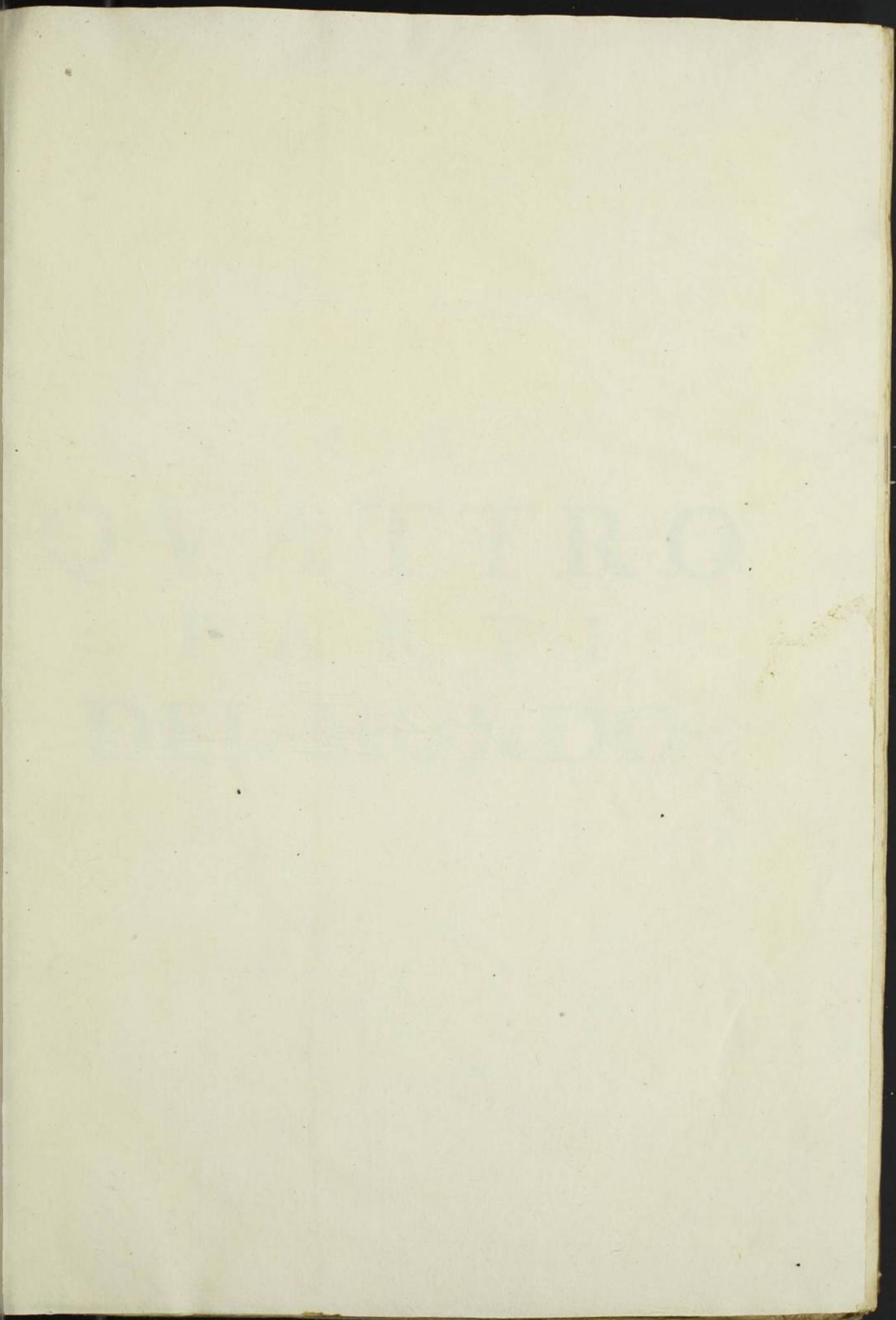


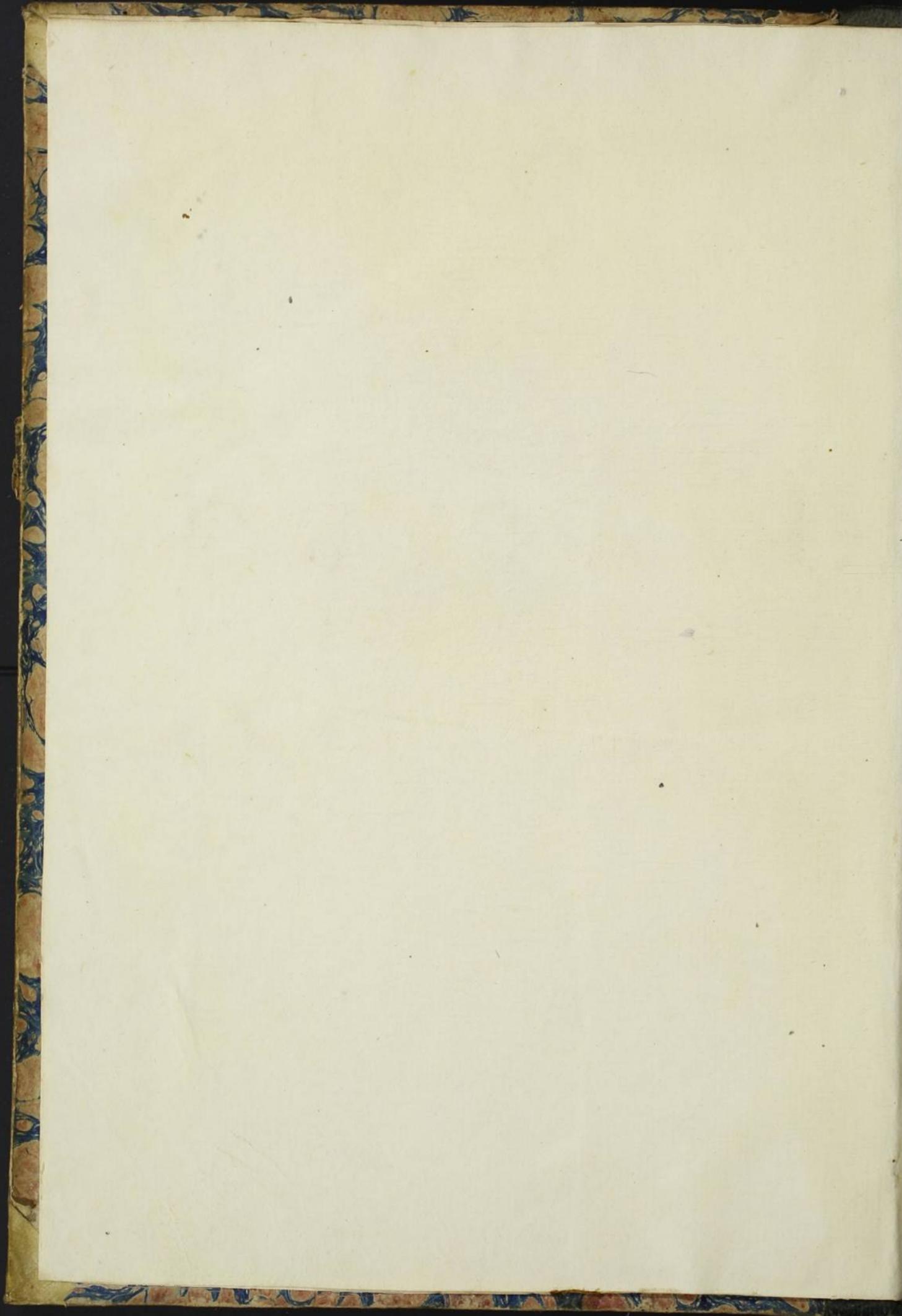
le ne fay rien
sans

Gayeté

(Montaigne, Des livres)

Ex Libris
José Mindlin





L E

Q V A T T R O

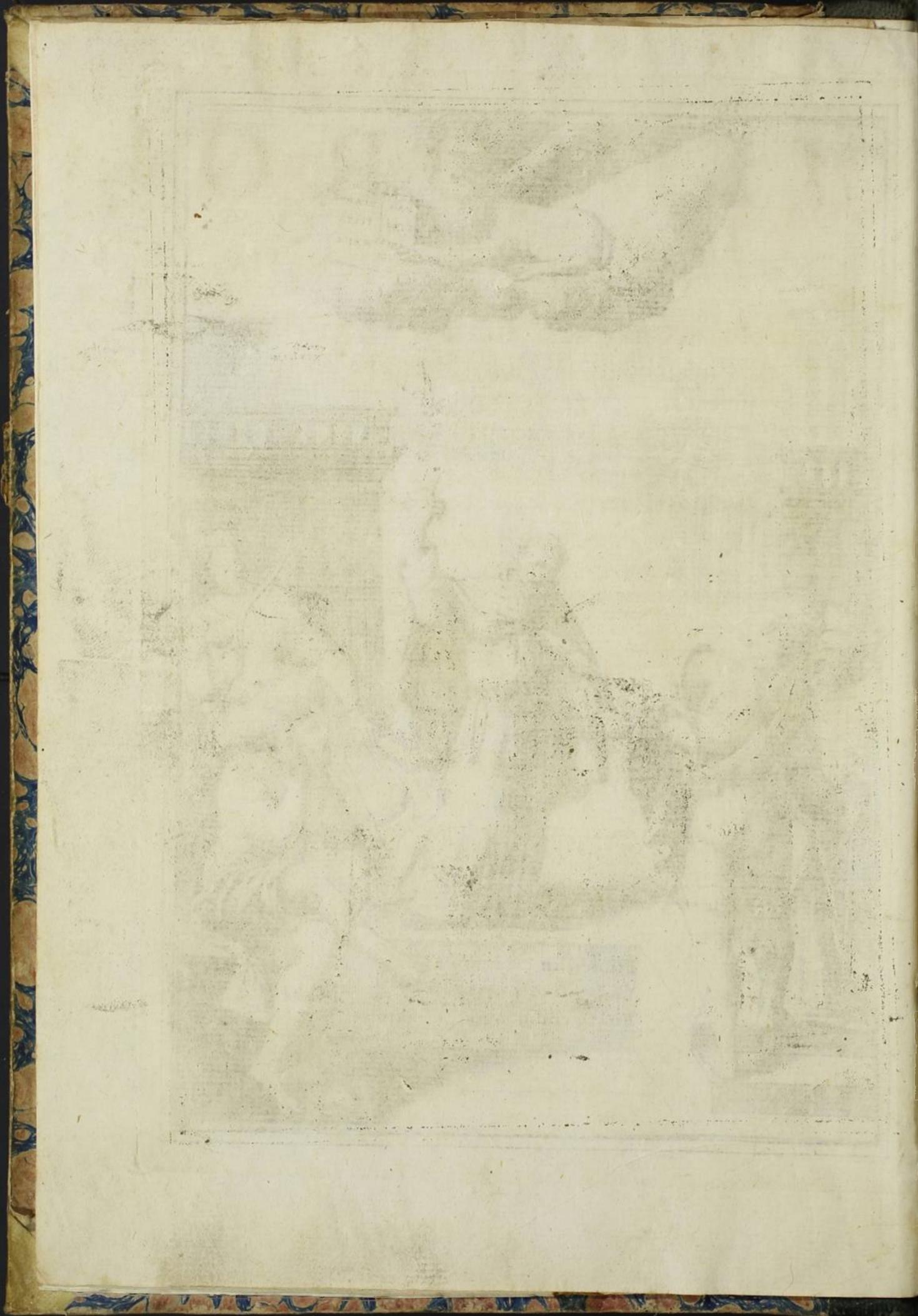
P A R T I

DEL MONDO.

J. B.
O V A T T R O
P A R T I
D E L M O N D O



Evangelium in Mundum
universum predicare
Evangelium omni Creaturae
SM 16



IL MORO

TRASPORTATO

NELL'INCLITA CITTA' DI VENETIA,

O V E R O

Curioso racconto de Costumi, Riti, e Religione
de Popoli dell' Africa, America, Asia,
& Europa.

Rauisati dal Molto Reuerendo Padre

DIONIGIO CARLI DA PIACENZA

*Predicatore Capuccino, e Missionario Apostolico
in quelle parti.*

DIVISO IN DOI LIBRI.

CONSACRATO

ALL'AVGVSTA, ET IMMORTAL REPVBLICA

PRINCIPE SERENISSIMO,

ET

ECCELLENTISSIMO SENATO

DI VENETIA.



IN BASSANO, M. DC. LXXXVII.

Appresso Gio: Antonio Remondinj.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

IL M O R O

PER ASPORTARLO
NELL'INTELLIGENZA DI VENTURA

di G. R. O.
Cristoforo Colombo
de' Popoli dell'America
& d'Europa
Raccolto dal medesimo Autore

DIONIGIO CARLO DA PACEZZA
Traduzione di G. R. O.
in due volumi
DIVISO IN DUE LIBRI

CONFRATTO

PER GIOSE SEBASTIANO

ECCELLENTISSIMO SENATO

DIVENTATO

LIBRO SECONDO

IN VENEZIA
MDCCLXXVII

S E R E N I S S I M O
P R I N C I P E .



INTERPRETE, & esecutore del Genio ossequioso di vn Missionario Capuccino, presento alla Serenità Vostra i raguaglij di vna lunga pellegrinatione. Premio sia di sì faticosa Missione la gratia, con la quale resta habilitata questa humile offerta, compiacendosi il Serenissimo sguardo di generosamente gradirla. Fino trà quelle Barbare Nationi era l'animo di questo Padre dalla nobiltà di tali pensieri solleuato: Anzi assediato da imminenti pericoli, non per altro brama-

maua vscirne illeso , che per conseruare questa
riuerente oblatione .

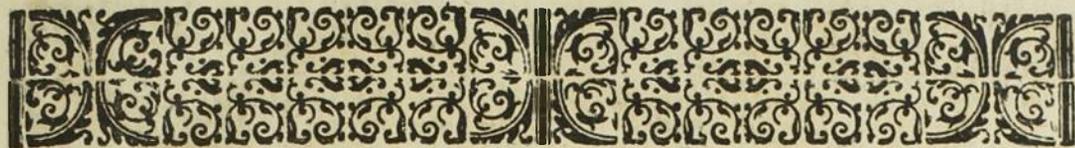
Le Genti stesse condotto haurebbe tributarie al
Serenissimo Trono , come ne presenta i Costumi ,
se tanto haueffero potuto gli efficaci suoi voti , ze-
lante di vedere tanti infelici dispersi vniti sotto
quel manto Regale , che merita per la Serenità del
Dominio essere dilatato , come il Cielo . Gli ere-
mi delle solitudini Capuccine , e le Apostoliche
sollicitudini di più parmi non possano offerire ,
quando aprono l' ingenuità de proprij desiderij
non adulterati dall' artificio . Il Molto Reueren-
do Padre Dionigio Carli da Piacenza Predicatore
è il Missionario Capuccino , che nell' humiltà de
Chioftri Serafici nutriua questi sentimenti , mà te-
mendo perdesfero l' innocenza con dargli pratica
di secolo , Io sottentrai volontieri malleuadore ,
acciò godeffero il priuilegio di essere protetti dal-
la imparegiabile pietà

Della Serenità Vostra .

Bassano li 30. Giugno 1687.

Humilissimo Diuotissimo Obligatissimo Seruo

Pietro Donado
Del N. H. Gio: Battista.



LO STAMPATORE A' CHI LEGGE.



*PERIVANO nel rigore di troppo austera modestia le Missionarie osservationi del Molto Reuerendo Padre Dionigio Carli da Piacenza Predicatore Capuccino, se non sottentraua lo stimolo Religioso dell' Eccellentissimo Signor Gio: Battista Donado, à non permettere deffraudato di queste cognitioni il Mondo, et il mio Torchio di si riguardeuole lustro. Molti hanno preteso appagare la curiosità di chi non si espone al viaggio, additando con il mezzo della stampa le più remote Nationi, et i costumi più sconosciuti; Mà non furono à questo solo fine le fatiche del nostro Missionario, e le persuasioni dell' Eccellentissimo Donado dirette, mentre l' uno hebbe per scopo il profitto Apostolico, l' altro per norma la publica Gloria, e delle Serafiche Generi il Decoro. Nel litigio di qual Patria fosse il famoso Colombo, sono Genoua, e Piacenza illustrate, e tutta Italia nobilitata: Nella sicurezza, che il nostro
Mis-*

Missionario è nato in Piacenza, mà deriuante dallo Stato Veneto, non doueuasi perdere la cognitione di un tanto freggio; anzi sopra le ali del fauore merita essere decantato dalla fama non inferiore al Colombo, hauendo con più merito intrapresi, & ultimati gran viaggi; poiche se quello piantò la Croce per conquistare Vassalli, e questo per abbattere Culti profani, superstitioni Congenee, e vitij Legalizzati dalla consuetudine, e traui-tione. Vedrai mio Lettore le quattro parti del Mondo in semplice, e veridico stile, così voleua la schiettezza della Religione, che il nostro Missionario professa, ne sarebbero statti confacenti con la pouertà Capuccina gli adornamenti di douitiosa eloquenza. Se à sorte incontrarai in qualche errore di Ortografia, ò simile, non ritoccato dalla penna, ò non auertito con le douute riflessioni dell' intelletto; sarà parto della tua cortesia il compatirli, rammentandoti, che non fu mai stampa senza menda, ne Torchio senza dissonanza, e che è un vero Cattolico, chi scriue. Viui felice.



A L L A
SERENISSIMA REPUBBLICA
D I V E N E T I A

*Per l'Opera del Padre Dionigio Carli Capuccino, e Missionario
Apostolico, intitolata: il Moro introdotto in Venetia.*



SONETTO.

HOR che 'l tuo grand' Heroe, cinto d' Allori,
A' l'estrema tenzon l'Edonia sfida;
E deposta à tuoi piè l'ira homicida,
Corron sconfitti ad adorarti i Mori.

De le tue glorie à cumular gli honori
Eccovn MORO nouel DIONISIO guida,
Cui, non del fosco sen, de l'alma infida,
Con l'onda salutar terse gli horrori.

Questi douunque il Sol splende, e riluce,
Di strani riti offeruator facondo,
Tenebroso Orator li reca in luce.

E poi, ch' aggirò à pien l'Orbe rotondo,
Al tuo gran Soglio al fine il piè riduce;
Ch'è l'ADRIA il centro al giro intier del Mondo.

Adriano Chisni.

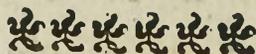
**

AL



AL SERENISSIMO
PRENCIPE DI VENETIA

Per la dedicatione del libro al medesimo.



SONETTO.

PRENCIPE eccelso, al cui fiorito Impero
Cede vinto Macon Scettri, e Diademi;
Ecco à piè del tuo Trono il Mondo intèro,
Cui pon bear gli sguardi tuoi supremi.

Lasciaro l'Indo, e l'Africano altèro,
Per inchinarti, i lor confini estremi,
Bramando ogn' vn ch' il gemino Emispero
Li tuoi Stati di par cinga, e indiademi.

D'homaggio al Regio CORNO ardenti, e pregni
Han figlio d'humiltà fatto l'orgoglio,
Glorie tessendo à tuoi felici Regni.

T' offron tutti descritti in questo foglio,
Perché corretti sian, lor riti indegni,
E imploran dogmi, e leggi al tuo gran Soglio.

*La diuotissima penna di Giuseppe Chisini
Fisco Publico di Castelfranco.*



Al Molto Reuerendo Padre

DIONIGIO CARLI DA PIACENZA

Predicatore Capuccino , e Missionario Apostolico ,

Peri Raguaglij delle sue stampate Missioni



S O N E T T O .

DEL Pianeta Maggior , occhio del Lume
Emulo Dionigio ammira il Mondo ,
Dona quello di luce ardor fecondo ,
Questo di zel , di fè , splende qual Nume .

Etiopiche Vampe , Equoree Spume ,
Armene Rupi , e doue più infecondo
Il Colco , il Congo offria incenso immondo ,
Gli rese pari al Misterioso Idume .

L'Euangeliche sue orme lasciate
Astri pur sono à quei Remoti Poli ,
Ch' insegnano del Ciel le vie Beate .

Quindi non sò , se dà suoi viaggi soli
Fossero l'alme Cieche illuminate ,
O' nè suoi viaggi dupplicati i Soli .

re

D. Gio: Battista Mutio .



Al Molto Reuerendo Padre

DIONIGIO CARLI

Predicatore Capuccino, e Missionario Apostolico



SONETTO.

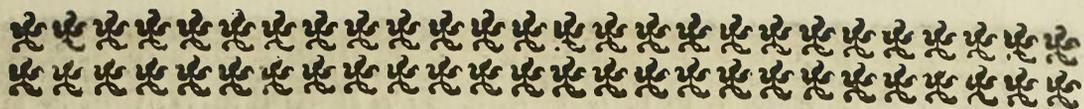
SCRIVI del Congo con sì chiari accenti,
Dionigio, i Riti, e vſanze à noi dimoſtri,
Ch'al viuo rimirar poſſon le Genti
Regno tanto lontan ne tuoi inchiostro.

Figlio ben di Francesco eſſer ti moſtri,
Col far miti ancor tu Belue nocenti,
Mentre quei ne la Fede horridi Moſtri,
Col tuo parlar faceſti Alme credenti.

Finſe con dotta penna altri Mendace
Condotta Europa à noi, in Bue cangiato
Gioue Amante di lei, Ladro Sagace.

Mà de l' Africa vn Regno al Ciel guidato
Da Serafico ſtuol, hor tu verace
L'hai, con ſtupor d'vn Mondo à noi portato.

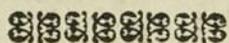
Co: Stefano Conti.



AL MOLTO REVERENDO PADRE

DIONIGIO CARLI
DA PIACENZA

Predicatore Capuccino, e Missionario Apostolico.



SONETTO.



VOI, che à cercar con faticosa inchiesta
D'ignote terre il dubbio piè vogliete,
E dell'ingordo Mar l'onda funesta
Benche con sordo, e ferreo cor temete:

Cessate dall'impresa aspra, e molesta,
E senza più vagar dateui quiete,
Che tutti impressi in questi fogli, e in questa
Opra mar, terre, Fiumi, e genti hauete.

Mà cedano (Dionisio) il vanto à voi
Tifi, Bacco, ed Alcide, e quel che aprio
Vn nouo Mondo isconosciuto à noi.

Chi ne vide, ne scorfe, ò ne scoprio
Parte; voi tutto à cerchio, e molto poi
(Ch'opra è maggior) ne conuertiste à Dio.

Antonio Crestani.

Adi



Adi 10. Settembre 1686.

NEl Libro intitolato: Il Moro trasportato nell' Inclita Città di Venetia Autore il Molto Reuerendo Padre Dionigio Carli da Piacenza Predicatore Capuccino, &c. non vi è cosa contro la Santa Fede Cattolica, ò buoni costumi. In fede, &c.

Fr. Gio: Tomaso Rouetta Inquisitore Generale di Venetia.



1686. Die 21. Decembris.

STante supradicta attestatione Reuerendissimi Inquisitoris Venetiarum concedatur, & Imprimatur Bassani Diœcesis Vicentinæ.

*Fr. Gyacinthus Tessarius Patauinus
Vicarius Generalis Sanct. Inquisitionis Vicentiæ.*



NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.



Auendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato; Il Moro trasportato nell' Inclita Città di Venetia, del Molto Reuerendo Padre Dionigio Carli da Piacenza Predicatore Capuccino, e Missionario Apostolico, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza à Gio: Antonio Remondini Stampatore in Bassano, di poterlo stampare, obseruando gl' ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venetia, e di Padoua.

Data li 11. Decembre 1686.

(Girolamo Gradenigo Procur. Ref.

(Girolamo Ascanio Giustinian Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

Con Priuilegio come in Decreto dell' Eccellentissimo Senato
de di 30. Genaro 1686.

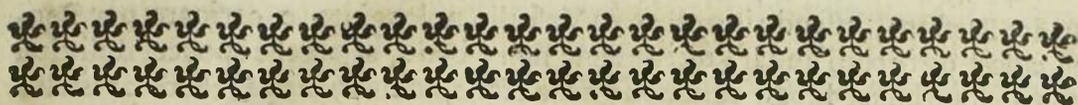
Gerolamo Giauarina Segretario.



PROEMIO.

FV' sempre costume di chi si portò in Clima lontani, & in Paesi stranieri, l'ariccbirsi di qualche curiosità, che per esser nata sotto Cielo diuerso, diuerse per conseguenza ne sortì le conditioni. Io per tanto quantunque per professione di Regola, e strettezza d'istituto interdetto mi venga il mercantare de' Schiaui, & altre infinite curiosità ritrouate ne miei Viaggi dell' Africa, America, Asia, & Europa; ad' ogni modo per appagare il tuo desiderio, o Lettore, non mancai di condurre meco in questa Inclita Città di Venetia vn Moro dall' Etiopia, non tanto, acciò che seruisse per testimoniare la verità di ciò, che ti dico; quanto per delinearti in Idea i costumi, Riti, e Religione di quello. La fatica intollerabile, e li disastrosi accidenti da me sofferti in tante peregrinationi, e di Mare, e di Terra. Mottiuo, che da te attentamente riflesso, farà, che saprai compatirmi in questa nuda, e semplice relatione da me presentatati; imaginandoti, che Io anche nella dicitura del libro, non hò voluto oltra passare, & iscordarmi affatto li costumi de' Mori, col offerirtelo nudo, e senza veruno ornamento. Leggi dunque con animo insieme, insieme pio, e curioso, e saprai, che &c.





IL MORO

TRASPORTATO NELL' INCLITA CITTA' DI VENETIA,

O V E R O

*Curioso racconto de Costumi, Riti, e Religione
de Popoli dell' Africa, America, Asia,
et Europa.*

Rauuifati dal Molto Reuerendo Padre Dionigio
Carli da Piacenza Predicatore Capuccino, e
Missionario Apostolico in quelle parti.

LIBRO PRIMO.

*Partenza da Bologna, & arriuo in Genoua.
Capitolo I.*



ER il ritorno dall' Etiopia in Roma del Padre Grisostomo da Genoua Capuccino Predicatore, e Missionario di molti anni in quelle parti, fù con ogni sincerità informata (cosa più che necessaria vdirè quelli, che sono di ritorno dalle Missioni, e non altri, che mai sono usciti dall' Italia, e però affatto incapaci di consigliare in simile materia) la sacra Congregazione *de fide Propaganda*, dell' estremo bisogno delle Missioni del Regno del Congo, e del Regno d'Angola; fù per tanto determinato da sodetti Eminentissimi d' eleggere il sopradetto Padre Grisostomo in Prefetto Generale dell' Etiopia inferiore, e consegnarli quattordici altri Capuccini, dodici frà Predicatori, e Sacerdoti, e trè Laici, sì per seruire i P. P. Missionarij nel viaggio, come nella Missione, e però l' anno 1666. ne furono spedite le patenti con ordine di portarsi à Genoua per l' imbarco; mà per esser li sodetti Religiosi di diuersi Paesi, e Prouincie, non fù possibile ritrouarsi tutti nello stesso tempo in quella Città; e quelli, che furono i primi à peruenirui furono anche i primi ad imbarcarsi, stimando così bene il sodetto

Padre Prefetto, essendo in pronto vn Vascello noleggiato, e caricato per Portogallo; oltre che l'andar tanti assieme non è bene, sì perche i poueri Religiosi non possono hauer luogo commodo nella Naue, come anche per essere di molto imbarazzo tanti Religiosi in vn Vascello, e li Capitani per altro deuoti, & amoreuoli, non possono fare la carità, che non negarebbero se fossero pochi, come in effetto successe à questi trè, che furono ben accomodati, e non pagorno cosa alcuna. Mà noi essendo restati in dodeci per hauer la camera di poppa pagammo ducento piastre, e questo era il denaro riceuuto in Roma dalla Sacra Congregatione per fare le necessarie prouisioni, Sì per il Viaggio, come per la Missione; e però è assai meglio andar pochi per volta, *Misit binos*, dice Christo; mà mandarne spesso, e non aspettare, che venghi la nuoua della morte de Missionarij, perche ci vogliano poi anni auanti, che sia proueduto, e perciò le Missioni patiscono grandissimo detrimento, come l'esperienza cotidiana ce lo dimostra; e perche le Prouincie deuono stimarsi honorate (tutte l'altre Religioni ne vanno ambitiose, e meritamente) hauendo Missionarij, e suoi Religiosi, che *in partibus infidelium*, s'affaticano, e sudano in acquisto dell' Anime ricomprate col pretiosissimo Sangue di Christo, & in dilatare la Santa Fede Cattolica Romana, per tanto non farà, che bene scriuere, sì li loro nomi, come ancora di che Prouincia erano. Il primo fù, come dissi, il M. R. P. Prefetto Grisostomo da Genoua Predicatore della stessa Prouincia di Genoua, il Padre Pietro da Barchi Predicatore della Prouincia della Marca, il P. Filippo da Galeffi Sacerdote, & il P. Bonauentura da Cento Predicatore ambi della Prouincia Romana, il P. Dionigio da Piacenza, il Padre Michel Angelo da Reggio, il Padre Bonauentura da Salto di Modona, & il Padre Giuseppe Maria da Buffeto, tutti quattro Predicatori, e della Prouincia di Bologna, il P. Pietro da Terni Sacerdote della Prouincia di San Francesco dell' Vmbria; i Laici furono vno Frà Michiele d'Oruieto della Prouincia Romana, e l'altro Fr. Lodouico da Genoua dell' istessa Prouincia di Genoua.

Mà perche la mia intentione non è di narrare ciò che successe à ciascheduno in particolare, essendosi in Portogallo, & anche nel Brasile diuisi in più parti per la difficoltà, come dissi, di ritrouar imbarco per amor di Dio; per tanto nel progresso del libro dirò solamente quello, ch' auuenne à me, & al P. Michel Angelo mio compagno, restringendomi anche al più essenziale, perche se voleffi scriuere minutamente tutto ciò è occorso in viaggi sì lunghi, hauerei troppo che dire, e non offeruarei la breuità propostami, & anche farei di tedio à chi legge con ingrandire il volume, che poi seruirebbe à punto per abbellimento delle Botteghe.

Riceuei per tanto la patente di Missionario nel Conuento di Bologna, oue mi trouauo l'anno sudetto di stanza, essendoui Guardiano il Padre Gioachino da Bologna della nobile casata de' Banci, dal quale riceuei la bramata nuoua, d'esser stato eletto, benche per altro indignissimo, Missionario Apostolico per il Regno del Congo, e però doppo l'hauer ringratiato S. D. M. di tanta gratia; mi portai alla Cella del P. Stefano da Cesena della nobile casata de Chiaramonti

in questo tempo Prouinciale (fù poscia eletto in Ministro Generale) della Prouincia di Bologna alla presenza del quale genuflesso riceuei l'obediencia, con l'aggiunta d'vn discorsino spirituale quasi inanemandomi à si eroicha impresa, essendo la Missione del Congo veramente vn prolisso Martirio, & assai differente da tutte l'altre Missioni del Mondo; pigliata poscia la santa benedittione, ringraziato, e licentiatomi da tutti m'incaminai per la Città di Modona, oue era Guardiano il P. Bonauentura da Modona della famiglia nobile de' Beuilacqua, quale per essere stato mio Maestro nel Nouiciato, & essendo persona molto spirituale, non mancò il buon Padre di darmi ottimi, e salutiferi auertimenti necessarij à tal risoluzione; da questo luogo passai alla Città di Reggio, nel qual Conuento pressideua Guardiano il P. Camillo Antonio da Modona della nobile casata de Monte Cuccoli, da cui pure fui esortato, & animato à profeguire tanta impresa, qual ringraziato passai à Parma, oue era Guardiano il P. Eugenio da Bologna, che per esser l'istessa cortesia furono infiniti, per così dire, li fauori, che mi fece; mi portai poi à Borgo San Donnino Città Episcopale, & in quel Conuento ritrouai Guardiano il P. Carlo Maria da Piacenza della nobile Casata dell' Anguissoli, quale parimente mi si mostrò cortesissimo, & humanissimo, hauendo in grado eroico accoppiato con la nobiltà del sangue l'humiltà di Christo; Speditomi m'incaminai per Piacenza, nel qual luogo era Guardiano il P. Eleuterio da Piacenza dell' Antica, e vera descendenza de Signori Aragoni Appiani (altre volte Principi di Piombino) Padre veramente di tutta compitezza, dal quale fui benignamente accolto, sotto alla cui direzione ero vissuto alcuni anni con mia grandissima sodisfattione, e profitto spirituale; così anche in questa occasione mi si mostrò cortesissimo prouedendomi di molte cofarelle tutte necessarie per la Missione, che fattone vna Cassettina la consegnai al Signor Pietro Antonio Rocca nostro singolare benefattore per mandarla à Genoua, come fece; dissi necessarie, perche nel Congo bisogna portar di tutto fin ad vn ago, e filo, chi non volesse accommodarsi con le genti del Paese, che sono nudi; imperoche facendo io istanza al Padre Stefano da Rauenna (era stato quattordici anni in quei Paesi) di quello doueuo portare meco: mi rispose, che douessi pigliar tutto quello poteuo hauere non per la mia persona, mà molto più per ornamento della Chiesa, e cose sante per quei puerissimi Mori.

Mentre mi tratteneuo nella sodetta Città mi capitò vn ordine d'attendere vn Compagno, che fù il P. Michel Angelo Guattini da Reggio, qual gionto (vn momento ci pareua vn secolo) ringraziati tutti i Religiosi, Secolari, Amici, e deuoti, diedi l'ultimo addio alla Patria, e partimmo, & à pena usciti dal Conuento (era verso il fine di Decembre) che turbatosi in vn subito il tempo cominciò à neicare, che quasi ritornammo à dietro, ma considerando noi, che bisognaua nel principio far animo, e non spauentarsi per vn poco di neue, che forse non ne hauremmo più veduta in vita nostra, coraggiosamente profeguimmo l'incominciato camino sino à Castel San Gioanni (viaggio di dodeci miglia) sempre con la neue di sotto, e di sopra, nel qual Conuento fù necessario fermarsi doi giorni, essendosi alzata la neue doi buoni palmi, e per attendere che fosse fatta.

vn poco di rotta per poter caminare ; in questo mentre hebbi tempo di licentiar-
mi dalli Signori Annibale, & Angelo Suzzani ambi Dottori di legge miei par-
ticolari amici, e Condiscepoli, da quali riceuei molti fauori. Lasciato questo
luogo passammo à Voghera (principio della Prouincia di Milano) Tortona ,
Noui, Voltaggio, la Bocchetta (passo funesto, e difficile quando quiui si troua-
no i venti contrarij) Ponte Decimo, Campi, e Genoua sempre caminando nel-
la neue, cosa per lo più insolita in questo paese, con gran trauaglio, e dolore
(hauendo ciascano di noi scorticate le gambe, e piedi) mà con somma conso-
latione, e gaudio dell' animo, perche essendosi prefisso nella mente, se non mo-
rire, difficilmente campare, come l'esperienza ce lo fa vedere ogni giorno nel
paese oue erauammo destinati, perciò i patimenti ci riusciuano foauì, e dilet-
teuoli.

Gionti alla Lanterna, ò fanale, quale è sopra vn' altissima Torre, e questa
fondata in vn' alto Scoglio, e passando quella punta di Monte, riuolgendoci ver-
so terra scoprimmo posta in magnifico Teatro la superba Genoua, cosa più va-
ga, e maestosa non si può vedere, poichè essendo tutte le Case dipinte, i Giardi-
ni sopra Tetti, le fenestre di bellissime vitriate, rendono perciò vna non ordina-
ria vista, e prospettiua singolare secondo la falda del Monte, degna d'esser am-
mirata da qualunque Forestiero. Peruenuti al nostro Conuento Maggiore della
Concettione posto sopra la Montagna, che domina la Città, & il Mare, oue en-
trati pigliammo la benedittione (tal' è il nostro costume) dal P. Guardiano, che
in questo tempo era il P. Francesco da Sestri di Ponente huomo Dottissimo come
lo dimostrano l'opere vltimamente datte alle stampe, dal quale riceuessimo mol-
te gratie, e fauori (atto molto misericordioso, e necessario verso li poueri Mis-
sionarij) per tutto il tempo, che quiui dimorassimo; riceuuta la carità, che si
costuma dalla nostra Religione solita farsi à Forestieri per solleuargli dalla fati-
ca del viaggio, cioè di lauar loro i piedi con acqua calda con fiori, & herbe o-
doriffere, alla quale funtione vi concorre (fatto segno particolare) tutti li Reli-
giosi che si trouano in Conuento, nel qual mentre il Superiore intona qualche
Salmo, e Preci, e poscia danno à ciascheduno vna buona Cella per il riposo,
che senza questa necessarissima carità non si potrebbero continuare i viaggi à
piedi.

Doppo fossimo à riuerire il P. Prefetto, com' era l' obbligo nostro, quale ci rice-
uette con affetto di vero Padre; questi ci raccontò molti casi, & auuenimenti
del suo disastroso viaggio dell' Etiopia, sì nel andare, come nel ritorno, e tali
cose, che senza dubbio hauerebbero posto spauento à più animosi, mà confi-
dando noi in Dio, ci facenamo animo l'vno l'altro sperando nell' aiuto speciale
di S. D. M., che con efficace assistenza (supplicato) non manca concorrere all' o-
pere per sola sua gloria intraprese.

Le prouisioni necessarie, che da Piacenza inuiate, doueuano già esser in Gé-
noua, non fu possibile il ritrouarle, essendo stete dal buon Condottiere impegna-
te all' Ostaria, ne Monti alla metà del Camino, hauendoui mangiato sopra vna
buona Cena, e vi fu che fare il rihauerle, procurando il Demonio in diuersi mo-
di

di sturbarmi, mà con la pazienza, e fortezza superai, & anche ricuperai il tutto, mediante l'innata gentilezza, e molta carità del Eccellentissimo Spinola . Argomento, che mi fece chiaramente conoscere, che non mancano tal' hora le sue contradictioni etiandio, ne negotij speranti al Diuino seruigio .

In questo mentre à vicenda, io, col Padre Compagno andauamo ogni giorno al Porto, sì per vedere, come per informarsi de Vascelli, che doueuan partire ; I Capitani de quali vn Mese auanti fogliono esporre vn Cartello alla Porta, che và al Mare, nel quale si dà esatta relatione del Vascello, che deue partire, e quando sarà tal partenza, quanti pezzi d' Artigliaria porta, quanti Soldati, quanti Marinari, in che Porti douerà fermarsi, e simili notitie, e questo fanno ; acciò li Mercanti possino caricare con tutta sicurezza le loro Merci, preuentioni molto necessarie, stando che la perdita di vn Vascello carico, ben spesso è la rouina di più Case, e quello che per ordinario haueranno guadagnato in più, e diuersi viaggi, lo perdono disgratiatamente in vno . Mà essendoli nota la forza del Vascello, se si perde non arecca tanto fastidio, hauendo fatto quanto humanamente poteuano . Il P. Prefetto non tralasciaua ancor lui fatica in preparare ciò, ch'era necessario per l'imbarco già promessogli dal Capitano Gio: Agostino Germani nella sua bellissima Naue detta la Madonna di Loreto ; mà occorrendo all' Altezza Reale di Sauoia mandar vn' Ambasciatore in Portogallo, noleggiò la detta Naue, e perciò il già detto Padre per rispetto, e riuerenzia di quell' Altezza Reale, si ritirò da tal' impegno, non ostante che fosse stato il primo à riceuerne dal Capitano la promessa ; si che bisognò andar in traccia d' altro Vascello, il che ci riuscì in breue con l'occasione, che doueuan partire per lo Stretto di Gibilterra cinque Vascelli, il più grande de quali fù noleggiato dal sudetto Padre per il nostro imbarco, quale si chiamaua Buon successo, il secondo la Principeffa, il terzo San Tomaso di Villa noua, il quarto la Stella, il quinto il Greco, pigliando il nome dal suo Capitano, ch'era Greco . Ritornato dunque il P. Prefetto con questa buona nuoua, ci preparammo tutti con feruorose Orationi, e Confessione Generale per essere più spediti all' occorrenze di morte ; poscia allestimmo tutte le nostre coselle preparate sì per il viaggio, come ancora per la Missione somministrateci dalla pietà impareggiabile de nostri Benefattori, & amoreuoli, che in occasione tale al certo non mancarono di contribuirci in abbondanza gl' effetti della loro generosità ; chi hà caminato il Mondo è capace di quanto si deue portare, & andar preparato .

*Viaggio per Mare alla Città di Lisbona Metropoli
di Portogallo . Cap. II.*

VEnuto finalmente il giorno cotanto da noi bramato, il Padre Prefetto ci chiamò tutti in sua Cella, facendosi vn discorso, quasi per intendere l'ultima nostra volontà ; mà non potendo noi più patientare, che con tal discorso s' inoltrasse, rispondestimo tutti assieme, ch'erauamo prontissimi à metter la vita per amor di Dio, e del prossimo, e ch'era superfluo il discorrere d' altro ,
che

che di partenza. Marauigliato il buon Padre per vedere tanto feruore ne suoi figli in Christo; disse, se così è, sarà necessario, che doi si portino al Vascello vn giorno prima per riceuere le robbe, ch' egli hauerebbe mandate dalla Città al Porto; gli soggiungeffimo, che à lui staua far tal elezione di noi, e però vedendoci fermi in tal proposta, nominò me Padre Dionigio, col Padre Guattini sotto, cosa, che ci causò vn' allegrezza indicibile, douendo noi esser li primi à far passaggio dalla Teorica alla pratica de' patimenti.

Il giorno seguente io col Padre Compagno andammo al Vascello, mà non prima d' esserci licenziati da tutti quei Padri con ringratiarli di tante cortesie, e carità fatteci, con addimandar loro perdono d' ogni mal' esempio, supplicandoli genuflessi ad accompagnarci con le loro Orationi; pigliata dunque la santa beneditione dal Padre Prouinciale di Genoua partimmo incaminandoci con tal prestezza, che scordamo alcune cose, che poi furono pigliate da gl' altri Padri Compagni. Arriuati al Porto non scoprimmo più li cinque Vascelli, che doueano condurci, onde riuolto al Padre Compagno, dissi, al certo sono partiti senza di noi; e mentre stauamo discorrendo non poco afflitti, offeruai vna persona da me conosciuta (era vno di quelli, che comandano à battelli del Porto) quale da me interrogato, oue fossero le Navi, che doueano portarci in Portogallo, come voi sapete; mi rispose: Padre, tutti li Vascelli due giorni auanti la loro partenza escono fuori del porto, e gettano l' ancora lontano dal molo vn miglio, e però, eccoli là fuori del porto; & in ciò dire ci mostrò con la mano doue stauano; lo pregammo poscia à far venire vn battello, perche desiderauamo andar à bordo; qual venuto imbarcammo, mà per essere picciolo il legno, & il mare non totalmente quieto, & io non essendo accostumato à quel moto, subito diuenni pallido come vn morto. Peruenuti al Vascello entrammo allegramente; quale per essere vna machina grande non faceua quasi motto; ci condussero nella Camera principale di poppa, illuminata da otto fenestre di vetro, & il resto era tutto dipinto, che rassembraua vna bellissima, e vagha galaria; onde riuolto al Padre Compagno, questa dissi, ce l'ha preparata Iddio per nostra stanza sino alla Città di Lisbona; poscia genuflessi auanti ad vna Imagine della Beata Vergine del Carmine, à cui era dedicato il Vascello, recitammo le sue laudi, pregandola ad accettare le nostre preghiere, e presentare à S. D. M. tutti li patimenti, che erauammo per sopportare, non solamente in quel Vascello, mà ancora in tutto il viaggio, anzi l' istessa Morte.

Si diede poscia di mano à rassettare le cose, che portauano dalla Città, il resto del tempo in dire l' Officio diuino, & altre orationi vocali, e mentali, preparandoci con anticipata preuisione à futuri pericoli, ch' ordinariamente sopraftano à chi camina il Mare. Il primo giorno passò affai bene, mà il secondo rinforzandosi il vento, & ingrossandosi l' onde, il legno cominciò à far moto più del solito, cosa che mi faceua ragirare il capo, e fui necessitato à rendermi, doppo d' hauer pagato il solito tributo col vomito, e restarmi in quel luogo senza cibo tutto il giorno; verso la sera vennero i Padri col Prefetto, e ritrouandomi à quel modo dilteso, mi hauerebbero dattò la burla, se non che dubitauano di far lo stesso

stesso, e però fui compatito dicendomi: allegramente, che non farà altro, e noi tutti ancora vi faremo compagnia, come fù in effetto, perche solo trè restarono illesi da simil faccenda; & in tal proposito dirò, e con verità, hauer conosciuto soldati, & huomini di valore in terra, che poi in mare erano burlati dalli stessi Ragazzi del Vascello. Mi dissero poscia, che la mattina seguente à due hore di Sole senza fallo si doueua sarpare, e far vela, il che mi fù di grande conforto, perche essendo il legno sù l'ancore fa assai più moto, che quando camina. Assettate tutte le cose, il Padre Prefetto ci fece recitare molte diuotioni spettanti alla nauigatione, il che si faceua due volte il giorno, oltre alle publiche, e comuni.

Venuta la mattina comparuero quantità di battelli pieni di gente di diuersi Stati, e conditione, che veniuano à dare l'ultimo addio à parenti, ed amici, & io per esser il mare quieto, ero uscito fuora sopra del cassaro per vedere tanta gente, ch'andaua, e ritornaua dalla Città, con tanti gridi d'allegrezza, e suoni di trombe, e tamburi, che bisognaua far animo contro volontà. Vennero parimente molti Signori, e Mercanti à darci il buon viaggio, e scorgendo alcuni di noi pallidi per il moto del Vascello, ci dissero: allegramente Padri, che il viaggio è longo, e questa fù la consolatione, che ci diedero. Partiti tutti per la Città, li Marinari cominciarono à sarpare in giorno di Domenica à doi d' Aprile 1667. e con cinque spari di cannone per ciascun Vascello salutissimo vn Santissimo Crocefisso miracoloso, auanti il quale si passa. Si diedero le vele al vento, e l'addio all'Italia, mà per esser il vento debole, non ci portò per quel giorno fuori di vista della riuiera di Genoua, che pare proprio vna continuata Città; mà poi la notte rinforzandosi ci spinse si auanti, che nell'aurora non scorgeffimo che Cielo, & acqua. Il Lunedì le nostre guardie, che stauano sopra gl'alberi scopersero vn Vascello, qual mostraua di segnirci, e però subito il nostro Capitano, come principale, fece dar fuoco ad vn pezzo per auuifare le nostre conserue, mà quello sentendo d'esser scoperto s'allargò, non potendo noi più vederlo. Arriuaffimo poi nel Golfo di Leone (spauento de Marinari) quale non ostante, che fosse il mare molto grosso, pur ci dissero esser assai bonaccia, e per gratia di Dio lo passammo commodamente bene, all'opposto di quel di Valenza, che per vn giorno, & vna notte ci diede, che fare, e ci pose in gran timore, mà il misericordioso Iddio ci mandò nel fare del giorno vn venticello fresco per poppa, che la mattina del Giovedì Santo scoprimmo in faccia l'Isole di Maiorica, e di Minorica già dette Baleari, vna più grande dell'altra, la più grande è Maiorica, quale hà di circuito 450. miglia in figura quadra lontana dalla Spagna sei hore di nauigatione, è abbondante di formento, oglio, vino, pascoli, saluaticine, e mirto, da cui fiori cauano oglio di gran fraganza; la principal Città è detta Maiorica, e dà il nome all'Isola; vi sono da trenta Villaggi; hà doi Porti buoni, vno detto Palambara verso occidente, l'altro Porto di San Pontio verso mezzo giorno; quiui vicino vi sono due picciole Isole, vna detta Dragonera, e l'altra Cabrera. Minorica resta più all'Oriente, gira 150. miglia con vna Città del suo nome fertile al pari di Maiorica sopradetta; sono popoli, che non cedono d'esperienza

rienza maritima à chi si sia, e sono del Dominio di Spagna.

Mà prima d'auanzarsi col viaggio, e discorso, dirò ciò, che si faceua da noi Capuccini; il giorno era compartito in tal modo; quando era festa si diceua la Santa Messa, alle volte due, e trè, e questo s'offerua nel Mare Mediterraneo, mà nell'Oceano si dice ogni giorno: poscia recitauamo l'Officio nella nostra Camera ferrati à doi Cori, con le due hore al giorno d'oratione mentale, & assieme le Litanie de' Santi, e quelle della Beata Vergine; la sera si faceua la disciplina, alla Mensa si leggeua, come si costuma in Refettorio; in modo che, se non fossi stato nauicato dal Mare, che mi faceua stare i giorni intieri senza cibarmi, non hauerei fatto differenza dal Vascello ad' vno de nostri Conuenti; mà seguitiamo il nostro viaggio.

Il giorno Santissimo di Pasqua fù celebrato da noi, e da tutto il Vascello con grandissima allegrezza, sì Spirituale, come temporale, perche tutti si comunicarono, con fare prima vna buona Confessione; & il Padre Prefetto fece vn feruoroso Sermone, e doppo il pranzo la Dottrina Christiana, & altre deuotioni, che certo tutti affermarono, che non haueriano fatto tanto, & è credibile, se si fossero ritrouati alli loro stessi paesi. In tanto costeggiammo l'Isola d'Euizza, doue si fabrica gran quantità di Sale, quale vien portato in diuerse parti; circonda 120. miglia, è ricca di fichi, che sono di somma perfettione, e non hà alcuno animale velenoso, mà de Conigli senza numero. Non molto discosto v'è l'Isola Formentaria, così detta per essere copiosa di grani. Qui scoprimmo doi Vascelli Turcheschi, quali con il loro rondare, ci diedero qualche sospetto di volerci assalire, benche fossero per anche distanti, mà non hebbero tant' animo d'auanzarsi, perche si conobbero inferiori di forze. Il giorno seguente fossimo à vista di Cartagena Città maritima (della quale parlerò nel ritorno) oue di nuouo si fecero vedere quei doi Vascelli Turchi, che allontanati da noi dauano la caccia ad vna Saetthia per prenderla; ciò veduto da nostri Capitani, voltarono la prora per liberarla, come in effetto seguì, perche accortisi di ciò li Turchi, s'allontanarono in vn vn subito, lasciando alla Saetthia libero il camino per fuggire; il che veduto da noi tornammo al nostro viaggio. Nel calar del Sole scoprimmo vn' altro Vascello, che ci seguìua, e sempre più s'andaua accostando; e poscia in vn subito sparì, atto, che ci diede gran sospetto, che fosse venuto per vedere le nostre forze, & esplorare il valore de medemi nostri Vascelli; e perciò da questo fatto accorti, e dalla paura animosi, vedendolo di nuouo comparirci auanti, e tanto vicino, che lo sforzammo renderci vbidenza con vn tiro senza palla, come fece, spiegando subito lo Stendardo Inglese, e però fù lasciato andar al suo viaggio, quale essendo l'istesso, che il nostro l'accettammo di conserva, con conditione però, che douesse seguire il nostro Fanale, perche essendo in quel tempo gl' Inglese amici de Turchi, in questi capitato non ci hauesse fatta la spia.

Il Martedì di Pasqua scoprimmo il Capo di Gatta nel Regno di Granata, doue ci mancò affatto il vento, e restammo in calma; nel qual mentre si fece vedere vna grandissima Balena, sì vicina al Vascello, ch' il Capitano fù necessitato di far-

fargli sparare vn pezzo con palla , onde quella gran bestia , vdito l' orribile tuono ; si tuffò nell' acque ; non sò poi se fosse colpita , ò nò ; questo sì , che dissero , ch' era sufficiente quel grand' animale à riuoltar sopra qualsiuoglia gran Vascello . Cominciò poi qualche poco di vento , mà non essendo ne meno buono , bisognò andar bordeggiando tutto il Mercordi , e Giouedi , con grand' inquietudine , e fastidio nostro . Dirimpetto alla Città d' Armeria , & à due hore di Sole scoprimmo trè Vascelli , con vna barca ; e più vicino da vn' altra parte vn' altro Vascello , con vna Saetthia . Li nostri dalla necessità di vedersi in mezzo , fatti animosi , finsero d' assaltare quest' vltima , quale vedendo , che noi andauamo verso loro ; mandorno il suo battello à renderci obediienza , con dirci , che tanto lui , come gl' altri trè erano Inglesi , e che la Saetthia era de Francesi , & era quella stessa , che da noi fù liberata da Turchi , mà non haueua potuto sfuggire dalle mani degl' Inglesi , in quel tempo nemici . Li trè Vascelli scoperti dall' altra parte , vedendo , che veniuano verso di noi , stimandoli Turchi , tutti diedero mano all' armi ; e dal prudente Capitano furono distribuiti à loro posti , tutti pronti al combattere . Nel qual mentre li Vascelli stauano già à tiro di cannone , vno d' essi conobbe li nostri per Genouesi , come erano ancor essi , hauendo spiegato la bandiera della Republica , il che fù fatto similmente da noi , con leuarne lo Stendardo rosso , che significa guerra . Accostatasi ci dammo gl' vni , e gl' altri il buon viaggio ; e ci dissero , come quei trè Vascelli erano stati noleggiati in Napoli per portare à Cadice fantaria per la guerra di Portogallo ; ciò da tutti inteso si deposero l' armi , e facendo gran festa con trombe , e tamburri , gridi , e brindesi , si stette allegramente , essendo noi molto vicini per causa del debolissimo vento , qual rinforzatosi , s' incamminarono tutti al loro viaggio , e noi restassimo in quattro Vascelli , essendo partito il Vascello Stella per la Città di Malaga .

La Domenica mattina al leuar del Sole scoprimmo le Montagne dell' Africa in Barbaria , e nell' imbrunirsi della notte imboccamo lo Stretto di Gibilterra , hauendo prima salutato con cinque tiri di cannone per ciascun Vascello la Madonna Santissima d' Europa ; passammo (con l' aiuto di Dio) felicemente lo Stretto , quale è longo trenta miglia , e largo dieci : detto da latini *Fretum Herculeum* ; doue si vedono due Monti ; oue Hercole pose le colonne del *Non plus ultra* , mà è fauola ; vno de sopraccenati Monti è detto Abila nella Mauritania , Prouincia dell' Africa ; è l' altro Calpe in Europa , Prouincia di Spagna . La mattina nell' alba ci trouammo inoltrati nell' Oceano più di 60. miglia , mà solo con due Vascelli , perche la Principessa , e quel del Greco andarono à Cadice . Il Mercordi bisognò di nuouo dare mano all' armi contro vn Vascello Turchesco , quale tutta la notte ci seguitò da lontano , e nel far del giorno si andaua sempre più accostando ; mà stando noi sempre vniti , non hebbe animo d' assaltarci ; nondimeno il nostro Capitano vedendolo à tiro di cannone , voltò bordo , volendolo salutare con vna ventina di cannonate ; mà essendo ciò da loro offeruato , amainarono le vele , e restarono à dietro . Il giorno seguente , questo pure , con vn' altro Vascello , ritrouato forse per camino , ci tornò à seguire , necessitandoci star tutto il

Venerdì preparati à combattere. Finalmente passato il Capo di San Vincenzo di molte leghe, nell' auanzarsi alla costa di Portogallo sul far del giorno, scoprimmo di nuouo quei doi Vascelli Turcheschi alle spalle, & in faccia 47. Vascelli, la maggior parte vicini à terra; alla vista de quali li Turchi si diedero à fuggire, & à noi conuenne render vbidienza, sparandoci l'armata vn pezzo senza palla, al quale non essendo noi sì presti à rispondere, ne scaricarono vn' altro con palla, quale ci passò sopra fischiando; e però noi subito li salutassimo con cinque tiri; spiegando la bandiera Genouese. Due Fregate di 90. pezzi per ciascuna vennero sopra di noi per visitarci; vn' altra ne fù spedita dietro à Turchi pure dell' istessa grandezza. Era questa l' armata Inglese, ch' era di ritorno in quell' Isola carica di prede, tutti legni d' Olandesi, e Francesi, in quel tempo loro nemici. Il Commandante, che venne à visitarci, ordinò alli nostri Capitani, che douessero andare dal loro Generale ad ossequiarlo, e portargli il registro di tutte le Merci, per vedere, se v' era robba de Francesi; & Olandesi. Ne contenti di questo, ci leuorono quattro Marinari, conosciutili per suoi Paesani. Se il farci perdere tutta la giornata, & il loro trattar superbo non ci hauesse fastidito, & affittito l' animo, hauereffimo goduto assai della loro visita con tanti concerti di trombe, piffari, e tamburri, che al dispetto loro pur ci rallegrammo. Finalmente dopo d' hauerci strapazzati (Iddio lodato) ci lasciorono in pace, e subito imboccammo la Sbarra, doue scorre in Mare il Real fiume Tago dall' arena d' oro; e da questo luogo sino alla Città vi sono otto miglia.

Descrizione della Città di Lisbona, e del Regno di Portogallo. Cap. III.

ENtrammo dunque li 22. Aprile in Venerdì nella bocca (da Portoghesi chiamata Sbarra) del Fiume Tago, che per esser tranquillo sempre si caminaua senza accorgersene; mà per la penuria dell' acqua fù necessario gettar l' ancora, & aspettare il flusso del Mare, qual gonfiando il gran fiume, si nauiga con più sicurezza. In questo mentre il Capitano nostro, assieme con l' altro, si portorono con loro battelli alla Città per la solita licenza, e pratica, come si costuma; qual pigliata, ritornò con vn Piloto pratico del fiume; perche entrando il Vascello senza Piloto della Città, e naufragando (com' è successo à molti) il Capitano è obligato à pagare tutti li danni; mà entrando col già detto Piloto, e naufragando pure, non è obligato pagar cosa alcuna; e per ciò v' è la tassa di tanto per Vascello, che non si può pretermettere. Seguitassimo la corrente dell' acqua, ancorche andassimo all' in sù, per causa del flusso del Mare, ch' entraua, come dissi. E perche dal principio della Sbarra sino alla Città vi sono da vna parte, e l'altra molte fortezze; furono da noi salutate, dalle quali ci fù benignamente corrisposto, e risalutati, sin che arriuammo alla metà del camino, doue è la fortezza principale fabricata sopra d'vn Scoglio in forma di quadrata Torre, situata nel mezzo del fiume, chiamata da essi *Bhelem*, quale fù salutata con salua Reale. E' vero, che tutto questo tratto di camino può seruire per porto, stando che noi vi trouam.

uammo molti Vascelli ancorati, sì da vna parte, come dall' altra; nulladimeno quel sol continente più prossimo, e contiguo alla Real Città, che fa vn giro in modo d' arco longo, e largo sei miglia, è il seno vero, & il Porto formale, capace di qual si voglia gran numero di legni.

Iui gionti (per la Dio gratia) à saluamento, è indicibile la gioia, che sopraface i cuori di tutti, oue con le voci, e del petto, e de bronzi si giubilaua, si salutaua, accolti, e risalutati da quantità di Nauigli, parte amici, parte conoscenti, e parte stranieri; oue che in vn misto di tante allegrezze, & espressioni del cuore, erano tanti i rimbombi delle voci, e strepito dell' artiglierie, che assordauano l' aria, che stò in dubio di credere, se fosse maggiore, ò l' allegrezza, che trionfaua, ò il timore, che inorridiua.

Sbarcati ci portammo all' Ospitio de Capuccini di Lisbona; qui le tenerezze di cuore, i cuori liquefatti ne balsami di carità, furono l' vnico antidoto contro i patimenti sofferti; ringratiando il misericordioso Iddio, che pur vna volta, dopo tanti pericoli, & azzardi manifesti di vita, ne hauesse ricourato sotto vn Cielo tutto benigno, e rinfrancati nel seno amoreuole d' vna Città tanto cortese; qual' è Lisbona, vnico Capo, e singolar Metropoli di Portogallo, qual Regno è di giro 879. miglia, longo 320., e largo 60.

E' dunque Lisbona frà le altre nobilissima, e riguardenole, architettata nella sommità di cinque gran Monti; tiene la maggioranza sopra dieciotto Città; trè delle quali si pregianno della dignità Archiepiscopale; che sono Lisbona, Braga, & Euora; noue vantano l' Episcopale; le rimanenti sono subordinate; frà Castelli, e Terre murate sono più di 470.; è perciò la Metropoli pretiosa di ricchezze, esorbitante di Popolo, inarrinabile di Merci, per le continue tratte dell' Indie Orientali, & Occidentali riesce opulentissima, cioè dall' Etiopia, Brasil, & Isole del mezzo giorno, e Settentrione; dall' Arabia ne trahe le Perle, Incensi, & Ebano; da Colmuco nel Golfo di Bengalla riscuote Smeraldi, Piropi, e Rubini; dall' Etiopia riceue la Cassia, e l' Ambra; dall' Isola di San Tomè ne caua Zuccaro, & il Zenzaro; dalle Moluche già pigliaua Garofani, Canelle, e Noci moscate; dal Congo, Dongo, Loango, & Angola le viene l' Aurorio, Zibetto, & vna infinità di Schiaui; dal Brasil l' è mandato Zuccaro, Tabacco, Bombace, e legni da tingere, & altri da lauoro di colori diuersi; dalla Madera gran copia di gagliardissimi Vini, e Limoni, Cedri, & altri frutti conditi; dall' Asia, Africa, America, e da moltissime Isole (che per breuità tralascio) le vengono tributate copie innumerabili d' altre merci più peregrine. Intendo però, che adesso li sia stato leuato alcuni luoghi particolari nell' Asia. Oltre al già detto fiume Tago, scorrono per Portogallo altri fiumi, come sono il Guadiana, il Mondego, il Duero, & il Migno, che per lo più menano Oro. Il Tago scorre per detto Regno dieciotto leghe; il Guadiana sette; & il Duero vinti otto leghe; e questo lo diuide dalla Spagna.

La dimora, che qui faceffimo per la difficoltà dell' imbarco fù di due Mesi; e ciò succedè per doi capi; primo, perche di già la Flotta era partita per l' India; il secondo, che douendo noi andar in Angola, questi Mercanti di Lisbona non vi

tengono, più che tanto traffico; e questo non per la lontananza, mà per non esserui merci per l' Europa; hanno ben sì gran corrispondenza col Brasil, ancor che sia più lontano d' Angola; perche dal Brasil ne traggono la maggior flotta, che venghi in Lisbona; e per ciò sono rarissime l'occasioni de Vaicelli per Angola, e la più parte de Missionarij destinati all' Africa, sono sforzati andare prima nell' America, che colà poi non mancano mai Vascelli, & occasioni per Angola, non potendo il Brasil far di meno per il gran bisogno, che tiene di schiaui. Questa tardanza, ancorche à tutti rincrescesse, nulladimeno posso dirla, benedetta dimora, perche ci affortì d' ammirare il trionfo solenne del Santissimo Corpo di Christo. Fù questo ordinato co l'interuento primario di tutte l'Arti, in ciascuna delle quali si conosceua vna certa garra spirituale, che daua à vedere l'anciosa premura, che cadauna teneua di condurre la sua machina, ò carro trionfale più artificiosa dell' altre. Precedeuà con bel ordine quantità di persone riccamente vestite, che alle concordi voci, e di fiati canori, e di sonori stromenti decantauano Inni gloriosi, e proprij di questo solenne trionfo: Frà tutte l'Arti (ch' erano infinite, e delle quali cadauna inalzaua il proprio Stemma particolare) offeruai le vaghe Ortolane, quali vestite di Seta, con ceste in capo, rabescate tutte d' argento, e d' oro, colme de frutti più scielti, e d' ortaglie più confaceuoli, sfilauano in coppie aggiustate, & in vista gratiosa, tutte ballando al concerto della sua particolar Sintonia. Frà le Confraternità innumerabili, comparue quella di San Giorgio veramente mirabile per se, e maestosa per la comparsa del Santo; la di cui Statua ricauata da vn pezzo di finissimo argento, premea il dorso di candido destriero; la longhezza di cui crini, che suentolandogli curiosamente sul collo, e giungendo con l'estremità fino à terra, rendeuà diletteuole spettacolo à riguardanti; indi seguito à Palafreno da vinti quattro caualli, per gl' abbardamenti de quali erano state trasportate, quasi disse l' Indie, tant' erano le gioie, e gemme, che gl' ornauano. Portauasi doppo in esatissima ordinanza quantità indicibile di Religiosi, che per la curiosità de gli habiti, per la moltitudine del concorso, e per il moto indefesso di sì longo passaggio, infiacchiuano la vista, e tormentauano l' intelletto, inalzando ciascuno il Trofeo della nostra Redentione, imprezioso di ricchissime gemme, tempestate di perle più elette, e traponto da maestreuole ago di regolata mano Etiopica. Veniuano doppo li Sacerdoti infiniti con faci accese nelle mani, e con decoro magnifico di tutta la persona, inuitauano ciascun fedele alli spirituali applausi del supremo Signore. Qui poi tutto Maestoso era portato il Santissimo nel giro d'vn radiante Ostensorio, tutto massiccio, non sò, se d'oro, di piropo, ò di rubino, ò di qualche altra gioia di Paradiso; attorniato da sette campanelle, ch' andauano tutte gioliue sonando, percossa ciascheduna dal pretioso battaglia di grosso diamante. Li paramenti de Sacerdoti, il Baldachino coll' aste, erano tutti di ricche finenze coperti. Le melodie delle voci, che sù musici stromenti temperauano per tutto Inni canori al pari de Cigni Celesti, e d' Angeliche Sirene, inteneriuano al pianto, & annodauano i cuori. Dietro al Santissimo seguuiano in compita ordinanza 200. Cauaglieri dell' ordine di Christo vestiti di bianco, con vn lungo

strascino, pendendo loro dal petto vna fascia d'oro, che sosteneua vn gemmato monile, attestato fedele della nostra Redentione. Con Maestoso contegno compariua in vltimo il Rè D. Alfonso, con il fratello Reale alla destra, & il Conte di Castel Megliore alla sinistra, come priuato di sua Maestà: Dall'altra parte della strada caminaua il Signor Ambasciatore dell'Altezza Reale di Sauoia, con tutta la sua nobilissima comitiua, che non ostante si fatte merauiglie, pur si rendeuua singularissimo, sì per li superbi vestiti de suoi Cauaglieri, come per la quantità de paggi, e stafieri di douitiosa liurea guarniti, che tirauano lo sguardo di tutto il popolo, ch' al sicuro doueua far concetto non ordinario del suo Sourano, poiche il suddito con tal maestà, e grandezza compariua. Per vltimo della processione, seguuiua vna folla di Popolo così ammassato, che io credei quel giorno tutto il Mondo conuenuto in Lisbona, quale non cede di gente, ch' al solo Parigi.

Vn giorno frà gl'altri, si portammo al Tempio di Sant'Antonio da Lisbona (che noi diciamo da Padoua) luogo di doue questo celeste Campione trasse i natali, e la culla; quiui più volte Io celebrai con mia indicibile consolatione spirituale, accresciuta maggiormente dall'interna diuotione de Portoghesi verso di questo Santo vnico lor rifuggio; & offeruai, che mentre celebrauo, il Ministro teneua vn ventaglio (così costumano in queste parti) fatto à guisa di picciolo Stendardo di Seta, per cacciare le Mosche importune, che inquietano il Sacerdote, cosa molto decente, e necessaria per i caldi di queste parti. Di qui fossimo fuora alla famosa Chiesa di San Vincenzo, eretta sopra del Monte galeggiante à vista delittiosa del Tago; ammirassimo il sito del luogo, l'architettura della fabrica veramente ameno, e superba, mà altrettanto rinomata, e deuota per gloriarsi d'esser stato il primo chiostro d'Antonio, all' hora quando vestì l'habito di Canonico Regolare, à gloria eterna del quale s'inalza in pretiosa Capella nel sacrosanto Altare, di cui pio Simolacro stà esposto alla pia adoratione de fedeli: in vn deposito poi appartato, giacciano l'ossa della sua ben auuenturata Madre. Fossimo di qui condotti alla visita, oue trasse i suoi giorni in detto Monasterio questo gran seruo di Dio, ch' è la sua Cella formale, Santuario di tanta diuotione, e diuotione di tanta fantità, che nell'apprensione restano le menti tutte confuse, e i sensi abbagliati.

Nell'insigne Chiesa di San Vincenzo Martire genuflessi, & oranti, fossimo distratti dal importuno suolazzo di due domestici Corui, che mendicano il cotidiano cibo da deuoti fedeli; del qual cortesemente prouisti, si portano in alto, volando sopra di vn bel Deposito, quasi come lor luogo appartato. Io mosso da curiosità addimandai ciò, che voleuano significare; mi fu risposto, che da secoli molti, mai s'erano di là partiti, come di guardia à quel glorioso Santo Martire, quale doppo la morte lasciato nella publica piazza, si come questi lo difesero all' hora dall'ingiurie del Popolo, e dalla voracità de gl'animali, per miracolo di Dio, così anche di presente assistono di continuo al suo deposito nella Chiesa, per ritenenza; & occorrendo, che per causa di morte vno manca, succede vn'altro in maniera, che seruando sempre tal costume, mai eccedeuano il numero pari.

Per

Per esser la Città grandissima, & il Popolo infinito, con tutto ciò si mostra molto diuoto, e rari sono i giorni, che non si celebri qualche festa con sontuosi apparati di ferici addobbi d'argento, e d'oro più fino intessuti, con strepito di bombarde, con migliaia di razzi, ò come dicono loro (*Fochetos*) che squarciano tutta la notte il seno alle nubi, con tanta garra spirituale, che non perdonano à qual si voglia grandissima spesa, credendo non far mai à sufficienza in essaltare il grand' Iddio ne Santi suoi.

Vn giorno ci portammo alla bella vista del Porto, quale al sicuro è de più belli, e grandi d'Europa. Quiui ammirassimo vn Galeone, ò Carracca, frà li altri, fabricato nell' America, chiamato il Padre Eterno; apre questo le bocche di 150. sportelli per isparo dell' Artigliaria, oltre le chiuse del Castel di Prora, e di Poppa; il dispatio del Cassaro solo è di longhezza cento buoni passi; innalza di più trè Fanali superbi, e la circonferenza del maggiore, e stanza capace di molti huomini; l'Albero maestro, che à guisa d'immenso Colosso ingigantisse sopra tutti gl' altri, in giro è di grossezza non ordinaria, essendo necessario trè huomini per abbracciarlo: v' è poi vna Capella di grandezza ordinaria, e serue solo per la Santa Messa, & Orationi; in questo legno non v' è oro (saluo il Fanale maggiore) mà la Chiesa, e Camere sono incrostate di legni più scielti del Brasil; la lettiera per il riposo del Generale è tutta d'Ebano, con bellissimo intagli; tiene anche le sue gallerie per diuersi *comodi*; Mi disse il Piloto, che per fornire questa mobile fortezza da guerra, sarian necessarij trè milla huomini; al paro dell'acque fino all' entrar del bordo (quest' è il luogo più basso) s' ascende per vna scala di 25. gran passi, & altre tanto dall' acqua fino al fondo; basti dire, che la vela maestra coprirebbe sufficientemente vna piazza; in fine è vna merauiglia da vedere, che al certo rassaembra vn grosso Castello, e da questo si può arguire, perche nel Porto v' erano Vascelli di 90. pezzi, stimate machine grandi, e de belli, che solcano il Mare, nulladimeno posti vicino à questo, paiano piccioli.

Gl' huomini di questa Città quasi tutti vestono di nero fino à piedi, come falegnami, fabri, & altri. Gli Birri (chiamati da loro *Merignos*) portano veste, e ferraiolo similmente fino à terra, cingendo di più la spada, e nella destra portano vna sottile, mà lunga bacchetta, con la quale toccano sù la spalla quello, che vogliono trattenerne, dicendogli; sei pregione di sua Maestà; e questi ossequiosi, e senza replica alcuna, si lasciano condurre liberamente in carcere; mà non già così auicenne ad vn' Italiano da Casal Monferrato, ch' essendo toccato con la bacchetta da vn Birro, perche andasse carcerato; questi in cambio di seguirlo, li voltò le spalle, e si diede à gambe, dicendo; al mio paese vi vogliono dodeci Birri, con trè bocche di fuoco per ciascuno à pigliar vn sol huomo; & uscì dalla Città (non vi sono guardie) imbarcandosi in vn Vascello, che partiua per Inghilterra, restando lo Birro immobile per tal fatto. Le Donne poi caminano tutte coperte col loro manto nero fino à terra, tenendo solo scopertovn occhio, e tanto gl' huomini, come le Donne, tutti indifferenteimente portano la Corona, ò Rosario in mano. Nel tempo, che dimorassimo quiui, ci fu occasione di visitare l'insigne Chiesa (per vna solennità) de Padri Dominicani; il sontuoso apparato della quale corrispose in
vera

vero alla magnificenza d'vna tanta Religione, essendo la vastissima Chiesa in diuersi, & artificiosi disegni coperta d'arrazzi di toccadiglia d'oro, e d'argento, con varietà maestreuole di colori, ed' inuentioni; oue che per la melodia delle voci, e soauità de stromenti, e per la publica adoratione d'vn Christo miracoloso, vicino al costato del quale, vi stà di continuo il Santissimo esposto, mi parue più volte, ò che il Paradiso fosse in questo Tempio, ò ch' il Tempio fosse in quella hora assonto nel Paradiso.

S'abbatè vn giorno, nel quale sua Maestà ordinò, che si spedisse vn Vascello per il Brasil, per poscia vnirsi con la Flotta, che colà si trouaua, per il che noi faceffimo istanza al Padre Prefetto, che si compiacesse, come più conosciuto in Corte, di procurarci l'imbarco, cotanto da noi sospirato, già che sua Paternità restaua per discuttere poi con Ministri Reggi, conforme alle congietture de tempi, li negotij della Missione; il fece subito volontieri, mà con tutte l'istanze più viue, che potesse esprimere, non impetrò, che per fei. Nel mentre, che questo si negotiava, hebbi occasione di conoscere, e riuerire l'Illustrissimo Signor Giacomo Filippo Barzelini Senatore, e Patritio Bolognese, dal quale ricenei non ordinarij fauori, e gratie.

Frà tanto già staua allestito per la partenza il Vascello (detto il Rosario grande) pigliato humil congedo da tutti; il Padre Prefetto nominò quelli, che doueano imbarcarsi, quali furono il Padre Pietro da Barchi, il Padre Filippo da Galese, il Padre Bonauentura da Cento, il Padre Michel Angelo, & Io Padre Dionigio da Piacenza, con vn Laico, detto Frà Michele d'Oruieto. Si portammo tutti sei all'imbarco, oue occorse qualche altercatione frà il Capitano, e noi per il carico del nostro pouero bagaglio; asserendo questi, che, che se fosse, essendo ad oggetto di negotio, voler la solita tassa; e con tutto, che noi replicassimo esser poveri Capuccini, humili auanzi della maggior pouertà, e che l'inuoglio era ben sì merce, mà Spirituale, come paramenti per la Santa Messa, Corone, Rosarij, Agnus Dei, e simili, tutto però per trafficare il guadagno euidente della salute dell'anime: ad ogni modo, fatto questi ogn' hora più perfido, ci necessitò ricorrere alli Signori della Giunta, (Tribunal à ciò deputato) e fatti capaci del tutto, li supplicassimo, ch' alla carità dell'imbarco delle nostre persone, si compiacesse ancora d'aggiungere per l'amor di Dio quello de nostri vtensili; restammo consolati, come dirò nel Capitolo seguente.

*Nauigatione al Mondo nuouo, & alla Città di
Pernambuco. Cap. IV.*

NOn penaffimo molto nell'attendere la gratia chiesta à quei Signori della Giunta, perche subito pronti, risposero, che tardassimo alquanto, ha uendo di già Sua Maestà commandato il Cambio di quel Capitano in vn'altro maggiore (da loro detto *Mhoor*) qual doueua andar alla guardia d'vna Fortezza nel Brasil; e la patente era già fuori per Capitano del Vascello nella persona del Signor Francesco *Brith* Figlio del detto Castellano. Ciò inteso, riueriti, e ringra-

gratiati quei Signori, tornammo al nostro Ospitio consolatissimi; doue posati, ecco nell'imbrunirsi della notte, l'improuisa sì, ma bramata comparsa del nuouo Capitano all'Ospitio, quale con le più viue espressioni d'affetto ci riceuette tutti sei con nostri arnesi, e ci condusse seco allegramente al Vascello; nell'entrare del quale riuedessimo quel primo Capitano, diuenuto priuato Fantacino: metamorfosi raggioneuole, e catastrophe inalterabile de giudicij di Dio. Fattisi i soliti tiri di cannone, sì per salutare il Palazzo Reale, come la Città, sarpato, dammo l'addio all'Europa, e le vele à venti verso l'America, alla Città di Parnambuco, lontana da Lisbona quaranta trè gradi, e di là dall'Equinotiale quattordici gradi, viaggio da noi fatto in meno di trè Mesi, mentre, che regnando in queste parti venti Generali, e fauoreuoli, al contrario di questi nostri Mari, ch'al sicuro è viaggio d'anni, come l'esperimentorono li nostri Antenati.

Per ordine inalterabile si praticaua da tutti giornalmente questo in Vascello. Sonata la Diana cò Tamburri, e l'Aue Maria con la Campana, tutti li Ragazzi (erano dodeci) vniti si portauano à dar il buon giorno al Capitano; nel vestirsi del quale in concerto sonauano le trombe; e doppo à gl'officiali, e poscia à tutta la brigata; nel qual mentre si preparauano li Sacerdoti, ch'erano sei, per celebrare le Sante Messe, all'assistere delle quali concorreuano tutti deuotamente con la Corona, Rosario, ò Officio nelle mani: natione veramente frà tutte l'altre deuotissima. Terminate le Messe, si faceua colatione, per più resistere al moto del Mare; poscia ciascuno ripigliaua il suo proprio esercizio, chi di Scriuano, chi di Dispensiero, nel dar à tutti la sua ratione, e l'iltess'acqua à misura, e per lo più puzzolente, e verminosa; chi di Calzolaio: chi di Sarto, di Falegname, di Fabbro, di Cuoco, e simili. De Passaggieri, chi dormiua, chi giuocaua, chi sonaua, essendoui più di 50. Chitarre, da Portoghesi chiamate Viole; chi discorreua, chi pescaua, chi sfaceua, e faceua delle corde; chi vna cosa, chi vn'altra, sino à mezzo giorno, nel qual pigliato il Sole con la solita balestra, ò Astrolabio, per sapere la quantità del viaggio fatto, & in che gradi si trouauamo, (non si vede mai terra) si chiamaua con l'ordinario segno della Campana al pranso; & in tal tempo offeruauai, che i Portoghesi non mangiano tutti ad vna Tauola, come fanno i nostri Italiani, & anche molt'altri; ma quattro, ò cinque assieme, e perciò fanno molte Tauole, mangiando però tutti ad vn'istesso tempo. Viddi di più, che non beueuano, se nò nell'ultimo del pranso vna buona tirata d'acqua, e doppo questa, vn sorso d'acqua vita per vno, e prima di chiudere la cantinetta, pigliauano vna Cipolla, che sempre tengono sopra le bozze, e ciascuno d'essi l'odoraua, e poi la ripongono al suo luogo con molta destrezza, come se maneggiassero cosa somamente pretiosa. Io interrogatili, perche ciò facessero; risposero, essere contro la putredine. Mentre poi pransaua il Capitano, toccauano le Trombe in concerto, doppo vnitamente si rendeuano le gratie à S. D. M., e ricreati per qualche poco di tempo, ogn'vno si ritiraua al riposo, eccetto il Maestro, il Piloto, e quelli, ch'erano di guardia; e d'indi poscia ciascuno ritornaua à suoi esercitij. Verso le vinti trè hore pure si daua il segno con la Campana, per vnirsi à recitare le Litanie della Beata Vergine, con altre Preci; ogni Sabbatho, ò vigilia di qualche Santo

to si faceua vn Sermone in lingua Portoghese, per essere tutti Portoghese, con esortare alla Confessione, e Communione, il che faceuano tutti indifferente. Doppo sino all' Aue Maria, ogn' vno conforme al suo genio, con qualche lecito trattenimento ingannaua l' otio. Cenato con l'ordine sopradetto, e sonata l' Aue Maria, di nuouo tutti si radunauano, compartendosi le genti in due Classi (l' Albero Maestro seruiua per segno) & à Coro si recitaua in lingua Portoghese à tutta voce in bellissimo concerto cinque poste del Santissimo Rosario, con grandissima diuotione, silentio, e compositione, col capo scoperto, non ostante fossero à Ciel aperto, cosa, che ci faceua restar ammirati per il tanto spirito, e sentimento di Dio in gente la maggior parte di Mare; onde non dobbiamo gran fatto marauigliarsi, se Dio gl' habbi concesso tanti acquisti, e di porre il Stendardo della Santa Croce, assieme con quello del loro Rè, nelle quattro parti del Mondo, e l' istesso posso dire de Spagnoli.

Doppo cinque giornate di camino, passammo auanti l' Isola di *Madera* posseduta da Portoghese, alla quale non approdammo, per non hauer bisogno, ne interesse alcuno. Si dice *Madera*, perche questa parola in Portoghese significa legno, per essere (quando nel principio fù scoperta) tutto bosco, e dattoui il fuoco da vna parte, vi stette sette anni à consumarlo tutto. Ciò cagionò doi effetti; d' ingrassare mirabilmente il terreno; l' altro liberò l' Isola tutta dalli animali velenosi. Di presente produce Vini generosissimi, Zuccaro perfettissimo, Boschi di Cedri, Limoni, ed' Aranzi esquisitissimi, de quali fanno conditi in tanta quantità, che ne caricano Vascelli. Auuanzatosi col camino, entrammo nel Mar Atlantico, oue scoprimmo in vaghera prospettua le sette Isole Terzere, amene, e coltivate; la principale è Terzera, oue risiede il Governatore; l' altre sono San Michele, San Giorgio, Gratiosa, Pico, Fagul, del Coruo, Flora, & altre di poco nome; ma per essere tutte d' aria, e di clima assai buono, e temperato, ne traggono i Portoghese vtilità grandi. Proseguendo felicemente il nostro viaggio, scoprimmo verso mezzo giorno l' Isole Canarie, ouero Fortunate, parimente al numero di sette, copiose di Zuccaro, & ottimi frutti; la più grande vien detta Canaria, oue dimora vn Vesouo, & il Governatore; l' altra è Teneriffa; la terza Palma; la quarta Lancerota; la quinta Forte Ventura; la sesta Gomera; la settima Ferro; e sono del Dominio di Spagna, e Missione de Capuccini Spagnoli.

Prospero, e felice sembraua à noi tutti il caminar con tanta pienezza di vele; perche in vero chi hà prouato questi nostri Mari, e poi passa in quelli, pare appunto di far passaggio dal Purgatorio al Paradiso. Mentre sopra di ciò ogn' vno discorreua, comparuero alla vista nostra l' Isole di Capo Verde, già nominate Hesperidi; sono vndeci, tutte copiose di Cedri, Aranzi, Limoni, & altri frutti, sì dell' Europa, come dell' America, & Africa. La Principale è San Giacomo, nella quale i Portoghese hanno fabricato vna Fortezza detta Riperta, oue risiede il Governatore di quella natione. L' altre sono Sant' Antonio, Santa Lucia, San Vincenzo, San Filippo, l' Isola del Capo Bianco, l' Isola del Sole, quella del Fuoco, e quella di Buona Vista, dalle quali i Portoghese ne cauano assai beni, e singolarmente de Schiaui Mori.

Qui trouaſſimo il rouerſcio della natura, cioè il Peſce, che vola. Queſt' è vna forte di Peſce bianchiſſimo, lungo vn palmo, con due ali ſquamole vicino al collo, lunghe come l' iſteſſo Peſce, quale fuggendo la voracità d' vn' altro ſuo nemico, ò riuale, chiamato Dorato, ſi ſcaglia dall' acque, volando tant' oltra, quanto dura l' humidità delle Squame penute; quali aſciugate da gl' ignei vapori dell' aria, tracollando giù nel Mare, è ingiottito dall' inimico, che non lo perde di viſta ſott' acqua; ò pure viene pigliato da Nauiganti, ſe cade ſopra le Navi, ò diuorato da qualche Vccello di rapina volando; talche il meſchino eſiliato dalla natura, non hà luogo nell' acqua, meno nella terra, e niuno nell' aria; e queſto gli auuiene per la pretioſità della ſua carne; & Io ne poſſo far veridica fede, hauendone guſtato più volte. Gli Vccelli ſono diuerſi, piccioli, e grandi, che ſempre ſtanno nell' acqua; ma perche tutte le creature hanno biſogno di qualche ri-poſo, v' è vna forte d' Vccello, che per dormire vola altiſſimo, e poi ponendo ſi il capo ſotto d' vn' ala, che ſtringe, e vnſce al corpo, coſi ſi laſcia cadere ſino al toccare dell' acqua cò piedi, che tengono come l' Oche, & in ciò riſuegliandoli, di nuouo ſ' alza, ſe non hà dormito à baſtanza, facendo come ſopra. Queſti Vccelli ſono della grandezza d' vna Gallina padouana, con la coda di mezzo braccio, e di colori diuerſi; e però vero, che più volte queſti Vccelli veniuano à dormire ſopra gl' Alberi del Vaſcello; e ſcoperti da Marinari per il lume della Luna, ne pigliarono alcuni, quali molto ben ſi difſendeano da trè Cani con il rotto, ch' è lungo otto dita, e ciò ſeruiua di ſpaſſo à tutti.

V' è vn' altra forte di Peſce, che chiamano Tuberone, qual volontieri ſi ciba di carne humana; pigliano queſto gettando in Mare vna fune ben groſſa, in capo della quale v' è vna forte catena, nella cui eſtremità ſtá vn groſſo hamo, che ſoſtenta vn pezzo di carne di porco ſalata; alla preſa della quale accorſo ſubito il peſce di grandezza ſtraordinaria per ingogiarla, hauendo già traccanata la carne, l' hamo, e buona parte della catena, i Marinari tirano la corda pian piano per auicinarlo al bordo, oue accorſi vinti, e più huomini, l' inalzano, & appena ſcopertogli il capo, gli danno ſopra due, ò trè mazzate; e gettandogli vn laccio fortiſſimo alla coda, nella quale conſiſte la ſua diſfeſa, lo tirano ſopra del piano del Vaſcello (tal piano non l' hanno i Vaſcelli d' altre nationi) di doue meſſogli vn groſſo palo in bocca, molti vniti con manaie, e falzoni, in vn momento lo fanno in pezzi, gettando nel Mare il capo, e la coda, ouero di queſta ne fanno pallette per battere i Scolari, ſeccate che ſono. Di moltiſſime altre forti di peſce ſi pigliano tanto di giorno, quanto di notte, eſſendouene vna infinità d' attorno il Vaſcello, che ſempre lo ſeguitano; e ciò ſuccede, perche in viaggi sì lunghi, i Vaſcelli producono l' herba nel circuito d' eſſi lunga doi palmi, all' eſca della quale accorrono quanti peſci ſi trouano nel camino.

Peruenuti in faccia della coſta della Guinea, cominciammo à patir qualche arſura, per la vehemenza de cocenti raggi del Sole, che qui è nel ſuo Zenit, cioè punto, che inſiſte ſopra il noſtro capo. Quini guardando nell' acqua, offeruai in diuerſi luoghi della ſpuma di color vermiglio, & addimandato, che coſa foſſe; mi riſpoſero, eſſer coſa animata, e chiamarſi Carrauella di Guinea, perche ſi produce

duce nell'acque di quella costa, che pigliandosi in mano detta spuma, (come esperimentai nel Brasil, non dando credito à quanto m'era stato detto) e tenendo certe fila, come radiche pur di color rosso, sentendosi presa, tutte quelle radiche mi si riuoltorono alla mano, stringendomi, mi cagionorono vn dolore, come se haueffi posto la mano nelle ortiche, al certo non vi tornai la seconda volta, & imparai à dar credito à Portoghesi. Nel auanzarsi più, diuenne sì feruido il calore, che in pochi giorni ci depresso lo spirito vitale, in maniera, che esiliato il riposo, non si dormiua; nauseato il cibo, non si mangiua, e massime accrescendo sempre più la stomacheuole inappetenza, per la quantità de vermi, che isporcauano, e puzzauano in tutte le beuande, & in tutti i cibi. Noi, e posso dire tutti, crauammo veramente in mal stato (era da tutti offeruato vn rigoroso silentio; e questo è pessimo segno in tante centinaia d'huomini) mà li Portoghesi fatti Maestri dal continuo passaggio della Linea (alla quale sempre più s'andauamo accostando) cominciarono à dar di mano à remedij, & il più gioueuole è questo, di pigliar vn cattino, ò conca d'acqua, e denudati vi si pongono à sedere dentro, standoui qualche spatio, e ciò quattro, cinque volte in 24. hore; doue rinfrescandosi quelle parti, subito ne sente non poco giouamento il capo, e tutto il corpo; il fecero tutti, non ostante, che haueffero passato, e ripassato quel luogo; tanto più noi, che in nostra vita non haueuamo mai sentito tanto ardore (accompagnato da vna languidezza estrema) ancorche con febre maligna. Remedio in somma di tutta perfettione, e senza spesa, adoprandosi l'acqua del Mare, perche non facendosi, nascono vermi nel sedere, che poi à rimediarui, vi vogliono lauatiui di succo di Limoni, e con fatica possono sfugire la Morte. Potiammo ringraziare Iddio, perche à noi non mancò mai qualche poco di vento, non ostante che durasse il mal passo di questo luogo per ispatio di quindecim giorni, ne quali durò anche il nostro tormento, potendo asserire, che il nostro viuere fù miracoloso, abenche fosse del Mese d' Agosto, stagione, che in tutto l'anno è la più fresca in queste parti.

Già che siamo alla Linea Equinotiale, conuien dunque sapere, che la Linea è vn circolo imaginato nel Cielo, che lo cinge tutto da Leuante à Ponente, egualmente discosto da due Poli, e si chiama Equinotiale; perche quando il Sole passa per esso (il che fa due volte l'anno, cioè à mezzo Settembre, e mezzo Marzo) pareggia il giorno, e la notte, e fa l'vno, e l'altra di dodeci hore, il che si dice Equinotio.

Costumanoli Portoghesi in questo passaggio dell' Equinotiale far la loro festa, da essi detta *Gallioffa*, per impetrar da Dio l'uscita felice da vn varco tanto funesto. Quelli, che mai più nauigarono sotto la Linea, sono astretti à pagare, ò denari, ò cosa mangiatiua, ò qualche altra sorte di merce, non escludendo alcuno, etiamdio Capitano, ò Capuccino, pigliando da noi Corone, Agnus Dei, Medaglie, e simili; il che tutto messo all'incanto, di quel denaro si celebrano poi tante Messe per l'anime del Purgatorio. Fra questi se v'è qualche tretto di borsa, che voglia litigare il tributo, li Marinari vestiti da Birri conducono questo legato dauanti al tribunale, oue siede vn Marinaro tutto Togato, il

quale fà da Giudice, che costituendo, interrogando, e decretando, sententia il Reo ad' essere gettato trè volte in Mare, in tal modo. Stà appesa ad vn pennone dell' albero Trinchetto vna girella di legno con dentro vna corda, alla quale legato, e sospeso il Reo, lo lasciano cadere à piombo sotto acqua per trè volte, rileuandolo però subito in aria; e pure v'è sempre qualche stitico, e disgratiato, à cui tocca le beffe; lo stesso pur si costuma al capo di Buona Speranza, al Stretto di *Magaglianès*, & in altri luoghi di simili difficoltà. Nel vallicare poi della Linea, ci spirò sempre vn' aura felicissima à tutta pienezza di vele, che al certo non ci voleua meno, per la terribile corrente d' acqua, che incontrammo, che ci pose di bel nuouo in stato tale, che fummo in pericolo di perderci.

Pocchia alquanto auanzatifi, col mancare il vento, ci mancò ogni refrigerio, per il che di nuouo restammo afflitissimi, sì per la vehemenza del calore, che per anche non era cessato, come per la mancanza de viueri, ch' era vicina, e massime fatti oculati dal sfortunato successo, che interuenne pur nel medemo luogo poch' anni sono all' infelice Vascello detto Cattarineta. Questo carico di pretiosissimo tesoro, partito da Mari di Goa, con vna calma affittà da tutte le gratie, fece scala al Brasil; di doue partito con prospero vento, spiegò le vele verso Lisbona; nel passare della Linea, sorpreso da grand' incendio, morì il Piloto, e poco più auanti morirono tutti gl' ufficiali, e persone più pratiche, quasi dissi abbruggiati in quelle acque, à segno, che rimanendo il Vascello come Poledro sbrigliato, in libertà di vagare al capriccio dell' onde, errò miseramente sette mesi per questi Mari infidi, per lo che consumati i viueri, uccisi i Gatti, i Cani, & Sorci, e fattili viuanda, mangiate sino le scarpe, tranguggiata ogni più schifosa immondezza, mancato affatto il vitto, mancò parimente la vita, non vi restando di 400. huomini che erano, che cinque persone. Fra questi viuendo il Capitano aggitato dalle furie di quei pensieri, che importano la Morte, considerò in tal vrgenza, che perdendo la vita, perdeua ancora la riputatione; imaginandosi, che la fama mentitrice propalarebbe vna marca infame di fuga, impretiostita, in Paesi stranieri, col trasporto di tanto tesoro; per il che propose alli Compagni la sorte di chi doueua morire, per foccorrere di cibo necessitoso al viuere delli quattro sopra viuuti: all' horrida proposta non fù chi contradicesse (vedendo tutti il caso disperato) mà ben sì con viuue espressioni procurarono escludere il loro Capitano dal colpo di questa sorte inhumana; doppo varie proposte, e risposte, & alternate contese, giurò il Capitano di non voler sottrahersi dalla Morte, se gli fosse toccata, tanto più ragioneuole, quanto più necessitosa. Gettato da tutti finalmente il dado, affortì disgratiatamente la morte all' infelice Capitano, quale da gl' altri deplorato, e compatito, mentre raccomandaua l' anima sua à Dio, determinarono essere da Cattolico ben sì il morir tutti, mà da Barbaro l' infanguinarsi del Compagno; al che Iddio concorrendo, ispirò ad vno d' ascendere sopra la gabbia dell' albero maestro, doue egli guardando, scoperse vn non sò che d' oscuro; del che auuifatone il Capitano, anch' esso salito sopra l' albero, conobbe col Cannochiale quella vista esser di terra ferma, alla quale al meglio, che puotero, voltarono la prora; & iui arriuati, viddero esser vna Città pos-

posseduta dalla loro nazione; sbarcati, si portarono subito dal Governatore, al quale fecero vn fedel racconto de loro sfortunati accidenti; furono da questi humanamente accolti, e gratiosamente di tutto il bisognuole ristorati. Mentre colà dimorarono, per ordine de Medici furono necessitati, per meglio della loro salute, fare vna buona purga; nel progresso della quale, due de più estenuati, e derelitti dalla natura, refero l'anima al Creatore; gl' altri trè, per la singolarità de remedij, e medicamenti, si fecero sani. Doppo che rese à S. D. M. le debite gratie, e complimenti al Governatore, risarcito il Vascello, s'incamminarono verso Lisbona; nel porto della quale peruenuti, vno delli trè, che per la natura non ben consolidata (era già ricaduto nella Nauigatione) se ne morì. Finalmente sbarcorono il Capitano, & il Marinaro frà tanti rimalti, quali subito si portarono all' vdienda del Rè, auanti alquale esposero la flebile narratiua de loro auenimenti funesti. Quella Maestà compatendo, e consolando, feceli regalare di doni considerabili; dichiarò il Capitano Almirante della Flotta, & il Marinaro Capitano d' vn Vascello durante la loro vita.

Ritorniamo al nostro viaggio, quale nel piaceuol racconto del già detto, ci hà scemata in parte la noia sostenuta frà gl' ondeggiamenti di sì instabile Elemento, in cui nauighiamo al presente, se non col corpo, almeno con l' animo, e col pensiero.

Conuersando noi continuamente, & indifferentemente con tutti del Vascello, si per imparare perfettamente la lor lingua, com' anche per hauer occasione d' instruirli nel bene dell' anime loro; pigliauano anch' essi confidenza con noi di chiederci delle deuotioni; furono da noi sempre tenuti in speranza con promesse; mà vedendo poi, che il viaggio terminaua, concludessimo di dar à tutti qualche cosa di deuotione, mà che riuscisse senza confusione, e strepito. Però vn giorno di festa, essendosi confessati, e comunicati, determinammo doppo il pranzo, verso le vinti vn' hora, di fare vna Ventura, nella quale fossero quattro pollicini per testa, al numero di seicento persone; nel primo era scritto il nome della persona; nel secondo il Santo, ò Santa, che doueua riceuere per suo Auocato, e Protettore; nel terzo la chiamata del premio; e nel quarto v' era vna sentenza di qualche Santo Padre, ò circa le pene dell' Inferno, ò della gloria del Paradiso. Si fece la Ventura, e riuscì con tanto ordine, che fù à tutti di grandissima consolatione spirituale, e temporale. Spirituale, perche oltre all' hauer accettato il Santo per Protettore, haueuano ancora ciascun di loro, chi vna Medaglia, chi vna Corona, chi vn Rosario, chi vn Agnus Dei, chi vna figura di qualche Santo, e simili. Temporale, perche compita la festa, nel tramontar del Sole, scoprimmo pur alla fine, in lontanissima distanza, il Promontorio di Sant' Agostino; e la mattina vedessimo Vcelli di terra volar sopra di noi, com' anche Balene, che gettando nell' aria copia assai d' acqua, ci pareuano in prospettiva distante bellissime fonti, che dal Mare risorgevano; e tanta è la quantità delle Balene, che vn Mercante paga d' appalto ogn' anno al Rè di Portogallo cinquanta mille Scudi d' oro, per farne dell' Oglio. Vedemmo pure quantità di Mori, che pescavano in tal modo; pigliano trè legni grossi di Cocco, e perciò leg-

gieriffimi, concatenati assieme in debita distanza, mà triangolati; nel mezzo de quali è piantata vna pertica, nella di cui sommità è legato vn sacchetto di farina di Palo (questa fanno di radici seccate al Sole, e poi pestate) che serue al Moro per cibarsi, hauendo fame, per esser questa il pane del Brasil; poi questo stà à sedere nel legno di mezzo, e con le punte de piedi ne legni laterali, e pesca con vna corda fatta d' herba nera, com' è lui; nel capo della quale v' è vna palla di ferro, con quattro, ò sei hami, e ne piglia in grandissima quantità, e sono pesci di quattordecì, e quindecì libbre l' vno; & il più curioso è, che facendo il Mare le solite onde, il Moro hora apparisce, hora non si vede, ch' al certo noi credeuamo sedesse sopra dell' acqua, imperoche non si possono di lontano scorgere quei legni, sopra de quali stà assentato, senza punto di pericolo di bagnarsi le vestimenta, perche non ne tiene.

Nel passar, che faceffimo dauanti la Madonna di Nazareth, la salutaffimo tutti con l' Aue Maria, e con molti tiri di cannone. Questa è vna Chiesa distante dalla Città di Pernambuco cinque miglia, nel qual luogo, prima che fosse eretta detta Chiesa, passando iui il Signor D. Francesco Brith (grande di Portogallo) diuotissimo della Beata Vergine, il Rosario della quale spasseggiando recitava, se gli fece incontro vna pouera Donna vestita di bianco, con vn fanciullino nel seno, chiedendoli humilmente la carità; questi, posto mano alla borsa, gli diede vn ducato; nel qual atto di dare, e di riceuere, miratifi scambievolmente in faccia, il Brith profeguendo il suo camino, poco distante, quasi rapito occultamente da quell' vnico sguardo, s' andaua ben ispeffo riuolgendo, per godere la vita, di chi gli hauena trafitto il cuore, mà tutto in darno, che se bene in quel tratto di Campagna aperta non v' era nascondiglio, ne impedimento di visita, mai più puote vedere la bella Mendica; fatto per ciò tutto anscioso, & anhelante, ritornò la doue hauena lasciato l' argento, & il pensiero; giunto non ritrouò, che due pedate impresse nella terra, dal qual miracoloso accidente s' auuidde, che la pouera fù Maria sempre Vergine, che con la diuinità de suoi occhi gli hauena incenerito il cuore, col suo bello di Paradiso gli hauena inuolata l' anima, ne potendo per la gioia estrema più il cuore rauuiare lo spirito, ne lo spirito più rauuiarsi nel cuore, penaua delitiosamente in vna spirituale agonia di foanissima morte; oue che subito in memoria di comparfa cotanto gratiosa, e di gratia cotanto miracolosa, eresse quiui vna memorabile Chiesa alle glorie sublimi della Santissima Vergine, dottata, mantenuta, & officiata al pari della bontà, e splendidezza di tanto Caualliere. Il resto del viaggio fù speso in scaricare il Vascello, gettando in Mare grandi, e pesanti pietre, che vi haueano posto per compimento del carico.

Peruenuti alla Torre, quale serue di Fortezza al Porto di Pernambuco, non potendo in quello per la scarfezza dell' acqua, essendo di poco fondo, entrare Vascelli grandi; gettaffimo l' ancora, e con i soliti tiri fù salutata la Città. Il Capitano vestito alla grande (cosa, che fanno tutti in arriuando à Porti) si portò in vn battello per la solita licenza di sbarcare. In questo mentre offeruai, che dalla sopradetta Torre si spicca vn Muro, qual chiamano Oreciffo, che è naturale, di
lui-

lunghezza cento leghe, da vn braccio del quale viene il Porto chiuso, & assicurato. Questo Muro separa il Mare da vn fiume, quale passa per mezzo la Città, passando per vn Ponte, la metà di pietra, & il resto di Tauole. Quando il Mare cresce, sbalza quel Muro, tramischiando il pesce d'acqua salata, con il pesce d'acqua dolce, e perciò il detto fiume è abundantissimo di pesce; e perche l'Orecchio vien sbattuto dal continuo flusso, e riflusso del Mare, è tutto pertugiato: nel mancar dell'acqua, tutti quei buchi restano pieni di pesci, all'esca delli quali accorsi à migliaia i Papagalli, e Peruchetti, & altri Vccelli di bellissimo colori per cibarsene; ciò veduto da Cittadini, subito con battelli pieni di gente, ciascuno con la sua schioppetta, ne fanno vna buona caccia.

Discorso del Brasil, e costumi di quelle genti.

Cap. V.

SMontati in terra, ringratiammo Dio d'hauerci condotti à saluamento nel Mondo nuouo (tralascio l'allegrezza, che da tutti si fece, perche il Lettore, per se stesso lo può considerare) poscia incaminandoci, offeruai frà la gran folla della gente, vna Mora, che genuflessa batteua le mani sopra le coscie, sul petto, & assieme; Io curioso di sapere à che fine ella facesse tali atteggiamenti; mi disse vn Portoghese: Padre quella Mora è naturale del Congo, battezzata da vn Capuccino; & hauendo inteso ch'eglino vanno colà per predicare, e battezzare quelle genti, si rallegra, e festeggia. Nell'andare poscia al nostro Ospitio, qual è fuori dall'altra parte della Città, ci bisognò passare per mezzo di questa, quale è di grandezza ordinaria, mà popolatissima, massime di Mori, quali sono condotti sì dal Regno d'Angola, com'anche da Regni di Congo, Dongo, Mattamba, Loango, Cassange, & altri paesi dell'Africa, ogni anno dieci milla per Schiavi, quali seruono per il lauoro del Tabacco, Zuccaro, e Bombace, essendouene le campagne vastissime, e nasce sopra alberi dell'altezza poco più d'vn huomo, e produce pallotte della grandezza d'vn'ouo, con pelle sottile, e verde; e compira la misura destinatagli dalla natura, la corteccia si secca, & apre, mostrando di dentro come stoppa bagnata, e del medesimo colore, qual poi col Sole, e rugiada diuene bianca, sin tanto, che peruenuta alla perfettione di Bombace, cadono in terra trè fagioli neri, che seruono per la semente; e da se stessi nascono, moltiplicando all'incredibile. Lauorano il Cocco, e l'Auorio; tagliano di tutte le sorti di legno, sì per tingere, come per far lauori, mà particolarmente, del Verzino chiamato in quella lingua, Brasil; e tanta è la quantità, che il Paese hà pigliato il nome dal legno.

Le genti, che habitauano questo Paese sono detti Tapuij, ò Cabocoli, non Mori, ne Bianchi, mà di color Tanè, ò Lionato; vanno affatto ignudi, e per arma portano vn'arco più alto d'vn'huomo, e la frezza di lunghezza due braccia, fatta parte di canna, e parte di legno durissimo; e per non hauer ferro, l'assotigliano con pietre, accomodandole come vna sega, acciò nel ferire faccia più squarcio, e nel cauarla sia più difficultosa. Tira il detto arco al pari d'vn mos-

chet-

chetto con tal vehemenza, che trapassa vna tauola semplice. Vididi vn giorno vno di questi Lionati, qual era vestito in questo modo: haueua infilato vna filza di penne lunghe vn braccio tutte di diuerse sorti, e la portaua cinta à lombi, e la parte della piuma riuolta verso terra; vn'altra filza ne haueua attorno al capo con la piuma volta all' in sù; e questo era fatto Christiano, e mi raccontò cose orrende delle sue genti, quali non sono stati soggiogati da Portoghesi; mà all' arriuo di questi si sono ritirati dentro terra in vastissimi boschi, e si rendono difficilissimi da superare. Quelli mi mostrò vn suo figlio di dieciotto anni di color di rosa secca, cosa curiosa da vedere, e ciò è auuenuto per hauer lui pigliato per Moglie vna Mora; e tutti i suoi figli nascono del medemo colore, sì che in vna casa, ò capanna vi sono genti di trè colori, il Padre di color di Tanè, la Madre Mora, e Figli di color di rosa secca.

Nel nostro Ospitio ritrouammo cinque Capuccini Missionarij, hauendo noi Missioni per tutte le parti del Mondo; e questo dico per intelligenza di chi pensa, che noi non habbiamo Missioni, non vi essendo luogo, che non vi sia de nostri Padri, ò Italiani, ò Francesi, ò Spagnoli; perche in quanto alli Tedeschi, e Fiamenghi hanno assai che fare à casa loro; ne deuo tralasciare le Missioni, che habbiamo nella Valle Mesalcina sopra Milano, in Piamonte nella Valle d' Osta, e di Perosa, e sopra l' Alpi di Brescia nella Rhetia, & altre. Nel tempo, che faceffimo dimora in questa Città s' ammalorono due Padri Compagni, mà con l' aiuto di Dio presto risanarono, ancorche nel principio fosse assai dubbiosa la loro vita.

Vna Mattina sù l' alba fossimo risuegliati dal suono di molte trombe, tamburri, e tiri di cannoni; e però affacciati alle fenestre verso il Mare, scoprimmo l' vniione di tutta la Flotta al numero di ottanta Vascelli tutti benissimo corredati; per la vaità de quali non essendo capace l' angusto seno del Porto, stauano al di fuori ancorati, aspettando, che si terminasse di caricare il Vascello, sopra del quale noi crauammo venuti, qual portaua mille cassoni di Zucchero, senza i milliaia rolli di Tabacco, & altre merci. Veramente posso asserire, che questa riuiscua vna delitiosissima prospetiua alla vista; l' haueresti giurata, ò vna gran Selua nel Mare, ò vn Mare trasformato in Torreggiantè Città. Dalli fodetti Vascelli sbarcarono di ritorno dal Congo il Padre Gio: Antonio da Monte Cuccoli, e Frà Ignatio da Valsafna, da quali haueffimo nuoua della morte del Padre Gio: Maria Mandelli da Pavia, allieuo della Prouincia di Bologna, quale essendo Prefetto Generale delle Missioni, rese l' anima à Dio con fama di bontà non ordinaria, sospirato, e pianto inconsolabilmente da tutti quei Popoli, alla salute de quali haueua cooperato, e con sudori indefessi affaticato per ispatio di vintiotto anni, essendosi partito d' Italia in compagnia del Padre Dionigi Moreschi da Piacenza, Fratello dell' Illustrissimo Signor Co: Girolamo Moreschi Presidente del supremo Consiglio di Piacenza.

Si portassimo vn giorno per vedere la Villa d' Olinda distante vna legua, già Città riguardeuole, mà fù distrutta la maggior parte da gl' Olandesi, quando fabricarono Pernambucco; nel camino ci furono mostrati Alberi, ch' haueua-

no le radici sopra le foglie nella cima, si che si possono dire Alberi da due radici, da vna parte radicate nella terra, e dall' altra nell' aria, e nel mezzo i rami con le foglie, cosa curiosa à vedere. Rimirassimo poscia quantità di Papagalli, Peruchetti, Gatti Maimoni, Scimie di diuerse sorti, e spetie, e particolarmente di quelli, che chiamano Sagoini, stimatissimi per la loro picciolezza. Questo breue viaggio fù fatto da noi quasi tutto per acqua in vna barca detta Canoa, qual' è vn legno d' vn sol pezzo incauato, e guidato da doi Mori, che coprono con vn palmo di straccio malamente le parti più vergognose, e questo è l' habito solenne di tutti li Mori in generale; non portano altrimenti touaglie, ò fazzoletti auanti, come alcuni pretendono publicare. Io ne hò veduto alcuni etiamdio vestiti di tutto punto; alcuni altri con touaglie, ò fazzoletti; mà è da sapersi, che questi hanno qualche talento particolare, e perciò vsano anche particolare vestito, mà Io parlo in generale. Guidauano dunque la nostra Canoa doi Mori, posto ciascuno di loro nelle due estremità del legno, col remo in mano, fatto à guisa d' vna palletta; e non vogano alla nostra vsanza, mà pare, che zappino l' acqua. Il temperamento di questo Clima, abenche sia molto caldo, non è però molto nociuo, ne meno la ruggiada, ne la Luna, onde si può caminare la notte, seruato però il pericolo delle Tigri, essendouene grandissima quantità. V' è anche vna bestia detta *Zamendoa*, è grande come vn porco, mà l' vngie finisurate, e viue di formiche; & hauendo trouato il bucco doue stano, vi caccia dentro la lunga lingua, che tiene, quale caricata di formiche, la tira à se, e le mangia; hà la coda tanto grande, che vi nasconde sotto tutto il corpo. I nostri Padri haueuano in casa vn' animale detto *Tetusia*, fatto come vn picciolo porchetto, curiosa cosa da vedere, Io non sapendo cosa alcuna di questo animale, in passando per vna stanza, e vedendolo hebbi non poco timore, perche si nasconde tutto nelle grosse scaglie, che tiene, etiamdio le gambe, che sono lunghe mezzo palmo, in modo che sembra vna palla, e per questo nell' allongarsi hebbi qualche paura. Vn' altra curiosa bestia viddi in casa d' vn Mercante, quale hà sotto il ventre due borse, oue ne bisogni, e pericoli accolgono in vn tratto, e portano via li suoi figliolini; lo chiamano *Cerigone*. Parimente ne viddi vn' altro assai più curioso, grande come vna Volpe, mà di moto tanto lento, ch' è cosa incredibile; ne si moue del suo passo, ne per carezze, ne per bastonate; i Portoghesi per questo lo chiamano *Pigritia*, nome molto confaceuole alla sua destrezza.

Trè nomi danno à questa terra, di cui parliamo; la nominano America, perche prese il nome d' Americo Vespucci Italiano, che ne scoprì vna parte l'anno 1496. sei anni doppo, che da Christofooro Colombo, pur Italiano, furono trouate l' Isole Spagnola, Cuba, Giamaica, & altre, il che è di non poca gloria alla Nazione Italiana. Si dice India Occidentale, perche fù scoperta nel tempo, che cominciossi à nauigare nell' Indie Orientali, & anche per essere l' vne opposte all' altre. Si chiama poi Mondo nuouo per la sua vastità, superando di grandezza (con tutto, che non sia per anche scoperto il resto) l' Europa, è l' Africa insieme; nuouo perche non si sà, se mai alcuna notitia ne hebbero gl' Antichi.

Si diuide quest' America in due gran Penisole, Settentrionale, e Meridionale, giunte insieme per vn Istmo di diciotto leghe, chiamato da vna parte *Panamà*, e dall'altra, *Nombrededios*. Istmo è vn angusto tratto di terra, che lega la Penisola col Continente. La Settentrionale contiene di là dall' Istmo la Castiglia dell' Oro, & il Perù; di quà dallo Stretto Magallanico contiene la *Plata*, & il Brasil, del quale di presente andiamo fauellando. Qui si spende moneta d' Oro, e d' Argento; per vna Messa danno, à chi tocca denari, due Testoni; per vna Predica trenta, e quaranta: non vi nasce formento, ne vino, (hò però veduto qualche pergolata ne giardini) ne oglio abenche se ne troui di tutte le fudette cose, mà caro però venendo portato con ispesa, e fatica dall' Europa, in cambio di grano vi portano botti di farina, e di biscotto.

Per essere il Paese sabbioso, vengono affitti gli Habitatori, e Forestieri dal trauglio di certi animalletti, di color, e grandezza di picciola pulice; questi nel caminare entrano all' improuiso sotto l' vngie de piedi, e succhiando il sangue, si fanno grossi, e rotondi, come vna granella di lente, mà di color bianco, per il che è necessario farsi vedere ogni sera da qualche Moro pratico per cauarli, perche trascuratamente restando, in breuissimo tempo tutto il piede si mangiano, moltiplicando all' incredibile; e però ogni sera vn Moro faceua la cerca de già detti animalletti (chiamati da Portoghesi, *Bichios*) ne piedi di tutti noi, & à chi ne cauaua dieci, à chi quindici, e fino à vinti per vno; e guai à chi li lasciasse incarnare sotto in modo, che non si potessero vedere, perche bisognaria tagliar il dito, ò piede, e perciò tutti stauammo molto ben auertiti, perche noi vedeuammo, che ne meno à Portoghesi quantunque calzati la perdonano.

Vn giorno andando per la Città, ritrouai vn Moro d' età de sedici anni in circa, nel mezzo d' vna strada assentato sopra d' vna pietra con le mani, e piedi incatenati, e sopra il capo vna lastra di ferro al modo di celata; alla qual veduta fermatomi, l' interrogai per qual causa stasse così legato: rispose, per esser fuggito dal suo Padrone, quale doppo d' hauerlo fatto sferzare molto bene, (quando ciò fanno, li legano le mani assieme con i piedi, come si fa da noi à vitelli) l' haueua di più fatto esporre à quel modo legato à vista del popolo; questi mi pregò, che voleffi essergli Padrino, il che non intendendo Io, gli replicai, che si dichiarasse meglio: e mi disse, che quando fuggiuano, e poscia ritornauano, cercauano vna persona di qualche autorità, acciò il Padrone gli perdonasse, alche volontieri m' offerfi, & ottenni con qualche difficoltà però, per esser la terza volta, che era fuggito, che poi nons' ammette Padrino; nulladimeno per essere quel Signore tutto de Capuccini, restai sodisfatto, & il Moro liberato. Ne viddi poi molti altri à quattro, à sei, e otto incatenati, chi per i piedi, chi per le mani, chi per il collo, e simile medicina salutare, che senza questo fuggirebbero tutti; al principio mosso da vna natural compassione, mi parue vna crudeltà, mà poi fatto capace della loro natura, e come ne loro Paesi dell' Etiopia sono datti totalmente all' otio, stimai il tutto fatto prudentemente.

Per vn tal giorno nella Chiesa Maggiore, chiamata il Corpo Santo, per solennizare la Festa del Santissimo Rosario fecero vn apparato veramente vistoso:

Tutta

Tutta la Chiesa con il soffitto era coperta di spaliere di color giallo, ne comparri, diuisi per le pitture in bellissimi suolazzi pendeuano aggiuntati drappi pretiosi dell' Indie, e tutto l' addobbo si vedeua bizzaramente rabescato cò nastri di Seta di color di fuoco in tanta quantità, che per detto seruitio ne haueuano posto in opera vinti milla braccia, e tutto appeso con gl' aghi. Il Gran Tabernacolo era ammantato di seta, e d' oro tutto di fiamme, che illuminato dal chiarore di vn passamano d' argento, abbaccinaua la vista, quasi si mirasse al naturale nella propria sfera del fuoco. Il tutto poi veniuo animato dallo spirito di quelle corde, e dal fiato di quei spiriti, che tasteggiate, & ispirati animauano quelle Arpe, Fagotti, e Cornetti à decantare le sacre lodi. Et acciò che il tutto riesca con ordine, e senza confusione in tal solennità, frà tutti della Città eleggono vno de più ricchi Mercanti, qual' è con la persona indefessa assiste, e con la borsa aperta soccorre ad' ogni qualunque dispendio, che gli viene ambitosamente incapriccio; Il Padrone, che fece la già detta, mi giurò d' hauer speso solo nè fuochi della sera antecedente quattro milla ducati, in tal modo però. Desiderando noi di partire con la maggior celerità, che si potesse dal Mondo nuouo, e portarsi al Vecchio, cioè nell' Etiopia, meta delle nostre fatiche, fossimo vn giorno à ritrouare questo Mercante ricchissimo, acciò doppo caricato vn suo Vascello, che velleggiava in Africa, ci facesse la carità di concederci la camera di poppa per nostra habitatione; al che tutto volontieri assentito, mentre erauammo per imbarcarsi (per voler di Dio) fù scoperto inhabile alla Nanigatione, che però bisognò disfarlo tutto per sciogliere i feramenti, & altre cose migliori, e delle tauole si fecero quei fuochi, che disse costare quattro milla ducati, che tanto sborsò quel Mercante per la compra di detto Vascello: e forsi ci liberò Iddio per hauerci destinati ad' altro più accettabile sacrificio.

In questo mentre andaffimo à vedere il curioso ordegno dell' espressione del Zuccaro. Questa è vna gran ruota girata con vehemenza grande da molti Mori, quale supprime vna gran macchina d' vn Torchio di ferro massiccio, sotto del quale s' infrangono le canne di Zuccaro tagliate in pezzetti, il liquore del quale va stillando in vna vasta caldaia, à cui stà sottoposto il foco. Il vedere poi trauagliare à sudori anhelanti questi pueri Etiopi in simile esercizio hà del miracoloso, massime à chi hà capacità della loro pigrizia, e vigliacca natura; poi mirargli in questo caso tutti affaccendati, e snelli, particolarmente nell' aggiungere tanto occulatamente sotto il gran Torchio quei minuti di canne, per non restar monchi del braccio, ò della mano sotto quella gran massa di ferro; e però vero, che gli neghittosi, & annoiati dal lauorare, sono suegliati da neruate terribili, che fanno compassione; lenitiuo però stupendo alla dapocagine di costoro, che sono genti, che non fanno altro che ballare, come dirò scriuendo del Congo.

Rendeua difficoltosa la nostra partenza l' essere noi in sei; per tanto il Padre Superiore stimò bene mandar auanti in vn Vascello; ch' era di partenza il Padre Filippo da Galese, & il Padre Bonauentura da Cento, come più vecchi; e però accompagnatili all' imbarco, fecero vela per l' Africa, nel qual viaggio furono in pericolo di perdersi.

Mi resta à dire qualche cosa de frutti, che durano sopra gli alberi tutto l'anno; in generale sono assai buoni, e delicati; trà quali vi sono li *Niceffi*, sono come li nostri Cedroni, ò vogliamo dire Coccomeri, e nascono sopra d'vn' albero come di canna d'India, e due foglie di queste si farebbe vn vestito alla moda per qual si voglia grand' Huomo; da simil fusto non nasce per volta altro ch' vn caspo, e possono essere assieme cinquanta *Niceffi*, quali per maturare si taglia il caspo dalla pianta in agreste, e si sospende in alto, che frà poco di verdi vengono gialli; oue poscia per mangiarli si leua facilmente la scorza, e tagliati per trauerfo in due parti, si scuopre al naturale vn Crocifisso attorniato da splendori; inciso il caspo, la pianta si secca, rinascendone però subito vn' altro figliato dalle stesse radici, quali moltiplicano come quelle della gramigna, e sono eterne senza fargli manifattura alcuna, in tanto, che basta piantarne vna, che in termine d' vn' anno si fa vn boschetto.

Quasi della medema sorte sono le *Bananè*, eccetto, che il frutto è lungo vn palmò, & il *Niceffo* la metà. L' *Anana* è à guisa d'vna pigna, mà di lunghezza vn buon palmò, e la pianta non ne produce che vno, e rassomiglia à quello de nostri Carchioffoli, da quali leuata la cortecchia, (lineata come le squamme del pesce) appariscono tutti gialli, & hanno il succo di moscatello; di questi se ne mangia con riguardo per esser calidi. Vi sono ancora altre sorti di frutti, come quelli del *Conde*, che nascono sopra alberi, come Aranzi, e sono di sapore dolci, e della grossezza d'vn Limone; simili à questi sono i *Mamau*, eccetto che nascono sopra alberi altissimi. Vi è il *Marracugìa*, che hà la forma d'vn pomo, mà rotondo, di fuori giallo, e rosso di dentro, & il sapore alquanto brusco; dentro tiene piccioli granelli. Tralascio gl' altri di poca consideratione, & estimatione, come il Cocco, del quale ve ne sono infinite piante.

Trè cose pretiose ne traggono i Portoghesi da queste parti al mio parere; la prima è l' Ambra, la seconda è il Balsamo, la terza è vn liquore, che scaturisce da vna pianta detta *Capalbas*, & è ottimo per le ferite; onde vi concorrono etiamdio le stesse bestie quando sono ferite; potrei aggiungere la quarta, che è il Belzouaro perfettissimo.

De Frutti d' Europa se ne vedono in qualche giardino appartato, come Vua; Meloni di grandezza, e bontà straordinaria; Pomi granati, mà tutti dolci, ancorche innestati agri; Fichi, Zucche, Coccumeri, Cedroni, Aranzi, e massime di quelli, che noi diciamo della China; Limoni, e Cedri di smisurata grossezza.

Il Viaggio da questo luogo ad Angola sarà ordinariamente da quattro, in cinque milla miglia; perche non potendosi andare per dritta linea, (il vento viene tutto l' anno in faccia) è necessario andare all' altura del Capo di Buona Speranza; e perciò considerando noi tal lunghezza di camino, erauammo desiderosissimi di partire, e però non lasciauo per la mia parte passar quasi giorno, che non andassi al porto per vedere, se fosse capitata qualche spedizione di Vascello per l' Africa, come già m' era stato mottiuato; e perciò andato nella Città, e già passato il Ponte, che la framezza (come dissi) restai oltra modo stupito, non vedendo

do pur vna persona; auuicinatomì poi alla volta del Mare, scopersi di lontano molta gente inuiata verso il Porto; impatientauo per non ritrouar vno à chi dimandar di tal nouità la caggione; finalmente più auanti ritrouai vn Moro, qual da me interrogato, oue fosserò andate le genti della Città, e doue corresse il Popolo: mi rispose hor hora esser arriuato vn Vascello di Cipolle, e però tutti lasciando ciò, che haueuano per le mani, sono accorsi al Porto per comprarne; & Io pure hò pigliato queste due, & erano Cipolle ordinarie. L'interrogai quanto le hauesse pagate: mi disse: non vogliono meno d'vn Testone al paro, e tanto ne hauesse, come à tal prezzo le venderia. Partito il Moro, seguitai il mio cammino tutto stupito, e diceua frà me stesso; che cosa pagarebbero quelle di Lugo, che sono quattro volte più grandi? Giunto al Porto, vedendo tanta calca di gente à simile mercantia, mi spiacea d'esser solo, per non potere discorere sopra tal fatto; perchè oltre al bisbiglio, che faceua il popolo per non volersi dar luogo; era poi curioso il vedere, che ritornando vn Moro con vna mano alzata, nella quale due ne teneua, come trionfando della vittoria, ad' alte grida le dimostraua; & vn' altro Moro incontrandolo, voleua leuargliele; e questi ricusando, si cominciarono à dare delle busse, sì che cadendoli le Cipolle, in arriuando vn terzo, se le pigliaua, e fuggiua; e di tali baruffe ne staua piena la piazza del Porto. Ritornato all' Ospitio, tutti quei Padri mi vennero incontro, per narrarmi il caso sudetto: Già hò veduto il tutto, risposi, e difficilmente l'haueria creduto, spogliarsi (per così dire) vna Città per gire à prendere delle Cipolle. La causa è, perchè in questo Paese per il caldo non possono perfettionarsi, e restano picciole. Ma sempre non riesce al Capitano far tale guadagno, perchè alle volte se li marciscono tutte; com' auuenne già à quell' altro nella noua Spagna, ò Perù, che caricato vn Vascello di Gatti, li vendette à peso d'oro; mà ritornandoui parimente con tal mercantia, niuno ne pigliò, essendo cresciuti quei primi à merauiglia, e però perdetto tutta la spesa fatta, e fece ritorno al suo paese con perdita; come mi dissero esser auennuto molte volte à questo delle Cipolle.

Sotto à tal Clima quasi sempre v' è l'Equinotio; dodeci hore di giorno, & altrettante la notte, qual' è assai fresca, e si può riposare senza fastidio del caldo. I Portoghesi v' hanno introdotto di tutte le sorti d'Animali commestibili. Le Genti sono come dissi di diuersi colori, come Bianchi, Mori, Mulati, e questi sono oleastri oscuro, nati da vn Bianco, & vna Mora; i Cabocoli sono di color Lionato, ò Tanè, e quelli di color di Rosa secca. Saluo li Bianchi tutti compariscono ignudi Huomini, Donne, da dodeci anni cominciano à portare vn palmo di straccio, ò vna semplice foglia auanti, e costumano la cinta sotto il ventre, volendo che questo sia affatto libero, acciò riempito, e gonfiato per la qualità de cibi, non vogliono l'impaccio d'hauer à largare, e stringere la cinta. Tutte queste generationi, quelli, che non sono battezzati viuono da Bestie; mangiano carne humana, mezza abbrustolita; habitando ne boschi, e cauerne; quelli, che sono fatti Christiani si nutriscono di quella farina di Palo detta da Mori *Mandioca*; quale quando è cauata dalla terra è velenosa, mà con stare nell'acqua perde il veleno; di questa pure se ne cibano i Portoghesi, & anche i Forastieri, e tutti la
man-

mangiano così tritta, non potendosi vnire assieme: tutti beuono acqua, e poco buona; il vino, quando se ne troua, è carissimo; mà non è paese da vino, perche hò veduto esser morto molti, che l'vsauano, come in Europa, mà temperato con molt' acqua, non nuoce.

In questa Città vi sono trè Religioni, come i Padri Giesuiti, i Padri Zoccolanti, e noi Capuccini. In Olinda vi sono di più i Padri di San Benedetto tutti di singolar bontà, e Dottrina. Et i Padri Benedittini al loro solito, ci regalorono di diuerse promissioni per il viaggio, e ben posso asserire essere la Religione Capuccina molto tenuta à questi Nobilissimi Monaci, non solo per l' affetto, che per tutto il Mondo ci portano, mà molto più per gl' effetti, che l' innata loro gentilezza cortesemente, e con gran carità all' occorrenze ci somministrano, onde l' obbligo deue essere, e farà eterno.

Vn giorno il Signor Gouvernatore, chiamato D. Bernardo de Miranda, mandò vn' Essercito per foggigare i Mori delle palme; quali sono Schiaui fuggiti da Patrioni, che cresciuti al numero di vinti milla atti al combattere, infestano del continuo li confinanti, (siano Bianchi, ò di qual si voglia colore,) con furti, rapine di bestiami, e fino d' Huomini, Donne, e Ragazzi; e però prudentemente era stato inuiato la sudetta gente contro di costoro. Intesi poi, che i Portoghesi ne haueuano pigliato, & uccisi molti; nulladimeno si sono fatti forti poco lontano dal *Rio della Plata*, doue comincia il Dominio del Rè Cattolico, e continua sette milla miglia di costa; Monarchia per se sola, se tù hai riguardo alle ricchezze di tal Paese; e quello de Portoghesi, quasi due milla miglia, che tanto s' estende il Brasil. In faccia del quale v' è l' Isola di San Paolo, qual si può dire sia la Cuccagna del Mondo. In quelle parti capitando qualche Forastiero per accidente, questo abenche pouero, e miserabile, se vuole ritroua subito Moglie, con patto però rigoroso di smemorarfi ogni trauaglio, ne pensar ad altro, ch' à mangiar, e bere; mà sopra il tutto star auertito di non famigliarizarsi, ne anche per poco con altra Donna, che la propria moglie, ne di renderfi vn tantino sospetto di fuga coll' abbandonarla, però che questa diuenuta vna Furia, gli dà il veleno, e col veleno la morte; mà per il contrario mostrandosi contento, questa fa ogni sforzo, adopra tutte l' inuentioni per corrisponderli; e di più farlo comparire più adobbato, e polito de gl' altri. Quest' Isola è felicissima di Clima, sì alli Huomini per renderli di bellissimo sangue, com' alla terra, perche influisse alimento fecondissimo di tutte le cose necessarie, anche soprabondanti per li Stranieri ad' ogni loro disgratia. Scorre per questo Paese vn Fiume sì douitioso, che col suo tesoro soccorre alle miserie di tutti; pescando frà quelle arene pretiose tant' oro sufficiente à satiare ogni ingordiggia; vero è, che la quinta parte si paga al loro Sourano di tributo; e sodisfatto al loro bisogno, non mouerebbero vn piede, per raccogliere altr' oro. Strauaganti, e marauigliosi costumi si raccontano di questo Paese; mà non v' essendo che passato auanti, ò poco lontano, non posso affermare ciò, che mi fù riferito; mà dico bene, che in tali parti niente si rende incredibile, perche à coloro ogni sproposito si rende fattibile.

Partenza dall' India Occidentale per l' Africa
alla Città di Loanda. Cap. VI.

VEnuto finalmente il tempo tanto da noi bramato della partenza, ringratiati i Padri nostri della carità, e fauori riceuuti; ci portammo in quattro all'imbarco, Trè Missionarij, & vn Laico per nostro seruitio. Intrammo in vn Vascello detto da Portoghesi *Nauio das Almas*; cioè Vascello delle Anime del Purgatorio; haueua tutte le corde d' herba nera, si come hanno tutti i Vascelli di queste parti, e sono fortissime; vero è, che costumano bagnarle spesso. Si diceua poi del Purgatorio, perche il Padrone tutta la rendita, e guadagno, che li daua detto Vascello, era da lui speso in beneficio di quelle Benedette Anime, quali veramente pare, che habbino cura di questo lor Vascello, stante che haueua fatto più volte questo viaggio senza vn minimo pericolo di consideratione; non così de gl' altri, che s' haueffero senso all' vdire il nome del Capo di Buona Speranza si spauentarebbero; e beati si stimano li Marinari, che hanno fortuna di seruire in questo Vascello; e tutto ciò, per hauer fede d'esser difesi da quelle benedette Anime; il che à noi pure ci fù di gran conforto, sperando, che con tal agiuto sareffimo giunti à saluamento. Sarpato dammo le vele à venti, e l' addio all' America il giorno appunto de Defonti dell' anno 1667. In questa Nauigatione si faceuano li soliti esercitij, sì spirituali, come manuali, come s' è detto di sopra. I primi giorni bisognò pagare il tributo ordinario al Mare, che per essere stati più di settanta giorni in terra, già era suanita l' assuefatione al moto continuo; ritornati poscia al stato di prima, con l' euacuatione, quasi dissi delle viscere, cominciammo à godere della Nauigatione, che essendo vn Misto d' Huomini, e singolarmente di quelli, che mai erano stati in Europa, mi faceuano alle volte strauaganti interrogationi, che per bene le tralascio; vna solamente ne dirò, acciò da questa si possa fare la consequenza dell' altre. Mi dissero; Padre, l' Italia è grande come Lisbona? ò veramente nell' Italia si fanno Scarpe? che per vedere noi senza supponeuano, che tutti andassero nell' istesso modo, e che l' Italia fosse vna Città. Gli risposi, che nell' Italia erano moltissime Città; & vna di queste faceua sei, ò sette milla Carozze tutte di Cuoio, e però poter credere, se hanno commodità di far scarpe. Il simile faceuano, vedendoci cibari di cose, che mai haueuano veduto; che poi gustatele, diceuano; veramente l' Italia è vn paese di Dio; Te lo credo, risposi Io: In tali discorsi haueuammo scoperto la necessitá grande, che haueuano della Dottrina Christiana; e perciò pregammo il Capitano (quale non haueua, che vn braccio, hauendo perduto l' altro nella guerra contro gl' Olandesi; quando i Portoghesi ricuperarono il Brasil dalle loro mani) contentarsi, ch' ogni giorno si spendesse vn' hora in tal esercitio: rispose voler egli esser il primo ad assisterui, il che fù causa, che tutti conueniuano, e perciò di grandissimo frutto per queste pouere genti, che tutta la loro vita consumano in viaggi, e con ciò si andauano disponendo per vna confessione Generale, per celebrare poscia con maggior consolatione spirituale il Santissimo Natale; e posso
con

con verità afferire, che l'esser Capellano d'un Vascello, è vno de maggiori beni (particolarmente chi ha Zelo della salute dell'anime) che possi esser in questa Christianità.

Il vento buono continuò per vn Mese, mà vn giorno mentre si faceua la Dottrina, il Pilotto s'acostò al Padre Pietro da Barchi, e parlatogli all'orecchio, subito il detto Padre andò per la Stola, Rituale, & Aspersorio; e portatosi sopra il Castel di poppa, cominciò à scongiurare, e gettar acqua benedetta verso le nubi; il che veduto dal Popolo tutti genuflessi recitarono deuotamente le Laudi della Beata Vergine, nel qual mentre suanò quel pericolo, che ci soprastaua; e quest'è vna grandissima, e densissima nube, qual calata nell'acqua si riempie, e poi alzandosi, lascia cadere tutta quell'acqua con pericolo di sommergere i Vascelli nel profondo del Mare, com'è auuenuto più volte, e sono chiamate da Portoghesi, *Bombas*. Con l'aiuto de Dio, e della Santissima Vergine sfuggimmo simil, e strauagante pericolo, mà però bisognò prepararci alla futura tempesta, perche suanito quella, sempre ne seguita borosca; per il che trè giorni, e trè notti fummo traugiati da venti furiosi, e contrarij, che ci trasportarono fuori del nostro camino più di mille miglia, stando che erauammo arriuati all'altura del Promontorio di San Sebastiano, quasi in faccia del Stretto di *Magaglianes* per andar al Perù; come ci dissero i Piloti. Abbonaciatosi poi il Mare ripigliamo il nostro camino per rintraciare del quale vi spendemmo molte giornate; all'horami ricordai ciò, che mi haueua detto vn Pilotto nell'America (disputandosi quanti miglia doueuamo fare) cioè, che hauereffimo fatto più di sei milla miglia, e così fu in effetto.

Già di molto haueuammo lasciato à dietro alcune Isole possedute da Portoghesi, delle quali non m'estenderò per non venir à tedio; solo dirò, che la prima fù l'Isola della Trinità; la seconda dell'Assuntione; la terza di Santa Maria; la quarta di Santa Croce; la quinta di San Paolo; la sesta detta del Prencipe, delle quali ne tragono diuerse merci, & vtilità.

Auanzatisi poi all'altura del Capo di buona Speranza, passando poco lontano à due Isole pur de Portoghesi, vna detta di *Tristan d'Acunna*, e l'altra di *Gonzal Aluares*, alle quali non dammo fondo per non hauerui interesse. Dissi Capo di Buona Speranza, mà meglio direi col chiamarlo Capo di Morte, nome più adeguato alla pessima conditione di questo terribile passo per li continui rancori di Morte euidente, ch'inorridiscono l'inforzata vita de Nauiganti; e però il Rè D. Gio: Secondo di Portogallo gli diede questo nome di Capo di Buona Speranza, atciò i Marinari, e Passeggieri non hauessero à spauentarsi al solo nome di Capo di Morte, come chiamauasi prima. Cominciò poscia à farsi sentire vn'intensissimo freddo, e tale, che fossimo necessitati ritirarsi nella Camera di poppa; e doue poco prima desiderauamo, che le Fenestre fossero Porte, all'horaci augurammo, fossero piccioli buchi. Si riduceffimo à tale di mettersi à Letto, ò à giacere, e coprirsì con panni, e cibarsi, stando à quel modo; e tanto più si faceua sentire il freddo, quanto che non potendosi fare la Cucina, e nutrirsi di qualche cosa di caldo, aggiuntoui il digiuno cotidiano, per esser nell'Auuento, come

me anche per l'onde impetuose, che ci agitauano di sotto, e di sopra, che à fatica, e con grandissimo trauaglio poteuano assistere li Marinari à loro officij; come di più regurgitando il Mare ci solleuaua alle Stelle, e ripercossi da flutti tumultuanti, ci deprimeuano all' abisso, credendo più volte d'essere sepolti auanti morire, stando che ne meno noi, ancorche ferrati nella Camera, erauammo sicuri dall' inondatione dell' acqua. In tal angustie caminammo otto giorni, e notti; alla fine quando à Dio piacque, si serenò il tempo, cessarono li venti, si tranquiloò il Mare; il che fù causa à tutti di grandissima allegrezza, abbracciandosi l' vno l' altro, come risuscitati da morte à vita.

In questo Mare Etiopico mi fù mostrato vn' Huomo Marino, qual ritornaua dalla Terra al Mare, perche se facesse dimora sempre in Terra, non potrebbe uiuere; l' istesso sarebbe di lui, se dimorasse sempre nel Mare; e però gl' è necessario andar in Terra per cibarsi, e poi subito ritornare al Mare per digerire; era lontano da noi trè miglia buone, onde non posso descriuerlo come sia fatto. I Portoghesi ne hanno veduti molti, come mi dissero, dal mezzo in sù, hà figura d' Huomo, il resto di Pesce; il colore, per quanto potei discernere, è l' istesso, che quello del Delfino.

La prima cosa, che ci diede segno di Terra, furono Spoglie di Sceppia, e sono quelle, che adoprano gl' Orefici per il getto delli Anelli; la seconda fù, che più auanzatifi scoprimo Vcelli detti da Portoghesi *Passaro das alas de veludo*, perche hanno il corpo bianco, e l' ali nere; segno euidente d' assicurata Nauigatione, e di prossima Terra, à vista della quale restò in tutto, e per tutto perfettamente approdata la nostra Nauigatione dall' vnica felicità, e prerogatiua di questo Mare, che mai fa tempesta vicino alla costa; per il che con ogni sicurtà puo qualsiasiuoglia Vascello, etiam Caracca costeggiare lungi da terra vn tiro di Moschetto, senza dar in seco; nel principio scoprimmo i Monti della Luna, e confini del Regno Monomotapa; poscia voltando la prora verso il Porto di Loanda, costeggiando, offeruui che quei scogli vicini alla Marina, sono dritti, e liscij à guisa di Muro, per l' asprezza de quali non vi nasce pur vn herba, anzi percuotendo il Sole in quel tuffo, cagiona calor eccessiuo, che ben presto ci fece vscir fuori, ritornando all' estremo di prima, cioè dal freddo al caldo, e tanto più, che in questa costa il vento è sempre caldo, e debole. Qui per meglio risolse il Capitano di gettar il battello in acqua, oue mandò sei Marinari, e sei Moschettieri, acciò che quelli pescando, questi facessero la guardia, per non esser assaliti dalli Papagenti, che sono Mori detti Giaghi, che si cibano di carne humana, e sono del tutto Idolatri, e Barbari; e più volte sono calati alla Marina con danno de Portoghesi, per esser stati colti all' improuiso; e però adesso quando pescano, sempre v'è chi fa la guardia. Dissi Barbari, che sono quei Popoli, i cui costumi si dilungano dalla ragione, il che auuiene, ò per ferezza d' animo, ò per ignoranza, ò per rozzezza di costumi; il che tutto si verifica in questi Etiopi. Con tal' occasione si pescauano pesci considerabili, e pretiosi, ne mai si ritornaua al Vascello (oue pure molti pescauano) che carichi di quaranta, e cinquanta pesi di pesce; e la mettà del Battello carico d' ostriche, il tutto preso in meno d' vn hora, ò poco più; per la sicu-

ra pesca del quale, bastaua solo mandar vna corda, con otto, ò dieci hami, & vna palla di ferro, che arriuata in fondo, subito era necessario tirare la corda, con tanti pesci, quanti hami haueua la fune. Frà tanta copia di pesce, il Capitano vna mattina ne sciese vno di quindici libre, & à noi disse; Padri sarà questa la nostra parte, & il nostro pranzo; era di color vermiglio, haueua il capo grosso, e rotondo, le narici rabbuffate alla fronte, mostruoso à vederlo; mà per esser pesce frà gl'altri di questi Mari più accreditato, e gustoso al palato, volse il Capitano, che fusse cucinato in bianco, condito con Zuccaro, & aromati, insaporito con sughi d' Aranzi, e Limoni, che diuenuto come il latte qualiato, si mangiò col cucchiaro. In questo modo si passaua il tempo costeggiando l' Africa, doue scopriuamo golfi, e seni di Mare capacissimi per farui belli, e sicuri porti; mà questi Barbari non hanno simili cognitioni.

Gionti all' altezza di dieci gradi in circa, scoprimo alberi di strauaganti forti, con qualche verdura, mà niuno può dar raguaglio de questi Paesi, non essendo di presente concesso à chi che sia l' ingresso in questi Regni. Ancorche à noi fosse mancato il vino con tutto, che si beuesse più d'vn poco adacquato, e si potesse dire vn buon battezzato, e che fossimo costretti à bere acqua puzzolente, e co' vermi, e necessitati tenere turato il naso, nulladimeno vedendoci sicuri da tanti pericoli passati, erauammo consolatissimi. Non già vn Portoghese, che conduceua trè Oche; vn Maschio, e due Femine per far razza nel Regno d' Angola; perche doppo d' hauer consumato vna Botte d'acqua per dette bestiole (Animale frà tutti desideroso d'acqua) non sapendo come farsi, poiche l'acqua si daua con scarshezza, e misura alli Huomini, dubitaua di non giungere à terra con detti Animali viui, e tanto più, che tutti si pigliauano giuoco di lui, dandoli la burla, e dicendoli di quando in quando; Fratello, quando sarà tempo d' uccidere l' Oche? e simili. Nondimeno presto restò anch' egli consolato, perche la Vigilia del Santissimo Natale arriuammo à Bengalla, oue stà vn Castellano con preffidio Portoghese, e perciò haueffimo comodità di prouederfi d'acqua, & altri rinfreschi. Il numero de Bianchi sarà circa duecento; de Mori senza numero; hanno tutti indifferentemente le case di paglia con terra, e così la Chiesa, e la Fortezza. Subito vennero al nostro bordo delle Barchette, che sono quelle Canoe (dette di sopra) cariche di pesce, condotte da doi Mori nudi, eccetto quel poco di pezzetta auanti; e fecero cambiandando pesce, riceuano Tabacco in corda, pigliando essi di continuo Tabacco in fumo, al quale l' vno, e l' altro sesso sono giottissimi. Gettato l' ancora, il Capitano andò à Terra per il solito dispaccio, e ritornò con quel Comandante della Fortezza, quale fù da noi riuerito, e nel vederci, riuolto al Capitano, lo pregò concederli due Padri per le Sante Feste, che desideraua di celebrare con singolar gusto spirituale; tanto più per hauer il suo Capellano infermo, e perciò priui di Messa. Gli rispose il Capitano: *Vostre Mercè* è Padrona di quanto si troua in Vascello, mà de' Padri non posso disporne, essendo essi assoluti Padroni, mà haueua tanta confidenza nella loro cortesia, che non gli negarebbero simil fauore. Ciò udito dal Padre Pietro da Barchi, come Superiore, s' offerse egli stesso d' andarui con vn Compagno, che fù il Padre Guattino, hauendogli Io
ce-

ceduto il mio luogo, per le replicate istanze da lui fattemi; & il Capitano mostrò gusto, che Io fossi restato con lui, credendo l'hauesse fatto semplicemente per esser Io il suo Confessore. Partiti li Padri feci vn poco d' esortatione spirituale alle Genti del Vascello, acciò si disponeessero per la Confessione, stando che li Portoghesi à tutte le Solennità si Confessano, e Comunicano, il che fecero tutti in questa occasione; e però la mattina leuatomi per tempo, Confessai il restante di quelli, che non s'erano Confessati la Vigilia; nel qual mentre Frà Michele d' Oruieto nostro Laico preparò ciò, ch' era necessario al Santo Sacrificio dell' Altare. Nella prima Messa feci vn Sermone in lingua Portoghese; nella seconda tutti si Comunicarono; nella terza verso il fine si fecero molte allegrezze, e spari, che ci obliarono li scorsi pericoli. Poco doppo venne vn Battello mandato dal Gouvernatore con vn regalo, sì per il Capitano, come per noi; e questo era vna Vacca intiera scorticata di non molta grandezza, e senza corna, come sono tutte di queste parti, di carne saporitissima; mandò dodeci pani di formento (regalo singolarissimo in questo Paese) sei Meloni; sei Grapoli d' Vua nera, con le sue foglie fresche; alcune Langurie; delle Zucche; Limoni; Aranzi; vn piatto di Fichi neri; tutte cose spicate all' hora dalla pianta, che mi fecero desiderare di portarmi a Terra; e perciò riuolto al Capitano l' addimandai la causa, perch' haueua dimostrato gusto del mio restar in Vascello, essendo, che dal regalo concludeuo esser buon paese; mi rispose: Padre non hò negato, ne nego, che vi portiate a Terra, mà per due cose v' hò veduto restar volentieri; la prima per confessarmi; la seconda, che andando in Terra, dubitauo, che vi cibaste di qualche cosa, che poi vi cagionasse la Morte; il che da me udito, restai tutto sospeso, poscia dissi al Capitano: Iddio ve lo perdoni, e perche non mottiuare ciò à Padri, che auuifati sarebbero stati più circonspetti nel cibarsi; ouero fossero restati, ò andando dargli qualche auertimento? Mi soggiunse; hò veduto l' estremo bisogno di quei poveri Christiani, accompagnato dal gran desiderio de Padri, e però hauer lasciato correr; l' andar a terra non è pericolo di sorte veruna, mà il cibarsi è molto pericoloso, com' il successo mostrò, perche il Padre Pietro morì in Massangano, & il Padre Guattini in Bamba. Il pessimo temperamento di quel Cielo influisse sì male qualità à cibi, che nascono in tutto il Paese, che chi ne mangia, ingiotisse con quelli, se non dissi la Morte, che rari la fugano, almeno qualche malattia mortale; per il che li Passaggieri si guardano di scendere a Terra in tutta quella costa; e venendo alcuni Officiali al Vascello, scoprimmo nelle loro faccie color di Morte; parlano à mezza voce, e per dirla tengono lo spirito cò denti. Il Tribunal di Lisbona volendo giustificatamente punir vn Reo di qualche delitto, lo relega in Angola, ò in Bengalla, come à dire in vn Clima il più sfortunato, & infetto del Mondo. Et il Padre Prefetto prima di partire da Lisbona, trà li altri auuifi, che ci diede, vno fù questo; che andando a Terra nella costa dell' Etiopia, non douessimo mangiare cosa alcuna, mà portarle al Vascello, e cibarsene in Mare, che così facendo non pregiudica tanto alla salute. Mà tutto fù voler di Dio.

Ritornati i Padri sarpatò, salutammo la Fortezza, allargando le Vele per Angola; mà perche ci mancò quel poco di vento, ritornauamo à dietro, forsi por-

tati dalla corrente; onde gli Marinari, non potendo più sopportare l'ecceffiuo calore (Io fudauo dalla mattina alla fera continuamente) ricorsero all'Orationi, e pigliarono la Statua di Sant' Antonio, che sempre portano con loro, e legatala con nastro all' Albero della mezzana, tutti prostrati al suolo, diceuano: Benauenturato Sant' Antonio Paefano noltro, qui starete sin tanto, che faciate venir buon vento, acciò possiamo terminare sì lunga, e tediosa Navigatione. Grande, e Mirabile Iddio ne suoi Santi, detto ciò, e recitate alcune deuotioni, si leuò vn venticello, che ci fece profeguire il nostro camino, tanto che passammo la bocca del fiume detto Coanza, che è vn braccio del Nilo, e vi sono i Cocodrilli, qual passa per Massangano Terra de Portoghesi, abbondante di robbe per il vito, mà sterile di salute per camparui. Il giorno seguente verso il tardi costeggiammo l' Isola (dalla quale cauano i lumachini da mandar al Congo, che seruano colà per moneta) che fa il Porto alla Città di Loanda, alla punta della quale bisognò buttar l'ancora per timore, che haueuammo d'auanzarsi di troppo; perche chi perde quella punta dell' Isola, è impossibile entrar nel Porto, mà bisogna allargarsi per molte giornate, e tornar à dietro.

*Descrizione della Città di Loanda, e partenza
per Dande. Cap. VII.*

VEdendo noi hauer terminata sì lunga Navigatione, tutti vnitamente ringratiamo S. D. M. d' hauer ci saluati da tanti pericoli, non ostante che benissimo l'acqua cò vermi, & il biscotto mangiaua si à occhi chiusi, perche chi haueffe voluto mondarlo da vermi, non faria stato possibile; e però vero, che il veder ci sicuri dal passaggio di tanti Mari, ci faceua scordar affatto, sì gli pericoli, come gli patimenti sofferti. Appodato poscia in Porto, qual è largo trè miglia, e lungo otto; scendessimo à terra li sei di Genaro 1668. incontrati, & applauditi dal Popolo, fossimo accompagnati al nostro Ospitio nella Chiesa di Sant' Antonio, oue ritrouammo li Signori della Camera, che gouernauano il Regno, per non esserui il Governatore. Questi al veder ci comparire alla porta, si leuarono per incontrarci, e fatte le cerimonie solite, s'auanzammo sino all' Altar Maggiore; adorato il Signore, e rese le douute gratie à S. D. M. del felice viaggio, entrassimo nell' Ospitio, doue ritrouamo due Padri, & vn Laico d' ottanta anni; vno era il Padre Filippo da Siena Superiore del Regno del Congo, vno conualefciente, e l' altro infermo, dalli quali fossimo riceuti con espressioni tali d' affetto, che suauò affatto quel timore, che d'ordinario assalisce chi pensa di star in pericolo di vita. Interrogati in che Missione fossero andati quelli trè primi partiti auanti di noi da Genoua: risposero esser già morti, doi in Congo, & vno in Massangano; il che ci fu mottoiuo grandissimo di preparar ci ad' ogni euento di Morte, tanto che haueuamo la commodità. Il Padre Superiore del Congo mi disse, rihauuto che fosse, voler partire; il che da me inteso m' offer si andar con lui al Regno del Congo; & il Padre Guatini ciò vdito, mi pregò, che voleffi accettarlo per Compagno; al che assentito, ambi pregassimo il Padre di lasciarci assieme:

me: al che rispose: già che desiderate star assieme, vi destinarò alla Missione più grande, che ci sia, essendo tutti gl' altri Missionarij soli.

In questa Città di Loanda vi habitano molti Religiosi, ma non sono Missionarij; e principalmente i Padri della Compagnia di Giesù, quali hanno abbandonato la Città di San Salvatore Capitale del Congo, perche tutti vi lasciauano la vita, e di presente vi tengono vn sol Laico per il traffico de Schiaui; e però sono venuti in questa Città, e fabricato vn bellissimo Colleggio, e Chiesa, nella quale, oltre à suoi esercitij, vi fanno le Scuole, à tal' effetto prouisionati dal Rè di Portogallo d' alcuni milla ducati annui. Vi è parimente il Conuento de Padri Carmelitani Scalzi; e quel di San Francesco del Terz' Ordine, tutti Religiosi di vita esemplarissima. La Città è assai bella, grande, e senza Muraglie. Le Case de Bianchi sono tutte di pietra al modo d' Europa; quelle de Mori sono di paglia. Parte di questa Città scende alla Marina, e parte s' inalza sul colle. Il numero de Bianchi dicono esser cinque milla in circa, il numero poi de Mori senza numero, questi seruono per Schiaui alli Bianchi, de quali chi ne hà cinquanta, chi cento, chi ducento, & anche trè milla, e cinque milla, e chi più ne hà, e più ricco; poiche ammaestrati, che gl' hanno in qualche professione, in opre di quella vanno à seruir à chi gl' addimanda, risparmiando la spesa, e riportandone del loro guadagno vn ducato per giorno al loro Signore. Li Bianchi andando per la Città, si fanno seguire da doi Mori con la Rete; & vn' altro li camina al fianco, tenendoli vna larga, e ben fatta Ombrella sopra per riparo del Sole, che è molto ardente, essendo sotto la Zona Torrida, che da gl' Antichi fu creduta inhabitabile per il caldo, anzi mi pare più habitata, che le nostri parti. Che poi vi pioua spesso, in questo si sono ingannati alcuni Scrittori moderni, perche vi pioue à pena due volte all' anno, cioè al Marzo; & al Settembre. Abbattendosi molti di compagnia, vniscono assieme l' Ombrelle à guisa d' vn portico, e vi stanno sotto discorrendo. Le Donne Bianche uscendo di Casa (il che è di rado) sono portate in Rete coperte con bellissimo tapeto, circondate da quantità di Donne More sue Schiaue, che le seguitano per maggior corteggio; & occorrendo parlare à suoi Padroni, e Padrone, stano ingenocchiati. Il modo di stare nella Rete gl' Huomini si stendono, tenendo vn Cusino sotto al capo; le Donne pongono il Cusino nel mezzo della Rete, e vi sedono sopra. Le Donne More hanno le mamelle molto lunghe; e le Vecchie sino al genocchio, che paiono mostri. Qui si mangia in grand' abbondanza pesce; la carne di Vacca, che di tutte è la migliore, di Castrato, e di Capra; per pane si cibano di farina di palo, come pur disse del Brasil; si seruono di quella di formentone, ò melica Turca per far polenta, bolli, & altre forti in figura di pane, che in fine non è mai pane, e tutte le volte, che vogliono mangiare, è necessario, e si ricerca il fuoco. Nel principio i Portoghesi piantarono le Viti, mà vedendo, che fruttauano due volte l' anno, le fecero fradicare, e ciò per causa del traffico, perche con vna Bottiglia di Vino, hanno vn Schiauo; e però adesso si beue acqua, mà è pessima, e questa la ricauano dall' Isola, che fa il Porto lontana trè miglia, quale per esser salsa, volendola addolcire, fanno vna fossa vicino à liuello dell' acqua del Mare, di doue passando per l' arena dalla di-

stanza

stanza lasciata, viene alquanto purgata, ma non in tutto; ò pure la vanno à pigliare à Bengo, Fiume distante dodeci miglia con vna Canoa, ò Barchetta d' vn sol pezzo di legno, che hà vn bucco nel mezzo del fondo, qual aprono, quando sono inoltrate nel Fiume, oue stimano, che sia l'acqua dolce; e riempita la Canoa, e turrato il bucco, se ne ritornano alla Città; giunti à Casa, la collano dall' imonditie per esser in detto Fiume i Cocodrilli, che di continuo l' intorbidano; e poi postala nelle vettine, ò giare, resta più purgata, e buona da bere. Il Vino nauigato d' Europa quiui si vende sessanta milla Rhais la pippa, che sono sette misure, ò brente lombarde, e cento cinquanta scudi de nostri; e quando ve n'è carestia ascende anche à cento milla Rhais la pippa, cioè Botte, e molte volte non se ne troua. Fù ancora seminato il grano, mà per la forza del Sole, e grassezza del terreno non fece la spica, mà erba altissima. Quiui non si maneggiano danari formali, mà in vece loro si spende Maccutte, Birami, Pezze d' India, e Mulechi. Le Maccutte sono quattro palmi di tela in circuito fatte di foglie di palma, & ogni cento di queste importano cento Rhais. Li Birami sono pezze di tela sottile di Bombace fatte nel Brasil di dieci braccia l'vna, che costano cento Rhais per pezza. Pezze d' India sono Mori di vinti anni in circa, fiore della loro Giouentù, e vagliono vinti milla Rhais per vno; se fossero di minor età, li viene assegnato il prezzo da Sensali deputati à tal effetto, e si chiamano per altro nome Mulechi; e sono femine Muleche; In oltre vi sono i Lumaghini del Congo, chiamati da Mori *Zimbi*, col esborso de quali (dissi del Congo, non perche venghino di là, mà per esser quelli la moneta, che colà si spende, e sono li Portoghesi, che li cauano dall' Isola, e li mandano in Congo) si compra ogni cosa, due milla Lumaghini vagliono quanto vna Maccutta; e più ricco, e più fortunato, chi più ne possiede, e per consequenza, tutti li Bianci viuono d' entrata, perche tutti hanno Mori Schiaui, che gli sostentano con le loro fariche; In questa Città non ostante (come hò detto) vi siano introdotte le Vacche, Boui, nulladimeno non v'è Macello, ò Beccaria publica, mà s' accordano insieme molti Cittadini; & ogni Sabato vno d' essi amazza in Casa vna Vacca, e ne manda vn pezzo per vno alli accordati, e così tutti mangiano carne; e se per sorte li accordati non haueſero Vacche (come in effetto tutti non ne hanno) sborsano tanto per vno, e comprano vna Vacca viua, e l'uccidono à vicenda nelle loro case, & in tal forma tutti si prouedono di carne.

La nostra Chiesa è Capella Reale (Priuilegio ottenuto dal Padre Grisostomo in questo tempo nostro Prefetto) non s' officia il Coro, sì per esser Missionarij, come che per ordinario non vi sono che due, ò trè Predicatori, quali al certo non perdono il tempo per le molte fontioni, che vi si fanno. Prima, le Feste si fa la Dottrina Christiana, per li Mori la mattina per tempo, perche terminata ascoltano vna Messa, e subito sono licentiati, acciò vadino ad assistere à loro Padroni; di più, trè volte la Settimana verso le vinti due hore si dice il Rosario, hauendo ottenuto il Priuilegio dal Reuerendissimo Padre Generale de Dominicani, con le solite Indulgenze, e questo si dice in lingua Portoghese in canto alto, oue si sentono, Bassi, e Soprani, e Falseti, che in vero paiono tanti Musici, cosa che

rende gran diuotine, perche questi Mori tanto Huomini, come Donne hanno voci terribili. Si fanno ancora due Congregationi, vna per gl' Huomini, che non hanno Moglie, & è quella di Sant' Antonio, l'altra per gl' Huomini amogliati, & è quella di San Bonauentura; nelle quali oltre il Sermone si dicono le Litanie della Beata Vergine con la disciplina, e perciò, si fa tardi; Si predica tutte le Feste dell' anno, non solo nella nostra Chiesa, mà ancora per quelle della Città; ogni principio di Mese si fa vna Predica alle Donne Bianche, con la processione del Santissimo Rosario: la maggior parte del Popolo viene à Confessarfi, che non è poca fatica à doi Confessori, in paesi sì caldi; imperoche (come narra) i Portoghesi si Confessano spesso, e fanno le loro diuotioni tutte le Feste dell' anno, onde non v' è Mese, che non si Communicano due, e trè volte; mà quello, che toglie la fatica al Confessore è il Confessarfi spesso, & anche il modo, in che lo fanno, perche in verità può star al pari di qualsiuoglia Diuoto, e Spirituale Religioso; mercè che i Padri, e Madri insegnano à suoi Figli, e stanno molto ben auertiti, acciò non perdano la Dottrina Christiana. Tali cose da me offeruate m' incitauano à restar in questa Città vedendo il gran frutto, che si faceua in tutto il Popolo. Quiui si pratica con Gente Bianca; quiui si stà meglio assai di vitto, che nel resto di queste Parti; quiui nell' infermità v' è comodità di Medici, e Medicine, & anche Gente humana per esser seruito. Nulladimeno posto da parte tutte queste cose; considerando Io quei poveri Etiopi del Congo, subito applicauo l' animo alla partenza, parendomi vn' hora mill' anni di ritrouarmi colà per Battezzare, & altri esercitij da Missionario, essendomi nota la necessitá, in che si trouano. Vero è, che questi Signori di Loanda non cessauano di persuadermi, che restassi, se non del tutto, almeno per vn' anno; suggerendomi, esser necessario conaturalizarsi l' aria, & i cibi à poco à poco; altrimenti, che portandomi di primo sbalzo ne deserti di Bamba, quanto prima vi lasciarei la vita; questo in vero era vn discorso da Huomini prudentissimi, anzi necessarissimo; mà rispondeuo, ch' era vn traffico molto auantaggioso l' incontrare la Morte per acquistare la vita, & il perdere il corpo, per acquistare tant' anime; & Io star risoluto d' essequire la mente totale del Sommo Pontefice, che m' haueua destinato per souenir à quelli Etiopi, che viuono, e moiono disperatamente nell' abbandono di tutti i necessarij soccorsi della loro salute; mancamento considerabile, che non si estende nel Regno d' Angola, per il beneficio di tanti Diuoti, e Doti Religiosi, & il restar in questa Città, e Regno d' Angola, mi pareua d' essere in Italia, non potendo Battezzare, ne fare altre fontioni appartenenti al Missionario, per esser in tutto il Paese Parochi, e spirituali Maestri.

Il Padre Superiore del Congo recuperato vn poco di sanità, partì per quella volta, lasciando la Patente per me di Superiore dell' Ospitio di Bamba, e l' Vbbidienza al Padre Compagno, che fù il Padre Guattino. Bamba è il nome, sì della Città, come della Prouincia, oue risiede vn Gran Duca, suddito però del Rè del Congo, qual Regno si forma di cinque Prouincie principali. La prima di San Salvatore, oue risiede esso Rè chiamato D. Aluaro, e per esser il mezzo del Regno, viene ad essere in dieci gradi, & Angola in otto gradi. La seconda è quella
di

di Bamba, oue stà il sudetto Gran Duca, detto D. Teodosio. La terza quella di Sondi governata da vn Duca. La quarta di Pemba, oue dimora vn Marchese. La quinta di Sogno, oue tiene il Dominio vn Conte, quale però adesso non riconosce per souerano il Rè, dicendo hauer trouato, che gli suoi Antichi furono Signori assoluti di quella Prouincia. Confina questo Regno verso Tramontana col Regno di Loango; verso mezzo giorno col Regno d'Angola; verso il Leuante con l'Etiopia Superiore; verso Ponente non v'è confino, essendo che tutta quella costa risponde al Mare Etiopico.

Preparato tutto ciò era necessario per il camino più breue, m' imbarcai col Padre Compagno, e costeggiando verso Ponente, in due giornate arriuassimo à Dande, Fiume, doue sono i Cocodrilli; & i Portoghesi hanno vna Fortezza à confini del Regno d'Angola: entrammo con difficoltà nella Sbarra di Dande, che sbocca in Mare per causa della corrente; poscia sbarcati, ci portassimo à riuerire quel Castellano; e mostrategli le lettere de Signori della Camera, che gouernauano, come dissi il Regno; dette lettere seruiuano, sì per passaporto, come per raccomandatione, acciò ci prouedesse di Mori, e c' intradasse per Bamba; e per coadunar questi fù necessario aspettar doi giorni; nel qual mentre fece pescare, per poterlo salare, e farci la carità; perche diceua egli; Padri miei, ne hauere te necessità, perche in Congo non se ne vede, e pure in Congo vi sono l' infrascritti fiumi. Il Zaire, che viene dal secondo Lago del Nilo, Fiume grandissimo, largo sette leghe, che sbocca in Mare con tal impeto, che l' acqua del Mare è adolcita per ispatio di sessanta miglia. L' altri Fiumi sono Lelonda, Ambrici, Loze, Onzo, Lembra, Dande, e Bengo; non è dubbio, che vi è del pesce, mà questi Mori non hanno Reti, e non sano come pigliarlo. In questa occasione quel Signor ne fece pigliare quantità nel Mare, e singolarmente delle Sfoglie, ò Linguate d' vn braccio di lunghezza, essendoune quantità grande, e ne fece salare trè cariche, ò come dicono i Mori, trè *Mottetti*; e delle Sardi, che sono più lunghe d' vn palmo, buona porzione. Fatta la prouisione, e venuti i Caualli al numero di 40. (così chiamano li Mori, che portano) fù di mestieri preparare le Reti; dicendo questo Signore esser impossibile à noi così vestiti l' andar à piedi; vedendo, che non vi era altro rimedio, ci accommodassimo secondo il Paese, con pensiero però di smontare, e prouare, se ci fosse riuscito il caminar à piedi.

Dassimo dunque principio al nostro viaggio; e perche in questi vastissimi paesi non vi sono strade, mà sentieri ben piccioli, e per lo più intricati da cannucie, era di mestieri caminar vno per volta alla sfilata. Andauano auanti alcuni Mori, con li suoi archi, e frezze, che sono le loro armi, e ciascuno haueua il suo *Mottetto*, ò carica; poi il Padre Compagno nella Rete portata da doi Mori; quindi seguivano altri Mori; e doppo questi ero portato Io pur nella Rete; e poscia seguivano gl' altri; & è cosa di stupore vedere come caminano; hanno ragione, perche in tal modo, s'addimanda da loro andar per la Posta, e ciò fanno quando sono carichi; mà quando sono senza carica, in vna giornata, non fanno vn miglio, fermandosi à sonare, ballare, e stare in conuersatione; ci portauano sino al primo paese habitato, ò Terra, ò Città, che in loro lingua chiamano *Libatte*; (e di questa

sta parola mi seruirò nello scriuere, vergognandomi di chiamarle Città) e poi se ne ritornauano adietro, essendo necessario far nuoua prouisione d' Huomini, oue si perueniua; & arriuati, il Governatore del Luogo, che essi chiamano *Macolonto*, veniua à visitarci, assegnandoci due delle migliori Capanne, che vi fossero, perche in tutta la Prouincia non ci sono Case di pietra, mà di paglia, ouero di gambe di Melica; le più insigni sono incrostate di Terra, col coperto di paglia, tutte senza Fenestre, e senza Camini, ne altro bucco, che la Porta, alta mezzo Huomo, larga due palmi, che con fatica vi si può intrare. In tal modo era vestito il *Macolonto*; portaua vn fazzolletto tessuto di foglie di palma auanti, il resto tutto nudo, e scalzo, e col capo scoperto; e quel fazzolletto per lo più è nero, mandandogli in Loanda per tingerli; haueua poi vn Mantello, ò Tabarro di panno d' Europa di color turchino lungo fino à Terra; e tal colore è molto stimato da essi; era accompagnato da molti Mori, che portauano vno de fodetti fazzolletti auanti, mà non era tinto, e questi erano Officiali; il resto del Popolo qualche foglia, ouero vna pelle di picciol Scimiotto, e non altro; i Fanciulli non portano cosa alcuna, non sapendo ne Vecchi, ne Giouani, che cosa sia vergogna. Quelli poi che non habitano nelle *Libatte*, e stanno ne Boschi, dormendo sopra gl' Alberi per non essere deuorati dalle Fiere, non portano cosa alcuna, mà sono affatto ignudi.

Nella prima *Libatta* ritrouai vn Parochiano Portoghese, essendo ne confini del Regno d'Angola, qual' era venuto per Battezzare, essendo, come mi disse; Il confino della sua Parochia; e vedendo Io ch' haueua radunato più di cinquanta Figliuoli; aspettai, che n' hauesse Battezzati alcuni, e poi lo pregai contentarsi, ch' Io Battezzassi il resto, al che assentendo egli, pigliò per sè tutte le limosine, e partì per la sua Chiesa. Io poco curando di quelle regalie, Battezzai il resto con mia grandissima consolatione, e gusto spirituale, essendo li primi, che Io Battezzassi; e non haurei cambiato simil Fontione per tutto l' Oro del Mondo. Terminato, mentre voleuo partire, mi si presentò vn Moro, e genuflesso mi disse in lingua Portoghese, che sapeua benissimo: Padre il mio Signore (così chiamano i suoi Padroni) si troua amalato, e però la supplica venire à vederlo, perche desidera di Confessarsi. Io stupito, che vn Bianco habitasse in tali contrade: li risposi, oue dimora il tuo Signore? Padre, soggiunse, lontano di quà due leghe; e perciò essendo si poco camino, ci partimmo, & il sudetto Moro ci seruiua per guida; vero è, ch' era fuori del nostro viaggio; mà per non perdere quell' anima, considerando, che per questa causa haueuamo fatto più di quattordici milla miglia, allegramente, e senza noia arriuassimo alla Casa del Portoghese, ch' era fabrica fatta da lui di pietra, & esso era persona molto commoda, hauendo seicento Schiaui, che per essere quasi tutti amogliati sempre crescono. Questi al vederci restò consolatissimo, che parue apunto ritornasse da morte à vita; e diceua; Non mi curo di morire, anzi prego Dio, se così è la sua santissima volontà, pigliare in pace l' anima mia, hauendo riceuuto questa gratia dal Padre San Francesco di non morire senza li Santissimi Sacramenti, (priuilegio concesso da Dio à veri Diuoti del Serafico Padre) anzi di più, con l'assistenza de suoi Figli.

Fece poi Confessare tutta la sua Brigata, che à noi fù di non ordinario gusto, vedendo, che con l'uscire in campagna, si faceua tanto frutto. Restassimo con lui due giorni, ne quali pigliò notabile miglioramento, ordinando à tutti, che ci seruissero, come la propria sua persona. Ci assegnò per il nostro riposo vna Stanza à terreno, qual purgata ci ponesimo à riposare sopra d'vn Saccone di paglia: non haueuamo dormito mezz' hora, che fui svegliato dal morso d'vn' Animaletto in vn braccio, & il dolore mi sforzò à chiamare, non solamente il Padre Compagno, mà ancora gli Mori, acciò portassero del lume, & altri auuifarono il Padrone di tal accidente, quale ordinò, che douessi andar da lui; però portatomi nella sua Stanza, li mostrai il braccio tutto enfiato, e rosso; offeruato il morso mi disse: Padre allegramente, che il dolore non durerà più d'vn' hora, perche sappiate, che in questo Paese vi sono due sorti d'Animali velenosi, che habitano per le Case, e Capanne, quali morficato che hanno, partono subito, quasi accorgendosi d'hauer fatto del male; vno è più grandicello dell'altro. E douete sapere, che in queste parti, prima, che si Battezzassero, faceuano vita di Giaghi, e adorauano vn' Idolo, chiamato *Chisalanasamba*, e li prestauano adoratione, perche gli liberasse da detti Animaletti, che però li chiamano con l'istesso nome; vero è, che al Minore aggiungono questa parola, *Cam*, che in loro lingua vuol dire, Minore. Se vno è morficato dal Maggiore, il dolore dura vintiquattr'hore; se dal Minore, vn' hora; e tale è stato quello, che hà offeso voi; si che non dubito punto, che doppo vn' hora, non hauerete più mal alcuno: ne meno douete temere, che ritorni, perche, come hò già detto, partono subito doppo il fatto. Ritornammo à riposare; mà che riposo poteuo pigliare? che oltre al dolore del braccio, dubitauo, che non soprauenisse il Maggiore, onde alzatomi feci accommodare la Rete sospesa in alto, e riposai con più quiete. In questi doi giorni non haueffimo vn' hora di quiete, perche oltre alle Genti di questa Casa, venero ancora altri del contorno, onde Battezzammo, & insegnammo li Misteri della Nostra Santa Fede, con grandissimo frutto di queste pouere Genti concorsi à milliaia, che più volte mi vennero le lacrime all'occhi, e diceuamo, trà noi doi; vedete se haueffero aiuto, quanto gran bene si farebbe. Ci licentiammo da questo Bianco, quale ci regalò di diuerse cofette, e singolarmente d'vna esatta instrutione del modo di campare in Paesi sì disgratiati, e strauaganti, non essendo sicuri, ne meno in Casa da tanta quantità di Bestie. Proseguimmo il nostro viaggio, & offeruassimo, che non solamente gl' Alberi sono differenti dalli nostri, mà ancora tutte l'herbe, e fiori, de quali la Campagna è abbondantissima tutto l'anno, non facendosi sentire in queste Parti gl' Aquiloni, e per consequenza, ne brine, ne neui, godendo vna sempre mai Estate, Primavera, & Autunno.

*Entrata nella Prouincia di Bamba, e descrizione
d' vna Libatta. Cap. VIII.*

Arriuammo felicemente alla prima *Libatta* della Prouincia di Bamba; onde riuoltato al Padre compagno, dissi; lodiamo Dio, che siamo giunti nella nostra giurisdizione. La *Libatta*, era in tal modo disposta; tutte le Capanne erano di paglia, ouero di gambe di grano Turco ben conesse, mà senza Fenestre, ò Camini, come dissi di sopra; non erano poste per ordine, ne meno vicino l'vna all'altra, mà tutte separate, e poste in terzo per timore del Fuoco; il numero d'esse da trè milla in circa; nel mezzo v' era vna Piazza in quadro; da vna parte d' essa stauano sei Alberi grandissimi, che copriuano con suoi rami la metà di detta Piazza; all' ombra de quali erano molti Mori, che vendeuano diuerse cosette, quali haueuano poste in Terra sopra alcune foglie, doue pur essi stauano assentati con le gambe incrociate. Le cose, che vendeuano, erano la maggior parte de Frutti nominati di sopra, parlando dell' America; di più haueuano del Miele in quantità, e perfettissimo, della Cera, de Fagioli, delle Faue, mà differentissimi di colore, e di forma dalle nostre. Dall' altra parte della Piazza vi era il Palazzo del *Macolonto*, auanti del quale era vn' Albero di smisurata grossezza, benche non fosse molto alto; & alla metà del tronco haueuano fatto di paglia come vn Baldachino; e questo era il luogo, oue il Giudice assentato in Terra con vna Bacchetta in mano dà le Sentenze. Il Palazzo, ò per meglio dire la Capanna, era in tal modo fatta: il nome delle Capanne de Signori, è *Banza*; e quando non è assoluto, come il Rè, la chiamano *Cambanza*, che vuol dire Palaggio minore, qual' è recinto d' vna Siepe di Spini dell' altezza di quattro braccia. Prima d' arriuare alla Porta, s' entra in vn Sentiero spalleggiato da due Sciepi, e non si camina dritto, mà fatto come vn Laberinto con tanti giri, e ragiri, riuolgimenti, e diuerticoli prima d' arriuare all' entrata, ch' hauerebbe straccato, & infastidito chi che sia; e per saperne trouar l' vscita, li sarebbe stato necessario il Filo d' Ariana. Questo è costume di tutti i *Macolonti*, hauer le loro habitationi così intricate, frà tante girandole, e viluppi di Sentieri, per fare, come dicono essi, maggior pompa, & ostentatione della loro grandezza. Il circuito della *Libatta* era di trè miglia in circa; in luogo di Muro vi era vna Siepe di Spini di grossezza quattro braccia, e d' altezza cinquanta, e più, quali essendo verdi sempre crescono, e di continuo mantengono le foglie. Haueua poi vna Sol Porta, qual si chiudea con Spini secchi; Nelle Capanne non hanno, che vendere, ne ch' impegnare. Vididi in alcune più ben fatte certe gaticie di vimini, alte da Terra vn braccio, capaci d' vna sol persona, e questi sono li letti de più Principali; la moltitudine dorme in Terra con vn poco di paglia, e moltissimi anche sopra la nuda Terra, per non fare vn poco di fatica di pigliarla al campo. Quel, ch' hò detto di questa prima, si può anche asserire di tutte l' altre, non differentiandosi, che nella grandezza, ò picciolezza; e si può dire, che di giorno non v' habitino, perche gl' Huomini vanno fuori à spasso otto, ò dieci assieme, stando in couersa-

zione, & allegramente, e sempre sono festosi, e non vi regna malinconia; ballano tutto il giorno, e fino alla mezza notte; sonano diuersi Stromenti ridicolosi, e di poca consideratione, e manifattura, come vna Zucca, (detta da loro *Girimmò*) secca, con dentro quattro fagiuoli, che fanno nel mouerla gran strepito, qual accordano, e fanno andar à tempo con gl'altri Stromenti; e benchè questa loro Musica recchi con la sua confusione gran tedio, e noia à quelli, che non son assuefatti; à loro nondimeno sembra vna dolciissima, e soauissima melodia, da cui riceuono gran piacere, e diletto. Questo però è degno di marauiglia, che spiegano con questi Stromenti così bene i concetti dell'animo loro, e così chiaramente col suono di quelli li manifestano, che quasi non meno intendere si fanno con le mani, di quel si farebbero con la lingua parlando; al tuono, ò tocco de quali mouendo con misura i piedi, e percuotendo à tempo palma con palma, Ballano, & accordano le loro Danze con la Musica, facendo nell'atteggiamenti del corpo molti gesti brutti, e defformi, che sembrano tanti Demoni usciti dall'Inferno. Il principale loro Stromento, è la *Marimba* composta di quindici Zucche, in questo modo. Pigliano vn pezzo di pertica, e voltandola al modo d'arco, la legano, acciò resti à quel modo inarcata; e poi pigliano le Zucche, mà tutte diuersè, cioè vna più grande dell'altra, che sono secche, e vacue; hanno vn bucco di sopra, per essere di forma lunga; fanno poi vn bucco più picciolo del primo, e lontano quattro dita dal sodetto, e questo lo coprono con tela di Ragno, (i Ragni sono grandi, e tengono i denti come il pesce Luzzo) quel bucco di sopra per esser più grande lo coprono con vna tauoletta sottile, quale sta vn poco solleuata da detto bucco, e l'accomodano in modo, che la prima Zucca sia la più picciola; la seconda più grande; e così dell'altre, fino al numero sopradetto. Pigliano poi vn pezzo di corda, fatta di scorza d'alberi, per non hauer canape, e legano questo Stromento d'ambe le parti, e se lo pongono al collo, in modo tale, che quella corda, che tiene il legno arcato, li viene à posar sopra il ventre; e per sonarlo hanno doi baltoncelli, nel capo de quali inuolgono vn poco di straccio, acciò percuotendo sopra quelle tauolette, non faciano strepito, e toccando hor sopra vna, hor sopra l'altra di quelle tauolette, fanno pigliar vento alle Zucche, & à questo modo sonano, che rapresenta (mà più soaue) il suono d'vn Organo; e fanno delle belle sonate; & è cosa gustosa il vedere con che prestezza si maneggiano in sonarle, e più riesce la melodia gustosa, quando sono doi, ò trè di tali Stromenti assieme in concerto. Nelle loro Musiche quasi sempre vi entra il Tamburo, toccandolo con le mani aperte, e sono fatti d'vn pezzo d'Albero incauato, la parte superiore è coperta con pelle di Tigre; la loro lunghezza sarà d'vn braccio, e mezzo in circa, perche tenendolo al collo, toccono la terra, e percosso, fa vn suono, che atterisce. I Signori, e Figli d'essi, portano in mano due Campanelle di ferro vnite assieme, e le battono con vn pezzo di legno hor l'vna, hor l'altra; & appresso di loro è cosa rara, e concessa solo à Signori.

Le Donne la mattina tutte assieme partono dalla *Libatta*, per andar à lauorare il campo; portano vn Zerlo mal fatto alle Spalle, nel fondo del quale pongono vna pignata (in questa consiste tutte le loro massaricie di Cucina) di Terra

negra, detta da loro, *Chinsà*. Vi mettono di più alcune Zappe, che hanno mezzo braccio di manico, e sopra dette cose vi stà vn figliuolo, & vn'altro à cauallo del collo di sua Madre; quella li porge vna mammella, acciò possa cibarsi, come fa, senza punto inchinarsi hauendo le pope lunghe vn braccio; mà più mostruose sono quelle delle Vecchie, perche li passano le ginocchia. Vn' altro Figlio conducano per mano; & vn'altro, e forsi doi (come spesso auuienne) ne hanno nel ventre, perche queste Genti sono lussuriosissime, e feconde. Il resto de Figli vano dietro, e quando sono poi grandicelli, li lasciano andare oue vogliono, e non ne hanno più vn fastidio al Mondo, come se non fossero parti delle sue viscere. Ritornati poscia nel calar del Sole, sì Huomini, come Donne alla *Libatta*, entrati nella Capanna, accendono il fuoco nel mezzo, e chiusa la porta vi si pongono tutti à torno assentati in Terra, e fanno la loro polenta detta da essi *Infondi*; poi ne pigliano vn pezzo in mano per ciascuno, ancorche sia caldissima, non vstandosi in tali Paesi, ne Coltelli, ne Forcine, ne Cucchiari, ne Scudelle, ne Piatti, ne altra cosa, che porti politezza, non essendoui mai penetrato il Galateo; e quello, che rende maggior stupore, è, che facendoui il fuoco, e non essendoui bucco alcuno per vscir il fumo, se ne stano con tutto ciò godendo, come se fossero nella maggior recreatione del Mondo. Io sò, che mi portai ad' vna delle dette Capanne, per auuisare alcuni Mori, acciò la Mattina per tempo fossero lesti alla partenza; e venendo vno d' essi ad' aprire quella picciola porta, vscì vn fettoe sì orrendo, che era sufficiente à caggionarmi suenimento, se mi fossi molto tempo dimorato; e con tutto ciò sono gli più allegri, e giocondi Huomini dell' Vniuerso. La causa poi, perche vi mantengono il Fuoco tutta notte, è, perche essendo nudi, hanno freddo, particolarmente doppo la mezza notte, che lo stesso ero necessitato coprirmi.

Tutti i *Macolanti* furono regalati da noi di qualche Rosario, ò Corona di vetro di Venetia, che loro dicono *Missanga*, qual riceuuto, se lo pongono al collo, non hauendo bisaccie, ne altra cosa da riporlo. Essi al incontro ci dauano di Fagiuoli, Faue, Frutti, e tutto pigliauamo per mantenere la Brigata, che con noi veniuua, perche si contentino, anzi vengono volentieri, purchè se gli dia qualche cosa da cibarsi; e mi fù detto hauer rigoroso commandamento dal Rè d' accompagnarci di luogo in luogo. In questa prima *Libatta* Battezzassimo trenta Figliuoli, poiche gl' Adulti sono tutti Battezzati, essendo più di quarant'anni, che noi habbiamo queste Missioni di Congo, e d' Angola; e più di ducento, e vinti, che Don Giouanni Secondo Rè di Portogallo, e la Regina D. Eleonora sua Moglie, mandarono nel Congo il Padre Giouanni, & il Padre Antonio dell' Insigne Religione de Dominicani, Huomini d' approuata Vita, e Dottrina, ad' introdurre la nostra Santa Fede; e furono i primi, che in questo vastissimo Regno vi predicassero il Santo Euangelo, e gloriosamente vi lasciassero la vita. Vero è, che vi sono moltissimi, che habitano ne Boschi, quali conseruano per anchor l' Idolatria, viuendo vita di Giaghi, come viuenano tutti auanti, che fossero conuertiti; delli quali prima di passar auanti col discorso, e col viaggio, sarà se non bene dirne qualche cosa, acciò da quanto narrerò, si conosca, che con l' aiuto di Dio Benedetto.

detto s'è fatto qualche frutto; e con ciò resteranno capaci quelli, che dicono non farsi bene alcuno, e però esser superfluo il mandare tanti poveri Religiosi ad' vna incuitabile, e stentata Morte.

Origine de Popoli Giaghi, e suoi costumi.

Cap. IX.

HOr perche hò nominato, e spesso fiate nominarò questa parola Giaghi; e da sapere, che alcuni vogliono, che i Giaghi fossero detti anticamente *Giacos*, quali habitauano al primo Lago, che forma il fiume Nilo in vna Prouincia dell' Impero del Monemuggi, Huomini d' alta statura, de sembianti horribili, inhumani, e feroci nel combattere; l' armi, che adoprano in battaglia sono l' arco, freccia, e spiedi lunghi trè braccia; il loro costumi sono fierissimi, e bestiali; sembrano Huomini seluaggi; vanno affatto ignudi; si nutriscono di carne humana; non hanno Rè, mà si gouernano al modo di Republica; viuono nella Foresta sopra gl' alberi; fanno le loro Capanne di paglia: à guisa di Ladroni, che formato di loro vn grosso Essercito, scorsero diuersi Paesi, depredando, distruggendo, e mandando ogni cosa à Ferro, & à Fuoco; e questi finalmente giunsero à depredare nel Congo, di cui hora fauello; & hauendo rotti, disfatti, e posti in fuga quei primi, che se gli opposero, e vollero far resistenza; s' incamminarono verso la Real Città di San Salvatore, & hauendola improvvisamente assalita, la presero, e distrussero, uccidendo, e togliendo à tutti la vita senza perdonare ne à Conditione, ne à Sesso, ne ad' Età. Indi diuisi in più Squadroni, scorrendo hor questa, hor quell' altra Regione, s' impadronirono di quasi tutto il Regno del Congo; sin' à tanto, che doppo alcuni anni cacciati ne furono dall' armi de Portoghesi, chiamati in suo aiuto per mezzo d' vn' Ambasciatore mandato à tal effetto al Rè di Portogallo, che gli lo mandò prestamente con molte Navi, e Vascelli; & auuenne, che fuggendo eglino per diuersè parti, come quei, ch' erano in più Esserciti diuisi, soggiogorono con la forza delle loro armi li stati di molti Principi, e Potentati, non pur Confinanti, e Vicini, mà anche lontani dal Congo, doue fattisi forti, tuttauia dimorano; non lasciando con tutto ciò di tener piede nel medesimo Congo, che rende quasi impossibile l' estirpargli affatto, non tenendo essi, per così dire, luogo determinato.

Altri affermano per traditione antica, che i Popoli Giaghi chiamauasi prima *Aiachos*, e che corrotto poi il vocabolo, li dicefferò Giaghi, i quali habitauano nella *Scierra Leona*, cioè Montagna Leona, di quà, mà però vicino alla Linea Equinotiale, sotto l' altezza del Polo Antartico verso Tramontana, distante 25. gradi dalla Città di Lisbona: chiamata forsi Leona, per esser feracissima di Leoni, (hoggi Missione de Capuccini Spagnoli) da quali essendo detti Giaghi del continuo molestati, con fare di loro crudelissime straggi, si risolsero alla per fine, abbandonando quel Paese, andar altroue ad' habitare; onde discesi al piano, e formati di loro più Esserciti sotto varij Capitani, à quali vbbidiuano, cominciarono à stendersi in diuersè Prouincie, e Regni dell' Africa, ò Etiopia, saccheggiando,

brug-

bruggiando, e distrugendo Ville, Terre, e Città, uccidendo quei, che faceuano resistenza, e facendo Schiaui quei, che à loro s'arrendeuano. I pregioni, che non erano atti all' armi, gl' uccideuano, e tagliuano in pezzi ne macelli, come si fa la carne d' animali per mangiarseli. Gl' altri, che vedeuano disposti alla Guerra, gl' arrolauano alla loro Militia, e costringeuano à seguire le loro crudeltà, Rapine, e Maluagità della vita, che faceuano. I piccioli Fanciulli fatti da loro Schiaui (essendo poca pietanza per li loro ventri) gl' alleuauano, & adottauano per loro Figli, & all' armi gli adestrauano. I proprij Figli naturali senza seruarsene pur vno (questi erano i loro Vitelli di latte) tutti l' uccideuano, e mangiavano, per liberarsi dal peso, & obbligo d' amargli, & alleuargli, per essere più pronti, & ispediti alla Guerra.

Questi Huomini dunque sì Bestiali, per esser conosciuti Giaghi, per distinguerli da gl' altri, e per rendersi à tutti più feroci, e formidabili, costumano per diuina, (Io ne hò veduto vno fatto Christiano, chiamato Bernardo) cauarsi i due denti dalla parte di sopra, e due dalla parte di sotto, onde al vedergli, (non hanno altro di bello) solamente spauentano; percioche sembrando, per la loro crudeltà, e parte per la loro bruttezza, tante furie d' Auerno; erano da tutti temuti, fugiti, & aborriti; ciò non ostante, molti Paesi col tempo, e Prouincie conuersando, e praticando con questi Giaghi loro confinanti, diuenuti cò suoi Capi, e Principi ancor essi Giaghi, (effetti delle male compagnie) si diedero à seguire questa infame, e Barbara vita, alcuni volontariamente, come il Gran Signore di Cassange, di Chasa, di Cabucco, & altri per rendersi del tutto à quelli, come ne costumi si anche nella diuina somiglianti, si trassero anch' eglino i quattro denti di bocca. Altri per disperatione, & altri per forza si diedero à fare simil vita d' andar vagando per il Mondo à guisa di Zingari: non hanno case proprie; viuono in continuo moto, e vanno per le Terre altrui, dispersi, e raminghi, non si fermando, che doi, ò trè anni in vn luogo. Fanno i loro Matrimonij con le loro Schiaue, che pigliano in Guerra, trà quali sciegliendo la più bella, la sposano, e dichiarano sua Moglie principale, chiamata da loro *Enganainene*, à cui stanno Toggette, & vbbidiscono tutte l'altre Concubine. Se poi infastiditi di lei (il che spesso auuicene) la ripudiano, e ne elegono vn' altra, è la rimettono in luogo della prima, e quella resta in Casa Serua, e Schiaua, come l'altre Concubine, se pur non l' uccidono, ò mandano nelle loro Ville à lauorar il Campo; & in quello differisce il Matrimonio de Gentili, che sono di questa razza de Giaghi da quelli semplici Gentili. Il Giagha per ogni picciola occasione, e capriccio, che per la testa li passa, repudia, ouero uccide la Moglie, e ne prende vn' altra senza dotte, perche sono sue Schiaue, e non vi è chi pigli la sua difesa. Mà il semplice Gentile, quando vuole maritarsi, manda, ò va egli in persona à ricercare il Padre della Giouine, che gli la dia per Moglie, e gli recca vn presente, e donatiuo, sencondo la possibilità, e conditione sua. Se il Padre acconsente, accetta il donatiuo, & egli come sua Moglie la conduce à Casa sua; se poi in processo di tempo per alcun disgusto col Marito, ella facendo il diuortio, da lui si parte, e ritorna alla Casa Paterna, il Padre di lei è obligato restituire al genero tutto ciò, che da quello

lo riceuete per dotte della Figlia; mà se il Marito di suo capriccio scacciandola di Casa nega di far vita seco, il Suocero non hà obligo di restituire cosa alcuna al Genero.

Frà le molte impietà, e barbare crudeltà, che vñano i Giaghi, questa al mio giudicio è la maggiore, e più bestiale d'uccidere i loro Figli, per non hauer il peso d'alleuargli, e per sottrarsi dal peso, & obligo naturale, che hanno d'amargli; onde scacciando fuori dell'habitato le Donne grauide, e vicine al parto, le mandano à partorire ne Boschi, doue partorito, che hà la Madre il Figlio, ò Figlia, ch'ella sia, tosto l'uccide, ò lascia nel Bosco in abbandono sù la Terra, acciò dalle Fiere siano diuorati; il che fatto, se ne ritorna la Madre à Casa, & il Marito l'esce incontro con amici, e parenti à riceuerla, facendo gran festa, & allegrezza, e con alcuni Vrli da loro vsati applaudendo alla proua da lei fatta d'hauer ucciso il Figlio, & essersi in tal guisa liberata dall'ingiuria, e vergogna riceuuta d'essere stata, mentre era grauida, scacciata dall'habitato, e dalla compagnia dell'altre Donne di Casa. La Moglie del semplice Gentile partorito ch'hà, si leua dal Letto, & il Marito d'essa vi si pone lui à giacere, e l'istessa sua Moglie lo serue molto bene, & i Parenti tutti lo regalano di diuerse cose, mentre si trattiene à Letto; e però si come la sopradetta è totalmente bestiale; così questa è al tutto curiosa. Tutto il tempo, che ci è concesso da S. D. M. perche lo spendiamo in seruitio suo; questi Giaghi di quello malamente seruendosi in queste quattro cose inutilmente lo gettano. In prendere da mattina à sera Tabacco in fumo; in Sonare, Cantare, Ballare del continuo, e darsi alla Crapola, Vbbriacchezza, alle Difonestà; e finalmente in gire alla Guerra per rubbare, amazzare, e satiarfi di carne humana.

In ordine alla prima, è cosa mirabile il vedergli tutti, senza eccettuarne alcuno, con Tabacchiera, (detta da loro *Cazimbo*) in bocca, in tutte l'hore, e momenti ingiottire, e vomitare dal naso, e dalla bocca denso fumo di Tabacco; & è tanto il gusto, e diletto, che ne riceuono, che ritrouandosi tal' hora con le mani impedita, per non perdere quel poco di tempo senza prendere Tabacco, stringono il *Cazimbo* cò denti, & attendono al lauoro, che hanno per le mani; e quello, che recca maggior merauiglia, si è, che anco la notte stendendosi sù la paglia per dormire con il *Cazimbo* in bocca, auuiene ben spesso, adormentati, che sono, cadendogli di bocca (quale per lo gran ruffar, che fanno, tengono, mentre dormono, quasi sempre aperta) il Fuoco, che vi si racchiude dentro s'attacca alla paglia, & alla Capanna, che pur sono di paglia, & incende, e consuma le loro picciole sostanze, non senza pericolo di restar eglino arsi, & inceneriti; ad' ogni modo questo danno non è sufficiente raffrenargli dal vizio dal pigliar Tabacco in fumo.

La seconda cosa principale, di cui questi Giaghi si diletmano, & in cui consumano inutilmente il tempo, è il Sonare, Cantare, e Danzare del continuo; poiche dall'alba della mattina, fino à mezza notte, altro non si sente trà loro, che Canti, Suoni; altro non si vede, che Danze, e Balli, senza mai stancarsi, ne fastidirsi, par che habbino il moto perpetuo. Gli stromenti Musicali, che toccano,

toltone la *Marimba*, da me descritta di sopra, sono tutti Strepitosi, Sconcertati, e Dispiacenuoli, che in vece d'allettare, offendano più tosto l'vdito, anzi spauentano. I Balli poi, che fanno Huomini, e Donne sono talmente Sporchi, e Disonesti, che per modestia non li scriuo.

Quanto al vizio della Gola, ch'è la terza cosa, in cui spendono tutta la loro vita questi Giaghi, dico, che sono tanti Epicuri, ch'hauendo fatto loro Dio il proprio ventre, quello solamente adorano, e pur che arriuinò a riempirlo, e fattolarlo, non ci è maluagità, ne sceleratezza, che con facilità non comettano. Gli Antichi mangiauano vna sol volta il giorno, e perciò oltre al conseruarsi sani, erano anche casti, e virtuosi; che diremo di Costoro, che hanno per costume di mangiare tutto il giorno, non tralasciando qual si voglia occasione, benchè minima, che loro porga alcuna cosa commestibile alle mani, nel che sono totalmente Sregolati, e Giotti, che s'empiono il ventre fino alla gola à scoppia panza; onde non di rado auuienne, che per lo souerchio mangiar, e bere, molti di loro crepando ne fianchi, se ne moiono subito col ventre pieno. I cibi, che alle volte mangiano, sono sì sporchi, e schiffi, che il solo pensarci cagiona vomito; perche oltre alla carne humana, mangiano Topi, Grilli, Sorci, Serpi, Vermi, & altri Animali immondi; mà il cibo da loro più gradito, e stimato, sono le carni d'alcuni Draghi, chiamati *Bomme*, quali sono di smisurata grandezza, che apprendo la bocca ingiottiscono vna Capra con le corna, e di tanta lunghezza, che giungono alcuni à trenta, ò quaranta piedi; & Io lo posso asserire con verità, hauendone veduto de viui, e de morti; le carni adunque di questi Draghi, (che all' hora sono ben fatolli, & oppressi dal sonno, vengono con facilità uccisi da Cacciatori) mangiono volontieri; & all' hora l'hanno per bocconi più giotti, e delicati, quando sono più corrotti, e puzzolenti. Che merauiglia dunque, ch'essendo egliu così Golosi, siano anche così dediti al vizio della carne; li stimoli della quale (come quei che sono di calidissima complessione) non potendo soffrire, corrono impatienti à guisa di Giumenti à sfogar i loro sfrenati appetitti; e sono per questa loro calidezza così lussuriosi, e fecondi, che vn Signor Principale confinante del Congo, mi fù riferito, hauer più di ducento Figliuoli dalle sue Concubine, e lo stesso di molti altri.

La quarta cosa principale, in cui s'applica questa Nazione, è la Guerra, ò giusta, ò ingiusta, ch'ella sia; perche essendo Huomini otiosi, nemici della fatica, non per altro esercitano la militia, che per procacciarsi il vito, che aborriscono guadagnarsi col traualgio, assalendo all'improuiso le Terre, e Popolationi, rubando, e sualigiando le loro Case. E perche la maggior mercantia, e negotio, che in questi Regni si faccia, consiste nella compra, che fanno i Portoghesi de Schiaui, quali comprano col cambio, (come dissi) è baratto; di Panni di Seta, ò di Lino, ò d'olio, & altre cose venute d'Europa, per riuendergli poi nel Brasil per traualgio delle sopra narrate facende; ben spesso Costoro vendono vn Figlio per vna Bottiglia di Vino, che sarà quattro Boccali de nostri. In somma per conchiudere con vna parola, basta dire, che viuono, come tanti Ateitti, e però non sarà fuori di proposito veduto, ch'habbiamo la vita, che fanno, facciamo

passaggio alla Religione.

Quelli, che habitarono in questa Prouincia di Bamba, per non dire dell' altre, che ciascuna haueua i suoi proprij Idoli, (haueua vn' Idolo chiamato *Chitori*, che vuol dire in loro lingua: Dolor di capo; onde adorauano essi l' Idolo *Chitori*, perche ingannati da Stregoni, che sono i loro Medici, si danno pazzamente à credere; ch' egli li possa guarire, e liberargli dal dolor di capo; perciò quando da questa infermità sono assaliti; ricorrono subito al Dio *Chitori*, & implorando il suo aiuto, li ergono in casa vna Statua di legno, & vn' altro sù la porta del Serraglio, ò recinto, doue si trouano, oue gli offeriscono Sacrificij del meglio, che habbino, acciò li liberi, ò tenga lontano da loro il sudetto morbo. Quello ch' hò detto di quest' Idolo, si può intendere dell' altri, secondo l' Infermità humane; e perciò frà loro si distinguono in diuersi segni; chi porta appeso al collo vn pezzetto di legno; chi fragmenti d'ossa; chi due piccioli corni in capo; chi vna punta pur di corno piena di malefficij, e stregarie al petto; chi cerchietti di ferro intorno alla gola, intorno alle braccia, e piedi; chi v' cinto con vna spoglia di Drago; chi hà vna diuisa; chi vn' altra; e tutti finalmente sono Ammagliati, & Affatturati; donde si raccoglie, che il culto, e diuotione, che questi Giaghiani verso i loro Dei, non nasce altrimenti dalla virtù della Religione, mà dalla necessità, che hanno d'esser aiutati da quelli ne loro bisogni, & infirmità, senza pensar più oltre, se siano, ò non siano Dei, senza sapere quello, che si facciano; e perciò, se addimandate loro, perche adorano questo, e quell' altro Idolo, e la cagione del culto, e riueranza, che à quello prestano, con tanti Sacrificij, etiam di sangue humano; non sano daruene altra risposta, se non, perche così faceuano i nostri antichi, per ritrouar remedio alle loro infermità. Quindi, è che per non sapere render conto delle Deità de loro Dei, restano facilmente conuinti; quando si mostra la loro vanità, superstitione, e ridicolose cerimonie.

Delle superstitioni, e del modo d' vsarle, dico, che il Ministro, cioè Stregone, ò Strega col nome di *Singhillo*, ò se è Femina, *Singhilla*, nel cui corpo entrato il Demonio, e fingendo d' essere l' anima d' vn Principe Giagho morto; parla per sua bocca, e rende gl' Oracoli, e le rispo ste di tutto ciò, che li si dimanda ne Sacrificij, che à quello si offeriscono. Volendo dunque il Capitano Generale dell' Essercito sapere dal Diauolo, se della Guerra, (per esempio) che vuol mouere al suo Nemico, è per riportarne vittoria; gl' offerisce, secondo il superstizioso costume de Giaghi, Sacrificio nella forma seguente. Fatto vscire prima per publico bando sù la piazza della *Libatta* tutti gl' Officiali, e Capitani dell' Essercito nel giorno à tal effetto destinato, oue concorre vna gran moltitudine di Popolo per ritrouarsi presente alla fontione del *Singhellare*, & esser spettatori di quell' horrendo Sacrificio; e collocato nel mezzo il *Mossetto*, (così da loro chiamato) ò Cassa del sodetto, à cui istanza si fa il *Sachellamento*, si pongono à sedere in terra à torno à quello tutti gli *Singhilli* Ministri del Diauolo; e così seduti cominciano a sonare alcuni instrumenti, che fanno vn suono, ò strepito assai spauentoso; doppo alzatifi in piedi con tutti gl' altanti, si danno à danzare, e chiamare il Diauolo; il che fanno per spatio d' vn' hora; qual finita, entra il Diauolo nel corpo d' vno di quel-

quelli *Singhilli* suoi Ministri, facendogli fare subito atti, e gesti da disperato, con mandar fuori vrli, e voci horribili, con tralunar dell' occhi, e torcere totalmente il viso, che ne restano i Circonstanti spauentati; quali desistendo dal ballo, s'assentano in terra, e con vn silenzio grande stano tutti attenti per vdire ciò, che dice il Demonio per bocca dell' indiauolato *Singhillo*, il quale fingendo d'esser quel Principe morto, parla in questa guisa, che tutti l'intendono. Io sono il tal Principe vostro già morto, che fui vn tempo Padrone di questo Paese, e vengo à te, ò Principe, à dirti, che la Guerra, che vuoi hora intraprendere con tuoi inimici, hauerà felice successo, e riporterai vittoria, perche io t'assisterò, e farò sempre in tuo aiuto; mà prima bisogna, che mi honori con tutti quei, che verranno in tua difesa: perciò ti comando, che tu metta dentro al mio *Mossetto*, ò Cassa à me dedicata, vn bel pezzo di drappo fino; che uccidi, e m'offerischi alcuni Huomini; qual Sacrificio ritornato, che sarai vittorioso, rinouerai. Ciò detto il Diauolo per bocca del Spiritato *Singhillo*, tosto con prestezza s'esequisse in tal modo. Si pongono in giro molti Huomini, e Donne fatti prigioni in Guerra, ch' à tal' effetto conseruano, e posti in fila l'vno doppo l'altro inginocchiati, il che fatto il *Singhillo*, prende vn Coltello in forma di Pugnale, che per altro non serue, e leuatosi da sedere, corre come vna furia portato dal Diauolo ad inuestire quei Meschini, cacciando à loro à più potere il Coltello nel petto, nel ventre, ò ne fianchi; indi cauatolo fuori, lo lambisce con la lingua, & accostatosi alla ferita, ne succhia con la bocca il sangue. Terminata questa bestial funtione, se ne ritorna tutto furioso al suo luogo, & ordina alli altri *Singhilli*, che facciano l'istessa cerimonia di succhiar il sangue dalle piaghe di quei feriti; il che fanno con tanto lor gusto, come se beuessero vn fiasco d'ottimo Vino. Doppo questo finiscono d'uccidergli, e fattigli in pezzi, gli diuidono, e dispensano à quei, che sono presenti, acciò habbino con che fare vna buona cena. Per vltimo ripigliano in rendimento di gratie al Diauolo i Suoni, i Canti, e Balli, restando tutto il resto di quel giorno l'Indiauolato *Singhillo* Signore dell' Essercito da tutti riuerito, come vn Dio in terra, à cui piedi si sottomette l'istesso Principe. Se per sorte pigliano viuo il Rè, ò Capitan Generale de Nemici, subito l'uccidono, e questo serue per la tauola del Principe, ed' il grasso lo pestano in vn Mortaio di legno, oue sogliono pestar il riso Indiano, e poi lo mescolano con certe sorti d'herbe, e ne fanno vn composto per vngersi, quando vanno alla Guerra, e dicono, che gli rende più forti, & animosi, e lo tengono à tal effetto conseruato per oglio miracoloso, e di gran riuerenza.

Quando muore il Giagho Maggiore, il Successore, che resta al Gouerno, hà cura, & obbligo di fargli l'esequie in questo modo. Si forma nel luogo destinato vn circolo di figura ouata, largo cinquanta palmi, intorno al quale si piantano molti pali in forma d'vn steccato, nella cui estremità si lascia vn vscio, ouero aperto da poterui entrare, e mettono vna Bandiera spiegata nel capo d'esso circolo, e nel mezzo vna Sedia; i pali s'adornano di quei panni di palma, e vi attaccano alcuni Fiaschi (detti da loro *Moringi*) pieni di Vino stillato dalla palma, e questo dicono, *Malaf*; e quando è mezzo Vino, lo chiamano, *Mattame*; v'ap-

pendono di più qualche Capra saluatica, con quaranta, ò cinquanta Sorci, pezzi di carne di Drago, alcune Galline saluatiche; e tutte quelle cose con molte armi delli stessi pali pendenti, seruono per sacrificarsi all' Anima del Morto Principe. Fatto tal apparecchio (che ordinariamente si fa in vn Bosco) nel giorno prefisso all' orrendo spettacolo, addobbate che hanno più honoratamente, che possono l' humane vittime, danno loro da mangiare à crepa panza; e quando sono ben satolle, & vbriache, si partono dalla Casa del Principe, che fa il Sacrificio, qual pur egli l' accompagna al destinato luogo, Ballando, Sonando, e Cantando; doue peruenuti fanno scielta d' vn Huomo, che sia trà le dette vittime il più degno, e lo costituiscono Capo di quella Turba miserabile; e postolo à sedere nella Sedia collocata nel mezzo del circolo, col corteggio di molti Paggi all' incontro, restando tutti gl' altri, che con lui hanno à morire dalla parte di fuori. Venuta l' hora del Sacrificio, cessano di Sonare, e Ballare, & il Principe entra nel circolo, e parlando con quello, che stà assentato, gli dice: Noi t' habbiamo eletto per Capo di questa Gente, che teco deue morire, à fin, che tù la conduchi à seruire il nostro Principe Morto, in segno della nostra fedeltà, & amore, che gli portiamo; il che detto tira con violenza quel Suenturato dalla Sedia, e li fa piegare le ginocchia à terra; & egli con vn coltello tagliente li tronca il capo; e nell' istesso tempo s' ucidono da suoi Ministri tutte l' altre Vittime, così Huomini, come Animali, che stano fuori del circolo; à corpi de quali, fattone vn mucchio in mezzo del medesimo circolo, vi soprapongono il Corpo di quel Nobile Capo delli altri, e vi pongono sopra vna Bandiera, e partendosi lasciano tutte quelle cose alla discretione del tempo. E perche suole ben spesso accadere, che le sodette cose mangiatine sono rubbate, li Stregoni dicono per acquietargli, che sarà stato l' Anima del Morto, che sarà venuta per pigliarseli; e peggio è che quando non vogliono acquietarsi, rinouano ben spesso il Sacrificio col trucidarsi fra loro, peggio assai, che le Bestie.

Danno ancor credito alli augurij. Come, se vna Persona caminando, intoppa in vna pietra, l' hanno per cattiuo segno, e che non deue passar più auanti; mà tornar à dietro. Se sopra qualche Capanna canta alcun Vcellaccio di canto mesto; dicono, & infalibilmente lo credono, ch' alcuno di quella Famiglia deue morire. Se entra alcuna Lucerta nelle loro Capanne; lo tengono per segnale, ch' habbia da venire alcun Forestiero. Se alcuna Vespa, ò Ape gli va volando vicino all' orecchie, giudicano, che quel Animaletto gli scuopra alcun secreto, come di tradimento, ò nel honore, ò nella vita. Non terminarei mai, se volessi scriuere quello, che di costoro mi fù detto. Mà per seruare la breuità proposta, è ormai tempo, che ritorniamo al nostro viaggio. Tal digressione non farà al mio parere, mal intesa, poiche il Lettore capirà questa parola Giagho, ò Giagha, & assieme conoscerà il profitto, che fanno (la Dio mercè) i Nostri in queste Missioni, hauendo ridotto vna tal razza di Gente alla Fede Cattolica; e se più non si fa, il mancamento prouiene, che, *Messis multa, Operarij autem pauci.*

D' altri pericolosi successi, & arriuo in Bamba.

Cap. X.

NEl partire dalla prima *Libatta*, il *Macolonto*, con tutta la sua Gente, gentileffi, chiesero la beneditione (costume introdotto da Noltri Padri) quale riceuuta, ci allestimmo alla partenza, venendo esso Governatore con suoi Satrapi ad accompagnarci qualche poco di tratto; e ritornato egli per la sua stanza, noi s' auanzassimo, per andar ad vn' altra *Libatta*, distante mezza giornata. Nel viaggio vedessimo molte forti d' Animali; singolarmente de Scimiotti, e Gatti Maimoni senza numero, quali al vederci tutti fuggiuano sopra gl' Alberi; & erano di diuersi colori da noi non più veduti. Da vna Collina scoprimmo doi Pacassi, quali dano ruggiti come il Leone, il che ci causò qualche timore; ma li Mori dissero, che non faceuano male; sempre sono accompagnati Maschio, e Femina; sono bianchi, con bolli rossi, e neri; hanno l' orecchie lunghe vn braccio; le corna riuoltate verso le Spalle; quando vegono Genti, non fuggono, ma lasciano di mangiare, e guardano li Passeggieri; e credo, che facilmente s' adomesticarebbero, per seruirsene come noi facciamo de Buffali. Vedessimo vn' Animale di lontano più picciolo d' vn Leone, e quasi dell' istesso colore, ma era macchiato di nero; e mi dissero, che era vn Leopardo. Ci fù mostrato vna Bestia, detta *Zembra*, ò *Zebra*, di grandezza d' vna Mula, ma d' incomparabile leggierezza, listata di color bianco, nero, e lionato; e dette linee sono larghe tre dita, si che fa vna bellissima vista; questa pure si potrebbe adomesticare, poiche si lascia vedere sì vicino.

Mentre caminammo di buon passo, anzi più tosto correndo (poiche questi Etiopi, quando sono carichi faranno trenta, e quaranta miglia al giorno; ma quando sono scarichi, per far vn miglio, vi pongono vn giorno, perche si fermano a Sonare, e Ballare, com' accennai di sopra,) arriuammo sopra vn' Animale, che staua dormendo; qual svegliato da gridi, & vrli, che fanno questi Mori, mentre caminano, diede vn salto, e fuggi; il corpo era come di Lupo, (di questi ve ne sono infiniti) & il capo come di Bue senza corna, cosa molto sproportionata, e dissero, che doueua esser vn Mostro. Scorgeffimo ancora di molte Capre saluatiche, quali fuggiuano, e poi si fermauano aspettandoci, e di nuouo fuggiuano; (forfi s' accorgeuano, che noi non haueuamo armi da fuoco) il che ci feruiua di qualche sollieuo. Nella Campagna si vedeuano molte Galline saluatiche, che sono più grandi delle domestiche, e quando se ne mangia, hanno il gusto di Lepre, e di queste non hauendone mai veduto, non credo ve ne sia. In questo mentre arriuassimo alla *Libatta*.

In questa *Libatta* faceffimo tutto quello hò narrato nella prima; ma di più, doppo hauer Battezzato, insegnassimo la Dottrina Christiana; Io da vna parte della piazza, & il Padre Compagno dall' altra con grandissimo nostro gusto, vedendo l'vno, e l' altro sesso, sì piccioli, come grandi, assistere con tanta diuotione. La mattina per tempo celebrammo le Sante Messe, e dattagli la Beneditione,

ne, partimmo; e caminando, offeruai, che oltre il numero delle sopradette Bestie, li Vcelli sono differentissimi dalli nostri, sì in colori, come nel gridare, ò cantare; il loro canto non mi parue punto gustoso; mà i colori sono veramente bellissimi; e se fossero portati in Europa, farebbero stimatissimi, perche alcuni sono tutti gialli, altri tutti rossi, altri turchini, & altri più grandi assai d'vn' Aquila, & fanno versi, che spauentano. Arriuati alla *Libatta*, (la Dio gratia) e à pena entrati per la porta, fù subito ferrata. Addimandai, perche si presto la chiudessero. Mi risposero, esser già trè giorni, che i Leoni si faceuano sentire più vicini del solito, e per maggior sicurezza si ferraua presto la Porta, il che non ci dispiacque. Ci furono assegnate due Capanne per nostro comodo; mà essendo il caldo eccessiuo, non fù possibile il poter dormire in quelle, e però feci accomodare la Rete fuori della Capanna, e dormijà quel modo; il simile fece il Padre Compagno. Vero è, che per la grandissima ruggiada (cosa ordinaria in queste Parti) oltre alla stuoia posta sopra il palo della Rete, mi copersi anco molto bene. Verso la mezza notte ecco i Leoni, che con loro ruggiti faceuano tremar la Terra, che ben presto mi risuegliai; e se non fosse stato quella Siepe di Spini, Padre Dionigi non vedea più l'Italia, essendo ch'ero vicino con la Capanna alla Siepe, però m'alzai alquanto col capo per scoprirne alcuni d'essi per il lume della Luna, mà erano sì folte le Spini, e per hauer sempre le foglie, non fù possibile il vederli, ben sì vdiuo, ch'erano viciniissimi; mi raccomandai à Dio benedetto, e senza mouermi aspettai fino al giorno, mà non fù possibile ripigliar il sonno, perche vdiuo di continuo i ruggiti. Venuto il giorno, mi portai dal Padre Compagno, e li addimandai, s'hauesse la notte vdiuto i Leoni: mi rispose, hauer sempre dormito, e di non sapere cosa alcuna di Leoni; li soggiunsi; Beato voi, se fossero entrati, che sareste andato in Paradiso senza sapere il come; mà posso assicurarui, che Io farei stato il primo. Faceffimo le nostre funtioni, e dattagli la beneditione, ci ponessimo in camino.

In questo viaggio scorgeuo, che li Mori sollicitauano ancor più del solito il passo, e n'addimandai la causa; mi risposero, che per giungere alla *Libatta*, era necessario caminar tutto il giorno, per esser discosto dalla passata sei leghe. Venuto il mezzo giorno, m'auuisarono, che bisognaua riposarsi, e ristorarsi, essendo iui la comodità d'vn' acqua bonissima; e però Io, col Padre Compagno, ci ponessimo all'ombra d'alcuni Alberi; mà non già li Mori, che tutti si posero al Sole scoperto preparando il pranso; alcuni di loro andarono à pigliar del Formentone, ò Grano d'India, chiamato in Lombardia, Melica Turca, da Mori detta *Massamaputo*, per esser stata portata da Portoghesi; altri à raccogliere legna, non costumando essi di fare mai legna, mà pigliano quella, che ne Boschi cade da se stessa; altri à pigliar acqua, sì per bere, come per cuccinare; e volendo accendere il Fuoco, preparai il Focile; mà il Moro, che facua da Soprastante di Cuccina, disse non esser necessario simil'ordigno; e datto di mano ad'vn pezzo di tauoletta della grossezza di due ditte, e larga quattro, con molti buchi, quali però non trapassano; pigliò poscia vn'altro legnetto grosso vn dito, e lungo doi palmi, e ponendolo in vno di quei buchi, postosi in ginocchio, e la tauoletta in terra, sopra

pra la quale teneua vn piede, acciò stasse ferma, e frullando con ambi le mani il legno picciolo, questo in vn subito s'accende, & in tal modo con gran prestezza ne cauano Fuoco. Gl'altri erano ritornati carichi di Formentone, e sgranato ne riempirono quattro pignate, dette da loro *Chinsù*, e sono di terra negra, fatte al modo d'vna Campana riuolta all'insù, per fare della polenta; e quando vogliono fare Focaccine, ò Crescenti, lasciano, che diuenghi tosta, e poi pongono dette Focaccine sopra vna graticola di ferro, e le lasciano abbrustolire; e farebbero buone, se fosse prima stata macinata la Farina; mà non hauendo niuna sorte di Molini, è da loro pestata; mà perche ne meno hanno settazzo, sempre vi restano quelle guscie, che difficilmente si può ingiottire; e chiamano in loro lingua dette Crescenti, *Nbold*. Altri ne fecero arrostitire nelle braggie; altri à cuocere sotto la Cenere delle *Battatas*, che sono radici, come le Rape; altri preparauano frutti, come *Niceffos*, *Bananas*, &c.: in somma tutti stauano affacendati. Et Io col Padre Compagno, doppo d'hauer recitato il nostro Officio, & altre Orationi, stauammo offeruando il preparamento di tal pranso. All'improuiso comparue vn' Elefante, che portaua il capo alquanto storto da vna parte, per essergli caduto vna dente di quei grandi, che tengono fuori della Bocca. Tutti li Mori s'alzarono in piedi, e datto di mano alli Archi, e Frezze, che sempre portano con loro, con grandissimi gridi, & vrli gl'auentarono delle Frezze; mà vn di loro più acorto, pigliò vn pezzo di legno acceso sopra del Fuoco, e corse veloce ad accendere vna Capanna iui vicina; la Bestia vedendo la gran fiamma, subito si voltò, e fuggì con trè Frezze fitte nella sua durissima pelle. Il luogo, oue era quella Capanna, mostraua, che in quel sito vi fossero alloggiati Passeggieri, però Mori, perche de Bianchi sono rarissimi, quelli che ci vengono; E per esser vicino al Fiumicello, che hò detto, soffì sì forte il vento, che portò il Fuoco della Capanna all'herba già quasi secca, quale per esser alta più d'vn' Huomo, s'accese di modo, che s'auanzò più di trè miglia, abbruciando, non solamente l'herba, mà Alberi, e Boschi intieri; cosa che spauentando tutti gl'Animali, noi haueffimo campo di sbrigarci, e seguire il nostro viaggio ad vna *Libatta*, oue arriuaffimo con l'aiuto di Dio, mà però sempre con qualche batticuore ad'ogni mossa di frasca, ò foglia, dubitando sempre, che da quei cespugli uscisse qualche Leone, ò Tigre.

Spediti da questo luogo, hauendo fatto il tutto come sopra, ci ponessimo incamino; e mentre li Mori andauano cantando, ò vrlando per meglio dire, incontrammo vno di quelli Draghi, detti *Bomme*, de quali parlai di sopra; mà quello, che più ci pose in scompiglio, fù, che veniua per l'istesso sentiero, che noi andauamo. I Mori alzarono più i gridi; e pigliarono vn trauerfo, salendo ben presto vna Collineta, per dar tempo à quella gran Bestia di ritirarsi, ò andar auanti; qual nel caminare, che faceua, offeruai, che si moueua tant'herba, come se iui caminassero vinti Huomini in fila, mercè la sua smisurata lunghezza. Più d'vn' hora aspettammo, che fosse passata; e poco doppo comparue in vn sito da noi lasciato adietro, e però calati dalla Collina, seguitaffimo il nostro viaggio. Il Padre Compagno mi disse, parlando Italiano; Io mi credeuo esser sicuro, essendo noi tanti, mà vedo che costoro hanno più paura di noi. Li risposi, che bisognaua met-

metter ogni fiducia in Dio, & aiutarfi dalla nostra parte col menar le gambe, perche più volte si siamo trouati sì alle strette, che solo Iddio ci hà aiutati.

Caminassimo alcuni giorni sempre con qualche spauento, e di quando, in quando, ò bisognaua fuggire, ò dar il Fuoco all' herba per saluarsi da tante Fiere. Vn giorno andauammo verso d' vn Fiume, e ci dissero non v' esser *Libatta*, mà solo due Capanne di paglia per alloggiare, quando vi capitano Passeggieri; auanzatifi alla vista del Fiume, detto *Lelonda*, scoprimmo dalla parte di quà molte Capanne, & vdimmo vn rumore grandissimo di Gente, che toccauano Tamburri, *Marimbe*, Piffari, Corni, & altri Stromenti. Li Mori fermatifi, ci dissero; forsi farà il Gran Duca Signore di questa Prouincia; mà poi auuicinatifi, offeruassimo, che quelle Capanne erano tutte nuoue, e la Sciepe di Spini, che le circondauano, erano poste à montoni, hauendole tagliate per quelle Campagne, per stare sicuri dalle Bestie; quali tutte di notte tempo si riducono alli Fiumi per bere. Interrogato vno di quelli Mori, chi fosse in quel luogo: rispose esser il Fratello del Governatore di Dande, (Luogo nominato di sopra) quale inteso il nostro arriuo, subito spedì quattro *Mulatti* con Moschetti (questi sono Huomini, che sono nati d' vn Bianco, e d' vna Mora,) & assieme molti Mori con Instrumenti sonando ad incontrarci. Arriuati, oue staua quel Signore, fossimo à riuerirlo, & egli ci accolse cortesemente, e ci disse discorrendo, che in tutti i luoghi, oue lo coglieua la notte, faceua fare vna Città à quel modo con Spini postici. Ci vsò questi molte cortesie con regalarci d' alcune Galline, e Frutti del Paese; noi all' incontro di cose di diuotioni. Voleuammo restar in questo luogo la sera, già che egli voleua partire, massime, che passato il Fiume, non vi era *Libatta*; mà ci rispose, ch' era meglio passar l'acqua, mentre lui staua presente, & haueua i Mori più domestici, e pratici; e però lui stesso venne sino al Fiume con noi, accompagnato da tutti li già detti Instrumenti, che sempre sonauano; e tanta Gente haueua seco, che pareua il Monarca dell' Etiopia. Passassimo il Fiume in vna di quelle *Canoe*, & egli sempre stete à vederci, sin tanto, che fossimo fuori di pericolo; poscia salutatolo, lui se ne ritornò alla Capanna, facendo allestire tutti alla partenza, che poteuano essere da mille persone, frà Huomini, Donne, e Ragazzi; e questa fù la causa, che bisognò tardare doi giorni in Dande. Frà questa Gente v' erano vintiquattro *Mulatti*, quali sono terribili, e forti, ne stimano pericolo, etiamdio di vita; ciascuno haueua il suo Moschetto, e Scimitara; hanno il cuore di Bianco, e la forza del Moro. Li Mori poi haueuano, chi Frezze, chi mezze Piche, chi Spiedi; e così con grandissimo strepito d' Instrumenti, di voci, di velli, e spari, parti; stando noi sempre à vedere simil funtione, che al certo ci faceua stupire, con quanta Maestà, e Corteggio caminano gl' Officiali Portoghèsi fuori del proprio Regno; e con ciò manifestano con qual Maestà starà il suo Rè, se essi, essendo Seruitori, caminano con tanto seguito; imprimendo nell' istesso tempo nelle menti delle Genti, sì dell' Africa, come dell' America, & Asia, gran concetto del loro Sourano.

Partissimo poscia ancor noi, e caminato due picciole leghe, arriuassimo alle due Capanne, ch' erano in più luoghi disfatte, sì che ci pareua d' esser mal sicuri dalle

dalle Fiere, perche non v'era il circuito di Spini, mà solamente quattro Alberi; sopra de quali erano accomodate quattro Capannucce per dormirui la notte. Li Mori ci dissero, che poteuamo pigliar vna delle due Capanne, perche alcuni di loro farebbero andati sopra gl' Alberi, e gl' altri farebbero entrati nell' altra Capanna; il che sentito dal Padre Compagno, mi mottiuò, che più sicuro sarebbe stato per noi salire sopra gl' Alberi; mà li Mori di nuouo replicorono, esser impossibile il poter noi riposar sopra quelli, e che non dubitassimo, ch' essi vigilarebbero à vicenda; e però entrammo nella Capanna migliore, e faceffimo portar vn poco di paglia per dormirui sopra. Cenato che haueffimo, e rese à Dio gratie d' hauerci sin là condotti à saluamento, ci ponessimo à riposare, con farci molto bene il segno della Santa Croce. Circa la mezza notte, ecco vn Leone, & vna Tigre, che veniuano verso le Capanne giuocando assieme; & vdendo Io, che sempre più s'auuicinaua il ruggito: dissi con voce bassa al Padre Compagno; Hauete sentito il Leone? Rispose; che pur troppo l' haueua vdito, e che sarebbe stato bene Confessarfi per tutto quello fosse potuto accadere; il che fatto, ci ponessimo in oratione, raccomandandoci à Dio; poscia offeruato il lume della Luna, che scopriuò per alcuni buchi, guardai fuori, e bene li viddi, perche erano tanto vicini alla Capanna, che con vna pietra si poteua arriuargli, e credo, che doueuano sentire l'odore dell' Huomo; con quel timore, che ciascuno si può imaginare, stauamo aspettando, ciò che Iddio benedetto volesse disporre delle nostre vite; nel qual mentre li Mori, che stauano sopra gl' Alberi parlauano assieme, come anche quelli dell' altra Capanna; e poco doppo fecero del fuoco, il che fù causa, che le Fiere andassero verso il Fiume; con tutto ciò non cessammo di raccomandarci à Dio, per gratia del quale restassimo liberi da questo pericolo.

Venuta la mattina partimmo; & arriuati alla metà della strada, vdimmo vn bisbiglio di Gente, e di voci, & accostatoci ritrouassimo vna truppa di Mori, che portauano vn Canonico nella Rete, di Natione Portoghese, alla Real Città di San Saluatore, per esser in quella la Cattedrale; & hauendolo riconosciuto, perche in Loanda veniuua spesso alla nostra Chiesa, e più volte l' haueua seruito di Confessore, e perciò fatto grand' allegrezza, per esserci ritrouati in tali Paesi, camminassimo assieme tutto il resto del viaggio; e discorrendo di diuerse cose, gl' addimandai, perche hauesse lasciato Lisbona Città sì cospicua, e sua Patria per venire in parti sì remote, e deserte, e quel ch' è peggio in Clima sì nociuo con tanti pericoli, e pericoli di perdere la vita: Rispose, che li dauano cento Ducati annui. Li soggiunsi, che se mi dessero mille milioni d' oro non verei in queste Parti; Et egli subito replicò; E perche ci veniste, Padre? li soggiunsi; per amor di Dio, e del prossimo, e ch' altro non mi haueua cauato d' Italia, stimando ben impiegate tutte le mie fatiche, e patimenti fatti, e da farsi, anzi l' istessa Morte; se vna sol anima si saluasse per mia cagione; e se quanto li diceuo era vero, lo poteua chiaramente conoscere da questo, ch' essendo più di cinquant' anni, che siamo in queste Missioni, non haueuamo pur vn Schiauo, che sia nostro. Rispose; veramente è così, non ostante, che voi habbiate più commodità delli stessi miei Paesani Portoghesi, hauendo Ospitij per tutto questo Regno; e così discorren-

do arriuaffimo alla *Libatta*, oue trouammo poca Gente, il che ci pose in gran trauaglio, non essendoui Huomini à proposito, ne à sufficienza per leuarci tutti assieme; onde pregassimo il Rcuerendo ad intradarfi con l' andar auanti, che noi hauereffimo atteso il ritorno de Mori; hauendo in questo mentre tempo di predicare, & instruire nella Santa Fede queste pouere Genti; mà non fù possibile, che volesse assentire à quanto li diceuamo; mà meglio sarebbe stato per lui l' esser il primo ad incaminarsi, perche volendo restar à dietro, poco doppo morì senza Sacramenti, il che non sarebbe successo, se andaua auanti, perche noi poscia arriuato lo hauereffimo Confessato, & aiutato à ben morire; mà tali sono i giudicij di Dio; però bisognò incaminarsi alla volta di Bombi, *Libatta* molto grande, oue resciede vn Marchese suddito del Gran Duca. In questo luogo per esserui molta Gente; si da Battezzare, come per pigliar Moglie, ci fermassimo doi giorni; e tali futioni furono fatte da noi con più maestà, e decoro del solito, massime essendoci notto l' auersione, che hanno al Sacramento del Matrimonio; anzi non è molto, che pigliauano le Mogli à proua, e se riusciuano buone, e feconde, le teneuano, se nò le ripudiauano; e vi è stato che fare in leuare tal abuso, mà con l' aiuto di Dio s' è rimediato à questo, & ad' altri infiniti sconcerti. Mentre stauo in Piazza discorrendo sopra tal soggetto attorniato da molta Gente; Vn Moro vicino à me postosi genuflesso mi pregò, che volessi riceuerlo in mia Compagnia per Interprete, sapendo leggere, scriuere, e parlare benissimo Portoghese. Io fattolo alzare li addimandai chi fosse, & esso mi rispose esser Figlio del Marchese, mà dubitaua, che suo Padre fusse in ciò contrario; ciò inteso, gli dissi, che senza licenza di suo Padre non l' hauerei pigliato. Terminato il discorso, e datta la benedittione al Popolo, mi portai dal Marchese, e li diedi conto della dimanda fattami da suo Figlio; & egli stringendosi nelle spalle, come stupito, disse, che lo pigliassi in buon' hora, mà v' afficuro, Padre, che retto marauigliato, imperoche pochi giorni sono hà ricusato di seruire il Rè per primo Secretario; onde dubito, che venendo à notitia di Sua Maestà, sia per intenderla male: gli foggionsi, che mi bastaua del suo consenso, perche in quanto al Rè l' hauerei Io capacitato; e così licentiatò doppo d' hauerlo regalato di diuotioni, & egli altresì noi di diuersi frutti, e panni di palma; partissimo allegramente per hauerci Iddio mandato vn' Interprete sì buono, quale in tutto il viaggio mai si scostò dalla Rete, oue Io stauo informandomi di tutto ciò, ch' era necessario ad' vn Missionario; e cose tutte, che non si possono sapere, se loro stessi non ce le dicono; e così parlando scoprimmo vn fuoco grandissimo di lontano, e questo era, che li Mori haueuano dato il fuoco all' herba, che portato dal vento, scorreua tutto il Paese, e faceua fuggire tutte le Fiere verso di noi, il che offeruato da nostri; dissero Padri bisogna salvarsi dalla furia di tante Bestie, perche può essere, che vi sia qualche Leone, ò Tigre, e perciò il meglio sarà salire sopra questi Alberi; il che vditò, e vedendo non esserui altro rimedio, apersi vn Bauullo, e pigliato vna scala lauorata di Bombace filato, fatta fare nel Brasil, faceffimo salire vn Moro in questo modo. Pigliò vna picciola pertica verde, accostatosi all' Albero, e voltando detta pertica, ne fece vn cerchio, pigliandoui se stesso dentro, e l' Albero; poi alzando
con

con ambi le mani il cerchio, e mettendo ambi li piedi appuntati nell' Albero, & il sedere dalla parte del cerchio, cominciò à salire con tanta prestezza, che in vn subito giunse sopra l' Albero; e questo è il modo, che tengono per salire sopra gl' Alberi, non hauendo essi alcuna cognitione di scala; & in tal proposito dirò quanto mi raccontò il Padre Antonio Maria da Monte Prandone della Prouincia della Marca, Missionario di molti anni. Fù mandato in Loanda vn' Ambasciatore dal Rè del Congo per portarsi à Roma, & entrato nella Città, fù inuitato dal Padre Prefetto al nostro Ospitio; accettò l' inuito, si portorono alla nostra Chiesa, e fatto vn poco d' Oratione, entrarono per la Porta della Sagrestia, e douendo salire vna scala, il Padre andò auanti, dicendo, farò la strada à Vostra Eccellenza; salito il Padre in capo alla scala, e riuoltatosi, vidde, che l' Ambasciatore non s' era punto mosso dal suo luogo, e gli disse; può Vostra Eccellenza salire à suo commodo; à cui soggiunse; Come debbo fare? non hauendo esso in vita sua veduto cosa simile; & anche per causa dell' habito lungo del Padre, non haueua potuto vedere le gambe quando saliuu; all' hora il Padre ricordatosi, che gli Mori non fanno, che cosa sia scala, calò à basso, e li fece alzar vn piede, e poi l' altro, come si fa à Bambini, quando cominciano à camminare, e tanto fece, che lo condusse nel Dormitorio, in capo del quale arriuati, s' affacciarono ad vn Fenestrone, che dominaua la Città, & il Porto, nel quale stauano ancorati molti Vascelli; il che veduto da Sua Eccellenza, addimandò, che cosa fossero, credendoli pesci; Il Padre li fece la descrizione d' vn Vascello, mà perch' erano assai discosti, disse; tratteneteui Signore, che me ne vado per vn Cannochiale, acciò possiate veder meglio. Andato dunque per esso, l' Ambasciatore vedendosi solo, salì sopra il Fenestrone in piedi, con pensiero forsi di saltar à basso; mà ritornato in questo mentre il Padre, e vedendolo à quel modo, li disse, che pensiero hauesse; & egli rispose, non è questa la Porta? il che sentito dal Padre à fatica ritenuto le risa, gli soggiunse, che quella non era Porta, mà solo fatta per riceuere il lume, e guardar fuori; ben era degno di compassione, perche ne suoi Paesi non costumano fenestre, ne scale, e come hauerebbe fatto costui nel Palazzo Vaticano, e di Monte Cauallo? mà non andò poi riceuendo altri ordini dal suo Rè. Questo hò voluto scriuere à proposito di quanto diceuo di salire sopra gl' Alberi, marauigliandoci noi di tal inuentione, si come loro restano stupefatti delle nostre fabbriche. Accommodato dunque dal Moro la scala salì il Padre Compagno, & Io pure con l' Interprete, e li Mori in diuersi altri Alberi tutti col cerchio con tanta prestezza, che giudicassimo esser meglio delle stesse scale, massime per questa Gente, che sono senza vesti; apena accommodati, che cominciassimo ad vdir il strepito, non tanto del fuoco, quanto delle Fiere; i primi furono i Scimiotti, (sono più lesti di tutti) senza numero, e questo auuiene, perche non possono esser diuorati dalle Fiere, ne meno dalli Vccelli rapaci, e però moltiplicano all' incredibile, perche se sono perseguitati dalle Fiere fuggono sopra gl' Alberi; se da gl' Vccelli, si nascondono nelle Tane, & altri luoghi di simile sicurezza. Doppo passarono Lupi, Leoni, Tigri, Leopardi, Pacassi, Neoceronti, Elefanti, & altri di diuerse specie, e con tutto, che vi fossero Animali fra loro nemici, nulladimeno il

fuoco, ch' haueuano alle spalle gli teneua amici; e molte di queste Bestie passandoci vicino alzauano il Capo, quasi desiderando sì buoni bocconi; mà li Mori con le Fresse, la maggior parte auelenate gli fecero scostare con colpigne alcune, quali essendo solecitate dal grand' incendio, dando ruggiti partiuano. Passato tal pericolo, calammo dagl' Alberi, e seguimmo il nostro viaggio, recitando il Rosario, arriuassimo ad vna *Libatta*, oue trouassimo pochissima Gente, e ci dissero esser gl' Huomini atti alla Guerra, partiti col Gran Duca di Bamba contro il Conte di Sogno. In questo Luogo per la paucità della Gente atta alla fatica, determinassimo separarci, non essendo molto lontano Bamba, luogo della nostra Residenza; però il Padre Compagno s' offerse d' andar auanti, & arriuato, che fosse all' Ospitio nostro, mandarmi vinticinque Huomini, sì per me, come per leuar le carice. Io mi fermai in questa *Libatta* col Figlio del Marchese sodetto sei giorni, che col dire la Messa, & insegnar la Dottrina passauo il tempo; il cibo nostro fù Fagiuoli freschi, che sempre sono in campagna, da essi chiamati, *Cazzacazza*; e bere acqua, che loro dicono, *Megnia*; li Fagiuoli li mandauo a pigliare dall' Interprete nel Campo, mà passato trè giorni con simil viuanda, mi mancarono in modo le forze, ch' à fatica mi teneuo in piedi, e singolarmente per il continuo sudare, come se fossi stato ne Bagni, e Stufe di Pozzuolo; e però mi risolsi di fare, come faceua San Paolo, di lauorare, e cominciai ad incatenare Rosarij, e Corone, stando assentato sopra d' vn poco di paglia fuori della Capanna; il che veduto dalle Genti, m' addimandarono vn Rosario per il loro *Macolonto*, ò Governatore; li rispose l' Interprete, che molto volentieri, mà che douessero portare per regalo al Padre vna Gallina, essendouene molte in questo luogo, qual riceuuta, Io li diedi vn bel Rosario col fioco di Seta flosa, e subito lo portarono al loro *Macolonto*; ciò feci astretto da necessitá, non v' essendo Figli da Battezzare, e poco conosciuto il chiedere per amor di Dio; in somma con Rosarij, Corone, e Medaglie campammo ambi doi al meglio, che fù possibile.

Giunti finalmente li Mori mandati dal Padre Compagno, ci poneffimo in cammino, & essendo molto vicini alla *Libatta*, doue doueuamo fermarsi la notte, incontrassimo all' improviso vn Leone ferito, che à tutto corso veniua verso di noi, facendo vn lastricato di sangue ouunque passaua. Li Mori spauentati deposero li *Mottetti*, cioè le Cariche, e mè in terra tanto presto, che à fatica mi potei sbrigare dalla Rete. La loro prima arma fù di dare nelle grida, & vrli altissimi, poscia si ritirassimo fuori del sentiero, nascondendosi nell' herba, alla quale fù dato il fuoco, & ancor che non subito potesse far fiamma, nondimeno il sol fumo con tanti gridi, causò, che il Leone sentendosi vscire il sangue, e perciò mancar le forze, pigliò altro camino, fuggendo à più potere. Noi doppo d' hauer aspettato alquanto, proseguiammo poscia auanti, & il Leone il suo corso, & il fuoco il suo effetto, per essere l' herba secca, non ostante fosse il Mese di Marzo al contrario de Paesi nostri.

Verso le vinti trè hore arriuassimo alla *Libatta*, quale non haueua recinto di Spini, come l' altre, e caminando per essa, non viddi pur vna persona, del che
mara-

marauigliato, seguitai sino alla Piazza, oue ritrouai tutto il Popolo radunato, & armato, che faceua circolo ad vn ferito; & addimandato chi fosse il ferito: mi risposero esser il loro *Macolonto*, quale poco prima haueua combattuto con vn Leone; fecero largo, & accostatomi, lo salutai; & inteso, che la ferita non era mortale; Li feci vna buona correptione per non hauer fatto piantare li Spini, come per tutto si costuma; mi rispose il *Macolonto*: Padre sin tanto, ch' io sarò viuo, non occorre Siepe di Spini, quando sarò Morto, s'vniranno à piantaruela. Mi feci raccontare il modo, che nel combattere haueua tenuto: soggiunse; mi tratteneuo quà con la mia Gente, discorrendo, e pigliando Tabacco in *Cazimbo*; sopragionse in vn subito il Leone affamato, per non hauer trouato (come si può supponere) la notte passata da *Cibarsi*; però tirato dall' odore della carne humana, e cacciato dalla fame, arriuò tanto all' improuiso, senza dare ruggito, com' è solito, che à fatica la Gente hebbe tempo di saluarsi, massime per ritrouarsi tutti senz' armi. Io ciò veduto, non accostumato à fuggire simili Animali, mi posi con vn ginocchio, & vna mano in Terra, e con l'altra alzai à tutta forza il Coltello (era lungo doi palmi), e ferij il Leone nel ventre, qual doppiamente arrabbiato, datto vn ruggito si riuoltò con tanta furia, che da se stesso venne à ferirsi, entrandogli tutto il Coltello nella gola; vero è, che nel passare mi leuò dal fianco dritto vn palmo di pelle; soprauenendo poscia tutta la Gente, con gridi, Fuochi, & Armi, il Leone spauentato, e ferito se ne fuggì, e fù quello, che noi incontrassimo.

Da questo *Macolonto* intesi, come il Gran Duca haueua fatto giornata col *Co*: di Sogno, & era Morta molta Gente, e che il sudetto Gran Duca era stato fatto Generalissimo dell' Armi di Sua Maestà. La mattina per tempo detto la Santa Messa, essendo il Popolo radunato feci la Dottrina; nel qual mentre mi fù condotto auanti vna Mora, perche la Battezzassi, e però douendola catechizare, li feci mettere alcune foglie auanti per coprirsi; gli addimandai poscia, perche fosse stata (haueua sedeci anni) tanto tempo à Battezzarsi: mi rispose ch' ella non habitaua nelle *Libatte*, mà era sempre stata ne Boschi, dormendo sopra gl' Alberi, e facendo vita da Giagha; l'instrussi ne principij della nostra Santa Fede, e perciò mi fermai tutto quel giorno, stimandolo molto ben impiegato, per hauer guadagnato quell' anima à Christo, e per esser il Giorno di San Gioachino, li posi nome Anna, leuandogli il brutto nome, che teneua prima, chiamandola Merda, si che feci Christiana la Signora Merda, nome indegno per vna Bestia, non che per vna Creatura rationale; hanno altri nomi assai più sporchi, mà non deuono scriuerli per non offendere chi legge. Doppo che fù da me spedita, vennero tutti i Mori, sì Huomini, come Donne, e pigliarono Anna nel mezzo, cominciando à Sonare, e ballare, e gridare tutti assieme: Viua Anna, con replicare l' istesso più, e più volte, con tanto romore, e strepito, che restai stupito, e stordito di tali loro allegrezze. Questa Mora era di fattezze bellissima; si Battezzarono altri Adulti, quali mi dissero, che non voleuano ritornare più nel Bosco; & Io pregai il *Macolonto*, contentarsi, che tutti restassero nella *Libatta*, e ne fui esaudito; perche diceuo, se ritorneranno al Bosco, faranno anche ritorno alla vita de Giaghi.

La mattina seguente m' incaminai per Bamba; e douendo calare in vna grandissi-

diffima Valle, bisognò uscire di Rete, & andar à piedi, perche oltre la calata v'era-
 rano anche molte pietre, che di rado se ne vede, e li Mori con difficoltà, e non
 senza dolore poteuano caminarui. Andai così vn mezzo miglio in circa, e per ef-
 fer l' herba, e cannuccie folta, & alte, il Sentiero strettissimo, mi fù di molto tra-
 uaglio, e dolore, perche il caldo era eccessiuo, e quelle cannuccie strisciandomi
 le gambe, restai in più luoghi scorticato, & impiagato per doi Mesi; il simile suc-
 cesse al Padre Compagno. Nel fondo della Valle era vn Fiumicello; li Mori pi-
 gliarono la misura dell' altezza dell' acqua, che fù quasi di doi braccia; mi fecero
 poscia rientrare nella Rete, e doi di loro li più alti, si posero il Bastone della Rete
 sopra del capo, con pericolo di cadere nel Fiume Io, & essi ancora, abenche que-
 sti Etiopi tutti godeffero bagnarsi, perche quando pious. (che tarà due volte l'E-
 state, l' Inuerno non pious mai, e volendo piousere s' oscura il tempo come di not-
 te,) escono tutti dalle Capanne per lauari, e polirsi; e così fecero in questa occa-
 sione, perche passato l' acqua, deposero li *Mottetti* in Terra, & intrarono tutti nel
 Fiume con grandissima allegrezza, non hauendo da perdere il tempo in spogliar-
 si, ne di raccomandare le vettimenta, acciò non siano rubate. Vsciti che furo-
 no, seguimmo il nostro camino, e passando per molti colli ameni, viddi vn nu-
 mero infinito di Tortore, e di Papagalli, quali non sono verdi, come quelli dell'
 America; mà sono nel corpo tutti bianchi, con linee biggie, poste per ordine,
 come le squame del pesce; con vn palmo di coda di color di fuoco; similmente il
 rostro, e piedi, & il circuito degl' occhi dell' istesso color di fuoco, cosa più bella
 non si può vedere; Credo ch' vn Principe Romano ne tenga vno portato in Italia
 da vn Capitano Genouese, donatogli nell' America da vno de nostri Padri, che
 ritornaua di Congo. Accostandosi Noi sempre più à Bamba, vdi sonare vna
 Campana, onde stupito ne addimandai alli Mori: mi risposero, che doueua esse-
 re il Padre Compagno, che faceua sonare la Messa, e che essendo noi sì vicino, ben
 si poteua vdire la Campana, qual' era posta sopra vn' altissimo Albero; & anche
 perche il nostro Ospitio, e Chiesa restano sopra d'vna Collina; e parlando hor d'
 vna cosa, hor d' vn' altra, volendo Io esser informato d'ogni cosa possibile; essen-
 do tutte le cose di questi Paesi, e Genti diuerse dalle nostre; e ben scrisse colui,
 ch' intitolò certi suoi Manuscritti, scriuendo dell' Etiopia; Il Mondo al rouer-
 scio; e con tali discorsi giungessimo in Bamba.

Portarono l' auuiso al Padre Compagno, quale già hauena terminato la Santa
 Messa, e mi venne con molti Mori ad incontrare, quali hauuano diuersi Stro-
 menti, e sonando si faceuano sentire molto lontano. Calato dalla Rete, e fatto li
 soliti abbracciamenti, che costumano i Capuccini, ancorche non si conoscano;
 entrammo poscia nella Chiesa per far vn poco d' Oratione (così costumiamo in-
 arriuando à qualche Luogo) qual terminata, andammo in Casa, nella quale era-
 no quattro Celette, fatte di vimini, coperte di paglia, senza Fenestre, la Porta
 serue per Fenestra, vn' andito, col portico; auanti al quale è vna pergolata
 d'vua, che frutta due volte l'anno, con vn Giardino grandissimo; la Chiesa era
 dell' istessa materia della Casa, ancorche grande, e di tre Naui, mà senza Fene-
 stre. Mentre ciascuno di noi raccontaua quel tanto era succeduto nel tempo, ch'
 era-

erauammo stati diuifi, comparue vn Moro da parte della gran Duchessa à darmi il ben venuto, esprimendo con molta efficaccia il desiderio, che teneua la sua Padrona di vedermi. Li risposi, che ritornasse dalla sua Signora, e che ristorato, che fossi, farei andato à fare le mie parti. Haueno necessità di riposo; con tutto ciò, la curiosità di vedermi in Paesi sì nuoui, mi fece vscire per vedere il Giardino, nel quale erano molti frutti, sì dell' Africa, come dell' America, & Europa, come Vua, Granati, Aranzi, Limoni; molti Herbaggi, come Lattuche, Cicoria, Fenocchi, Meloni, Zucche, Cocomeri, e Caoli, che vengono alti vn' Huomo, e quel gambone produce broccoli tutto l' anno.

*Della Residenza nell' Ospitio di Bamba, & andata
à Pemba. Cap. XI.*

LA sera la Gran Duchessa mi mandò vn regalo del Paese, e questo fù vn fiasco di vino di palma (palme, che producono i Dattili, non ve ne sono) quale cauano in questo modo. Dano vn taglio nel tronco della palma, e poi vi pongono vna Zucca secca, e vacua sotto al taglio, acciò vi possi stillare dentro il liquore; quando è piena vna Zucca, ve ne pongono vn'altra; il primo vscito lo chiamano, *Malaf* (come dissi di sopra) cioè vino; quello poi della seconda Zucca, lo chiamano, *Mattonne*, cioè mezzo vino; il colore, e sapore, quasi come il ferro del latte; il primo hà vn tuffo, che sale al capo, & imbriaica; anzi che li Mori volendo bere, e non hauendo Zucca, salgono sopra, e fatto il taglio vi appongono la bocca, e tanto ne beuono, che vbriachi cadono dalla palma; e doue restano offesi, sono curati in tal modo. Subito caduti non si possono leuar in piedi, sì per il dolor della caduta, come per essergli salito al capo il vino beuuto; onde vno con vn pezzo di legno, lo comincia à regalare di buone bastonate; colui sentendo i colpi sul viuo, subito si leua, e fugge; e loro dicono, che con tal rimedio li guariscono; se è vero, è vn gran rimedio; Io non l' hò mai prouato, l' hò ben sì veduto sperimentare in altri; mà Io li dissi, che colui non fuggiua per esser guarito, mà per il dolore delle busse, che superauano la forza del vino, & il dolore della caduta. Gustato dunque il regalo della Gran Duchessa, non mi piacendo lo diedi alli Mori di Casa, quali fecero grand' allegrezza, gridando tutti *Malaf Malaf*. Hò detto Mori di Casa, perche quando arriuai, il Padre Compagno haueua fatto vna buona famiglia, non erano Schiaui, mà liberi, e dell' istesso Luogo di Bamba; e perche la Chiesa minacciaua ruina, assieme con l' Ospitio; la nostra intentione era di riffar il tutto, non come prima, mà ben sì di tauole, essendoui la commodità d' Alberi di grossezza straordinaria. De sopradetti Mori, doi seruiuano per l' Horto, vno per la Cucina, vno Sagristano, doi per pigliar acqua, sì per bere, come per cucinare, e questo si faceua ogni giorno auanti la leuata del Sole; doi per prouedere di legna, non costumando i Mori di far legna, (detta da essi *Encugne*) come narrai di sopra, mà vanno in busca di quella, che da se stessa cadde per vecchiezza, & à questo pure voleuamo rimediare con farne tagliare almeno per vn' anno; Vn' altro per spendere li *Zimbi*, che sono quei Lumaghini, che

che seruono per denari, cò quali si compraua Cera, Miele, Frutti, Fagiuoli, Sale; di questo ve ne sono le Montagne, del oglio, che cauano da vn frutto della palma; poi v'era l'Interprete, si ch'erano dodeci persone. In Bamba ritrouai molti Mori, che parlauano Portoghese, essendo Luogo di passaggio per andar alla Città di San Salvatore, oue habita il Rè; & il commercio fà, che la lingua sudetta sempre più si vada dilatando, aggiuntoui, che li Missionarij fanno tutte le loro Funzioni (massime nel principio) in lingua Portoghese.

Fui à visitare la Gran Duchessa, e li diede alcune diuotioni, che gradi sommanente, e nel discorso concertammo di mandar vn Moro al Gran Duca suo Marito, acciò facesse tregua, e ritornasse nel suo Stato; cosa, che successe subito, non potendo tanta moltitudine dimorare molto alla Campagna, massime andando essi alla Guerra senza carriaggi, ne prouisioni, mà si cibano d'herbe, radici, e frutti, e beuendo l'acqua de Fiumi. Il vestito della Gran Duchessa era questo (credo però si fosse ornata più del solito); Haueua vna Veste fino al ginocchio, tessuta di foglie di palma, fatta à fiorami, e tinta in nero, che sembraua veluto, mà senza maniche; le braccia, e gambe nude, mà la metà coperte di vetri di Venetia, infillati, di color Turchino, da loro molto stimato; così il collo; haueua li Pendenti all'orecchie; vna filza di Perle, che li circondaua il capo, e la fronte, mà tutte cose false; li capelli poco differiscono da quelli de gl' Huomini in lunghezza; e non hanno occasione di perdere, o consumar il tempo in farsi li ricci; come fanno le Donne nostre, hauendogli la naturalezza sparmito tal fatica. Staua detta Signora à sedere in vna Sedia d'appoggio di veluto incarnato al modo d'Europa, comprata da Portoghesi; e perche ero stato auuifato, che m'hauerebbe dato vdienda à sedere, e che per me non vi faria stato Scabello, feci portar di Casa vna Sedia, acciò non fossi necessitato fare, come auuene alla Regina Singa, quale introdotta all'vdienda del Governatore d'Angola, e stando questi assentato nel suo Trono sotto Magnifico Baldachino; e vedendo la Regina, che non li era portato da sedere, fece abbassare vna delle sue Damigelle con le mani, e ginocchia in terra; & essa si pose à sedere sopra la schena di quella; cosa, che fece stupire tutti d'vna tale subita risoluzione, con che restò deluso quel Comandante, che non l'haueua prezzata per essere Mora. Così, Io in questo caso, per non venire à simil attione, portai la Sedia. Auanti di lei stauano sei Damigelle negrissime, come la Padrona, (ch'è più Moro, e più bello) e sedeuano in terra sopra d'vna stora; e queste haueuano vn sol fazzoletto di palma auanti. Offeruai poi, ch'erano segnate sopra le spalle, & il petto di diuersi lauori, fatti nella loro pelle, quali formano in questo modo: pigliano la punta d'vna Lanzetta (come quella che s'adopra per i salaffi), e con questa dissegnando diuersi lauori, e fiorami, non solamente nella superficie della sola pelle, mà anche nella carne vn buon dito, con che piuono tutte sangue; quando poi sono guarite, vi restano quei segni; e tal'ornamento non l'hò veduto, che alle più principali. Erano anche bellettate con vna compositione gialla, tirando vna linea sopra del naso, vn'altra di sotto alli occhi, e vn'altra sopra della fronte, come si costuma da noi nel tempo del Carneuale; cosa ridicola, che in cambio di parere più belle, paiono De-

Demoni (anche quà è giunto il pessimo vso del bellettarfi). Licentiatomi poi da detta Signora, ritornai all'Ospitio, oue capitò vn Messo, che veniua da Pemba, distante da Bamba dieci giornate: qual portò auuifo, che il Rè era in quel Luogo per causa d'vna mortale infirmità venuta à quel Marchese, che gouernaua quella Prouincia, essendo Parente stretto di Sua Maestà. Ciò da noi considerato, determinafimo di portarsi colà, per fare riuerenza al Rè; e tanto più, che non si perdeuano le giornate, perche ouunque si passaua, si predicaua, si Battezzaua, e si faceuano altre funtioni Parochiali. Partimmo il giorno seguente con molti Mori pratici, che ci diede la Gran Duchessa; il viaggio era, come dissi, di dieci giornate; mà douendo passare certi Monti deserti, ci fù dato auuifo, ch'erano usciti molti Leoni, e Tigri, e che saria stato bene aspettare, che partissero, & inoltrassero ne Boschi; e per fare, che ciò succedesse in breue (vnico rimedio) diedero il fuoco alla Campagna in diuersi luoghi, che per essere quei Monti dominati dal vento, presto fece il suo effetto, perche non solamente abbrucchiaua l'herba, mà tutto ciò, che ritrouaua, e però fuggiuano tutti quanti gl'Animali.

Fuggate le Bestie s'incaminassimo alla volta di Pemba, Battezzando per tutte le *Libatte* molti Figliuoli. Giunti in Pemba à saluamento, andassimo al nostro Ospitio, oue dimoraua il Padre Antonio da Sarrauezza Missionario di molt'anni. Questi restò marauigliato nel vederci sì Giouani, poiche frà tutti due non giungeuammo all'età sua. Restò il buon Padre molto consolato delle nuoue d'Italia, e d'Europa, perche non sapeua cosa alcuna di questo Mondo; ci addimandò chi gouernaua la Chiesa di Dio; & altre cose simili, che il buon Vecchio ascoltaua con le lacrime à gl'occhi: erano dieciotto anni, che dimoraua in questi Paesi, e però bisognò raguagliarlo di molte cose. Inteso poi il nostro desiderio, ch'era di far riuerenza à sua Maestà; ci disse, che poco poteua tardare di venire alla Chiesa hauendolo fatto auuifare, che non partisse dall'Ospitio. Nel qual mentre il detto Padre ci raccontò la sua vita marauigliosa fatta da lui in tanti anni, che ben à noi pareua vn miracolo di vederlo viuo. Non haueua terminato il discorso, ch'vdimmo vn strepito di Trombe, Tamburri, Piffari, *Marimbe*, Corni, Campanelle di ferro, & altri diuersi, e redicolosi Instrumenti; dissi strepito, perche sonano tutti in confuso, e senza registro, che in cambio d'allettare fanno strepiti spauentosi, che atterriscono. Il Padre Antonio ciò udito: Padri disse, andiamo ad'incontrare Sua Maestà, che viene. Usciti, subito incontrammo il Rè, qual'era vn Giouine di vinti anni, alto di persona, e di bella presenza (sono eletti da gl'altri Principi del Regno) mà Moro, come gl'altri; haueua vn manto di Scarlato, che lo copriua tutto, con bottoni d'oro; auanti di lui, per qualche spatio, andauano cento Mori con li già detti Stromenti; haueua vintiquattro Paggi, tutti Figli di Duchi, Marchesi, e Conti, (hanno pigliato questi titoli, doppo fatti Christiani) ciascun haueua vn Fazzoletto di palma auanti, e Mantello fino à terra di panno Turchino; il simile li suoi Satrapi, e più Principali. Vicino alla persona del Rè andauano doi Principi, e ciascuno d'essi haueua vna coda di Canallo per cacciare le Mosche à sua Maestà, ancorche il Paese non ne produca, mà lo fanno per grandezza; e portauano dette code sopra la spalla destra; e questo

carico è il più principale in Corte. I Paggi, ciascuno d'essi haueua qualche cosa in mano; come vno l'Arco Reggio; vn'altro due Frezze, con la punta d'oro (Arma propria del Rè, che sono due Freccie incrociate) vn'altro la Scimitara, con guarnimenti d'Oro, &c. Vn Moro portaua vna bellissima Ombrella di veluto, con frangie, e passamani d'Oro; vn'altro portaua vna Sedia all'Europea, similmente di veluto incarnato; e doi Mori veniuano doppo con vna Rete bellissima, di diuersi colori lanorata, con più di cento Fiocchi di Seta per bellezza; il bastone della Rete coperto di veluto, guarnito di lame dorate; nel vltimo caminaua vna moltitudine grande di Mori, tutti con li suoi Archi, Frezze, e Spiedi. Inchinassimo Sua Maestà, che si chiama D. Aluaro: quale ci disse, che li haueuamo fatto cosa grata andare nel suo Regno, per beneficio della sua Gente; mà che hauebbe hauuto più gusto, se fossimo andati con lui alla Città di San Salvatore. Gli risposi, che à noi sarebbe stato sommo fauore il poter godere sempre della reuerita sua presenza; mà che essendo la Prouincia di Bamba sì vasta, e piena di Popolo, il Padre Prefetto haueua stimato seruire meglio sua Maestà in mandarci alla Residenza di quella, essendo affatto priua di Sacerdoti, cosa che in San Salvatore, ne godeua l'vtilità di molti. Discorressimo poscia d'altre cose d'Europa, e di Roma, e particolarmente circa le Missioni, & il grande desiderio, che mostrò, che vi andassero molti Capuccini. Tutto questo discorso fù fatto da noi in piedi. Entrati poscia nell'Ospitio, oue posti tutti à sedere (per buona sorte vi si trouò vn pezzo di banca) volse essere informato di molte cose. Doppo lo regalassimo di diuerse diuotioni à tal effetto portate, che li furono carissime, e stimò grandamente; il simile faceffimo à tutti i Satrapi, e Paggi; però quelli, che sono destinati in queste parti, è necessario ben prouedersi. Sua Maestà ci regalò d'alcune Galline, Fazzoletti di palma, & altre cosette; poi ordinò al suo Secrettario di darci lettere per il gran Duca di Bamba suo Zio, accioche in tutte l'occasioni non ci mancasse della sua assistenza, si per noi, come per la Missione. Nel qual mentre offeruai, che al Rè venne vn poco di tosse; e tutti i Cortigiani, che stauano presenti, fecero le castagnole con le dita, senza però dire parola; il simile fanno quando stranuta, & anche quando Sua Maestà passa per qualche Porta, auuifandolo con tali segni, acciò non inciampi. Quando il Rè sputa, subito vno delli assistenti, à ciò destinato, con la mano copre il sputo di polue; e se bene pigliasse Tabacco in *Cazimbo*, e seguitasse sempre sputando, colui non cessa di continuamente coprire quei sputi con la terra. Fatto riuerenza, e ringratiato il Rè, parti con tutta la sua Gente, facendo grandissimo rumore con quei suoni, che ben si poteua vdire molto di lontano; e se vogliono parlare, prima ordina, che cessi tal sinfonia. Noi pure, sbrigati dal Padre Antonio, partiffimo per Bamba molto lieti per hauer veduto, e parlato al Rè, e con quanta grandezza camina, massime conducendosi dietro tanta moltitudine. Andammo speditamente, non trouando (Iddio laudato) impedimento alcuno. Ogni giorno si vedeuano tante sorti di Bestie, che à noi pareua d'esserui radunati tutti gl'Animali della Terra. Mentre calassimo in vna Valle, vdi gridare, come voce di Bambino, e però fatto arrestar i Mori, che correuano al possibile, come è loro solito: (già m'era notto, che

che li Giaghi mandano le loro Donne grauide à partorire ne Boschi) diffi, che offeruassero la voce, per andare poscia oue fosse, e per inuestigare, ciò, che fosse; si fermarono, & udito la voce, tutti ridendo, dissero: Padre, questo è vn Vccello più grande d' vn' Aquila, che grida à quel modo; e fù vero, perche doppo si leuò à volo. In questo viaggio, se non si fossero pigliate le carità, che danno per le Fontioni Ecclesiastiche, senza dubbio si moriua di fame; vero è, che trà loro hanno grandissima carità, perche dando Io qualche cosa mangiatiua ad' vno; partito, ne daua vn poco alli primi, che incontraua; e tutti d' accordo si metteuano à sedere in Terra, come costumano, non hauendo essi ne Banchi, ne Tauole, ne Sedie, ne altre commodità.

Del secondo arriuo in Bamba, e di ciò, che successe.

Cap. XII.

Peruenuti finalmente in Bamba; come s' intese per tutta la Prouincia, che erano venuti Capuccini, cominciarono concorrere Mori con Figliuoli per Battezzarli, altri per pigliare Moglie, altri à mandar i loro Figliuoli alla scuola, quale bisognaua fare nella Chiesa; che non ostante fosse capace, e grande, non era con tutto ciò à sufficienza per la moltitudine; e le Feste hò dette più Messe, però in diuersi Luoghi, per dare sodisfattione à tanta Gente, che à noi era di grandissima merauiglia. I Governatori, ò *Macolonti* ci dauano Fagiuoli, (come diffi) Faue, Grano d' India, quali cose lauorano le Donne nel Campo; e mentre il raccolto è in Campagna, ne possono pigliar tutti à loro piacere, per mangiare, mà non per conseruarne, essendo in comune, verso il fine, quello che resta, serue per la semente. Nel terreno hò veduto il grano d' India maturo da vna parte; dall' altra vn Campo, ch' era già nato; in vn' altro, che lo seminauano; si che fanno più raccolti l'anno, singolarmente quelli, ch' hanno vn poco di giudicio in sapere offeruare luogi bassi, & humidi; perche il terreno è nero, come le Genti del Paese; pur che habbino qualche cosa da mangiare, non si curano di far prouisione; perche molte volte essendo Io in camino con loro, ne hauendo, che dargli, non ne hauendo per me, essi senza turbarfi, come se il negotio non fosse stato loro, pigliauano vn pezzo di legno, e da vna parte assotigliatolo, ponendosi tutti à sedere in terra, con quel legno scauauano l' herba, alla radice della quale ritrouauano certe ballottine bianche, e di quelle si cibauano; il che ci causaua non poca merauiglia; perche assagiatane vna, non fù possibile l' ingiottirla, e pure essi terminato simil pranso, saltauano, e rideuano, come s' haueffero banchettato. Oh felicità grande di questa Generatione, non hauer cosa alcuna, ne attristarfi, ne meno pensarci; se hanno qualche cosa di buono (per disgratia) lo mangiano con l' istessa allegrezza, e giocondità, che fanno l' opposto; spetie in certo modo di Beatitudine terrena, il non esser soggetto à fastidio, ne à malinconia, e posso giurare di non hauer veduto pur vn Ippocondriaco.

Ogni giorno si Battezzauano dieci, ò dodici Figliuoli, & alle volte dieciotto, e vinti, & i Pauerini veniuano di lontano alcune giornate, il che da noi conside-

rato, ci risolueffimo di separarci, restando vno à Casa, e l'altro andar fori; & il Padre Compagno al suo solito feruoroso s' offerse d'andar prima, mà che però non douesse Itare fuori più di quindecì giorni, e ritornato che fosse, farei uscito Io da vn' altra parte; & à questo modo tutti hauerebbero riceuuto qualche giouamento Spirituale. Partito, che fù il Padre, seguitai ad' instruire quelli, che veniuano alla Chiesa, e Battezzare quelli, ch' erano portati. Noi altri siamo chiamati *Ngamga*, e per honorarci v'aggiongono, *Fomet*, che vuol dire, Signore; si che *Ngamga Fomet*, vuol dire Signor Padre; il Sacerdote di Dio lo nominano. *Ngamga, za Zambian pugà*; Quando portano i loro Figliuoli à Battezzare, portano ancora la carità, che vogliono dare, e per il più dano vna di queste cose; vna Gallina; ouero doi Fazzoletti di palma; ne Paesi doue sono le Montagne di Sale, dano vna pietra di Sale; doue lauorano il Ferro, dano due Zappe; altri de Lumaghini, detti *Zimbi*, che sono i suoi denari; altri del Miele; altri della Cera; in somma tutti dano qualche cosa; e se diceuano di non ne hauere, li faceuo la carità per amor di Dio. Vero è, che il mio Sagristano, come Zelante dell' Ospitio, malamente ciò digeriua, e mi diceua, Padre, Costoro vi gabbano, perche tutti hanno qualche cosa; li rispondeuo, lasciagli fare; che in tutti i modi Io guadagno; perche in verità poco mi curauo d'esser burlato, anzi che l'istesso volendo sempre numerare quei Lumaghini, ne lo riprendeuo. Il modo loro di numerare è questo: Vno, *Moxi*; Due, *Yari*; Trè, *Tatu*; Quattro, *Vana*; Cinque, *Tann*; Sei, *Samanù*; Sette, *Sambuari*; Otto, *Namque*; Noue, *Iaua*; Dieci, *Cuim*; Vndeci, *Cuim moxi*; Dodeci, *Cuim nequari*; Cento, *Hama*; Mille, *Hulucagi*. Seguitauo à fare le mie funzioni, e vedendo il gran concorso, pigliauo animo; tanto più, che la Gran Duchessa, hauendo inteso, che i Padri Giesuiti s'erano partiti dal Regno, per la causa sudetta, e perciò non esser più in San Salvatore, il solito Collegio de Nobili; ordinò con comando espresso à doi suoi Figliuoli, vno detto D. Pietro, e l'altro D. Sebastiano, l'vno di dieci, e l'altro di dodeci anni, che non douessero mancare mai dalla Scuola, sì per apprendere i Misterij della nostra Santa Fede, come per imparare la lingua, e scriuere in Portoghese, cosa molto necessaria ad' vn Principe di queste Parti. Quando veniuano questi, e ritornauano, erano sempre accompagnati da dodeci Mori della loro età; per veltito haueuano auanti vn Fazzoletto di palma fatto à opera, tinto in nero, mà legato sotto il ventre, in modo tale, che arriuaua sino alla metà delle gambe; & il Mantello fino à Terra di panno d' Europa di color Turchino; e vedendo Io, che non haueuano cosa alcuna da coprirsì il capo, (così sono tutti) li diedi vn Berettino per vno di veluto nero, che li fù carissimo, come se li haueffi dato vn tesoro, e lo feci per allettargli, acciò venissero più volentieri. Pochi giorni passauano, che non venisse qualche Moro à dolersì, che il Lupo li haueua deuorato vn Figlio, e benchè ciò per vna parte mi dispiacesse, nulla dimeno per l'altra, ne sentiuo qualche consolatione; e diceuo frà me stesso; questo è sicuro; perche essendo quei Figli Battezzati, ero certo, che tutti andauano in Paradiso; stando, che non solo i Lupi, mà i Leoni, e Tigri ne guastano assai per la poca cura, che ne hanno.

La qualità de cibi di questi Paesi, ò che fosse il continuo sudare, ero fano, nondimeno con difficoltà mi teneuo in piedi, perciò mi raccomandauo à Dio, acciò mi desse forza per bene di questi poveri Etiopi; non faccuo ciò per conoscermi buono à tanta impresa, mà perche m'era noto, quanto sia difficile rimetterui vn supplimento. Vna sera, mentre diceuo l'Officio Diuino, vdi molte voci di Gente, che cantauano, mà con tuono sì mesto, ch'atteriuua. Interrogato li Mori di Casa, che cosa fosse: mi risposero, che doueua essere qualche *Macolonto*, che con le sue Genti veniuà à fare la disciplina per essere Venerdi; ciò da me vdito stupij di tanto feruore in si fatta Gente; e fatto aprire la Porta della Chiesa, & accendere le Candelle, mandai vn Moro à sonare la Campana, & Io con Stola, & Asperorio mi portai alla Porta, per dargli l'Acqua Benedetta à tutti, ch'erano duecento persone, ciascuno de quali portaua vn Albero per maggior penitenza. Prima d'entrare, cantarono genuflessi la Salue Regina in sua lingua con concerti di voci in tal modo.

La Salue Regina in lingua Maniconga è la seguente.

Salue Quiaela, mama ija; mahenbo, vatoala murielalo ventu, salue Eij etu cuteda etabula ana à Eua cuandala no cuquema, no curilamo qui luigi equi quia massoni: En eùque Muri vetu ò messo ac oo ahenda tubaluiled, ne qui tuca-tunda, mo quiluigi equi tuirique Iesù quima quia ima mò mal aequi, aoaba mucutu: Iye mucua quiari mucua henda vato ala Virgem Maria. Cuiquina emengliù cureda mama Nzambi nghita ne gingolo nghì succi co giuguma yac: Egue. Iesù.

Terminata la Salue Regina, entrarono in Chiesa, lasciando tutti quelli Alberi fuori della Porta, & Io posto à sedere *In Cornu Euangelij*, gli spiegai doi concetti di Scrittura Sacra, circa l'vtilità della penitenza, quale non facendosi in questo Mondo, senza dubbio ci bisognerà, *in rigore*, farla nell'altro. Stauano tutti prostrati à terra con le mani giunte, e di quando in quando si batteuano il petto; e perche supponeuo, che tutti non m'intendessero, parlando in Portoghese; feci il tutto ripetere all' Interprete, qual riuscì mirabile, e con tal efficacia esaggerò quanto haueuo detto, ch' Io stesso restai stupito, e benediceuo, e ringratiauo Iddio, che tal' Huomo m'hauesse datto; Fornito il discorso, fatto spegnere il lume, si fece la disciplina; e queste erano fatte di pelle d'Animali, ò di scorze d'Alberi. Doppo recitammo le Laudi della Beata Vergine di Loreto, il Ritratto della quale staua nell'Altare; poscia licentiatili, partirono, lasciando quei legni, oue gl'haueuano gettati; quali poi seruirono, per accommodare la Siepe dell'Horto. Fatto sì marauiglioso in questi poveri Etiopi, mi fece pigliar grand' animo; considerando, come Iddio Benedetto voleua, ch' vn giorno questi Mori, priui affatto d'aiuti spirituali; rinfacciassero all' Europei la loro negligenza in accudire al negotio tanto importante della loro salute eterna. Vn giorno mi fù porta-

to per regalo vna quantità di pallote della grossezza d'vna noce; queste nascono da vn' albero, che produce frutti della grandezza d'vn Limone, qual spezzato vi sono dentro sei, ò otto pallottine di color rosso; e per tenerle fresche, le auolgono nella terra bagnata, ò fango, come vogliamo dire; e volendole mangiare, si lauano, e spezzano, e se ne piglia vn poco, e mangiandosi resta il palato amaro, mà poi beuendosi l'acqua pura sembra dolciissima; tal frutto è chiamato, *Colla*; e perche haueuo offeruato, che i Portoghesi in Loanda ne fanno stima, ne feci cercare, e comprare (essendo già diuenuto ricco di Lumaghini) quale poscia mandai ad' alcuni Signori Portoghesi miei Amici in Angola, quali al suo tempo non si scordarono di me.

In questo mentre ritornò il Padre Compagno tutto allegro, per hauere Battezzato molti Figli, & anche qualche Adulto, per essere stato molto tempo, che non haueuano veduto Sacerdote; perche in vn Regno sì vasto, saluo la Città di San Saluatore, non vi sono, che sei Sacerdoti Capuccini, perche niuno altro vi vuole andare, ne meno sì poco numero si può mantenere, per esporfi ad' vna ineuitabile morte, si che, prima si sia proueduto d'altri, vi vogliono anni. Il sopradetto Padre, veduto tanti legni, atti ad' accommodare la Siepe, si diede alla cura dell' Horto, volendo ferrarlo, non solamente perche non ci fosse rubato, (costume ordinario de Mori) mà ancora per assicurarfi dalle Fiere; e perche v'era quella pergolata d'Vua, come dissi, ne fece piantare tutta vna coltiera à modo di Vigna; fece anche seminare tutte le sementi portate d'Europa; & hauendo esso Padre portato Ferro, e Zappe, oue haueua Battezzato molti in vna *Libatta*, vicina alle Miniere, doue cauano il Ferro, non toccando punto le Miniere dell'Oro, e dell'Argento; imperoche per causa d'esse hanno hauuto molte Guerre, e perciò le lasciano in abbandono, seruendosi de denari de Lumaghini già detti. Mi preparai Io pure, per vscire da vn'altra parte; & il giorno della partenza, Confessatomi, come se douessi morire, e detto la Santa Messa, partij con vinti Mori, ch'erano gl' istessi, ch' haueuano accompagnato il Padre Compagno; Arriuai in alcuni Luoghi, doue per vn tempo non haueuano veduto Capuccino, & in essi Battezzai fino à cento persone con mio sommo contento. In altri Luoghi, quando mi vedeuano, fuggiuano, per essere qualche anno, che non haueuano veduto la faccia d' Huomo Bianco. Stetti fuora quindici giorni; e facendo vn giro, per non ripassare oue ero stato, ritornai in Bamba à saluamento, lodando, e ringraziando Iddio di tante gratie.

Ritrouai il Padre Compagno in facende, hauendo fatto accommodare tutto il Giardino al modo de nostri d'Italia, che non pareua più quello di prima. Già il Gran Duca era ritornato; quale veniua ogni giorno alla Chiesa, sì per vdir la Santa Messa; nel fine della quale esso Signore veniua auanti l'Altare genuflesso sopra la bredella, & Io li leggeuo l'Euangelio di San Giouanni sopra del Capo, (n'haueua ben bisogno) come anche per vedere l'Horto sì ben accommodato; e tanto più compariuano bene le strade, con le sue Siepi tagliate, quanto, che in queste parti mai cadano le foglie tutte in vna volta; e l'istessa Campagna sempre resta verde, poiche appena raffreddato il terreno dall'abbrusciato, che subito ri-

nasce l'herba ; anzi hò prouato piantare alcuni pali verdi vn giorno , e l' altro haueuano spuntato i germogli . Chiesi vn giorno al Gran Duca , oue hauesse lasciato il suo Esercito , ch' era di molti migliaia di Mori : Mi rispose , che in tutte le Libatte , oue era passato , vi erano restati quelli dello stesso Paese . Anticamente questa sol Prouincia faceua quattro cento milla Huomini da combattere ; adesso non fà tanto , mà però è popolatissima ; e non è da stupirsi di tanta gente , perche son stato certificato , che ultimamente vn Rè del Congo , facendo Guerra cò Portoghesi , gl' andò incontro con noue cento milla Mori , & i Portoghesi non erano più di quattrocento , armati di Spada , e Moschetto , con quattro pezzi d' Artigliaria da Campagna , carichi di Palle da Pistola , e pure questi pochi vinsero tanta moltitudine , sufficiente à far tremar il Mondo ; mà non hauendo essi , che le Frezze , e niuna cognitione del modo di guerreggiare , e tutti nudi , non è meraviglia , se furono sconfitti , & il loro Rè vi lasciò il Capo ; quale fù portato nella Città di Loanda Metropoli del Regno d' Angola , e sepolto in yna Capella fatta per tal' effetto di buona Architettura ; oue fù dipinto tutto il successo della Guerra ; & in vero il vedere simil pittura con tanti Mori , rassembra proprio vn Formicaio , e perche il sodetto Rè Moro haueua vn suo Fratello Carnale fatto Capuccino ; questi pure nel conflitto vi lasciò la vita . Si che la mia Religione Capuccina , hà hauuto vn Capuccino Moro , sì , mà di sangue Reggio . Io in Loanda mentre offeruauo la detta pittura , parlai con quel Portoghese , che fece tal seruitio al Rè ; asserendomi di più , ch' haueuano trouato tutti gl' utensili di Sua Maesta d'oro massiccio ; e pur adesso , come narrai , le Miniere non le prezzano . Il Gran Duca caminaua con l' istesso modo , & ordine , che il Rè , mà non con tanta gente : & il suo vestito era questo . Portaua vna Veste fino al ginocchio , tessuta di foglie di palma di colore nero , che per essere fatta con qualche disegno , pareua veluto ; haueua poi vn Mantello di panno turchino lungo fino à terra ; & in capo vn Berettino rosso , con liste d' oro ; le gambe , piedi , e braccia nude ; al collo vn Rosario con tante Medaglie quante Aue Maria . Caminaua con Sonatori , Satrapi , Paggi , e Gente di guardia , per esser Generalissimo , & Huomo tenuto da tutto il Regno , assai più , che non è il Rè . La frequenza di questo Signore , benche ci fosse di qualche soggettione , nulladimeno , perche vedeuo , che tutti pendeuano da suoi cenni , e reso lui affettionato , poteuo assicurarmi di tutto il Popolo , perciò haueuo pazienza ; anzi di quando in quando lo regalauo di qualche cosa d' Europa , restandone Io senza ; mà questo si faceua per hauerlo beneuole nelle cose aspettanti alla Missione , e bene dell' anime .

Della morte del Padre Compagno , e della mia infirmità .

Cap. XIII.

IN tal modo passauano le nostre facende in Bamba , e per la Dio gratia erauamo mo consolatissimi , vedendo il gran frutto , che si faceua , e ciò ci rendeuo dolci gli stessi patimenti , che non erano pochi . Mà i giudicij di Dio non si possono sapere , ne inuestigare ; stando che vn giorno il Padre Compagno fù assalito dal-

ia

la Febre, che lo sforzò ben presto mettersi alla Lettiera, che fù vn grandissimo fastidio per me; e tanto più m'affliggeuo, quanto che in queste parti, non vi sono ne Medici, ne Medicine, mà bisogna lasciar oprate la natura. Il cauar sangue è l'vnico rimedio; però chiamato il Barbiero del Gran Duca, (haueua imparato in Loanda) che in quindici giorni d'infermità, quindici volte li cauò sangue. Mà perche in questi Paesi non bisogna tardar molto il curar l'Anima, ancorche sapessi di certo, che staua ben preparato, con tutto ciò lo Confessai, e Communicai per Viatico, volendo assicurare l'Anima; e pur troppo vero, che del suo male ne partecipauo gran parte, sì per l'assistenza douutagli, come anche, perche bisognaua tralasciar in parte le facende della Chiesa. Mà il Misericordioso Iddio non si scordò di noi, Itando che all'improuiso capitò il Padre Filippo da Siena Superiore nostro, che a me fù di grandissima consolatione, per esser già molto pratico, sì della lingua *Maniconga*, come del modo di gouernar vn'Infermo in queste parti; e perciò haueuo più tempo d'assistere alla Chiesa; vero è, che per hauer patito alcune notti, sentiuo vn interno calore più del solito, che mi faceua dubitare di me stesso, con tutto questo mi teneuo in piedi; mà il Padre Compagno sempre più peggioraua. L'uscirono le parotide, alche si rimediò con l'oglio Angelico portato da Roma, quale riuscì mirabile; mà essendo di nuouo uscite, si stimò meglio lasciar tal rimedio, dubitando di far peggio, e rimetter il tutto nelle mani di Dio; & aggrauandosi sempre più, il Padre Superiore li diede l'Estrema vnzione, e la raccomandatione dell'Anima, qual con gran sentimento la rese al Creatore. Sepellito con le solite funtioni il Corpo; Io non potendo più resistere, bisognò andar à letto, sopraggiunto da vna grandissima Febre, e tale, che il Padre Superiore stimò vn niente l'infermità del Morto, forsi per essere stata quella più interna; e perciò dall'esperienza fatto Maestro, mi faceua cauare il sangue due volte al giorno, e due scotelle per volta; sì che ogni giorno mi leuauano vinti oncie di sangue; non parlauo, mà lasciauo, che mi suenassero. Vero è, che tal cerimonia mi ridusse all'ultimo, hauendomi cauato sangue 40. volte in vinti giorni; alla sera lo faceuano uscire dall'istesso taglio, fatto la mattina; ne meno partiu la Febre, chiamata da questi Etiopi col nome di *Tubbia*; e con l'istessa parola nominano il fuoco, perche dicono, che è fuoco, che habbiamo di dentro; e però il già detto Padre mi diede tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, credendo egli, che douessi seguire il Compagno, per esser già ridotto al ultimo; mà non fù così, perche il rimedio pigliato per l'Anima, mi giouò al Corpo ancora; poiche la Febre (che mi durò tre anni) si mitigò in modo tale, ancorche sembrassi vn Morto, che cominciai à ripigliar i spiriti, già quasi affatto perduti; e mostrauo pure; ch'ero viuo, il che causò molta consolatione al Padre Superiore, & anche al Gran Duca, che di continuo m'assisteu; & haueuo quasi perduto la vista, e l'udito. Conoscendo poscia il Padre Superiore, ch' Io ero fuori di pericolo, mi significò l'urgentissimo bisogno, che haueua di partire, per la necessità della pericolante Missione, per la morte di tanti Religiosi. Ciò da me udito, lo pregai, già che per ben Publico così conueniu abbandonarmi in tal stato, che mi mandasse Frà Michele d'Oruieto nostro Laico, poiche questi sono
man-

mandati dalla Sacra Congregatione, per seruire li Missionarij in tutte l'occorrenze, massime d'infermità. Me lo promise il Padre, mà non comparue mai, perche si perdettero le lettere, e non hebbe mai auuiso alcuno, ancor che Io stesso gli inuiassi l'vbbidienza, trafmessami dal Padre Prefetto, come da questa lettera, cauata dall'originale, si può vedere.

Reuerendo Padre mio Offeruendissimo .

PAx Christi. Perche la P. V., quando ero in Bamba con lei, mi fece istanza d'hauere Frà Michele d'Oruieto, per il suo bisogno; per tanto mando qui l'incluso ordine, acciò se V. P. è del medemo parere, lo possi inuiare à San Salvatore, oue detto Laico dimora; si contenti poi auuifarmi, se haurà mandato il detto ordine, acciò sappia come gouernarmi, & anche se lei sarà seruita, secondo, che si deue, premendomi oltre modo, che li poueri Infermi habbino la carità, acciò possano ricuperare la sanità, per impiegarla poscia in seruitio di Dio nella Missione; tanto m'occorre; la saluto caramente, come fà il Padre Pietro da Barchi, e tutti li pregano dal Cielo perfetta salute. Loanda 30. Maggio 1668.

D. V. P. R.

Affecionatissimo Seruo di Cuore
Frà Filippo da Siena Prefetto .

Non poco fastidio riceueuo dal non vedere risposta della sopradetta lettera, essendo già passato il tempo, e tanto più m'affliggeuo, quanto, che stauo alla discretione di questi Etiopi, che non fanno, che cosa sij compassione; anzi, che mi rubauano tutto ciò, che poteuano; mà bisognaua tacere, perche forsi haurei fatto peggio; e quello, che più mi premeua, era, che dubitauo, ciò facessero coll'assenso del Gran Duca, come in fatto scopersi per mezzo del suo Secretario, qual essendo vno di quei *Mulati* nato di Padre Bianco, si stimaua mancare del suo debito, se non m'hauesse auuifato di quanto si faceua in Bamba; e perciò il tutto m'era di duplicata afflittione. Il ricorrere à Dio era il maggior conforto per me, poiche mi considerauo in tal stato per amor suo, e del prossimo, il che non poco solieuo mi causaua; pure essendo Huomo, sentiuo ciò, che haurebbe prouato ogn'altro. Mà il grand'Iddio, che mai abbandona chi in lui confida, fece capitare in Bamba vn Padre Gesuita, ch'era stato à San Salvatore per parlar al Rè, e ritornaua al suo Colleggio di Loanda; qual inteso il mio male, si portò cortesemente à visitarmi, (era di Nazione Portoghese) e vedendomi in sì miserabile stato, mosso à pietà, mi disse; oh Padre, in tal modo in questi Paesi deserti? li risposi, (à pena lo conobbi per Religioso, hauendo quasi perduto la vista) P. M. R. sono venuto molto ben sano, mà doppo d'hauer perduto il Com-

K

pagno,

pagno, che poco fà vi lasciò la vita; Io parimente caduto infermo, sono già più giorni, settimane, e mesi, che stò contrastando con la Morte; mà per quanto vedo, non piace à Dio farmi tal gratia, che in quanto à me la pigliarei volontieri, mà pure sono rimesso al Diuino beneplacito. Il Padre con parole piene di carità, non mancò di consolarmi, (talento proprio del suo Instituto) e per accoppiare i fatti con le parole, stette doi giorni meco, e con l'assistenza di tant' Huomo, migliorai; e li Mori stessi, intimoriti dalle corettioni, e riprensioni efficaci, che li faceua, parue, che mutassero il modo di viuere, e di gouernarmi. Oltre questa mi diede alcune Galline, che da me furono stimate grandemente, sì per il bisogno, come perche veniuano da tal mano. Si Confessò da me, & Io da lui; e mi disse, Padre, mi sono Confessato, perche dubito d' incontrare altri pericoli, prima di giungere in Loanda, poiche essendo in più parti l'herba secca, Costoro vi dano il fuoco, che portato dal vento s' auanza tanto, che mette in fuga tutte le Bestie, che in questo Paese non hanno numero; & heri l'altro salij sopra d' vn' albero per fuggire la furia di due Tigri, non ostante, che habbi meco sessanta Huomini, mà sono si vigliacchi, che sono i primi à fuggire, & abbandonarmi. Li soggionfi: Padre, si compiaccia di non affaticarsi in farmi creder ciò, perche Io stesso l' hò sperimentato. Partì il Padre promettendomi, arriuato, che fosse in Loanda, di rappresentare il mio stato à quei Padri del nostro Ospitio, acciò pigliassero qualche espediente della mia persona; mà non potè sì facilmente adempire il suo buon desiderio, perche subito mori; sono viaggi in queste Parti, ch' importano la morte, come poi intesi in Loanda. La maggior consolatione, che riceueffi, era di Battezzare otto, ò dieci Figli al giorno; e perche non poteuo star à sedere nel Letto, mi faceuo tenere da vn Moro nelle spalle; vn' altro il Libro auanti; & vn' altro il vaso dall' acqua; e così faceuo le funtioni; pigliando tutto ciò, che mi portauano per Carità, non per me, che non poteuo assaggiare cosa alcuna, viuendo più d' acqua, che d' altro; mà tutto seruiua per i Mori di Casa, e perciò vi stauano volontieri, vedendo, che li dauo, quanto haueuo. Feci ancora in detto tempo alcuni Matrimonij di Persone più Principali, & vno d' essi mi donò vna Capra saluatica, il che mi fù di gran solieuo, pigliando ogni giorno vn poco di latte, il che stimauo vn regalo.

Strauagante era questa mia infirmità, mà pur haueuo questo di buono, che dormiuo tutta la notte, qual' è quasi sempre di dodeci hore; se haueffi potuto assaggiare qualche ouo, mi faria stato di gran consolatione, mà l' oua sono prohibiti in queste Parti agl' infermi, ne meno sono stimati buoni per li sani, essendo calidissimi. Ogni giorno veniuano nella mia Cameretta, oue Io stauo, tutti li Stropiati; & altri d' infirmità incurabili, che si trouauano in Bamba (tutti mali causati per la poca, ò niuna cura) per chiedermi la limosina; & Io hauendo abbondanza di Lumaghini, gli ne dauo senza misura, il che causaua in queste Genti gran stupore, e quanto più ne dauo, tanto più me ne mandaua Iddio benedetto; e però diceuo à Costoro, che il fare la carità à poveri, non bisogna diffidare dell' aiuto di Dio, mà dare senza interesse, ne dubietà, e da generoso, che così facendo S. D. M. poi mantiene la parola del cento per vno. Haueuo il mio letticiuolo

(capace apunto d'vna persona) vicino alla parete , che era di vimini empiastrata di creta , mal fatto , scala molto proportionata per i Sorci , che sono assai grandi , quali calauano la notte , e veniuano sopra il letto morsicandomi le dita de piedi , e con ciò mi risuegliauano , e volendo porui rimedio , feci metter il letto , che era pur di vimini in mezzo alla stanza ; mà non giouando , perche ben mi ritrouauano , feci stendere delle stuoie nella camera in terra , acciò vi dormissero i Mori , ne con tutto ciò , questo mi fu di giouamento , imperoche quei Animaletti , quasi naufeando la carne negra , (ò forsi dubitando di non esser da Mori pigliati , e mangiati , come costumano per essere costoro peggio assai de Gatti) pur veniuano a sturbarmi ogni notte . Vn giorno venendo il Gran Duca , li raccontai il trauglio de Sorci , e de modi vsati per liberarmi , & anche il fettore , che rendeuano questi Etiopi , quali sempre puzzano di saluatico . Questo Signore mi rispose , di volermi dare vna cosa , con che si faria rimediato ad ambi gl' inconuenienti ; e questo era vn Scimiotto domestico , che col soffio haueria fuggato li Sorci , e contemperato il puzzore , con la sua pelle , ch' odoraua di Muschio . Gli ne resi gratie della sua carità , e che presto attendeuo i suoi fauori . Mi mandò il Scimiotto , & lo posò à piedi del letto , facendo benissimo l' vfficio suo ; perche venendo li Sorci , per far il loro solito , il Scimiotto lesto , che non dormiua , con due , ò tre soffiare li faceua fuggire ; l'odore di Muschio era tanto , che bastaua per rimediare alla puzza de Mori . Questa sorte di Scimiotti non sono di quei Gatti , che fanno il Zibetto , perche de questi ne hò veduti in Londa , e nel Brasil , e sono tenuti da Portoghesi legati con Catena d' Argento , ouero in Gabbie di Ferro , essendo saluatici , e fieri ; & vna volta la settimana , ò più , se fa bisogno , il Padrone gli leua il Zibetto , (detto in lingua Portoghese , *Argaglia*) che tengono fra le gambe di dietro ; & occorrendo , che il Padrone si scordasse (il che non facilmente auuienne) di nettarlo , quel' Animale non potendo soportare il calore , che li cagiona detta materia ; esso stesso si va stropicciando , ò nel terreno , se si ritroua incatenato ; ò nella Gabbia , se v' è rinchiuso , che finalmente si netta ; e chi hà vno di questi , viue d' entrata ; mà questo , di che hora scriuo , era d' vn' altra spetie ; ne credo , che in Italia ve ne sia , almeno non mi ricordo hauerne veduto ; basta per me riusciua mirabile , non solo per le sopradette cose , mà ancora per tenermi netto il capo , e la barba , più che se fosse stato vno di questi Mori ; perche questi sono Huomini , che ascoltano volontieri quanto se li dice , mà ne capiscono pochissimo ; e perciò dicono Costoro , parlando di queste bestie , che non parlano per non lauorare , stando , che questi Animaletti fanno tutto quello li vien insegnato ; e sono chiamati da Portoghesi , *Maccacos* . Buona cosa per me , non haue re il tormento delle pulici , ne di cimici , ne di Mosche , ne di zanzare , che il Paese non produce .

Già (la Dio mercè) stauo alquanto solleuato , non ostante , che mai fossi abbandonato dalla febre . Vna notte mentre dormiuo , il Scimiotto lasciato il suo posto , mi saltò sul capo ; Io credendo si fosse spauentato per causa de Sorci , che sono , come dissi , molto grossi , l' accarezzai per quietarlo ; mà nello stesso tempo s'alzarono i Mori , gridando , fuori , fuori , Padre . Io , che stauo già svegliato , gli dis-

si, che cosa era: risposero tutti assieme, sono vscite le Formiche, non v'è tempo da perdere: ciò vdito, non potendomi mouere, gl'ordinai, che in quattro di loro pigliassero il saccone di paglia, nel quale Io stauo steso, e mi portassero nel Giardino sotto la pergola, come fecero con molta fretta, perche le Formiche, (sono più grosse delle Mosche) già gli cominciavano à salire sù le gambe, e molte à volare sopra la vita. Postomi in terra, e liberatifi da quelle, che gli morficauano, pigliarono della paglia, & abbruciarono il panimento tutto, essendo già cresciute queste bestiole all' altezza di vn buon palmo; doppo di hauerle consumate col fuoco, mi riportarono al mio luogo di prima, mà tanta era la puzza, & anche il fumo, che fui astretto pigliar il Scimiotto vicino alla faccia, qual' essendo anch' egli in facende, per liberarsi da qualche Formica, Saltando, e riuoltandosi con capriolle, hora da vna parte, hor dall' altra, con fatica l'acquietai. Battuto le stuore, tornammo à dormire, mà non potendo sì presto ripigliar il sonno, non solo per il gran fettore, mà etiamdio per il molto fumo, viddi risplendere dalla parte della stanza vna vampa, come di fuoco; chiamati li Mori, che già dormiuano, gli dissi, ch' offeruassero, che cosa fosse; andati; ritrouarono, che s' era acceso il fuoco nel tetto della Capanna, ò Casa, che vogliamo dire, qual' era tutto di paglia; e perciò dubitando, che per il vento non si auanzasse, mi feci portare vn' altra volta nel Giardino (oh che notte) estinto, & offeruato, se v' era altro fuoco, ci ponessimo di nuouo à riposare; mà Io, che stauo afflittissimo, non fù possibile ripigliar sonno, anzi ch' vn' hora auanti giorno, vdi vn rumore di voci, e gridi, e però non sapendo, che cosa potesse essere, s'uegliai di nouo li Mori, quali sentendosi chiamare la terza volta (haueuano qualche ragione) cominciarono à barbottare frà di loro, come lamentandosi; perciò Io li dissi; non hauete voi vdito, che strepito fanno la fuori? forse sarà qualche fiera. Vno d' essi datto di mano ad vn' asta ferrata, vsci fuora, & informatosi, ritornò, dicendo, ch' essendo vscite le Formiche in vna Capanna, vi haueuano datto il fuoco abbrucchiando la Capanna, e le Formiche assieme; mà li vicini dubitando, che il fuoco non s' auanzasse, erano vsciti per remediarui, se fosse stato dibisogno; e però faceuano tanto romore; non offeruandosi trà Costoro altro silentio, che quando dormano, & anche difficilmente per il gran ruffar, che fanno. Di nuouo tornammo à riposare; ringratiando Io prima Iddio, che m' hauesse liberato, sì dalle Formiche, come dal fuoco, perche se fossi stato solo m' haurebbero diuorato viuo, com' è succeduto più volte nel Regno d' Angola; hauendo ritrouato la mattina vna Vacca mangiata dalle Formiche, per non hauer potuto fuggire, essendo legata; il medesimo sarebbe successo di me, che non poteuo mouermi, non che fuggire. Questo m' è auuenuto per trè volte, e sempre fui necessitato farmi portare nel Giardino; oue stauo in pericolo d' essere diuorato da qualche fiera, non essendo per anche perfettionata la Siepe; mà lodato il Signore, che pure sono campato, & vscito viuo dalle loro bocche, e ben posso raccontarlo per miracolo.

Mi fù portato à donar vna Tigre picciola; la pigliai con qualche renitenza, tanto più, che il Scimiotto non voleua, che stasse sopra del letto, oue egli sempre di-

dimoraua, e spesso erano alle mani; e quel Animaletto pure mostraua la sua natural fierezza in voler far resistenza al Scimiotto, già in possesso; mà presto terminò la lite, poiche campò trè giorni solamente. Deliberai di prouarmi, se poteuo uscire di letto, e per questo mi feci fare due ferle, ò crocciole; e perche non sapeuano, bisognò, ch' Io ne faceffi vna di canna, acciò imparassero, mà vi fù, che fare. Terminato il lauoro, prouai, se poteuo regermi con quelle, e non fù possibile, sì per la mancanza di quasi tutto il sangue (ero venuto bianco come la Neue, con stupore di Costoro) come per non hauer cibi per ristorarmi; poiche chiedendo più volte da cibarmi, mi portauano vn pezzo di polenta di formentone, che per non esser stata macinata, ne settacciata, haueua dentro le guscie intiere, & ad' ogni boccone ero sforzato à bere dell' acqua, altrimenti non la poteuo ingiottire; (ò che vita d' amalato) con tutto ciò bisognò hauer pazienza, e fare come poteuo. Vno de Satrapi del Gran Duca, chiamato D. Gabriele, mosso à compassione (si era sempre moltrato assai affetionato) di vedermi in tal stato, m' offerse sua Moglie con due Serue, acciò del più essenziale fossi proueduto. Ammirai in vn Moro tanta pietà, e confidenza; lo ringratiai, dicendogli che ad ogni modo non poteuo assaggiare cosa alcuna, e che Dio gl' hauerebbe con tutto ciò pagato la sua buona volontà; mà in verità m' hauerebbe fatto vn buon seruitio; non volsi, per non dare, che dire. M' era di qualche trattenimento la continua assistenza del Gran Duca; e quando non poteua venire, mandaua i suoi Satrapi, quali entrando nella camera, s' assentauano sopra quelle stuoie, dimorando meco molte hore del giorno; mà perche questi haueuano il *Cazimbo* in bocca, cioè la pippa (vizio hereditato da Giaghi) quel odore m' offendeuà notabilmente il capo; e però fui costretto dirgli, che se voleuano venire, erano Padroni, mà per amor di Dio non pigliassero Tabacco in fumo, massime, che hanno pippe grandi, come vn pignattino, che non fornisce mai; furono vbbidienti, perche venendo, lasciauano il *Cazimbo* nel Giardino, il che fù assai, che si potessero fare tanta violenza; non haueuo altro di sano, che l'odorato, e questo anche col loro fumo voleuano offendermelo. Partiti, ch' erano, chiedeuo all' Interprete, che cosa dicono costoro, quando discorono frà di loro con voce bassa? Padre, mi rispose, i loro discorsi secreti sono sopra la persona vostra, con dire, che mai hanno veduto vn' Huomo sì bianco come voi. Veramente parlano la verità, foggionsi Io, hauendomi cauato ottanta scotelle di sangue, e chi non verrebbe bianco?

Attendeuo Frà Michele d' Oruieto, mà indarno, perche non comparue mai; il che non fù senza il voler di Dio; però vedendo non potermi auanzare à tanto di salute da reggermi in piedi, forsi per la pessima qualità de cibi, che sono di poca sostanza, ne si può hauere sempre delle Galline, (come molti suppongono) determinai di farmi portare in Loanda, oue non mi sarebbe mancato Medici, & altre cose proportionate per vn' infermo, massime nello stato, in che mi trouauo; mà considerando il lungo, e disastroso viaggio, stauo perplesso, dubitando, che fosse vn tentar Dio, con mettermi euidentemente in pericolo di morire per camino. Il viuere in quel modo mi pareua inutile, e perciò non manca-

uo di raccomandarmi di tutto cuore à Dio, pigliando per mio intercessore il Glorioso Sant' Antonio da Padoua, con tutto ciò, me ne stetti più d'vn mese irresoluto. Finalmente venendo vn giorno il Duca, li parlai del mio partire, e lo pregai à darmi Mori à proposito per il viaggio. Promise molto, mà poco m'attese; perche partendo, non fù possibile hauer tanti Mori, che bastassero leuar me, con le cariche; e quelle, che restarono, furono rubate da Mori, ò per dir meglio dallo stesso Gran Duca, e per questo non mi volse dare tanti Huomini, acciò che di necessità douessi lasciarle addietro, e pigliarsele, come fece; e non fù possibile il rihauerle, perche sono Ladroni per la vita.

Del mio ritorno in Loanda, e di quanto m'auuenire nel viaggio. Cap. XIV.

Questo viaggio fù molto differente dall'altro, che feci nel venire, perche questo tutto lo feci per terra, e perciò non andai à Dande. Nel atto della partenza questi poveri Etiopi concorsero à milliaia, piangeuano, dicendo, che non sarei più ritornato, & altre simili parole. Io mosso à compassione gli dissi, che stassero di buon animo, che se Dio m'hauesse dato la sanità, al sicuro farei ritornato à vederli; e dattagli la beneditione col Crocefisso, che sempre portauo meco, m'instradai per la prima *Libatta* senza Interprete; perche il Gran Duca non permise, che il Figliuolo del Marchese di Bombi venisse più meco; mà però hauendo imparato, se non perfettamente la lingua (ci vogliono anni) almeno tanto, che mi bastò, per condurmi in Loanda; nulladimeno i patimenti fatti in sì lungo camino, furono tanti, e tali, che non posso dirne vna minima parte. Nelle *Libatte*, oue arriuauo, non essendoui più statto, battezzauo quelli, che veniuano. In tutto il viaggio, che fù più di vinticinque giornate, offeruai per istrada esatissimo silenzio, non parlando, che alla sera, mà lasciauo, che facessero di me, e delle cariche, quel, che voleuano; in modo tale, che i Mori più volte s'accostarono alla Rete, per vedere s'ero morto; e guardandogli, li diceuo; non son morto, mà poco vi manca. Vn giorno douendo passar vn Fiumicello, che staua giù nel basso d'vn Vallone, mentre calammo, scoprimmo molti Elefanti, che stauano beuendo, il che ci pose in gran trauaglio; e però ci fermammo, per dare tempo à quelle gran Bestie di partire; e fù buono per noi, perche beuto, ch'ebbero, andarono per il loro camino. Passato il Fiume, non senza pericolo per me, nel salire ad'alto, per rintracciare il sentiero; li doi Mori, che mi portauano, non hauendo posto le mani al bastone, cadei in terra di piombo; percossa tale ch'essendo mezzo morto, mi fece restar stordito alquanto, massime, che il palo della Rete mi diede sul capo, e me lo ruppe, e fui necessitato da me stesso legarmi col Fazzoletto. Stauo aspettando; che li Mori ritornassero, perche quando mi viddero in terra, fuggirono tutti, dubitando di bastonate, tant'è la paura, è timore, che hanno de Bianchi. Ritornati finalmente, & alzata la Rete in spalla, seguimmo il camino, & Io senza aprire bocca mi lasciauo portare, oue voleuano, per Boschi, per Spini, & alla peggio; stando che ben m'accorgeuo, che quella strada non era buona per Loanda, mà bi-

bisognaua tacere , perche dubitauo resistendogli , mi lasciassero alla Campagna , (erano Huomini da farlo) e fuggissero , e però meglio era tacere , che parlare ad Huomini senza pietà , e senza ragione .

Giunti ad' vna *Libatta* , fui posto in vna Capanna sopra d' vn poco di paglia , ritrouataui per mia buona sorte , e partirono li Mori , portandosi il mio bastone ; con tutto ciò procurauo (tal proponimento haueno fatto) non pigliarmi fastidio di qualunque cosa sinistra fosse per accadermi . Stauo offeruando per la Porticella , se capitaua qualcheduno ; mà in tutto il resto di quel giorno non comparue mai persona , non hauendo Io preso cibo di sorte veruna ; nel calare del Sole , al solito venero le Donne cò Figli dal Campo , e però fattogli cenno , venero , e le pregai farmi cuocere vna Gallina ; & esse vedendomi in tal stato , mosse à compassione (ordinaria à questo sesso) che poco mi restaua di vita , mi fecero la carità ; & Io pigliai vna scotella di brodo , e questo fù il mio cibo ; donai poscia la Gallina à queste More , che fecero perciò molta festa ; e per mostrarli grate , mi regalarono di diuersi frutti , ancorche nel mangiarne andassi assai cauto .

La Mattina seguente li Mori mi portarono ad' vna *Libatta* , oue trouai , che tutti quelli Huomini tessuano panni di foglie di palma , quali non voleuano lasciar il lauoro , per portarmi auanti ; e quel , ch' è peggio , chiamati , non voleuano mouersi . Io veduto la Costoro ostinatione , non sapeuo à che partito appigliarmi , perche non poteuo vscire dalla Capanna ; nel qual mentre mi souenne d' hauere meco vn sachetto di *Zimbi* , denari , del paese , e però di nuouo chiamategli , & essi pur facendo il sordo , non si mossero , non ostante , che fossero vicini assentati in terra col tellaro sopra de ginocchi ; hor vedendo Io , che il chiamare , e il gridare non mi giouaua , mi buttai da quella gratticia , oue mi haueuano posto , (meglio sarebbe stato la nuda terra) e con le mani , e ginocchi , carpone mi conduffi alla portuccia della Capanna , e chiamato vn *Mulecho* (questo è l' vniuersal nome de Figli) che staua giuocando con altri Ragazzi , con l' aiuto del quale aperfi vn Bauullo , e pigliai quel sachetto di Lumaghini , e votatolo sopra del Fazzoletto , li riuoltauo sosopra ; la qual cosa vedendo essi , vennero tutti da me (gran forza del denaro) vedete , li dissi , se mi portate all' altra *Libatta* , hauerete da me mille *Zimbi* per vno ; al che di buona voglia s' offerfero ; mà per esser pochi , non potendo leuare me , con tutte le cariche , e quelle , che vi restarono furono rubate ; nel camino arriuato in luogo palludoso sfuggi vn piede ad' vn Moro di quelli , che mi portauano , qual volendofi aiutare , piegò la vita , & il palo della Rete li sfuggi dalla spalla , & Io caddei , non in terra , mà nell' acqua , e nel fango , & il palo della Rete mi diede di nuouo sul capo , nel luogo di prima , che à fatica potei stagnare il sangue . Stetti à quel modo mezzo quarto d' hora , perche essendo alloro solito fuggiti , bisognò aspettare , che ritornassero . Haueuano paura di me , con tutto che mi vedessero quasi morto ; mà scoprendo loro di lontano , che non mi moueuo , (se fosse statta acqua sola mi farei annegato) ritornarono , e senza parlare , mi leuorono fuori dell' acqua , e del fango , e seguirono il camino sino ad' vna *Libatta* , oue postomi in vna Capanna , partirono senza far mentione di portarmi il resto delle cariche , che come dissi ,
era-

erano restate addietro. Partiti, Io al mio consueto, carpone uscij dalla Capanna, stendendomi con tutto il corpo al Sole per asciutarmi, tenendo il capo dentro la Porta, acciò quel eccessiuo calore non terminasse d'uccidermi. Quiui pure mi bisognò il facchetto di Lumaghini; e per non tediarti ò Lettore cortese, dico, che nel resto del viaggio m'aiutai con *Zimbi*, *Rosarij*, *Corone*, e *Medaglie*, per farmi portare auanti. O' quante ne prouai in questo viaggio (strade, che muoiono i sani) basta dire, che furono vinticinque giornate, non portandomi per la via dritta, mà ciascuno procuraua di lasciarmi al luogo più vicino alla loro *Libatta*, non hauendo riguardo ne à destra, ne à sinistra. La nostra vita in Italia, ancorche austera, pur è vna recreatione continua, rispetto à quello si patisce in queste parti; e però non è marauiglia, se quasi tutti vi muoiono, e per dire il vero, stimo felici quelli, che subito arriuati vi lasciano la vita, perche agl'altri riesce vn martirio prolisso, poiche serrati in Casa, non siamo sicuri della vita.

Peruenuto finalmente (con l'aiuto di Dio) à *Bengo*, primo luogo de *Portoghesi*, mi portarono à Casa d'vn Signore di questa Natione molto nostro diuoto, quale con tutta la sua Famiglia mi riceuettero cortesissimamente, che stupiti di vedermi in tal stato, massime, che di Bianco ero diuenuto Giallo come di *Zaffrano*. Oh Padre: mi dissero à questo modo caminate i deserti dell'Africa? Non li diedi risposta, perche non poteuo, ne meno aprir gl'occhi; e però essi inteso da *Mori*, che non haueuo preso cibo, e che non haueuo mai parlato in tutto il viaggio, fecero il possibile, per farmi ritornare, e con acqua rosa, con aceto rosato, & altre cose; che ritornato alquanto, apersi gl'occhi, apena sapeuo doue mi fossi; e vedendo quelle Genti vestite, che tutti piangeuano, e conosciuto esser in luogo sicuro, fatto animo: gli dissi, che per me non piangessero, perche non haueuo cosa, che preueduta non haueffi, anzi che prima di partire d'Italia m'ero dato per morto, cosa, che deue fare ciascun Missionario destinato in queste parti. Mi fermai doi giorni in questa Casa, doue riceuei grandissima carità, anzi ogni minima cosa, che mi facessero, lo stimauo grandissimo fauore, perche mi ricordauo della pazienza hauuta nel Congo, e nel viaggio, però tutto stimauo più che carità, hauendo prouato, che cosa vuol dire esserne affatto priuo.

Volendo Io partire per non essere di souerchio aggrauio à questo Signore, diedi alcune diuotioni alle sue Donne, Figli, e Serue, e ringratiato tutti, m'istradai col sudetto Signore, quale pur volle accompagnarmi fino in *Loanda*, (sapeua benissimo, che questi Etiopi sono affatto priui di compassione) oue arriuato, vnero molti de più Principali miei conoscenti, che restarono stupiti di vedermi anche viuo, credendo fossi morto per strada, poiche haueuano inteso molto tempo prima la mia partenza di *Bamba*. Mi fù portato del più pretioso, che fosse in Città (tutti veniuano à vedermi, mà niuno mi conosceua) mà per esser tutte cose dolci, ò fatte col dolce, non assagai cosa alcuna, essendo nauicato, e senza appetito. Li Medici, che erano doi già miei penitenti, non sapeuano, che si fare, vedendomi tanto estenuato; nulladimeno tanto fecero, che quasi desiderai esser nel Congo, oue ero stato martirizzato dal solo male, con tutto ciò la loro buona cura mi fece pigliar qualche miglioramento, non essendo però mai abban-

donato dalla febre. Stetti in questa Città quasi trè mesi senza potermi leuar dal Letto, non poteuo vedere, non che gustare carne di qualsiuoglia sorte, e però viueuo di *Baldrouecca*, da noi detta porcellana, ò procaccia, e di qualche testa di pesce. Mà perche nella Rete haueuo patito eccessiuo caldo, ciò mi caggionò vn stemperamento di capo, & vn vscita di sangue dalle narici, e bocca in tanta quantità, che ogni giorno ne riempiuo vn Cattino, come se mai mi fosse stato cauato sangue. Mi pareua impossibile, che vn corpo sano, non che consumato, potesse haueere tanto sangue; mà il Medico mi disse, che in queste parti tutta l'acqua, che si beue, si conuerte in sangue; e credo, che sia così, perche ne beueuo sei boccali grandi al giorno; e questo per trè cause principali; la prima, per l'vscita di tanto sangue; la seconda, per la febre continua; la terza, per il Clima tanto caldo, ch'incita à bere anche li sani; vi posso aggiungere la quarta, ch'era il portar di giorno, e notte il nostro habito di Capuccino, martirio singolare in quelle parti, non conosciuto però che da noi, perche colà tutti credono, che la notte se lo cauiano, etianadio li Portoghesi, e principalmente i Medici, quali asseriscono, se si mittigasse qualche poco tanta austerità in Clima sì fatto, (humanità douuta) non tutti vi lasciarebbero la vita; mà quiui si serua l'istesso rigore, come in Italia, & altre parti d'Europa, il che è causa, che la Missione non si puol mantenere; e quelli pouerì Etiopi apena hanno cominciato à gustare i principij della Santa Fede, che mancandoli il Maestro, ritornano al *Sicut erat*. Senza accorgermene ero vscito dal mio (forse per volontà di Dio) discorso. Li Medici, per le sodette cause concedono tutta l'acqua, che si desidera; mà per diuertire il sangue del capo, mi fecero salafare vintiquattro volte, sempre dalle braccia, che poco mancò di perdere affatto la vita. Mi predeuo gusto di notare le cauate di sangue, che in tutta questa infirmità, computate quelle, che mi fecero nel Brasil, come dirò; furono cento, e nonanta quattro scodelle, poca cosa rispetto à quello m'vsci dall'altre parti del corpo, cosa; che sembrerà impossibile.

Non ostante fossi debolissimo, pur mi sforzauo di leuarmi per non m'infracidiere nel letto, e con vn bastoncello andauo per il Dormitorio, e nel Coro, qual'è posto sopra la porta della Chiesa; e perche vi erano trè gradini da salire, questi li faceuo carpone, non volendo perdere la Santa Messa tanto tempo. Vn giorno, mentre stauo ad'vn Fenestrone; che guarda la Piazza della Chiesa, viddi doi Mori, che con fatica portauano vn Leone morto, accompagnati da Molti altri Mori. Si portarono questi al nostro Ospitio, & Io desideroso di vederlo vicino, mi feci aiutare per calar la scala; peruenuto doue era il Leone, mi narrarono il modo, col quale era stato vcciso. Il Moro principale così mi parlò. Staua il Figlio del mio Signore studiando (era Scolare de Padri Giesuiti) sopra d'vna Loggietta in sua Casa, posta nell'vltimo della Città, quale come dissi, non hà muraglie; & iui arriuando il Leone affamato, e vedendo quel Giouine, si fermò, (già vedeua la preda desiderata) e postosi, come à sedere, staua guattandolo con la bocca aperta, & vn palmo di lingua fuori per il gran caldo, e pareua, che l'intentione sua fosse, che pigliato fiato, di voler saltar quel picciolo muro, che in quadro fa cortile alla Casa; questo veduto dallo Scolare, posato il libro, che leggeua, entrò nella prof-

fima stanza, e pigliato vna Schioppetta da Caccia, carica di due palle, tornò al suo luogo di prima, & appoggiata la canna dell' arma sopra la sponda della balaustrata, tolto di mira per non errare, scaricò, e colpì il Leone in mezzo della fronte, che subito caddè morto; e fatto questo ordinò à noi altri, che siamo suoi Schiaui di portarlo per tutte le Case, e Conuenti della Città, per la solita mancia. Questo Leone ancorche Maschio, non haueua la chioma al collo, come hanno quelli di Barbaria, ne dell' istesso colore, perche questo era affatto biggio, solo sotto il ventre haueua qualche poco di color lionato, e sono assai più fieri di quelli Reali dalla chioma. Se tal Bestia non hauesse trouato l' incontro di quel Giouine, e fosse venuta per le contrade della Città, haueria fatto del male assai. Haueua caminato più di vinticinque miglia di tagliata, cioè di Campagna, perche da Portoghesi sono stati tagliati, non solamente tutti gl' alberi, mà ancora fradicate le radici, per detto spatio à torno della Città; e con tutto ciò questa gran Bestia cacciata dalla fame, e tirata dall' odore, ò pure fuggata dal Fuoco, era arriuata fino alla Città, mà Dio Benedetto non permise, che facesse male.

*Arriuo in Loanda del Padre Prefetto; e mia andata
in Calombo. Cap. XV.*

STauo con grandissimo desiderio attendendo la venuta del Padre Prefetto; lasciato in Lisbona con trè Missionarij, & vn Laico; & il vedere tanta tardanza, mi faceua dubitare di male; tanto più, che pochi giorni erano, ch' era giunto vn Vascello dal Brasil, con auuiso certo, che in quelle parti il sopradetto Padre non v' era. Finalmente mentre vn giorno discoreuamo della necessità della Pouera Missione, e non venir aiuto, essendo certi di hauer lasciato i sopradetti Padri in viaggio; ecco, che vdimmo alcuni tiri di cannone; & affacciatisi al Fenestrone, che guarda al Porto, scoprimmo entrare vn Vascello, che veniuua da Lisbona, e però tutti festosi, si prepararono le Celle, caso, che vi fossero i Padri nostri, come fù in effetto, mà non tutti, essendo restato vno nell' Isola di Madera, poco distante da Lisbona, per causa, che il Mare lo traugliaua fuor di modo. Venero dunque col Padre Prefetto il Padre Bonauentura da Salto, (qual' è morto l' anno 1676. alli 25. di Maggio,) il Padre Giuseppe Maria da Buffeto, e Frà Lodouico da Genoua, qual parimente è morto. Ci raccontarono i Padri il loro viaggio, e come non erano andati nell' America, ne meno haueuano hauuto quella commodità in Vascello, che si credeuano (in somma non bisogna andar in truppa, *Misti binos*, dice l' Euangelo, e non più, mà spesso spedirne), & essi restarono marauigliati in vdire la morte di tanti Missionarij, e me tanto sfigurato, che non mi conobbero.

Hauendo poi inteso il Padre Prefetto, come la Terra di Massangano nel Regno d' Angola, era restata senza Missionario, vi destinò il Padre Pietro da Barchi Superiore; & il Padre Gioseffo Maria da Buffeto, e così li spedì prestamente all' aiuto di quelle pouere Genti. Il viaggio è di quattro giorni in circa, e vigiunsero
à sal-

à saluamento, come dalle lettere ne riceuessimo auuiso; mà non terminò il mese; che venne nuoua, della morte del Padre Pietro, & il pericoloso stato del Padre Busseto; e perciò il Padre Prefetto, dubitando di perdere anche l'altro, scrisse, che con commodità si facesse portare in Loanda, credendo, che di tanti Missionarij restar solo. Informatosi il Padre del mio stato da Medici: risposero, il Padre Dionigio hà vna bonissima complessione, e temperamento, e se hauesse hauuto aiuto in Bamba, e non fosse stato necessitato far vn viaggio sì lungo in tale stato, al certo sarebbe ritornato nella pristina sanità; mà hauendoli il Sole per il cammino stemperato il capo (che solo di sano haueua) con tal flussione, che ne meno con salassi si può diuertire, per causa del Clima totalmente opposto, però è necessario ritrouarui ripiego, che il più espediente è di far ritorno in Europa. In questo conuenero, non solamente i sopradetti Fisici, mà ancora tutti i Padri, e Fratelli, che si trouauano in quel tempo in Loanda. Per tanto il Padre Prefetto, hauendo autorità da Roma di rimettere i Missionarij, che per infirmità sono resi affatto inhabili, determinò d'accompagnarmi col Padre Benedetto della Prouincia di Genoua, che terminato il suo tempo, faceua ritorno in Italia; mà questi, ciò inteso, si scusò di non potermi pigliare, perche essendo infermo, haueuo bisogno d'esser seruito, e che facendoli mal il Mare, era bisogno lui d'esser aiutato. Partì il Padre, mà meglio sarebbe stato per lui l'accettarmi, perche morì senza Sacramenti nella nauigatione, prima d'arriuare nell'America, dirimpetto all'Isola dell'Assuntione, gettando poscia, come si costuma, il suo corpo in Mare; nel qual sempre si deue procurare di hauere, quando si può, qualche Sacerdote; e quelli, che dicono il contrario, non sono buoni Christiani, ne fanno conto alcuno dell'anime loro.

Vedutomi impedito il partire col già detto Padre: dissi à Padri: veramente ne anch' Io inclinauo d'andare per questa occasione, forsi non sarà volontà di Dio, ch' Io parta; onde riuolsi l'animo à restare, e pregai il Padre Prefetto mandarmi à Calombo, due giornate in circa distante da Loanda, già che vn'altro de nostri Padri partiu per quella volta; condescese, ch' andassi, accettandomi cortesemente il sodetto Padre tutto pieno di carità; però la seguente mattina s'incamminammo assieme, & allegramente arriuassimo alla nostra habitatione. Questa era vna Casa con Giardino grandissimo, pieno di tutte le sorti de frutti nominati di sopra, e di più vno, che fà frutti, come li Pomi, e nella sommità d'esso vi nasce vna Castagna, di forma, come vn rognone di Capretto; il Pomo non si mangia, perche tiene molte fila, mà si succhia, & il liquore hà sapore di moscatello, & è rinfrescatiuo; la Castagna si cuoce, perche volendo Io spezzarne vna cò denti, mi si scorticarono le labra, la lingua, e per tutto, oue quel mordace liquore, ò humidità si diffuse, e però non vi ritornai la seconda volta, mà le cuoceuo, come mi fù insegnato; vero è, che per essere calide andauo con riguardo. Grandissima era la quantità de Cedri, Limoni; & Aranzi, in modo tale, che quando faceua vento, l'odore, sì de Frutti, come de Fiori, era sentito qualche miglia lontano; in somma era vna delicia. In faccia della Casa v'era vn bellissimo, e largo spassaggio adumbrato da molti alberi di grandezza straordinaria, quali faceuano

Frutti bianchi, come le prugne damasche, mà questi sono alquanto agri, e rinfrescatiui, buoni per leuar la sete. Doppo la Piazza v' era vn Fiume detto *Coanza*, nel quale sono i Cocodrilli; dalla parte destra della Casa v' era vn Bosco di canne; dalla parte sinistra in capo alla Piazza v' era la Chiesa. Questo Luogo era d' vn Signore Portoghese, che per hauer molti negotij, mai vi stantiaua, e però l' haueua concesso à Padri nostri, e singolarmente al sodetto Padre Compagno, che se ne seruisse à suo beneplacito, non solo delle sodette cose, mà ancora haueua ordinato à suoi Fattori, che teneuano le habitationi loro doppo il Giardino, di darci tutto quello fosse necessario per il vito, perche vi teneua Mandre di Vacche, Pecore, Capre, Porci, & altre forti di bestiami, e se faceffero, potrebbero far il Formaggio, mà non possono far il quaglio, non uccidendo mai Vitelli, e senza questo non si può fare. Il Padre Compagno m' insegnò à quagliare il latte in tal modo; si piglia vn gozzo di Gallina, e nettatolo bene senza lauarlo, s' appende con vn filo nel Latte, auertendo, che stia nel mezzo del sodetto Latte, e così resta quagliato, mà non di quella sodezza, come col quaglio; nondimeno per necessitá suppliuu, e mi pareua vn gran regalo, perche sempre teneuo nella mente, quanto m' era accaduto nel Congo, e credeuo, e credo di non hauer à ritrouarmi più mai in simili frangenti.

In questo luogo, per esser paese de Bianchi, e perciò più domestico, non si penuriaua tanto del viuere, perche ogni giorno ci era mandato da sodetti Fattori vna pignata di Latte, & vna dozzena di pesci detti *Caccugi*, quali sono pretiosi, e facili alla digestione. De Frutti non ci mancuaano, e singolarmente d' Aranzi della China, che in molti luoghi si chiamano di Portogallo, di sapore gustosissimo, e vengono assai grossi in queste parti; si che si poteua viuere in quanto al corpo; in quanto poi allo spirituale, dico, ch' erano pochi quelli, che si Battezzauano, essendo tutto questo Regno già vn pezzo fà posseduto da Portoghesi, e perciò tutti buoni Christiani. Quando poi vi capitauano Vascelli carichi di Mori, fatti Schiaui ne paesi circonuicini, e che li Padroni sapeuano esser de Padri nostri in questo luogo, subito gettauano l' ancora, e da noi erano tutti Battezzati; mà non prima d' hauergli per doi, ò trè giorni instrutti, e catechizzati ne principali Misterij della nostra Santa Fede; e per questo il sodetto Padre vi stana uolontieri, e non perdeua il tempo. Procurauo esser informato da lui (essendo Missionario di molti anni) non solamente del paese, oue mi trouauo, mà ancora de confinanti, per non ritornar in Italia (se pure campauo) ignaro com' era andato; & vna volta il sodetto Padre mi disse, d'essere stato à Cassangi, oue risiede vn Moro chiamato da suoi sudditi il Gran Signore, qual' è Padrone d' vn vastissimo paese, e che capitò in tempo, che questo Signore Festeggiua il giorno della sua nascita in tal modo. Fà conuocare tutti i Mori suoi soggetti atti all' armi in vna spatiofa campagna, in mezzo della quale lasciano vn poco di spatio, oue sono alcuni alberi, sopra de quali accomodano, acciò vi possi stare il Gran Signore cò Satrapi del suo Impero. Separati da questi, ve ne sono altri quattro, al tronco de quali stanno legati quattro Leoni. Salito il Gran Signore al suo luogo, si sente vn spauentoso strepito di quantità di Stromenti, sonando tutti in confuso
per

per lo spatio di mezz' hora; terminata tal sinfonia, commanda il Gran Signore, che siano slegati i Leoni, quali vedendosi liberi nel mezzo di tanta moltitudine, datto alcuni ruggiti s' auentano adosso à quei Meschini, che li sono più vicino, quali non fuggono, anzi che loro stessi li corrono incontro, come s' andassero à solazzo; hanno da uccidere i Leoni, mà ciò si deue effettuare senz' armi, con le sole mani, e quelli si stimano più fortunati, che sono li primi ad essere sbranati auanti al loro Signore. Quelle gran Bestie, prima di morire, ne fanno vn crudel straccio, tanto più per esser affatto ignudi; mà essendo essi vna moltitudine senza numero, forza è, che restino finalmente suffocati, e morti, mà non inuendicati. Terminato tal recreatione, i viui si dano à cucinare in diuersi modi li morti, e se qualcheduno non è affatto morto, l' uccidono, e cotti, ò mezzi cotti, che sono, li mangiano, solazzandosi, e banchettando tutti allegramente. Poi accompagnano il Gran Signore alla sua habitazione, sonando, gridando tutti, viua il Gran Signore di Cassangi. Questi sono di quelli Giaghi, de quali parlai di sopra. Posto fine alla festa, tutti partono per i loro paesi. Tal Solennità celebra ogni anno, per memoria della sua nascita, questo Barbaro di Cassangi à costo della vita de suoi sudditi.

Vn giorno mentre discoreuo col Padre Compagno di simili tragedie di questi miserabili Etiopi, all' ombra di quelli altissimi alberi, vdimmo vn strepito grande nel Fiume, e riuoltatifi, scoprimmo vno di quei Serpenti, detti *Boma*, ch' entrato nel Fiume, veniuua verso di noi: gl' auentassimo de pezzi di terra, che pietre non ve ne sono, ciò non ostante, al dispetto nostro passò l' acqua, e si nascose in quel Boschetto di canne sopradetto. Considerando poi il sodetto Padre, che il stare noi in questo luogo in doi Missionarij, era tempo speso con poca vtilità; però ardendogli il cuore, e zelante della salute di questi pueri Mori, determinò di portarsi nel Regno di Mattamba, oue già risedeva la Regina Singa, quale era morta Cattolica, Battezzata dal Padre Antonio da Gaeta della nobile Famiglia de Laudati, Caualliero di Malta al secolo; mà doppo sono ritornati alla loro vita antica de Giaghi, e ciò per mancanza de Missionarij.

Restai d'accordo col sodetto Padre, che se li dauano ricetto in detto

Regno, farei andato ancor Io, purchè m' hauesse mandato

à pigliare, il che mi promise; e veramente farei

andato, con tutto, che fossi nello sta-

to di prima, poco facendo

caso del

restante della vita, stimandola ben impiegata nella salute del

prossimo; anzi pensauo, che mutando paese, douessi

mutar fortuna. In questo tempo riceuei vna

lettera del Padre Busseto, &

è la seguen-

te.

Reuerendo Padre Offeruandissimo .

I. M. F. Intendo da vna lettera del Padre Prefetto, e parimente da vna del Padre Bonauentura da Salto, ambe datte li 24. del passato, come V. P. R. già comincia à dire la Santa Messa, del che lodato ne sij sempre Iddio, e che se la passaua con miglioramento; S. D. M. gli lo moltiplichi per sino à darglielo intiero, e perfetto, come haueua prima, che così lo prego principalmente nella Santa Messa. Di più sono auuisato dal medemo Padre Prefetto, come lei già stà di concerto col sodetto di venir à far la sua habitatione in Massangano, cosa, che m' hà infinitamente rallegrato, e soleuato per la perdita del Nostro Padre Pietro da Barchi, che sij in Cielo; e per dirgli il vero, prima d' hora l' hauerei inuitata, e supplicata, non solo venire ad' essermi compagnia più che cara, mà di più ad' essermi Superiore, e guida, se il timore, che non gli succedesse qualche cosa di male, non mi hauesse trattenuto, e tuttauia non mi tratteneffe. Onde li dico in verità, che se à Dio piacerà, che venghi, come la prego; sappia, che la riceuerò, come mio Superiore, e come tale l' amerò, vbbidirò, e seruirò. V. P. R. faccia dunque quel che Dio l' inspira. Allegramente; più patimenti, maggior gloria. Vna felice, come la desidero, e non si scordi di me pouerello nelle sue orationi, e pregandogli da Dio ogni bene, resto.

D. V. P. R.

Massangano † Nouembre 1668.

Seruo Humilissimo nel Signore

Frà Ioseffo Maria da Buffeto Predicator
Capuccino Missionario Apostolico .

La partita del Padre Compagno mi fù di qualche fastidio, mà la lettura della sopradetta lettera, mi causò qualche allegrezza, considerando, che se fossi stato sano, non mi faria mancato impiego, senza ritornar al Congo. In questo luogo ero solo, mà che dico solo? vi erano tanti milioni di mordacissime Zanzare, che non mi lasciauano viuere, ne di giorno, ne di notte; singolarmente per il gran caldo non si poteua durare il dormire coperto, & in vero ch' oltre l' infermità non mi mancaua d' essercitarmi alla pazienza. Veniuano poi i Leoni à visitare le Vacche, che non ostante fossero attorniate da grossi pali, oltre la guardia de moschetti, non partiuano senza preda; e veramente mi vedeuo poco sicuro in Casa con vn solo Moro, & anche Figliuolo, che vdendo i Leoni
ispi-

ispiritaua di paura, e tanto più, che da vna parte erano i Leoni, nel Fiume i Cocodrilli, in Casa milioni di Mosche, accompagnate da tante Zanzare, che copriano i raggi del Sole, e nelle canne i Serpenti; In modo tale, che il solo combattere con tante Bestie sarebbe stato per me vn dolce martirio, s' haueffi goduto vn poco di salute, mà con fatica diceuo la Santa Messa, & ero necessitato tenere vn Cattino sopra l' Altare per l' uscita del sangue. Quiui per il Battesimo portauano del Sale, essendouene Montagne, e quando è pesto diuene bianchissimo. Vn giorno li Pescatori (pescavano continuamente) pigliarono vn pesce Donna, qual' è assai grande, e rotondo, mà piano, come la Razza. Tiene due mamelle di grossezza quattro dita; vn palmo più alto, alcuni buchi, che li seruano per vedere, & vdire; la bocca è quasi nel mezzo, mà riuolta in modo d' arco; la sua carne è pretiosissima, come il vitello di latte; delle coste, che sono assai larghe, ne fanno Corone, e dicono, che seruono per istagnare il sangue; mà esperimentatele non mi giouarono punto, anzi sempre più mi cresceua l' uscita; beueuo l' acqua del Fiume, quale per essere sempre torbida, ne riempiuo alcuni *Moringi*, che sono fiaschi di terra negra, acciò si rischiarisse; & il Moro vn giorno, mentre voleua pigliar dell' acqua, vidde vn' *Allagarte*, cioè Cocodrillo, e veloce fuggì, onde bisognò farci vna pallificata di legni, per potersi prouedere d' acqua senza pericolo, perche moltissimi di questi poueri Etiopi sono capitati male, non solo de Pescatori, mà ancora di quelli, che lauorano vicino al Fiume; perche alle volte escono queste Bestie dall' acqua, & hauendo quattro gambe grosse, corrono molto bene; vero è, che non si allontanano gran fatto dal Fiume, perche mancandoli quell' humidità, non si possono poi quasi muouere, per la loro grossezza, e longhezza.

Ero visitato spesso da questi Fattori, & esortato ritornar alla Città di Loanda (vedeuano, che sempre peggiorauo) mà non poteuo risolvermi, volendo pur attendere qualche nuoua del Padre sodetto, e come li fosse riuscito l' andata al Regno di Mattamba. Mà vna notte m' uscì tanto sangue, che restai tramortito sopra d' vna Sedia. Il Moretto spauentato, credendomi morto, andò subito a darne auuiso alli Fattori; essi essendo Portoghesi, & huomini molto diuoti, con prestezza vnero accompagnati da molti Mori armati di moschetti, & asse ferrate per causa de Leoni, che s' vdiuano dare ruggiti per queste Campagne; e giunti, mi ritrouarono ritornato in me stesso: dissero esser necessario assolutamente, che mi facessi portare alla Città, altrimenti sarei morto da Bestia, (non sapeuano costoro in che termine mi ero ritrouato nel Congo) mà Io gradendo la loro humanità, li ringratiai. Eglino però occorendogli andar per loro interessi in Loanda, n' auuifarono i Padri del nostro Ospitio, e nel ritorno mi portarono la seguente lettera del Padre Bonauentura da Salto, cauata *ad Litteram* dall' Originale.

Reuerendo Padre in Christo Offeruandissimo.

SIa laudato il Signore. Abbiamo sentito tutti, & Io in particolare molto al vno questa nuoua, non sò se dica ricaduta di V. P. R.; e adesso confesso, che sempre hò hauuto questa paura nell' ossa, mà credeuo più tosto fosse la mia paura fondata nella gelosia, ch' hò della persona di V. P. R.; Tutto questo era mia obligatione, quanto al temporale. Circa poi allo Spirituale, l' hò raccomandata sempre à Dio nella Messa, & hora via più lo fard; perche Dio benedetto li dia pazienza, fortezza, e generosità di Spirito, per soffrire tutto à sua gloria con allegrezza spirituale, con ricordarsi, che questi tranagli, sunt signa Apollolatus, e sono preparati ancora per me, e se non sono preparati, mal per me, perche Dio non troua in me capitale per trafficarlo à merito dell' anima mia, e gloria sua. Sopra il tutto venga allegramente, perche tutti stiamo aspettandola con affetto di carità, per seruirla, e Frà Lodouico in particolare, che non scriue impedito dalla morte imminente del Signor Fernando Ares; si protesta, che vuole, che V. P. R. stia allegramente, che per sua parte non riceuerà occasione se non di gusto, e consolatione. In somma allegramente, facci coraggio, perche Nostro Signore l' aiutò sempre ne più graui bisogni, e sempre l' aiuterà. Ne mi dica esser Missionario disgratiato, perche è stato degno di patir per Christo nella conquista dell' anime; e quando arriuarà in Prouincia di Bologna, potrà tessere il catalogo delle grandezze di San Paolo. Periculis fluminum, periculis latronum. (e Ladroni di Congo) periculis ex Gentibus (e Gentili Mori) periculis in falsis Fratribus (& Io ne sono vno) Nostro Signore li dia gratia di poterle contare tutte à gloria sua, e per suo merito, e consolatione dell' anima, e del corpo. Tutti li faciamo rinerenza, e le preghiamo buon viaggio, resto per sempre.

Di V. P. R.

Loanda 7. Decembre 1668.

Humilissimo Seruo di cuore

Frà Bonauentura da Salto Predicatore
Capuccino, e Missionario Apostolico.

Inteso come li nostri Padri in Loanda haueuano hauuto auuifo da sopradetti Fattori dell' accidente occorsomi; m' imaginai, che ben presto m' hauerebbero mandato à leuare, secondo, che la carità ricercaua, e però il Padre Prefetto mi mandò Mori con la seguente lettera.

Re-

Reuerendo Padre nel Signore Osseruandissimo .

L' Auuiso portatomi dell' accidente occorso alla P. V. m' hà cagionato quella tristezza, che Nostro Signore sà, compassionando molto il male, e la disgratia della P. V., però non può dirsi disgratia quello, che manda Iddio, e l'ordina à sua maggior gloria. Non posso dirgli altro, che soccorrerla quanto posso, con quel amore, & affetto, che deuo, come faccio, e farò. Venga allegramente, perche la carità non le mancherà; in segno di che, se le mandano dieci Caualli (così chiamano li Mori, che portano) perche forse hauerà bisogno di chi porti il suo Fato, cioè robbe, ò per altra necessità; e non faccia, come fece in Bamba, che lasciandoui le sue robbe furono rubate. L'aspettiamo dunque, e prego Dio le dia buon viaggio, e con questo la saluto, e l'auguro ogni bene.

Della P. V. R.

Loanda 10. Decembre 1668.

Seruo in Christo

Frà Grisostomo da Genoua Predicator Capuccino, e
Prefetto delle Missioni.

Venuti per tanto i Mori, m'incaminai per Loanda, oue arriuato, si consultò di nuouo cò Medici, e Padri, che assolutamente mi douessi imbarcare per Europa. Io ciò inteso, mi raccomandai di cuore à Dio, acciò si facesse la Diuina volontà. Parlando poi cò Fisici, li dissi; Volete, Signori, mandarmi à terminar la vita in Mare? Mà il Medico più Vecchio, hauendo offeruato il mio temperamento buono, e come ambe le gambe mi s'erano gonfiate (segno buono ne Giouani, mà pessimo ne Vecchi) disse all' vso de Portoghesi; Appostarei, mi fosse tagliata questa mano (in ciò dire alzò la mano drita) se V. P., ritornando al suo Clima, non ricupera la Sanità. Risposi, che farei andato, purchè partendo haueffi il merito di Santa Vbbidienza; mà però considerando il gran viaggio, poiche essendo sano, à fatica era arriuato à saluamento; Che farà di me in questo stato, e solo? Mà Iddio benedetto mi mandò tutte le commodità imaginabili per giungere al compimento di quanto desiderauo, contro ogni mio merito, quel *centuplum accipietis*, non può mancare:

Si staua in questo mentre caricando vn Vascello di Schiaui, per condurgli nell' America. Parlato al Capitano, m' accettò volentieri, anzi si stimaua fauorito da Dio l'hauer vn Sacerdote in sua compagnia, (questi era vno di quelli Huomini da bene, che parlai di sopra) e particolarmente de nostri; perche mi farò lecito

il dirlo; si stupiscono i Portoghesi; si marauigliano i Mori, ch'essendo noi nati nel Giardino del Mondo, andiamo in paesi sì remoti, e strauaganti di Clima, e di uieri, senz' altro interesse, che per saluar il prossimo, e dilatare la Fede Cattolica. E mi rammento, che il Gran Duca di Bamba, doppo ritornato dalla Guerra, al principio del mio arriuo colà, mi mandò vn regalo di doi Mori Schiaui, perche restassero à seruirmi; mà Io subito gli rimandai à dietro, dicendogli (parlando poscia con lui) non sono venuto nel vostro paese per far mercantia di Schiaui, ne d' altra cosa di questo Mondo, mà ben sì per liberar tutti (mediante il Diuin aiuto) dalla schiauitudine, in che tiene il Demonio queste pouere Genti. In quanto poi alli Portoghesi, per essere Huomini di più giuditio, e coscienza, restano, dissi, stupiti, vedere Huomini dell' vltime parti del Mondo (tali sono stimati gl' Italiani) andar in terra tanto lontana, e di Clima sì diuerso, non ostante, che quasi tutti vi lasciano la vita, ouero questa facciano martirizzata da tanti patimenti; con tutto ciò vedono, che da Roma, ne sono spediti con quelle cose più arte, e necessarie per la Missione; e quando terminato il tempo assegnato, ritornano, (che sono pochissimi) non hanno altro, che la vita mal sana, e col Crocefisso in petto, che ben si può dire, che habbino la Croce di dentro, e fuori.

Nauigatione all' Indie Occidentali, e come fossimo in pericolo di morir di fame. Cap. XVI.

Gia staua allestito il Vascello, e però fù necessario portarmi al Porto in vna Rete, partendo dall' Ospitio non senza lacrime, hauendo ringratiato tutti li Padri, e Fratelli della carità fattami, con addinandare loro perdono d' ogni disturbo dattogli. Entrato in vn battello, arriuai à bordo, e con vn poco d' aiuto entrai nel Vascello già caricato di Mori in numero di sei cento, quali erano tutti Marcati, (come si costuma) chi sopra vna spalla, chi nel braccio destro, chi nel sinistro, & altri sopra le mammelle, ciascuno la marca del suo Padrone. Frà Marinari, Soldati, e Passeggieri, erauammo settecento, e vinti persone in circa. Veramente era vn spettacolo vedere il modo, che stauano i Mori; perche haueuano posto gl' Huomini nel terzo corridore da basso, non hauendo altra luce, che quella riceueuano dalla bocca della scottiglia; ne meno questa era totalmente libera, essendo framezzata di grossi pali, à guisa di gabbia; e ciò fanno, perche, se fossero in libertà, e più numerosi de Bianchi, potrebbero causar disordini, col buttarli in Mare, ò dar il fuoco al Vascello, e simili; e ciò auuiene, perche li Mori hanno opinione d' essere condotti da Portoghesi nell' America, per ucciderli, e farne dell' olio, e perciò ne viaggi di Mare, quando possono farlo, facilmente dal Vascello si lanciano in Mare; ouero ostinandosi, non vogliono mangiare, per morire in Vascello; e con tutto, che Io li diceffi essere falsissimo, e mera buggia, nulla dimeno non restano capaci. E che questo sia vero; occorse, che questo nostro Pilotto hauendo vna sua Mora, che non voleua mangiare, essendo nel secondo solaro, perciò la fece venire sopra, acciò pigliasse aria, e fosse dalle Genti consolata, & anche esortata à cibarsi; mà

questa vn giorno, vedendo non esser offeruata, si buttò fuori del bordo col capo auanti per annegarsi, come farebbe successo, se il Pilotto, che non la perdeua di vista, per il sospetto che ne hanno, ben presto non l'haueffe pigliata per vn piede, e tiratala dentro il Vascello. Tanta, e tale è l'ostinatione di questi Etiopi. Le Donne erano nel secondo corridore, ò solaio; mà quelle, che erano grauide in numero di quaranta, le haueuano poste nella Camera grande di Poppa. I Ragazzi detti *Mulechi*, nel primo solaio, e stauano sì stretti, che se voleuano dormire, si riposauano vno sopra l'altro; per le necessità corporali haueuano ben si accomodati alcuni luoghi, mà molti per non perdere il posto le faceuano, oue si trouauano; e massime tutti gl' Huomini, che per esser ferrati, le faceuano oue stauano; onde per il gran caldo del Clima, e fiato di tanta Gente il fetto, e puzza era insopportabile. Con fatica mi portai sopra il Castello di Poppa, oue il Capitano haueua fatto accomodare il mio letticiuolo, coperto di stora al modo d'vna Capanna, per diffendermi da cocenti raggi del Sole, & anche della pioggia, ò ruggiada, ch' in queste parti cade in grand' abbondanza. Mi posi in questo luogo con pensiero di non muouermi; mà non fù così; perche credendo noi partire il giorno seguente, non poteffimo, essendo arriuati altri settanta Mori per imbarcarsi; mà non essendo Christiani, bisognò cattachizzarli, e Battezzarli, essendoui la Scomunica condurre Schiaui d' Angola ad altre parti, che non siano prima fatti Christiani; e però tardammo la partenza. terminate le mie fontioni, furono marcati, e posti al rolo, sì che frà Bianchi, Mori, e Mulati, erauammo nouecento persone in circa.

Sarpato daffimo le vele al vento, e l' addio all' Africa. Questo viaggio, si suol fare in vn mese, ò al più in trentacinque giorni, non essendo necessario andar al Capo di Buona Speranza, mà si camina per dritta linea sino all' America, regnando tutto l'anno il vento fauoreuole, & in Poppa; nondimeno à noi non fù concesso tal gratia, perche mancandoci il vento, restaffimo in calma, in più volte, quindici giorni, e però sempre più cresceua il calore, e puzza. In tempo, che non si faceua viaggio, procurauo, si multiplicassero le orationi, e diuotioni, Discorrendo Io col Capitano del nostro pericolo, perche il non far camino è vna gran borasca, gl' addimandai, se fossero Battezzati tutti li Mori, perche incorrendo noi nella Scomunica, era impossibile il far buon viaggio. Il Capitano ciò vdito, stette sopra di se alquanto, e poi disse: Padre, dite il vero, che nell' vltimo, si sono imbarcati quattro Mori senza il Battesimo; e subito fattigli salire il Castello, & instrutigli al meglio, che fù possibile, li Battezzai, con altri trè, ch' erano nati all' hora, ch' ancor fumauano; mà perche è opinione d' alcuni, che i Figli de Mori non nascono Mori, mà siano dal Sole, e con artificij fatti Mori; dico esser ciò falso, perche questi trè Bambini erano negrissimi; vero è, che quando ne loro paesi nascono, e che à loro non paiono Mori, come vorebbero, pigliano dell' oglio fatto di palma, (qual' è denso; come il buttiro fresco) e con terra rossa mescolato, & altre herbe, facendone vn impiastro, v' inuolgono il corpo di tutto il Bambino, poscia lo pongono al Sole, acciò diuenga più Moro, & è meraviglia, che la sera non siano cotti.

Morirono in questo viaggio trentatrè Mori, il che fù stimato vna gratia singolare di Dio, stando, che per ordinario muoiono la metà, & alle volte più. Hor vedendo li Portoghesi, che il non far camino era molto pericoloso, sì per il gran calore, come per esser noi tante bocche, cosumandosi i viueri, dandogli da cibare trè volte il giorno; e però pigliarono la Statua di Sant' Antonio di Padoua, e la legarono all' albero maestro, (eccesso di diuotione) e prostrati auanti il Santo, diceuano, battendosi il petto. Ben auenturato Sant' Antonio Paesano nostro, qui starete sin tanto, che c' impetrate da Dio il buon vento, per profeguire il nostro camino; ciò detto, e recitate alcune preci, si leuò vn venticello fresco, che ci portò auanti, il che causò in tutti grande allegrezza; perciò slegato il Santo, me lo portarono, perche li benediceffi, come feci; poi li dissi, che non era bene il legarlo, mà bastaua, che stasse in luogo eminente, acciò che fosse veduto; mà perche tutto questo procedeu da grandissima diuotione, ancorche indiscreta, non dissi altro; hauendo Io stesso per due volte veduto subito venire il vento desiderato, e questo glorioso Santo, con fede pregato, esaudisce anche quelli, che non li sono Paesani.

Costeggiassimo l' Isola dell' Assuntione, alla quale non approdammo, non credendo hauerne dibisogno. Questa Nauigatione è la più dolorosa, e penosa, che sij in tutto il Mondo; perche il numero de Mori eccede il luogo, che deue capirgli, e pure tutti, e ciascuno vorebbe imbarcare li suoi; douendo anco considerare, che non sono cassoni di Zuccaro, mà Gente viuua, che mangia, e beue, e perciò essere necessario metterci li viueri, e singolarmente dell' acqua, che occupa gran luogo. E ciò non antiueduto fù causa, che tutti fossimo in pericolo di morire di fame, non hauendo il Dispensiero hauuto riguardo al numero grande della Gente, mà solo l' occhio al compimento di vn mese, volendo contare li giorni di calma. Imperoche vna mattina venne il Capitano tutto affannato, e piangente sopra il Castel di Poppa, che sembraua vn morto; & interrogatolo della cagione, mi rispose: Padre, siamo tutti morti, siamo spediti, non v'è rimedio. Io mi trouauo con la solita febre, e che teneuo vn cattino di sangue auanti, li risposi; Io sì, Signore, sono ridotto all' vltimo, essendomi hormai vscito tutto il sangue dalla vita. Eh Padre, soggiunse, già stà *accabbado hò matto lotaggio*; cioè, sono forniti li viueri; & in buon linguaggio, non habbiamo più che mangiare; il Dispensiero, profegui, hà dato senza misura, non considerando, che siamo molti, e si mangia trè volte il giorno, e quel ch' è peggio, non si vede terra essendo noi nel mezzo dell' Oceano. Inteso ciò li diedi vna chiaue, dicendogli, che facesse vedere nella Cassa di Poppa, & offeruasse quello vi fosse, perche sò, che quando m' imbarcai alcuni Signori di Loanda, mi diedero molte cose, che furono poste là dentro, e seruiranno per tener viui li Bianchi; e se li Mori moriranno, ci vuol pazienza. Addimandai, se vi fosse dell' acqua; mi rispose, da quaranta botte piene; hor bene, li replicai; i Mori con dell' acqua camperanno doi giorni, per esser noi in Clima caldissimo; in tanto Iddio benedetto ci aiuterà, mà bisogna confidar in lui, e non disperarsi.

Entratami questa pulice nell' orecchie, non facendo più caso del male, ch' haue-

ueuo mà ben sì di quello , che dubitauo , m' alzai , e calato à basso , dissi , che facessero far silentio , perche voleuo dire quattro parole , e che stessero attenti , essendo già vicino la morte . E veramente poco confidauo in quelle cose , che m' erano state datte , ne tampoco sapeuo , che cosa fossero . Attendeuo il silentio , mà indarno , perche essendo ciò venuto à notitia de Mori , i primi furono i *Mulechi* di sopra à gridare , misericordia ; il che sentito dalle Donne del secondo solaro , tutte fecero l' istesso ; gl' Huomini ferrati nel basso intesone la cagione , diedero in vna furia , e smania tale , che vrlando come Bestie , faceuano vn rimbombo sì mesto , e spauenteuole , ch' haueria atterrito qual si sia più animoso . Soprasteti alquanto lasciando , che si sfogassero ; perche in verità vedeuo , esser caso di gran compassione . Quietati finalmente gl' esortai (parlando in Portoghese , perche l' Italiana , e la Latina lingua non m' hanno seruito à niente) à confidare con fede viua nella misericordia di Dio , quale mai abbandona , ch' in lui confida di tutto cuore . Apportai cose approposito . Gli dissi , che Dio ci haueua mandato tal calamità per li peccati , e bestemmie , che diceuano , e per esser entrati in Vascello alcuni di loro (riuoltandomi alli Bianchi) senza Confessarsi , e Comunicarsi , come è loro costume ; e che se Iddio non li vsaua la sua solita misericordia , tutti sarebbero morti , e precipitati nell' Inferno ; perche alcuni di loro s' vbbriacauano d' acqua vita , (quale fanno della feccia di Zuccaro) senza considerare il mal esempio , che dauano à questi nuoui Christiani ; e che Maria sempre Vergine s' era sdegnata contro di loro , perche haueuano posto il suo Santissimo Nome (disordine da me offeruato) ad' vn pezzo di corda , ch' addoprauano , per dare alli Mori . E come volete voi , diceuo Io , che questi Etiopi , che sono quà con noi , credano , che Maria Santissima sia Madre di Dio , se chiamate con l' istesso nome la sferza , con che li flagellate ? crederanno più tosto , che noi gli burliamo , quando gli predichiamo i Misterij della nostra Santa Fede . Il pericolo , nel quale vedeuo me stesso , mi suggeriuu mottiui sì efficaci , & inuettive sì aualorate , che queste pouere Creature , sì Bianchi , come Mori (essendoui la dispositione) alzarono di nuouo le voci , e percuotendosi il petto , chiedeuano misericordia , tutti piangendo , mà con altro senso di prima . Finalmente vedendoli tutti compunti , gl' esortai à sperare nella Diuina misericordia , & à ricorrere diuotamente alla gran Madre di Dio , con recitare le Litanie ; quali terminate , fecero voto di far celebrare quaranta Messe della Madonna , quaranta ad' honore di Sant' Antonio , e quaranta per l' Anime del Purgatorio . Quietati alquanto gl' animi , il Capitano fece dare à tutti i Mori vna scotella d' acqua ; mà li Meschini gridauano , che haueuano fame , massime li *Mulechi* , quali piangendo , alzauano le mani , chiedendo aiuto dal Cielo ; il che non potendo Io vedere , me ne ritornai al mio luogo nel Castello , doue venendomi all' orecchie li gridi , e lamenti di questi Miserabili li compatiuo in estremo , mà non poteuo rimediarmi . Steti senza cibarmi vn giorno , acciò che vedendomi mangiare , non li crescesse la volontà ; e ben considerauo , che se Dio non faceua , che ben presto si scoprisse in qualche parte la terra , erauammo tutti spediti . Oh' che orationi si faceuano in questo tempo ; oh che proponimenti . Tutti li Bianchi si Confessarono , come s' hauessero à mori-

re. Con tutto ciò vi furono alcuni, che mottiuarono d'uccidere di questi Mori, per non perire tutti. Vdito il Diabolico partito, li dissi: guardimi Dio, che per me s'abbia da uccidere vn' Huomo; amazzare vno, peche forse vn' altro viua. Tali erano i discorsi, che faceuano questi quasi dissi disperati, e perduti. Se Io non vi fossi stato, forse forse l'haueriano fatto. Si faceua con grandissima diligenza (ogn' vno lo può credere) la guardia, stando sempre gente sopra gl' alberi, per vedere, se si scopriua terra in alcuna parte, hauendo tutti posto la salute nel solo Iddio.

Vn giorno vdi vn rumore verso la Prora, & alzatomì, viddi vno, che veniuà in fretta, per quanto li era permesso dalla folla de Mori, verso di me, gridando, Padre, Confessione; il Pilotto hà ferito vn Marinaro. Calato à basso, accorsi, e trouato il ferito in stato, che non era pericoloso, dissi al Pilotto, che si leuasse dalla presenza del ferito, perche non dando la ferita sangue, non trouauano nemmeno il luogo d' essa. Costui, ch' era Vbbriaco volse rispondermi bruscamente, mà il Capitano li diede vna spinta, e farià caduto (poca forza ci voleua) se non fosse stata la calca della Gente concorsa, che lo sostenne; quini veramente, se non ero Io, l'haueriano fatto in pezzi, e gettato in Mare, tanto erano arrabbiati contro di lui i Marinari, perche chi ferisce vno, offende tutti; hanno ben sì potestà li Capitani, ò Maestri de Vascelli di dargli, quando commettono qualche mancamento, mà non già d'ucciderli, ne ferirli, saluo in alcuni casi; *In primo capite*; nel presente però, non ritrouandosi in Vascello persona pratica, & intelligente del Mare più del Pilotto, questo fù causa, che restò in vita; mala cosa esser condotto pe strada incognita da vno, che habbi il capo pieno di vino, ò d'acqua vita; bisognaua hauer pazienza, e di più portargli rispetto; basta dire, che haueuamo tutti la morte auanti gl' occhi. In tal modo andauano crescendo li disordini in queste pouere Genti, ch' oltre al ritrouarsi à confini dell' altra vita, non poteuano hauer tanta pazienza, che questa con la fame li consumasse, se essi da se stessi col ferro non si trucidauano. Caso più funesto, e lacrimuole di questo non credo si possi dare: nouecento Huomini posti in punto di morte, e quasi disperati. Io ti sò dire, ò Lettore cortese, che tutte le volte, che ciò mi rammento, non posso trattenere le lacrime. Alcuni però più deuoti, considerando l'imminente pericolo, separatamente diceuano il Rosario, altri la Corona, e tutti mossi da tal' essemplio compunti si raccomandauano à Dio, acciò ci liberasse dal pericolo in che erauammo. Qual finalmente mosso à misericordia per vedere tanti Christiani, che già erano ridotti in mal stato, per essere doi giorni, che non haueuano mangiato, nel terzo verso le vintidue hore le Guardie scopri- rono la bramata terra. Trè giorni si stette senza cibo; le quaranta Botti d'acqua (questa diede la vita à tutti) si fornirono, perche se ne daua, à chi ne voleua. Hora sì, che s' vdirono le voci, e gridi d' allegrezza (se haueffero hauuto più forze hauerebbero fatto di più) da vna disperatione di miserie, ad vn contento estremo, che posso dire? paruano tanti pazzi, per quel che faceuano, e diceuano; s' abbracciuaano l' vn l' altro, come apunto fossero resuscitati da morte à vita; riuosciua di confusione, non potendosi intendere chi parlaua, perche parlaua-

no tutti ; in somma era tenuto indegno di vita , ch'in questo tempo non si mostraua allegro , e festoso.

Accostandosi dunque , scoprimmo il Capo di Sant'Agostino , Promontorio molto noto à Portoghesi . Tutti stauano guattando la terra , e con ansietà mirauano la verdura della Campagna , ancorche fosse il mese di Febraro , (offeruauano in questo tempo tutti esatissimo silentio) e già mi dò à credere , che tutti stassero in terra con l'animo , godendosi , e satiandosi di tanti pretiosi frutti . Nel oscurarsi restammo priui di tal vaghezza , mà non dell'allegrezza . Entrassimo nella bocca di questo gran Porto lungo quindici miglia , seruendoli di prospetiua bellissima l'insigne Città di tutti i Santi , Capitale , e Metropoli di tutto il Brasil , nella quale rissiede vn Vice Rè . Trouassimo in Porto quantità di Vascelli di Nationi diuerse d'Europa , quali al lume della Luna (era mezza notte in circa) vedendo il nostro Vascello entrare pendente , perche non era possibile , che i Mori stassero fermi , & accomodati à suoi luoghi , perciò tutte quelle Genti dell' altri Vascelli cominciarono à darci la burla , e gridando , diceuano ; oh ecco il Carro ; ecco il Carro ; e li Nostri rispondendoli , e dirli villanie con tanti gridi , e strepito , che fù vdito il romore sino alla Città , e pose scompiglio nelle guardie , perche credeuano fosse accaduto qualche male ; mà intefosi la caggione , non fù altro . Il nostro Capitano , calato in vn battello , si portò à terra , oue erano alcuni Magazeni di robbe mangiatue , e caricatone ben bene il batello , ritornò à bordo ; facendo dispensare vn poco per vno le cose portate , che seruirono non già à satiari , mà à stuccicarli l'appetito . Tutti però attendeuanò il bramato giorno con speranza di cauarli la fame . Voleuo riposare vn poco , mà non fù possibile per il continuo susfuro , mormorio , e bisbiglio , che faceuano questi Mori , essendo il tutto pieno d'allegrezza , mà non tanto , che fostero spensierati in non tenere ben stretto le robbe datteli per mangiare ; e fù bene , che nel principio hauessero poco , acciò lo stomaco potesse più facilmente accostumarli al riceuimento del cibo , & euitare molti disordini .

Secondo arriuo al Mondo nuouo , e di quello m' occorse .

Cap. XVII.

VEnuto il giorno tanto desiderato , portandosi tutti i Capitani di tanti Vascelli alla Città per loro affari , scaricarono tanti pezzi , che pareua fosse vn' Esercito , che combattesse , e molto più per vdirsi le Sinfonie di Trombe , Piffari , e Tamburri . Circa due hore di giorno vennero molti battelli di Mercanti , che teneuano interesse nel nostro Vascello , à quali essendo noto essere noi stati cinquanta giorni per viaggio , supponeuano , che tutti , ò la maggior parte de Mori fostero morti ; mà inteso poi , che solo trentatrè ne mancauano , e che il resto s'erano conseruati viui per spetiale fauore , e gratia di Dio , essendo stati trè giorni senza cibo , però tutti ringratiuauano S. D. M. d' hauerli liberati da tal perdita . Da questi intendessimo come la Città , ancorche grande , e piena di popolo , era con tutto ciò proueduta abbondantemente di robbe d' Europa , per la venuta

nata di tanti Vascelli. Trà questi Signori vi era il Capitano, che haueua imbarcato in Angola il Padre Benedetto nominato di sopra, qual mi disse, come il suddetto Padre era morto nel viaggio, & era stato sforzato dalle Genti del Vascello gettar il corpo in Mare, il che mi spiacque in estremo, perche se mi hauesse pigliato seco, non faria andato all' altra vita senza Sacramenti.

Riconosciuti dalle Marche ciascuno di questi Mercanti, quali fossero i suoi Mori, si diede principio à sbarcarli; nel qual mentre vennero in Vascello trè Genouesi, per comprare trè *Mulechi*, e conosciuti dalle Genti per Italiani, li disse, come sopra del Castel di Poppa v' era vn Capuccino Italiano infermo, che ritornaua dal Congo; ciò inteso vennero tutti trè da me, vno era il Signor Giacomo Rauera, l' altro il Signor Gio: Battista Macchiauelli, & il terzo il Signor Nicolò Pittaluga; quali inteso esser Io di Piacenza, mi fecero molte esibitioni, e cortesi offerte, se poteuano giouarmi in cosa alcuna, che comandassi. Li dissi, come veniuo dal Congo infermo, e non hauendo noi Ospitio in questa Città, non sapeuo oue ricouerarmi: soggiunsero, che non dubitassi, perche volentieri m' hauerebbero pigliato nella loro Casa, (tutti i Capitani quando giungono in questi paesi, douendo fermaruisi per qualche tempo, pigliano à piggione vna Casa) e se voleuo andar con loro nel suo Vascello, essendo essi di camerata col Capitano Gio: Agostino Germano, che m' hauriano pigliato, e che gli faria stata carissima la mia compagnia. Vdito nominare il sopradetto Capitano da me molto ben conosciuto, stupij, vedendo, che Nostro Signore m' haueua preparato vn' imbarco sì buono, e tanto sicuro. Alzatomì con fatica dal luogo doue stauo, (pareua vi fossi stato inchiodato) mi mostrarono il Vascello, detto la Madonna di Loreto, de buoni, che caminano il Mare: in somma la mia consolatione fu indicibile. Partirono li già detti Signori per i loro affari; & Io poco doppo, mi feci portar à terra, mà sentendo, che le gambe non mi poteuano reggere, per esser molto tempo, che non haueuano esercitato il loro officio, e tanto più per essermi cresciuta la febre, essendomi questo giorno più del solito inquietato, fui sforzato sedermi sotto d' vn portico, doue erano molte Botteghe; dal qual luogo obseruando la Gente, che passaua, e se conosceuo alcuno, mà in vano fu il mio aspettare; però essendo già sonato li Vesperì, dimandai d' andar al Conuento di San Francesco, oue habitano li Padri Zoccolanti; mi fu detto esser molto lontano, che staua sopra del Monte, essendo questa Città vna parte alla spiaggia del Mare, e l' altra sul Monte. Non poteuo camminare, e mi trouauo molto intricato, poiche à pena fatto cento passi, non potendo più, entrai in vna Bottega, oue era vna Donna (così costumano in tutto il Dominio de Portoghesi lasciare le loro Donne in Bottega, e gl' Huomini andar per negotij più rileuanti) quale vedendo, che stauo per cadere, mi diede vna sedia, e m' interrogò, oue ero inuiato sì mal trattato. Li chiesi vn poco d' acqua per amordi Dio, per poterli rispondere; essa cortesemente me ne diede, e se non mi leuaua il vaso dalle mani, l' hauerei senza dubio votato, ancorche grande; li risposi poi ch' ero sbarcato, e veniuo dal Congo, essendo molto tempo, ch' ero infermo, & il mio pensiero era di portarmi à San Francesco, mà che le forze non corrispondeuano all' animo. Essa ciò vdi-

vdito, si diede à piangere dirotissimamente; onde l'interrogai, perche piangesse: mi rispose, Padre, hò vn Figlio Frate di San Francesco, qual'è andato à Lisbona per ordinarsi da Messa (in questo tempo non v'era, che vn Vescouo in tutto il Dominio de Portoghesi, Residente in Lisbona d'anni nonanta: e Dio li hà dato gratia di viuere sin tanto, che è venuto la prouisione de Vescouo, e questo Vecchio fù fatto Arciuescouo di Braga, mà arriuato alla sua Residenza subito è morto) mà non vorei, che fosse ridotto nel Itato, che vedo V. P. Li foggionsi, che si dasse pace, perche suo Figlio era andato in buoni paesi, e che Dio l'hauerebbe aiutato, si com'ella era stata ispirata d'aiutar me. In questo mentre vennero due Mori con la Rete, (pur si costuma anche in questo paese l'andar in Rete) che questa buona Donna haueua mandato à pigliare, qual mi disse: Padre entrate in questa Rete, che sarete portato oue volete. Ringratiatala, li diedi vn Rosario con Medaglia, e fiocco di Sera, che li fù carissimo. Partij per il sodetto Conuento, & il camino fù tutto salire, e però mi faria stato impossibile l'andarui à piedi. Calato dalla Rete, fui riceuto dal Padre Guardiano M. R. cortesissimamente, quale mi disse, hauer fatto bene preualermi del suo Conuento, poiche l'istesso faceuano li suoi Frati andando in Angola ad alloggiare al nostro Ospitio, non hauendo essi Conuento in Loanda. Mi condusse all'Infermaria, sentendo che haueuo vna cocentissima febre, & à me riuolto, disse; à questo modo caminate il Mondo? P. M. R. li foggionsi, ciò faccio sforzatamente, perche se fossi restato in Angola doi mesi di più, senza dubio sarei morto. Posto à letto, vennero tutti i Padri al numero di cinquanta; in questo mentre mandorno per il Medico, qual venuto, & inteso il principio, e progresso della mia infirmità, ordinò, che per diuertire il sangue, che mi uscìua tuttauia dal capo, mi cauassero il sangue, da piedi vinti volte, il che mi fù di qualche alleuiamento in quanto alla febre, mà però mi ridusse ad vna debolezza tale, che mi pareua d'esser senza le gambe. Stetti in questo Conuento trè mesi in circa, & il Medico già pratico, per esser stato in Angola dieci anni, mi curaua nell'istesso modo, ch'haueua fatto altri Capuccini Italiani; & ordinò, che douessero darmi da cibare trè volte il giorno, per poter resistere à tanti salassi.

Il giorno seguente il Capitano Genouese auuifato della mia venuta in questa Città, e come ero nel già detto Conuento, mandò il suo Capellano con doi Mori per portarmi nella Rete à Casa sua. Io considerato, che questi Padri m'haueuano riceuto con tanta cortesia, e cordialità; li risposi, che non haueuo occasione di partire da questo Conuento; in caso poi, che li Padri si dolessero della mia poca discretione, per causa di lunghezza di tempo; all'hora accettarei la cortesia del Signor Capitano; quale vdendo, che stauo bene d'alloggio, mi mandò vn regalo per il Signor Antonio Mazzari Piacentino, che fù vn gran Barile di Biscotto bianco, (cosa particolare in queste parti,) dodeci Galline, ch' in questo paese vagliono vna pialtra l'vna, e due bozze grandi d'agro di Cedro, che li Portoghesi non ne fanno, ne fanno che cosa sij, non per mancanza di Zuccaro, stando che quiui ne fanno milliaia, e milliaia de Cassoni, ne tampoco per scarfezza di Cedri, ò Limoni, essendouene grandissimi Boschi, mà perche non fanno farlo, non

hauendone hauuto notitia in queste parti; seruendosi loro per bere acqua di perfettissime conferue di diuerse sorti, & odori. Io al vedere il Signor Antonio al certo restai attonito, essendo stati Condiscepoli di scuola; & egli pure restò stupito, vedendomi in tali paesi. Molto spesso il sopradetto Capitano mandaua hor l'vno, hor l'altro de suoi Camerate, per visitarmi, & anche per vedere, se m'occorreua qualche cosa; e tante furono le carità, e cortesie, che riceuei dal Signor Capitano, che questi Padri m'addimandarono s'era mio Parente: risposi esser Italiano; e tanto bastaua, e ch'era deuotissimo della mia Religione, del che guardandosi l'vno l'altro restauano stupefatti. Vedendomi poi questi Padri, pigliare ogni giorno doppo il Vespero, (sempre ne haueuo molti vicino al Letto) vna beuuta d'agro di Cedro, e che pigliato con acqua fresca, non ricercauo più da bere, per tutto quel giorno, mi chiedeuano, che cosa fosse, & Io li rispondeuo, ch'era, *Pessogna*, cioè veleno, mà scorgendo poi essi, che questo veleno, non solamente, non terminaua d'uccidermi, mà più tosto m'era di giouamento, ed affatto m'estingueua la fete, abenche con la febre continua; cominciarono à sospettare, che Io li burlassi; onde il Padre Lettore vn giorno visitandomi, mentre predeuo detto agro di Cedro, e vedutolo tutto sudato, per essere corpulento, e grasso; li offerì vna presa di detto veleno, mi rispose; Padre lo pigliarò volontieri, vedendo, ch'è di tanto giouamento à voi, che fete amalato; voglio sperare, che farà buono anche per me, che sono sano; e così ne beuette, e traccanò vna gran tazza, qual beuuta, si sentì tutto rirrigerare, e rinfrescare, onde à me riuolto, disse; oh che buon veleno è questo? vi ringratio senza fine. Sparsa poi la voce per il Conuento, come il Padre Lettore hauendo beuuto veleno, ne haueua riceuuto tanto giouamento, che per quel giorno, non era stato necessitato più bere acqua, come faceua prima, che non bastauano trè, e quattro boccali per leuarli la fete. Subito il Padre Commissario, & il Padre Guardiano, con altri de più Vecchi venero à pregarmi, che li voleffi insegnare à fare questo veleno, già che, come li diceuo, ne haueuano la comodità, e le cose tutte necessarie per farlo; onde li assicurai, che sarebbero stati seruiti. Vn giorno poi, che il Signore Antonio sodetto venne à visitarmi, lo pregai insegnare al Padre Infermiere di fare il detto agro di Cedro, come fece, restandoli tutti questi Padri con obligo eterno: onde mi diceuano: benedetto il giorno, e l' hora, che Dio v'inspirò di venire à questo Conuento, per vn tanto beneficio, che ci hauete fatto, e perciò ne farà di voi la memoria per sempre, perche essendo noi in questo Clima sì caldo, per consequenza sempre hauremo occasione di pigliare di questo veleno, e di riceuere questo solieuo, e consequentemente di ricordarsi di voi.

Poco doppo il Signor Governatore di San Tomè (è vn' Isola San Tomè sotto alla Linea Equinotiale, e questi Isolani, di presente hanno fatto istanza à Roma di volere Capuccini Italiani, per fabricarui vn Ospitio, e più se sarà necessario, e perciò subito ne sono stati spediti trè, & in Genoua deuono imbarcarsi per Portogallo.) mi mandò il suo Maggior Duomo, e doi Mori con la Rete, per portarmi al suo Palazzo. Io stupito, non conoscendo ne di vista, ne di nome questo Signore l'addimandai, ch'era il suo Padrone; mi soggiunse, questo è vn Grande

di Portogallo, che terminato il suo gouerno nella sopradetta Isola, ritorna in Lisbona, & hà vn Capuccino in sua compagnia, chiamato il Padre Angelo Maria d' Aiaccio di Corsica, qual essendo stato sedici anni nel Regno di Benim, ed' Ouerro, di presente si troua infermo molto aggrauato, e desidera di vederla. Risposi, che facesse mia scusa col suo Padrone, se non lo compiacceuo, riceuendo le sue gratie, perche sono trattato da questi Padri (v' erano presenti molti di detti Religiosi) con tanta cortesia, & amoreuolezza, che procederei molto male à partirmi senz' occasione. In quanto al Capuccino, che mi dispiaceua del suo male, e più del mio, per non poterlo seruire; mà subito, che la febre m' hauesse conceduto vn poco di tregua, farei andato per visitarlo. Il che vditto da questi Padri quasi marauigliandosi, vedendo esser inuitato da quel Principe da me non conosciuto, per loro benignità, mi posero più affetto di prima; poiche ben vedeuano, che non mi saria mancato luogo, oue ricouerarmi. Tutte queste erano fauori, e gratie del mio Iddio, nel voler del quale m' ero in tutto, e per tutto rassegnato. Tanti falassi mi fecero diminuire la febre, & anche cessare in parte il sangue dalle narici, e bocca; mà più mi fastidiua quello delle orecchie, poiche suegliato, mi trouauo tutto imbrattato di sangue, con tutto ciò pigliai qualche miglioramento. Risolsi per tanto di farmi portare dal Padre Corso, perche di lui haueuo male nuoue, dubitauo non passasse all' altra vita, prima di vedermi. Arriuato alla Camera del Padre infermo, non sò chi di noi restasse più stupido, ò Io nel vederlo, come vn Cadauero, ò lui nel mirarmi, come vn' Ombra; solo conueniamo in questo, ch' erauammo ambidoi gialli, come il Zafrano. Benche non l' hauessi mai veduto, al solito nostro s' abbracciammo, facendo le nostre cerimonie; e poscia à raccontarsi quello, che ci era auuenuto; e veramente narraua cose di spauento, tanti pericoli in paesi, che non sapeuano, che vi fosse Dio, e credeuano quello vedeuano. Pouero Religioso: mi s' inteneri il cuore sì fattamente in guardarlo solo, che non mi fù possibile trattenere le lacrime. Questo sì, poteua fare, ò scriuere libri, tali cose gl' erano accadute nel corso di sedici anni; da Sacerdoti Gentili innumerabili persecutioni; da Stregoni bastonate più volte; da Principi Barbari prigioni; senza pietà strascinato, legato, e villipeso, con malissimi trattamenti, con digiuni non commandati, & altri trauagli, che narrare si possano, mà non già sopportare senza spetial aiuto di Dio; dal quale aualorato, anche cadauero spirante, haueua parole infocate in quella fornace senza fine dell' Amor Diuino, che à guisa di Saette feriuano gl' Vditori, ancor che Barbari, in modo tale, ch' Io stesso bisognò l' accertassi, in riguardo suo, esser stato alla recreatione; ne meno hebbi ardimento di parlar più, essendomi rinferrato il Cuore, e fiato, per l' estrema compassione verso di lui.

Tralascio di molti altri Padri simili à questo, che lasciando in queste parti la vita, muoiono alla memoria de gl' Huomini, mà non già del Cielo, oue da quel Dio, che tutto vede, saranno rimborsati d' vn' Eternità di gloria. Mi fermai dunque tutto vn giorno col sodetto Padre, mà con mia grandissima pena, perche ritrouandomi fuori del Letto, la passauo male. Andai più volte à visitarlo, mà però sempre portato nella Rete, e restaua merauigliato di me, che fossi sì vbbidien-

te al Medico; quäle più volte mi disse (erauammo curati dall' istesso Medico) che quel Padre non poteua viuer molto, facendo all' opposto di quello gl' ordinaua, come successe, perche morì in Lisbona. Parlassimo dell' imbarco per l' Europa; mà Io li fogginsi, che haueuo già vn Vascello, che mi leuaua per amor di Dio, e ch' egli farebbe andato nel Vascello del Signor Governatore, mà che però sareffimo andati tutti di conserua, com' auuene. Mi feci portare alcune volte alla Casa del Signor Capitano Germano, oue restauo à pranso, ma bisognaua andar cauto massime circa le frutta, perche i Meloni in queste parti sono grossi, e di tutta perfettione. Vn giorno venne à visitarmi il sodetto Signor Governatore, con tutta la sua Corte (cosa che recò merauiglia à tutto il Conuento) per sapere, come ero trattato, à cui hauendo significato, come ero sodisfattissimo de fauori, che riceueuo, restò edificato della molta carità di questi Padri da quali in generale, & in particolare ero confuso. Mi mandò poi esso Signore vn regalo da par suo.

Giunto la Settimana Santa; perche haueuo detto Messa ogni giorno nell' infermaria, (cosa, che recaua stupore à gl' infermi) volsi dirla in Chiesa questi giorni Santi, per il gran concorso, sì per la confessione della Pasqua, come per la prossima partenza di molti Vascelli. Io fui il Confessore della Nazione Italiana; quali forniti, mi bisognò aiutare questi Padri in Confessare quelli della Città. All' hora m' auiddi della differenza da gl' Italiani à Portoghesi, e Spagnoli, perche questi si Confessano tanto bene, che restauo stupito; al contrario de nostri, (saluo sempre li buoni) & Io vorrei più tosto Confessare mille Portoghesi, che dieci Italiani; & il male auuienne, perche i Padri, e Madri non sapendo lo essi, non possono insegnarlo à loro Figli; e quello ch' è più peggio, non offeruano con la diligenza douuta, se sono frequenti alla Dottrina Christiana, oue s' impara ad essere buoni Christiani; il che non è delle sodette Nationi, esprimendo in tal modo i loro peccati, che il Confessore non hà di che interrogarli. In questo Conuento v' è vn bellissimo Oratorio de Confratelli del Terz' Ordine del Padre San Francesco, che sono Huomini la più parte amogliati, quali fecero vna bellissima Processione il Venerdi Santo, con portare in Statue grandi al Naturale, tutti i Santi del detto Terz' Ordine, che non sono pochi; accompagnati da Confratelli, e ciascuno con la sua torcia di Cera bianca. Seguivano poi più di trecento Mori, alcuni de quali portauano alberi intieri, altri haueuano legate le braccia aperte ad vn grosso palo in forma di Croce, & altri in diuersi modi. Dimandai la causa di ciò, mi fù risposto, che tutti quelli Mori erano stati penitentiati da Confessori, per hauer rubato à loro Padroni; il che non mi parue strano, hauendolo prouato
Io stesso.

De successi del Viaggio, per la Città di Pernambuco .
Cap. XVIII.

Gia staua preparato il Vascello di Loreto, & il Capitano Germano allestito per la partenza; mà il Vice Rè lo pregò, ch'essendo il suo Vascello da Guerra, e di molta forza, volesse per amor del suo Rè, conuogliare gl' altri cinque, che doueuan venir con noi; acciò accostandosi alla vista di Portogallo, non dessero nelle mani de Turchi; e perciò bisognò aspettare fino al Sabbatho Santo, che per altro faria partito il Sabbatho di Passione. Hauuto il *placet* d' andarsene; il Capitano mandò il Signor Giacomo Rauera suo Camerata ad auuifarmi, acciò mi portassi à bordo; per tanto ringratiato, & anco regalato i Padri d' alcune diuotioni d' Italia, che li furono carissime, (fù buono per me l'auer portato diuotioni) andai ad' imbarcarmi con qualche disgusto, per essere il Sabbatho Santo; con tutto ciò bisognò accommodarsi, riceuendo la carità per amor di Dio. Giunto nel Vascello, mi parue à punto d' esser entrato in vna gran Piazza piena di Popolo di diuerse Nationi, che per la fola non dauansi luogo l' vn l' altro; vero è che molti doucano ritornare alla Città, & erano venuti per licenziarsi dalli Amici, e Parenti.

In questo tempo furono slegate le Campane, e perciò tutti i Vascelli, che si trouauano nel Porto, etiamdio Heretici, fecero vna salua Reale di cannonate. Fatto fine all' allegrezze, quelli che doucano ritornare à terra partirono. Noi farpato allargammo le vele, facendo tutti grandissima festa, mà Io me ne stauo assai scontento per intraprendere vn viaggio di tanta consequenza in giorno sì Santo, massime alla presenza di tanti Vascelli Heretici, che restauano.

Questo Legno veramente sembraua l' Arca di Noè per la quantità, e qualità d' Huomini, e di Bestie, che stauano imbarcati. Parlando prima della Mercantia, v' erano mille, e più Cassoni di Zuccaro; e per portare vno di questi, vi si ricercano otto Mori; da trè, ò quattro milla rolli di Tabacco; quantità di barche di Verzino, & altri legni, sì per tingere, come per lauori; molti denti d' Elefanti; moltissima Legna, e sacchi di Carbone per cucinare; moltissime Botte d' Acqua, trè di Vino, dieci d' Acqua vita, fatta della feccia del Zuccaro, (come dissi) e finalmente ogn' vno haueua la sua Cassa, Barilli, Cantinette, con qualche Mercantia à parte, perche niuno viene di quà con le mani vote. D' Animali viui, v' erano quantità di Gatti Maimoni, e Scimiotti di diuerse Sorti; molti Sagoi, che sono Scimiotini picciolissimi, e stimatissimi, quali hanno la faccia, e barba, come gl' Huomini, cosa curiosa da vedere; Papagalli, e Perucchetti, più di cento; quaranta Galli d' India; vn Porco Cingiale; dieciotto de nostrani grossi, e dodici piccioli, e questi furono cucinati intieri. V' erano poi Castrati, Vacche, Vitelli, con altre Bestie, che tralascio; molte Botti di Carne salata, sì per la ratione de Soldati, come per i Marinari. Mille, e cinquecento Galline viue, poste in diuerse gabbie. Il Vascello portaua cinquanta pezzi di cannoni, e
vinti-

vintiquattro Pettrere di Bronzo, molti Moschetti, mezze Piche, Spade, Sable; allabarde di diuerse forti, pignate di fuoco artificiale, granate, & altre cose per vso della guerra. Le Genti poi erano di diuerse Nationi, come Italiani, Portoghesi, Francesi, Spagnoli, Inglesi, Olandesi, & Indiani. La Camera grande di Poppa era stata noleggiata da vn ricco Mercante Portoghese, detto il Signor *Amaro de Bairos*, cioè Mauro, che conduceua la sua Famiglia à stanciare in Lisbona; la Moglie con quattro Figliuoli, e dodeci Schiaui, sei Huomini, e sei Donne; lasciando altri moltissimi nell' America à suoi Parenti, e Corrispondenti. Pagaua questi per la sodetta Camera mille Ducati, e due milla, ne hauea speso per il vitto; perche egli solo imbarcò cinquecento Galline, e si può dire la metà delle robbe sopraccennate. Questo Signor modestissimo, e cortesissimo m'offerse, se voleuo (vedendomi infermo) valermi della Camera di Poppa, che vi faria stato luogo, essendo molto grande, e bella, sì d' oro, come di pitture. Accettai la carità, mà non prima, ch' egli stesso ne ottenesse il consenso da sua Moglie, non volendo io reccargli soggettione; mà essendo essa Signora diuotissima, si stimò fortunata hauer vn Sacerdote nella Camera. Voleua per ogni modo darmi la tauola, mà mi scusai con dirgli hauer datto di ciò parola al Capitano; quello poteuo fare, era la collatione doppo la Messa, che diceuo nell' istessa Camera ogni mattina; & in trè mesi in circa, che durò il viaggio, solamente trè giorni lasciai di dirla, per esser il Mare in fortuna; e non solo v' assisteuua detta Famiglia, mà ancora molti Signori, e Capitani riformati (per la pace fatta con Spagna) Portoghesi, e Spagnoli, essendo gente molto diuota, e pia. Le Feste il Capellano la diceua sopra il Cassaro alle Genti del Vascello, nel qual tempo tutti gl' Heretici si nascondeuano. Mentre si caminaua, & assieme si rassettauano le robbe imbarcate nell' vltimo; apena erauammo allontanati otto miglia dalla Città, volendo Dio mortificarci, poiche à noi pareua d' esser più sicuri delli altri Vascelli, che di conferua veniuano con noi, essendo il nostro il più grande, e meglio armato di tutti, & anche insegnarci à far conto de Giorni Santi; stando che all' improniso, questo gran Vascello diede in vn basso, ò Scoglio nascosto sott' acqua cinque grandissime scosse, che fecero voltar fosopra, non solamente tutte le cose, che per anche non erano state legate, come si costuma, mà ancora gl' Huomini, e Bestie stesse prostrate al suolo con grandissimo terrore di tutti. Gl' Officiali, vedendo il Vascello in terra, stimarono meglio prouedere à casi loro, col saluarsi dall' imminente pericolo di restar affogati con gl' altri, che supponeuano infallibilmente perduti; per tanto senza far parola, trà di loro d' accordo saltarono nel battello, e s' inuiarono verso terra, che non era molto lontana, essendo per anche nel Porto, che è lungo quindici miglia, come dissi. Questo veduto dalle Genti del Vascello alzarono i gridi alle Stelle dicendo; misericordia Signore, che siamo tutti morti. Non hò animo, ne sapere di spiegare questo successo, perche non è possibile descriuere al viuo, il confuso, con l' ordine: solo dirò, ch' era vna compassione vedere queste pouere Genti, etiamdio li più animosi, essere affatto perduti d' animo. Fù gettato nel Mare quantità di robbe, come Zucchero, Tabacco, Barilli, e tutto ciò li veniua alle mani, con spezzare quei vasi grandi-

diffimi di pietra, che seruono per purificare l'acqua da vermi, e dall'odore; in somma chi faceua, chi disfaceua, con grandissima confusione; qual accompagnata da strepiti, e grida di tante sorti d'Animali; massime i Papagalli, che con loro strida affordauano l'aria, e causauano, che li Huomini non si poteuano intendere, benche gridassero à più potere. Oh Dio! vn Vascello, che prima pareua vna Fortezza in Mare, à qual termine, si vidde giunto, in vn subito, in vn'istante? Io me ne stauo nella Camera, combattendo con la solita febre, mà vditolo stato miserabile, in che si trouauamo, uscij fuora, e viddi il Vascello, che non ostante hauesse le vele aperte, non si moueua; & vn pezzo di tauola galleggiando sopra l'acqua, segno manifesto d'esser spezzato il fondo; diedi vn'occhiata da vna parte all'altra, e m'auiddi, che tutti procacciandosi la vita, più s'imbarazzauano; non fù possibile in tanta costernatione, e mischia tale, ritrouare vn Bombardiero, ne polue, ne michia, per dar fuoco ad vn pezzo, & auuisar gli altri Vascelli, che già stauano auanzati di molto, del nostro pericolo. Mirai poi il Capitano, il più generoso di tutti, star si assentato sopra la scaletta del Cassaro con le mani incrociate sul petto; Huomo, che con l'istesso Vascello (vn'anno auanti) solo, haueua combattuto con sei Vascelli Turcheschi, & hora il pouero Signore vedeua perdersi sì miseramente, staua come fuori di se, senza pur dir vna parola. L'acqua uscita da già detti gran Vasi spezzati, (ciascuno d'essi teneua sei somme d'acqua) & alcuni Barilli di Miele fatti in pezzi, fece vn composto tale nel pauimento del Vascello, che non si poteua regger in piedi; mà il maggior disordine era, il non potersi vdire per li gridi delli Animali. Io veduto il caso disperato per il Corpo, procurai, che almeno si saluasse l'Anima; e però auanzatomi à vista di tutti; alcuni principali (erano Portoghesi) ingenocchiati dissero: Padre, Confessione; & Io volentieri ascoltatili, per quanto mi fù permesso dal gran rumore, li diedi l'assolutione; il che veduto dalli altri, tutti gridarono, Confessione; e prostrati al suolo, fecero silentio. Non potendo ascoltar tutti, li feci fare vn'atto di contritione, e dattali l'assolutione, li ordinai, che per penitenza de loro peccati, chiedessero di cuore à Dio trè volte, misericordia; il che fecero tutti, essendo già disposti, per il presente pericolo. Fatto questo si rinouarono i gridi, e pianti, e singolarmente da Mori, quali si abbracciavano l'vno l'altro, per non potersi aiutare, gridauano, & urlauano, come Bestie.

Io ricordandomi poscia di quelli ch'erano nella Camera di Poppa, calai à basso della scaletta, & incontrai il Capellano spogliato, e mutato in faccia, Huomo il più animoso, che fosse, (era Corso di Natione) come in combattimenti contra Turchi haueua mostrato, & in questa occasione sembraua vn morto: Mi disse questi; Padre, vna parola in Confessione; vditolo, li diedi l'assolutione; e poi li foggionfi, che pensiero è il vostro Signor Capellano? Oh Dio! mi rispose, non voleuo imbarcarmi, e poi mi sono lasciato voltar il ceruello. V. S. non dubiti, li foggionfi, che Iddio non ci hà totalmente abbandonati; & auerta di non far cosa, che ponga in maggior disperatione queste Genti; e lui rispose, sia come si voglia, sono risoluto di saluarmi la vita, così salito sopra, postosi à sedere sopra del bordo, e fattosi la Croce in fronte, senza considerare, che lasciaua tutta la
sua

sua robba in Vascello, si lanciò nell'acqua, nuotando verso terra; il che veduto dalle Genti, fù seguitato da molti, che sapeuano nuotare; li altri diedero ne gridi, e pianti à più non posso. Andato nella camera di Poppa, ritrouai quella Signora sopra d'vn tappeto, appoggiata ad'vn gran Cuccino, come costumano le Donne Portoghefe, e Spagnole, & haueua tutti quattro i suoi Figliuolini ingnocchiati vicino à lei con le mani giunti, spauentati, che gridauano, Misericordia; & il Marito assentato sopra d'vna Sedia, più morto, che viuo, aspettando l'ultimo momento di sua vita; li suoi Schiaui fuggiti dalla Camera, stauano di sopra gridando con gli altri, perche in tempo di necessità, ciascuno procura per se. Io à tal veduta apena trattenuto le lacrime, ne considerando di tanta Gente, esser il più malandato, & haueffi bisogno di essere confortato, non solo per il male, che temeuo, mà ancora per quello, che haueuo; m'accostai al Signor *Amaro*, e li dissi, che non bisognaua diffidare dell'aiuto Diuino, e che S. D. M. ci haurebbe hauuto misericordia, poiche questi Angioletti la chiedeuano con tanta istanza; nondimeno esser bene assicurar la salute dell'Anima con la Confessione, come haueuano fatto li altri, il che di buona voglia fece egli, e la sua Moglie, & inanimatili, ritornai di sopra. Mà perche tutti haueuano polti gli occhi in me, pensai non far cosa, che potesse più disperarli; e perciò con modestia, e compositione più che potei, offeruando gl'altri Vascelli, scopersi di lontano cinque battelli, che veniuano verso di noi (dico in verità, che in questo caso non haueuo più male alcuno, ò per dir meglio non lo sentiuo) onde riuoltatomi alle nostre Genti: allegramente dissi, che vengono Huomini per leuarci fuori di pericolo; il che veduto essere vero, ripieni di speranza, tutti assieme, alzando, ch' il capello, chi la beretta, ch' il fazzoletto, faceuano segno, che sollicitassero la loro venuta. Questi erano li Capitani de già detti Vascelli, con altri Signori, che vdite le gran voci, e strida, & il Vascello fermo, ancorche con le vele spiegate, veniuano dubitando di quello, ch'era in effetto, per leuar le Genti, e saluar tutti, se fosse stato possibile, e particolarmente quel ricco Mercante, con la sua Famiglia, essendogli tutti amici, poiche simili persone hanno sempre delli Amici. Entrati in Vascello, e vedendo tanta confusione, & in faccia di tutti la morte, si diedero à far animo, e mandarono doi de suoi Huomini nella sentina (già che vedeano il nostro Capitano perduto d'animo) quali calato à basso, non ritrouarono ne acqua, ne rottura alcuna, il che inteso da nostri, tutti pigliarono animo, e singolarmente il Signor Giacomo Rauera, che in tempo della buglia s'era sempre dimostrato animoso; e tutti concludero, che quella tauola, che staua sopra l'acqua, era il contrabordo, che s'era spezzato (questa è vna grossa tauola, che pongono sotto il fondo del Vascello per maggior fortezza) ciò vdito il nostro Capitano, pigliato cuore, fece misurar l'acqua, per vedere in quanti braccia d'acqua stauamo; e ciò fanno con vna corda, nella sommità della quale stà appeso vn gran piombo, nel fondo del quale mettono molto seuo, che poi alzato fuori dell'acqua dà mostra, che sorte di fondo vi è, conoscendo i Piloti molto bene dal detto segno. Quiu ritrouarono cinque braccia d'acqua, poca in verità per vna machina tanto grande, e tanto carica; vero è, che le braccia sono doi dell'ordinarij, sì ch'era-

uammo in dieci braccia d'acqua; poscia ordinò, che quelli cinque battelli venuti, (già che il nostro era fuggito con gl' Officiali, come dissi) che legassero vna corda alla punta della Prora, e vogando tutti ad vn tempo, vedessero, se girando à torno il Vascello, si fosse potuto muouere da quel sito; tutto si fece con gran destrezza, e con ciò il Legno si cominciò à muouere, hauendo tuttauia le vele spiegate; e fù buono per noi, che il vento era debole, perche se fosse stato gagliardo, alla prima scossa erauammo spediti. Vedendo quei Capitani il Vascello fuori di pericolo, e far viaggio, partirono per gli loro; e noi tutti allegri dammo gratie al grand' Iddio d' hauerci liberati dalla Morte, poiche l' anno antecedente nel medemo luogo, e sito, si perdette il Vascello chiamato il Sacramento, doue stauano settecento Huomini, col Generale della Flotta Figlio del Co: di San Giouanni, quale volendo in tutti i modi sbarcare, vi lasciò la vita, con tutti i sopradetti, non ostante, che da trè Pilotti fosse dissuaso, per esser il Mare in fortuna, & in quel legno, non solo erano le più Principali Persone, mà ancora il carico del più pretioso, che ci fosse, onde da tal perdita, molte Casate restarono danneggiate; si saluarono doi Marinari nella cima dell' albero maestro, non potendosi così subito affondare vna machina tanto grande, che portaua tanta Gente, e settanta pezzi di cannoni. Iddio benedetto saluò quelli due acciò testimoniaessero la forza fatta à Pilotti dal Generale, poiche essendo di notte li altri Vascelli al numero di nonanta, tutti gettarono l'ancore, e si saluarono, non patendo cosa di momento. Mà ritorniamo al nostro viaggio. Quelli, che col nostro battello, e col nuotare s' erano saluati in terra, vedendoci fuori di pericolo, e far camino, subito ritornarono; e vi fù chi disse al Capitano, che non li riceuesse, anzi li facesse profondare con vna cannonata; mà lui prudentemente rispose, che all' hora non era tempo, e che bisognaua mostrare di non essersi accorti della loro poca fede; perche in vero Costoro per essere Officiali pagati, doueuano esser l' vltimi à fuggire; e non fù poca la vergogna, ch' hebbero, entrati, che furono in Vascello, vedendo, che tutti li guardauano di mal occhio, senza parlarli: In Lisbona poi se ne sbrigò con licentiarli, essendo Huomini indegni di viaggiare con tal Capitano. Si rassettarono le robbe poste fosopra; quelli, che haueuano perduto le cose gettate nel Mare, bisognò hauer pazienza, e di più mostrarsi festosi, & allegri, hauendo saluato la vita. Profeguimmo il nostro camino, non mancandoci materia di discorso, drizzando la Prora verso la Città di Pernambuco, stando però sempre in alto Mare, senza vedere terra; il viaggio è di trecento miglia, altri mi dissero quattrocento.

Nel Vascello si faceuano li soliti essercitij, e particolarmente erano assidui alle orationi communi, hauendo imparato à nostro costo temere Iddio, e portare rispetto à Santi suoi. Arriuammo felicemente alla sodetta Città; quiui fù necessario gettar l' ancora longi dal Porto cinque miglia, per non essere capace de Legni grandi. Il venir noi in questo Luogo, fù, perche il nostro Capitano haueua quiui il Capitan Ioseffo suo Fratello, che comandaua vn Vascello di quaranta pezzi d' artiglieria, detto la Principessa. Noi credeuamo sbrigarci in vn giorno, o due al più, mà non fù così, perche il Governatore non concesse altrimenti la li-

cenza di farpare al Capitano Ioseffo fodetto, per non hauer terminate le lettere dirette al suo Rè di Portogallo; e se il nostro Capitano, assieme con li altri cinque, non fossero andati dal sopradetto Signore, e rapresentargli il pericolo de Vascelli fuori del Porto, trè de quali erano della sua Natione, certo non si spediua si tosto; pure tardammo cinque giorni, nelli quali si pattiuua molto, perche non potendo il Mare hauer il suo flusso, e riflusso, per causa di quel Muro, chiamato *Oreciffo* (come narra di sopra parlando di questa Città) l'acqua, che percuoteua in esso, ritornaua con furia addietro, e faceua saltar i Vascelli con grandissima inquietudine di quelli, che vi stauano dentro. Vero è, che i Padri nostri Capuccini inteso, come mi trouauo in vno di questi Vascelli infermo, cortesemente mandarono il Signor Gio: Voltrin, da me conosciuto, e mio grand' Amico, ad' inuitarmi à nome loro, ch' andassi all' Ospitio; mà essendou già stato, e ritrouandomi con l' ordinaria febre, il vedere poi, quelli, ch' andauano, e veniuano, erano tutti ammolati dall' onde, perciò stimai bene, ancorche con l' inquietudine sopradetta, restare in Vascello, e però con ringratiamento fù da me licenziato.

*De gl' accidenti occorsi nella Nauigatione per l' Europa.
Cap. XIX.*

Ritornarono finalmente tutti li Capitani col *placet* della partenza, e daffimo principio à farpare l' ancore; essendo la più grande fuori dell' acqua, si ruppe la gomena (era grossa, come il capo d' vn' Huomo) tanto all' improviso, che gl' Huomini al numero di quaranta tutti caddero al suolo, chi ferito nella testa, chi percosso nelle coste, chi nelle reni, e ch' in vn modo, ch' in vn' altro; perche restando libero dal contrapeso dell' ancora il Capistrante, sfuggirono le stanghe con furia tale, che tutti quei poueretti restarono mal conzi; e l' istesso Capitano, se non era più che destro, restaua morto, poiche si trouaua al medemo luogo, oue l' ancora era sfugita dal bordo nell' acqua, mà la di lui destrezza lo saluò; fece poi pescarla, mà non fù possibile il rihauerla, per essersi perduta frà Scogli, e non ritrouandosi seguitissimo li altri Vascelli, quali haueuano già fatto vela. Molte cose successero in questo viaggio, mà per non venir à tedio, narrerò solamente alcune particolarità. Primieramente l' essercitij mecanici erano tali. L' Archibuggiero lauoraua nel suo Botteghino l' armi, per tenerle pulite dalla ruggine; il Calzolaio, il Falegname, il Zauattino, doi Fabri batteuano l' incudine, come se fossero stati nelle loro Botteghe di Genoua; il Sarto, & altri nominati di sopra, che tutti attendeuanò à loro lauori; eccetto in tempo di Messa, & Orationi communi; molti ancora per fuggire l' otio accomodauano le bandiere, hauendo questo Vascello, quando è ornato per le sollenità, più di cento bandiere, e particolarmente quella detta la Fiamma, che pongono sopra l' albero maestro di lunghezza sedeci braccia, & è tutta di seta di color incarnato, ouero di fuoco. Tutti li altri Vascelli veniuano doppo noi poco lontano, mà quando il Mare lo permetteua veniuano l' vno doppo l' altro à darci il buon viaggio, sonando in
quel

quel mentre le Trombe, e Tamburi, e ciò seguiva in questo modo. Il Vascello, che s'accostaua per salutarci, arriuato vicino al nostro, il Maestro pigliaua il fischietto, qual' è d'argento, e sempre lo portano ad armacollo, con catena pure d'argento, e fischiando vna volta, tutte le Genti, che già sono state chiamate di sopra, per farsi vedere, riceuuto il segno del fischio, gridano à tutta voce, con la beretta, ò capello in mano, alzato in alto, dicendo tutti assieme; Buon giorno, Buon viaggio, e ciò fanno trè volte, mà non prima d' hauer riceuuto sempre il segno sodetto; & il nostro Vascello poi li rispondeua col segno parimente del fischio, come sopra. Doppo s'allargauano, passandoci però sempre di dietro, doppo la Poppa; e perche vi fù vn Vascello, che in cambio di passar doppo la Poppa, passò auanti la Prora; il Capitano nostro, offeso di questo, subito diede ordine li fosse sparato dietro vn pezzo con palla; mà perche tutti questi Signori si fraposerò, dicendo, che forsi l'haueua fatto sforzatamente, e perciò si quietò, e non fù esequito l'ordine sodetto. Poco doppo il Capitano di quel Vascello, mandò il suo battello col Pilotto à far scusa, e capacitare il nostro Capitano dell' errore fatto col passarci auanti, dicendo, esser itato sforzato dal vento, e che per non vrtarci, haueua stimato meglio l' auuanzarsi col passar auanti per Prora; e per quietar li animi, si fece vn brindesi alla salute di tutti, e con ciò passò affatto la colera, si come in quel mentre era del tutto cessato il vento, restando noi totalmente in calma.

Ogni giorno si lauaua il Vascello dentro, e fuori, per rinfrescarlo da cocenti raggi del Sole; di dentro, per tenerlo netto dall' immonditie cagionate da tante Beltie. In tutti i tempi si pescaua, mà singolarmente, quando non si faceua viaggio, e pigliarono grandissima quantità di Toni, e ne fecero barilli, e botti piene, non con l' aceto, come si costuma in molti luoghi, mà bollito, e raffreddato faceuano vn suolo di foglie di rosinarino secco, (n' haueuano Sachi portato da Spagna) & vn suolo di pesce cotto, e replicando rosmarino, e pesce, sino al compimento della Botte, ò Barile, per vltimo in cambio d' aceto, vi poneuano oglio, che poi riesce vn cibo regalato, e chi l' haurà gustato non mi lascerà mentire, in Piacenza, & altri luoghi verso Genoua, si mangia il Tono in questa maniera; pigliauano anche di quelli, che chiamano Tuberoni; mà per non hauerne bisogno, ne essendo stimati si buoni, come molti altri, ad' vno cauauano gl'occhi, e legati li vn barile voto alla coda, lo lasciavano andare per il Mare; ad' altri apertogli il ventre, & estratogli l' interiora, con legarli similmente alla coda vn pezzo di Tavola; ad' altri vna gran cesta; & altri in diuersi modi, li lasciavano andar per il Mare, quali non potendo andar al fondo, stauano à galla sopra dell' acqua, scuotendosi, e saltando per il Mare, non vedendo oue s' andassero, & era curioso vedere quelle pouere Beltie, che di quando in quando, essendo molti s' vrtauano l' vno con l' altro; e ciò seruiua di recreatione, per solleuar li animi afflitti per la mancanza del vento. Vn giorno, mentre stauamo vedendo pescare, vdimmo vn rumore à basso, sotto il ponte di corda, questa è vna Rete fatta di grossa corda, che incomincia dal Cassaro, & arriua sino al Castello di Prora, e tanto larga, che giunge da vn bordo all' altro; e s' accadeffe, che l' inimico entrasse, quando si

combatte, non potrebbe far di meno di non salire sopra detta Rete, essendo il luogo più basso del Vascello; e quelli, che li stanno sotto li possono offendere, e non esser veduti, non che offesi. Dissi, che vdimmo vn strepito, e questo era, che doi Marinari faceuano à pugni; & il Capitano ciò inteso, à me riuolto, disse: Padre più volte gl' hò partiti, e posti d' accordo, mà adesso voglio, che se ne diano vna buona condotta; e però calato à basso, fece ritirare in disparte coloro, che voleuano, e procurauano di partirli, lasciando, che se ne dessero à loro piacere, purché non adoperassero armi; e però se ne diedero tanti, che durò il giuoco, quasi vn' hora; perche vedendo essi sì bella vdienza, ciascuno si mostraua più valoroso, & animoso de l'altro. Terminato il duello, restarono sì stanchi, che più non poteuano reggersi in piedi, hauendo cadauno di loro la faccia scorticata dall' vnghe, e la testa in parte spellata, per essersi ltrapati à due mani i capelli. Io voleuo partirli, mà non mi fù concesso da questi Signori, quali voleuano persuadermi non ci fosse odio, il che fù vero, imperoche non passarono due hore, che fui chiamato à vederli, che mangiauano in vn' istesso piatto, il che da me offeruato li giudicai Huomini di gran perfettione, ouero di natura flemmatici in sommo grado, ò Pazzi. S'erano tanto appressati i Vascelli l' vn l' altro, poiche non hauendo vento, non si poteuano gouernare, che fù dimistieri, ciascuno con il suo battello, legare vna corda alla Prora, e procurare di diuiderli, acciò non s'vrtassero; e le Genti de Vascelli parlauano assieme, come se fossero stati in terra. In tal tempo, che non si faceua viaggio, il nostro Capitano faceua la mostra de soldati, con farli essercitare in maneggiare, e tirare di Moschetto, ò Carabina, il che seruiua anche di recreatione. I primi tiri causarono qualche apprensione nelle Genti delli altri Vascelli, dubitando, che per essere il nostro pieno di Gente di diuerse Nationi, e non molto assuefatte mantenere tanto tempo la grauità, non fosse nato qualche buglia; e perciò tutti quei Capitani calati ne loro battelli, che sempre teneuano in Mare (parlo nel tempo di bonaccia) legati ad' vna corda, nell' accostarsi de quali, i nostri Trombetti incominciarono à Sonare per la loro venuta, il che fù causa d' aquietare li animi loro; nulladimeno, essendo già incaminati, volsero venire à vedere tal modo di mostra, tenuta sopra d' vn Vascello, cosa da essi non più veduta, ne intesa. Ci seruiua anche di passatempo, e recreatione (cosa decente in viaggi sì lunghi) i Papagalli, e Peruchetti, che tutti parlauano, e particolarmente, quando haueuano fame; oue che cosa gustosa era, vederli raccomandarsi à tutti quelli li passauano vicino, non solo con il parlare, e stridere, mà ancora con i gesti della vita, come di battere l' ali, allongare il collo, porgere vn piede, col quale per ordinario pigliano il cibo, verso quelli singularmente, che hanno incombenza di fare il pranso, ò cena, che per il più fogliano andare inanzi, e dietro con robbe comestibili, che molto bene conosciute da detti Animaletti, tutti gridauano, dicendo: *pobre Papagao, pobre Peruchet*; vno diceua, *Creado dà à Comer ao Papagao*, & altre cantilene insegnatele dalle Donne Portoghesi, prima di darli da cibarsi; & ancorche molte non fossero à proposito, nulladimeno essendo stato assuefatto di non hauer la colatione, se prima non diceua la sua lettione, e però ben spesso vedendo passare l' hora del mangiare, e non

comparire cosa alcuna, si raccomandauano nel miglior modo, che sapeuano ; quasi, non volendo ch' il mancamento venisse da loro per non hauere saputo la lettione, e perciò la replicauano più, e più volte. Mà che dirò delle Scimie, Babuini, e Gatti Maimoni, al certo, che di questise ne potrebbe scriuere vn. Capitolo intiero di quello faceuano. Li mancaua solo la loquella de Papagalli per crederli rationali; del resto faceuano di tutto: & vna frà le altre ch' haueua vn Marinaro, alquale s' occorreua tirare, ò lentare vna corda della vela, subito la sua Scimia correua lesta ad aiutarlo, pigliando anch' essa la corda nelle mani doppo il Patrone, quale alle volte li diceua, doppo d' hauerla chiamata, piglia questa bacchetta nelle mani, & essa vbbidente la pigliaua, poscia gl' ordinaua, che subito corresse al Castel di Prora, e bastonasse vno, che staua giuocando, poi riuoltandosi verso il Patrone, accenaua con la bacchetta, se doueua dare à quello li staua vicino, aspettando il comando del Patrone per non far errore, qual al solo cenno intendeua benissimo, e datto doi, ò trè colpi, quel Huomo si riuoltaua subito, sapendo esser stato la Scimia, gli toglieua prestamente la bacchetta dalle mani, gettandola nel Mare; il che veduto dalla Scimia, restando come affrontata, non hauendo con che vindicarsi, si ritiraua doi, ò trè passi lontano, e poscia riuoltandosi verso il fodetto Huomo, & aguzzando il muso, li soffiaua due, ò trè volte contro, e poi se ne ritornaua dal suo Patrone, parendogli d' essersi à sufficienza vendicata. Altre volte ordinaua, che essa douesse assistere alla pignata, che staua sopra del fuoco, e subito vbbidente, si poneua à sedere sopra il focone, tenendo da vna mano la mescola forata, e con l' altra di quando in quando leuaua il coperchio, per vedere se bolliua, e poi ricopertala, si soffiaua le dita, non perche si fosse scotata, non essendo per anche calda, mà lo faceua, perche vedeua li altri, che così faceuano, quando si scottauano. Li hauena di più insignato, che douesse tenere le mani giunte, quando si diceuano le communi Orationi, & essa vbbidiua senza mai mouere le mani d' assieme; e quello ch' era più d' amiratione, vedendo, che alcuni mentre orauano, teneuano il Capo storto, essa pure col collo storto procuraua d' imitarli, ancorche non li fosse stato comandato. Mà lasciamo di gratia queste Bestie, perche in verità era vna comedia continua.

Vna mattina, essendomi leuato per tempo, come soleuo per recitare le mie deuotioni, e sodisfare, per quanto poteuo alle mie obligationi, che à pena terminate, vsci il Capitano mezzo vestito, per vedere, se li Vascelli di nostra conserua si poteuano vedere, e se seguiauano la traccia del nostro, che solo di notte tempo, haueua il Fanale acceso. Io dattoli il buon giorno, discoreffimo della tardanza d' vn' Vascello, che ci faceua perdere di molto viaggio con l' aspettarlo; non haueuamo terminato il ragionamento, che comparuero vndeci Ingleli a lamentarsi col Capitano, dicendo, non hauer acqua à sufficienza per bere. Il Capitano (vno parlò per tutti) considerato il tempo, il luogo, e l' vnione di Costoro, senza darli risposta gli voltò le spalle, e con prestezza entrò nella Camera sua, oue pigliato vna Spada, & euaginatela, vsci fuora con grandissima colera, e

corse veloce contro gl' Ingleſi (quali non dormendo) non furono lenti à fuggire , per ſaluarſi la vita . Quei Signori , ch' erano di Camerata col Capitano , veduto- lo uſcir à quel modo con la Spada alla mano , tutti pigliarono l' armi , chi la Spada , chi la Carabina , chi la Scimitara , chi le Piſtole , e chi vna coſa , chi vn' altra , ſecondo , che li venne alle mani ; mà il curioſo fù , che alcuni d' eſſi mezzi veſtiti , altri con vna ſol Calzetta , altri ſenza Scarpe , altri con le Pianelle , altri in Camiſcia , e tutti comparuero in diuerſi modi ; baſta dire , ch' erano vintidue perſone , e niuno d' eſſi era perfettamente veſtito . Queſti uſciti , come diſſi , armati , e non vedendo altri , che me (non erano per anche leuate le Genti) m' interrogarono tutti aſſieme , che coſa foſſe , e doue era ito il Capitano . Io ſenza riſponderli vedendoli con l' armi in mano , e ſonnolenti , mi ritirai ſotto al Tollo , ſteſſo , ancorche preſente ; non ſapeuo , che coſa foſſe , ſolamente gli raccontai il fatto de gl' Ingleſi . In queſto mentre il Capitano era già entrato nel Caſtel di Prora , mà quei meſchini tutti s' erano naſcoſti , e rinſerrati , per ſaluarſi dalla furia del Capitano ; qual non hauendo ritrouato chi cercaua , & anche per non metterli in diſperatione , eſſendo ſolo , ſe ne ritornò tutto furibondo , che atterriua , (era perſona di ſtatura alta , e di bella preſenza) e vedendo li Camerate in armi , diſſe , come gl' Ingleſi gl' erano venuti à parlare ammuttinati , ancorche ſenz' armi , pur eſſendoli vniti à quel modo , fù ſtimato eccello di *Crimen leſæ Maiestatis* . E perciò il Capitano , ch' alla preſenza di tante Nationi voleua , eſſere ſtimato (era il douere) fatto battere la Caſſa , radunò Soldati con Spada , e Moſchetti , e li diſtribui in diuerſi poſti , dubitando , che quelli Ingleſi non pigliaſſero l' armi , e per eſſer Huomini braui , e forti , non faceſſero qualche ſolleuamento , e cauſaſſero qualche diſordine , ò che accendeſſero fuoco nel Vaſcello , facendoci andar al Cielo auanti tempo , e tanto più , che frà loro v' era vno , ch' haueua ſolleuato altre Naui , oue era ſtato . Il Capitano fece pigliare queſto ſolleuatore , & anche quello , che haueua parlato per tutti , e li fece legare al Capitante molto ſtretti , ponendoli vicino le guardie , e ſe ne reſtarono à quel modo ſin' all' hora di pranzo . Io veduto il Capitano , di natura corteſiſſimo , alquanto mitigato della collera ; volſi intercedere per quei pouereti , che ſtauano ſtrettamente legati : mi riſpoſe , che l' hauerebbe fatto , mà che prima voleua darli vn poco di mortificatione , per inſegnar à gl' altri , come ſi deue parlare à ſuoi Capitani ; e ſe voleuano rappreſentarli il biſogno dell' acqua , baſtaua vno d' eſſi per manifeſtarli la neceſſità di tutti . Venuto il mezzo giorno pigliarono con le ſolite Baſtre , come ſi coſtuma i gradi del Sole , e ciò fecero tutti i Pilotti , cioè vn' Italiano , vn Franceſe , vn Portogheſe , & vn' Olandeſe . Inteso in quanti gradi ſtauammo , e quanto viaggio s' era fatto in vintiquattr' hore ; il Capitano portatoſi à baſſo , pigliando vn pezzo di corda , diede à ciaſcuno di quei legati , cinque , ò ſei ſferzate , ordinando poſcia , che foſſero ſlegati , mà quel ſolleuatore de Vaſcelli (per dire coſì) lo fece porre alla catena , conoſcendolo per Huomo di gran forze , e coraggio , ſtando che , egli ſolo maneggiaua vn pezzo d' artiglieria ; e coſì quel Diſgratiato ſe ne ſtette à quel modo inceppato ſin' à Liſbona , hauendo di più giorno ,

no, e notte al fianco due soldati di guardia, e doi altri alla porta di Santa Barbara, luogo della monitione da guerra, & vno alla porta della Camera maggior di Poppa, oue era quella Signora, quale non uscì mai fuori in trè mesi, che durò il viaggio.

Essendo noi di bel nuouo in calma, vennero al nostro Vascello quelli altri Capitani, quali conduceuano seco, ciascuno d' essi sei persone, ma sempre diuerse; entrati, e veduto le guardie vicino à quello, che staua incatenato, si mostrarono curiosi di sapere, che volesse ciò significare, e però li fù raccontato il sopra narrato caso dell' Inglese; tutti quei Signori si posero sotto al Tollo; ma perche hò nominato più volte questa parola Tollo, stimo bene dire, che cosa sia per quelli, che non lo fanno, perche non l'hò veduto costumare, che ne viaggi dell' India. Tollo è fatto com' vna gran Carozza, ma lungo come l' istesso Cassaro; il Cielo è sostenuto da dodeci colonne per parte, lunghe cinque palmi, il resto fino al pavimento del Vascello, è ferrato da sottili tauole, & il tutto era dipinto di rosso, coperto di tela incerata, pur rossa; la lunghezza era capace di dodeci sedie per parte, e nel mezzo vna tauola della stessa lunghezza, oue si pranfaua, cenaua, discoreua, giuocaua, & anche s' offeruaua la carta Geografica, e chi vi staua sotto, era difeso dalle piogge, e dal Sole, e perciò molti anche de questi Signori vi dormiuano; onde ammirati quelli; che veniuano, diceuano, che questo Vascello non inuidiaua molte Terre; e tanto più ch' andando per loro gulto, viddero, che si faceua de salami, e salcizza, hauendo quel giorno vcciso vn Porco di quattordici pesi, il che si faceua ogni Sabbatho; viddero parimente il forno tutto di ferro, che seruiua per far il pane, pastici, torte, sfogliate, & altri simili galanterie; il che si deue intendere per la Tauola del Capitano, e di quel ricco Mercante. L' altra Gente, per pane si cibaua di quella farina di palo, fatta de radici, come dissi di sopra; vero è, che le Feste li dauano biscotto con vermi, stimato però da loro vn regalo. Viddero poi tanta diuersità d' Animali, e pure era sì netto, e pulito, che per tutto si poteua sedere, & anche stendersi, senz' imbrattarsi. Insomma vollero offeruar tutto, e restauano marauigliati del modo, che tengono gl' Italiani i loro Vascelli, massime l' ordine, che teneua il nostro Capitano in gouernarlo, essendo veterano in simile essercitio. Molte volte vennero questi Capitani, e vedendo Io andare, e ritornare continuatamente Genti con battelli, mi farei volentieri portato à vedere il Padre Corso, che staua nel Vascello San Tomaso di Villa Noua, col Signor Governatore di San Tomè, ma essendo Io pure infermo, mi parue esser esente da simil obbligo, dubitando ancora, che mentre fossi stato colà, venisse il vento, e fossi necessitato restarui, e però non vi feci altro, contentandomi del bene, che senza meritarlo, Dio m' haueua mandato.

Vn giorno ritrouandosi tutti li principali Signori sotto al già detto Tollo, e discorendo di diuerse cose, secondo che ciascuno haueua veduto paesi diuersi, s' vdi vn strepito sotto il Ponte di corda (luogo ordinario delli accidenti) oue staua quel incatenato, che vdendosi scuotere, e muouere con furia quella gran catena; il Capitano sospettò, che quel Inglese hauesse fatto qualche tentatiuo,

ancorche vi fossero le guardie, e perciò tutti prestamente accorsero per sapere, che cosa fosse. Iui giunti viddero vn' Inglese, Huomo alto di corpo, il più terribile di tutti, chiamato mazza Turchi, che disteso sul pauimento, alle volte s' alzaua, e poi ricadeua, e di nuouo rileuandosi, pigliaua in spalla vna di quelle casse de Marinari, come se fosse stata vna scattola, e parlando in sua lingua, andaua quà, e là, senza sapere, che si facesse; la Gente ciò vedendo fuggiua l' incontro di tal' Huomo, e l' istesso conuenne fare quel incatenato, ma essendo legato poco poteua allontanarsi. Il Capitano ordinò, che fosse pigliato quel Vbbriacco, & incatenato per vn piede, che à ciò fare apena bastarono dodeci Huomini, essendo costui di forze non ordinarie; maneggiaua quella grossa catena col piede, come se fosse stato vn filo, e però fù legato più corto, vrlaua come vn Lupo, ma era da compatire, hauendo beuuto doi fiaschi d' acqua vita, e diceua, vedendosi così ristretto, di non voler vccidere più Turchi. Mi dissero, che questi non conosceua paura, e di tanta forza, che con la sua Scimittara di peso, e grandezza straordinaria, colpendo qualcheduno, non haueua più bisogno di Chirurgo; & ogni suo colpo, pur che ben colto, vccideua vn Huomo, e di ciò ne erano buoni Testimoni di veduta, hauendo combattuto più volte, loro presenti. Trè giorni stette à quel modo, prima d' hauer digerito l' acqua vita, e quella l' haueua riceuuta per carità da quel ricco Mercante; che ne diede due Botti alle Genti del Vascello per amor di Dio, che sempre beueuano acqua datagli scarfammente, & à misura, piena de vermi, e puzzolente; non solamente fece questa carità, ma etiamdio à tutti gl' Infermi (erano questi da me visitati due volte il giorno), & à quelli, che stauano *pro tempore* al Timone, perche ogni giorno, mattina, e sera li mandaua trè piatti per ciascuno, e sempre con le sue confettioni, hauendo portato seco sacchi di confetti, fatti di diuersi colori, e forme; essendo il Brasil il fonte delle dolcezze, & i suoi barattoli, ò vasi di conserua, sono grandi al pari de nostri vasi da seruitio.

Caminaando noi giorni, e notti senza mai veder terra, cominciò à mancare l' acqua, non ostante si dasse à misura, (come narra) e molto poca; per tanto fatto alquanto di consulta, fù determinato d' andare all' Isole Terzere, per far acqua; Ma li altri Capitani, non hauendo interesse alcuno in quell' Isole, offersero al nostro, chi quattro, chi dieci, chi dodici botti d' acqua, purchè seguitassimo il camino di Porrogallo; oue auuicinandosi il Capitano, comandò si facessero le solite guardie de Soldati, è però volendo ordinare le cose, per tutti i casi, che potessero accadere, radunò tutta la Gente, e di queste ne fece più squadre, assegnando à tutti il suo posto, & à ciascuna squadra vna Persona d' isperimentato valore per capo; à me ordinò, che non mi scostassi dal Chirurgo, per causa de feriti; ciò fatto, seggarono quattro botti per trauerso, e poi riempite d' acqua del Mare, furono distribuite in diuersi luoghi del Vascello, e nel orlo, ò sponda d' esse vi posero molte micchie accese, pendendo il fuoco verso l' acqua, acciò cadendo qualche scintilla, ò carbone acceso andasse nell' acqua, e non ponesse in pericolo il Legno, perche in materia di fuoco, si camina con gran riguardo, ne Vascelli da guerra, essendoui costume, che sonate le vintitrè hore si spengono tutti i fuochi, e s'accendono

dono molti Fanali, e questi ben ferrati; è proibito ancora da detto tempo, sino alla mattina il pigliar Tabacco (quest'è stimata la maggior penitenza, che si faccia in Mare) in fumo, come anche andar per il Vascello con candele, & occorrendo, si camina con piccioli Fanali; mà in Santa Barbara, luogo proprio di tutta la munitione da guerra, ne di giorno, ne di notte, mai v'entra fuoco alcuno, ne lume. Fece poi distribuire vicino à Cannoni monticelli di palle, di catene, & altre inuentioni ritrouate per struggere l'humano seme. S'aprirono tutti i sportelli con metter fuori l'artiglieria, sei pezzi ne condussero nel Castel di Prora, qual fù trincerato di gomena molto grossa, e bene impecciata all' altezza d' vn' Huomo, per saluargli dalle moschettate nemice. Quattro pezzi ne posero nella Camera di Poppa, oue staua quella Signora, che vdendo tanto strepito, e mossa, era tutta spauentata, e per dir il vero, chi non hà più veduto simili facende, li pare già d'esser alle mani con Turchi. Mà il Capitano, dall'esperienza fatto maestro, fece le parti d' Huomo coraggioso, & esperto in simili frangenti, in modo tale, che questo Vascello dalla parte di fuori rappresentaua vna bellissima Fortezza, cosa molto necessaria per difendersi da Turchi, che non sono inuencibili, come molti si credono, mà vilissimi, e vigliacchissimi, quali mai hanno tanto coraggio d'assaltare, se non sono due, ò trè volte di più de Christiani, come successo era l'anno auanti à questo stesso Vascello, che fù assalito da sei Vascelli Turchi, mà con loro danno, perche questo con vna cannonata affondò la Capitana de Turchi, alla quale tutti accorrendo per agiutarla, questo nostro Capitano in tanto rumore, e fumo, stimò bene (essendosi vindicato à bastanza) d'allontanarsi per saluezza della sua Gente, e non porla in pericolo di morir tutti, come sarebbe forse successo, se ostinatamente haueffero seguitato il combattimento, per essere li Vascelli Turcheschi vuoti, e questo carico di Mercantia. I Turchi poscia, vedendo non poter saluar la loro Capitana, si voltarono tutti per vendicarsi, mà restarono beffati, perche non scoprirono il loro Nemico, che di lontano. Vn' altro caso posso asserire di questo Capitano accadutoli in sua Giouentù, che comandando vn Vascelotto di vinti pezzi di cannone, & assalito da molti Turchi, non perdendosi d'animo, combattè sino all' vltimo, e però conoscendosi diminuiti, e ridotti solo otto, ò dieci huomini; il Capitano vedendo perduto il Vascello, portò con prestezza due dita di micchia accesa in Santa Barbara vicino alla poluere, e chiuso ben bene la porta, si calò per vna fenestra nel battello, oue era aspettato da suoi, e andarono alla volta di terra. I Turchi hauendo circondato il Vascello, ne vdendo più spari, ne vedendo più Genti, (era cessato, ò suanito il fumo) credendo morti, ò feriti tutti i Christiani, allegramente entrarono nel Vascello, per diuerse parti, più di ottanta di loro, quali non ritrouando, che morti, cominciarono à diuidersi la robba, che trouarono; nel qual mentre, si finì la micchia, s'accese la polue, e balzò in aria il Vascello con tutti quei Turchi; il che veduto dalli altri, restarono scornati, e tanto più, quando scoperfero il Capitano già arriuato à terra cò Compagni, quali tutti col capello, ò fazzoletto in alto, facendo gran festa, dauano la burla à Turchi; e però dicono (come s'è saputo da molti Schiaui riscattati) che portano vn' odio inueterato contro sì brauo Capita-

no, com'è il Germano, e per tale rispetto è honorato da chi lo conosce per vista, e da chi l'ha sentito nominare per fama.

Vna mattina, non essendo per anche leuato il Sole, vdi vn tiro d'artiglieria con palla; e però tralasciate le mie Orationi, che sempre faceuo, auanti, che le Genti si leuassero, mi affiai al bordo, e viddi, che il Capitano Ioseffo, Fratello del nostro, haueua posto la bandiera rossa, che significa guerra; mentre stauo di ciò marauigliato, non vedendo altri Vascelli, che quelli della nostra conferta, uscì fuori il nostro Capitano mezzo vestito con il Cannochiale in mano, & auuicinato oue Io stauo, disse: che cosa è Padre? li risposi, che suo Fratello haueua fatto quel tiro, e posto la bandiera da guerra, mà non scopro Vascelli in Mare, onde egli col Cannochiale, minutamente offeruando, e poscia riuoltatosi verso di me, disse; mio Fratello s'è ingannato, perche quelle barchette, che di lontano si vedono in numero grandissimo, sono vele, che pescano dette da Portoghesi, *Mulletas*, che con due vele in croce, caminano à tutti i venti, e per esser queste facili à riuoltarsi, li pongono due tauole vna per parte, per assicurarle; cinquecento entrano in Città, e cinquecento escono fuori per pescare. Tutto si verificò, perche al leuarsi del Sole, si videro benissimo quelle barche in tanta copia, che ne era coperta tutta la colta, quale già apparua; Niuno poi deue stupirsi, che tanta moltitudine di barche pescassero, perche in Lisbona Città sì vasta, e di tanto popolo, la maggior parte viue di pesce, e particolarmente la sera, etiamdio in tempo di carne; & è cosa incredibile la quantità, che ne pigliano tutto l'anno, e vendendolo, non lo pesano, mà facendo monticelli di pesci in terra, li danno tanti danari, secondo la quantità del pesce. Circa poi di frutti di Mare, come cappe, rizzi, & altri molti di simili guscio, vi erano ogni giorno più di trecento Donne con cesti pieni. Quelli, che (come dissi) pescano in Mare, pagano vn tanto di Gabella, mà quelli, che pescano nel Tago, che sono moltissimi non pagano cosa alcuna.

Tralascio l'allegrezza, che si fece alla vista della tanto bramata terra, perche ciascuno se lo può imaginare, considerando ch'era tanto tempo, che ne stauamo ansiosi; arriuammo à Chasca Terra di Portogallo; Poi s'auanzammo dirimpetto alla Real Fortezza di San Giuliano, oue si fece vna salua Reale da tutti i Vascelli, che fu vdata fino alla Città. Peruenuti alla Sbarra, che è la bocca del Fiume, vnero molti battelli, sì Portoghesi, come Italiani, e ciascuno andò al Vascello per cui era venuto. Al nostro vnero molti Italiani da me conosciuti, quali stupiti di vedermi viuo, per l'auuiso riceuuto della mia morte, si congratularono meco, che fossi soprauiuuto, per portar la nuoua della morte de' Compagni. Pigliato vn Pilotto della Città, com'è solito, entrassimo nel Fiume, salutando tutte le Fortezze nominate di sopra. Andò il nostro Vascello à gettar l'ancora in faccia del Palazzo di sua Altezza, che in questo tempo gouernaua il Regno di Portogallo, e si chiama D. Pietro Fratello del Rè D. Alfonso. Terminata la salua di tutto il Cannone, che quiui si fece da tutti i Vascelli, sbarcarono quelli, ch'erano venuti ad' incontrarci. Le Genti del Vascello si vestirono alla grande, e tanto, che difficilmente li conosceuo; il simile fanno in tutti i Porti, oue giungo-

no, quando però vogliono andare à terra, perche mentre sono in viaggio vestono positivamente. Io risoluto di godere hormai la diletta terra, mi portai dal Capitano, al quale resi gratie di tanta carità fattami; il simile feci con tutti questi Signori, & Officiali, e singolarmente con il Signor *Amaro*, e Moglie, da quali haueuo riceuuto non ordinarie cortesie; e licentiatomi da tutti sbarcai, non strauestito come li altri, mà col mio solito straccio d' habito, lacero sì, mà tanto più amato; & arriuato in terra sul lido, ringratiai S. D. M. d' hauermi condotto à saluamento in Europa, doppo tanti pericoli, & azzardi di vita; e chi hauerà caminato, ò fatto simili viaggi, mi crederà, senza hauer bisogno di maggiori esagerationi; e ciò si deue intendere per vn' Huomo sano, mà lo nello stato, che mi trouauo, faceuo compassione à chi m' offeruaua. M' incaminai per il nostro Conuento, qual' è assai lontano dal già detto Palazzo, nulladimeno essendo camino tutto piano, costeggiandosi quali sempre il Tago, mi risolsi di prouare, se le gambe poteuano essercitare il loro vfficio, essendo più di doi anni, che non haueuo caminato à piedi; con grandissima fatica, e tremore de ginocchi giunsi al Conuento, posto nel più bel sito della Città, oue trouai quasi tutti quei Padri, che vi haueuo lasciato, eccetto che il Superiore era mutato, con tutto ciò, à fatica mi conobbero, tanto ero sfigurato, e giallo.

La mutatione del Clima fece subito il suo effetto, perche non hauendo altro di sano, che gl' occhi, mi calò vna flussione sì grande in essi, che stetti vn mese senza veder lume; nel quale stato fui da Dio proueduto d' vn buon' assistente, e questo fù il Padre Pietro da Terni, il quale per non hauere potuto seguire i Padri Missionarij, perche il Mare lo trauagliaua sopra modo, era restato quiui, e però non mancò di fare con tutta diligenza, la carità à questo pouero Cieco. Laria d' Europa però, mi fece in parte ripigliar le forze. Vn giorno fù à visitarmi il Signor Capitano Domenico Corso di natione, & in discorso mi pregò, che volendo Io andar in Italia, mi hauerebbe volontieri pigliato per Capellano, che essendo senza, haueria esercitato simil carica; accettai l' inuito, mà non prima d' hauerne ottenuta licenza dal Capitano Germano, qual hauendo il suo, mi disse, che faceffi quello stimauo meglio, douendo ad' ogni modo andar tutti trè assieme di conserua. Concertato il tutto, pregai il Capitano Domenico à farmi auuisato, quando fosse stato tempo di partire; e mi pareua esser auanzato di grado, douendo esser Capellano del Paradiso, che tal nome haueua il Vascello del Capitan Corso. Due mesi, e più dimorai in Lisbona, godendo d' vna sì insigne Città, e Clima cotanto temperato, essendo posta in gradi vndeci di Longitudine, & in trenta otto, e cinquanta minuti di Latitudine, e perciò le mie infirmità m' haueuano conceduto tanto di tregua, (restando però sempre con la febre) che poteuo andar pian piano facendo i fatti miei; con la quale occasione hebbi fortuna di conoscere, e riuerire l' Illustrissimo Signor Co: d' Ada Milanese, che per suo gusto andaua vedendo il Mondo, e faria venuto volontieri con noi in Spagna, mà facendogli male il Mare, s' incaminò per terra verso Madrid.

Viaggio alla Città di Cadici, e ciò che m' occorse.

Cap. XX.

Venuto il giorno dell' imbarco, ringratiato, e tolto humile congedo da Padri nostri Capuccini, mi portai al Porto, & entrai in questo gran Vascello, fatto con tutte le commodità imaginabili, in vna parola entrai nel Paradiso. Moltissime erano le Persone, che vi ritrouai, sì Secolari di diuerse Nationi, come Preti, e Religiosi di diuersi Ordini, cioè Benedittini, Dominicani, e Conuentuali, tutti Sacerdoti, e Padri di molto rispetto; onde tutti dissero, haueuamo paura d' essere senza Capellano, e ne habbiamo tanti, che si può cantare l' Officio: risposi, ch' in alto Mare ci parleremo, come fù in effetto, perche tutti que Reuerendi, e Religiosi non si lasciarono più vedere, essendo in estremo amareggiati, restando non poco marauigliati di me, ch' essendo sì mal andato, non mi facesse male il Mare: li foggionfi, che già haueuo fatto il mio nouitiato molto lungo, e consolandoli gl' esortauo à pigliar tanto cibo, che potessero star in vita, il che per me non era poco intrico. In questo Vascello si faceuano le solite orationi, & anche essercitij manuali narrati di sopra. Il Capitano, per hauer molti Signori, faceua trè Tauole; nella prima vi sedeuo esso con tutti i più principali, lasciando à me il Capo di Tauola, come Capellano, ancorche Io con modestia lo ricusassi, (poco mi eurauo di tal fumo) mà essendo luogo ordinario de Capellani, bisognò accommodarsi, facendo Io la beneditione con rendimenti di gratie; e mentre si pransaua, sonauano li trè Trombetti in concerto, sino al fine della prima Tauola. Nella seconda sedeuo il Fratello del Capitano, come Tenente de Soldati, con altri di seconda classe; & il simile nella terza, seruiti con tanto ordine, che più non si poteua desiderare. Frà questi v' era vn Irlandese; e perche vedeuo, che costui m' offeruaua, feci concetto, che fosse Heretico, ne mi ingannai, con tutto ciò interpretando in bene, quanto vedeuo, procurai di far seco amicitia, con speranza in Dio di non perder il tempo, massime hauendo scoperto in lui gran desiderio di salvarsi. In somma con l'aiuto di Dio, senza il quale non possono riuscir simili facende, ancorche da Huomini dottissimi, lo ridussi à termine con la continua conuersatione, che già col cuore titubaua nella setta dell' abomineuole Caluino; e di più mi disse, che l'hauerrebbe abbiurata pubblicamente, mà che prima voleua parlare ad' vn suo Fratello in Cadici Religioso di San Francesco, e da lui riceuere l' assolutione; non per questo lo lasciai, mà sempre con bel modo li stauo à fianchi, dubitando, com' è loro solito, non si voltasse. Concorreua ancor lui à tutte le funtioni Spirituali con gl' altri Cattolici, e singolarmente alla Santa Messa, nella quale pareua à lui di sentire vn' estrema consolatione, e gusto spirituale; e più volte mi disse, che se in Inghilterra, Scotia, Hibernia, & Irlanda vi fosse la libertà di coscienza, come la concede il Gran Turco: di trè parti, due si farebbero Cattolici; il che è verisimile, non essendogli nascosto, che i di loro Antepafati erano stati bonissimi Christiani, perche non volendo concedere, che siano tutti dannati, mà più tosto, che siano tutti salui, & essendo essi usciti dalla strada

tenu-

renuta da suoi Antichi, che di certo tengono in luogo di salute, bisogna per conseguenza, confessino, che loro non facendo il medemo, saranno dannati; il pouero Huomo ciò vdito, si strinse nelle spalle, confessando, che non si poteua rispondere al sodetto argomento senza sofisticheria. Il più bello era, che le difficoltà, che proponeua, erano tali, che le nostre Donne, che filano vicino al fuoco per essere Vecchiarelle, le hauerebbero potuto sciogliere; e con tutto che parlasse benissimo latino, s'intricaua in bassezze tali, che restai stupito; onde diceuo frà me stesso, beati quelli, che sono nati in paese Cattolico, che senza accorgersene beuono il latte della vera Fede. In Cadici intesi poi per cosa certa, ch' haueua abiurato nelle mani di suo Fratello, cosa, che mi fu di sommo contento. Questo caso non lo manifestai mai ad alcuno in Vascello, dubitando, che arriuato in terra si pentisse, e li uscisse la buona volontà, mà lodato, e ringratiato Iddio, che *humilibus dat gratiam*.

Ancorche il Vascello Paradiso fosse più grande de gl' altri doi, nulladimeno il Capitano Corso, cedete la maggioranza al Capitano Germano, come più vecchio nella carica, & il Paradiso faceua d' Almirante, e questo si poteua chiamare Conuoglio, essendo trè Vascelli da guerra, e due de più insigni, che solcano l' onde. Vn giorno scoprirono vna vela, e perche è officio dell' Almirante andare à riconoscere, subito il nostro Capitano fece sciorre, & allargare tutte le vele, e drizzare la Prora à quella volta, perche caminando tutti trè assieme, il nostro andaua del pari col sol Trinchetto, e li altri doi haueuano noue vele per ciascuno; segno euidentissimo della velocità del Vascello Paradiso. Poco tardassimo ad' arriuare il Legno scoperto, & il nostro sparò vn tiro senza palla, per farsi rendere vbbidienza, come si costuma, à chi si conosce più forte; mà quelli del Vascello, non solo non risposero, mà spiegarono il resto delle vele, ch' haueuano, come, che volesse fuggire, afficurati forsi dalia picciolezza del loro Legno in riguardo alla gran machina del nostro. Il Capitan Corso infospettito di tal atto, pensò fossero Turchi, non hauendo ne meno posto bandiera di sorte veruna, e però lo fece salutare con vn pezzo, che portana quindici libre di palla; & ordinò si mettesse fuori la bandiera da guerra, per dar auuiso alle nostre Conserue. Ciò veduto, & vdito quelli del Vascello Forestiero, considerando, che non bisognaua dormire, (haueuano sentito fischiare la palla sopra i loro capi) ben presto refero vbbidienza con vn pezzo senza palla. Noi in questo mentre li errauamo tanto vicino, che il nostro Capitano li fece parlare per vn Trombetta, che haueua diuerse lingue, quale li parlò in Francese, per hauer già posto fuori vna bandiera bianca, insegna ordinaria di Francia; mà temendo noi di finta, portando li Turchi diuerse bandiere, furono chiamati à bordo; e perciò gettarono il loro battello in acqua, e vnero sei persone de primi col Capitano al nostro Vascello, nel quale entrati, restarono marauigliati, vedendo, che tutti stauano con l' armi alla mano, squadronati, e disposti à suoi luoghi in fila, à tamburro battente; e li capi di squadra con le loro lucenti allabardi, che tutti assieme faceuano vna bellissima vista; offeruandosi in quel mentre esatissimo silentio, eccetto le Trombe, e Tamburri; onde non è da stupirsi, se si mostrarono ammirati. Entrarono poi nella

la Camera maggiore di Poppa, introdotti dal Tenente de Soldati, nella quale staua il nostro Capitano, con tutti quelli altri Signori. Interrogato il Capitano Forestiero, chi fosse, di doue venisse, & in che luogo andasse; rispose, essere Francese, che veniua da Nantes Città della Bertagna Minore, & andaua all' Isola di Madera, essendo carico il suo Legno di merluzzo, & altre merci, per poscia caricare di Casse di frutti conditi, e ritornarsene al suo Paese. Risposero li Nostri al Forestiero, che haueua fatto male à non rispondere, ò mettere subito la bandiera del suo Rè, massime vedendosi inferiore di forze, e che haueua datto sospetto d' essere Legno Turco. Si fecero (questa fù la conclusione) molti brindisi alla salute del Christianissimo, e della Republica di Genoua, accompagnati da vna salua di cannonate. Fù licenziato, mà non prima d' hauere visitato tutto il Vascello, confessando, ch' era de più belli, e ben tenuto, che hauesse veduto in sua vita. Il Tenente gli rispose, che non era da marauigliarsi, perche si chiamaua il Paradiso. Partiti che furono per il loro Vascello, noi seguitammo il nostro viaggio per Cadici. In tutto questo tempo offeruui, che le vele, sì del nostro, come del Francese, non ostante fossero spiegate, nulladimeno i Vascelli non si moueuan da luoghi loro, e questo per hauer accommodato le vele, che riceueuano il vento per fianco, il che stima cosa non sì facile, per la loro grandezza.

Essendo già peruenuti dirimpetto alla Baia di Cadici, vedessimo in questo gran Porto Galeoni, Vascelli, Chieruue, Galere, Vrche, Carauelle, Sahetie, Pettachi, Somacche, Barche, Tartane, Bergantini, Fregate, & altri Legni infiniti, che ben sembraua vna gran Selua trapiantata nel Mare. Nel principio della nostra entrata, incontrassimo vinticinque Vascelli grandi di diuerse Nationi, che usciano con tanti tiri, che pareua apunto combatteressero, da quali intendessimo esser nel Porto più di mille Legni. Questo è il primo Porto, che sia in Europa de Cattolici, perche vi capitano Vascelli da tutte le parti del Mondo, Nuouo, e Vecchio; entrano, & escono trenta, e quaranta Legni d' Alto bordo, come se fossero tante barchette, cioè non offeruati per la moltitudine, onde al nostro arriuo, si fecero tanti saluti, e risaluti, che furono sparate le centinaia di cononate.

Viaggio à San Giacomo di Galitia.

Cap. XXI.

Gertata l'ancora, sbarcai in compagnia d' vno, che si faceua Caualiere, mà hò poi inteso essere vn solennissimo Birbante; & alcuni Signori Spagnoli; nel entrare della Porta fù necessario, che ciascuno sgabellasse le sue robbe, come si costuma, il che fatto entrassimo, & apena auanzati quaranta passi, (ecco vn atto di comedia) incontrassimo il Capo de Daciari, ch' arrestò li Fachini, dicendoli, tornate indietro alla Gabella; mà quei Signori Spagnoli dissero, che tutto s' era sgabellato, e che non occorreua altro; quello rispondendo superbamente (erano paesani) dalle parole venero poscia à fatti, & all' armi, portandosi in queste parti da tutti la spada, e daga; & in vn subito essendo sito di gran passaggio, anzi in faccia della Porta del Porto, oue sboccano cinque strade, che fanno capo
in

in vna mediocre Piazza , oue à punto succedeva questa buglia , furono sfodrate più di cento Spade ; mà perche , sempre più cresceua la mischia , stauano sì vniti , ch'era quasi impossibile il ferirsi , mà percuoteuano assieme le guardie delle Spade , e Daghe con tanto strepito , che sembraua si tagliassero senza misericordia à pezzi ; & alzarono tanta polue , che non si vedeuano ; mà perche innondauano le Genti di diuerse Nationi da tutte le parti , subito giunti poneuano mano alla Spada , accostandosi per spartire , dubitando al gran rumore ve ne fossero molti morti , e molti feriti . Quello , ch' accresceua la tresca era , che quelli , i quali sopraueniuano non poteuano esser informati , stando , che quel finto Cavaliere , & Io erauammo ritirati in vna Bottega iui vicino , che à fatica poteuamo ritenerle rifa . La Gente , che per negotio andaua , e ritornaua dal Porto alla Dogana , ritrouando tal ostacolo (era già piena la Piazza) in faccia della Porta , non potendo questi uscire , ne quelli entrare , credendo tutti , che ci fosse cosa di gran consideratione ; riportarono al Corpo di Guardia del Palazzo del Governatore l' auuiso , dicendo , essere la Città solleuata ; e già si cominciua à chiudere le Botteghe , & altri leuando i banchi , fuggire con le robbe , che teneuano in Piazza . Il Governatore di ciò auuifato , mandò subito il suo Corpo di Guardia , per sedare questo tumulto , che ben si poteua vdire di lontano . In tal termine stauano le cose di questa Città , posta sosopra per vn niente , mà presto fù rimediato al tutto , perche ritornando otto , ò dieci Inglesi , & Olandesi Vbbriachi (si beueua vino di Spagna) alla volta della Porta , per andare à loro Vascelli à digerire il vino Spagnolo , ch' haueuano senza misura traccanato ; ritrouando tanta Gente , e polue solleuata , cominciarono à tirare pietre con furia tale , che beato si stimò , chi haueua più veloci le gambe . Quelli , che si trucidauano si terribilmente , sentendo il turbine de sassi , dubitando , che fossero molto più le Genti , che ciò faceuano , per dissipare quella buglia , pensato meglio à casi loro , tutti sparirono , chi da vna parte , chi dall' altra . Poco doppo comparuero li Soldati mandati dal Governatore , quali non vedendo , ne morti , ne feriti , ne pure vna gocciola di sangue , & inteso il successo della rissa , se ne ritornarono ridendo . Io poi mi portai al nostro Conuento , e quel Cavaliere s' incaminò per ritrouar contezza delle sue robbe , & anche del suo Seruo .

Fui riceuuto da Padri Spagnoli con gran carità , e compassione , vedendo , che ritornauo da Paesi sì remoti , e sì mal trattato . Mi diedero camera nell' Infermeria , (senza parlare , ero da tutti conosciuto per Infermo) con pensiero di riposarmi , sin tanto , che li Capitani del nostro Conuoglio si spedissero d' alcuni interessi , e poscia partire con loro per Italia ; mà non fu possibile , perche la mutatione dell' aria oprò il suo solito , essendosi rinforzata la febre , fui necessitato pormi in mano de Medici , e mi fù cauato dodeci scotelle di sangue . Vn mese mi trattenni alla Lettiera ; nel qual mentre partirono li Vascelli , oue ero venuto , & Iorestai in questa Città , qual' è in piano assai bella , e popolata di diuerse Nationi ; e se non fosse penisola , s' aumentarebbe , con pregiudicio forsi di Siniglia , e farebbe dubioso , che tutti li negotij dell' Indie , si riduceffero in questa Città , quale hà le Case più della metà senza tetti , mà il lastricato al modo di Napoli ; il resto è co-
per-

perto, come da noi. Mi dissero, che farà da cinquanta milla anime in circa, la maggior parte Mercanti, e Gente di Mare, e poi abbondante di tutte le cose necessarie alla vita humana, essendoui condotte da diuerse parti. Era quiui Vescouo vn Padre Zoccolante, Persona di grande integrità, e bontà di vita. In tal proposito viddi vn giorno, che portauano il Santissimo ad vn Moribondo, e la Processione era in tal modo incaminata. Andauano auanti trè Tamburri, con sei Trombetti; doppo la Croce, con la Compagnia del Santissimo; con le candele accese nelle mani; poi seguiauano sei Piffari, dietro à quali andauano molti Preti con gran compositione esteriore, che ben indicaua l'interiore; poi v'era vn Corpo di Musica con molti Stromenti; poscia alcuni Cannonici, & il Baldachino col Santissimo; doppo il quale era Monsignor Illustrissimo, che sempre si porta à dare la benedittione à tutti i Moribondi con grande edificatione, sì del Popolo, come di consolatione à pueri Amalati; nell' vltimo seguia vna fola di Gente sì grande, che restai ammirato, perche ouunque passaua la Processione, tutti lasciauano ciò, ch' haueuano per le mani, e seguiauano il Santissimo. Questo hò offeruato in tutta la Spagna, & anco nel Dominio de Portoghesi, segno di gran Fede, e di gran Carità, mà di molta più Christianità. Piacesse à Dio, che anche in Italia, s'introducesse questa lodeuole, e santa vsanza, perche ben spesso non si ritrouano tant' Huomini, che portino il Baldachino, vergogna, in vero della nostra Natione.

Mi portai al Porto, per vedere se ritrouauo qualche imbarco, oue giunto offeruai vn Padre del Terz' Ordine di San Francesco, Italiano, e conosciutisi per Paesani, gl' addimandai, per doue fosse inuiato, e se voleua ritornar in Italia: mi rispose, ch' era venuto in Spagna, per andar à San Giacomo di Galitia, & hauere già trouato Vascello per imbarcarsi. Ciò da me vdito, mi sentij inspirato d' accompagnarlo à tanta diuotione, e di poco viaggio. Concertammo col Capitano, qual' era Portoghese, e facilmente m' accettò. Imbarcassimo subito, volendo far vela; (apena hebbi tanto tempo di ritornar al Conuento, e ringratiare i nostri Padri della carità riceuuta) ringratiar parimente Iddio Benedetto, per hauermi mandato sì buona occasione. Sarpato allargassimo le vele, incaminandosi per la Città del Porto soggetta à Portoghesi; oue felicemente peruenuti, pigliassimo vn' altro imbarco, & andammo à Birona; poi con mio grandissimo stento, e fatica, per esser mal in gambe, giungessimo à Compostella. Tralascierò di narrare minutamente le cose della Città, essendo stato fatto diligentemente da molti poco tempo: solo dirò, che Compostella è Capo del Regno di Galitia, l'altri luoghi sono Mondognedo, Lugo, Orance, Tui, Ponteudera, Ribaldeo, Ferol, e Cotagna; e questi trè vltimi sono alla Marina con Porti. La Chiesa di San Giacomo hà quattro Porte di Bronzo, e Marmi fini, auanti alla quale è vna Piazza ben lastricata; la Chiesa è fatta à trè Naui in modo di Croce. Pigliato le stationi, andassimo doppo l'Altar Maggiore, e salendo alcuni gradini, abbracciaffimo la Statua di San Giacomo, quale è grande al Naturale, e ciò facendo s'acquista indulgenza. Quiui rissiede l' Arciuescouo, che porta vn palio, come il Sommo Pontefice. Li Cannonici vestono di rosso, e li chiamano Cardinali. V'erano alcuni Prelati,

lati, e Signori Forestieri, e però non fù possibile celebrare all' Altare del Santo, mà bisognaua fermarsi alcuni giorni, ch' hauereffimo hauuto ogni sorte di sodiffattione. Vi sono quattro Campanili; vero è, ch' vn solo è perfettionato, e li altri si lauorano. Offeruai il modo, che profumano la Chiesa; doue questa fà croce, v' è vn gran Turribulo tutto d' argento, quale con vna corda stà appeso al volto della Tribuna Maggiore; questi callano à basso, quando vogliono metterui dentro fuoco, & incenso, e poi lo soleuano all' altezza di due Huomini, e con destrezza li dano la spinta, quale pigliando moto, vada da vna parte all' altra, onde per la sua grandezza, e velocità, fà gran vento, e per il fuoco, & incenso, & altri odori, che vi sono dentro, fà gran fumo odorifero, che profuma tutta la Chiesa, qual' è officiata con gran Maestà al par di qual si sia di Christianità. Mà perche non è mio pensiero (per non accrescere il volume) di descriuere minutamente tutte le cose delle Città sì di Spagna, come di Francia, essendo già Paesi cogniti, però accennerò solo qualche particolarità, per mostrare il viaggio da me fatto.

Due giorni dimorai in Compostella col Padre Tertiario, & Io alloggiài in Casa d' vn Fiammingo, dal quale fui cortesemente trattato, e regalato di vini di Monferato, Formaggio Piacentino, e Mortadella di Bologna; del che restai stupito, nel vedere cose della nostra Italia, Giardino del Mondo; ne più mi marauiglio, che tante Nationi straniere habbino hauuto, & habbino tutta via desiderio di venire, & anco di possedere questi nostri Paesi; non niego però, che non vi siano anche in molte parti Paesi bellissimoi, e bonissimi, mà dico bene, che li Habitanti sono poi mancanti di giuditio, si che non li godono, e non sano goderli. Dal medesimo Fiammingo intesi, come al Capo *Finis Terræ*, staua vn Vascello ancorato, qual doueua far vela per Cadici; ciò da me inteso, ne mottiuai al Padre Tertiario, se voleua imbarcarsi, perche non daua à me l' animo di far à piedi tanto camino, e che non haurei fatto poco arriuare al detto Capo. Per tanto conuenuti, si prouedessimo di qualche vitto, (cosa molto buona in questi Paesi) daffimo principio al nostro viaggio; e passando alcune Colline, arriuassimo alla Puente de Messeda, e doppo ad' vna Terra detta Cegua, quindi à *Las Barreres*, e da questa à Monghesù; s' auanzassimo poscia sino alla Puente Arbarra, & alla Villa di Cesè; tutti Luoghi piccioli, distante l' vno dall' altro non più, che due, ò trè leghe; finalmente giungessimo ad' vna Chiesetta, detta Santa Maria *Finis Terræ*, per essere posta nell' estremità della terra. Questa è vna punta di Monte, ch' esce in Mare, sopra del quale è vna Torre con il Fanale, e di queste Torri ve ne sono per tutta la costa di Spagna, tanto del Mare Oceano, quanto nel Mediterraneo, e seruono per far la guardia, quando soprauenisse qualche Legno Turco, perche subito scoperto dalla Guardia della Torre, di giorno fanno del fumo, e di notte della fiamma, & in tal modo, si dano auuiso l' vna, con l' altra, che vedendo ciò le Terre, e Villaggi circonuicini s' allestiscono all' armi, per non essere colti all' improuiso da Turchi, ò Corsari.

Del ritorno in Cadici, e de pericolosi successi del viaggio.

Cap. XXII.

Grinto per tanto col già detto Padre al capo *Finis Terra*, in tempo, ch' il Capitano del Vascello staua per entrare in battello, e portarsi à bordo; questi era di Nazione Inglese, come erano tutti quelli, che stauano in Vascello; con tutto ciò dalla necessitá fatto animoso, lo pregai per amor di Dio leuarmi, e condurmi à Cadici, ò pure oue volesse andare, non curandomi più d' vn Porto, che d' vn' altro; questi senza rispondere, fece segno, che m' imbarcassi. Entrati tutti nel battello, pensai, che non m' hauesse risposto, per non hauer la lingua Spagnola; e però considerato, che questi hanno gran comercio in Portogallo, essendo (in questo tempo) la Regina d' Inghilterra Portoghese, li parlai in Portoghese: mi rispose, ch' andassi pur seco, che non solo à Cadici, mà anche in Siuiglia m' hauerebbe condotto; lo ringratiai di tanta carità. Il Padre Tertiario bisognò pagasse il nolo, & anche la Tauola, qual riuolto à me, disse in Lingua Italiana, se haueua vn' habito de nostri da imprestarli, perche se l' haueffi, non hauerei votato la borsa; non risposi, mà entrassimo in questo gran Vascello, ch' era di più belli, e grandi di quella Corona, nel qual erano quattrocento Soldati effectiui, senza li Officiali, Marinari, Mercanti, e Passaggieri, che faceuano altrettanto numero; portaua settanta pezzi d' artiglieria, haueua cinque Trombetti, & altrettanti Piffari, era carico di gomene, (sono corde grossissime) e d' ancore, & il Capitano haueua ordine dal suo Sourano, ò Parlamento, d' andar in traccia di vintiquattro Fregate da guerra spedite da quella Corona à danno de Turchi, per prouederle di dette cose, caso n' hauessero bisogno. Sarpato allargassimo le vele per Cadici; il vento fauoreuole ci fece perdere ben presto la vista di Terra, & entrare in alto Mare. Io non poteuo discorrere, che col Padre Tertiario, perche vdiuo, che tutti sempre parlauano Inglese. Offeruai il Capitano con vn Cannocchiale staua guattando, se poteua discernere alcune vele, che apena si vedeuano. Poco doppo entrato nella camera, diede alcuni ordini à più Principali, che stauano presenti, quali usciti fuora, fecero battere la Cassa, per radunare i Soldati, e distribuirli à suoi posti con Spada, Moschetto, & il resto della Gente tutti traugiare con vn rumore, e strepito grandissimo; il che vedendo il Padre Tertiario, mi disse; cosa vogliono fare costoro? risposi, questo esser segno, che si preparano per combattere, con tutto, che noi non vedeuamo Legno alcuno; essi però li haueuano ben veduti, perche in vn subito voltarono il Vascello drizzando la Prora à quella volta, e pigliarono il vento à Bollina larga; cioè adire, caminare con tutte le vele, & all' hora s' accorgeffimo di certo, che si doueua menar le mani, e dissi al Padre: Iddio sia in nostro aiuto. Haueuano posto, oltre le vele ordinarie, i coltellazzi, che sono vele, che pongono à lati della Maestra, e Trinchetto, in modo, che non andaua, mà volaua, hauendo quattordeci vele; oltre di questo l' haueuano bagnate, acciò meglio pigliassero il vento.

In tanto tutti stauano preparandosi alla pugna; li Bombardieri allestiuano li

pez-

pezzi, vicino à quali faceuano monticelli di palle, e pezzi di catene, e perche non rottolassero, per il moto del Legno, li fecero vn cerchio di grossa gomena; altri preparauano acqua per le michie, come narraì di sopra; altri Moschetti, Spade, mezze picche, granate, & altre simili cose offensiuue; in somma tutti stauano affacendati. In poco più di mezz' hora arriuassimo doi Vascelli; e perche non haueuano posto bandiera di niuna sorte, il nostro Capitano li fece salutare con vn pezzo senza palla, come si costuma nel principio, per farsi render Vbbidienza; mà quelli, essendo doi, & il nostro solo, non haueriano mai pensato, che fosse di tanta forza, e però risposero sì, mà con palla; à pena ciò fatto, che auuicinandosi noi sempre più, vdimmo vn mormorio, e bisbiglio di voci in vno di quei Vascelli, come di Gente, che gridasse, ò piangesse. Il nostro Capitano, come pratico, disse: certo, che vno di quei Vascelli mi pare Christiano, ancorche non si potesse vedere per anche la Poppa; e l'altro infallibilmente è Turco, che hauerà predata quell' altro. Tutto fù vero; per tanto hauendo sentito la palla fischiare, fatto voltar il bordo, ammainare la Vela Maestra. & altre, si diede principio ad vn fierissimo combattimento, hauendogli il nostro scaricato vinti cannonate in vna volta, con tanto strepito, e fumo, che hauerebbe atterrito chi si sia, e buono fù per noi, ch'erauammo soprauento, che portaua tutto il fumo verso li Turchi, quali pure da tutti doi i Vascelli non dormiuano; imperoche il Vascello preso era stato armato di Gente Turchesca, e li pueri Christiani erano sforzati à mouere li pezzi, che li Turchi scaricauano verso di noi, hauendo però posto al ceppo tutti i Principali. Vn' hora, e più si combattete à questo modo, e perciò non essendo Io certo, che fine douesse hauer simil giuoco; pregai il Padre à fare qualche oratione, con raccomandarsi à Dio, e recitassimo il Salmo *Exurgat Deus* con altre preci; il sodetto Padre si rammaricaua, per trouarsi in simile accidente, & Io stauo per gratia di Dio rassegnato al Diuin beneblacito; molto pericoloso era in effetto di qualche scheggia, facendo assai più danno i pezzi di tauola, che le stesse palle.

Hor vedendo il Capitano, che tal faccenda andaua in lungo, e scoprendo l' impatienza de suoi, fece abbordare vn Vascello de nemici, e con certi ferri, e rampini afferrarlo, & vnirlo al nostro, per venir ad arma bianca, all' hora sì; che cominciarono i gridi, e lamenti de feriti, che cadendo l' vno sopra l' altro, seruiuano per riparo à quelli, che combatteuano. Finalmente i Turchi per esser pochi rispetto à nostri, furono respinti, e li nostri seguitandoli animosamente sin dentro del loro Vascello; il che veduto da Turchi, stimarono meglio arrendersi, che perdere tutti la vita. Il nostro Capitano fece metter al ceppo, & alla catena tutti i Turchi, e liberare i Christiani, che vi trouarono, quali prese l' armi, si faceuano animo alla vendetta. L' altro Vascello, vedendo preso il Compagno, non fù lento à fuggire; Mà il Capitano nostro, con quel Vascello preso, prestamente armandolo di Gente, che non haueua combattuto, li fece tener dietro, e presto lo giunsero, perche essendo carico quel che fuggiua, di Mercantia de Christiani, non poteua caminare tanto, quanto faceua quel preso, che altra carica non haueua, che monitione da guerra, e da bocca. I Turchi, veduto solo vn Vascello

auuicinarsi, non perduti d'animo, conoscendosi pari di forze, cominciarono di nuouo à combattere per vendere caro le loro vite, pigliando la buona congiettura della lontananza del Vascello grande. Il Tenente nostro, che comandaua il Vascello preso, vedendo, che pur voleuano far testa, non volendo spropositatamente far morire la sua Gente, procurò di trattenerne i Turchi con qualche cannonata, dando in questo mentre tempo à noi d'auuicinarsi à tiro di cannone; il che veduto da loro s'auuilirono, e si persero d'animo, ponendo la bandiera bianca, cederono l'altro Vascello; done entrati li nostri con grand'allegrezza, scatenarono tutti li Christiani, mettendo ne loro luoghi i Turchi. Li Christiani liberati furono ottanta frà Marinari, Passaggieri, e Mercanti. I Turchi morti furono dodeci, e moltissimi feriti, de nostri ne morirono cinque, & alcuni feriti. Preso possesso il Tenente del Vascello, fece ammainare le vele, per attendere l'ordine del Capitano; perciò s'appressammo tutti trè assieme, dandocene buona commodità il vento indebolito assai; & esso Capitano ordinò, che tutti i Christiani venissero alla sua presenza. Comparuero i poueretti mezzi ignudi, quali vergognandosi, si buttarono con grande humiltà al pavemento, rendendoli assettuosissime gratie, per hauerli liberati della schiauitudine, e dalle pene, che gli dauano què Cani de Turchi; Il Nostro ordinò al Capitano del Vascello preso, che li narrasse il modo, e doue fosse stato preso da Turchi; si fece auanti vn' Huomo di garbo con la sola camiscia, e disse.

Caricato in Malaga Città di Spagna, nel Mediterraneo, del Regno di Granata, di Vino, Zibubba, & altre merci per Cadici; passato felicemente lo Stretto di Gibilterra, & arriuato al Capo di San Vincenzo, diedi tanto all'improuiso nell'imbofscata del Vascello Turco, che poca resistenza potessimo fare, massime essendo il mio Vascello carico, e con poca Gente, rispetto à Turchi quali erano duecento, e vinticinque, e però stimammo meglio à renderci per non esasperare maggiormente l'animo di questi Barbari, quali non punto mitigata la loro ferezza, ci posero tutti alla catena, doppo d'hauerci spogliati, regalandoci anche di vna buona condotta di bastonate; mà il Misericordioso Iddio mosso à pietà di noi, ci hà mandato V. S. per cauarci da tante pene. Saranno da sei, in sette hore, che fossimo presi. Il nostro Capitano li rispose, ch'andasse à vestirsi, che lo faceua libero con tutti quelli, ch'erano con lui, e ritornassero tutti li suoi nel Vascello grande, & esso restasse in possesso del suo, com'era prima. Questo fece, perche non erano vintiquattro hore, che staua preso, poich' in tal caso la presa del Vascello, e mercantia, saria stata del nostro Capitano, che così mi fù detto costumarsi; e però essendo sì poco, li fù restituito il tutto. Sarei Io pure andato con loro; mà temei di disgustare il Capitano, & anche per non lasciare il Padre sodetto solo, ch'hauera già pagato. Entrarono poi tutti allegri nel proprio Vascello, e l'Inglese ne uscirono, diuidendosi parte nel grande, e parte nel Turco, restando in questo per Comandante il Tenente. Accomodate tutte le cose poste sopra, lauati dal sangue, & altre immonditie i Vascelli, allargassimo le vele per Cadici, caminando tutti trè assieme, cibandosi, e beuendo tutti allegramente, per ristorarsi dalla fatica passata, ò per dir meglio, che doueuano fare.

Li Turchi presi furono ducento, e trè: il resto de ducento, e vinticinque morirono, essendouene alcuni mortalmente feriti.

Mentre che caminando con tanta festa si faceuano de brindesi, col vino mandato dalla generosità del Capitan Spagnolo; il vento cominciò à rinforzare di modo, che turbando il Mare, dubitammo di tempesta, che ad' vn tratto si leuò orribilissima; gonfiarono l' onde fuor di misura, si scatenarono i venti à tutta furia per trauerso, ferrossi ad' vn tratto il Cielo con nuuolo sì denso, che tutte n' oscurò l'acque, che pareuano tramutate in nero inchiostro; massimamente sul farsi sera, ingagliarditi i venti, non poteuano reggerne la forza, & all' hora abbandonati, corressimo à fortuna; ad' ogn' hora più fiera cresceua la tempesta, il Mare più rotto, i Marinari più fiachi, e soleciti delle loro vite, stanchi già, e priui di partito, non potendo maneggiar le vele, tutti ammollati nell' acqua, parte dalli spruzzi, che rompendosi i marosi portauano il Vascello senza gouerno. Quando più imperuersata la fortuna, e tempesta, altro non aspettauamo, che l' hora estrema, il Padre Tertiario, & io si confessammo, gettando in Mare di nascosto delle Reliquie, acciò niuno del Vascello ci vedesse; (haueuano altro, che fare, che offeruar noi) in tal caso, mi spiaceua non esser andato nel Vascello Spagnolo, perche essendo buoni Cattolici, tutti si fariano confessati. Il Capitano scorto in noi due qualche timore, e con ragione, disse; Padri non temete, perche essendo il Legno nuouo, resisterà à maggior fortuna di questa; nulladimeno faceuammo buone orationi. Il Padre Compagno vedendo, che d' vn pericolo, erauammo in vn' altro, mi diceua, che haueuamo fatto male imbarcarsi in questo Vascello, essendo tutta Gente scomunicata; risposi, che tutto era verissimo; mà haueuo pigliato tal partito, astretto dalla necessitá, non potendo caminar à piedi, e non essendoui altra imbarcatione. Tutta la notte andassimo persi per il Mare, con timore sempre di non dare in terra, qual non si poteua scoprire per l' oscurità grande. Credo che in tutti trè i Vascelli non vi fosse persona, che potesse chiuder occhio. La mattina nell' alba, quelli che teneuano cura della guardia gridarono terra, terra; il Capitano, & il Pilotto offeruato, s' auiddero, che stauano alla costa di Barbaria, hauendoci la tempesta trasportati nel Mediterraneo, con stupore delle Genti, mà non de Pilotti, che per non far contrasto alla fortuna, lasciarono andar i Vascelli à seconda dell' acqua, e del vento, e però prima d' essere scoperti da Turchi (veramente ci haueriano trouati mal in essere) voltarono la Prora verso Orano, Fortezza del Cattolico; in meno d' vn hora vi giongessimo, per esser il vento gagliardissimo, dando gratie à Dio d' hauerci liberati da trè mali in poco tempo; il primo dal combattimento, e battaglia, che fù fierissima; il secondo dalla tempesta del Mare, che fù orribile, e durò dieci ore; il terzo dalla schiauitudine, perche il vento ci portaua à dirittura nel Porto d' Algeri. Gettata l' ancora, il nostro Capitano, con il Spagnolo, ch' in tutti i pericoli accompagnato ci haueua, andarono assieme dal Governatore di questa insigne Fortezza, e li raccontarono, quanto hò narrato di sopra. Quel Comandante ringratiò il nostro Capitano à nome di Sua Maestà Cattolica, dicendo, che li hauebbe fatto caricare il Vascello, che haueua preso à Turchi, e non haueria fatto

fatto il viaggio in darno, ancorche vi fosse capitato contro sua voglia, e però dato li ordini, cominciarono à venire barche cariche di diuerse merci, e particolarmente pelle di Bue, in quantità grande, e queste sono comprate da Mercanti Christiani ne traffichi, ch' hanno con le Genti del paese, non essendo possibile, ch' Orano possi fare tante pelle, e pur v' erano altri Legni, che negotiauano simil merce. Ben presto fù caricato il Vascello, essendo in opera ottanta Huomini, compartiti à suoi posti, senza mouersi con mirabil' ordine, che per altro sarebbe stato confusione; mà non poteffimo partire quel giorno, per essersi speso assai tempo alla Dogana, essendo stato negotio improuiso. Noi doi concertassimo, che non partendo la mattina seguente, d' andar in terra, per pigliar vn poco d' aria, e qualche respiro; mà la mattina, essendo il Mare quieto, & il vento fresco, e buono per il nostro viaggio, sarpatò assai per tempo, allargassimo le vele per ripassare lo stretto di Gibilterra, il che fù fatto con gran quiete, hauendo il vento in Poppa.

Dell' arriuo in Cadici, e si parla d' alcune Città di Spagna.

Cap. XXIII.

ENtrati nell' Oceano, drizzassimo la Prora verso Cadici, andando tutti trè i Vascelli vniti, perche il Spagnolo in ariuando al luogo, oue fù preso, voglio credere hauesse qualche timore, però vano, essendo sì bene accompagnato, che non doueua temere di qualsiuoglia incontro de Turchi; nulladimeno il pericolo passato, lo faceua andar auertito. Scoprimmo diuerse vele da lontano; mà proseguendo il loro viaggio, e noi il nostro, non volendo il Capitano aazardare il certo per l' incerto. La Fortezza sodetta d' Orano è di grandissima consideratione, e spesa, mà quando è munita, come si deue, è inespugnabile, e serue molto bene alli Christiani, quando sono portati dalle tempeste alla costa di Barbaria, non essendoui altro ricouero per saluarsi. Il vento fù tanto buono, che in due giorni arriuassimo alla vista di Cadici, lodando, e ringratiando Iddio, che ci facesse vedere quello bramato, e sospirato Porto, nel qual' entrato, si fece grandissima allegrezza di cannonate senza fine, e questo per esserui molti Vascelli della Natione del nostro. Voleuo sbarcare per portarmi al Conuento de Capuccini, mà il Capitano hauendo negotij in Siuiglia, piglio à sue spese vna barca coperta, dicendomi, se voleuo andar con lui, che m' hauerebbe condotto volontieri per amor di Dio; accettai la carità, e però mi trattenni tutto questo giorno per attenderlo, che si spedisse d' alcuni negotij, che haueua in Cadici, massime per la mercantia d' Orano. Stando Io in questo vastissimo Porto, mi pareua d' essere in mezzo d' vna gran selua posta nell' acqua, per la moltitudine de Vascelli, che di continuo fanno sentire cannonate, com' à dire entrando, ò partendo qualche Legno di sua Natione, ouero d' Amici, ad' ogni Persona di qualità, che visiti il Legno, ò Mercante, che v' habbia interesse; in somma non tralasciano occasione, benche minima di farsi sentire. Dirimpetto doue Io stauo, era vn Vascellotto, che portaua dieci pezzi d' artiglieria, di Natione Francese, carico di merluzzi, e per-

perche in questo giorno il Capitano del già detto picciolo Legno daua pranso ad alcuni Mercanti di sua Natione; offeruau, (vedeuo benissimo per esser molto più alto di loro) che mentre beueuano, ad ogni bicchiero di vino ne seguiva vna cannonata; il pranso durò fin à sera, e per consequenza li tiri, nel vltimo fecero vn brindisi à non sò chi, tutti in vna volta, e poi gettarono in alto ciascuno il suo bicchiero, quali parte ne caddero nell' istesso Vascello, e si spezzarono, e parte nell' acqua. Nella partenza poi, più che mai s' vdirono i spari; in modo tale, che questo picciolo Legno, in quel giorno solo scaricò trecento cannonate, cosa, che sembrarà incredibile, à chi non hà in pratica le facende di Mare. Le Genti stesse dell' altri Vascelli fastiditi, ò per meglio dire storditi di tanto sparare, di quando, in quando alzauano le voci, e gridi, dandogli la burla, con dire più volte, ò com' è valente il Galeone.

Ritornato il Capitano entrassimo nel Fiume *Qualdaqueuir*, parola Araba, che significa Fiume grande, che viene da Siuiglia, e non hauendo noi vento faceua vogare; arriuassimo à San *Lucar*, oue si fermassimo alcune hore. Vididi la Terra, qual' è assai buona, e di gran traffico, per esser Luogo di passaggio, e noi vi habbiamo vn Conuento. Imbarcati con l' aggiunta d' alcuni Passaggieri seguitassimo il viaggio, lasciando da vna parte, e l' altra diuersi Vascelli ancorati, e singolarmente doi di quei Galeoni, che chiamano Apostoli, che sogliono portare le flotte dall' Indie; segno euidente della profondità di questo Fiume, poiche ciascuno portaua nonanta pezzi d' artiglieria. Passata la mezza notte, scoprirono di lontano nel Fiume vn lume in vn battello, che veniuua verso di noi, onde tutti affermarono douer esser i Gabelieri, ch' à tal' hora rondano il Fiume, sperando incontrare barche di Mercantia, ò qualche contrabando; trà Passaggieri era vn' Irlandese (portaua vna veste nera sino al ginocchio) assai faceto, e tanto più, perche mostraua d' hauer beuto bene. Questi riuoltatosi alla brigata, disse; Signori se voi non volete pagare la Gabella lasciate far à me; hauete da fingerui addormentati, del resto non vi pigliate pensiero alcuno, mà auertite, che per qual si voglia accidente di non parlare, perche alla fine, se non mi vbbidirete, à voi taccherà pagare, ch' in quanto à me non hò che la vita. Così parlò il buon Irlandese: fatto silenzio, perche il battello già s' era accostato; l' Irlandese si pose alla cinta quattro Pistole, & à piedi vn fascio di Carabine, & vna ne pigliò sotto mano, & à questo modo attendeua, che gli Gabelieri li fossero vicino; fù consolato, perche il battello non solo s' accostò, mà afferrò con vncini la nostra barca; cominciarono quei del battello à dar voci alla barca, e gridauano à più potere; Ferma alla Corte, e sempre più rinforzauano le voci, e niuno li rispondeua, e però offeruando con la lanterna, viddero l' Irlandese appoggiato all' albero con tant' armi addosso, & à piedi, con tutto ciò li dissero; ò là Signori, bisogna pagare la Gabella, e vogliamo visitare la barca. L' Irlandese, (era Huomo alto di Statura, e magro) che fin à quell' hora, non haneua parlato: rispose à quello, che staua auanti con la lanterna da vna mano, e dall' altra la spada nuda; (così costumano in queste parti li Datiari) ò Galant' huomo, tu doueresti pagar me, per la pazienza hauuta, hauendomi tu svegliato. Queste Genti tutti dormono, e sono da cin-

quan-

quanta in sessanta Persone con trè bocche di fuoco per ciascuno, dormono sì, ma ti faccio sapere, che riposano con gran sicurezza, essendo Io svegliato, però ti prego, per quanto ti è cara la pelle à partirti subito, acciò non mi facci rompere il proponimento, che hò fatto di non voler per questa notte uccider huomo alcuno, hauendone sopra la conscienza più di cinquanta: Il Gabeliere udendo tal parlare, marauigliato di vedere tanta profontione in vn' Huomo solo, perche gl' altri dormiuano, ò fingeuano di dormire; si può supporre, che frà se stesso dicesse, se vn solo hà tal ardire, che sarebbe se tanta Gente fosse svegliata, e però considerato il suo meglio, cominciò à sputar dolce, con dire, V. S. mi faccia vn poco di mancia, (già s' era scordato la sua carica) che m'anderò in buon hora; all' hora si, che l' Irlandese andò in bestia, e perdette affatto la pazienza, onde infuriato, voltandoli la bocca della Carabina al petto (credeuo al certo l' uccidesse) li disse tante villanie, che stimai vn miracolo, non venissero alle mani da douero: insomma à furia di parole ingiuriose lo scacciò via, e non erano lontani dalla nostra barca dieci passi, che non potendo più tenere le risa; tutti nell' istesso tempo alzorono le voci gridando uiua, uiua, l' Irlandese. Quei del battello udito tanto strepito, stimarono bene allargarsi; e però oltre la seconda del Fiume, ch' essi haueuano, diedero mani à remi, e si fuggirono, e noi parimente all' incontro dell' acqua, s' auanzammo al nostro camino alla gran Città di Siuiglia.

Ringratiato il Capitano di tanta carità, che più non poteua fare vn Cattolico (chi sà, che non fosse Cattolico occulto) poiche, oltre il tenermi sempre appresso di se alla Tanola, quando entrai in Vascello nel principio, mi diede per stanza vno de quei Camerotti laterali, col trapontino per riposare, e di più vi stauano doi Barulli pieni di denari, consegnandomi vna chiaue, dicendomi, Padre; quando uscirete, ferrate con chiaue: segno euidentissimo di gran confidenza. Mi portai al nostro Conuento con pensiero di riposarmi, che ben n' haueuo bisogno; viddi poi la Città, qual' è capo dell' Andalusia, e la più grande, & anche la più popolata di tutta la Spagna, è tanto marauigliosa, ch' hanno il prouerbio: chi non vede Siuiglia, non vede marauiglia. Veramente è vno de belli Paesi, ch' habbi veduto; la Cattedrale è delle più grandi della Christianità; in tutta la Spagna costumano il Coro, e Altar Maggiore nel mezzo della Chiesa, massime le Cattedrali, e perciò leuano quel spatio di mezzo, il che parmi di molto impedimento, del resto sono fabriche bellissime, e grandi. Il Campanile è vno delle cinque Merauiglie di Spagna, le quali sono le seguenti. San Lorenzo l' Escuriale; il Monte di Sant' Adriano in Biscaglia, Monserrato in Cattalogna, la Cisterna di Granata, & il Ponte, ò acquedotto di Segouia, qual hà cento, e settantafette archi. Il Campanile del quale parlo è tanto largo, e commodo, che si può salire à cauallo, ò in Lettica; vi sono trentatrè Campanie, e prima d' arriuare oue sono, si trouano molte Famiglie abitanti in quel Maschio, fabricato dentro la Torre, ch' in verità è vna machina delle più insigni d' Europa. Vi rissiede l' Arciuescouo della Nobilissima famiglia de Spinoli, & hà di rendita più di cento milla ducati; Il Capitolo cento, e vinti milla, e la Fabrica trenta milla. Li Canonici si portano alla Chiesa in Carozza da quattro Muli, e sono richissimi; officiano poi

con grandissima diuotione, e grauità, e per vna solennità, che mi trouai presente, offeruai, che v'erano quaranta Preti col Piuiale, e ciascuno d'essi con vn' asta alta più d'vn Huomo, e coperta d'argento superbamente lauorata, massime nella sommità. I Conuenti di Religiosi sono numerosissimi, & almeno v' habitano cento persone, e singolarmente quello de Padri Zoccolanti, oue sono ducento Frati, con fabrica tanto grande, che sembra vna Terra; la sola Campana del Refettorio è più grande assai delle nostre ordinarie della Chiesa, cosa molto necessaria, se deue vdirsi per tutto questa gran fabrica. Vididi poi il Palazzo, e Giardino Reale, con Fontane, Boschi di Limoni, Aranzi, e Cedri, cosa da Rè. Il popolo dicono ascendere sopra trecento milla anime, e Clima dilitosissimo, essendo in gradi quattordici, e minuti trenta di longitudine, e trentasette gradi, e minuti venticinque di latitudine; tralascio il resto, ch' assai vi faria che dire.

Partij poscia per Cordoua, passando per Carmona, Ezga, & altri Luoghi piccioli, che tralascio, non essendo mia intentione, come dissi, di scriuere minutamente, ciò ch' hò veduto. Cordoua dunque fù già Capo di tutta la Bettica, & hora ridotta ad vna Città ordinaria onde, s'ingannano alcuni Scrittori Moderni, descriuendola, come fù già, e non quello ch'è di presente; è situata in vna delitiosa Valle, nella quale scorre il Fiume nominato di sopra, qual'è ristretto da due gran Sciepi, non di Spini, come si vede in molt' altri, ma de foltissime piante di Leandri rossi, e bianchi, ch' essendo fioriti, rappresenta vn vago Giardino; nella Città due cose singolari offeruai, vna è la Cattedrale quale credo sij la più grande, e capace di tutta la Christianità, anche più di Santa Sofia di Costantinopoli. Fù già vna Meschita de Mori di venticinque Naui, hora consecrata in Chiesa, hanno disfatto cinque Naui di mezzo, con farne vna altissima stucata, e lauorata à modo di questi tempi; sostiene il soffitto, ancor che basso all' vso de Turchi seicento colonne di marmo fino. Offeruai vna colonna, posta fuori dell' ordine vicino alla parete della Chiesa, nella qual' è dipinto vn' Huomo posto ne ceppi, e mi dissero, che quello era figura d' vn Christiano, che fù Schiauo de Mori, posto prigione, oue era quella colonna, e con l' vngie vi haueua intagliato vna Croce; che da me veduta, stimai ch' vn scarpello, non potesse far meglio; pur è marmo finissimo, e ben potiamo dire, che vi ponesse qualch' anno. Il Tabernacolo, o ciborio dell' Altar Maggiore hà di rendita trè milla piastre, & è tutto di pietre pretiose, e più alto d'vn' Huomo. Vno de questi Signori Canonici mi disse; che nella Chiesa v'erano tanti Altari, quanti giorni nell' anno. Nella Capella del Santissimo, vi sono cinque Altari. La Sacra Pisside è di quattordici pesi d'argento, e non si moue, ch' il *Corpus Domini*. Il Campanile è opera moderna, separato totalmente da ogni fabrica, e vi sono dodici Campane. Dico con ogni sincerità, che se questa fabrica fosse all' vso moderno, e corrispondesse l' altezza, alla vastità, si potrebbe dire vna merauiglia dell' vniuerso. Il vestito del Signor Canonico era questo, haueua sopra la veste nera il Rochetto, e poi portaua sopra le spalle vna Touaglia bianca, e con vna mano era necessario la tenesse vnita sul petto, il che mi parue di qualche intrico; ci narrò di più questo cortese Signore, come

questa Chiesa è arricchita di moltissimi Corpi di Santi Martiri, il ch'è verisimile, tenendoui i Mori la loro principale Corte, oue di continuo reffideuano i Tiranni. L'altra cosa particolare, è la Chiesa de Padri Agostiniani, qual'è opra moderna stuccata, e messa à oro, con pitture framezzate de primi Valent' huomini in quel arte; quiui si fanno acque odorose di tutte le forti, e le più stimate di tutta la Spagna.

Partito dalla sodetta Città, andai ad Alcalá la Reale, Città del Regno di Granata, caminando sempre nel Rosmarino, Spico nardo, Saluia, e Lauanda, si che per strada non mi mancò, ch'odorare. Questa è posta sopra d'vna Colina separata dall'altre, ch'al vederla sembra vna pigna. La Cattedrale, è Palazzo Episcopale è situato nella sommità, & è assai buona fabrica. Sbrigato, m'incaminai alla volta di Granata, andando sempre costeggiando vna Valle assai delitiosa, e fruttifera; finalmente giunsi à Granata, qual'è Capo di Regno, e fù l'ultima Piazza lasciata sforzatamente da Mori, che per centinaia d'anni si godettero si vago paese; vi rissiede l'Arciuescouo, e la Cattedrale non è per anche perfettionata, che sarà poi fabrica di consideratione. La Città è posta in Teatro verso mezzo giorno frà doi alti Monti, sopra vno v'è il Palazzo, del Rè Moro, che dicono l'Alambro, e non ostante l'altezza del Monte, vi sono moltissime fonti; nel gran Cortile vi è vna grandissima peschiera con le sponde di marmo bianco, attorniata da Cedri, Aranci, e Limoni, e par appunto sijnel mezzo d'un Bosco. Il Palazzo tiene vn'infinità di stanze, & vna in particolare, che dicendo Io vna parola sotto voce; vn'altro, che stia con l'orecchio vicino al muro dall'altra parte, mi seppe dire, Padre hauete detto questo, e fù vero, con tutto che la stanza sia molto grande, mà essendo in volta, e basso, ciò è causa, che quello dalla parte opposta intenda tutto. Molti Bagni vi sono, e tutti di differente lauori, & architettura, e marmi finissimi, come costumano i Turchi; mà questi seruiuano per i Rè, e Corte. Passai poscia all'altro Monte, oue si martirizauano i Christiani, e Santi Martiri, de quali ve ne sono pozzi pieni, non vi mancano diuersi Luoghi Sotteranei, e Cemiterij di gran diuotione, e la Comunità vi mantiene molte lampade, & è continuo il concorso del Popolo, e perciò il Publico à sue spese vi mantiene anche Sacerdoti, & vn Collegio di Giouani con suoi Maestri, e Lettori particolari. Ritornato alla Città, andai alla Piazza, e sarebbe assai grande, e bella, mà vi hanno fatto vna infinità di botteghe di legno, come si costuma da noi in tempo di Fiera, mà qui vi stano tutto l'anno, e li Turchi ne loro paesi così costumano, e li chiamano Bazzar; quini pure è quella gran Cisterna capace di milliaia, è milioni botte d'acqua, & è vna delle cinque marauiglie di Spagna, come dissi di sopra. Hà poi belle fabriche, e trade, habitate da Gente di bel sangue, e molto cortesi con Forestieri; tralascio il resto, che si potrebbe dire, concludendo esser vna delle insigni, e buone Città di Spagna.

Lasciato Granata, passai alcuni piccioli Luoghi, & arriuai ad Antechera Terra, mà di grandezza non cede à molte Città, il nostro Conuento è fuori in luogo eminente, restando l'habitato in vna lunga, e stretta valle. Mi fermai otto giorni, hauendoui ritrouato vn Padre Guardiano compitissimo, e pieno di carità, e fin-

singularmente per vedermi mal vestito, mi diede il suo proprio mantello nuouo, che mi diede questo Inuerno la vita, essendo con poco sangue, più il freddo si faceua sentire estrinsecamente, mà interiormente haueuo sempre la febre. Ringratiato con tutto l'affetto il sodetto Padre, passai à Malaga (l'infermità mia mi sforzò voltarmi verso il Mare) Città maritima, pur del Regno di Granata, posta in piano alla marina, tiene doi Castelli, l'vno, contro l'altro, quel di sopra si chiama Liblafort, e l'altro Alcauazza. Vi risiede per Vescouo il Fratello del Signor D. Gio: d' Aultria della Religione Dominicana, qual hà di rendita ottanta milla piastre. Il Duomo è assai buona fabrica, mà eccellenti sono le sedie del Coro, tenendo ciascuna vna statua, posta nel suo Nicchio, lauorata da buona mano; tralascio molte cose per non esser prolisso. Questo solo dirò, ch' haueuo ritrouato vn' Huomo chiamato Carlo Milanese, e fatto amicitia, era venuto con me molti giorni, dicendomi voler andar à Milano; però dissi, anderemo insieme, e lo conduceuo meco ne Conuenti, oue mi fermauo, e per strada non manca di mostrargli, e fargli toccar con mano le cose di questo Mondo; haueua militato nelle Guerre dieci anni, haueua di più seruito di Cuoco in Cadici à Padri Giesuiti, e però ritrouandosi non solo satio, mà fastidito di queste cose visibili, mosso anche per il buon essemplio haunto, per lo spatio di doi anni nel Collegio de sodetti Padri; non hebbi, che faticar molto in persuaderlo al ben fare: mi disse, che si farebbe fatto Religioso, e in tutto, e per tutto non si farebbe partito dalla mia volontà; risposi esser troppo auanzato nell' età, (teneua trenta cinque anni) mà se pure desideraua di cuore saluarsi, Io teneuo vna strada sicurissima per la sua salute, senz' aggrauarlo di voti, e si fatte obligationi; vdito questo, subito soggiunse, oh Padre! insegnatemi questa via sicura per saluarmi, che v' assicuro per Dio, che l'abbracciarò con tutto il cuore (offerua Lettore l' habito fatto di giurare); già più volte ti hò detto, replicai, che non occorre, che bestemi, ne giuri, essendo con me, e desideri la mia compagnia: mà che poteua fare il poueretto? per il che replicò Padre v' assicuro per Dio, che non mi sentirete più giurare, e nello stesso tempo giuraua, mà il Meschino rauuedutosi, piangeua, dicendo perdonatemi, e per gratia non vi scordate di mostrarmi la strada sì buona per andar in Paradiso (era vn buon Lombardo) quello ti hò promesso, dissi, ti sarà da me mantenuto in questa maniera. Sappi dunque, che per il tuo stato di presente non vi è il miglior modo, ch' Io ti dia l' habito, e vesta da Tertiario (In Spagna s' addimandano *Donados*) perche così starai con noi Capuccini, mà non hauerai tante obligationi sopra le spalle, come noi; considera se ti piace questa proposta, e poi mi significarai i tuoi sentimenti. Questi senza pensarui punto replicò, Padre, vi hò detto, che farò tutto quello volete, se così è soggiunsi, quiui in Malaga farò che il Padre Francesco da Villa nuoua Predicatore, e Vicario, qual è mio Amico (l' haueuo conosciuto in Cadici) ti dia l' habito; però pregai il sodetto Padre à far questa carità di vestirlo, come fece, vna Domenica doppo il Vespero, auanti l' Altar Maggiore con le solite cerimonie, (già l' haueuo instrutto, e confessato generalmente di tutti i suoi peccati) e così restò mio compagno, e si mutò totalmente, ch' Io ne restai stupito, e ben poteuo dire, *hæc mutatio dextræ excelsi*, andaua per

il Conuento, seruiua alle Messe, lauoraua nel Giardino con tanta edificazione, compositione, e buon essemplio di questi Padri, che se non haueffero veduto il bisogno, anzi necessità che n' haueuo, me lo hauerebbero chiesto per il Conuento; mi diceua Frà Carlo; Padre, è tanta la consolatione, e quiete d' animo, che godo in questo stato, che non solamente l'anima mia ne partecipa, mà ancora il corpo, perche dormo meglio con questo sacco, che quando portauo la camicia, e mi credeuo, che douesse esser tutto il contrario; così è veramente, che il patir per Christo è godimento. Ci fermassimo in questa Città per attendere qualche imbarco, che poco tardò à capitare sicurissimo, e buonissimo, come dirò nel Capitolo seguente.

Del Viaggio di Cartagena nelle Galere di Spagna, e di ciò, che mi successe. Cap. XXIV.

DOppo d' hauer atteso l' imbarco otto giorni, capitarono finalmente le Galere della squadra di Spagna, però subito mi portai dall' Eccellentissimo Signor Marchese di Baiona, il Vecchio, Generale delle dette Galere, supplicandolo della carità dell' imbarco. Questi inteso la mia dimanda, & Io esser Italiano mi concesse cortesemenre, non solo l' imbarco, mà ch' andassi nella sua Galea, con tenermi alla sua Tauola, non hauendo ne Capellano, ne Confessore; m' ordinò, che subintrassi nel posto di Capellano, e di Confessore, com' anche di tutta la squadra; facendo allestire vna Camera vicino alla sua, volendo ch' Io godessi il fauore della continua sua conuersatione, e quando pranfaua, ò ceneua in Camera di Poppa, voleua per ogni modo, (gran diuotione) che sedessi in capo di Tauola; quando poi pranzaua in publico, e si faceuano due credenze d' argenteria con gran pompa, e seruitù, all' hora staua egli in capo di Tauola, sonando in quel mentre sette Trombe, ò Piffari in concerto; Frà Carlo il Donado andò nella Galera detta la Patrona, e fù raccomandato à quel Capitano. Non ostante ch' Io fossi, e stessi così regalato, ch' al certo più non poteuo desiderare, nulladimeno più bramauo, e stimauo esser in vn Vascello, essendoui assai più commodità, ch' in vna Galera. Trè volte fù la nostra partenza dal Porto, e sempre bisognò tornar à dietro; hora per il Mare turbato, hora per il troppo vento, & hora per il cattiuo tempo; qual finalmente mutato in buono, e quasi calma, farpato la quarta volta, vogando à tutta forza s'auanzammo in alto Mare, oue vedessimo vn Vascello, e credendo, che fosse legno Turcho, fù cinto dalle Galere, mà la Patrona auanzatosi (fontione, ch' appartiene ad essa) più dell' altre, per farsi render obbedienza, isparando vn pezzo senza palla. Quelli del Vascello vedendo, che non bisognaua dormire, essendo circondato dalle Galere, & essi non si poteuano muere, per non esser vento; onde subito isparò vn tiro senza palla, mà dubitando d' inganno, furono chiamati à bordo, hauendo loro in questo mentre, posto la bandiera d' Inghilterra. Vdirò la volontà del Generale, gettato il schiffo nel acqua, venne il Capitano con sei de più Principali à far riueranza à sua Eccellenza, al quale doppo i complimenti, diedero auuiso, che la sera auanti haueuano sco-
per-

però tre Bergantini Turcheschi, mà per la calma non gl' haueuano potuto seguire, essendosi in vn baleno tolti di vista à forza di remi; pigliato congedo parti, per il suo Vascello, oue giunto fece vna salua di vinticinque cannonate, mentre le Galere, si poneuano in ordinanza, per profeguire il viaggio, restando la nostra, sempre nel vltimo, per rispetto del Generale, come si costuma. Terminata la salua; la nostra Galera, isparò vn tiro per ringraziamento, e caminando con remi arriuassimo ad Armeria Città maritima nel Regno di Granata, non molto grande, mà bella, & abbondante de fonti, per esser posta in Collina, e singolarmente la Fortezza. Quiui restassimo doi giorni prouedendosi di rinfreschi, e particolarmente d'acqua la più stimata di queste parti. Il Signor Governatore regalò sua Eccellenza di vn rinfresco riguardeuole; & essendo giorno di Festa, si fece la baracca, ò padiglione alla spiaggia del Mare, per celebrare la Santa Messa, e sua Eccellenza si Confessò, e Comunicò con gran diuotione, e buon esempio di tutti; nel partire poscia il Castellano fece vna bellissima salua. Fatto il segno della leua (così chiamano vn tiro di cannone, che si fa, per auuiso di quelli, che sono in terra, acciò si spediscono, e si portino à bordo, essendo segno di partenza). Sarpato partissimo molto ben prouisionati. Poco doppo incontrassimo vna barca Genouese, che fermata, ci diede nuoua, come diedero alla punta d'vn Monte (credo lo chiamino, il Capo di Gatta) vi stauano ancorati tre Bergantini, e che non essendosi mossi alla vista della loro barca, stimauano fossero Legni Christiani; mà il Generale per l'auuiso hauuto dal Vascello Inglese, ch'erano certamente Turchi, fece schierare le Galere in forma di mezza luna, & allontanarsi da terra, acciò li Bergantini non potessero fuggire; quali accortosi (troppo tardi) delle Galere, subito uscirono da quella punta per scampare, mà vedendosi circondati da noi, furono necessitati rendersi. Trouassimo in essi vinticinque Turchi per Legno, con monitione da bocca, e da guerra, e non altro: I Turchi furono distribuiti per le Galere, & armati i Bergantini di Gente Christiana, venendo appresso di noi, che sembrauano tre picciole Galere. Auanzatosi qualche miglio incontrassimo vn battello con vna bandirola in Poppa, (si vedeuo benissimo per il lume della Luna) che fermato dalla Galera Patrona, fece istanza, chi veniuo dentro, d'esser condotto alla presenza del Generale. Entrato nella nostra Galera, e fatto riuerenza à sua Eccellenza, li parlò in tal guisa. Vengo da Cartagena mandato da quel Governatore per dar auuiso à vostra Eccellenza, come verso le due hore di questa notte sono fuggiti dodici Schiaui Turchi con vn battello, mà per non hauer potuto rubar armi, haueuano caricato il Legno di pietre. Accortosene il Guardiano del Porto, li spedì dietro vna Felucca con dodici Moschettieri, e tanta fù la forza del vogare, ch'arriuaronò i Turchi, quali non hauendo armi, si stesero con tutta la persona sopra le pietre, sin tanto, che i Christiani haueffero scaricati i Moschetti. I Turchi non vdendo più tiri, non furono lenti à leuarsi, e datto di mano à sassi, aspettarono, che li nostri gl' andassero alla vita con le Spade, mà le sassate, che fiocauano, non solo li fecero star à dietro, mà furono trattati in modo, che tutti restarono feriti, onde pensato meglio à casi loro, se n'erano ritornati in Porto suergognati, rotto la testa, e con danno della

per-

perdita de Schiaui . Il Generale , che mai haueua parlato : rispose , ch' andasse in buon hora , & ordinò alle Galere di profeguire il viaggio , (all' arriuo del battello s' erano tutte fermate) nel qual mentre non mancò materia di discorso sopra tal accidente , e senza accorgersene arriuassimo à Cartagena , nel Regno di Murcia , quale mostra veramente , ch' anticamente fosse qualche cosa di buono , mà adesso , è quasi distrutta , con poca gente , e paese sterile , perche vi pioue rare volte , è Clima caldo , essendo in gradi dodeci , e quindici minuti , di Longitudine , e trentasette , e minuti quindici di Latitudine . Il Porto è bellissimo , e sicurissimo , naturale cinto da Monti , essendoui solo tanto di bocca , che possa entrarui vna Galera . Giunto sua Eccellenza in Palazzo , poco doppo chiesero vdiencia sei Persone , che all' habito paruero Forestieri ; furono subito introdotti , e si fece auanti il Principale , e disse ; Il Capitano del Vascello Inglese , che vostra Eccellenza doi giorni sono lasciò ne Mari d' Armeria , li mandai dodeci Schiaui fuggiti da questo Porto , quali andando per il Mare , senza sapere , oue approdare ; veduto il Vascello nostro vennero à bordo , credendo fosse Turco , e però li rimette i Schiaui con l'istesso battello . Sua Eccellenza rasserenato in faccia : (si mostraua in prima assai turbato) rispose , che ringratiasse il Capitano dell' operato , e dell' affettione , che portaua alla Natione Spagnola , e che si preualeffe di lui all' occorenza , e regalatili d' alcune cose , ordinò fosse caricato il schiffo , oue erano venuti di diuersi rinfreschi , e singolarmente d' herbaggi ; incaricando al suo Maggior Duomo , ò Maestro di Casa gl' accompagnasse fino all' imbarco . Per vltimo compimento fù eseguita la sentenza data dal Generale contro gli Schiaui fuggiti , che fù il regalo di cento neruate per vno , vnico lenitiuo per simil Gente , perche al sicuro sono trattati molto meglio , che non sono i pouer Christiani Schiaui de Turchi ; anzi hò sentito à mormorare in alcuni Luoghi di Christianità , e con ragione , perche diano tanta libertà à Schiaui Turchi , essendo l' eccesso vitioso in tutte le cose . Tal fine hebbe il mio viaggio con le sodette Galere .

*Andata in Carauacca , e del origine della Santa Croce
di detta Città . Cap. XXV .*

PIgliato licenza , e ringratiato Sua Eccellenza de fauori , e gratie fattemi ; nel partire mi diede vna lettera diretta à Monsignor Sagrila , e Custode della Santa Croce , acciò restassi sodisfatto di quanto desiderauo da lui . Molto faticoso mi riuscì il camino , per esser strada disfairosa per vn fano , tanto più per me , che con la solita febre viaggiano , mà con l'aiuto di Dio benedetto , e di Frà Carlo nostro *Donado* , ò Tertiario , vi peruenni . Giace Carauacca nel Regno di Murcia , sopra vn' aspro giogo di Monte , & è assegnato à Cauaglieri di San Giacomo , è molto forte , e per sito , e per armi , & hà più luoghi sotteranei , & incauati nel duro sasso , i quali già , quando era soggetta à Mori , seruiuano per tenerui Prigionii Christiani presi in guerra . Occorse in tempo , che signoreggiaua vn Rè Moro queste parti di Spagna , egli in occasione di vedere la Città , e Rocca , si fece per curiosità condur auanti i Christiani , à doi , à doi , che sitrouauano nelle dette Ca-

uerne, e vedutoli così consumati dalla fame, e dalla strettezza del luogo, e del lezzo istesso, n' hebbe molta compassione; onde ordinò, che fossero cauati da quei penosissimi luoghi, e fossero adoprati à seruigio della Città in quelle arti, che ciascuno sapeua fare, e secondo, che li passauano auanti, gli addimandaua di che Patria ciascuno fosse, ch' arte, e professione facessero già, quando nel stato di libertà si trouauano. Trà questi passandogli auanti vn Vecchio di venerabile aspetto, gl' addimandò il Rè Moro di sua professione, il quale così rispose: Io sono Sacerdote de Christiani, e la mia dignità v' inanzi à tutte l'altre etiam dio Regali d' honore, e d' autorità. Il Rè Saracino dilettandosi della risposta del Vecchio; voglio dissegli, che t' mi faci vedere cotesto sì degno tuo ministero; à questo rispose il Sacerdote, che ciò non poteua fare, per cioche iui non v' erano le Sacre Vesti, ne quanto fà bisogno per il Diuino Sacrificio. Il Rè desideroso di vedere il modo di tal Sacrificio, non indugiò mandare à pigliare tutto ciò ad vna Città Christiana iui vicina. Onde fù tosto apparecchiato nell' istessa Rocca il luogo più accomodato per tal Sacrificio, e quiui fù acconcio vn Altare con la sua pietra Sacra. Vestissi il Sacerdote de paramenti suoi, preparò il Calice, con tutto ciò che ad' esso apparteneua, vi era l' Ostia, & il Vino da consacrare, e già era per dar principio alla Santa Messa; era quel giorno il terzo di Maggio dedicato all' Inuentione della Santa Croce, la qual pur si richiedeua all' Altare, & à cui si conformaua l' Officio Diuino del giorno corrente, & ecco bel miracolo, che in quel punto, si vidde vn giocondissimo spettacolo, che diuinosi il volto dell' edificio, prima apparue vn immenso splendore, e poscia scesero per l' apertura del muro due Angioli dal Cielo, i quali portauano nelle mani vna bella Croce di legno lunga vn palmo in circa, e la posarono con riuerente modo sopra l' Altare apparecchiato. Stupì à quella sì gloriosa apparitione il Rè, insieme con tutti i suoi Baroni, & i Christiani, ch' erano presenti con lacrime, e singulti, e col spesso battersi il petto dauano segno di gran tenerezza, e compuntione di diuotione, e ringraziavano Dio benedetto di cuore di tanto beneficio, ne poteuano per souerchia allegrezza trattenersi dal piangere, e sospirare. Finito il Sacrificio, il Rè Moro mosso da tanto Miracolo si battezzò insieme con tutti i suoi, e liberò tutti i Christiani da quella lunga prigionia, e cattiuità. Fece poi fabricare vna Chiesa nella Rocca istessa, e nella Capella Maggiore pose la Santa Croce, entro vna Cassetta d' Oro lauorata, con trè Chiauui. Sono più di quattrocento anni, che si conserva in questo Luogo tanto tesoro, concorrendoui non solo da tutta la Spagna, mà ancora da tutta l' Europa Pellegrini, per hauere, e vedere sì miracolosa Croce, quale hà due trauersi, vno più corto dell' altro, e stata poi incastrata nel argento, ancorche in tanti anni non si sij punto tarmata. In progresso poi di tempo è stata da Sommi Pontefici di molte singolari indulgenze priuilegiata. Hora narrato l' origine della Santa Croce, mi resta dire della sodisfattione ch' hebbi, mediante la lettera di quel Grande di Spagna, come dissi di sopra, perche fece benissimo il suo effetto, e tanto più, che capitai in tempo, che vi erano alcuni Signori Forestieri, perche aprendosi quel vetro, ch' hora stà auanti alla Santa Croce, feci toccare la Santa Reliquia tutte le Crocette, che m' erano state datte.

Ter-

Terminate le nostre diuotioni, e ringratiato chi m'haueua fauorito, partij col Tertiario, & andassimo à Murcia; già Capo di Regno, e perche si vedono molte antichità, è da credere, che già fosse più grande; passassimo poscia ad Oriuella Città ordinaria, e principio del Regno di Valenza; doue trouato vna Barca per la Città d' Alicante, c' imbarcassimo in vna Tartana nel Fiume Segura, e dopo entrassimo in Mare; si caminaua allegramente, hauendo il vento fauoreuole senza auertire, ch'erauammo molto vicini à terra; imperochè scoperti da vna Guardia di quelle Torri, (come narra di sopra) che sono fabricate per la costa, e non hauendo noi posto bandiera alcuna, colui della guardia ci scaricò dietro vna cannonata, che passandoci sopra il Capo la palla fischiando, poco mancò, che non colpisse qualcheduno di noi, e causò in tutti non poco timore, e questo per esser stato caso improuiso; però subito senza perder tempo, si spiegò la bandiera di Valenza, essendo noi alla costa di detto Regno; il vento fù tanto buono, e la Tartana andaua sì velocemente, (sono detti Vcelli di Mare) ch' al tramontar del Sole arriuassimo in Alicante. Gettato l'ancora, e ringratiato il Padrone della carità, mi portai col Terciario al nostro Conuento, qual' è fuori della Città verso la Collina, vi ritrouai Guardiano il Padre Antonio da Valenza, se ben mi ricordo, Huomo molto cortese, qual fece scusa meco, se non faria trattato in quel modo ch' il mio stato ricercaua, e la carità voleua, perche poco auanti era restato senza Cuciniere, essendo morto di febre maligna in sette giorni, & il peggio era, ch' il suo Prouinciale li scriueua, che facesse come poteua, stando, che non haueua Frate da mandargli; sì che vna Famiglia di trenta, e più Religiosi, era senza il principal Officiale. In Cucina esserui vn Giouine, vscito poco prima di Nouitiato, che non sapeua fare cosa alcuna. Terminato il discorso, li risposi: Padre questo non vi dia noia, hauendo Io meco il rimedio, perche il mio *Donado*, hauendo seruito i Padri Giesuiti di Cadici in questo Officio, voglio sperare, che sarà anche buono per questo Conuento. Il Padre Guardiano vdito questo, parue li ritornasse il fiato nel Corpo, onde abbracciatomi disse, sia benedetto il Signor' Id-dio, che v' hà inspirato di venir in questo Luogo, perche in verità ero afflittissimo, non sapeuo, come mi fare con vna Famiglia sì grande alle spalle, e però tutto allegro chiamò dalla fenestra il *Donado*, (l'haueuo già mandato nell'Horto) qual venuto li dissi, che facesse, quanto il Padre Superiore ordinasse, & andati alla Cucina li fù consegnato le chiaue dell' Officio, pregandolo il Padre Guardiano di pigliarsi anche il fastidio d' insegnare à quel Giouine. In somma la consolatione di questa Famiglia fù grande, onde Io ero sì ben veduto, & accarezzato, che più non poteuo desiderare, secondo la nostra pouertà. Il gusto però di questi Religiosi, non era perfetto, ancorche vedessero alla mensa quel poco di mangiare, così ben cucinato, e custodito, che tutti benediceuano il giorno della mia venuta, mà il considerare poi, ch' Io doppo qualche tempo doueua necessariamente partire, per proseguire il mio viaggio, restauano afflitti. In questo Luogo vi era il Studio di Teologia, & i Padri Studenti veniuano à vicenda per veder mi nell' Infermaria, e quasi tutti i discorsi erano sopra del *Donado*, perche non solo li daua sodisfattione, e gradimento in Cucina, mà ancora con la modestia nel

nel conuersare, e sopra tutto con la compositione in Chiesa, & in seruire alle Messe; diligente la notte, e giorno al Coro; come se fosse stato veterano in simili facende, ch' Io stesso ne restauo stupito, e però vero, che tanto li haueuo predicato nella testa per istrada, & in tutti i luoghi, acciò non mi facesse vergogna, che con l' aiuto di Dio, si bene, e si presto s'accommodò alla vita Religiosa, ch' Io con tutto l' affetto ne ringratiauo del continuo S. D. M. . Intendeuo benissimo tutti questi Padri ciò, che voleuano inferire i loro discorsi, ch' era di lasciar il *Donado*, quando douessi partire, mà con tutto ciò non palesai mai apertamente i miei sentimenti, se non vn giorno (forsi accordati) doppo il Vespero venero molti di loro in mia cella, & il Padre Guardiano in nome dell' altri mi pregò (vsò parole di tanta humiltà, che mi faceua vergognare) di fare questa carità al loro Conuento di lasciarli quel *Donado*, che in tutte le cose, tanto manuali, come spirituali, riu- sciua di tanta edificatione, non solamente à suoi Religiosi, mà ancora à Secolari, con foggiongere molte altre parole, che lascio per breuità. Risposi; Padri miei douete sapere, che quando hò dato l' habito, anzi prima, accettando questo Huomo in mia compagnia li promisi di condurlo in Italia meco, per il bisogno, che n' haueuo, onde adesso non poteuo risolvere cosa alcuna senza il dilui gusto; sono però certo, che quanto vorrò farà. Si che Padri dal canto mio tenete già il tutto per concluso, non mi lasciarono proseguire il raggionamento, mà tutti assieme dissero; che li bastaua della mia parola, essendo certissimi, che il buon' Huomo non si faria partito da quanto li haueffi ordinato. Partiti li fodetti; chiamai il *Donado*, e li rappresentai non solo il desiderio di questi Religiosi, mà ancora l' estremo bisogno, che haueuano della sua Persona; non ostante questo, hauendoti promesso di condurti in Italia, non voglio forzarti à restare, mà ben ti auertisco, che difficilmente trouarai vna Casa, oue sij si ben veduto, e trattato come in questa, e che il mio desiderio era, che si' asse sodisfattione à questi Padri, che con tanto affetto, somissioni esorbitanti, ne n' haueuano fatta istanza; rispose, che vi faria restato volentieri, già che vedeua, ch' Io v' inclinauo, e che si faria sforzato di farmi honore, col seruire tutti con ogni humiltà; licentiatolo mi portai dal Padre Guardiano, e li nottificai il concertato. Tralascio le parole di ringratiamenti, che il buon Padre, e tutta la Famiglia mi fecero, esibendosi di tener anche me, se fossi voluto restare; li ringratiai, che in quanto à me non poteuo far di meno di non partire per la prima occasione. Mà per terminare il discorso di questo *Donado*, farà bene di soggiungere, ciò ch' è occorso doppo sette anni. Perche ritrouandomi al Capitolo Generale celebrato in Roma l' anno 1678. andai à ritrouare in Cella il Padre Prouinciale di Valenza, pregandolo à darmi qualche nuoua di Frà Carlo da Milano Tertiario, ch' haueuo già lasciato in Alicante; il Padre inteso, esser Io Frà Dionigio da Piacenza: mi rispose; oh Padre! quanto vi siamo obligati, per hauerci dato tal' Huomo, perche doppo d' hauer fatto la Cucina quattro anni in circa, sono stato necessitato, pregato, e supplicato sì da Frati, come da Secolari, farlo Cercatore del Porto, & è tanta la diuotione, che il Popolo li porta, che noi à suo rispetto poco, ò nulla siamo stimati, il che da me vdito, ne ringratiai il Padre Prouinciale, e di continuo ne ringratio Sua Diuina

Maestà, *qui facit mirabilia solus*. Mà è ormai tempo, che ritorniamo al nostro viaggio; Mentre attendeuo l'imbarco viddi la Città, qual' è bella, di grandezza ordinaria, mà di gran traffico. Ritrouai vna buona occasione d'imbarco, che fù vn Mercante Fiammingo, che si portaua à Valenza, per suoi negotij, che cortesemente m' accettò in sua compagnia, & il viaggio passò assai felicemente; solo nel Golfo haueffimo qualche poco di vento per Prora. Sbarcato andai al nostro Conuento, poscia il giorno seguente viddi questa insigne Città di Valenza Capo di Regno, e veramente stimo sia il Clima più temperato, e paese più vago, e più delizioso di tutta la Spagna, e si può parangonare al Clima del nostro Napoli; l' Arciuescouato è la fabrica più insigne della Città. Pensauo partire subito, mà vna notte venne vn tempo sì fiero, che tutti i Legni, che stauano in acqua si spezzarono, l' vno contro l' altro, e niuno fù esente da simil infortunio, onde quelle Genti dal pericolo passato, fatte auertiti, venero tutti quel giorno à Confessarsi, & Io hebbi l' assunto di Confessare li Forastieri; Confessando noi in molti luoghi di Spagna, Francia, Germania, & anche d' Italia, non essendoci prohibito dalla nostra Regola, come suppongono alcuni, mà doue non è bisogno, non lo facciamo, così ordinandoci le nostre Constitutioni. Imbarcato in vna Sahetia, andai à Tortosa Città ordinaria della Catalogna, e non volendo il Pilotto fermarsi, che per due hore, non andai à terra, mà sarpato faceffimo vela, & arriuaffimo à Tarracona pur Città della Catalogna, qual hà molte antichità, & vn bellissimo Duomo, & è Arciuescouato di molta giurisdittione; da questa Città mi portai per terra à Villa Franca, Luogo picciolo, e poscia à *Monferat*, ch'è vna Montagna altissima, oue è vna Beata Vergine di grandissima diuotione, e miracoli, e per consolatione de Deuoti di tanta Signora, sarà bene, che racconti l' Origine di questa diuotione, perche contiene cose non ordinarie.

Origine della Madonna di Monferat in Catalogna.

Cap. XXVI.

Giace dunque nel Regno di Catalogna vna Montagna da per se, in vn così bel sito, che vagheggia, non pure le contrade vicine, e lontane, mà si scopre più di ducento miglia il Mare Mediterraneo, e sino l' Isole di Maiorica, e Minorica, & Euizza. Ancorche sia tutta dirupi, e scogli, sonouì nondimeno alberi deliziosi, & herbe odorifere, e perche i scogli della gran Montagna sono diuisi l' vno dall' altro, come se fossero stati partiti con la sega, però chiamasi questa *Monferat*, che in lingua Italiana vuol dire Monte segato. Era questa, con molto di questo Paese intorno della giurisdittione del Conte di Barcellona d' allhora, che nomauasi Guifrapelo, mà non essendo atta à coltura, era poco, ò nulla habitata: Onde vn' Eremita di Santa vita, se l' haueua presa per suo soggiorno. Quiui essercitandosi in ogni virtù, se non noto alli Huomini, alla conuersione de quali s'era inuolato, era noto à Dio, nel cui Santo Seruigio di già più, e più giorni perseueraua. Inuidiaua il Demonio il suo bene, & andaua tendendogli ogn' hor insidie, per farlo traboccare da quel stato. Al fine entrò (per Diuina permissione) il Ne-
im

mico in vna Donzella Figliuola del Conte Guifrapelo, e la tormentaua forte. Fece il Conte diuersi rimedi Spirituali, perche ne fosse scacciato, mà sempre indarno. Il Demonio in questo mentre parlò al Conte, e dissegli, che se non conduceuano la Fanciulla all' Eremita Gio: Garino (tal era il nome dell' Eremita) il quale staua nella Montagna di *Monserat*, non vscirebbe, ne restarebbe di tormentarla. Il Padre s' informò, chi costui fosse, & andatoui con la Figliuola, gli disse la causa della sua venuta, e pregolo, ch' hauesse compassione di lei, e di lui; Il Sant' Huomo con tenerezza d' affetto s' inginocchiò, e gettando lacrime pregò Dio, ch' hauesse pietà di quella Donzella, e la liberasse da quel crudel Nemico. Non fù apena fornita l' oratione, ch' il Demonio ne vsci, e si conobbe nel sembiante, che restaua libera; se ne rallegrò molto il Conte, e tutti quei, ch' erano seco. Et ricordandosi, che il Demonio haueua detto poco auanti, che se la Figliuola non teneua compagnia per noue giorni all' Eremita, tornarebbe à tormentarla; lo disse à Gio: Garino, pregandolo, si compiacesse tenerla qualche tempo sotto la sua custodia; il quale se ne attristò grandemente, e lo negò; Tanto però fece il Conte, che sforzolo à tenerla in quella Grotta, con intentione da lasciarla il più del tempo sola, come faceua. Il Conte li mandaua ogni giorno il vito per la Figliuola. Egli staua in vn luogo detto Monistrolò, à piè della Montagna fin à tanto, che li noue giorni passassero.

Il Bon Eremita trà tanto daua ottimi documenti alla Donzella, e l' insegnaua, come doueua seruire Dio, e come fare oratione. Questa familiarità diede occasione, che la trama ordita dal Demonio hauesse effetto, perche adoprandosi nel modo, che sapeua, accese fuoco sì grande nel cuore di Gio: Garino, che scordatosi de digiuni, & asprezze, che faceua, si sentiuà ogn' hora perdere. Era nouellamente apparso nella Montagna medesima in vn' altra spelonca, (quale fin al dì d' hoggi vien detta del Diauolo) vn nuouo Eremita, ch' era vn Demonio, & hauendo Gio: Garino per la vicinanza pratica con lui, gli conferì questo suo trauiaglio, pregandolo, che li desse consiglio, se doueua partirsi, e separarsi dalla Donzella. Il Demonio cauò dall' officina delle sue arti le più belle ragioni del Mondo, facendogli vedere, che doueua perseverare, se voleua vincere, e che quanto più grande era la battaglia, vie maggiore douea essere la vittoria, e più honorato il trionfo; Non mancarono all' Altutissimo Nemico altre ragioni ancora, seppe dar autorità, seppe produrre esempi di Persone, ch' in mezzo al fuoco delle tentationi, non solo rimotte, mà propinque ancora, s' erano conseruati illesi, e senza macchia di peccato. Mà taceua le circostanze del tempo, le tempre de gl' Huomini, le condizioni de Luoghi; non parlaua, che fosse vn tentar Dio l' esibirsi senz' armi alla tentatione, ò il presumere troppo di sè in quelle cose, ch' erano vicine, come questa al rischio di peccare, e perdere il frutto della penitenza da lui fatta, e di guadagnarli per vn piacer volante l' Inferno; gli faceua parer il Rettorico Infernale molto lontane. Quelle poi, ch' erano lontane, come il pentirsi à tempo, l' hauer spatio di penitenza, il celar il suo fatto al Mondo, e simili; gli le faceua parer vicine, come se le toccasse con mani; con tutto ciò s' andaua pur trattenendo il misero Eremita senza peccare; segnauasi di Cro-

ce, faceua oratione, e fuggiua l'incontro della Donzella; diceua à Serui del Conte, che gli persuadessero da parte sua di venir à pigliar la sua Figliuola, mà non faceua niente, perche dubitauano, che tornasse il Demonio à tormentarla. Crebbe in fine la tentatione sì fattamente, & il fatto venne à tale che l'Eremita, debole si lasciò vincere, e già vinto leuò alla Figliuola l'honore. Macchiata di tanto peccato l'Anima, restò il misero pieno di vergogna, e di timore, e si trouò à rischio di disperatione. Andò al falso Eremita per nuouo consiglio, e gli nottificò il suo fallo, & quello li disse, che poi, che il mal era fatto, non poteua fare per saluar la vita, el' honore, ch' amazzare la Donzella, e sepellirla in secreto luogo della Montagna, e dire à chi ne addimandasse, che se n'era ita altroue, e che non sapeua doue, perche douea esser certo, (diceua l'Inimico) che quando la Figliuola fosse tornata al Padre, se col tempo ne apparisse grauida, & anche se grauida non fosse, che vorebbe accusarlo al Conte, come Disonoratore di Lei, & far vedere, se non per altro, per incolpare meno se stessa, ch' esso gl' hauesse fatto forza. Tornato, che fù Garino alla sua Grotta, perche trouò la Giouine, che dormiua, giudicò esser buona occasione di fare l'effetto, e con vn coltello, che portaua l'uccise, e la sotterò, doue hoggi si vede fondata la Chiesa, e Monastero. Poscia disse al Conte, che gl' addimandò di lei, che se n'era andata alla Villa, e non ne sapeua cosa alcuna. Il Conte lo credè, e cercandola, e non trouandola, se ne ritornò tutto adolorato à Casa, con pensiero d' hauerne vn giorno qualche noua; l'Eremita commesso questo grandissimo fallo, doppo, che vi hebbe ripensato molto sù, non si gettò già in disperatione, mà con vero cordoglio iui leuatosi, andò piangendo il suo peccato insino à Roma, e fattosi à piedi del Sommo Pontefice, confessò il suo peccato, e col parere di quello si regolò nella sua penitenza. Egli ritornò dunque all' istessa Montagna, e si diede à così aspra vita, che poteua paragonarsi à qualunque hauesse già mai pianto, & emendato i suoi errori.

Pasceuano in questo mentre i loro armenti alla pendice della Montagna sette Pastorelli, questi videro alcuni Sabbati di notte scendere dal Cielo gran lumi sopra vna Cauerna del Monte, indi vdirono canti, e musiche molto sonore, e diletteuoli; costoro ne diedero nuoua à loro Padri, e quelli trouando in proua, che così era, conferirono il fatto al Rettor di Monistolo, à cui s'apparteneua quella Cura. Questo certificatosi del fatto, andò à Marresa, doue in questo tempo staua il Vescouo, e narrogli tutto il successo; Venne il Vescouo con molt' altra Gente vn Sabbatho all' hora dell' Aue Maria, e vidde i lumi, vdì la Musica, e ne restò molto marauigliato, insieme con quanti erano seco. Il seguente giorno di Domenica diede ordine il Vescouo, che si cercasse il Luogo, doue era apparso la Visione, e quantunque con molta difficultà, per l'asprezza della Montagna; videro dentro vna picciola caua vn' Imagine della Beata Vergine di rilieuo molto Maestosa, e bella, e sentirono dentro à questo Luogo gran suauità d' odori; onde il Vescouo restò attonito, e pieno di celeste consolatione. Non si è già mai saputo, chi qui la portasse, ò donde venisse, mà si presume, che qualche Sant' Huomo al tempo de Mori la lasciasse, com' in sicuro deposito in questo Luogo. Comandò

dò il Vescouo, che fossero portate delle torcie, & ordinò vna Diuota Processione, con proposito di portar l' Imagine à Monistrolo; giunsero al Luogo, doue è hora la Chiesa, e non fù possibile, che quei, che la portauano sopra le spalle, con forza humana potessero mutarla in altro luogo. Il Vescouo disse, ch' era volontà di Dio, ch' iui restasse; doue si fece in sua presenza vn' Oratorio, & Altare, e quiui la riposero, lasciandoui in guardia il Rettore di Monistrolo, ch' era vn Santo, e diuoto Prete verso la Madre di Dio. Comincioffi dunque à frequentare il Luogo, e la Veneranda Imagine, e non partiuano le Persone, che la visitauano, senza vtile spirituale, e corporale; In quel mentre Gio: Garino haueua fatto vna molto memorabile penitenza de suoi falli, & era venuto à tanto, che gli crebbero i peli di tutto il corpo, i capelli, e la barba di maniera, che pareua vn' Huomo seluaggio. I Cacciatori del medesimo Conte Guifrapelo, mentre andauano cercando con loro Cani le Fiere, trouarono Costui, e come cosa più che nuoua, gl' è lo portarono à Casa, senza ch' egli facesse alcuna resistenza, ò parlasse parola, e quiui come Mostro fù trattenuto, e spesato. Hauendo per tanto fornito in tutto sette anni in quella maniera di vita, trattato, e tenuto, come vna Fiera; piacque al Benigno Iddio di dargli segno, che gli fosse perdonato il suo peccato. Mentre se ne staua dunque legato con vna corda al collo, raccogliendo qualche pezzo di pane, che gli veniuà tratto, vn giorno in presenza del Conte, gli parlò vn Bambino di trè mesi, Figlio dello stesso Conte, e gli disse con voce chiara, che tutti l' vdiroro. Leuati sù Gio: Garino, che Dio ti hà perdonato il tuo peccato; il che da lui sentito, alzò la faccia al Cielo, non hauendola fin' à quell' hora alzata da terra, e rese gratie à S. D. M. Gettossi poi inginocchione inanzi al Conte, e narratogli il successo di sua Figliuola, pregolo à far di lui quello gli piaceua. Il Conte ammirato gli disse, che hauendoli Iddio perdonato, anch' esso gli perdonaua, pregandolo à lasciar la forma di Seluaggio, nella quale andaua, e si vestisse da Religioso, & anco mostrasse, doue hauesse sotterrata sua Figliuola, per trasportar l' ossa à più degna sepoltura, e perciò fare, pur all' hora se n' andò col Conte alla Montagna. Giunti all' Oratorio fecero oratione auanti l' Imagine della Beata Vergine di nuouo scoperta, e comandato, che leuassero certe pietre del suo Romitorio, come quelle furono rimosse; apparue la Figliuola del Conte viua, e sana, solo che mostraua vn segno nel collo, come vn filo di seta vermiglia doue fù ferita. Grande fù il giubilo del Conte, e non minore quello dell' Eremita, e degl' altri, che furono presenti. & hauendo addimandato il Conte alla Figliuola ciò, che di lei in quel tempo era stato, rispose, ch' auanti il colpo mortale, haueua portato gran diuotione alla Beata Vergine, e ch' essa con la sua intercessione l' haueua cauata dalle fauci della morte, e sostentatala sempre in vita. Era d' animo il Conte di menar seco la Figliuola, e maritarla, mà ella non volse mai acconsentire, dicendo di non si voler più mai partire da quel Romitorio, mà iui voler seruire alla Beata Vergine, fino che viuesse; Edificò per questo il Conte vn Conuento di Monache sotto la regola del Patriarca San Benedetto, doue entrarono molte Illustre Donzelle, delle quali la Figliuola del Conte ne fù Abbadessa; l' Eremita accompagnatosi col Rettore di Monistrolo, menò con esso lui vita esemplare, e tanto esso, quanto l' Ab-

badessa morirono con fama di gran bontà.

In progresso poi di tempo crescendo i miracoli, e perciò il concorso, non solo di tutta la Spagna, mà d' Europa, e non potendo i Pellegrini riceuere gouerno, ne sodisfattione alle loro diuotioni con ritrouarui Messa, itandoui, come dissi, le Monache, fù dunque rimediato à luno, & all'altro mancamento insieme; e come la Religione di San Benedetto haueua dato le Monache nella fondatione di questo Conuento, così fù trouato ispediente, che le Monache fossero poste in Luogo più quieto, in loro vece andassero altri tanti Monaci di quella Illustrissima Religione.

Posa questa Miracolosa Imagine in vn Nicchio della Capella Maggiore tutto indorato, & incrostato di finissimi marmi; l' Imagine è tutta di rilieuo, come dissi, la faccia, e fattezze sono, come di quella Grandissima Signora, che rappresenta, mà che spira in chi la mira, e contempla gran riuerenza, e rispetto. Il Bambino è figurato, come di quattro mesi, e stà con tal sembiante, che ben dimostra essere apparecchiato à fare quante grazie sà chiedere la Madre, e con la mano destra alzata, le di cui dita stano spiegate in atto di benedire. Detta Montagna è la più alta, che sij in tutta la Spagna, e ciò si può comprendere, che dal piano alla sommità vi sono sette leghe; per il Monte si trouano molti Romitorij, oue habitano Romiti, facendo vita Santa; la strada camina à torno à torno, che per altro, non hauerei potuto salirui per le mie indispositioni; oltre il Conuento sudetto vi è l'Ospitale de Pellegrini con vna fonte d'acqua abbondantissima; il Claustro hà colonne di marmo bianco, e sotto del volto vi sono molt' armi, bandiere, & altri trofei portateui per gratie riceuute dalla gran Madre di Dio. In questo Claustro vi è la pietra, che l'Eremita Gio: Garino coprì la sepoltura della Figlia del Conte, come hò detto di sopra, essendoui anche il successo, come hò narrato, dipinto in vn quadro. Entrai poi nella Chiesa fatta di nuouo, qual' è bellissima; vi sono quindici Altari, la Capella Maggiore è in forma rotonda, e nel mezzo della facciata, è il Nicchio doue stà la Beata Vergine, qual' è posta à sedere, come parimente il Bambino siede sopra le ginocchia della Madre, con vna mano tiene vn' ordegno, come vn pezzo di sega, e con l'altra benedice il Popolo. Da vna parte vi è la Spada, e Daga del Patriarca Sant' Ignatio Fondatore dell' Illustrissima Compagnia di Giesù; tralascio poi li paramenti superbi, Vafi, Candeglieri, Lampade d' Oro, d' Argento, d' Ambra, Corali, & altre infinite ricchezze, che per breuità non scriuo.

Si parla d' altri Luoghi di Catalogna, e del viaggio di Sardegna. Cap. XXVII.

PArtito da *Monferat* seguitai il mio camino, mà disastroso sino à *Espareguera*, e poi à *Martorel*, d' indi con mio gran stento à Sant' Eulalia, (questo luogo è la Casa propria di detta Santa) doue i nostri Padri Catalani hanno il Nouitiato; sito il più à proposito per tal effetto, ch' habbi la nostra Religione, & è lontano da *Barcellona* vna picciola lega, vi steti doi giorni, poi andai ad vn' altro Conuen-

uento detto il Monte Caluario, lontano da detta Città vn miglio, e tiene tal nome, non per esser in Monte, mà per hauer trè Croci. Quiui è l' infermaria, è vi stano di Famiglia settanta Religiosi, da quali fui riceuuto, e trattato con grandissima carità, mà ne haueuo bisogno; stetti nell' infermaria vinti giorni, non perche credeffi di risanarmi, mà solo per pigliare tante forze da profeguire il mio viaggio, e però pigliato vn poco di miglioramento, (non partendo però mai la febre) andai al terzo Conuento nostro, chiamato Santa Matrona, per esser in questa Chiesa il Corpo di detta Santa, & è situato trà la Città, e la Fortezza, e questa stà fabricata nella sommità d' vn Monte, si che in questo Luogo habbiamo trè Conuenti, e trà tutti cento, e cinquanta Religiosi de Nostri, segno euidente di molta diuotione, e carità de Signori Catalani; la Città col Borgo, qual' è pure cinto di Muro, sarà della grandezza di Bologna; le Case, e lastricati delle strade, & i Muri della Città sono di pietra viua, vi sono bellissimoi edificij; come il Palazzo del Vice Rè, la Dogana, la Casa del Publico, e molti altri. Il Duomo è antico, mà però è vna machina grande, vero è ch' il Coro posto nel mezzo occupa la maggior parte della Chiesa; l' Ancona dell' Altar Maggiore è opera di Bronzo indorato; mi trouai presente ad vna Festa, che fecero per la venuta del nuouo Vice Rè, e si fece Capella nel Duomo, oue vdij vna Sinfonia di Trombe, e Piffari, sonando sù la parte, cosa da me non più vdita, ne veduta; In somma è vna Città bellissima, e popolata, abbondante poi di tutte le cose al vitto humano necessarie, e principalmente de Pignoli hauendone questo Territorio vastissimi boschi; il suo Clima è in gradi trenta quattro di Longitudine, e quaranta doi, e cinque minuti di Latitudine. Hà il Porto di Mare, mà non è capace di Vascelli grandi, massime quando sono carichi, perche non si può mantenere netto, e soggetto à riempirsi d' arena. In questo mentre fui auuisato esserui Legno, che partiua per Genoua, e però subito mi trasferij al Porto, e chiesto l' imbarco al Padrone per amor di Dio: questi mi rispose, che mi hauerebbe pigliato, mà voleua esser pagato; come li foggionsi, non sapete voi, che i Capuccini non hanno danari? e le due doppie, che mi ricercate è vn prezzo, che non consigliarei alcuno à comprarmi, nel stato, che mi trouo, à sì caro sborso, mà vedendo, che non si piegaua, per quanto li diceffi, e persisteua in tutti i modi di voler esser pagato; lasciatolo me ne ritornai al Conuento, credendo di certo, che Dio ciò permettesse per qualche suo occulto giudicio, poiche ne anche da gl' Eretici, ne da Turchi, ne da Sisnatici, mi è stato negato l' imbarco; il resto di quanto successe à costui, Patron della Barca, narrerò nell' vltimo capitolo, di questo primo libro.

Mentre che quiui dimorauo, capitò Frà Pietro da Sassari nostro Laico, che ritornaua d' Algieri, riscattato dalla Schiauitudine, & era stato preso sei mesi auanti, col Padre Luigi da Palermo nostro Predicatore, mentre che ritornaua da Cagliari à Sassari, e nel riscatto, che fa il Rè Cattolico de Schiaui suoi Suditi ogn' anno, fù liberato detto Frà Pietro, perche hauendolo posto al remo, stimarono meglio riscattare lui, che il sudetto Padre, quale se ne andaua libero per la Città, e con la Messa, Confessioni, e Prediche, si guadagnaua da Schiaui Christiani, non solo il vito, mà anche da pagare il suo Padrone ad ogni Luna, del quale addi-

man-

mandauano per riscatto trè milla piastre, e del Laico trecento; Io veduto questo Fratello senza compagno, & essendomi notto il desiderio, che tengono gli Stranieri, e singolarmente gl' Isolani di vedere l' Italia, e particolarmente Roma, l' interrogai se voleua venir meco: rispose Padre sono tanto spauentato (pareua stolido) per l' accidente occorsomi, che non è possibile, possi dar orecchio ad altro partito, che d' andarmene al mio paese, con pensiero di non partirmene tutto il tempo di mia vita, sono libero sì, mà però mi par sempre d' hauer incatenato il piede, e le mani al remo, e perciò è superfluo il discorrermi d' altri viaggi. Io vedutolo fermo in questo proposito, deliberai d' andar con lui in Sardegna; nulladimeno sentiuo in me stesso vnà certa repugnanza insolita, che restauo marauigliato, stando, che sempre mi sono imbarcato con allegrezza, perche dormendo caminauo; ciò non ostante, il primo Vascello, che capitò per quell' Isola concertatissimo col Capitano di Nazione Catalano, e perciò amoreuolissimo, che ci accettò volentieri; e perche era spedito dal Vice Rè, bisognaua attendere i suoi ordini, quali furono, che douesse imbarcare quattro compagnie di Soldati, con alcuni Officiali riformati, Mercanti, e Passeggieri, ch' in tutto erauamo seicento persone, la maggior parte de quali poco, ò nulla erano accostumati al Mare, imbarcatissimo però tutti allegramente; sarpato s' allargarono le vele per Sardegna, essendo il Mare quieto, & il vento buono, mà arriuati nel Golfo di Leone, il Mare cominciò à turbarfi, si scatenarono i venti, s' oscurò l' aria, l' onde à guisa di Monti s' alzarono al Cielo, portando il Legno alle Stelle, e profundandolo ne gl' abissi; ciò fù causa, che presto cessarono l' allegrezze, perche quelli non accostumati à vedere simili spauenti, credendo remediarui con gridi, e pianti, rendeuano la tempesta più terribile, e tanto più ch' essendosi fatto notte, & oscurissima, se nò che ben spesso veniua illuminata da lampi, ch' accresceuano il terrore, e la confusione. Il Capirano principale di questa Gente, detto *Don Carlos de Pisa*, fù sforzato, non giouando le parole, porre mano alla spada, per fargli calar sotto coperta, impercioche li Marinari non poteuano gouernar il Vascello, ne tampoco intendersi trà di loro. Calato al basso le Genti, fù ferrato con chiauè la bocca della scotiglia, & i pueri Marinari al meglio, che poteuano s' aiutauano, nel qual mentre venne vna furia di vento, accompagnato da Monti d'acqua, ch' vrtò sì fattamente in vn fianco del Vascello, che fece slegare vna artiglieria, qual essendo posta sul caretto, come è costume, volò, non corse, di botta nell' altro bordo di colpo tale, che fù miracolo, non aprisse il Vascello in due parti, come tutti credeuano. Le Genti, che stauano à basso vdendo il strepito, e scossa, che fece il Legno in quel punto, credeuano fermamente d' anegarsi, e però alzarono i gridi da disperati. Mà quiui non terminò il fastidio, perche la fortuna sempre più incruedelendosi, le vele andarono in pezzi, l' albero Trinchetto si fece in due parti, e non sapendo li Marinari più che farsi, lasciarono alla discretione de venti il Vascello, che senza vele, volaua. Tutta la notte durò tal angoscia, mancato in tutti la speranza di più viuere; non cessando Io con quelli, ch' erano nella Camera di Poppa di fare calde, e feruenti orationi, con raccomandare l' anime nostre à Dio, nel quale haueuamo posto ogni nostra speme. Nel spuntar dell' Aurora,

par-

parte ch' il Mare, e i venti si mittigassero; lascio considerare s'alcuno di noi puote chiudere occhio quella benedetta notte. Fatto giorno, e cessata la tempesta, le guardie della Gabbia scoprirono li Monti distanti da noi sette, ò otto miglia, & offeruarono esser alla costa di Spagna verso il Capo di Gatta, nel Regno di Granata; onde vedendo Io essere ritornaro à dietro tanto camino, nel quale haueuo posto doi mesi, e tutto era perduto in dieci hore, e però feci proponimento, se metteuo piede in terra, di non voler più espormi berfaglio della fortuna nel Mare infido; ci consolassimo però presto, perche mentre s' accostauamo alla terra, si leuò vn vento molto fauoreuole, che il Capitano stimò bene guadagnar, almeno in parte, il camino perduto, perciò fece voltar la Prora verso Catalogna, e circa le vintun' hora arriuassimo à Matalona, Patria del Capitano. Gettato l' ancora, sbarcai col Fratello Laico, che non haueuo mai veduto, doppo la partenza da Barzellona, perche facendogli nauisca il Mare, era stato tutto quel tempo sotto il Castel di Prora, mi rallegrai con lui di vederlo viuo.

Andassimo al nostro Conuento, (oh! che consolatione trouare Casa da per tutto) qual' è situato sopra d' vn Colle fuori della Terra, per ristorarsi dal Trauaglio passato, e dalla febre presente. In tanto il Capitano fece mettere nuouo albero al Vascello, e prouedutosi di tauole, ferramenti, con rinfreschi per il vitto; ci fece intendere, che voleua auanzarsi sino ad' vna Terra detta *Blanes*, per esserui Porto più sicuro, e però non essendo molto lontana ritornai ad imbarcarmi col Fratello, rompendo il proponimento fatto, perche stando nel Mare, diceuo di non voler più nauigare, ch' in terra poi ero necessitato desiderare imbarco, e ciò causato dalle mie continue infirmità, da me taiamente strapazzate, che secondo l' arte della medicina, doueuo senza dubbio lasciarui la vita; Arriuai dunque col Compagno à *Blanes*, e ci portassimo al nostro Conuento qual' è fabricato sopra d' vn Scoglio, vnito con la Terra ferma, sol tanto, quanto vi può caminare doi Huomini di paro, qual sentiero sarà lungo vn tiro di balestra, ò poco più, onde si può chiamare penisola, il Mare li serue per clausura, non solo del Giardino, ma anche del Conuento, e Chiesa; sito il più bello, Clima il più temperato, Religiosi più cortesi, credo non si possi trouare, non facendouisi sentire l' Aquiloni dell' orrido Inuerno, ne l' arsurre dell' infuocata Guinea; per tanto vedendomi in vn sì bel Luogo, e Paese tanto delizioso, ancorche fosse di Febraro. Parlai di nuouo con Frà Pietro Sardo, esortandolo à venir in Francia, e non azzardare di nuouo la vita con mettersi in Mare, essendo di Verno; & esso non Sardo, ma sordo, mi disse assolutamente di voler andar à Casa sua, e di quella non vscir mai più; gli soggiunsi, ch' andasse in santa pace, che ne meno Io voglio venire in Sardegna. Ciò inteso da quelli del Vascello vnero molti à confessarsi, e massime alcuni Officiali Italiani, à quali molto spiaque l' intendere, che non voleffi andar con loro, e sopra tutti lo sentì il Capitano, qual haueua sperimentato, che cosa sia nauigare con la compagnia di vn Sacerdote accostumato al Mare, perche in tutto il tempo, che durò la tempesta sodetta, tutti furono turbati dal Mare, & Io hauerei dormito, se ne haueffi hauuto la commodità. Otto giorni stettero in questo picciol Porto, per dar compimento al fracassato Vascello, ch' haueua patito più di quello

mostraua al principio. Il giorno della partenza vengo la mattina per tempo tutti gli Principali per vdir la Santa Messa, (la tempesta, e fortuna passata, li haueua fatti Spirituali) & alcuni per confessarsi; doppo licentiatifi, condussero seco il Fratello Laico. Giunti al Vascello (già i Marinari haueuano Sarpato) allargarono le vele drizzando la Prora per la Sardegna, & Io me ne restai in questo Conuento, godendo della carità, che tutti à gara mi faceuano, desiderando, anzi pregandomi, che restassi con loro sino à Pasqua, e per condescendere in parte à tanta amorevolezza, vi dimorai quasi vn mese, ne mai haueui cercato di partire, tanto mi riusciua di gusto, e sodisfattione temporale, e Spirituale; temporale, perche spesso si calaua al Mare per pescare, e si pigliauano trà què Scogli pesci pretiosi. Spirituale, ch' importa più, perche è vn Luogo quieto, e remoto, molto à proposito per la Santa oratione, e per darsi di cuore à Dio.

Licentiatomi con ringratiare tutti i Padri da quali fui accompagnato alla Città di Girona, nel qual viaggio vi ponesimo due giornate, nella prima pransammo in vna Casa di Villa d' vn Mercante della già detta Terra; sbrigati partissimo, passando per vna bella pianura coltiuata, e piena di habitationi, il che mi rallegrò assai, essendo molto tempo, che non ne haueuo veduto vna simile; alla sera alloggiassimo in vn Palazzo di vn Signore Barcelonese, qual ci fece grandissime cortesie, & oprò il possibile, per trattenermi vn giorno, desiderando d' intendere qualche cosa di Paese, e di Genti da noi sì distanti, mà non potei seruirlo per causa de Compagni. La mattina per tempo c' instradammo, e gionsimo in vn sito piano, mà alquanto eleuato, doue è stato fabricato vn pilastro con l' Image della Beata Vegine di *Monserat*, acciò serua di segno à Passaggieri, esser per dritta linea à quel gran Monte della Santissima Vergine, che domina tutte quelle parti, e perciò inginocchiati recitassimo trè volte la Salutatione Angelica, poscia seguittassimo il nostro Viaggio, sino ad vn' hosteria, oue ci rinfrescassimo, e pigliassimo vn poco di riposo, restandoui ancor due leghe per arriuar alla Città di Girona, alla quale peruenuti, entrassimo prima nel Borgo, qual ben mostra esser auanzo di guerra, essendo tutte le case dirocate. La Città è in piano di grandezza ordinaria, mà mostra, ch' auanti le guerre fosse assai meglio, essendo situata alla radice d' vn Monte, sopra del quale è il nostro Conuento; auanti le guerre, ne haueuamo vn' altro fabricato nella sponda del Fiume Tardesa, che cinge la Città à Settentrione, mà essendo rouinato il Paese, il Borgo, e quasi difsi la Città stessa, non è poco mantenerui fedici Religiosi, da quali riccui ogni possibile carità. Riposato vn giorno andai à Figueres Terra grossa, & vltima della Catalogna, e confini di Spagna.

*Partenza dal Dominio di Spagna, & entrata nella
giurisdictione di Francia. Cap. XXVIII.*

PArtito da Figueres fù necessario passar alcuni Monti, e ciò con gran traualgio, per esser tutti boschi, ne quali stano i Micheletti, questi sono Huomini (hanno almeno la figura) senza habitatione ferma, sono vestiti (ne viddi quattro) di pel-

pelle, ò coio nero, con trè bocche di fuoco per ciascuno, e la scimitara, non può passar persona, che da essi non sia veduta, e si può dire, che seruono di Fortezza (debile in vero) à confini di Spagna. Sbrigatomi finalmente da questi intricati cespugli, entrai nel Contado di Ronciglione, Dominio del Christianissimo, & andai ad vna Terra assai buona chiamata Cerat, e portatomi al Conuento riceuei molta carità da Padri noltri, da quali partito, me ne passai à Tui, Terra posta nella delitiosa Valle di Perpignano passando per vn ponte di vn sol arco, l'estremità del quale, sono fondate, nella sommità di due Monti, onde il mezzo dell' arco viene ad essere tanto alto, che non si può guardare nel Fiume senza timore; e dicono, ch' in tutta l' Europa, non vi sij vn' arco di tal altezza, & Io foggiongo, non hauerne veduto vn simile. In questo Paese viddi la campagna piena di Soldati, e chiestone la cagione, mi dissero, che per vna nuoua Gabella, il Popolo s'era solleuato, e dalla Lingua d' Oca, paese confinante, erano state mandate alcune Truppe à fine di sedare i Tumulti; arriuai poscia à Perpignano, e mi portai al nostro Conuento, posto fuori della Città vn tiro di pietra, in faccia della sodetta Valle; cinque giorni stetti in questo Luogo, si per riposare, come per vedere la Città, ch' è assai bella posta in piano, e popolatissima; al Leuante tiene la Fortezza delle più renomate d' Europa, e situata sopra d' vn Monte, ò Scoglio, che domina, non solo la Città, mà ancora la Valle, e tutti questi Paesi attorno; hà trè Muraglie, con le sue fosse, e Ponti leuatoi, Baloardi, Parapetto, Strada coperta, Le tanaglie, Piazza d' armi, la Porta del foccorso, tutti li terrapieni, Fossa, Contrafossa, Palificate, Scarpa, Contrafossa, Muraglia, Contramuraglia, Mezzelune, Riuelini, Casematte, Piattaforma, & altre fortificationi, ch' vn' Intendente le saprebbe meglio conoscere, e descriuere; doppo la presa è stata munita in maggior, e miglior forma, pare impossibile l' espugnarla, mà pure si vede, ch' al giorno d' hoggi, all' industria delli Huomini, ogni Fortezza bisogna che cedi.

Sodisfatto d' hauer veduto Forte tanto singolare, partito, caminai quasi tutto vn giorno vicino ad' vn grandissimo Lago, ò Stagno, dal quale n' estraono grande quantità di pesce, qual accommodato in diuersi modi, prouede molte Città dentro terra. Giunto in faccia de Monti detti Pirinei; mi feci molto ben il segno della Santa Croce, considerando, che mi bisogaua passargli, mà animato dal desiderio di giungere la sera à quartiere, non essendoui Conuento, ne Ospitio; incominciai à salire, e con grandissima fatica arriuai ad' vna Chiesa, dal Rettor della quale fui cortesemente, e con gran carità trattato, erano vintidue hore, mà quiui era già notte, e ciò prouiene dal essere circondati da Monti altissimi, e talmente sono ristrette queste quattro Case, che non si vede, che vn poco di Cielo. Cenato allegramente alla Francese, riposai molto bene la notte, e se non fosse stato per aggrauarlo, mi farei fermato vn giorno, perche non sono strade da farsi in fretta, massime da vn pouero amalato, e febricitante. Ringratiato il Signor Rettore della carità (quiui cominciai à parlar in Francese alla grossolana) la mattina m' incaminai per Narbona Capitale della Galia Narbonese, qual scopersi molto lontano, perche essendo posta al piano, e callando Io da alto, scopriuo etiamdio gran paese. Giunto alle mura, offeruai esser in Fortezza Reale, hauendo le fortificationi,

che di presente si costumano. Entrai per la Porta posta à mezo giorno, vicino alla quale è il nostro Conuento, doue i Padri nostri Capuccini hanno il studio; viddi poscia la Città, qual'è grande, e bella con molte antichità, e poi Mercantile, passandoui per mezzo il Fiume Aude nauigabile, che sbocca in Mare, qual resta lontano due leghe in circa, mà sopra il tutto è popolatissima, come sono tutte le Città, Terre, Castelli, Borghi, e Ville della Francia. Il suo Clima è in gradi vintitrè, e minuti quaranta di Longitudine, e quaranta due, e trenta minuti di Latitudine. Visitai la Chiesa di San Giusto officiata da Preti secolari, mà portano vna veste, come Coccolla Monacale, vi sono doi Campanili, e dalla Comunità è Salariato vno, acciò suoni due volte il giorno tutto l'anno, & essendo le Campanie poste in concerto Musicale, però colui, che le tocca, fa sentire con esse tutte l'arie Francesi, come se sonasse qualche strumento da mano, ò fiato, e riesce di gusto non solo à Cittadini, mà molto più à Forestieri. Nella Chiesa (qual hà trè Nauate) vi è vn Organo, posto sopra la Porta maggiore della parte di dentro, quale non hà altre canne, che quelle seruono di frontispicio, e sono le più picciole; tutte l'altre sono distribuite, trè per ciascuna colonna della Chiesa, qual'è molto grande; il vento portato tanto lontano à quelle canne, passa per grosse canne di piombo rinferrate nel muro, che non si vedono, vn'altro simile, ne viddi in vn'altra Città di Francia. Il Duomo è grande, mà antico assai. Il Vescouo è Italiano, & vno de Porporati del Vaticano detto l'Eminentissimo Bonfi. Mi portai poscia à Besiers Città ordinaria di grandezza, mà non ordinaria per le molte delitie, e poi à Carcasona, e à due Terriciuole, vna detta Castel Nudari, e l'altra Villa Franca, & arriuai à Tolosa Metropoli della Lingua d'Occa, il Clima della quale è in gradi vinti due, e quindici minuti di Longitudine, e quaranta quattro, e minuti quindici di Latitudine. Quiui rissiede il Parlamento, il studio Generale, & è Arciuescouato; il Duomo è arricchito di moltissime Reliquie, e corpi di Santi Apostoli, & altri; il Coro è antico fatto à Mosaico, e à torno vi sono scritte le seguenti parole, *Non est locus Sanctior in toto orbe terrarum*, sopra la Chiesa vi è vn lastricato, ò Terrazza con fenestroni, e per ciascuno d'essi vi è vn pezzo d'artiglieria, postoui nel tempo, che furono discacciati gl' Heretici, essendo di presente (la Dio mercè) da tal pestilenza libera, mà habitano fuori ne Borghi, e Ville del Contado. Ma adesso intendo, che tutta la Francia si sia liberata da simil Zizania, e si può dire con verità, essere tal gente la peste de Regni. Nella Città passa vn fiume Nauigabile detto la Garonna, e sopra vi è vn Ponte larghissimo, e tutto piano: passato il Ponte, s'entra nell'altra parte della Città, habitata da Guasconi, Prouincia differente, l'vna, e l'altra popolatissima; doppo s'entra nel Borgo, qual'è molto grande habitato per lo più da Artefici, & in particolare doue fanno gl'Aghi da cuccire, e viddi il modo di lauorarle, qual'è vna gran ruota di legno, che ne fa girare vna più picciola di pietra; Il Mastro gli è posto sedere auanti, qual piglia vn mazzeto d'Aghi per volta, agguzzandoli sopra la detta ruota di pietra, e nel toccare, che fanno gl'Aghi la ruota, gettano gran fiamma, onde il Mastro, per non esser offeso, e per vedere il lauoro, tiene vna Maschera di ferro con gl'occhiali di cristallo; hà parimente le manopoli di ferro, come anche tutto il petto, altrimenti le vestimenta. ne la faccia
resta-

restaria libera dal fuoco, fà poi vn strepito grandissimo; le corde, che voltano queste ruote, sono di quelle, che suonano i Violoni; vi faria che dire di molto di questa insigne Città, mà per breuità tutto tralascio.

Partito da Tolosa m'incamimai verso Besiers, con pensiero di andar verso la Marina, mà trouato viandanti per Seruian, m'accompagnai con essi; oue giunto passai ad Agde, doue fù celebrato il Concilio Agatense, vicino alle Mura della quale passa il Fiume Airaulto; il nostro Conuento è fuori della Città, lontano vn grosso miglio, e nella strada vi sono fabricati li quindici Misterij del Santissimo Rosario in Belle Capelle; quiui ripofai, facendoui le Sante Feste di Pasqua. In Chiesa habbiamo vn' Imagine della Beata Vergine di Marmo bianco, grande al naturale molto miracolosa, e doppo, che vi fù posta, mai più il Mare hà hauuto ardimiento di passar quella Chiesa; mà prima, che vi fosse ne Conuento, ne Chiesa, il Mare inondaua tutto il paese fino alla Città, che sarà per dritta linea vn miglio, e mezzo in circa; si che si può dire, che il nostro pouero Conuento, e Chiesa, da Leuante tiene il Mare, e da mezzo giorno il Fiume sudetto, sito molto bello. Dentro nel Mare vn miglio in circa, v'è vn Scoglio, ò picciola Isoletta, oue è fabricato vna buona Fortezza detta d' Agde, & il Christianissimo vi mantiene pressidio di Soldati, quali tutti vestono la di lui liurea, priuilegio singolare. Di quiui andai à Mompolieri Luogo celebre per il Colleggio di Medicina, e perche venero alcuni di questi Signori Medici per parlarmi, al solo raccontargli la mia infirmità, e di doue veniuo, restarono stupiti; partito da questo Luogo, passai ad' acqua morta, e poscia ad Arles sopra il Rodano, Città Archiepiscopale, di grandezza ordinaria, mà piena di Popolo, e solo il vedere le Botteghe pare vna continua Fiera, e perche mi sentiuo venir meno per le strade, procurai di calar al Mare, e giunsi ad vn Luogo curioso, qual' è diuiso in quattro Terre, poste nell' acqua, come in vn Lago, e per andare da vna, all' altra, vi sono i ponti leuatoi, che di notte tempo s' alzano; la prima si chiama *Frieres*, la seconda *Martingues*, la terza *Iungeres*, e la quarta il Borgo; dalla parte verso terra ferma, sopra d' vn Colle, v'è vn Conuento nostro, oue habitano dodeci Religiosi; dall' altra parte verso il Mare, v'è vn gran Monte Isolato, nella falda del quale, in faccia le sudette Terre, habbiamo vn' altro Conuento pur di dodeci Capuccini; imperoche nelle Terre, non vi sono altri Religiosi, ne Monache, la Chiesa principale è posta nella Terra di mezzo; tutte queste sono popolatissime, non hanno altra mercantia, che di pesce, che pigliano in grandissima quantità, hauendo per la pesca ottocento Tartane, senza molte altre Barchette, che tutte pescano; in modo tale, che quando escano in Mare, e ritornano à Casa, sembra vna grandissima armata; il pesce, che pigliano, oltre che tutti viuono di pesce, lo estraono accommodato in diuersi modi, per altre Prouincie della Francia, che non hanno Mare; da questo Luogo mi portai ad Aix (lascio molti luoghi piccioli per breuità) oue rissiede l' Arciuescono, e parlamento, doppo caminai doi giorni, il terzo gionsi à San Massimino alla Grotta di Santa Maria Maddalena, questo Luogo Santo spira diuotione, e caua lacrime, anche à più duri cuori, e la chiamano la Sacra Boma, qui bisognaria far vn libro, mà perche mi resta assai che dire, tralascio il tutto; venni poi à Marsiglia

Città infigne col Vescouo, mà non grande, come mi credeuo, il Porto è bellissimo, e sicuro, non vi è memoria, che vi siano pericolati Legni, come sono Barche, Bergantini, e Galere, &c. perche in quanto à Vascelli, non vi possono entrare, quando sono carichi; le Galere Itauano tutte poste in fila al numero di vinticinque, e nel mezzola Reale, qual di continuo tiene il Stendardo Reggio, & è salutato da tutti i Legni, ch'entrano in Porto, siano di che Nazione si voglia, questa hà vn intaglio di statue indorato di singular lauoro, mà non è tanto grande, come la Reale di Spagna, che fù quella, che condusse l' Imperatrice, che non esce mai dal Porto di Cartagena, mà gl'intagli non sono di tanta valuta, come questa di Francia (dico semplicemente quel ch' hò veduto) la Città è posta in piano, e cinge il Porto di bellissime fabriche, come pure ella, e cinta da Monti, nella sommità de quali vi sono moltissimi Molini da vento. Auanti d' arriuare nel Porto formale s'entra per vn Golfo, ò Canale spalleggiato da Colli, nel principio de quali stano ancorati i Vascelli carichi; scaricati che sono, entrano nel Canale, peruenuti alla bocca del Porto, si leua quella gran catena, che di giorno, e di notte sempre stà ferrata con chiaue; il simile si coltuma, ne gl' altri Porti di bocca angusta, come quello di Rodi, di Ragusi, &c. nello stesso tempo che quiui dimorai, d'ordine di sua Maestà Christianissima, si spianauano le muraglie della Città, volendo con le nuoue, pigliar dentro molti Conuenti, Fabriche, e Cassali, che sono sparsi per quelle faldi de Monti, che poi si potrà chiamare Città delle più insigni, e Mercantili d' Europa, arricchita di moltissime reliquie, come la Croce di Sant' Andrea Apostolo, Il Capo di San Vittore, il vaso d' alabastro di Santa Maria Maddalena, la sepoltura di Papa Urbano quinto, e molt' altre, che tralascio. Il Duomo è antichissimo, e dicono che fosse vn Tempio de Gentili, le Campane non sono sopra d' vn Campanile ordinario, mà sopra d' vn Torione al numero di dodeci, che tutte si possono vedere; Què primi Christiani fabricarono vna Capellina, oue si fermaua Santa Maria Maddalena à predicare à Gentili, quando ritornauano dal sudetto Tempio, & è tenuta in gran veneratione; lascio il resto per non venir à tedio; questo si posso dire con verità, di non hauer mai veduto concorso sì grande alle Chiese in tempo di Festa, come in Francia, e sempre vi è la calca, non solo alle Messe, mà anche al Vespero, e fino alla Compieta, segno manifesto di gran diuotione, e vero modo di solennizare le Sante Feste; più volte m' è accorso, che caminando per vna strada, nella quale era vna Chiesa, se per forte fosse terminata la Messa, era tanta la Gente, che n' vsciua, che per non esser dalla calca sopraffatto, & anche gettato in terra, come poteua succedere, per hauer poche forze, Io ciò veduto ritornauo à dietro, ò voltauo per altra strada. Il Clima di questa Città è in gradi vinti sei, e vinti due minuti di Longitudine, e quaranta due, e diciotto minuti di Latitudine.

Speditomi da nostri Padri, da quali riceuei molte cortesie, e carità andai à Ciotat, e poscia à Tolon, che tiene vn Porto infigne, e capace di qual si voglia Legno; la Città è ordinaria, il popolo numeroso, e di diuerse Nationi, quiui hebbi occasione di vedere il Vascello Reale detto il Gran Luigi, che porta cento, e vinti pezzi d' artiglieria; Credo, che non si possa vedere il più bello, e vagha fattura, di questa; colui, ch' indoraua quelle Camere, mi disse che s'era speso solo nell' in-

doratura trenta milla pezze da otto, e non era per anche perfettionato; e perche hò veduto i Vascelli Reali delle principali potenze d'Europa, dirò con ogni sincerità il mio sentimento, vnito con quello d'altri, ch' hanno caminato il Mondo.

Il Vascello Padre Eterno, di cui parlai di sopra, fabricato nel Brasil, porta cento, e cinquanta pezzi di cannoni, di dentro fatto à tre Nani, hauendo due file di Collonate, le Camere, che sono molte, non hanno oro, mà sono più pretiose, per esser incrostate, & intalgate di legni dell' India, la Lettieria del Generale, Sedie, & altre cose di suo seruigio sono tutte di puro Ebano; dal fondo sino al bordo vi sono cinquanta passi da misura, si ch' al vederlo nell' acqua sembra vn Monte, e per la gran altezza, non porta li papafighi, che sono quelle velette più picciole, solito à mettersi nella cima degl' alberi; il resto già lo dissi di sopra. Quel d' Inghilterra porta cento pezzi di cannoni, e veramente è vn bellissimo Legno; Quel di Spagna ne porta cento, e dieci, & hà nella Poppa le sue Galerie con molt' altre commodità, hauendo imparato li Spagnoli quello sia necessario alle lunghe Nauigationi. Questo di Francia già hò detto che ne porta cento, e vinti pezzi. Di modo che, il più grande è quello di Portogallo, il più commodo quello di Spagna, il più vago quello di Francia, mà dirò meglio, sono quattro Fortezze in Mare, basta guardargli dal fuoco, e da Scogli, del resto non v' è che temere; & è da sapersi, che questi Vascelli Reali possono portare tutti li pezzi di bronzo, il che non possono fare gl' altri Vascelli, che non sono Reali, tal vso, e statuto hò veduto praticarsi, & anche mi fù detto costumarsi.

Partenza della Francia, & arriuo in Italia.

Cap. XXIX.

IN questa Città mi riposai otto giorni per hauer poscia forza d' espormi à patimenti del Mare (essendo à me impossibile l' andar à piedi) tanto più grandi, quanto più piccioli sono i Legni, che si rappresentano d' andar di luogo in luogo costeggiando la riuiera. Nel porto ritrouai vn Bergantino ch' haueua già terminato di scaricare Limoni, Cedri, ed Aranzi, portati da San Remo della Liguria, e però parlato col Padrone mi riceuette cortesemente, per esser solo; non ostante hauesse pigliato molta Gente di diuerse Nationi, come Inglesi, Olandesi, Fiamminghi, Francesi, Spagnoli, Irlandesi, & Italiani, erauammo con Marinari settanta persone, troppo numero per Legno sì picciolo; imbarcati, e sarpato dammo le vele al vento, che per esser fresco, e fauoreuole, si stette assai allegramente la prima giornata. Trà questi vi era vn Giouine di vint' anni Francese (all' hora m' auiddi non sapere la lingua Francese) col quale essendo causalmente vicino, feci amicitia, e perche s'acorse, che non sapeuo la lingua forbita Francese (era di Tours) parlaua latino, mà sempre in verso, era vn bellissimo ingegno; questi mi disse esser stato Nouizzo alcuni mesi de Padri Giesuiti, mà per il continuo dolor di capo era uscito, (era impossibile, che questo ceruello potesse star rinferrato frà quattro mura) e si portaua à Roma, doue speraua trouarui non solo imgegni pari al suo, mà anche qualche buona fortuna; à me parue gran peccato, ch' vn Giouine

ne si fatto andasse ramingo per il Mondo, e solo, e però li feci animo, e l'esortai à non scordarsi de buoni documenti appresi in quella Religione, Maestra delle virtù; poiche poco, ò nulla li poteua giouare la scienza, senza il timore di Dio, con soggiungerli molte altre cose secondo portaua il discorso. Nel farsi notte arriuafimo à San Torpè; sbarcato mi portai al nostro Conuento, posto sopra d' vn Colle, e fui accolto da Padri nostri Capuccini con molta carità, quali (al solito) stupiti in vdire doue veniuo, voleuano in tutti i modi trattenermi per qualche tempo con loro, mà non era possibile consolarli, per non perdere sì buona occasione, che tale forsi non poteuo sperare in questo gulfio di Porto, perciò la mattina per tempo fatte le mie Diuotioni, e ringraziatili mi portai al Mare, & intrato nel Bergantino delle lingue (tale si poteua chiamare) proseguiffimo il nostro viaggio, mà non con quella prosperità del giorno antecedente, per essersi mutato vento, e perciò fossimo costretti à bordeggiare due giorni intieri con nostra grandissima afflittione, alla per fine non ci vedendo la nostra, pigliaffimo terra in vn picciol seno, che serue di Porto in caso di necessitá, nel qual luogo erano due Case, mà senza prouisione, ne di viueri, ne d' altro. Lascio considerare, se dopo il fastidio del Mare, ciò fosse à tutti di consolatione; sò bene, che chi non voleua morir di fame, bisognaua procacciarsi il vito; onde fù necessario andar ad' vna terra detta Grasse, qual' à fatica si poteua scoprire, ancor che posta in Collina, per causa d' altri Monti, che quasi la coprono. Sbarcati tutti quelli, che haueuano buone gambe, s' incamminarono à quella volta, per prouederli di vitto, lasciando vn sol Ragazzo in guardia del Bergantino, (non v' era che rubare) Io che stauo tuttauia con la febre, e perciò inhabile à reggermi in piedi, non che camminare, mi posi all' ombra d' alcuni alberi, per pigliar vn poco di riposo, già che non haueuo con che cibarmi. In tal stato mi trouauo; quando il misericordioso Iddio, che di me pareua, si prendesse particolar cura, (ciò da me sperimentato in tutto il viaggio) mi presentò vn' Huomo, ch' alla presenza mi parue persona commoda, qual mi disse: Padre, che fate in questo luogo solo? risposi, che poco fa ero sbarcato, e che per non hauer potuto chiuder occhio la notte passata, si per causa del Mare turbato, come per non esserci stata la commodità, haueuo pigliato vn poco di riposo, stando, che come poteua vedere, ero infermo, mà di presente più ero fastidito dalla fame, che dalla febre. Questi mi soggiunse; sono arriuato quiui con Felucca, (& in ciò dire m' additò con la mano oue staua ancorata) & Io ne sono il Padrone, hò fatto pescare delle sardi, se volete venire faremo carità assieme, Io che non attendeuo altro: li risposi, che molto volentieri, così di compagnia andaffimo alla Felucca, doue trouato il tutto all' ordine: quell' Huomo à me riuolto: disse Padre, come la passaremo, non essendoui pane, mà solo biscotto? li risposi, ch' in tempo di necessitá tutto era buono, e ch' altre volte ero stato senza pane, e senza biscotto, e pur viueuo, e perche mi parlaua Portoghese, fatto curioso, gl' addimandai se fosse Portoghese: mi rispose Padre nò, mà vi sono stato molto tempo, fatta la benedittione daffimo principio al pranzo, mà stando noi sopra d' vn Scoglio in faccia del Sole, mi riscaldò in modo, che cadendomi il sudore nel medesimo piatto, ben poteuo dire, che mangiamo il sudore delle mie fatiche, mà con-

tutto questo, non facendo di ciò caso, mi portai in modo, che feci molto ben la mia parte, & anche quella d'un Compagno, e frà me stesso diceuo, ò che buona infirmità, perche il tutto mi pareua saporitissimo, e gustosissimo: terminato, e rese le gratie à Dio dattor d'ogni bene, andassimo discorrendo, e passeggiando per la costa del Mare; m'auanzai per vedere vn Delfino, che faceua gran strepito nell'acqua, come se combattesse con altro pesce, li gettai alcune pietre, à benche non scorgeffi cosa alcuna: rinolgendomi poi, credendo che il mio Benefattore, mi seguitasse, più non lo viddi, e però ritornato à dietro dubitando, che partisse senza hauerlo ringratiato di tanta carità, in tempo si opportuno, mà in vano lo cercai, perche ne meno viddi più la Felucca, e se non mi fossi sentito satollo, e nello Scoglio il fuoco, e le reliquie del pranso hauerei detto fosse stato vn sogno, ò illusione; ritornai verso il Mare, mà non potei già mai scoprire cosa alcuna, per causa di moltissimi Scogli, & anche per la picciolezza del Legno; onde ritornai al mio luogo, oue stauo nel principio, considerando ciò, che m'era auuenuto, non cessauo di dare mille benedittioni à Dio, che si fosse compiaciuto d'aiutarmi, essendo posto in necessitá per amor suo, non ostante, ch' in quanto à me nor meritassi bene alcuno; bisogna dire, che quell' Huomo hauesse qualche negotio di gran premura, per la fretta con che partì; mi sentij poscia cotanto rincorato, & animato, che se fossi stato fano, farei di bel nuouo ritornato al Congo, mà il vedermi in stato si miserabile mi fece mutar pensiero.

Il giorno seguente ritornate le Genti s'imbarcassimo col vento fauoreuole, e perche haueuano portato assai robbe mangiatuue, stettero allegramente; doppo il pranso ciascuno procurò di pigliare vn poco di riposo, con appoggiarsi l'vno con l'altro, non potendosi far altrimenti, per la strettezza del Legno, mà ben presto furono risuegliati da Marinari, hauendo scoperto vna vela, tanto più, che non si poteua vedere, ò conoscere, che Legno fosse, non hauendo posto bandiera di forte veruna; con tutto ciò, per assicurarsi, s'appressassimo alla terra, il che dispiaque à tutti, perche restauamo quasi priui del buon vento. Il Vascello sodetto poco stette (facendo l'istesso camino, che noi) ad arriuarci dirimpetto, e quelli, che vi stauano dentro, vedendo, che noi si erauammo ritirati per timor di loro, posero la bandiera di Fiandra, il che veduto da nostri, e di tanta carità maggiormente insospetiti, lasciarono, che il Vascello s'auanzasse alquanto, dubitando di qualche finta, essendoci notto, che gli Turchi portano con loro tutti i Stendardi de Potentati d'Europa, e se ne seruono, secondo l'occasioni: seguìua il suo camino il Legno Fiammingo, con tutto ciò, noi senza scostarsi dalla Terra l'andauammo seguendo. Peruenuti alla vista della Fortezza di Nizza, obseruassimo, ch' il sodetto Vascello entraua nel Porto di Villa Franca, Dominio dell' Altezza Reale di Sauoia, e perciò s'assicurassimo, che fosse veramente Fiammingo, che sogliono portar sale, come fù in effetto, nulladimeno è sempre bene caminare con le debite cautele.

Noi s'accostassimo alla Spiaggia di Nizza, mà per non esser questo lido sicuro, sbarcato alcuni, e prouedutosi i Marinari di quello bisognaua, vollero ritirarsi nel sicuro Porto di Villa Franca, distante vn miglio; e però mentre faccuano le sodet-

te prouisioni, mi feci metter in terra, per vedere la Città, qual' è assai bella, ma non molto grande, la Fortezza dicono sia cosa particolare fabricata sopra d' vn Scoglio, che domina la Città, & il Mare; il suo Clima è in gradi vinti otto di Longitudine, e quaranta trè, e vinti sei minuti di Latitudine; il Contado mi parue assai vago per esser tutto in Collina, qual' è piena di Palazzini di Villa, che rendono vna bellissima prospetiua, stando in Mare; Non andai al nostro Conuento, si per esser sopra d' vn Monte, come per la lontananza di doi miglia, e però me ne ritornai al Bergantino col quale arriuai à Villa Franca, oue sbarcato, mi portai al Conuento nostro, che ben si può dire sij fatto tutto col Scalpello, & è assai più bello di quello mi credeuo, anzi rapresenta vn Paradiso Terrestre, posto fra Monti altissimi di semplice macigno, ch' atteriscono al solo mirargli. Trè giorni stetti in questo Luogo, attendendo, ch' il Mare s' abbonaciasse, regnando in questi giorni Sirocco; nel qual mentre capitò vna Galea di Genoua, che portaua vn Signore Portoghese, che veniua da Roma, & andaua à Madrid per rissiederui Ambasciatore per il suo Rè; ciò da me inteso, per l' obbligo che deuo, & affetto, che porto à quella Natione, andai à fargli riuerenza, quale mostrò non ordinario gusto l' intendere noue, non solo della Patria, mà ancora dell' Indie; onde ordinò al suo Maggior Duomo, che facesse alcune carità al Conuento. Partita la Galera attendeuo pure il tempo buono, non mi dando l' animo fare à piedi camino si disastroso, stimato difficile per gli fani.

Viaggio sino à Bologna, e di quanto mi successe.

Cap. XXX.

Q Vietato finalmente alquanto il Mare, partij col solito Bergantino delle Lingue, per Monaco Luogo delitioso, e bello, con Fortezza singolare, col presidio Francese; il giorno seguente m' imbarcai per Sauona, mà apena haueuamo fatto vn miglio, che si leuò vn vento, tanto terribile, & impetuoso, che credeuamo tutti di restar sepeliti nell' onde, con l' istesso Legno, imperoche l' onde, ci coprirono per trè volte, in maniera tale, che niuno di noi restò, che non fosse grondante d' acqua, e il peggio fù la difficultà grandissima, ch' haueffimo nel ritornar à dietro; sbarcato tutto bagnato; ritornai in Monaco, qual' è posto sopra d' vn Monte, & allogiai nel Palazzo dell' Eccellentissimo Grimaldi, Principe del Luogo in questo tempo assente. Venuto la mattina, vedendo di continuo il Mare in fortuna, determinai d' andar à piedi à Mentone, Terra, distante cinque miglia, mà essendo strada montuosa, caminano con grandissima fatica, à poco à poco, per la debolezza delle gambe, male corrispondenti al cuore, & anche per la febre, che non mi lasciaua: calai in vna valletta, oue scorreua vn ruscello d' acqua limpidissima, onde vedendo in luogo ombroso, determinai di ristorarmi con pigliar vn poco di cibo, per hauer forze nel resto del viaggio. Assentato vicino alla fonte vdiij vna voce flebile, come di Persona, che si lamentasse; offeruato, e non vedendo alcuno, m' auanzai pian piano verso la voce, e ritrouai vn' Huomo disteso sopra la terra mezzo morto: interrogatolo, se staua ferito, e chi era; mi rispose,

Padre hieri sera partito da Mentone per Monaco, arriuato in questo luogo, mi so-
pragiuñse vn accidente, che mi hà costretto restar quiui tutta notte, e forsi farei
morto, se Vostra Paternità quì non capitaua; e tanto più che sento à fatto man-
carmi il respiro, onde la prego per amor di Dio à Confessarmi, al che offertomi di
buona voglia, vedendo, che con fatica parlaua, & intendeuo, gli feci pigliar vn
sorso di vino, qual beuuto, parue, che resuscitasse: vditolo, e dattagli l' assolutio-
ne, gli dissi, che facesse meco (vedendo l'estremo bisogno) la carità di reficiarsi:
non si fece molto pregare, e però mangiassimo assieme di quello ch'haueuo. Ter-
minato, mi ringratiò piangendo, e diceua, che gl' haueuo dato la vita all' ani-
ma, & al corpo: li soggiunsi che ringratiasse Iddio senipre mai benefico à chi in
lui confida; parti poscia per il suo camino, & Io per il mio, ringratiando S. D. M.,
che mi hauesse mandato in tempo di poter souenire quel pouero Huomo; cono-
scendo da questo, non esser stato à caso la fortuna del Mare. Seguitai poscia il mio
viaggio hauendo già fatto la salita, mi restaua solo due miglia picciole, e tutta
calata, scoprendo benissimo la Terra sodetta, & anche il nostro Conuento, nel
qual mentre sentij vn calpestio di Gente, che dietro veniuano, e perciò fermato-
mi, comparuero nell' alto Monte, oue ero già passato, quattro Gionani, ch' al ve-
stito mi paruero Marinari, quali auicinatisi, mi salutarono, e refogli il saluto gl'
addimandai donde veniuano: mi risposero, ch' erano partiti da Barcellona, & in
ciò dire vno d' essi mi conobbe, e però mi disse; non sete voi Padre, che faceste in-
tanza al mio Padrone dell' imbarco per Italia, & egli vi chiese due doppie? Sono
quello soggiunsi, e perche mi dite voi questo? Padre replicò, meglio farebbe sta-
to per lui, e per noi pigliarui per amor di Dio, perche da S. D. M., e da San-
Francesco benedetto saremmo stati aiutati in quello ci è auuenuto; poiche sarpa-
to, e volto la Prora verso Italia, hauendo il vento propitio, vn giorno, e mezzo ca-
minammo con tutta sicurezza, mà nel calar del Sole del secondo giorno, fù da noi
scoperto vn Bergantino Turco, che per non hauer vela, quasi non si vedeuà, mà ve-
niua à remo rancato verso di noi, il che veduto poggiamo con la barca verso ter-
ra supponendo, che gli Turchi douessero perdere la speranza della preda, & allar-
garsi, mà non fù così, perche scoprendo essi la spiaggia affatto libera d' Habita-
zioni, e ricoueri, ci veniuano adosso senza declinare, ne à destra, ne à sinistra, vo-
lendoci in tutti i modi nelle mani; il che da noi molto ben offeruato, vedendo il
caso spedito, datto di mano ciascuno di noi ad vn pezzo di tauola, (crauammo ot-
to Huomini, & vn Ragazzo) e che non bisognaua dormire, essendoci già il Ber-
gantino alle Spale, & il nostro Legno già presso la terra, nella quale andaua à spez-
zarsi, ò incagliarsi nell' arena, si gettassimo in Mare, & arriuassimo felicemente
sul lido, oue giunti ancorche tutti afflitti, e molli d' acqua, mettestimo la nostra
saluezza nelle gambe, fuggendo à tutto potere dentro terra. Li Turchi perduto la
speranza di farci Schiaui, attesero, che la Tartana s' arenasse, mà fù tanta la forza;
con che inuelti nella Spiaggia, che restò la metà sepolta, & il resto andò in pezzi;
e noi già arriuati in alto, scorgeffimo, come dieci, ò dodeci Turchi denudati sta-
uano nell' acqua, per vedere se poteuano rihauere qualche cosa. Noi quattro di
compagnia per esser ben in gambe s'instradassimo per casa nostra, gl'altri chi qua,

chi là, si sono saluati, e vi affucuro Padre, che per camino habbiamo discorso frà di noi esser stato castigo di Dio, mandato al nostro Padrone in particolare, & à noi in generale, per hauer negato l'imbarco ad vn pouero Capuccino solo, amalato, e della nostra Natione Italiana. A' tutto questo discorso risposi, che mi dispiaceua molto del loro male, mà che per l'auenire douessero esser più caritatiui con li poueri, perche Iddio Benedetto ascriue à se stesso il bene, & il male che si fa à bisognosi; s' offersero tutti di portarmi in Spalla (vedendo ch' à fatica mi poteuo mouere) sino al Conuento, mà essendo tanto vicino, come per andar sempre all'ingiù, gli ringratiai, e perche mi dissero, ch' era vn giorno, e più, che non haueuano gustato cibo, li diedi tutto quello, ch' haueuo, che serui più tosto per stucicargli l'appetito, ch' à fatiarli. Peruenuti alla Terra, essi andarono per i fatti loro, & Io mi portai al Conuento, principio della Prouincia di Genoua, oue mi trattenni otto giorni, sì per la necessità, che ne haueuo, come per la molta carità del Padre Gioseffo da Noui Guardiano del Luogo, qual voleua mi fermassi anche di più, mà dubitando, che il male per la mutatione dell'aria s' aumentasse, (come poco doppo auenne) m' imbarcai per San Remo, hauendo esperimentato essermi difficilissimo andar à piedi; peruenuto nel sudetto luogo, sbarcai alla spiaggia, non hauendo Porto buono. La Terra è assai Grande, e molto Popolata, e veramente questo paese si può chiamare il Giardino dell' Italia, per esserui sempre la Primavera, l' Estate, e l' Autunno, per la quantità de Cedri, Limoni, & Aranzi, per li quali si camina molte miglia, & vna pianta tiene fiori, frutti acerbi, e frutti maturi; in somma è tanta la quantità, ch' essendo vento di terra, si sente l' odore in Mare, per quattro, e più miglia. Riposato alquanto, entrai poi in vna Felucca e andai à Sauona, Città di grandezza ordinaria, mà bella di molto, massime per alcune fabriche moderne, mà per esser il nostro Conuento in luogo eminente, e perciò d' aria fottile; procurai partire quanto prima, perche per la mutatione de cibi, e Clima, si risentiuano tutte le mie indispositioni passate. Imbarcato per tanto in vna di queste Fregate con Passaggieri al numero di quaranta Persone, senza li Marinari, e perche credeuamo arriuar à Genoua ad hora di pranzo, niuno portò seco alcuna forte di cibo, mà mutandosi il vento per Prora, bordeggiassimo tutto vn giorno con grandissima inquietudine, à Sole scoperto, e senza cibarsi, e perciò li Passaggieri vedendo, che con le buone il Pilotto (più volte haueuano fatto istanza d' esser posti in terra) non voleua sbarcargli. Solleuati, & ammutinati si presentarono al sodetto con dirli, ch' assolutamente li douesse metter in terra, se non voleua egli, con tutti i suoi andar nell' acqua. Il Pilotto, che con Marinari s'era già ben per trè volte riempito il ventre, e per questo haueua fatto il sordo alle mededeme istanze replicatamente fattegli, vedendo, ch' erano risoluti, e che non si poteua cozzare, essendo più assai i Passaggieri, che li Marinari, per non caufar maggior tumulto, fù costretto ad vbbidire, perche in quanto à Marinari voleuano, ò di giorno, ò di notte arriuar à Genoua, mà bisognò, che negassero la loro volontà; pigliassimo terra à Sestri di Ponente à mezz' hora di notte. Io ancorche la fame mi traugliasse, nulladimeno dalla speranza del vicino Conuento mi pigliai il tutto con pazienza, tanto più ch' ad vn' amalato la dieta è sempre buona, massi-

massime fatta con discrezione; e però vero, che chi haueffe voluto notare quello si disse, e si trattò in questa Fregata questo giorno, saria cosa molto curiosa, & vn Olandese per passar il tempo, e non ricordarsi (haueua ragione era Giouane) della fame, delinèò col Lapis l' effigie di tutti al naturale, gl'altri discorreuano assieme, perche come non parlauano, la fame si faceua maggiormente sentire per il continuo motto del Mare, massime bordegiando. Posto il piede sul lido, e ringraziato Dio benedetto m'incaminai per il nostro Conuento, nel quale arriuai ad vna hora di notte (era il giorno del Nostro Beato Felice) con quelle forze, che ciascuno si può imaginare; era Guardiano in questo Luogo il Padre Innocenzo da Genoua della Nobile casa Fieschi, dal quale, e da tutti fui cortesemente riceuuto; la mattina vedendo il Mare turbato, mi rifolsi andar à piedi sino à Genoua, essendo il viaggio di sei miglia, al Conuento nostro Maggiore della Santissima Conceptione; oue giunto (la Dio mercè) con molto stento, riposai godendo della grandissima carità de nostri Padri, da quali fui riceuuto con ogni cordialità d'affetto, mà perche questo Clima e purgatissimo, non solo per esser in gradi cinquant'vno, e trenta minuti di Longitudine, e quaranta trè, e vinti minuti di Latitudine, mà ancora per l' alti Monti, che causano l' aria sottilissima, & acuta, e ritrouandomi si mal in essere per tanti patimenti fatti, s' aumentò di modo la febre, che fui costretto portarmi all' infermaria, e pormi di nuouo alla cura de Fisici, che con tal occasione mi fù cauato sangue quattro volte, si che diedi compimento al numero di nonantasette salassi; mi durò la febre vehementissima quaranta giorni, credendo tutti, che douessi lasciarui la vita, hauendomi datto per ispedito; con tutto ciò ero consolatissimo, ne m'atterriua l' aspetto della Morte, ne le caritatiui, e spirituali discorsi di tutti questi Padri, quali à vicenda mai mancavano, e finalmente qual si sia cosa puotè darmi à credere, che douessi morire, e ciò auueniua per essermi ritrouato in stato assai peggiore, e senza sussidio d'aiuto humano. Finalmente la febre, che non haueua ceduto, ne à medicine, ne siropi, fù sforzata andarsene à forza de scongiuri, e precetti intimatigli d' vn Padre nostro Vecchio di singolar bontà, restai (la Dio gratia) libero doppo d' hauerla sopportata, & anche strapazzata lo spatio di trè anni. Fui però necessitato fermarmi quiui quattro mesi, per rihauermi con pigliar tante forze da poter profeguire il mio viaggio. Rihautomi adunque contro l' espettatione di tutti, mi portai à Piacenza, e poscia à Bologna, oue giunsi li 25. Genajo 1671., essendo stato la mia partenza da detta Città, li 25. Nouembre 1666. non è dubbio, che di tanti patimenti fatti, mi sono restate alcune indispositioni, che solo con la morte ne farò liberato; il tutto però stimo bene impiegato, se di trè milla da me Battezzati in diuersi luoghi, vn solo per mia cagione si saluasse; e pure sono stato certificato, che molti di quei Figliuoli Battezzati essere stati deuorati da Lupi, da Leoni, e Figri, per la poca custodia, che ne tengono, de quali posso star sicuro, che godono il Cielo.

Piaccia à Sua Diuina Maestà, mantener in vita, quei nostri Padri, che doppo la mia venuta, vi sono stati inuiati da Roma, perche si deue temere, che mancando li Operarij, ritornano di nuouo alla vita de Giaghi, che faceuano prima. Sò

la difficoltà, che vi è mantenere Capuccini Italiani in Paese di tanta distanza, che quando quà habbiamo giorno, là è per anche di notte, come per la totale mutatione de cibi, e diuersità di Clima; mà non per questo si deue tralasciar l'impresa, tanto più che lo Spirito Santo, che (*Ignis est*) inspira, & infiamma d'andarui molti, non ostante tanti pericoli, quali se fossero inuiati s'affaticarebbero indefessamente in aiuto di quelle pouere Anime, che in Italia per la moltitudine stano, per dir così otiosi; già che le Missioni sono adossate à Capuccini Italiani.

Il tutto sia detto à gloria di Dio Benedetto, i di cui giudicij incomprendibili, e le strade, che tiene per saluar l'Anime ricomprate col suo pretiosissimo Sangue diuerse; Non hò dubbio alcuno, che meglio farebbero i Religiosi Portoghesi per il Congo, e singolarmente quelli nati nell'Africa, ò America; mà S. D. M. vuol seruirsi, non solo degl' Europei, mà di più che siano Italiani, per essere proprio di questa Nazione, pigliar animo nelle più ardue difficoltà. Quelle Missioni sono le più strauaganti, anzi spauenteuoli, che siano nella Chiesa di Dio, come l'esperienza dimostra, poiche in Paesi sì vasti, e di tanto Popolo Moro, non vi sono, che sei Huomini di naturalezza Bianchi, e questi Capuccini.

Io poi per le mie indispositioni, stimai bene di portarmi à Napoli, (Giardino dell'Italia) oue dimorai doi anni, con pensiero di pigliar i soliti bagni, mà vedendo ch' il Clima, per se stesso salubre, operaua, non vi feci altro; perciò rihauuto, se non la pristina sanità, almeno tanto di poter vn' altra volta ritornar alla Missione, (segno euidente di vera vocatione) me ne ritornai à Bologna, oue attendeuo qualche occasione per le Missioni dell' Asia, essendo di Clima più confacente, e proportionato alla mia compleffione, quale per voler di Dio, mi si presentò ottima, come intenderai dalla seguente relatione nel secondo libro, scritta con l'istessa sincerità, & anche breuità, non essendo la mia intentione di comporre vn' historia, mà solo toccare di passaggio, quanto mi è successo, & hò veduto con proprij occhi, e non cauato da libri, come si costuma à giorni nostri, con dare alle stampe molte cose lontane dalla verità, e che già furono, poiche à tutti è noto, che il tempo causa mutationi; l' hò ancora fatto, sì per compimento delle

quattro parti del Mondo, com' anche, acciò possa seruire, per chi desiderasse portarsi in tali Paesi, ò per Missioni, ò per altri interessi, poiche sì all' vni, come all' altri desidero, & auguro ogni felicità.

Amen.

Il fine del Primo Libro.





IL MORO

TRASPORTATO NELL' INCLITA CITTA' DI VENETIA,

O V E R O

*Curioso racconto de Costumi, Riti, e Religione
de Popoli dell' Africa, America, Asia,
et Europa.*

Rauuifati dal Molto Reuerendo Padre Dionigio
Carli da Piacenza Predicatore Capuccino, e
Missionario Apostolico in quelle parti.

L I B R O S E C O N D O .

Viaggio da Roma à Malta. Cap. I.



V' celebrato il nostro Capitolo Generale in Roma l'anno 1678 oue mi trouai, essendo Compagno del M. R. P. Eleuterio da Piacenza delli Aragoni Appiani, Prouinciale di Bologna; e perche mi fù riferito, come si doueano spedire trè Missionarij per la Giorgia, paese confinante al Persiano; mi presentai à chi s'aspetta, e fui consolato, e posto nel detto numero, perche terminato il Capitolo, mi fù ordinato di ritornar à Bologna col sodetto Padre Prouinciale, oue giunto mi venne trasmessa

l'obbedienza di portarmi à Liorno per l'imbarcatione; per tanto spedito da chi doueuo, sì Religiosi, come Secolari, e singolarmente dall' Illustrissimo Signor Marchese Filippo Angelo Cospi dignissimo Senatore, dal quale più, e più volte ero stato fauorito al maggior segno, così anche in questa occasione, non mancò contribuirmi in abbondanza gl'effetti della lui impareggiabile generosità, e perciò deuo, e dourò eternel' obligationi verso vn tanto Caualliere, e sua Casa Illustrissima. Pigiato poi la benedittione dal M. R. P. Guardiano, che in questo tempo era il Padre Angelo da Castel San Pietro, come da noi si costuma, & essendou

doi Padri, che andauano in Toscana, mi accompagnai con loro, & in due giorni passammo l' Apenino, che per essere gli eccessiui calori della Canicola, e strada di montagna, non furono pochi li sudori, mà in arriuando à Mugliello al nostro Conuento passò ogni strachezza, per la carità, che riceui da nostri Padri. Il giorno seguente, essendo strada assai buona gionsi con Compagni à Firenze, Metropoli della Toscana, Città insigne, si per la di lei bellezza, e grandezza, come per la Residenza propria del Serenissimo Gran Duca. Riposai due giorni nel nostro Conuento di Montuì, nel qual Luogo capitò il Padre Giustiniano Missionario degno nella Città di Aleppo, dal quale hebbi alcune informationi particolari dell' Asia, necessarie ad vn Missionario. Li Padri Compagni, che meco erano venuti da Bologna, ambi cadero amalati, (andauano in Corsica) onde bisognò attendere altro accompagnamento; quale finalmente venuto, mi portai à Luca, oue erano i Padri destinati alla Missione ambi infermi, & vno di essi molto aggrauato, però stimai bene di lasciargli, acciò ricuperassero la sanità, & Io passai à Pisa, e poscia à Liorno Luogo del nostro imbarco, nel qual tempo fece vela il Conuoglio di Olanda per il Leuante, si che perdei (con mio grandissimo dispiacere) si buona, e tanto sicura occasione, perche simili Vascelli sono riuertiti anche di lontano da tutti i Corsari, e però si nauiga col cuore quieto, e questo dico, non per la mia persona, che poco mi sono sempre curato l'andar, è non andar Schiauo, mà per li poveri Christiani, e tanto più mi spiacque, quando intesi, che andauano alle Smirne Luogo molto à proposito, e viaggio più breue per andar in Giorgia; sì che falito il disegno d' andare con sodetti Vascelli, per mancamento de Compagni infermi, bisognò attendere altra imbarcatione, & anche la salute de Padri. Trè mesi fù la mia dimora in questo Luogo, si che hebbi comodità di prepararmi con feruenti orationi, alli futuri, & sinistri auuenimenti, che per lo più sogliono succedere (non vi manca mai che patire) à chi camina il Mare.

Il Demonio nemico d' ogni bene, non mancò in detto tempo pararmi auanti diuerse contraditioni, come è suo solito, à ch' intraprende opere solo ad honor di Dio, & à beneficio delle anime, mà ricordandomi de trauagli, patimenti, (con questi mi faceuo scudo) e calamità sostenute ne miei viaggi dell' America, Africa, & Europa; mi raccomandauo à Dio con tutto l'affetto, acciò aiutato dalla Diuina gratia potessi vincere tutte le difficoltà, che fossero per rappresentarmi anche in questo viaggio dell' Asia, assai più difficoltoso, senza comparatione de sodetti, ancorche più breue; e però, come soldato veterano superai ogni contraditione, finche gionsero gli doi Padri Compagni destinati Missionarij; vno fù il Padre Carlo da Pescia, e l'altro il Padre Bonauentura da Luca ambi Predicatori. Con la qual venuta restai molto consolato, perche tutti trè concertassimo la nostra partenza col Capitano Antonio Carboneo, quale essendo molto affettionato, e diuoto nostro, ci accettò tutti trè cortesemente per amor di Dio nel suo Vascello, detto il Santo Sepolcro, prouedendoci Iddio di tal imbarco, acciò haueffimo (per il nome del detto Vascello) del continuo memoria della sua Santissima Passione. Mentre stauamo preparandoci per la partenza, riceui da Roma

vna patente, quale mi dichiaraua Vice Prefetto, cosa da me non meritata, mà anche poco gradita.

Venuto finalmente il giorno tanto da me sospirato di partire, ci portassimo al Porto tutti trè, doppo d' hauer ringratiato i nostri Padri della loro carità, li 12. di Nouembre del 1678., e perche il Vascello era uscito dal molo, pigliassimo vn battello; e ci portassimo à bordo. Sarpato, e fatto i soliti spari, come si costuma, s' allargarono le vele, dando l' addio all' Italia, e drizzando la Prora per l' Isola di Malta. In questo Vascello, mà dirò più tosto Pettaggio, non portando, che otto pezzi d' artiglieria; erauammo cinquanta persone, trentadue Marinari, il resto Passaggieri, trà quali erano doi Cauallieri di Malta Piemontesi, & vno Giovanetto di Crema, che andaua per Paggio del Gran Maestro, tutti gentilissimi Signori; vi era parimente vn Padre Zoccolante, nominato per Vescouo nell' Indie Orientali, di Nazione Portoghese, detto, il R. Gio: de Trinitate, vi era anche il Sig. Don Domenico Laffi Bolognese persona molto nota per hauer datto alle stampe li suoi viaggi di Gierusalemme, e di S. Giacomo di Galitia, col quale feci particolar amicitia, poiche stauamo molto vicini sotto coperta, mà facendogli male il Mare, stette quasi sempre disteso più morto, che viuo; & in realtà, chi patisce è vn gran tormento; il resto della Camerata era di Messinesi, Armeni, & altri. In questo Vascello si faceuano ogni giorno le solite orationi communi oltre le particolari, secondo la diuotione di ciascuno, onde non replicarò più questo, essendo manifesto à tutti, che anche nelle barche, & in qualsiuoglia Legno si fanno le orationi, non solo da Christiani, mà ancora da Turchi, come dirò nel progresso di questo viaggio.

Mentre si rassettauano le robbe portate vltimamente in Vascello, & anche metteuano dentro la barchetta col schifo, offeruai, che non erano allargate al solito le vele tutte, e chiestone la cagione, (era il vento fresco, e bonissimo) mi risposero, che ciò si faceua, per aspettare vn' altro Vascello, pur della medema grandezza, che doueua venire con noi di conserua, incaminato per Alessandria d' Egitto, e noi per Tripoli di Soria, e perciò era necessario andar temporeggiando per attenderlo, che per altro ci fece perdere molto camino, perche tardò a giungerci sino alle vintidue hore dell' istesso giorno, al qual arriuo si fecero li spari, con i soliti saluti, tutti con il capello, ò beretta in mano, gridando à più potere, per trè volte buon viaggio; e per hauer vento buono, presto passammo le Isolette chiamate la Gorgona, e la Melara, questa lontana vinti miglia da Liorno, e l' altra trenta. Verso la mezza notte si voltò il vento di Tramontana in Leuante, contrario al nostro camino, onde cominciando il Vascello pigliar il vento per Prora, ciò causò, che tutti quelli, che patiuano il Mare, restarono grandemente traugliati, & Io pure, non ostante hauessi passato, e ripassato, per quattro volte il grande Oceano, stetti trè giorni molto nauseato, e turbato, e quello per essere stato qualche anno in terra, hauendo perduto l' assuefattione al moto continuo; mà li Padri Compagni per tutto il viaggio sin à Malta, che fù di dodeci giornate, partirono grandemente, e quasi mai comparuero sopra il Cassaro, e l' istesso auenne al Signor D. Domenico Laffi, per non hauer mai viaggiato in Mare. Seguimmo poi il nostro camino al meglio, che si poteua, col sodetto vento da Le-

uante, passassimo l' Isola Capraia, quale resta à mano dritta, e l' Isola dell' Elba à mano manca, questa da vna parte, tiene Porto Longone del Dominio di Spagna, e dall' altra Porto Ferraio del Serenissimo Gran Duca; poscia mutandosi il vento di Leuante in Sirocco, peggio assai del primo, fossimo sforzati à bordeggiare per doi giorni, e due notti in faccia dell' Isola di Corsica giurisdictione di Genoua; il simile ci successe all' Isola di Sardegna del Dominio di Spagna, dimorandoui trè giorni, e trè notti, con grandissima nostra afflittione. Li dicifette, che fù il Giovedì, verso le trè hore di Sole, scoperfero in poca lontananza due vele, vna barca verso la Calabria, & vn Vascello dalla parte di Barbaria, alla qual volta, pur noi con la nostra conserua s' incaminassimo, essendo i Francesi in questo tempo in amistà con tutti i Turchi, eccettuato che con Tripolini; e tanto s' auuicinassimo alla Barbaria, che alle volte siamo stati lontano solo due miglia, & arriuassimo fino à quei doi Scogli, chiamati i doi Fratelli, ne quali dicono, che moltissimi vcelli di diuerse sorti facciano i loro nidi, e ciò con grandissima loro sicurezza, essendo i detti Scogli alti, e fuori dell' acqua, come vna Torre; la mattina delli quindici, essendo dirimpetto alla Fortezza di Biserta, il nostro Nocchiero pigliò vn Dolfino di quattordici pesi in circa, e ciò fece con la fosna, ò come dicono arpone, che tiene vn solo ferro, col quale passò da vn canto all' altro il pesce, qual da più Huomini gettato sopra coperta, con hauergli messo vn grosso laccio alla coda, che per altro il ferro sarebbe sfuggito dal corpo, per il gran peso, e subito fù scorticato, separando la carne dalla pelle, quale è grossa due dita, e tutta grassa, come quella del Porco, e questa serue per fare dell' oglio, la carne poscia si mangia, mà non prima sij stato per trè, ò quattro hore nel sale, con che perde assai di quel grassume; il fegato solo è stimato il più pretioso, à guisa di quello di vitello; la carne poi hà il sapore, come quando si mangia carne fredda di bue. Col continuo bordeggiare erauammo peruenuti in faccia del Porto Farina, così detto, per essere in questo luogo l' acqua assai bianca, e perciò vedessimo quei Scogli, detti li Cani, coperti da quantità grandissima d' Vcelli. La nostra conserua essendosi approssimata, come solea per darci il buon giorno, (quando però il vento, e bonaccia del Mare lo permerteuà) hauendo inteso, come haueuamo preso vn Delfino assai grande, quelle Genti fecero istanza d' hauerne vn pezzo, e perciò gettarono vna corda nell' acqua, nel capo della quale era vn pezzo di tauola, acciò che sostenesse à galla la fune, qual peruenuta al bordo del nostro Vascello, li Marinari nostri v' attaccarono vn pezzo di detta carne, e quelli tirando la corda, per il loro Vascello, riceuerono ancor sì la carne, che vi staua appesa; l' istesso giorno scoperfero vn Vascello dirimpetto di Tunisi, e per quanto potessimo vedere, mostraua essere di Mercantia, poiche con molta destrezza procuraua d' allargarsi, per sfuggire il nostro incontro, dubitando ritrouare qualche intoppo sinistro al suo viaggio, per essere noi in doi Vascelli, e lui solo. Il Sabato sera entrassimo ad vn' hora di notte nel Golfo di Cartagine, ò come dicono di presente di Tunisi, passando fra l' Isola Gomelara, e Terra ferma dell' Africa. La Domenica mattina, che fù alli vinti del sodetto alla leuata del Sole, ci trouassimo vicino all' Isola del Cimbalo, oue mi dissero le nostre Genti, che vi fù sepolto

vn Generale Francese, e pare più tosto vno Scoglio, che Isola, onde è cosa di poco momento. In questo mentre mancò quasi affatto il vento, e perciò oltre il caldo, che haueffimo in tutti li giorni, che costeggiassimo la Barbaria, quiui nondimeno crebbe in modo, che à noi pareua d' Estate; il vento poco, e la nostra Conferua lenta al camino, ci causaua molto di tedio, stando che il nostro Vascello hauerebbe fatto assai più camino, che non faceua; con tutto ciò bisognaua aspettarla, per essere così conuenuti, & alcune mattine era tanto lontana, che à pena si scorgena. Il Lunedì verso le sedici hore la nostra Conferua pose nel Mare il suo schiffo, nel quale entrato il Scriuano di quel Vascello, con sei remi venne al nostro bordo, il che nel principio ci causò qualche apprensione, mà giunto nel Vascello, chiese, che li facessimo parte del nostro sale, perche faceua pensiero di non toccare Malta, caso, che hauesse hauuto il vento buono per Alessandria. Li fù dato il sale, che desideraua, e poi partì per il suo Vascello, proseguendo poi di compagnia il nostro viaggio, ancorche col vento poco buono, cosa che ci faceua stare tutti mesti; verso la mezza notte si voltò il vento da Poppa, il che causò in tutti grande allegrezza, e benche fosse debole, nulladimeno si faceua camino, & il Legno andaua più quieto. La mattina allo spuntar del Sole, ci trouassimo passati il capo di Bona di quindici miglia, e però drizzarono la Prora verso l' Isola Pantelaria, posta in mezzo al camino, trà capo di Bona, e Malta, nella quale Isola Pantelaria è vna Fortezza del Rè Cattolico, mà perche quando vi passassimo vicino, era vn' hora è mezza di notte, non potei ben vederla, ancorche col lume di Luna; tutta la notte caminassimo col vento in Poppa, mà essendo, come dissi, assai fiacco, non faceffimo, che settanta miglia. La mattina seguente nell' alba scoprirono due vele, e le nostre Guardie dissero, come erauammo stati seguiti tutta la notte, e però il prudente Capitano (stimandogli infallibilmente Tripolini) fece allargare tutte le vele, e di più vi aggiunse li coltellazzi, con alcune altre fino al numero di dicinoue vele, si che non sembraua vn Vascello ordinario, mà più tosto vn Galeone, ò Caracca dell' India; il che veduto dalla nostra Conferua, fece il simile, onde si caminaua assai, ancorche il vento fosse debole, tutti non ostante stauamo con l' animo afflittissimi, vedendo, che pur i Turchi ci seguivano, e però ci raccomandassimo à Dio benedetto con calde, e feruenti orationi, & in vero, che hauerebbero fatto vn bottino (ci sono assueffatti) considerabile, essendo carichi ambi li nostri Vascelli di soli denari.

Poco appresso scopersero la Sicilia à mano sinistra, e dalla destra vn tempo oscurissimo, e di dietro i Turchi, e ben poteuamo dire, che erauammo trà Scilla, e Cariddi, e perciò haueuamo posto tutta la nostra speranza in Dio, e nelle gambe, cioè nelle vele, essendo il nostro Vascello, per essere tondo, buonissimo al corso. Verso il mezzo giorno si mutò il vento da Poppa andò al bordo, e però si caminaua assai meglio à bollina larga, che in tal modo tutte le vele pigliano vento, onde i Turchi perdendo la speranza del bottino, restarono à dietro, perdendo ancor noi loro di vista, il che causò in tutti grandissima allegrezza; e proseguendo il nostro camino, circa le vinti vn' hora scoprirono il Gozzo, Isola picciola di dodici miglia in circa di circuito, e lontana da Malta dieci, e dalla bocca

del Porto trenta, verso l' Aue Maria arriuassimo alla detta Isola del Gozzo, e tutti credeuamo entrare nel Porto di Malta, almeno verso la mezza notte, mà non ci riuscì, perche nel accostarsi à terra, si leuò vn tempo con pioggia, vento, & oscurità tale, che bisognò ben presto allontanarsi, essendo molto pericoloso in tal tempo l' esser vicino à terra; in modo tale, che la mattina ci trouassimo lontani dal sopradetto Gozzo quindici miglia, e quel che fù peggio col vento contrario, e con la leuata del Sole scoprirono per Poppa vn Vascello, e verso Levante vna barca grossa, mà ciò non ci diede alcun timore, per esser noi sì vicino à Malta, perche li Turchi non pigliano tanta confidenza di accostarsi à quest' Isola.

Lascio considerare, se à tutti riuscì di fastidio, douendo bordeggiare in faccia di Malta, senza poterui entrare; Verso il mezzo giorno si lasciò vedere vna di quelle Nubi detta da Portoghesi: *Bombas*, e da nostri *Tromba*, quali calano nell' acqua, e riempita s' alza, lasciando poscia cadere tutta quell' acqua in vna volta, con pericolo di somergere i Vascelli di qual si voglia sorte, e grandezza, quando tal diluuiò d' acqua vi cadesse sopra.

Non molto doppo, che fù suanito, per gratia di Dio, il sodetto pericolo, si lasciò vedere vno de quei pesci grandi, che sono, come specie di Balene, e gettano l' acqua in alto per doi buchi, che hanno nel capo, & Io ne hò veduto vno di quelli nell' Oceano, che tiene vn buco solo; e questo, che dico, se si fosse accostato vn poco più, hauerebbe ritrouato i nostri Marinari preparati, perche alla lui comparfa tutti si erano allestiti. Con la varietà de venti andauamo pur bordeggiando, e tutti stauamo guattando la terra, accrescendo in ciascuno di noi la brama d' essere nell' Isola, e Iddio benedetto condescese al nostro desiderio, perche in vn subito si voltò vento prospero, & appressandoci scoprirono il Castello del Gozzo, qual' è molto forte per esser la detta Isola la delitia di Malta; si vedeuano quantità d' Alberi, e verdeggianti campagne, come se fosse stato il mese di Maggio, con boschi di Limoni, di diuerse sorti, Aranzi, Cedri, e Limee, & altre delitie, che tutte sono portate à vendere nella piazza della Città nuoua di Malta, quale nel medemo tempo vedessimo in lontananza di dicci miglia, hauendo già passato il Gozzo, e l' Isola del Comino, & anche l' Isolotto, detto per altro *Commetto*, ò *Cummetto*, perche è da superfi, che sono quattro Isole tutte separate, mà di poca distanza; la più grande è Malta, e la più picciola il *Cummetto*, oue il Gran Mastro tiene le caccie riservate per la sua Persona. Peruenuti di nuouo in faccia di Malta, non fù possibile, ne anche trouar modo d' entrare nel Porto, (tal difficoltà, credo, che serua per grande fortezza à quest' Isola) mà per vn giorno, e mezzo ci conuenne bordeggiare, sì che tutto il nostro viaggio, altro non fù che bordeggiare.

Finalmente quando à Dio benedetto piacque, la mattina del Giouedì, che fù alli vintiquattro di Nouembre entrassimo nel Porto, passando per quella stretta bocca, capace solo d' entrare vna Galera per volta, e fatti i soliti saluti con alcuni tiri di cannoni, bisognò (erano comparfi i Deputati della Sanità) comparire tutti al bordo del Vascello alla presenza di detti Deputati, (si da poco credito alle
fedi

fedì, ancor che stampate) per vedere in faccia ciascuno, se erauammo sani; non ostante, che prima d'entrare nel Porto lontano trè tiri di moschetto, haueffimo consegnato le fedì ad' vn Deputato, che venne al nostro bordo, e che sapeffero benissimo, che veniuamo da Liorno libero del tutto dal sospetto di mal contagioso. In somma ci volsero vedere in faccia, e buon fù per noi, che non ci fecero spogliare, come fanno in alcuni altri Luoghi, & è molto espediente vsare tali rigori, perche nel Dominio Ottomano, il tutto vâ alla peggio, e chi muore è suo danno, non facendosi vna minima diligenza non dico di preferuarfi, mà ne meno in tempo, che la peste più che mai si troua in vigore.

Descrittione dell' Isola di Malta.

Cap. II.

Giace l' Isola di Malta, in gradi trentanoue di Longitudine, e minuti vinticinque, e di Latitudine trentaquattro gradi, e minuti quarantanoue; frà la Sicilia, e Barbaria, lontana da Capo Passaro Promontorio della Sicilia settantamiglia, e dalla costa d' Africa nonanta, e da Candia ottocento, e quaranta miglia; è tutta quasi piana, e sassosa in modo tale, che non si vede se non da vicino, e perciò è soggetta à venti; doue guarda à Tramontana, e in tutto priua d'acque, mà da Ponente non li mancano acque, e però produce alberi fruttiferi; la maggior larghezza sua è di dodici miglia, e la lunghezza di vinti: e di tutto il nostro Mare non v' è Isola, così lontana da Terra ferma, come è questa; in alcuni luoghi all' intorno è ricauata, e dal Mare della Sicilia, vi sono formati, come tanti piccioli Porti per ricetto de Corsari, mà verso Tripoli, e Barbaria è tutta piena di balze, e di rupe; è detta Melita in latino dall' Api, che in Greco, *Melitez*, ò *Meliopie*, si chiamano, perciò che la copia, e bontà de fiori fà, ch' esse vi producano miele perfettissimo; mà di presente corotto il vocabolo, la diciamo Malta. Rese vbbidenza da principio al Rè Batto, chiaro per le sue ricchezze, e per l'amicitia, & hospitalità di Didone, onde poi vbbidì à Cartaginesi, di che fanno testimonio molte colonne per tutto sparse, nelle quali sono scolpiti caratteri Cartaginesi, non molto differenti da gl' Hebrei, mà poi con la Sicilia, ella ancora s'accostò à Romani, sotto i quali ebbero sempre le medeme leggi, e gl' istessi Rettori, che la Sicilia. Indi venuta con la medesima in poter de Saraceni: all' vltimo insieme con l' Isola del Gozzo, e quella di Comino, e l' Isolotto detto con altro nome Cometto, fù posseduta da Ruggiero Normano Conte di Sicilia, finche poi vbbidì à Principi Christiani; l'aria di tutta l' Isola è salutifera, e singolarmente à chi v' è auezzo, e vi sono fontane, & horti copiosi di palme, e per tutto il terreno produce grano, lino, cotone, e bombage, & comino, & Io hò veduto anche in alcuni Giardini de frutti detti *Niceffi*, come narraui scriuendo dell' America, & Africa. I Campi si seminano tutto l' anno, essendo paese caldo, (per questo gl' Huomini sono di colore oleastro, e parlano Arabo corrotto) perciò si fanno doi raccolti, mà non sufficienti à mantenere le Genti dell' Isola, onde è necessario, che dalla Sicilia ogni anno li venghi mandato il grano, vino, & altre cose.

Di-

Dirimpetto à Capo Passaro, e posta la Fortezza di Sant' Ermo, in altre due punte vi sono altre due Fortezze, vna detta di Sant' Angelo, e l'altra di San Michele, col Borgo, & in faccia di questo al presente v'è la Città nuoua. Il Porto principale è posto frà le sodette due Fortezze, e tanto grande, che si può dire siano cinque Porti, con vna sol bocca molto stretta, e capace solo per entrare vna Galera, e per questo dicono sia in forma di vna mano; di qui alla Città vecchia detta Malta vi sono sei miglia, & il camino per andarui è quasi tutto piano, e per il più si costeggia sempre l' Acquadotto principale, che conduce l'acqua alla Città nuoua, detta la Valetta, fabrica superba posta sopra archi tutti di pietra quadra. La Città vecchia di presente è poca cosa, essendo stata per l'edificatione della nuoua, la maggior parte abbandonata, e perciò le fabriche anche sono distrutte, v'è però il Duomo, oue rissiede il Vescouo con vna Colleggiata de Canonici, e Prebendari, e coro di Musici, tutti molto ben prouisionati: andassimo poscia alla Grotta di San Paolo, e prima d'entrarui, ci fù mostrata la Colonna oue il detto Santo staua appoggiato, quando predicaua il Santo Euangelio à queste Genti, e poco fà vna Signora molto ricca, ma più pia, vi hà fatto porre vna Statua al naturale del Santo di marmo bianco, sopra d'vn gran piedestallo pur bianco, essendoui vna bella ballaustrata dell'istessa materia, e qualità attorno, acciò gl'animali non si possano accostare. Quiui vicino la sodetta Signora hà fatto edificare vna fontuosa, e grande Chiesa detta di San Paolo, congiunta alla quale à mano destra nell'entrare v'è la Grotta; Dalla quale cauano la miracolosa pietra detta di San Paolo, e ferue per contra veleni, facendone diuersc forme, come vasetti, croci, medaglie, e quadretti, che poi dal Gran Mastro sono mandate per tutta la Christianità, vedendosene effetti miracolosi, & il più prodigioso è, che quanto più se ne caua, non per questo la Grotta diuiene più grande, anzi si mantiene sempre della medema capacità, e grandezza; quiui il Santo Apostolo dimoraua, adesso vi è vn'Altare, sopra del quale è posto vn'altra Statua bellissima del Santo tutta d'vn pezzo di marmo fino, e bianchissimo, opera fatta in Roma col sborso di mille, e ducento ducati; medesimamente l'Altare, oue posa la statua è tutto di marmo fino, ma di diuersi colori, al quale Io cò Padri Compagni, & il Signor D. Domenico Laffi, (era risuscitato doppo, ch'uscì di Vascello, e pose il piede in terra) celebrassimo le Sante Messe, con ogni à noi possibile diuotione, ed' affetto, quale terminate, usciti dalla Santa Grotta per ritornarsene alla Città nuoua, & in passando auanti ad' vna Casa, vedessimo il modo, che fanno per cauare la semente del bombage, e ciò con gran facilità, e prestezza, in tal modo: quest'è vn ordigno di due ruote dell' altezza d'vn Huomo costrutte in modo, ch' vna gira, contro l'altra, e per questo tiene due corde, che fanno girare doi ferri di grossezza d'vn deto, e lunghi mezzo braccio, & vna persona sola volta ambe le ruote, & vn'altra posta à sedere mette cotone vicino à quei doi ferri, che girano con gran velocità, quali pigliando detto cotone da vna parte gettano la semente, e dall'altra il cotone con grandissima prestezza; inuentione molto bella, e facile, che per altro vi faria assai che fare, chi volesse con le sole mani sciegliere tanti semi dal cotone, qual nasce sopra arboscelli alti vn braccio, o poco più, diffe-

renti da quelli , che viddi nell' America , che nasce sopra alberi .

Partiti dalla Città vecchia andassimo al Boschetto del Gran Mastro , lontano di qui doi miglia ; questo è vn Luogo delizioso , e fresco ; delizioso per esserui vn bel Palazzo per l' Estate (ancorche l' Inuerno non vi sia freddo) fresco per le molte fontane , e giuochi d' acqua , con boschi d' oliui , Limoni di diuerse sorti , Aranzi , Cedri , Fiori , Vigne , Frutti , & altre delitie da gran Principe . Veduto il tutto ritornassimo al nostro Conuento , e per il camino passassimo per diuersi Casali tutti di belle fabbriche , e singolarmente le Chiese , che al certo sono degne di qual si voglia gran Città ; (segno manifesto di molta diuotione) verso l' Aue Maria arriuassimo al Conuento (qual' è fuori della Città , mà però dentro le vltime fortificationi) molto stanchi , e sudati per esser il camino tutto sassoso . Questo Conuento è assai buona fabrica , secondo il nostro pouero stato , col giardino , e bosco di Limoni , Aranzi , e Cedri , con la sua fonte , che per altro non vi sarebbe pur vn' erba , per l' eccessiui calori dell' Estate ; habbiamo poi tante fortificationi per tutte le parti , che al sicuro rende stupore à Forestieri , e non cessano mai di nouamente fabricaruene , tanto dalla parte del Mare , come di terra , acciò sia inespugnabile , mà la maggior Fortezza (al parere de più prudenti) è principalmente per esser guardata da Cauallieri si generosi , e forti .

Tutte le Case , sì della Città Vecchia , come nuoua , sono senza tetti , mà il lastricato all' vso di Napoli , e quasi tutte le fenestre hanno il poggiolo , ò ballaustrata , che per essere il tutto di pietra bianca , fa vn bellissimo vedere , e farà trè miglia in circa di circuito , senza le fortificationi . Vi sono poi molte belle Chiese , e singolarmente quella di San Giovanni , propria del Gran Mastro , oue il Vescouo non vi tiene giurisdittione alcuna . Mà il Capo de Preti detto il Priore , quale con tutti gl' altri vestono di nero lungo com' è vso , mà con la Croce bianca , al modo de Cauallieri , e quando si fa Capella , il sodetto Priore veste in Pontificale , con Mitra , e Pastorale , & Io mi trouai presente il giorno di Sant' Andrea , che il Gran Mastro tenne Capella con Musica , & alla grande per esser detto S. Protettore dell' Isola di Maiorica , (era Maiorchino il Gran Mastro) e doppo la Messa grande , vi predicò vn Padre Bolognese Canonico Regolare , & offeruai , che tutte le Genti stauano in piedi , eccetto questi , che dirò . Il Gran Mastro sotto maestoso Baldachino , alli gradini del Trono stauano vntiquattro Paggi ; quasi sotto il pulpito , erano cinquanta Cauallieri Nouizzi , & da vna parte , *in cornù Epistolæ* , sedeuano doi Comendatori , il Lingueglia , & vn' altro Vecchio , come Maestri de Nouizzi ; sedeuano parimenti tutti li gran Croci . La banca di noi Capuccini era posta vicino ad vna statua di Bronzo , che serue per posare il Messale , quando si canta l' Epistola , e capace per sederui sei di nostri Padri , del resto , sia Religioso di qual si voglia ordine , come Secolari di qual si sia conditione , stauano in piedi ; mà le Donne hanno trouato vn buon ripiego , perche tutte sedeuano in terra , poiche nissuno vi può portar sedia , ne banca alcuna ; chiesi la cagione , perche noi sedendo , l' altre Genti stanno in piedi , mi fu risposto da medemi Preti della Chiesa , esser vn priuilegio concesso da quest' Illustrissima Religione , alla nostra pouera de Capuccini ; segno euidentissimo d' affettione non ordinaria , e di singolare diuotione .

In detta Chiesa vi sono moltissime Reliquie, che per breuità in parte tralascio, mà non restarò di dire, che ve ne sono alcune insigni, che non si deuono tacere, come il piede destro di San Lazaro Quattridiano, la mano destra di Santa Chiara, vn gran pezzo del Legno della Santissima Crocc di Nostro Signore, la mano destra di San Gio: Battista Precursore di Christo con la pelle, & vngie, tutta intiera, cosa mirabile da vedere, perche non li manca, che il colore, e molte altre. Tutte le Nationi de Cauallieri, ciascuna tiene la sua Capella, con lampade d' argento, e la Capella della Nazione Italiana, ne tiene trè bellissime d' argento, sempre accese; la Chiesa, è fatta à trè Naui, mà senza croce, tutta stuccata in bellissimi fogliami, & indorata, con pitture de primi dell' arte; nella facciata della Chiesa vi sono doi Campanili, vno per parte, in vno vi sono le Campane molto grandi, nell' altro l' orologio di trè Campane, che battono li quarti, le mezze hore, e la più grossa le hore. Tralascio il resto per la breuità, & anche per essere Isola molto nota, mà non deuo lasciare, che il giorno di Santa Cattarina viddi vndeto di detta Santa, con l' anello proprio, con che fù Sposata da Christo Signor Nostro, l' anello è d' oro semplice, mà la pietra niuno hà mai potuto conoscere, che pietra sia. Nel Tesoro di questa Chiesa non parlerò dell' argentaria, oro, & altre cose di gran prezzo, mà solo dirò di due cose singolari, vna è vn Turibolo d' oro assai ben lauorato, l' altra è vn Ostenfiorio fatto à raggio di Sole d' oro finissimo maestreuolmente lauorato di filo di grana, hò veduto in altre parti lampade grandi, e bellissime di filo di grana, mà non d' oro, come questo, cosa in verità rara. Nella Città mi dissero, che sempre si fabrica, come viddi in effetto, si per fare Case nuoue, come per abellire le strade, e singolarmente le fortificationi, che ben potrebbe vn' intendente farne la descrizione con riempirne vn libro, mà non essendo Io della professione, e restandomi assai che dire, tralascio il tutto. Questo può dirsi con verità, essere quest' Isola scudo, e propugnacolo di tutta la Christianità, oue rissiede, come suo luogo proprio, non solo la prima Nobiltà di tutta Europa, mà ancora la generosità di tanti Heroi, terrore, e spauento de nemici della noitra Santa Fede, e ben potiamo dire essere statta buona l' elettione dell' Inuitissimo Imperatore Carlo Quinto in donare quest' Isola ad' vna tanta Religione doppo la perdita di Rodi; poiche l' hanno saputa diffendere sin hora con grandissima custodia, e singolarmente nell' anno 1565. da vna potentissima armata, che Solimano Gran Turco vi mandò per espugnarla, e cacciar essi Cauallieri, essendo l' armata di ducento vele sotto Bahiali Balsa persona d' esperimentato valore nelle guerre di Terra, quale sbarcato le Genti nell' Isola alli diciotto di Maggio, e battuto Castello Sant' Ermo, doppo molto contrasto, hauendo gettate quelle mura à terra, & essendo i diffensori ridotti à poco numero, adì tredici di Giugno dell' istesso anno, si fecero padroni di questa Fortezza, e tagliarono à pezzi quasi tutti i diffensori; Vi morì però Dragut Rais famoso Corsale ferito in vn' orecchio d' vn colpo di pietra. Si voltarono poi alle altre due Fortezze, e diedero tali batterie à quella di San Michele, che spianarono le mura sino al pari del fosso, mà ciò non ostante in molti, e molti assalti, che diedero à questo Castello, sempre furono da Cauallieri ributtati, non mancando il Gran Mastro

Gio:

Gio: Valetta di Nazione Francese, Huomo di singular Valore, e prudenza di tutte le necessarie prouisioni; Nel qual mentre, Don Garzia di Toledo di Nazione Spagnolo, fatto vna scielta di settanta Galere delle più spedite del Rè Cattolico, e caricatele di buoni, e braui Soldati, al numero di noue milla frà Spagnoli, & Italiani, andò à metterli sicuramente nell' Isola. I Turchi ciò inteso, imbarcate l' artiglierie, (eccetto alcuni pezzi di smisurata grossezza, detti Basilischi, eh' ancora vi sono) e mandato molti milliaia di loro à riconoscere li nostri, furono con tant' ardore, e coraggio assaltati, che vilmente si diedero à fuggire, e montarono su le Galere, restandone però morti di loro mille, e ottocento, e de nostri solo quattro, & in questo modo furono costretti ad abbandonare con loro scorno l' Isola di Malta, nella quale fattione, si conobbe apertamente, che il valore di pochi puotè col fauore di Dio difendersi dalla violenza di molti; Piaccia à S. D. M. di conseruare questa Illustrissima Religione per beneficio di tutta la Christiana Republica, perche di certo senza tal difesa, (almeno da questa parte) il tutto anderebbe in mano de Nemici della nostra Santa Fede. Di presente è fatto Gran Mastro l' Eminentissimo Caraffa Persona d' esperimentato valore, essendo stato Generale delle Galere in diuersi combattimenti con Turchi, e però prudentemente appoggiato tal carica ad' Huomo di tanti meriti, e nel mio ritorno, parlando con sua Eminenza delle presenti guerre, mi disse, come haueua accresciuto vna Galera di più, fino al numero di otto, haueua anche ordinato, che vi fosse vn Vascello carico di Soldati da sbarco, e che l' animo, e cuore era grande, mà le forze deboli, e che se potessero più, più farebbero.

*Partenza da Malta per l' Isola di Cipro.**Cap. III.*

Dieci giorni dimorassimo nella sodetta Isola di Malta, e però il Capitano terminato di dare carena al Vascello, e spedito da suoi negotij; ci fece auuiliati del giorno della partenza, il Sabato, che fù alli trè di Dicembre: ringratiato i Padri nostri (sono della Prouincia di Siracusa) della carità, & tante cortesie riceuute, ci portassimo à bordo di buon mattino, & alle quindici hore si sarpò l' ancora, vero è che per l' angusta bocca del Porto, fù il Vascello tirato da cinque battelli fuori nel Mare, oue poscia allargarono le vele, dando principio ad' vn viaggio di mille, e seicento ottante miglia, il simile fece il Vascello, che di Conserua veniuua con noi, e per essere il vento in Poppa si caminaua allegramente. La Domenica notte si rinforzò di modo, & il Mare s' alterò di maniera, che se non haueffimo hauuto il vento prospero, saria stata tempesta, mà hauendo noi il vento fauoreuole, & anche il Mare, si faceua quindici, e più miglia l' hora, in modo tale, che al tramontar del Sole scoprirono in lontanissima distanza il Capo San-Gio: dell' Isola di Candia; la notte haueffimo il Mare tempestoso, che non poco ci trauagliò, (si sopportaua allegramente per il molto viaggio, che si faceua) con tutto ciò la mattina del Lunedì alla leuata del Sole, ci trouassimo in faccia della sodetta Isola, i Monti della quale erano coperti di neue; costeggiassimo quel Sco-

glio vicinissimo all' Isola, qual' è tutto habitato, mà le Genti non hanno Case, ne Capanne, ne Padiglioni, mà nelle grotte sotto terra.

In questo mentre la nostra Conserua voltando la Prora per Alessandria meta del suo viaggio, fece alcuni tiri, dandoci con questo segno auiso, che ci voleua lasciare, & andare per il suo camino, e però fù dal nostro Vascello, con alcuni spari risalutata, e ringratiata della buona compagnia, e non si può negare, che oltre à maggior sicurezza l' andar di Conserua, non riesca di qualche solleuamento, singolarmente ne viaggi lunghi, e quando non si vede terra da niuna parte. Non era pur anche suanito in noi il dispiacimento hauuto della sodetta partita della nostra Conserua, ch' essendo già allontanata pose la bandiera, onde le nostre guardie, che continuamente vigilauano, come tanti Arghi, subito ne auuifarono il nostro Capitano, qual con prestezza fece ammainare alcune vele per aspettarla, & intendere, che nouità hauesse, credendo noi, che per essere assai sotto vento, hauesse scoperto qualche vela nemica, e perciò stauamo tutti con l' animo sospeso; In tanto il Mare s' era qualche poco quietato, e con il vento à bollina, si caminaua con meno disturbo, e fastidio, e singolarmente per quelli, che patiscono il Mare, che come diffi è vn gran martirio, & il Signor D. Domenico Laffi ne può far buona testimonianza, perche imbarcato, & entrato sotto la coperta, ò scottiglia, non ne uscìua, che quando erauammo per sbarcare, e con fatica lo feci uscire, e mettere fuori il Capo tanto, che potesse dire d' hauere veduto l' Isola di Candia, quale non ci causò quella allegrezza, ch' haueria fatto se si fosse trouata in poter de Signori Venetiani, anzi per dire il vero, tutti diedero qualche sospiro per il grande dispiacimento, benchè niuno parlasse; Il Signor D. Domenico non potendo resistere alla continua agitatione, se ne ritornò ben presto al suo luogo sotto coperta disteso frà due Casse senza mangiare, e senza bere, & alcuni Messinesi li diceuano, che à quel modo haueria fatto pochissima spesa, e perche vicino alle due Casse sodette v' era il passaggio della Gente, e la scala, e perciò era da tutti chiamato, il secondo Alessio sotto la scala; era poi visitato dalle Genti di cucina, con esortarlo à pigliare tanto cibo, per potere viuere, hora con brodi, hora con minestra, e simili; ilche ci faceua stupire, vedere tanta carità in Huomini di Mare, che per ordinario poco sogliono compatire li poueri nauicati, essendo essi esenti da tale tribolatione, e però tutti diceuammo: veramente coltoro portano vn grand' affetto al Signor D. Domenico, poiche mai li mancano della loro assistenza, e che si meritauano vna buona mancia; mà il fatto stà in questo modo: teneua il detto Reuerendo per capezzale vn Barilotto di buon Vino, per anche intatto, non hauendoli dato tempo la nausea del Mare di poterlo assaggiare, e per questo acortisi i sodetti, che il Barile pieno, era di troppo peso al Vascello, vi concorreuano, & in tanto, che due di loro lo confortauano, il terzo con destrezza, hauendo fatto col triuello vn picciol bucco nel Barile, li daua de buoni salassi, e poi tutti trè assieme, se lo beueuano, alla salute del Signor Don Domenico; durò questo giuoco sino alla fine del viaggio, oue parimenti si finì il Barile, ve ne restò solo tanto, che potesse mostrare d' esser Barile da vino, e non d' acqua; e questa non fù misericordia, che hauessero verso il pouero nauicato, e

manco verso il Barile, acciò non pigliasse di secco, mà perche non hebbero la commodità di potere alzarlo, hauendo il Reuerendo per maggior sicurezza postofelo sotto il capo, come dissi. Alcuni Messinesi, che tutto il giorno stauano grattando vn pezzo di chitarra, per non hauer più da mangiare, li diceuano, che il Barile del Vino potrà seruire à V. S. nel ritorno per Italia, e noi tutti lo credeuamo; mà giunto in Tripoli s'auide, che il Vino era andato in fumo, come l'acqua vita, e l'istesso Reuerendo ridendo ci raccontò tutto il fatto, il che non mi parue strano, hauendolo Io stesso sperimentato nel mio viaggio del Brasil, come narraì nel primo libro; e l'istesso posso dire de nostri Padri Compagni, perche furono in estremo amareggiati, e rarissime volte uscirono fuori per vedere il Cielo, mà Io quando sentiuo, che mi ragiraua il capo, subito andauo di sopra allo scoperto, & il tutto suaniua.

Tutto il Lunedì si caminò col vento (la Dio mercè) à bollina larga, che vuol dire con tutte le vele, e papafighi; verso sera la nostra Conserua s'accostò al nostro Vascello, e li fù addimandata la causa, perche non haueua seguito il suo viaggio per Alessandria: ci rispose hauer scoperto doi vele, e non sapendo, che Legni fossero, haueua stimato meglio ritornar alla nostra compagnia per la certezza, che noi erauammo suoi amici, e quelli altri veduti forse nemici, che per ordinario sono Tripolini, che costeggiano questi Mari di Leuante per pigliare qualche Naua Christiana, viuendo essi di rapine, e così andassimo assieme di conserua sempre in faccia, e vicinissimo all' Isola sodetta di Candia, e con tutto, che què Monti fossero coperti di neue, come dissi, nulladimeno ne quiui, ne in tutto il viaggio habbiamo sentito il freddo, anzi più tosto caldo. Il Martedì notte la nostra Conserua ci lasciò, e seguì il suo camino per Alessandria, e noi il nostro per Cipro; la mattina seguente ci trouassimo lontano dal Capo Salomone più di cinquanta miglia, verso le dicifett' hore passassimo l' Isola Scarpante, e l' Isola del Caso, e proseguendo il nostro camino sempre (Dio ringratiato) col vento fauoreuole, e ben vero, che la notte del Mercordì il vento mancò alquanto, onde facessimo poco viaggio, con tutto ciò la mattina ci trouassimo lontani dal Regno di Cipro, secondo la carta Geografica, cento miglia in circa, e col vento à bollina, buono sì, mà non molto fresco; si che ne anche per questo giorno vi era speranza di vedere la sodetta Isola di Cipro, anzi che verso le vintitrè hore restassimo quasi in calma, il che ci fece restar anche afflittissimi, dubitando per essere d' Inuerno di qualche tempesta per Prora, essendo l'aria da tutte le parti oscura; Mà il misericordioso Iddio, ci mandò vn vento sì buono, e fresco, che ci fece arriuare troppo presto à terra, onde bisognò per non vrtare in qualche Scoglio, parte della notte stare senza camminare, hauendo ammainato quasi tutte le vele, per attendere il giorno, quale venuto si cominciò à costeggiare l' Isola di Cipro, nel Mare Carpatio, dalla quale veniuano molti ucelli sì terrestri, come aquatici, quasi à darci il ben venuto; nel qual mentre arriuassimo al Porto di Passo, memorabile per la venuta quiui di San Paolo, qual consiste (al presente) in vn giro, che fa vn Scoglio. Gettato l' ancora, il Capitano col Scriuano si portarono à terra, il primo per suoi negotij, il secondo per andare à caccia, essendoui da questa

parte dell' Isola grandissima quantità di Lepri, Pernici, Pizzoni, & altri uccelli, e saluaticine; e però il Scriuano in meno di due hore, ritornò carico di Francolini, che sono assai meglio delle Pernici, e portò parimente molti Tordi, essendouene le Campagne piene, e ciò prouiene, perche i Turchi, e Greci, che habitano questo paese, non si diletmano di simili galantarie, e trattenimento. La Città di Paffo adesso consiste in vna trentina di Case, e del resto ogni cosa è distrutto, e mal' andato, vi sono però alcuni piccioli Villaggi sparsi per la Campagna, mà veramente il paese è bellissimo; li alberi sono mori per la Seta, Aranzi, Limoni, Cedri, e Palme.

Mentre stauamo preparandoci per sbarcare, (tutti lo desiderauamo) & andar à terra, la mattina del Venerdì, venne ordine dal Capitano, che si douesse farpare, e far vela per andare alle Saline, che è vn' altro Porto pure di quest' Isola, lontano da Paffo nouanta miglia, e perciò restassimo in Naue, però allegri per hauere fatto tanto camino in sei giorni da Malta sin qui, mille, e più miglia, che per altro la nuoua di non poter toccare la bramata terra, ci haurebbe causata qualche tristezza, mà con la speranza del breue viaggio ci consolassimo, tanto più noi, che alle Saline habbiamo il nostro Ospitio, oue hauereffimo hauuto commodità di pigliar vn poco di riposo. Mentre si farpaua, già che non si poteua andar à terra, tutta la Gente staua ricreandosi con la bella vista, & offeruai, che tutti quelli Monti, che quasi costeggiano la Marina sono molto bassi, che paionotante Collinette à proposito per metterui delle Vigne, mà dentro all' Isola da lontano, si vedeuano Montagne altissime coperte di neue, ciò non ostante, era più tosto caldo, che altro; l'aria poi dicono; che non è molto sana, e credo ciò prouenghi, per non essere molto habitata, andassimo costeggiando l' Isola, per essere il vento scarso, con tutto ciò la mattina del Sabato, ci trouassimo lontano dal Porto delle Saline, solo dieci miglia, e scoprirono per Prora vna Saicha Turchesca, e questo è vn Legno come vna grossa Tartana, mà più stretta, e più lunga, che tiene vna vela quadrata, come quella de Vascelli; & vn' altra vela per fianco verso terra, quale era distante trè miglia in circa, & essendo il tempo chiaro, & il Sole chiarissimo, scopriuamo diuersi Villaggi, che ci accresceua il desiderio d' essere quanto prima à terra. La Saicha scoperta per Prora, vedendo il nostro Vascello, hebbe timore di noi, & in vece di proseguire il suo viaggio, ritornò à dietro, e si pose vicino ad' vna Torre, ò Fortezza, sotto al cannone, alla quale voltando noi la Prora s' auicinassimo alla terra, entrando nel Porto delle Saline, ò come altri dicono d'Ernica, quale consiste in doi Scogli, come quello di Paffo, in giorno di Sabato circa le vinti vn' hora sbarcassimo nello schiffo, doppo d' hauer gettato l' ancora, e fatti i soliti saluti col cannone.

*Descrittione dell' Isola di Cipro, e Viaggio per Tripoli.**Cap. IV.*

POsto i piedi sul lido, e ringratiato di cuore Iddio Benedetto d' hauerci condotti à saluamento, entraffimo in vn Borgo di Case, che stà alla spiaggia, oue parimente sono li Magazini per le Merci, e la Dogana; quiui ritrouaffimo molta Gente concorfa per vederci, come ordinariamente si costuma ne Luoghi di Mare, di diuerse Nationi, come Franchi, cioè Christiani buoni, Greci, e Turchi; e singolarmente quattro Padri Zoccolanti venuti ad' incontrare il Padre Gio: de Trinitate, che staua con noi in Vascello, e tutti assieme c' intradaffimo, per andare alla Città d' Ernica, lontana da questo Luogo vn miglio picciolo; ritrouaffimo quiui parimente vno de nostri Padri Capuccini, quale ci condusse (doppo d' esserci licentiati da sodetti Padri) al nostro Ospitio, oue staua il Padre Superiore, con vn Fratello Laico, da quali fossimo cortesemente riceuti, e trattati tutto il tempo, che quiui dimoraffimo. Riposati alquanto, il giorno seguente il Padre Superiore ci condusse tutti trè à riuerire (come si costuma) il Signor Consolo di Venetia, cognominato il Signore Marchi, poscia quello di Francia, e quello di Genoua, da quali con molto affetto fossimo riceuti, e tutti à gara ci fecero molte esibitioni, singolarmente quello di Venetia, che con le parole accompagnò anche li fatti, e questi sono veramente Benefattori. I Padri nostri, oltre all' essere Capellani del Signor Consolo di Francia, quale viene ogni giorno alla Santa Messa, fanno la Scuola, non solo a Figli de Franchi, quando ve ne sono, mà ancora à Figli de Greci, essendouene molti Cattolici, sì Huomini, come Donne, che oltre alla Confessione, sono instrutte ancora ne riti della Chiesa Romana, e perciò fanno di molto profitto nelle Anime, e vengono con tutta sicurezza alle nostre Case, sapendo esserci la protettione della Francia.

Quiui intesi, come vi era vna Saicha, che partiua per Alessandretta, però determinai di partire per quella volta, poiche haueressimo guadagnato, & auanzato di molto camino, tanto più, che vi andaua il Padre Gio: de Trinitate, vn Cognato del nostro Capitano, & anche il Scriuano del Vascello, mà soprauenendo ad' vno de Padri Compagni la Febre, & informatomi meglio, ci dissero, che il viaggio era pericoloso massime per essere d' Inuerno, e che erano pericolati altri Legni dell' istessa qualità, per la poca, ò niuna peritia de Piloti, e però mutaffimo pensiero, risolueno di profeguire il nostro viaggio nel Vascello, molto più comodo, e sicuro; e fù buona per noi tale risoluzione, perche detta Saicha, non solamente fù in pericolo di sommergersi, mà andarono vagando per diuersi Porti, con pericolo d' essere rubati, portando con loro dieci milla piastre del nostro Capitano, e furono all' vltimo necessitati di ritornar in Cipro, e con vn Vascello, che vi capitò à caso, andarono poi in Scanderona, consumando in andare, e ritornare più di due mesi; siche Iddio Benedetto ci fece vna gran gratia, con l' inspirarci à non andare nella Saicha.

Il Padre Superiore de Zoccolanti mi fece molte cortesie, essendo di Natione
Mi-

Milanese, & in questo Paese ben poteuamo dire d'esser Paesani, poiche Piacenza confina col stato di Milano, e più volte mi conuitò à pranzo, con molti altri fauori, che mi fece. Questa Città è l'antica Salamina, & è assai più grande, che non pare, sì per le Case, che sono assai basse, col tetto di terra, come perche è fondata in sito ineguale, sì che non si può vedere tutta. Nicosia è la Città principale di questa Isola, lontana da questa d'Ernica vinticinque miglia, oue habbiamo vn' altro Ospitio, alla quale non andai, perche à piedi non si può arriuare, che difficilmente in vn giorno, massime per essere molto caldo, ancorche fosse la metà di Dicembre. Vn giorno andaffimo alla Casa del Signor Bernardino Venetiano Mercante molto ricco, e nostro amoreuole, e mentre stauamo discorrendo col sodetto Signore, comparue il Capitano de Giannizzeri, ò Aghà, ch'è come da noi Colonel d'Infantaria, quale senza cerimonie entrato nella stanza, si pose à sedere in vna sedia d'appoggio all'Italiana, mà à pena sedutosi, che cauatosi le piane, ò come dicono loro le *papuci*, e leuando ambi le gambe le incrociò sopra la sedia medema, oue staua à sedere, e non sò, come potesse star assentato sopra le calcagna, dentro della sedia, e tanto più, per essere vn' Huomo grande, e grosso, e ciò fece, perche li Turchi non coltumano (anzi in tutta l'Asia) sedere sopra le sedie, mà sopra Tapeti in terra, con le gambe incrociate, come fanno le Donne Spagnole, e Portoghesi; poi il Signore Bernardino, ancorche parlasse con noi, bisognò, che si voltasse verso questo Capitano, per vdire ciò che voleua, nel qual mentre noi restaffimo di parlare, perche essendo li Turchi Patroni, bisogna portarli rispetto, ancorche con altri si commetta qualche increanza, è credibile, ch'adesso sarà in parte humiliata tanta superbia.

Poco doppo fu portato da bere vino di trenta anni, mà il Turco non volse bere, dicendo, esser Turco fino; cioè perfetto Turco, & offeruatore della sua Legge; il vestito era alla Turchesca, mà haueua vn palmo di barba al contrario di molti altri, che portano solo li mostacci, e quelli, che portano la barba, hanno per lo più qualche carico; questo però non hò trouato, che sia la verità, perche (come scriuerò dell'Asia) hò veduto, che quasi tutti hanno la barba, forse lo faranno, per conformarsi alle altre Nationi, che tutti portano la barba. Nel ritornare poscia al nostro Ospitio, incontrai per strada vn Giannizzero à cauallo, qual portaua nel braccio sinistro vn gran scudo, ò rottella coperta di coio rosso, con la sciabla, il cauallo Arabo con vna valdrappa, che quasi tutto lo copriua, & al vederci si pose in grauità; scriuerò in quello mio viaggio alcune minutie, che molti, ch'hanno caminato se ne rideranno, mà lo le dica, per quelli, che non sono mai usciti dal loro paese, e forse molti non haueranno veduto già mai il Mare. Andai poscia per la Piazza, oue si vendono tutte le cose, da Turchi, detto *Bazzar*, & offeruai, che vendeuano i caoli, ò verze à peso con la bilancia, & erano bianchissimi, e grossi, non rotondi, come li nostri d'Italia, mà piani di sopra, come vna beretta da Dottor gratiano; le altre herbe ancorche verdi, come scellari, cardi, latughe, &c. sono tenerissimi, e dolci; oue il terreno è incolto, in luogo di spini, vi sono per tutto capari. Moltissime cose pretiose, non che le necessarie all' Huomo, vi sono in questo Paese, & i nostri Christiani à quel tempo,

po, ne cauauano di grandi vtilità, mà adesso essendo in mano di Gente, che hanno poca volontà di trauagliare, pare che non vi siano quelle delitie, che li Scrittori ne parlano; con tutto ciò, non volendo trascriuere ciò, ch'altri già dissero, dirò solo, che questa terra è veramente fruttifera, ed abbonante, quando vi pioe, e che le caualette non diano il guasto alla campagna, come è successo li doi anni passati, perche auanti per vna piastra dauano cento cinquanta pagnote grosse, e bianche. Il vino è tanto gagliardo, che d'vn barile se ne può far trè, & in tanta quantità, che ne mandano per tutta la costiera dell' Asia. Circa la carne, hò veduto de Castrati più grandi d'vn Asino, e la coda solamente, che toccaua la terra, poteua pesare da quindici libre, & adesso, che vi è la carestia è stato venduto detto Castratto quattro piastre, che in altro tempo con vna piastra saria stato certo pagato. Vi sono parimente herbe medicinali, come Terebinto, Reo-barbaro, e Scamonea. De metalli, vi si troua Ferro, Rame, e Vitriolo; abbonda ancora di Cottone, Lane, Cenere per far sapone, e Vetro; vi è vna sorte d'Ambra nera, (Io ne hò mandato vn pezzo al Signor Pellegrino Zanoni Semplicista in Bologna) quale raccolgano in questo modo: la mattina per tempo, quando escano le Capre à pascolare, con le loro barbe raccolgano la ruggiada, caduta la notte antecedente sopra la Saluia, ò altre herbe odorifere, oue che restano le loro barbe tutte inzuppate di ruggiada; queste Genti pigliano dell' arena asciutta di molto, e stropicciando con essa le barbe delle Capre, vengono à far vn composto, come di pasta nera, che tiene l' odore d'Ambra: dicono anche, vi sij vn'altra sorte d'Ambra più fina, mà non hauendone veduto, lo credo, mà non lo scriuo; onde concludo, ch'essendo vn Paese sì delizioso, non è merauiglia, se le Genti anticamente fossero datte alla lasciua, e perciò tutta l'Isola dedicata à Venere. Di presente, le Città, Terre, e Ville fanno compassione à vederle; I Porti di Mare à bella posta ripieni, acciò non vi si possi fermare armata Nemica, ne meno ne vogliono per beneficio delli amici. Famagosta è l' vnico Porto, e sola Fortezza di questo Regno.

Giace quest' Isola in gradi sessantasei, e minuti quindici di Longitudine, e trentacinque di Latitudine. Fatto curioso addimandai quanta Gente faceua l' Isola, mi fù detto per cosa certa, che vi poteuano essere da dodici milla Turchi, e cinquanta milla Greci, e questi la maggior parte Scismatici, e molti per la grandissima ignoranza Eretici, e peggio assai de Turchi, & è meglio trattare, e negoziare cò Turchi, che con questa sorte de Greci, che sempre procurano d'ingannare li Franchi, che sono i Christiani Cattolici, de quali si può veramente dire, che siano trà l'incudine, e martello, perche da Greci con inganni, e da Turchi con la forza sono maltrattati, poueri Cattolici veramente è vna grande miseria. Fui vn giorno chiamato (à proposito di quello, che vado scriuendo) per vedere vn' horto pieno di bellissime ortaglie, e vedendo tanta quantità di Scellari, ò Appi, e che li cauaano così verdi, per portargli à vendere: dissi all'Ortolano, buon' Huomo, perche non li ligate, che per il Paese caldo, senza coprirli di terra, si farebbero bianchi: mi rispose, Padre dite il vero; che in doi ò trè giorni si farebbero bianchi, mà se li Turchi li vedessero, non ne potrei vendere pur vno,

per-

perche trà loro si darebbero voce, e così à poco à poco à tutti se gli pigliarebbero, senza darmi vn aspro, e perciò meglio è per me, che siano verdi. Per ogni poco di sospetto gli Turchi fanno auanie à poueri Christiani, e questo vuol dire imposture false, ò vero, ò non vero, bisogna pagare tanti denari al Bascià, ò Aghà, e molto spesso auuiene, che per vna cosa fatta da vno, fanno pagare à tutta la Natione, ò che bella giustitia. Il Bascià, che come Vice Rè, gouerna quest' Isola, hà d' entrata cinquecento milla, e seicento cinquanta Aspri l' anno, quello poi busca con ingiustitie, Dio lo sà, perche hauendo comprato questo posto à forza di denari alla Porta di Costantinopoli, in tutti i modi vuole rimborfarfi i suoi denari, & anche guadagnarui.

Spedito il Capitano da suoi Negotij, ci fece intendere, che douessimo portarsi à bordo, perche haueua pensiero di fare le Sante Feste di Natale in Tripoli, e però la sera della vigilia di San Tomaso andassimo ad imbarcarsi, doppo d' hauer ringraziato li nostri Padri, & altri Benefattori della carità riceuuta, singolarmente il Signor Consolo di Venetia. Entrassimo in Vascello con qualche tristezza, per essere il vento poco buono, nulladimeno bisognò hauer pazienza. Verso la mezza notte si farpò, e daffimo le vele al vento, e l' addio à Cipro, viaggio di duecento, e vinti miglia, mà per essere, come dissi, il vento per Prora, si facena poco camino, e quello, anche con grandissima inquietudine, in modo tale, che tutti furono turbati, e questo dico de Passaggieri, Io pure hebbi la mia parte, e durò per trè giorni continoui, che tanto durò parimente il viaggio. Il terzo giorno scoprirono il Monte Libano, & il vento si mutò alquanto in meglio, si che si speraua d' arriuare in Porto di Tripoli di Soria la sera del Venerdì, l' anteuigilia di Natale, come fù in effetto, con grandissimo nostro contento, per douere vscire vna volta dal Mare, e fare il resto del nostro viaggio per terra à benche lungo, e quello, che più è considerabile, difficultosissimo, come narrerò ne Capitoli seguenti.

Discorso della Città di Tripoli. Cap. V.

Gettato l' ancora, e fatto i soliti saluti con trè tiri di Cannone, sbarcai Io cò Padri Compagni, e col Signor D. Domenico Laffi entrassimo in vn picciolo Borgo, oue è la Dogana, e Magazini, e subito venne vn Turco, per vedere s' haueuamo robba, che pagasse la Gabella, mà non hauendo noi cosa di Datio, seguitassimo il nostro viaggio sino alla Città, lontana circa doi miglia, perche bisogna girare à torno ad' vna Collina, che per altro questa Città non è più lontana dal Mare di mezzo miglio, per diritta linea; la strada è tutta piana, la metà della quale confiste in prato in questo tempo tutto fiorito, come da noi nel Maggio; il resto della via tutta arena rosseggiante, assai difficultosa per caminarui, mà scuoprendo noi la Città situata alle radici d' ameno colle, e questo vnito al grandissimo Monte Libano, quale non ostante fosse tutto coperto di Neue, noi erauammo molto ben sudati, come pure l' istesso auuenne al Signor D. Domenico, con non poca merauiglia di tutti noi, mà il vederci liberi da pericoli dell' inconstante

Mare, e col piede in terra ferma, come anche il vago sito della Città, causaua in noi tal contento, che non sentiuamo la fatica del Viaggio. Verso l'Aue Maria entrassimo nella Città, per vna Porta senza ponte leuatoio, e senza guardie, mà con vna semplice porta di tauole, perciò passassimo senza difficoltà, mà entrati, e non hauendo niuno di noi la lingua Turca, erauammo assai afflitti, perche addimandando noi la strada non erauammo intesi, e noi non intendeuamo loro; à pena giunti al capo della prima contrada, che ritrouassimo doi Turchi, e ciascuno di loro teneua vn braccio sopra la spalla del Compagno, & vno d'essi col braccio, che teneua libero pose mano ad vn gran coltello, da loro detto *cangial*, e se quell'altro non l'hauesse tenuto, credo al certo ch'haueria ferito, e maltrattato qualche d'vno di noi. Supponeffimo, che fosse Vbbriaco, perche ci era stato detto, che li Turchi non dano fastidio. Quel ch'hauuea sano il capo, cioè che non era Vbbriaco, ci fece cenno con la mano libera, che con prestezza andassimo per li fatti nostri, & Io ciò veduto, perche andauo auanti tutti, sollicitai i passi, dicendo alla compagnia, presto seguitemi, come fecero, e dissi à Padri, faria per noi vn gran fauore l'essere Martiri, mà non già vccisi da vn' Vbbriaco, che non sà quel che si faccia; basta coll'aiuto d'Iddio, e le buone gambe, si saluassimo, & il Signor D. Domenico, che staua nell'ultimo, di quando, in quando, si voltaua, perche sempre credeua hauer alle spalle quel Turco. Mentre caminauamo con l'animo afflittissimo, per non trouar persona, che c'intendesse, mi fermai in vn luogo, oue era molta Gente, & chiesi dell'Ospitio de Padri Zoccolanti, fra tanti si trouò vno, che sapeua Italiano, qual mi rispose: Padre adesso vengo à condurui alli vostri Ospitij, che sono poco discosti vno dall'altro; questi ci condusse per certe strade oscure, e strette, (tutte le Città dell'Asia hanno le strade storte, e strette) e passassimo diuersi voltoni, e di questi ve ne sono molti per la Città, e finalmente arriuassimo all'Ospitio de Padri sodetti, oue douea restare il Signor D. Domenico, qual stupito, che douesse entrare, non essendoui Porta, (staua già spauentato del successo del Vbbriaco) adesso maggiormente, vedendo, che douea entrare, non per vna Porta, mà per vna Fenestra bassa al pari della terra, perche in questo Paese pochissime Case hanno le Porte, che vi possa entrare vn Huomo dritto in piedi, mà bisogna entrarui carpone, come pure fareffimo, volendo in Christianità, entrare in vna Cantina; ciò fanno, perche quando vengono Soldati à cauallo, chi hà la Porta, che vi possi entrare dentro, bisogna, ch'assolutamente pigli in Casa, non solamente il Soldato, mà anche il cauallo, e fare all'vno, e l'altro la spesa del vitto, e perciò, come hò detto, vi sono pochissime Porte, e volendo entrare bisogna sempre mettere le mani à terra, e per questo, non è da stupirsi, se il Signor D. Domenico rispondesse in questo modo; Io entrare quà dentro? Si rispose colui, che ci conduceua, e noi tutti li faceffimo animo, dicendoli, ch'entrasse, che quello era l'Ospitio de Padri; mà se non sopraueniua vno de quei Padri con candela accesa nelle mani, che chiamato da quello entrò, mà con qualche timore, non fariagiamai entrato, e stette molti giorni, che non si lasciò vedere, dubitando di nuoui incontri. Posto in sicuro il detto Reuerendo, e salutato il Padre, c'instradassimo per il nostro Ospitio con la sodetta

Guida, oue arriuati, (la Dio mercè) e ringratiato quell' Huomo della sua carità, e cortesia, entrassimo parimente in vna di quelle mezze Porte sopradette ad vn' hora di notte.

In questo Ospitio non ci trouassimo, che vn Padre nostro di Natione Maltese, qual stupito in vederci à tal' hora, corse ad' abbracciarci, come sopraffatto da grand' allegrezza, stette qualche poco senza parlare; poi pigliato fiato, disse: Padri siati li ben venuti, stauo tanto afflitto, perche mi credeuo di douer fare queste Santissime Feste solo, e tanto più, che noi Capuccini oltre l' essere Capellani del Signor Consolo di Francia, siamo ancora Parochi di tutti i Cattolici, che sono in questa Città, & il Padre Superiore è andato in Aleppo, & vn Padre amalato è partito per Christianità, come parimenti vn Laico, ch' habbiamo per nostro seruitio, è andato in Saida. Si che per essere restato solo, ero in estremo trauagliato, mà Iddio benedetto hà voluto mandarmi compagnia, e singolarmente per tante Feste, che mi bisogna accudire in molti luoghi, e dire la Santa Messa in molte Case, poiche le Donne in queste parti non ascoltano la Messa mai, se non si dice nelle loro Case; e per questo è necessario assolutamente, che li Missionarij entrano nelle Case, non solo per dire la Messa, quando non possono le Donne venire alla Chiesa, mà ancora per instruirle nelle cose pertinenti alla Santa Fede, non potendosi fare la Dottrina Christiana nelle Chiese pubblicamente, che questo solo è concesso a Maschi, mà alle Femine siano Vecchie, siano Gioueni, bisogna andar nelle loro Case ad insegnarli, e questo dico per rendere capaci alcuni, che non sapendo, che cosa sia Missione, e che voglia dire Missionario, restano ammirati, per non dire scandalizati, e se vedono Religiosi andare nelle Case, e perciò, ci è concesso dalla Sacra Congregatione di *propaganda fide* di fare la medicina per tutto il Leuante, ad effetto di poter entrare in tutte le Case, e con tal occasione fare amicitia con queste Creature, e poi con destrezza ne discorsi entrare à parlarli della Santa Fede Cattolica Romana, & in questa maniera si fa la Missione, non per vn giorno solo, ò due volte l' anno, mà ogni giorno, & anche due volte il giorno, secondo il bisogno; e perciò il Missionario è esente dal Coro, per hauere di continuo simile impiego. Risposi poi al Padre, che saremo stati prontissimi à seruirlo in tutto quello haueffimo potuto, e saputo. Ci diede vna Cameretta per vno per il riposo, e quando entrai in Cella, mi passarono tutti i fastidi, mi scordai affatto di trauagli, e patimenti sofferti, e tale è la consolatione, che riceue vn Religioso in arriuando al suo Conuento, ancorche non vi sij mai stato, e siano paesi stranieri quanto si vogliono. Il giorno seguente fossimo à riuere i Signori Consoli delle Nationi, come si costuma. Il giorno Santissimo di Natale diceffimo le Messe nel Campo, oue è la Chiesa per i Cattolici: Campo è vna gran Fabrica nel mezzo della Città, in modo di vn gran Claustro, con doi ordini di colonne, e parimenti di stanze, il volto di sotto è habitato per lo più da Turchi, mà quel di sopra, oltre al Signor Consolo di Venetia, detto il Signor Gio: Battista Biafi, dal quale riceueffimo molte carità, e fauori; vi è quel di Francia, & altri; vi è la Chiesa con molti Mercanti Venetiani, Francesi, Inglesi, Olandesi, &c. Nel mezzo del cortile è vn grandissimo vaso d' acqua in modo di peschiera, oue li Turchi si laua-

lauano, e la fonte sempre vi mantiene l'acqua netta; si come tutte le strade hanno la sua fonte (non costumano pozzi) qual entra per tutte le Case, e quando si guastano i condotti di qualche fonte, tutti quelli della contrada oue è rotto il condotto sono sforzati pagare tanto per Casa, e farlo accommodare, e per hauere in sua Casa la fonte, pagano tanto per mese, e se qualcheduno non vuole la fonte in Casa, manda à pigliare l'acqua alle fonti pubbliche della Città, ch'ogni strada, ne tiene vna, come diffi; e serua d'auuifo, che tutte le Città hanno queste fabbriche, dette Campi, e le grandi, come Aleppo, & altre, ne hanno quattro, ò cinque di tali fabbriche, che di notte tempo si ferrano con porte di ferro, e le chiaui di legno. Tutte le fabbriche sono di pietre di doi, ò trè palmi l'vna quadrate, come pure sono tutte l'altre Città della Soria, e si possono dire fabbriche eterne, e le Case tutte senza tetto, al modo di Napoli. Vi sono poi per la Città molte Moschee, che sono le Chiese de Turchi, e ciascuna con la sua Torre, mà senza campane, e quando è tempo di fare le loro orationi, il Custode del Tempio sale sopra la Torre, e con voce alta grida, ò canta, e chiama le Genti alla Chiesa, e questo fa quattro volte al giorno. La Città è lunga più d'vn miglio, mà non è molto larga, senza muraglie, le case vnite, seruono per muraglie. Vi è poi il *Bazzar*, anzi ve ne sono doi, mà il più grande sarà di lunghezza mezzo miglio, e questo è vn gran voltone tutto ferrato, e d'vna parte, e dall'altra, tiene le botteghe, che vendono qualsiuoglia cosa al vitto, e vestito humano necessaria, perche per la Città, non vi sono per lo più botteghe, e per vedere lunc di sopra nella sommità del volto vi sono le fenestre, e veramente è vna cosa curiosa, e commoda; in modo tale, che si può affermare con tutta verità, che questi *Bazzar* sono il più bello, che si possi vedere nell'Asia, perche pare vna continua fiera, & hò osservato, che per lo più, si ferrano con le loro porte la notte. La Fortezza (è cosa di poca consideratione) è posta sopra la Collina in faccia del mezzo della Città, oue dimora vn' Agà per Castellano. La Città, e territorio è governato da vn Bascià, come Vice Rè, perche tiene molti altri luoghi sotto di se; Questo Bascià hà d'entrata certa ottocento milla Aspri, vn' Aspro sarà circa doi soldi di Venetia, quello poi che busca non si sà, mà si può supporre, chi hà cognitione dell'ingordigia estrema de Turchi; il Popolo sarà di cinquanta milla anime, vno mi disse, che non arriua à quaranta milla, mà à me parue assai popolata, le strade sono alquanto strette all'altezza delle Case, e sono lastricate di pietre larghe, e belle, e nel mezzo v'è vn canaletto pur di dette pietre, per scorrere l'acqua, che sempre esce dalle Fonti. In queste parti si può dire vna buona Città, per essersi mantenuta assai più che molte altre, abenche non sij più di quella grandezza, che mostrano le ruine antiche, che restano di fuori, anzi dicono, che il nome di Tripoli significa, ch'anticamente fossero trè Popoli, cioè trè Città vnite assieme, il che par credibile, perche le ruine giungono sino al Mare; il clima è assai caldo, essendo in gradi sessantatré, e minuti trenta di Longitudine, e trentaquattro, e minuti vinti di Latitudine, mà l'aria non è buona l'Estate: il vitto non è molto caro, è meglio mangiar Polli, Galline, e Pernici, che la Carne, perche costa più; il Vino è pretioso ma fime quello, che produce il Monte Libano, & anche quello, che viene da Ci-

pro; fuori della Città sono boschi grandi di Mori per la Seta, le quali piante non sono molto alte, mà le foglie bellissime d' vn palmo di lunghezza, e non sono alla Campagna, come da noi, mà ferrati con siepi, e quando è il tempo di metter vermi per la Seta, ciò non fanno in Città, mà escono fuori tutti quelli, che hanno boschi di Mori, e fabricano vna Casa di legno in mezzo al bosco, oue stano finche i vermi habbino compito il loro lauoro, e poi disfatto le Case, se ne ritornano alla Città, per la quale, come anche al Campo, è *Bazzar*, altro non si sente, che gridi, clamori, e contrasti, perche non fanno oprare cosa alcuna, se non gridano; il medemo fanno le Donne, quando la giustitia tiene qualche cosa contro i loro Mariti, e perche beuono tutti, ò la maggior parte acqua, e poco buona, hanno vna lingua sì sottile, e veloce, e prononciando le parole con le fauci è vna curiosità l' vdirle.

Mentre alle volte ci occorreua andare per la Città, di quando, in quando, eravamo regalati da Ragazzi, che sono insolentissimi, di qualche sassata, ò aranzata, e vedendoci ci diceuano mille ingiurie, chiamandoci Hebrei, &c. E per questo m' asteneuo alle volte d' uscire, per sfuggire qualche mal incontro, come mi successe vna volta, che per necessitá andai alla Marina. Li Huomini poi ci salutano, non con cauarfi il *Turbans*, cioè Turbante mà con mettersi la mano al petto, con abbassar alquanto il capo, e quando ciò vedeuo, il simile faceuo ancor Io, e tanto più, per non conoscere li Turchi da molti Christiani, che vestono, come se fossero Turchi, col chiuffo de capelli nella sommitá del capo. Le Donne poi tutte vestono di bianco, con vn palmo di velo nero trasparente auanti la faccia, vedono, e non sono vedute; le più ricche portano à piedi, e mani cerchi d' argento, e d' oro grossi vn deto, e pieni di molti anelletti pur d' argento, e nel caminar sonano, come se fossero tanti campanelli, l' istesso portano al collo.

Il traffico di questo Paese consiste in Seta, Cottone, Cera, Sapone, e Cenere di quella, che si fa il vetro, &c. Mi fù detto esserui vn Turco da essi tenuto in concetto di Santo, e che sono diciotto anni, che stá in vn Nicchio fuori della Città, vicino ad vna Porta, e che mai in tanto tempo è uscito di quel luogo, ne anche per fare le sue necessitá, onde bisogna, che altri Turchi nettano il luogo, oue dimora, e beati si stimano quelli, che ciò fanno, e tutti à gara lo prouedono di vito, e vestito; e tante cose mi dissero di questo Huomo, che determinai di vederlo, e però senza mostrare d' andarui per lui, uscito da quella Porta passai vicino al luogo, oue staua questo loro Santo: è Huomo di cinquanta cinque anni con barba longa, e mezza bianca, grasso, mà scolorito, di faccia tonda, qual mi guardò, e poi abbassò gli occhi, & Io seguitai il mio viaggio, per non esserui colto da qualche Turco, perche li è notto, che noi Christiani si ridiamo, e burliamo di lui; pouero Huomo, che prò li farà tanta penitenza, questo è detto da Turchi, *Talisman*, cioè Religioso de più stretti, ed offeruante. Vn giorno mentre ritornauo dal Campo, doppo d' hauer detto la Santa Messa, à caso perueni in vna contrada, oue essendo morto vn Turco lo portauano à sepellire, nel qual mentre Huomini, Donne, e Ragazzi di quella casa, tutti non solo piangeuano, mà urlauano tanto forte, e con tante diuersità di voci, che pareua à punto la sinagoga delli Hebrei; uscito il

il Morco di Casa, posarono la cassa in terra, quale fu circondata da molti Huomini, & il loro Prete staua al capo del Morto, e diceua molte parole, con far molti segni sopra la cassa, Io che non voleuo ritornar à dietro, ne meno passar per mezzo di questa Gente, ne tampoco fermarmi per vedere, cominciai à salire vn' alto, oue erano molte ruine di Case antiche, credendo sfuggire simil incontro, mà mi trouai più imbarazzato, perche vi erano concorsi gran quantità di Ragazzi, quali stauano tutti à sedere in terra, con le mani giunte faceuano alcuni segni verso il Morto, con tanti gridi, ed vrli, che pregauo Dio mi facesse vscir saluo da simile intrico, senza qualche fastata; e buon fu per me, che ritrouai questi Figliuoli intenti alle orationi. Finalmente mi liberai, perche calato al basso da que' diruppi, m' in stradai per il nostro Ospitio, mà sempre riuoltandomi per vedere il fine di quella fontione, e fu, che doppo d' hauere terminato le loro orationi, barbotamenti, e pianti; condussero vna Mula, per metterui sopra la Cassa, e portarlo à sepellire fuori della Città, (così si costuma per tutta l'Asia) oue sono i loro Cimiteri; la bestia impaurita vedendosi porre adosso quella Cassa, diede doi, ò tre salti con tanta prestezza, che il Morto con la Cassa andò in mezzo della strada, che per essere saliciata di larghe pietre, fece vn strepito grandissimo, e il peggio fu, che non si poteua quietare quell' animale, ne tampoco voleua accostarsi al cataletto, mà soprauenendo vn Christiano, e vedendo li Turchi posti in gran fastidio, ed intrico, mosso à compassione, scorgendo in tanta moltitudine iui concorsa, si poco ceruello; si fece dare vna veste da vn Turco, e coperse il capo alla Mula, e così si lasciò caricare, e condurre al Cimitero, oue fatto vna profonda fossa, vi pongono il corpo del Defonto, e poi copertolo di terra, vi pongono sopra vna pietra (se il Morto è persona ricca) di lunghezza come il Morto, con il suo nome intagliato nella medema pietra, & altri lauori alla Turchesca; altre due pietre piramidali vi pongono, vna da capo, & vna à piedi, e molte volte, Io nel passar di questo luogo, hò ritrouato Turchi assentati in terra vicino alla Tomba, oue sono sepolti i loro Parenti con la corona in mano, mà senza croce, recitando le loro orationi, e pregauano per i Morti, à confusione di tutti li Eretici, che negano il Purgatorio, e ch'è superfluo il pregar per i Morti, perche (dicono questi) se sono in Paradiso non hanno bisogno di preghiere, se sono nell' Inferno, le orationi non gli giouano; l'istesso errore tengono gl' Armeni, & altri Scismatici, in quello li Turchi sono meglio di costoro. Perche hò offeruato, che il Cimitero de Turchi è molto frequentato, e massime dalle Donne, (le Donne Turche non possono entrare nelle loro Moschee, ò Chiese per farui orationi, ma solo per vederle) che non hanno altra libertà, che d' ire al Bagno per lauarsi, & al Cimitero à pregare per i loro Defonti, e piangono tutte, che paiono tante Maddalene, come se fosse proprio il giorno stesso, che vi fossero stati sepolti, e poi verso sera ritornano alla Città; per la qual vi saranno da cinque milla cani, senza quelli, che dimorano nelle Case, mà parlo di quelli, che habitano nelle strade publiche, e però sono dal publico mantenuti, e per ogni contrada li è datto da mangiare, e partoriscono per le strade, che veduto dalle Genti, vi portano vn poco di paglia, acciò la cagna possa più commodamente alleuar i suoi parti, se non l'haueffi veduto, non

lo scriuerei, mà vi è questo di buono, che si può passare per mezzo di queste bestie, non dando fastidio, ne meno abbaiano, che per altro sarebbe vn grande impiccio; e questo s' intende di giorno, mà di notte è quasi impossibile il camminare per causa de cani, quali campano bene la vita, poiche molti Turchi alla loro Morte vi hanno fatto lasciti, perche siano mantenuti; si che concludo, che questa è la Città di bestie, Cani gl' Huomini, Cani le bestie, bestie di dentro, bestie di fuori, il tutto pieno di bestie. Beati noi se sapremo conoscere il beneficio, e la gratia singolare fattaci da Sua Diuina Maestà d' essere nati in Paesi Christiani, e Cattolici; t' afficuro Lettore cortese, che al vedere questi Paesi, e queste Genti, è efficacissimo mottiuo di confermarci sempre più nella nostra Santa Fede Cattolica Romana.

Viaggio di Nazareth. Cap. VI.

TErminate le Sante Feste, douendo noi attendere la Carrauana per Aleppo, fossimo assicurati da questi Signori Mercanti, che tardarebbe ancora più di quaranta giorni, per causa delle Neui, che ne Monti posti nella metà del camino si ritrouano; per tanto hauuto di questo la certezza determinassimo di portarsi in Nazareth, & in questo modo non esser di souerchio aggrauio all' Ospitio, e per nostra diuotione andar à piedi, e però pigliato Guida per Barutti, il secondo giorno dell' anno 1679. partissimo à mezzo giorno da Tripoli, & à pena fatto due miglia, che si leuò vn vento si impetuoso, che ci portaua tutta l' arena in faccia, oltre la fatica, che bisognaua, per andare contro il vento, vi era anche l' arena di sotto, in modo tale, che penassimo molto ad vscirne; peruenuti nella strada buona con allegrezza recitando alcune diuotioni, cominciassimo à costeggiare il Mare; alla metà della strada passassimo vn picciol Fiume, qual haueua da vna parte, e dall' altra vn continuo boschetto di Leandri, mà per essere d' Inuerno, non erano fioriti, ciò non ostante tutti trè erauammo sudati, non essendoui freddo, e pure il Monte Libano, tanto vicino, era tutto coperto di neue, verso la sera arriuassimo ad vn Luogo distrutto la maggior parte, detto *Anse*, e nel principio per sfuggire l' acqua, che cominciua (s' era fermato il vento) à venire, fossimo sforzati entrare in vna Chiesa antica, che hora serue per stalla d' animali, nella qual era vn palmo di fango, & altre immonditie; però riuolto à Padri Compagni, dissi, se questa stalla deue essere la nostra habitatione questa notte la passeremo male; mà il peggio era, che la nostra Guida era vn Vecchio Maronita Christiano Cattolico, che non sapeua pur vna parola delle lingue, che si costumano in Europa, e perciò erauammo sopra modo afflitti. Il buon' Huomo vedendoci stare si mesti, ci lasciò in quella Chiesa, ò per meglio dire stalla, & andò per la Terra à ritrouare per noi altro albergo. Poco doppo ritornò, e ci condusse in vn' altra Chiesa, pure ridotta in stalla, mà però asciutta, e ben coperta; entrati in questo Palazzo, ringratiassimo Dio, ch' almeno erauammo à coperto; poi il Vecchio andò in busca di qualche farimento, per accendere il fuoco, perche la legna in queste parti (anche per la maggior parte dell' Asia) poca se ne troua, mà buono fu per noi l' ha-

hauer trouato per strada vn' altro Maronita, quale essendo più Giouine, andò à Casa d' vn Turco suo amico, e si fece dare vn fascio di cannette vnite assieme, in modo di stura, e sono come quelle, che i Comacchiesi addimandano grifoli, che adoprono per pigliare il pesce, balta, per noi fù quella notte vn buon letto: doppo hauer detto le nostre orationi, cenassimo di quello haueuamo portato, e vi fù che fare, per dare ad intendere alli doi Maroniti, che voleuamo dell' acqua, da essi detta *Mabie*, per bere, ciò non ostante, con cenni ci facessimo intendere. Terminata la cena, e rese le gratie à Dio benedetto, ci poneffimo à riposare sopra quelle cannette, col fuoco vicino, che fù molto buono, non per il freddo, mà per il tempo humido, e luogo dishabitato. Venuto il giorno, e vedendol' aria turbata, e come la notte era piuuto di molto, dubitauamo, che l' acqua ci cogliesse per istrada, nondimeno, non essendo questo luogo per noi buono, partiffimo con li doi Maroniti, e fatto poco camino venne la pioggia, e con tanta furia, che fossimo necessitati entrare in vn Molino, che per la pioggia della notte, & anche del giorno haueua commodità di macinare, e per questo eraui concorsa molta Gente per tal effetto. Quiui ritrouassimo vn buon fuoco, e però senza molte cerimonie s' accostassimo per asciutarci, ancorche noi haueffimo più fame, che freddo, mà non si poteua mangiare presente tanta Gente, perche li Turchi, come vedono mangiare, ò bere, subito senza essere chiamati, ne inuitati, vengono à tenerui compagnia; nel fuoco era vna gran focaccia, ò crescente, qual cotta, ne diedero à chi ne comprò; la nostra Guida ancorche Vecchio, hauendo fame, ne comprò doi medini, che sono denari d' argento, e quaranta medini fanno vna piastra; la fame era molta, mà la focaccia poca, e però più pretiosa, con tutto, che fosse di mistura; doppo con vna buona tirata d' acqua di quella, (era del colore della focaccia) che giraua il Molino, si sodisfece alla sete, già che il cibarsi non ci haueua fatolli. Cessata la pioggia si seguitò il viaggio, quasi sempre copiedi nell' acqua, & incontrassimo molta Gente à cauallo, e fra questi *Monsieur*, Matteo Francese, che haueua seruito più Consoli di quella Natione, (era vestito da Turco) si fermò, lasciando, che la sua compagnia andasse auanti, e poi riuolto verso di noi, che non lo conosceuamo, ci disse: Padri, che modo d' andar è il vostro per questi Paesi? credete d' essere in Europa? singolarmente in tempo d' Inuerno, che tutto il paese è coperto d' acqua; noi senza dargli risposta à quello, che haueua detto, vdendolo parlar Italiano, (in queste parti è necessario, che tutte le Nationi d' Europa imparino la lingua Italiana) ci rallegrassimo con lui d' hauerlo trouato, mà lui replicò seguendo il suo sentimento, come compassionandoci; non vedete, come sono tutto mole per la pioggia, e ruuinato, e pur sono à cauallo, e voi altri andare à piedi per questi paesi, credete forsi trouare le Olterie d' Italia, ò altri amoreuoli, che vi facciano carità? risposi in nome delli altri; ch' andauamo à Nazareth à questo modo per nostra diuotione, e pigliato da lui diuerse informationi lo lasciammo, che in verità era più bagnato, ed infangato di noi. Seguitassimo il nostro camino, mà fatto trè miglia in circa, eccoti di nuouo la pioggia, e non apparua ne Casa, ne Molino alcuno; mà la Guida ci faceua animo mostrandoci col dito, che la Terra detta *Patron* era vicina,

con

con tutto ciò quando vi arriuaffimo, ciascuno di noi pareua fosse vscito da vn Fiume. La nostra Guida ci condusse alla Casa d' vn Christiano Maronita molto diuoto nostro, pouero di Casa, e di robba, ma ricco d' affetto, e di famiglia; in vna sol stanzetta erauamino dodeci persone, e'l peggio era, che per tutte le parti vi pioueuua, perche le Case non hauendo Tetti, quel lastrico, ò terrazza, era di molto tempo fatta, e per questo non teneua l' acqua. Si fece del fuoco per asciu- tarci al meglio, che fosse possibile, ma non hauendo la stanza camino, tutto il fu- mo (era legna verde) vi restaua dentro, che oltre al farci piangere continua- mente, à pena si poteuamo vedere l' vno l' altro; ciò non ostante, bisognaua riceuere il tutto per gran regalo. La notte si dormì in terra sopra di vn semplice tappeto, ma che dico dormire? vi erano trè Ragazzi piccioli, che vno doppo l' altro non fecero, che piangere, onde lascio considerare, che riposo pigliaffimo la notte, e tanto più, che bisognò lasciare la porta della Casa aperta per causa del fumo.

Venuto finalmente il giorno, ancorche il tempo non fosse totalmente buono, ci partimmo da *Patron*, e c' instradaffimo per vna Terra detta *Gebail*, e per stra- da, in queste bellissime colline incolti, offeruui esserui molto Zafrano, sì saluati- co, come domestico, ma in queste Parti del Leuante non lo costumano, come l' hò veduto vsare in Ponente, del resto ne campi lauorati, che sono molto pochi, vi seminano del Formento, qualche poco di mistura, ma molto Orzo per li Ca- ualli; li alberi fruttiferi, come diffi di Tripoli; singolarmente de Mori Celsi, da quali raccolgono la foglia due volte l' anno, vna per i Vermi da Seta, e l' altra per cibo delle Bestie, poi li potano, come noi facciamo i gelsomini di Spagna, e se non vsano questa diligenza, presto si muoiono; i Fichi senza numero, ve ne sono de Boschi, tutti dell' istessa altezza, e pare, che nella sommità siano stati ta- gliati con le forbici, tanto sono pari. Verso la sera, si serenò il tempo, e però ha- ueffimo commodità d' arriuare à *Gebail*, da noi detto Gibello, qual' è fabricato in bellissimo sito nel Mare, e si può chiamare Penisola, essendo circondato da trè parti dall' acqua, ma è la maggior parte distrutto, perche cadde vna Casa, e quelli, che vi habitauano, si portano à stanciare in vn' altra, e quella non è più rifatta! Oh che Gente otiosa, & anche di poco giuditio per il bene. La Guida ci condusse ad' vn luogo publico, e quell' è vna grande Stanza coperta di stuo- re, per federui, quiui non fù necessario il Fuoco, perche il Sole haueua oprato il suo effetto, come da noi il mese d' Agosto. La prima cosa, che faceffimo, fù sodisfare alle nostre orationi, e diuotioni, e poi cenaffimo cibandoci del restante auanza- to, era poco, ma Iddio benedetto non ci mancò del suo aiuto, perche il Custode di questo Luogo ci portò quattro focaccine, ed vn piatto d' oliue, il tutto gratis, perche costui tiene dal Publico molte possessioni à quell' effetto, non ci diede altro, forsi per vederci *Papas*, ma quando vi capitano Turchi, ò altra Gente di rispet- to, sono trattati abbondantemente, & alla grande, come vedeffimo la sera stes- sa, perche verso le vintitrè hore capitò vn Signore con dodeci persone tutti à Ca- uallo, e vestiti alla Turchesca, onde Io dissi à Padri, questa notte non saremo so- li. Entrato questo Signore con la sua compagnia (noi tutti li credeuamo Turchi)

nel-

nella Stanza , ci ritiraffimo da vna parte , mà il Principale venne verso di noi , e ci salutò in lingua Italiana , e così fecero altri doi de primi , ch' erano con lui , e però noi fatto animo per intendere il saluto , li daffimo il ben venuto , e gli chiedessimo s'erano Italiani , & essi risposero , che sì , e Christiani per gratia di Dio , mà caminauano à quel modo , per più sicurezza , e che da tutti erano tenuti per Turchi ; e la nostra Guida ci disse , ch' era vn gran Principe Turco , e per questo li era portato gran rispetto ; il Principale di questi , era il Signor Andrea Negri Venetiano , qual ci fece grandissime cortesie , parla sì bene Turchesco , come se fosse nato Turco ; la sera verso le due hore di notte volse , che cenassimo con lui , ne ci valse dire d' hauer cenato , mà disse : Padri questa sera cenarete alla Turchesca . Già haueuano per lui coperte quelle stuore di tappeti , e portatoui molti , e gran Cuffini , come costumano . Fù posto la mensa in questo modo ; prima posero sopra il tappeto vn pezzo di corame rosso sottile , e rotondo , di larghezza di doi braccia , e sopra questo all' orlo del corame , da vinti focaccine , dette *lauascie* , nel mezzo vn monte à piramide di piatti , mà più tosto piccioli cattini , perche sono molto capaci , e concertati in modo , che da tutti si poteua pigliare le robbe , che vi stauano dentro . Noi tutti al numero di quindici persone ci accomodassimo à torno , assentati sopra del tappeto , con le gambe incrociate , per incominciar à mangiare , nel qual mentre capitò il Sacerdote Principale del Luogo , com' è costume , e lui fece la beneditione della Mensa al suo modo , in lingua Turchesca , con certi gesti delle mani , e della faccia , che più tosto moueua à riso , che à diuotione ; poscia incominciassimo à mangiare , mà noi trè , ch' era poco , ch' haueuamo mangiato , pigliassimo solo qualche boccone , per causa del Sig: Andrea , qual essendomi vicino : dissi , che haueuo gusto assai più , di vedere , che di mangiare , esso mi replicò , che faceffi quello voleuo , mà credetemi Padre , che coltoro tutti mi tengono per Turco , perche se sapessero , che fossi Franco , non mi farebbero tant' accoglienze , ne tante cerimonie . Ne piatti vi era del riso , loro dicono *pilao* , e questo sempre l' hanno in tauola , in vn' altro delle polpette , in vn' altro de pezzetti di carne arrostita , (non costumano fare vn pezzo d' arosto intiero) e mentre si cenaua , portarono per trè volte spiedi di quei pezzetti di carne , acciò fosse più calda ; vi erano dell' oua , del latte acetoso , molto vsato in Oriente , e tutti ne portano seco ne viaggi per rinfrescarsi , perche indurito lo pongono ne sacchetti , e poi ne stemprano quella quantità , che vogliono mangiare , riserbando il resto per altri giorni , della ricotta , del formaggio , &c. colui , che daua da bere , non fece mai altro , che girare con la Zucca del vino , ed vn' altro con la brocca dall' acqua , perche sono vini pretiosi , e gagliardi . Terminata la cena , portarono la piramide de piatti auanti à Seruitori , perche così è l' uso , quali prestamente fecero del resto . In questo mentre fù portato auanti al Signor Andrea vn Cattino con sapone , & vn Turco inginocchiato auanti di lui , con due brocche d' acqua , vna calda , e l' altra fredda , & vn' altro con la saluietta , ò sciugatoio , acciò si lauasse le mani , e questo ben fanno , non costumando forcine , ne altre poltie ; doppo il sudetto Signore , vennero da me , e poi da tutti li altri . Fatto questo , essendo partito il loro Prete , noi rendessimo le gratie à Dio , come costumiamo , poscia por-

rarono vna pippa per vno à tutti i Comensali; noi la ricusassimo, non essendo accostumati. Stupiuo in vedere il Signor Andrea Christiano, e buon Cattolico, accommodarsi si bene all' vsanza de Turchi, e come li dissi parlando assieme dopo la cena: Se V. S. non hauesse parlato al principio quando arriuò, l' hauerei tenuta infalibilmente per Turco: mi rispose Padre dite il vero, perche leuato quì il Signor Marino, & il mio Seruitore, niuno di questi sà, ch' io sia Christiano: li replicai, che l' Huomo, che ci serue di Guida al di lei arriuò, mi disse: Padre questo è vn Principe Turco. Doppo il Padrone del Luogo portò trapunti, e coperte, e tutti si posero à dormire. La mattina si fece la colatione nel modo sodetto. Poi noi partimmo per il nostro viaggio, e quei Signori per Tripoli, hauendogli ringraziati di tanti fauori fatteci, e nel separarci, dissero alla nostra Guida, esser impossibile à noi così à piedi poter arriuare à Barutti quel giorno, mà essere meglio vscire di strada maestra, & andare à *Zuth*, Terra de Maroniti, tutti buoni Cattolici, e molto deuoti del nostro habito, e così faceffimo, e tanto più, per essere il giorno seguente la Solennità dell' Epifania, oue hauereffimo hauuto comodità di celebrare la Santa Messa, giunti alla falda del Monte, oue stà situata la detta Terra, vedeffimo tutto il paese pieno di grandissime vigne, il che ci rallegrò assai, hauendo questi Maroniti licenza dal Gran Turco di piantar Viti, e far Vino, il che non possono fare li Turchi, per essergli proibito dalla loro Legge, si seruono però molto dell' vua passa, sì per mettere nel *pilao*, come per cibo.

Entrati nella Terra del *Zuth*, fossimo condotti alla Casa del publico, oue sogliono alloggiare i Forestieri. Venne poi il Custode del Luogo à darci il ben venuto; Questi era Huomo di bella presenza con vn braccio di barba alla Turchesca, (eccetto la fascia del Turbante, che non possono portar bianca, come fanno i Turchi) con vn gran coltellaccio al fianco, col manico è vagina d' argento, da essi detto *cangial*, qual si mostrò verso di noi molto cortese, e li dispiacque, che noi non sapeuamo la sua lingua, mà con tutto ciò, qualche d' vno di questi Maroniti sapeuano qualche parola della nostra, e faceffimo le nostre cerimonie al meglio fù possibile, più con gesti, che con le parole. Riposati alquanto, ci portarono da pranzo, cose tutte accommodate alla loro vsanza, e però à noi poco gustose, il vino detto da Turchi *Sciarap*, però era eccellentissimo, & il meglio, che habbi beuuto nell' Asia, bianco, e rosso. Venuta la sera non volendo noi cenare, per hauere mangiato assai tardi, e saputosi per la Terra il nostro arriuò, vennero più di quaranta di loro, con doi stromenti per sonare, e si posero à sedere sopra i tappeti al solito, con le gambe incrociate, & il Sonatore si pose vicino à me, e cominciò à sonare vn stromento di due corde con l' arco, ne hebbe dato quattro arcate, che à noi venne à fastidio, onde li feci cenno, che pigliasse quell' altro stromento, perche di quello già ne haueuo à bastanza. L' altro haueua parimenti due corde, mà di cetra, il corpo non era più grande di quello de nostri Mandolini, mà il manico più longo d' vn braccio, e per due corde sole, toccando con vna penna, sonaua assai bene; doppo d' essere stato à questo modo per trè hore, essendo noi stanchi dal viaggio, hauereffimo voluto, ch' andassero per i fatti loro, mà pure la musica seguittaua, (credeuano di

di farci vn grandissimo fauore) onde per liberarmene : mi alzai , e diedi à ciascuno vna Medaglia da essi detta *Cune*, mà questo non mi giouò punto , e non sapeuo, come licentiargli, non volendo , che partissero disgustati , tanto più , che hauendogli detto , che quella Medaglia l' haueuo hauuta dal Papa , (da essi detto , *Rompap*,) e loro bacciandola si batteuano il petto ! oh che Gente diuota , ed affettionata assaiissimo al Romano Pontefice, ben si può dire essere , come vna rosa frà le spine , in vna parola dico, che li Maroniti sono i migliori Cattolici, che habbi l' Asia . Doppo feci cenno al principale , acciò andassero à dormire , per essere l' hora tarda , e così partirono , mà però restarono trè di loro per seruirci , onde vedendo noi la loro cortesia , non li sforzassimo à partire , mà tutti nell' istessa stanza riposassimo . La mattina due hore auanti giorno fossimo svegliati per dire la Santa Messa , & entrati in Chiesa trouassimo , che diceuano à doi Cori , in lingua Arabica l' Officio ; mentre pigliai il Messale , per trouar la Messa , viddi , che staua impresso nella sodetta lingua Araba , e perciò bisognò aspettare , che mandassero à pigliarne vno Latino ad' vna Terra detta San Turrino iui vicina ad' vn Ospitio de Padri Giesuiti , quali cortesissimamente me lo mandarono , mà tardò più di doi hore . Venuto il Messale , celebrai la Santa Messa , qual fornita , terminarono ancor loro l' Officio , & è quel loro canto di tal concerto , che stano stordito , perche non è punto gustoso , mà più tosto fastidioso , e tedioso . Nel pauimento della Chiesa , offeruai , esserui quantità di ferle , ò croccioli , mà queste haueuano il trauerfo mezzo braccio di lunghezza , e però non essendo per anche giorno , e perciò oscuro , bisognaua andar con riguardo , per non inciampare in esse ; accostatomi oue cantauano , viddi doi lettorini , ò legilgij , non fatti come li nostri , mà tondi , come vn piatto reale , e sopra v' era il libro aperto stampato in Arabo , ciascuno lettorino haueua cinque persone trà Diaconi , e Chierici , & vn sol Sacerdote molto vecchio ; i Diaconi , e Chierici teneuano nelle mani vna candela per vno di cera gialla . Offeruai di più , che tutti gl' Huomini , ch' entravano in Chiesa , pigliauano vna di quelle ferle , e poneuano ambi le braccia sopra di quel trauerfo , appoggiandosi itauano in piedi , non essendoui banca , ne sedia alcuna . La metà della Chiesa , verso l' Altare , serue per gl' Huomini , l' altra metà verso la Porta , per le Donne , quali stano in piedi , ouero assentate in terra , non pigliando esse di quelle ferle .

Terminato il Matutino , con le hore , (non ritornano più in Chiesa , che alla sera) il Sacerdote si vesti delle vesti Sacerdotali , che sono come le nostre , e poi benedisse l' acqua Santa , & asperse il Popolo , senza partire di mezzo dell' Altare , e gettaua l' acqua con vna mano , come noi quando auanti di scopare , si addacqua vna Stanza , in modo , che quelli , che stauano vicino , n' hebbero anche per quelli lontani . Fatto l' asperforio , pose il vino , e l' acqua nel Calice , e poi incominciò la Messa , in lingua Araba , giunto all' Epistola s' accostarono trè Giouini , (erano figliuoli del Prete) & il Sacerdote li pose sopra la spalla sinistra il manipolo , e questi era Sudiacono . Fatta la consecratione s' accostò vn' altro con vna Stola della stessa lunghezza del manipolo , e seruì al Sacerdote , e questo era Diacono , e tutti quelli , che haueuano cantato il Matutino , cantauano anche la Mes-

fa, assieme col Sacerdote, anzi molti del Popolo ancora, che la sapeuano à mente; circa poi dell' Incenso, cominciò il Sacerdote al principio della Messa fino alla fine, sempre incensando, hora l' Altare, hora il Popolo; verso il fine della Messa, si fa l' eleuatione, e subito fatta, si comunica, e se deue comunicare qualcheduno, conferua vn pezzetto della medema sua Ostia, quale à quest' effetto è grande, come due delle nostre, e però quiui viddi, che comunicò vno, con la terza parte dell' Ostia, ch' haueuaalzata. Fatta la comunione, tutte le Donne uscirono di Chiesa, mà li Huomini aspettarono fino alla fine. Nel uscire, che faceffimo dalla Chiesa, quel Maronita, che s' era comunicato, ci condusse à Casa sua à pranso, qual fù questo; vna insalata di lattuche, vn piatto di fritelle, vno di miele, vno di mandole, che quiui ve ne sono boschi, poi pigliò vn gran vaso pieno di fichi, che per esserui stati calcati, bisognò tagliarne de pezzi col coltello, e perche erano dolcissimi, addimandai se vi haueua posto miele: mi rispose, che nò, mà il Paese dolcissimi li produceua, e che stando calcati da se stessi faceuano il miele. Il vino poi era pretioso di queste colline, vino di dieci anni, rosso, e bianco, il pane al loro solito picciole focaccine mal cotte. Terminato il pranso, si leuassimo in piedi mezzi stroppiati, per non esser' accostumati sedere à questo modo con le gambe incrociate. Diedi poi vna Medaglia per vno à quelli di Casa, che li fù carissima per la gran diuotione, ed affetto, che portano al Romano Pontefice, e ringratiatili della carità, partiffimo molto sodisfatti di questi Maroniti. Il viaggio era d' otto miglia, mà tutto piano, e tutto fiorito. Giunti vicino alla Città di Barutti, detta da Turchi *Bairuth*, trouassimo vn gran Fiume, detto Ibrahim, e lo passaffimo sopra d' vn bel Ponte di grandi, e larghe pietre fabricato; il resto della strada sono tutti Giardini, e così vaghi, come se fosse il mese di Maggio. Finalmente giunfimo alla Città, qual' è posta in piano senza muraglie, mà le Case estrinseche sono vnite in modo, che non si può entrare se non per le Porte, quali sono, come quelle di Tripoli, senza ponte, e senza guardie, e così sono tutte l' altre da me vedute. Viddi prima d' entrare dentro molte colonne di marmo bellissimo, e di diuersi colori, la metà sepolte, e parte in piedi; onde si può congetturare, che questo Luogo al tempo de Christiani fosse molto bello, e la più delitiosa di tutta la Soria, mà di presente è la maggior parte distrutta, e farebbe cosa facile il riffarla, essendoui i medemi marmi, e colonne; vi sono alcune fabriche bellissime, e singolarmente il principio d' vn Palazzo incominciato dal Principe detto da costoro l' *Emir*, Facardino, nella forma, & architettura del Palazzo de Pitti di Fiorenza, essendo questo Signore stato in Italia, però è assai inclinato à Christiani, dicono paghi tributo al Gran Turco cinquanta milla piastre.

Nell' Ospitio nostro ritrouassimo quattro Padri Missionarij, da quali fossimo riceuuti con grandissima cortesia; il giorno seguente vedessimo la Città, e singolarmente vna grande Chiesa, detta di San Gio: stando però nella Porta, perche vi è di pena la vita entrarui, ouero farsi Turco; questa fabrica, per essere stata fatta da Christiani, è di trè nauì bellissima, & hora è fatta Moschea, nella quale è sepolto vn Christo Miracoloso di cui fa mentione il Cardinal Baronio ne
suoi

suoi annali, & anche il Martirologio Romano, e raccontano il Miracolo in questo modo: Nel tempo, che questi Paesi furono leuati di mano à Christiani, ciascuno Fedele fuggì con quelle sostanze, che potero pigliare, mà per la fretta, come suole in simili casi succedere, vn Christiano lasciò vn Crocifisso nella sua Casa, e così la Santa Imagine venne in mano de nemici, che conosciuto esser il Dio de Christiani, li fecero molti strapazzi, e li diceuano molte ingiurie, & vno d' essi più insolente, li diede vna coltellata nel petto, dalla qual ferita uscì Sangue, col qual Miracolo atterriti, per occultar il tutto, lo portarono, e sepellirono in questa Chiesa di San Gio:, oue stà anche di presente, mà come dissi, non vi si può entrare, e stando su la porta viddi alcuni Turchi fare le loro orationi, non inginocchiati con vn sol ginocchio, mà con la faccia sul pavimento, e poi s' alzauano tutti assieme con gl'occhi al Cielo, e le braccia larghe in modo di Croce, e di nuouo s'abbassauano con la fronte per terra, senza sputare, con grandissimo silentio, e quattro, ò cinque volte al giorno sono chiamati da suoi Preti di sopra alle Torri, e come grida vno, tutti parimente gridano, hauendo l' hore determinate. Quiui pure vedesimo li Sepolchri loro molto frequentati, e li parenti de Morti, coprano ciascuno la sua Sepoltura con foglie di Palma, & altri Fiori, & assentati in terra piangono, e se per sorte hanno riceuuto qualche buona fortuna, come di ricchezze, ò honori, si dolgono con suoi Defonti, perche non siano viui, per partecipare delle medeme fortune; se poi sono trauagliati, li dicono, ch'anno fatto bene à morire, per essere liberi da tanti trauagli, ed angustie.

Ne Giardini, & alla campagna ogni albero fruttifero paga tanto per pianta, (questo s' intende de Christiani) sia Fico, sia Moro, sia Melgranato, &c. mà se per sorte vi fosse qualche pianta, che per traditione antica, si sapesse essere stata al tempo de Romani, tal pianta non paga cosa alcuna, mà non tutte à vn modo si paga, mà quando sono carichi de Frutti, e li Mori di foglie, viene vn Sensale à ciò deputato, e fà l'estimazione: dicendo, questo Moro tiene tante libre di foglia, però pagarai tanto, e perciò i poveri Christiani vorrebbero essere senza campi, per non hauere da pagare più dell' entrate, questo che hò detto de Mori s' intende dell' Oliue, de Fichi, e così delli altri.

*Partenza da Barutti per Saida, ò Sidone, San Gio: d' Acri,
e Nazareth. Cap. VII.*

Volendo noi partire per Sidone, ò come dicono i Turchi Saida; il nostro Padre Superiore dell' Ospitio ci auuisò, che alla metà del camino vi era vn Caffaro, ò Datio, oue si paga tanto per testa, e però ci diede vno de suoi Frati, acciò ci hauesse à condurre ad vn'altro nostro Ospitio fuori di strada. Ringratiati tutti i Padri della molta carità riceuuta, il sodetto Padre Superiore s' incaminò verso la Montagna per farui la Missione, essendo tutti questi Paesi habitati da Christiani Maroniti, e questi Padri si distribuiscono per diuersi luoghi, acciò tutti possano riceuere qualche beneficio per l' anime loro, veramente è vna bellissima Missione; ne resta poi vno à Casa, sì per far la scuola, come per attendere à quel-

quelli, che habitano in Città. Noi pure daffimo principio al nostro viaggio, & usciti à pena dalla Città, entrassimo in vn grandissimo bosco di pini, e ne luoghi oue i pini mancano, vi hanno piantato Fichi; usciti dal bosco (quest' è la delicia de Cittadini nel tempo dell' Estate, de quali molti anche vi restano la notte à dormire) passaffimo vn poco di strada paludosa, e poscia à falire con gran fatica, per il gran caldo; giunti all' alto vedessimo di lontano però, verso la valle vn Capuccino, del che stupiti, il Fratello, che con noi era, disse, che poteua essere il Padre Superiore d' Albei, che spesso è chiamato dal Principe Facardino sodetto, e poi nel ritorno camina per questi Villaggi, per farui la Missione; così fù in effetto, perche chiamato, si fermò, cortesemente aspettandoci; poco doppo essendo noi auuicinati, e conoscendoci per Forestieri, ci venne incontro dandoci il ben venuto, e noi altri pigliassimo la Santa beneditione, e discorrendo c' incaminassimo verso l' Ospitio, e ci disse, che era stato da quel Principe, e che portaua grandissimo affetto à Franchi, e singolarmente al nostro habito; giunti all' Ospitio è incredibile le carezze, e carità, che riceuessimo. Quiui li nostri Padri fanno vna buonissima Missione, perche essendo il sodetto Principe affettionato à Franchi, si li Padri si possono affaticare nella vigna del Signore, come anche le Genti possono venire con più libertà, come viddi, che faceuano, mà singolarmente li giorni festiui, perche non lauorano, è poi Albei vna Terra, & Ospitio fuori di strada sì, mà però in vn luogo, e sito alto, che domina il Mare, la Città di Barutti, e gran Paese. Doi giorni ci fermassimo in questo bel luogo, doppo i quali pigliato Guida, e ringratiati questi Padri c' instradassimo per Sidone, e calati da Monti, colteggiando la Marina, scoprimmo due vele in Mare, che faceuano l' istesso camino, che noi, cioè verso Saida, & essendoci molto auuicinati, scorgeffimo, come vno era vn Vascello, e l' altro vna Saica, e la Guida ci disse, Padri quel Vascello è Franco, e verrà di Christianità, e fù vero, perche era il Vascello del Capitano Marino, che veniuano da Marsiglia. Per il camino incontrassimo molti Turchi, & anche vna picciola Carauana, e per gratia del Signore non haueffimo incontro alcuno, essendo molto vsati vedere Capuccini; accostandoci scoprimmo da lontano Sidone Città insigne, e nel più bel sito, che si possi vedere, sembra proprio vna pigna, e nominata più volte nel Santo Euangelio, è singolarmente in quelle parole. *Secessit in partes Tiri, & Sidonis* (Tiro resta di quiui lontano vna giornata, e ne parlerò nel ritorno) Sidone, della quale hora scriuo, così chiamata dall' abbondanza de Pesci, e doue fù trouato primieramente il vetro; è situata in vna lingua di terra, che entra nel Mare, in modo che tiene l' acqua da trè parti, & in quella punta vltima, che entra in Mare vi passa sotto l' acqua, & anche le picciole barche, & in capo al detto Ponte v' è la Fortezza, che anticamente seruiua per guardia del Porto de Vascelli, e la Darfina per le Galere; perche in quanto alla Città, hà vna Fortezza antica fabricata in sito alto, che domina la Città, & il Mare, mà è mezza ruuinata; con tutto ciò da quel che vi resta, si conosce, che veramente era vna Città degna della Sacra Scrittura. Fuori nel contado, qual' è bellissimo, vi sono boschi di Fichi, Oliue, Granati, Cedri, Limoni, Aranzi, cam pi di canne di Zuccharo, quali sono mangiate così,

non facendo, ò non sapendo fare il Zuccharo; mi dissero, che faceuano de buoni conditi, mà non hauendone veduto, ne gustato, non lo posso giurare. Vididi ancora de frutti *Niceffi*, che scrissi parlando dell' America, ed Affrica, e forsi ne sarà anche in Europa, hauendone veduto le piante in Malta, può essere, che in qualche parte della Sicilia ve ne sia; in questo Paese di Saida, li chiamano pomi d' Adamo, e forsi non è lontano dal vero, perche pellato il frutto, e tagliato per trauerso, mostra vn Christo circondato da raggi. In fine questa costa della Soria, si può dire non vi sia Inuerno, mà l' Estate, per quanto mi dicono, vi è gran caldo. Mi scordauo di dire, come nella Campagna vi sono molti Sicomori, quali sono di tronco grosso, & alti, mà facile per salirui, onde Zaccheo non hebbe gran fatica à salirui; producono frutti, come piccioli fichi, mà non nascono, come l' altri frutti, cioè ne rami vicino alle foglie, mà escono frà il tronco, & il ramo, quasi come i dattili; vi è anche vn' Albero, che produce frutti, come le cerasse, mà di colore giallo, e se ne seruono non per cibarsene, mà per far il vischio; da questo poco, che hò detto si può raccogliere, che cosa era anticamente questo Paese, e quando era nelle mani de Christiani. In questa Città vi sono li Padri Giesuiti, i Padri Zoccolanti, e noi Capuccini, Mercanti, & altri Franchi: tutti habitano nel Campo, essendo molto grande, e la più bella fabrica della Città. Li Padri Nostri tengono la Capella del Signor Consolo di Francia, e per essere vicino alla Marina è assai bella vista, ancorche nell' vltimo della Città; nel nostro picciolo giardino vididi vn Camaleonte viuo, e lo pigliai in mano, & è grande, come vno de quei Lucertoni verdi, mà con la testa più grossa, e diuersamente fatta, e di diuersi colori, quali si mutano toccandolo, mà quello, che tiene di singolare, si è, che con vn occhio guarda in vn luogo, e con l' altro in altro luogo, il che non fanno, per quanto hò offeruato gl' altri animali, hà quattro piedi, in ciascuno de quali tiene quattro dita, non vniti, mà doi riuoltati da vna parte, e doi al contrario; questi Padri hanno offeruato, che nell' Estate si nutrisce di Mosche, e nel Verno non mangia cosa alcuna, e perciò non hà che pelle, & ossa, & viue d' aria, brutto da vedere, mà curioso, nel colore verdeggia più che altro, il capo, e la coda è il più notabile, per la curiosità, è vna buona bestiola, perche non fa danno in alcuna cosa al Padrone, che lo tiene, non hauendo occasione di prouederlo di vitto; habita volontieri nel rosmarino, quale per essere anche egli verde, teneuo auanti gl' occhi quel animaletto, e non lo vedeuo; poco tempo è ne fù mandato doi à Parigi, & vno morì per strada, mà dicono, che in quello Paese ve ne sono molti.

Vn giorno incontrai per strada molti Fanciulli, ch' andauano cantando, come in processione; dimandato, che significaua, mi fù risposto, che quando il Gran Turco vuol intraprendere qualche guerra, ò affare di consideratione; tutti i Figliuoli erano mandati per le strade à pregare Iddio, per il felice esito di quel negotio, e che què Figliuoli adesso pregauano per il felice passaggio della Carauana, che quanto prima douerà partire per la Mecca; li Huomini orano nelle Moschee, e le Donne nelle loro Case, non hauendo altra libertà, che d' andare à Sepolcri, & al Bagno. Le Donne del Contado hanno licenza di venire due volte la

Settimana alla Città, per vendere quel che tengono in Villa, & ancorche venghi pioggia non mancano. Fuori della Città vi è vn Deposito molto magnifico, mà antico, oue dicono sij sepolto il Figlio d' Abramo, che fù Isac, mà non è credibile, si come Io non sono si facile à credere; de i Monti, de i Fiumi, de i Stagni, de Mari, e de Paesi, queste cose tutte credo, perche la Sacra Scrittura, & il Santo Euangelio lo dice, & Io fermamente credo; le altre cose distrutte, e distrutte più, e più volte, piamente per diuotione, si deuono tenere.

Da Saida, si v' à Tiro, mà essendoui vn grosso Caffaro, ò passo, oue si paga, determinassimo d' andare per Mare, già che il Vascello sodetto, ch' era venuto di Marsiglia, andaua in San Gio: d' Acri, detto da Turchi *Acros*, già l' antica Tolomaida; mà bisognò aspettare noue giorni, per il cattiuo tempo, nel qual mentre hebbi occasione di conoscere *Monsieur Reueran*, ch' era vno di que' Giouani da me veduti in Marsiglia l' anno 1670. quando ritornauo dal Congo, ch' erano sei Giouanetti di dieci anni in circa, che il Christianissimo mandaua in Levante, per apprendere la lingua Araba, e Turca, & adesso il sodetto *Reueran* serue qui in Sidone, per insegnare la detta lingua à quelli, che vengono di Francia, sia Secolare, sia Religioso, mà serue principalmente per Dragomano, alli Signori Consoli di Francia. Vn giorno hauendo inteso essere vscito il Bascià, m' accompagnai con vn Padre Giesuita, & vsciti pur noi dalla Città, e fatto mezzo miglio alla riuu del Mare, incontrassimo il detto Bascià, che ritornaua con la sua Corte; auanti andauano quattro Timpani, e quattro Piffari, sonando tutti in concerto al modo loro, e con lui ducento Turchi la maggior parte à Cauallo, e perche caminaua vicino al Mare, puotè vedere noi, che per hauere trouato altri Franchi, erauammo in tutto quindici Persone; il che offeruando molto bene il detto Signore, ordinò per maggior sua pompa, e grandezza, che faceessero il giuoco della Zagaglia, in questo modo: erano vinticinque Turchi à Cauallo, e ciascuno d' essi teneua nella mano destra vn legno lungo doi braccia in circa, e tutti assieme caracolando, si lanciavano nella vita quel pezzo di legno, e per questo il Bascià andaua assai piano, perche potessero giuocando seguirlo, & era stimato assai, chi coglieua il suo vicino, e se il percosso pigliaua il legno lanciatogli, pure li faceuano applauso, e quando cadeua il legno in terra, era stimato assai colui, che haueua tempo di smontare à ripigliarlo, con tanta prestezza, che non fosse da vn terzo offeso; in somma in questa occasione si sforzarono di far il giuoco con più maestà, e bizzaria, stando noi altri à vedere, del che loro se ne gloriano per mostrarli molto feroci, e guerrieri, mà in verità sono vilissimi alla vera guerra, perche per ordinario dieci Turchi combattono con vn Christiano, essendo i loro esserciti più numerosi senza comparatione di quelli de' Christiani. Il sodetto giuoco lo fanno per adestrarsi à lanciare la Zagaglia, mà quiui fù fatto per mostrare à noi altri Franchi la loro brauura. Giunto il Bascià alla sua habitatione, furono consegnati li Caualli à Serui, quali pian piano li faceuano spasseggiare la Piazza, che stà auanti la Casa del Bascià; dimandato, perche ciò faceessero, mi fù risposto, che così costumano, acciò il Cauallo doppo riscaldato, si raffreddi à poco, à poco; così fanno anco le Carauane doppo d' hauere scaricato le some, fanno passeggia-

giare tutte le bestie per spatio d'vn quarto d' hora ; scriuo queste minutie , sì perche in Italia non le hò mai vedute , come anche per quelli , che non le fanno , ne possono andar à vederle , però chi legge accetti la mia buona volontà .

Finalmente venuto il tempo buono , e quietatosi il Mare m' imbarcai cò Padri Compagni , & vn P. Zoccolante Abbruccese , la mattina delli diecinoue Genaio . Giunti al Mare , e vedendo il Vascello , ch' haueua fatto vela , & il Schiffo , che ci douea portare , non si poteua accostare à terra , onde bisognò , che tutti quattro entrassimo nell' acqua fino al ginocchio , mà nell' entrare nel Schiffo l' habito ci sfuggì dalle mani , e restò bagnato più d' vn braccio , e singolarmente il Padre Zoccolante , che per essere più imbarazzato di vestito , si bagnò fino alla cintura , mà non era cosa da fare litigio , perche entrassimo nello Schiffo tutti quattro accomodati bene . Peruenuti al Vascello il Signor Capitano Marino , della Città di Ciotat in Prouenza , Giouane d'anni , mà vecchio di carità , & amoreuolezza , perche per amor di Dio , ci trattò cortesissimamente ; il vento era scarso sì , mà buono ; verso le vintidue hore passassimo auanti Tiro , & alla sera arriuassimo alla punta del Monte Carmelo , e tanto vicino , che vedessimo vn de què Padri Carmelitani , e per timore d' auanzarsi di troppo , furono ammainate le vele , e perche il Porto di San Gio: d' Acri non è molto sicuro , bisognò attendere il giorno ; qual venuto proseguissimo il nostro viaggio , fino alla Città d' Acri . Peruenuti nel Porto , e gettato l' ancora , sbarcassimo col sodetto Padre Zoccolante , & andassimo al suo Ospitio non essendoui altri Religiosi , che loro . Entrassimo nel Campo luogo proprio , oue habitano i Franchi . Il Padre Superiore era Napolitano , vn Padre Portoghese , & vn Laico pur Napolitano , da quali fossimo trattati con ogni carità .

Doppo pranfo andassimo à vedere le rouine di questa gran Città detta anticamente Aca , poi Tolomaida , & hora ridotta ad vna miseria degna di pianto , col nome di San Gio: d' Acri ; e fù già posseduta da Signori Cauallieri Gierosolimitani , quali cacciati da Gierusalemme , si ritirorono in questa Città , dalla quale pure furono necessitati partire , & andarsene nell' Isola di Rodi , oue parimente , dopo vn crudo assedio partirono ; e di presente godono in pace l' Isola di Malta . Mà ritornando à Tolomaida , si vedono di presente le ruine della Chiesa Principale di Sant' Andrea , fabrica insigne , il Palazzo del Gran Maltro , machina da Principe grande , vn pezzo di Conuento de Padri Zoccolanti , la Chiesa di Santa Chiara , col Monastero , oue successe quel fatto marauiglioso , che stando l' essercito de Turchi per entrare nel Monastero l' Abbadesa Donna prudente conuocate tutte le Monache li rappresentò il pericolo di perdere l' Anima , e l' honore ; onde per saluare l' vna , e l' altro , intrepida , si tagliò il naso , e l' orecchie ; il che veduto dalle Monache , tutte con gran corraggio , fecero il simile , con tagliarsi il naso , e l' orecchie . Poco doppo entrati i Turchi , e veduto tal spettacolo , arrabbiati , per non poter effettuare il loro maluaggio intento , sfodrate le Sciabile le tagliarono tutte à pezzi , e di presente quel sito del Monastero , e Chiesa , è tutto pieno d' arena , e non si sà , come vi sia stata portata , stando , che in tutte l' altre ruine , non vi si vedde pur vn granello d' arena , e li Turchi dicono essere stato vn Frate ,

che con arte Magica ha fatto questo, mà li Christiani hanno ciò per gran prodigio, acciò li Turchi in detti luoghi non vi possono fabricare, ò seruirsi di quelle pietre, con contaminare questo Sacro Luogo, habitato tanto tempo da Religiose si buone, e consacrata questa terra, col sangue di tante Sante Martiri; quest' è quanto posso dire di questa Città, che dalle sue ruine al certo, bisogna dire, che fosse delle principali dell' Asia, le vestigia sono, quasi due miglia di lunghezza.

Ringratiati questi Padri della loro carità, dicendogli à riuederci nel ritorno, c' intradassimo à piedi per Nazareth, viaggio di vintiquattro miglia, nel principio caminassimo vicino al Monte Carmelo per qualche miglia, doppo ritrouassimo vna Città picciola, detta *Chiufamer*, nella quale non entrassimo, mà passassimo vicino à muri, & i Ragazzi, che stauano fuori giuocando, essendo giorno di Festa appresso di loro, nel qual tempo partiua la Carauana di Costantinopoli per la Mecca, e perciò da tutta la Nazione Turca solennizzato con giuochi, canti, & altre pazzie. Il giuoco principale, e da loro stimato è questo: piantano nel terreno vn traue alto doi huomini, e nella sommità tiene vn ferro lungo doi palmi, nel qual ferro pongono doi trauetti incrociati, e nelle quattro estremità de trauetti vi appendono quattro corde raddoppiate, che pendono giù, lontane da terra vn braccio, e nelle corde per essere dupPLICATE à quattro doppie, vi mettono vna sella senza staffe, poi quattro d'essi vi montano à cauallo, in modo che li piedi sono solamente lontani da terra vn palmo, ò poco più; fatto questo vn' assistente dà la spinta à que' trauetti incrociati, sin tanto che si bene incaminato, e perche ongono col sapone il ferro, il legno, e bucco, oue è l' incrociatura, facilmente gira à torno, e non è si facile il mantenersi in sella, con tutto ciò costoro essendoui assueffatti, vi si mantengono molto bene, vero è che per il gran girare, nel fine restano alquanto storditi, e molti si pongono à sedere poscia in terra, sin tanto, che il capo ritorni nel suo essere, e questo giuoco non solamente li Ragazzi, mà anche li Huomini l' esercitano. Mà ritorniamo al nostro viaggio; Hora questi Ragazzi veduti noi trè Capuccini accompagnati da vn sol Turco di poco rispetto, lasciato il giuoco, cominciarono nel principio con parole à dirci molte ingiurie, come Maledetti, Hebrei, Faliti, e simili galantarie, mà noi proseguendo il nostro camino, essi pigliarono pietre, e cominciarono à tirarle, con tutto ciò noi senza voltarci sollecitassimo i passi; loro non si contentarono di rompere la testa al Padre Carlo da Pescia, mà sfodrate le Sciabole, ò cangiali; che sono quasi come pugnali, che tutti portauano in questo giorno à loro solenne, correndo tutti alla volta nostra per ferirci; mà il peggio è, che non si può difendere, perche vn sol di noi li hauerebbe fatto fuggire tutti, ancorche fossero più di cinquanta, anzi vndendosi i loro gridi di lontano, quelli, che non v' erano, sentito il strepito venivano ad vnirsi con gl' altri, e quello, che mi causò stupore, che diedero vna coltellata al Turco, che con noi veniuà, & egli senza aprire bocca procuraua d' allongare i passi; si che per tutte le parti erauammo molto afflitti, non sapendo, come liberarci da tanti Ragazzi, già cresciuti al doppio; voglio credere, che non haueffero animo d' accostarsi à noi, perche ci vedeuano con li nostri baltoni; final-

nalmente per il gran rumore, che faceuano vñ vn Turco dalla Porta della Città, Huomo di bella presenza, quale mosso à compassione, per vederci tribolati da tanti Figliuoli, che vscendo dalla Città sempre più ingrossauano, datto di mano ad vn pezzo di bastone (non giouauano le parole) li fece con gran difficoltà allontanare, mà non tanto, che di quando in quando non ci giungesse qualche pietra nelle gambe; quiui non terminò l' intrico, perche il Turco non ci voleua lasciare, se prima non se gli daua qualche cortesia, (la meritaua certo) mà non hauendo noi, che dargli, erauammo più afflitti di prima, perche veramente, se li doueua qualche riconoscimento, e però ricordatosi, come li Turchi molte volte ci haueuano dimandato delli Aghi da cucire, il Padre Compagno posto mano ad' vn scatolino, oue ne teneua di molte, lo sodisfece, in modo, che restò contento, e se ne ritornò verso la Città; e noi pure con prestezza proseguissimo il nostro viaggio, con ringratiare Sua Diuina Maestà d' hauerci liberati, e saluati in modo, che fù assai restare senza ferita, saluo ch' vno de Padri non hauendo posto il cappuccio in capo vna pietra, come dissi, l' haueua ferito alquanto, e n' vsciua sangue; per il camino non ci mancò materia da discorrere.

In fine arriuati in vn bosco d' Oliue, e non potendo più camminare, si fermammo, e reficiassimo di quel che portauamo, e perche il Turco ci solecitaua, dicendo restare ancora molto camino, però rese le gratie à Dio Benedetto c' in strada verso le vintiun' hora in circa, & arriuassimo ad' vna Terra detta *Zafur*, Patria di San Gioachino, (così ci fù detto) e nel luogo, oue era la sua Casa, che resta nella sommità della Collina, di presente v' è vna parte di Chiesa, che li Christiani vi haueuano fabricata. Il Turco nostra Guida dubitando di qualche nuouo assalto da Ragazzi, che stauano giuocando, disse, che bisognaua schiffare il Luogo, e fare vn trauerso per la valle, e così faceffimo, entrando in vn bosco d' Oliue, che ci difese dall' essere veduti da que' Figliuoli. Giunti poi in vna bella, e verdegianta campagna abbondante d' acque, s' accostassimo ad' vn canale per bere, essendo sudati, & affettati di molto, mà soprauenendo alcune Donne, che portauano vn vaso d' acqua in testa, e dimandato oue fosse la fonte, cortesemente ce la mostrarono, non essendo lontana due tiri di balestra dalla strada, però lasciato il riuo c' in strada verso la fonte, oue peruenuti, ci rinfrescassimo; vi erano molte Donne Turche, che faceuano la loro bugata, e voleuano fuggire, mà quando ci viddero noi trè soli, non partirono, anzi polirono i marmi della fonte, acciò si potessimo accostare. Il Turco nostra Guida, era restato nella via ad aspettarci, perche se costui fosse venuto con noi, tutte quelle Donne sarebbero fuggite, tanto sono soggette, e come schiave tenute dal Turco le Donne. Ritornassimo poscia alla strada, seguitando il nostro viaggio, mà ero sì stanco, che non poteuo più, e ben vero, che il desiderio, il cuore, e l' animo mi portauano, con la meditatione di terra sì Santa, e strade tante volte fatte dal nostro Saluatore, non sentiuo stacchezza alcuna. Peruenuti à Nazareth, dal Turco ci fù mostrato col dito, perche non si vede, che vna Casa, e vn pezzo di Conuento.

*Della Città di Nazareth, e del Santo Monte Tabor.
Cap. VIII.*

Veramente bisogna riguardare questa Città di Nazareth più con l'occhio della fede, che con quelli del corpo, perche non apparisce che ruine, ò rotami di Fabriche, onde di presente non ritiene altro che il nome, del resto non si può chiamare ne Città, ne Terra, ne Borgo, e ben lo disse il Nostro Salvatore, che le Genti della sua Patria erano Genti increduli, & iniqui, onde non è meraviglia s'adesso è ridotta à tanta miseria. Alcuni pochi Greci che vi sono, abitano in grotte più d'animali, che da Huomini; fuori del terreno, non hò veduto, che vna Casa fatta di nuouo dal Dragomano de Padri Zoccolanti, questi poi habitano in vn pezzo di Conuento restatoui dell'antico, e di questo tugurio bisogna, che paghino al Turco le centinaia de scudi, oltre alli regali, che di quando, in quando è necessario, che presentino à Ministri. Questi Padri ci fecero molte cortesie, tanto più, che non sono soliti vedere Capuccini Italiani, mà quelli, che ordinariamente vi capitano sono Capuccini Francesi, che con l'occasione delle Missioni contigue, tutti vogliono vedere i luoghi Santi, come è il douere. Riposati, la mattina diceffimo le Sante Messe nella Capella, oue è il sito della Santa Casa di Loretto, e nella Grotta Santa. Il giorno seguente il Padre Guardiano, ci diede due Huomini armati, che ci accompagnarono al Santo Monte Tabor, distante da Nazareth otto miglia in circa, fù la nostra partenza auanti l'aurora, in modo tale, che arriuati sopra il Monte era giorno, prima di salire passaffimo vn prato, ò campo tutto pieno d'anemoli fioriti di diuersi colori; l'ascesa è di trè miglia, e però essendo fresco la faceffimo assai bene, massime allegerita dalla continua memoria, che per il medemo camino era andato più volte il nostro Redentore cò suoi Apostoli. Giunti alla sommità d'esso, vedeffimo le ruine d'vna Città fabricata di grandi pietre di marmo, che non ostante il tempo consumatore del tutto, nulladimeno sono sì grossi, e grandi queste pietre, che sono per durare sino al giorno del Giudicio; tal Città dicono, che fosse fabricata da Christiani, essendoui anche di presente il fondamento di due gran Chiese, perche al tempo di Christo Signor Nostro, non vi era Città, mà solitudine; sopra le fosse vi è vn Ponte pur fatto delle stesse pietre, e doppo d'hauere caminato per alcune ruine, arriuassimo al Luogo, oue si dice la Messa, & entrassimo in vna fenestra (doppo d'hauere leuato alcune grandi pietre) vicino à terra, e carpone andassimo dentro, oue è vna picciola stanza, e poi vn'altra più picciola con trè Nichij, & in quel di mezzo diceffimo le Sante Messe, che è il Luogo proprio, come dicono, oue Christo si trasfigurò; quini preparassimo adornando l'Altare di fiori, e d'herbe odorifere colte per istrada, essendoui la Primavera, ancorche li vinticinque di Genaiò. Terminate le nostre diuotioni, non senza lacrime, usciti fuori col corpo, vi lasciamo l'anima, & il cuore, perche è impossibile ad vn buon Christiano, vedere qual si sia de Luoghi Santi è non compungersi, lasciando da parte ogni curiosità. La Guida ci disse: Padri bisogna mangiare vn poco, per ha-
uer

uer forze da ritornar al Conuento; pigliassimo acqua in alcune Cisterne grandi incauate nel macigno à forza di scalpello, e dicono che l' Estate l' acqua si conserva freschissima, il che è credibile, perche sono profonde; mentre, che faceuamo colatione si turbò il tempo, e però dubitando di pioggia, si ritirassimo sotto vn gran volto, che mostra vi fosse vna bella, e capace cantina. Reficiatifi, e fatto il tempo buono, salimmo sopra d'vn diruppo il più alto sito del Monte, e la Guida, che parlaua benissimo Italiano, ci mostrò il Mare di Tibiriade, il Monte delle otto beatitudini, il Campo, oue fù venduto Gioseffo all' Ismaeliti; sotto al Tabor, vi è il Campo d' Esdrelon, tutto piano, e coltiuato, mà senza Alberi, doppo il Campo nella falda del Monte Hermon, vi è la Città di Naim, detta da Turchi *Ntem*, oue Christo resuscitò il Figlio della Vedoua, i Monti di Cana di Gallilea, oue il Signor fece il primo miracolo, & altri luoghi anche più lontani, come i Monti vicino à Gierusalemme, &c. poi c' intradassimo per calar il Monte, raccogliendo molte herbe odorifere per diuotione, & vn bastone di questi Alberi. Fatto mezzo miglio arriuasimo ad vna Capelletta, oue Christo Signor Nostro disse alli trè Apostoli le parole, *Nemini dixeritis visionem, &c.* cioè, che non douessero manifestare à niuno, ciò che haueuano veduto nel Santo Monte, se non doppo la sua Resurrettione, però ingenocchiati vi facessimo vn poco d' oratione; seguittassimo poscia il calar del Monte, quale per essere rotondo, e spicato da tutti gl' altri, si vede grandissimo paese; giunti al piano vi è vna picciola Terriciuola, auanti la quale vi sono alcune ruine d' vna Chiesa, già dedicata à San Pietro, e questo è il Luogo, oue Christo lasciò li noue Apostoli prima, che ascendesse il Monte; nel passare auanti à detta Terra i Ragazzi, al solito, ci regalarono con qualche sassata, mà però senza profitto, perche li Huomini armati, che haueuamo con noi, ci dissero: Padri andate auanti, & essi restarono adietro, per reprimere la furia de Ragazzi, quali fanno delli animosi, e braui, perche noi non li mostrammo i denti, e così pigliano coraggio con farci tali trattamenti, mà con pazienza il tutto passa. La carità, e cortesia del Padre Guardiano haueua ordinato di condurre vn Cauallo con noi, acciò se bisognasse valersene, mà niuno di noi volse seruirsene, e però fù buono per la Guida, che nel andare, e ritornare non rifiutò tal commodità, e discorrendo di diuerse cose di questi Santi Luoghi arriuasimo al Conuento, mà sì stanchi, che niuno di noi si poteua reggere in piedi, quali in più luoghi erano scorticati, (non sono paesi d'andare à piedi) e rotti, e però fù necessario riposare tutto il giorno seguente delli vintisei Genai; li vintifette al meglio, che ci fù possibile andassimo à vedere il precipitio, oue li Nazareni voleuano precipitare il Salvatore, & esso gli sparì dagl' occhi, e la Montagna s' aperse, e per l' apertura calò Christo, poscia si riunì il Monte, restandoui però il sforo, ò varco, oue era uscito il Salvatore, nel qual luogo Sant' Elena fece fabricare vna Capelletta, oue anche di presente si vedono nel volto diuerse pitture; nel ritorno passassimo per il Luogo, oue Christo Signor Nostro con li Apostoli si ritirauano, per apprendere la Dottrina celeste, che l' insegnaua, e li faceua conferenze spirituali, e questo è vn Luogo tutto di pietra, fatto naturalmente, in modo di Teatro à mezza luna; con vn scano à torno pur di pietra, per sederui;

sito

sito molto à proposito, per essere sequestrato, e lontano da Nazareth vn miglio, e mezzo. Peruenuti al Conuento vi ritrouassimo il Signor Don Domenico Laffi, ch' era di ritorno da Gierusalemme, oue noi non andassimo per non hauer danari; mai più, mi sono augurato d' hauer danari, se nò in questa occasione, perche se mi fosse creduto di venire in questi Luoghi Santi, haurei chiesto quattrini Porta per Porta; non scriuo poi l' afflittione di ciascuno di noi, per non potere andare in Gierusalemme, essendo tanto vicino. Per tanto il giorno seguente ringratiati questi Padri della carità fattaci, con l' istesso Reuerendo partissimo, & il Mucro (nome de Vetturini) ci fece fare vna strada assai differente da quella, ch' erauammo andati. Giunti à Tolemaida, non hauendo che trattenerci, doppo d' hauerci fatto i segni sopra le braccia, come costumano, secondo la diuotione di ciascuno, s'incaminassimo per Tiro, da Turchi detto *Sur*, mà meglio direbbero se lo chiamassero fù; arriuato vicino vn miglio à detto luogo; vi sono i pozzi di Salomone, *acquarum viuentium*, da quali esce tanta quantità d' acqua bellissima, e chiara, che può far macinar molini; poco doppo entrassimo per le ruine di questa insigne Città di Tiro, che al solo vederla, moue à compassione, non essendoui tanto luogo, che vi possino habitare i poueri Passaggieri. Fù antica, e nobile della Fenicia, hora Soria, fabricata al lido del Mare, e già Isola, mà il Grande Alessandro assediandola, chiuse il Mare, e la congiunse con terra ferma; questi parimente pose in Croce quasi tutti i Cittadini, perche essendo Seruitori, haueuano vccisi i veri Cittadini loro Signori à tradimento, e però pagarono con la vita, e morte penosa la loro temerità. In questo Mare si pigliauano le Conchiglie, che sono chiamate porpore, del cui sangue si tingono li panni, che si chiamano porpora, e li dà l' aggiunto di tiria. Oltre à questo, i Cartaginesi furono detti Tirij, perche i Fondatori di Cartagine vennero da Tiro, cioè Didone cò suoi. I Tebani ancora furono detti Tirij, perche Cadmo Fondatore di Tebe fù di questo Paese. Hiram Rè di Tiro fù quello, ch' hauendo fatto amicitia con Salomone Rè de Giudei, li mandò i legni di Cedro, tagliati nel Monte Libano, per fabricare il Tempio; altre cose molte sono scritte di questa gran Città, che già furono; di presente tutte le Case, li Palazzi, le Chiese, e Conuenti sono distrutti. Solo resta in piedi il Campo, oue soleuano habitare i Franchi, fabrica superba, e posta in quadro perfetto, & ad ogni canto tiene vn gran Torrione pur quadrato. Noi haueffimo di gratia dormire in terra, e per regalo fù portato vna stuoia; per cena non si trouò per denari, ne pane, ne vino, ne carne, ne pesce, ne frutti, in conclusione cosa alcuna; penassimo alquanto, per hauerne vn poco d' acqua, doi di noi dormirono nella stuoia; il Signor D. Domenico, e vn Padre sopra d' vn monticello di biada.

La mattina per tempo (ci parue la notte vn secolo) partissimo, & à mezza strada ritrouassimo vn Fiume detto Cane, ò del Cane, oue l' acqua era alta quasi vn' Huomo, e non sapeuamo, come passarlo, mà Dio benedetto, che tiene particolare cura de Pouerì, ci mandò ben presto il suo aiuto, perche capitò quiui vn Signor Francese, qual ritornaua dall' Ospitio nostro d' Albei; questi vedutoci smontò da Cauallo, e chiamato vno de quei Turchi, che passauano le Genti, li ordinò, che

che montato sopra del Cauallo, e venisse à pigliarci vno per volta, il Turco essendo nudo d' vn salto salì à Cauallo, e passato il Fiume smontò, e disse: Padre quello Signore dice, che vi seruiate del suo Cauallo per passare, che Io col mio compagno v' assisteremo, vno per parte; nel qual mentre quel Signor fece spogliare vn' altro Turco, acciò venisse, e pigliasse il Cauallo per la briglia, e così passai, cò Padri Compagni; poi pregai questo Signore à far la carità al Signor D. Domenico, (era vestito da Turco) qual era vn Sacerdote Italiano, il che fece volentieri, e così tutti quattro, senza bagnarci, passammo questo Fiume, ingrossato di molto per le pioggie; poi volendo noi fare vn poco di colatione, inuitai il sodetto Signor à fare carità con noi, mà esso mi rispose di hauerla fatta cò Padri nostri nell' Ospitio d' Albei, e ringratiatolo della carità, ci ritirammo fuori di strada, vicino però al Fiume in vn boschetto, ci ristorammo con bere l'acqua del Fiume. Refficiati seguimmo il nostro viaggio sin à Tripoli; tralascio Saida, e Barutti, perche già ne parlai nell' andare, e per la Dio gratia arriuammo à saluamento in Tripoli, da Turchi detto *Troplos*.

Giunti in questa Città fossimo auuifati, come frà quattro giorni doueua partire la Carauana per Aleppo, il che inteso, ci preparammo per la partenza, essendo già più di quaranta giorni, che erauammo sbarcati, e che si perdeua tal occasione, era dubbioso di tardarne altre tanto. Si concertò il nostro passaggio col Mucro, ò Mastro della Carauana, che ci doueua condurre, mentre staua il tutto preparato, il giorno seguente soprugiunse la febre ad vno de nostri Compagni, e però non sapendo, che esito potesse pigliare il male, determinai di lasciarlo in Tripoli, perche essendo nell' Ospitio de nostri Padri non li farià mancato cosa alcuna, mà vi fù che fare in accommodare il Mucro, quale voleua esser pagato del Cauallo, che doueua seruire, per il detto Padre, perche diceua non hauere pigliato Passeggieri, ne meno carica, per tenerlo à requisitione del Padre sodetto. Mà il Signor Consolo di Francia quietò il tutto, perche li diede carica per il detto Cauallo; il giorno seguente rese humili gratie à tutti, andammo ad vnirsi con la Carauana.

Partenza da Tripoli per Aleppo. Cap. IX.

IL giorno di Sant' Apollonia al spuntar del Sole Io, col Padre Carlo da Pescia partissimo con la Carauana, qual' era composta di Caualli, Muli, & Asini, che in tutto poteuano essere cento, e cinquanta cariche, senza quelli, ch' erano à Cauallo, e vi era anche il Vescouo d' Aleppo de Christiani Maroniti buon Cattolico, col quale faceffimo, non solo amicitia, mà ancora carità assieme in tutto il camino. Deuo dunque in questo luogo auertire il Lettore, per vna volta tanto, ciò che si fa, e come si fa, quando la Carauana è giunta al luogo, oue vogliono fermarsi, e singolarmente douendo stare allo scoperto, & in Campagna. I primi, che arriuano al luogo concertato, sgombrano, e poliscono prestamente il sito, tanto che balti, si per le balle della mercantia, come per le bestie, poscia à scaricare le sorme, che vengono successiuamente, vnendole tutte assieme in vn
Mon-

Monte, poscia le bestie sono legate, vna al basto dell' altra, & vn Mucro piglia la cauezza del primo Cauallo, ò Mulo, che sia, e pian piano li fa spasseggiare hauendoli prima corperiti con certe tele grosse, ch'ordinariamente tengono sopra il basto. Arriuata tutta la Carauana, e fatto di tutta la Mercantia vna gran montagna, alcuai di essi stendono vna corda, (circondando per lo più la sodetta mercantia) per terra, mà che sia ben tirata, e perciò assicurata da palletti di ferro ben piantati; alla corda poi si legano di tanto in tanto le cauzze, lente, e lunghe in guisa, che li Caualli possono mouersi, e stare à loro agio; se vi fosse qualche Cauallo bizzaro, questo coltmano legarlo, per ambi li piedi di dietro, con pezzi di corda, pure fermate in terra, ciascuno da vn caucchio di ferro, e così non possono fare male di forte veruna à gl' altri caualli, inuentione ottima. Il mangiare poi non se li dà in terra, ne meno nelle conche, mà in vn sacchetto, che tengono legato al capo, nel sacchetto vi pongono biada, e paglia minuta assieme, acciò habbiano da trastularsi per vn pezzo. Se la Carauana fosse di Cameli, questi non ricercano tante cerimonie, mà fatto la solita vnione della mercantia, pongono i Cameli à torno di essa facendoli abbassare col ventre per terra, e così stanno tutta la notte, il mangiare consiste in vn poco di paglia trita, ò qualche sterpo saluatico, che essi mangiono volentieri, del resto, e vna buona bestiazza, di pochissima spesa, e di grande vtile al Patrone. La prima giornata non faceffimo gran viaggio, ben sì la notte si dormì alla Campagna in vn prato allo scoperto, mà verso la mezza notte, fossimo assaliti da vna gran quantità di Lupi, sono più piccioli de nostri, e quando grida vno, gridano tutti, facendo sentire vna bella musica, mà presto vi fù rimediato, perche scaricate alcune moschettate fuggirono; venne poco doppo vna buona pioggia, che di nuouo ci risuegliò, e bisognaua hauer pazienza, e pigliarla come Dio la mandaua; la mattina così bagnati saliti à Cauallo, faceffimo vn gran camino, mà non senza difficoltà per condurre tante bestie da soma, douendo passare Fiumi, ponti difficultosi, e pantani, nè quali caduto vn Mulo, prima che fosse soccorso da Mucro, sempre ne cadeuano trè, ò quattro, perche doue andaua vna, tutte l'altre la seguuiano, e perciò era dibisogno, che tutti si fermassero per solleuare le bestie dal fango: con tutto ciò alla sera arriuaffimo à Tortosa Città fabricata da Christiani, nel tempo, che possedeuano questo Paese, e fù la prima, che fabricassero essendo Luogo fortissimo, mà di presente è ruinata quasi tutta, alloggiassimo nella Fortezza, non essendoui altro, che li sotteranei bellissimi, e capaci di Carauane. La mattina seguente credendo di partire, si mutò il tempo in modo, che fossimo sforzati fermarsi in questo Luogo quattro giorni, e quando non piousua, andauamo col Vescouo Maronita, vedendo quette ruine di fabriche, che ancora dimostrano la grandezza, e Fortezza di tal Città, e singolarmente il Duomo fatto à trè Naui, & vn Campanile fortissimo, hauendo quiui la commodità delle pietre, adesso serue per stalla d' animali. Quiui, dicono, che l' Angelo apparue al gran Gottifredo Generalissimo dell' armata Christiana. In faccia della Città nel Mare, distante mezzo miglio, vi è vn' Isoletta con Fortezza, nella quale habita il Castellano Turco. Trouassimo ancora nella riuà del Mare nel tuffo fabricate, ò per meglio dire incaua-

te molte stanze, oue stauano Religiosi, ò Romiti al tempo de Christiani. Il Mer-
 cordi primo giorno di Quaresima (non parlo del Carneuale, che faceffimo in
 questo luogo, perche ciascuno può immaginarsi, come fù fatto) partiffimo segui-
 tando con tutta la Carauana il nostro viaggio, con l'aggiunta d'altre Genti, ca-
 pitate in questi giorni, caminando sempre alla vitta del Mare, in Paesi bellissimoi,
 e piani, mà incolti, però si vedono per la Campagna, piante d'Oliui, Palme, Na-
 ranzi, e Mandole, tutte cose, che mostrano già vi fossero al tempo de Christiani
 bellissimoi Giardini. La sera arriuassimo ad' vna Terra detta Bagnas, oue cac-
 ciammo la fame con pane, & aglio, mà il pane, non si poteua ingiottire, per esse-
 re fatto di pessima mistura. Riposato sopra la terra, la mattina del Giouedì, s'in-
 caminassimo, e passassimo alcuni Fiumi, (il più insigne, e grande, fù l' Oronte,
 tanto nominato da Scrittori) che ci faceuano perdere tempo di molto, per causa
 delle cariche, essendo necessario, che doi Huomini assistessero à giumenti nel
 passare dell' acqua; à mezzo giorno arriuassimo al luogo della posata, poco viag-
 gio veramente, mà non vi essendo luogo più à proposito, bisognò hauer pacien-
 za, e fermarsi in quella Città detta *Gibailo*, essendo situata in bella, e fertile pia-
 nura, e bagnata dal Mare dalla parte di Tramontana; anticamente mostra fosse
 gran Città, come si può congiettare dalle grandi ruine, che si vedono, poco a-
 uanti, si vede parte dell' antica Laodicea. Quiui erano alcuni vestiti di bianco, quali
 portano vna gran cocolla, mà il capuccio grande molto, & hanno il loro Conuen-
 to lontano dalla Città vn tiro di pietra, e farei volentieri entrato per vederlo,
 mà offeruando, che niuno vi entraua, tralasciai dubitando incontrare qualche
 intoppo; andassimo però noi col Vescouo Maronita alla Marina, & entrando in
 alcune grotte sotteranee, oue al tempo de Christiani stauano Romiti, e veramen-
 te mouano à diuotione, in vna vedessimo sei Celle, col Refettorio, e tutte rice-
 uono il lume dalla porta, che guarda il Mare, si che poco vi poteuano vede-
 re.

Il Lunedì mattina lasciato il Mare, voltassimo verso la Montagna, restando à
 mano manca il piano d' Antiochia, seguitassimo verso Aleppo, mà con patimen-
 ti non ordinarij, non hauendo ne pane, ne vino, ne altro, e se quel Monsignore
 mosso à compassione, non ci hauesse fatto partecipi di qualche cosa, fariamo sta-
 ti assai peggio, mà anche la vita, che faceua lui, per necessità, era auiterissima,
 pouero Vescouo! pure facendosi animo l'vno l'altro, proseguissimo il nostro ca-
 mino allegramente; alla sera arriuassimo ad' vn luogo distrutto, che meno hà
 conferuato il nome, ci ricourassimo sotto vn voltone, e per la pioggia, e per il
 fango tutti rouinati, perche essendo strade difficoltose, e diruppi, è di mistieri
 smontare da cavallo, e condurlo per la briglia; il nostro arriuò fù sì tardi, che
 non si vedeua lume, per andare nel vicino bosco per legna; onde bisognò dormi-
 re in terra così bagnati, mà poco in verità si dormì, perche nella sommità del
 volto vi erano trè fenestre, di doue entraua l' acqua, che ci tenne molto ben sve-
 gliati! oh che notte di riposo, ò che digiuni non comandati, ne meno con de-
 nari si trouaua pane, peggio assai del Congo, con tutto ciò vedendo Io, che simi-
 li patimenti li fanno i Secolari, per guadagnare quattro soldi, faceuo animo à me

stesso, & al Padre Compagno con la consideratione, che noi ciò patiuamo, per amore di Dio, il tutto ci riusciua di gusto, e contento, massime à me essendo già accostumato à patimenti. Il Sabbatho mattina essendosi voltato il vento in Tramontana, e perciò schiarito il tempo, m'alzai di buon mattino credendo (non aspettauo d'essere chiamato) si douesse partire, mà il Mucro Mastro della Carauana disse, che voleua le sue bestie riposassero, e quello, che più affliggeua l'animo di tutti, era, che per denari non si trouaua ne pane, ne vino, e però si beueua dell'acqua del canale, oue beueuano le bestie, da noi stimata vn regalo.

La mattina bisognò partire non ostante fosse il tempo turbato, e fatto mezzo miglio, cominciò à pìouere, mà vna continuata acquetta minuta, che ci bagnò molto bene, perche durò tutto il giorno, e per essere strada di Montagna, ritrouassimo della Neue, ciò non ostante passassimo boschi verdeggianti; bella cosa vedere il terreno coperto di Neue, e gl' Alberi con le foglie verdi; nella diuersità di tante piante offeruai alcuni Alberi, che hanno la scorza liscia di colore del corallo, mà volendo vedere se dentro fosse dell' istesso colore, ritrouai essere, come li altri legni, si che la sua bellezza consisteuua nella scorza, come sono le cose di questo mondo, verò è, che della scorza per esser di così bel colore, ne cauano il succo per tingere; viddi anche vna pianta di vn fiore alta vn braccio cò fiori di colore di carne, come il leandro, mà questi sono piccioli, e per essere curioso, e fiorito nella Neue, ne haurei pigliato le radiche, mà per il cattiuo tempo non vi feci altro, perche bisognaua andare molto cauti per la pessima strada, che fece cadere molte cariche, & anche doi Huomini senza carica, quali cadute, causauano, che tutta la Carauana si fermasse. La sera arriuassimo ad vna Terra detta *Sciur* posta in collina, quale è situata in mezzo d' vna gran valle; il luogo non è di consideratione, mà ben si vn Campo, fatto fare dal Gran Turco, per commodo delle Carauane, di trè claustri di pietra bianca, e coperti di piombo, fabrica, che li costò più di cento milla piastre; vno di questi claustri serue, quando vi capitano Persone grandi, con la sua Moschea, bagno, e fontane; questa è la più bella opera, che sin hora habbi veduto, perche chi fabricò tal machina, vi fece anche vn lascito, acciò che i Passaggieri fossero proueduti di molte cose *gratis*, perche à noi ci diedero vna scodella di brodo grasso, vn pezzo di carne per vno, & vn gran pane; noi doi pigliammo il pane, il resto lo dassimo à Seruitori della Carauana, essendo di Quaresima per noi, il Vescouo Maronita fece il simile; cosa che si deue molto stimare in queste Genti, perche il testamento dice, che si dia à tutti i Passaggieri, non differentiendo Turco, Armeno, Soriano, Greco, Maronita, e quello, che più è da considerare, anche il Franco; così veramente deue essere la limosina, dare à tutti i bisognosi, hauendo l'occhio à Dio, per amore del quale si dà.

Credeuamo partire il giorno seguente, mà non fù possibile, sì perche continuaua la pioggia, come anche, per hauere mandato vno, per le poste ad Aleppo con auuiso, che essendo usciti in campagna li Arabi, douessero mandare Huomini armati, per assicurare la Carauana, e perciò aspettaffimo doi giorni. Venuti i

soldati partissimo il Mercordì mattina, e nell'uscire dalla Terra, vedessimo il condotto della fontana fatta da Sant' Elena, che non ostante l' antichità, pur è cosa degna, massime per essere stata fatta d' ordine di quella Santa Imperatrice; passammo poscia vn luogo paludoso posto in mezzo la Valle, mà per esserui il ponte non ci fù impedimento, voltammo il camino verso il Monte posto all' Oriente, mà non con quella allegrezza solita, mà più tosto con gran timore, per causa delli Arabi, quali assassinano le Carauane, e spogliano i poveri Passaggieri; ne meno al Gran Turco è possibile di poterli soggiogare, anzi ogni anno detto Gran Signore manda al Principe delli Arabi trecento milla Zechini, acciò non spogliano la Carauana, che passa alla Mecca al Sepolcro di Macometto, venerato, e riuerito in sommo grado; basta dire, che vi mantengono di continuo trè milla lampade sempre accese. Io col Padre Compagno ci raccomandassimo di cuore à Dio, & à Sant' Antonio con recitare molte orationi, e molti Rosarij, mettendoci totalmente nella volontà di Dio Benedetto, senza il quale non si moue vna foglia d' albero. Circa il mezzo giorno uscimmo affatto dalle Montagne, con tutto ciò fino ad Aleppo, vi sono siti solleuati, & alcune Collinette; verso le vintitrè hore passammo vn gran bosco d' oliueti, e poi scopersero vna Terra, oue credeuamo, che si douesse fermare, mà falli il pensiero à tutti, perche bisognò fare altri doi miglia, sempre caminando per oliue, e Campagne di grano benissimo coltivate; la sera arriuassimo ad' vna Terriciuola, oue alloggiassimo in Casa d' vn Turco amico del nostro Mucro; la mattina per tempo, salito à cauallo aspettauo, che si radunassero quelli della Carauana, ch' erano alloggiati in diuersi luoghi per la Terra, e però vedendo molte cariche istradarfi, Io pure andai ad vnirmi con loro, credendo fossero della nostra Carauana, mà accostatomi, e non conoscendo pur vn' Huomo, stauo sospeso con l' animo; capitò poi vno qual mi disse: Padre non partite, perche tutte queste Genti aspettano vnirsi con la nostra Carauana, il che mi rallegrò non poco, vedendo tanta Gente, bene armata vnirsi con noi, perche essendo usciti gl' Arabi, come dissi, tutte le Tere, Borghi, e Ville circonuicine ci aspettauano, non essendo sicuri andar in Aleppo, ancorche fossero più di cinquanta Caualli; il simile fecero altre Terre, che ritrouassimo per il camino, in modo tale, che in questa vltima giornata, (quiui sogliono assaltare le Carauane) che doueuamo arriuare alla Città, i nostri erano tanto rinforzati di Gente armata, che non doueuamo dubitare gran fatto delli Arabi; nulladimeno essendo soliti vnirsi à milliaia, era se non bene andare auertiti. Ci ponessimo in camino, e veramente pareua vn Esercito: fatto cinque miglia in circa, (poteua essere vn hora di Sole) nel calare d' vna Collinetta scoprirono alcuni con le lancie, arma ordinaria delli Arabi, non hauendo essi per lo più arma da fuoco, mà perche la Nebia, ch' era nella valle impediua, che non si potesse veder bene, scoperte le lancie, che superauano l' altezza della Nebia, subito la Vanguardia della Carauana diede auuiso, gridando, ecco li Arabi; il che vditto, e passato parola fino all' vltimo, tutti quelli, che stauano à Cauallo scesero in terra, preparando le armi da fuoco, & altri archi con le frecze, altri con la Sciabla alla mano, altri mezze picche, & altre armi in asta, & il Carauan Bassi, cioè Capo della Carauana

girando col Cavallo, e con l' arco alla mano, sollicitaua, acciò s' vnissero tutte le fomme, il che fatto, tutti quelli armati, che poteuano essere quattrocento Huomini, pigliarono nel mezzo tutte le cariche facendogli vn cerchio à torno; mentre stauamo tutti lesti, attendendo i Ladri; ecco giungere sopra del poggio otto, ò dieci Huomini à cavallo, e ciascuno con la sua lancia, il che veduto da nostri alzarono i gridi, (haueuano tenuto tutti grandissimo silenzio) e dissero, cotesti sono Turchi, e non Arabi, ancorche fossero armati al modo Arabo; mà che faceuamo noi in detto tempo, non hauendo armi, orationi fratello, alla Beata Vergine, à Sant' Antonio, & alle Anime del Purgatorio; il Vescouo Maronita, mi guardaua, & Io di ciò accortomi li dissi, *Allacherin*, parola Araba, cioè farà quello Dio vorrà, allegramente. Ritornati in noi tutti i spiriti, e fatto allegrezza, si proseguì il viaggio, passando per molte Terre, e crescendo sempre più di Gente, e di cariche; incontrassimo trè picciole Carauane, che veniuano d' Aleppo, e però restassimo liberi affatto dal timore di douere essere assaliti, non hauendo hauuto incontro alcuno quelli in sì poco numero. Finalmente verso le vinti vn' hora scoprirono di lontano la gran Città d' Aleppo, che per essere fabricata tutta di pictra bianca, rende vna bellissima, e vagha vista.

Arriuo nella Città d' Aleppo, e sua Descrittione.
Cap. X.

PEruenuti (la Dio mercè) alla Città d' Aleppo, detta in latino *Hierapolis*, fù stimato bene il diuidersi in più squadre, perche andare tutti assieme per le contrade, faria stato vna grandissima confusione, e tale, che per vn giorno intero vi faria stato che fare; Io dunque con vna parte, entrai per vna Porta, posta à mezzo giorno, & il Padre Compagno ad vn' altra, posta à Settentrione, le mura-gile della Città sono semplici, e dritte, ogni vinti passi, vi è vn mezzo Torrione largo, che pare vn Palazzo, con suoi Merli nella sommità, habitato per lo più da vna infinità di Tortorelle, non vi sono fosse; andassimo alla Dogana, che per essere in mano d' Hebrei, nostri capitalissimi nemici, mi riuoltarono sopra tutti i miei stracci, aprendo fino vn picciolo scatolino d' arena del Tago, che vedendola molti concorsero; nel qual mentre capitò il Signor Gio: Maria Caualliero del Santo Sepolcro, e Procuratore di Terra Santa, qual disse à costoro, che non hauendo Io cosa di Gabella, mi lasciassero andare in pace, e così con lui andassimo all' Ospitio nostro, oue pure il detto Signore tiene Casa nel medemo Campo. Il Padre Superiore nostro de Capuccini ci riceuete cortesemente, & il giorno seguente assieme ci portassimo à riuerire il Signor Console di Francia, quale ci disse, doppo d' hauere fatto le solite cerimonie: Padri rallegrateui, perche il vostro habito è conosciuto per tutta l' Asia, e da quello Signore riceuetsimo non ordinarij fauori tutto il tempo, che quiui dimorassimo; ci portassimo poscia da quello di Venetia, detto il Benedetti, qual parimenti ci offerse lui, e la sua Casa à nostri bisogni, come in effetto fece più volte, onde oltre il cognome de Benedetti, che tie-
 ne,

ne, noi siamo obligati di pregare Iddio acciò à suo tempo si compiaccia annouerrarlo frà i Benedetti Eletti; è Huomo di bella presenza, e mantiene benissimo il suo posto con decoro del suo Principe. Fossimo ancora à riuerire il Signor Gio: Andrea Negri Venetiano da me nominato di sopra, che per essere la lui Casa nel medemo Campo, oue stiamo noi riceueffimo molta carità; poscia ripofassimo alcuni giorni, perche trà i patimenti del viaggio, e la Quaresima sopra le spalle, non fù poco arriuar con salute; poco doppo fossimo à riuerire i Padri Giesuiti, i Padri Carmelitani Scalzi, & i Padri Zoccolanti, quali tutti cortesemente ci diedero il ben venuto, & altre cerimonie da Religiosi; questi sono tutti Huomini di prudenza, e spirito particolare, e di tal bontà, come deuono essere, per habitare frà Gente di tanta diuersità di fede, di legge, e di costumi, e si può dire con verità, che li Religiosi, che habitano nelle Missioni dell' Asia, sono affatto priui della libertà, che godono in Christianità, e qui da noi si tiene il contrario, cioè, che procurino d' andare alla Missione, per godere libertà, il che è falsissimo, essendo come poche rose frà tanti spini, onde il buon' esempio è necessarissimo, assai più che in Christianità, per essere queste Genti di poca capacità.

Quiui il Gran Turco manda vn Bascià, ò sia Vice Rè, & è vno de quattro primi Gouerni, che tiene nella sua Monarchia, il primo è quel del Cairo, il secondo quel d' Arzerum, il terzo questo d' Aleppo, il quarto di Babilonia, altri dicono quel di Damasco; mà parlando d' Aleppo, dico, che questo Bascià tiene d' entrata ottocento diecisette milla, e settecento settanta due Aspri, quello che ricene di donatiui, massime da Franchi, e con molte auanie, che alla giornata occorrono non hà numero. Questa è la più bella Città, che habbi veduto nello stato del Turco, per essere, come dissi fabricata di pietre grandi, e bianche, nel mezzo della Città vi hanno fatto vn Monte, sopra del quale è la Fortezza, ò Rocca antica (dissi fatto, perche non pare, che sia naturale) oue habita esso Bascià, quiui fanno capo le Carauane, e mercantie, che vengono dall' Indie, & anche d' Europa, per la parte d' Alessandretta, ò sia Scanderona, essendoui per tal effetto Mercanti Venetiani, Genouesi, Francesi, Inglesi, & Olandesi, quali tutti vestono alla longa con perucca, e capello; del resto tutte le altre Nationi non portano capello, e da questo subito sono conosciuti per Franchi; Vi sono belle, e gran Moschee, la maggior parte coperte di piombo con vna Torre, & anche doi rotonde, e sottili, come costumano, non douendo seruire per campane, mà vicino alla piramide vi è vna ballaustrata, ò ringhiera, che gira à torno, doue grida il loro Sacerdote, alle hore determinate, che mai preteriscono vn iota, e quando grida quello della principale Moschea, tutti gl' altri seguitano. Le altre Nationi, come li Franchi, la Chiesa, e Capella del Signor Console di Francia serue per tutti, e ne tengono il possesso, essendo anche Parochi i Padri Zoccolanti. Li Padri Giesuiti, e li Carmelitani Scalzi, essendo nel medemo Campo del sodetto Console, possono tenere vna picciola Capella, per farui le loro deuotioni; noi non essendo in detto Campo, mà in vn' altro, non possiamo tener Chiesa. Quel di Venetia tiene la sua in Casa, e serue per la Natione, & anche chi hà gusto d' andarui. Noi terminate nell' aurora le Messe, si leua l' Altare; habbiamo vna buona Missio-

ne fuori della Città ne Borghi, oue habitano Soriani, e Maroniti, quali essendo Cattolici, i Padri nostri attendono al profitto di quelle anime, e vi sono alcune Donzelle, che non contente di viuere Cattolicamente, e castamente, hanno anche voluto essere vestite da Capuccine, ma non stano in Conuento nissuno, perche non si può tanto inoltrare nella Terra del Turco; nulladimeno stando nelle loro Case fanno vita assai ritarata, e vanno alle loro Chiese de Maroniti, e Soriani, ma per essere incaminate à maggior perfettione, necessitano (massime in questo principio) dell' assistenza de Padri nostri.

La più bella cosa, che habbino queste Città del Turco, sono i *Bazzar*, singolarmente quelli d' Aleppo, già difsi, che *Bazzar* vuol dire, oue si compra, e si vende tutto ciò è necessario al vitto, e vestito humano, & oue si contrattano tutti i negotij, e tutte le arti bisogneuoli ad' vna Città di tanto traffico, come questa, hanno le botteghe da vna parte, e l'altra, e sono in volta, ma alti al pari di qualsuoglia Chiesa, tengono le loro porte di ferro, ma le chiaui di legno, come narra di Tripoli, queste si chiudano la notte, sono poi separate le robbe, che si vendono, cioè vn *Bazzar* per le scarpe, e stiuiali; vn' altro per tutti li fornimenti da Cavallo, vn' altro panni per vestire, in vn' altro i vetri, e così successiuamente l' altre arti; per riceuere il lume, non solamente hanno le loro fenestre nel volto, ma di quando, in quando tengono molte cupole, con quantità di fenestre, e singolarmente oue fanno croce, e sono tanto grandi, che vn Huomo Forastiero vi si perde, in somma è vna delle belle, e buone commodità, che trouar si possa, perche ne il Sole, ne la pioggia, ne meno il vento fastidifce. Il popolo dicono ascenderà à trecento milla anime, ma sono tanti quelli, che vanno, e vengono, che non si può dar numero certo; vi passa vicino il Fiume Marsia.

Vn giorno mi portai col Padre Superiore nostro dal Patriarca de Soriani (fatichede nostri Padri) qual' è Cattolico, hauendo gli anni passati cacciato quell' altro, ch' era Heretico, questi ci riceuette cortesemente, & all' vlsanza del Paese, ci ponessimo à sedere sopra tappeti, & appoggiati ad vn gran Cuffino, e mi fece diuerse interrogationi singolarmente di Roma (il Padre Superiore seruiua d' Interprete) di doue attendeua il palio, che li douea mandare il Sommo Pontefice, al quale si mostraua affettionatissimo, e diuotissimo alla Santa Sede Apostolica Romana. Licentiati, andassimo alla casa del Vescouo de Maroniti, quello, col quale noi erauammo venuti, come scrissi. Questi si rallegro molto al vederci, hauendo già fatto amicitia, e ci condusse alla loro Chiesa, quale posso dire veramente essere tutta simplicità, si nelle pitture, come nelle lampade, quali, al numero di cento, sono distribuite per la Chiesa, e questo fanno, perche deuono officiare sempre di notte nell' aurora; il luogo delle Donne separato da quello delli Huomini con alte gelosie, non è bella, ma serue, e non è poco in terra de Turchi hauer Chiesa, e poter viuere ciascuno secondo la sua fede, e legge; e dal Turco douerebbero pigliare essemplio li Heretici, & anche vergognarsi di non dare la libertà di conscienza ne loro Paesi. Poscia col sodetto Padre usciti fuori de Borghi, visitassimo i Cimiterij, ciascuna Natione tiene il suo luogo separato, e perche tutti pongono le pietre di lunghezza d' vn Huomo, sopra il morto, quindiè che

che al vedere tante pietre, vno che non fosse capace, li sembrarebbe vn gran preparatione per qualche insigne fabrica. Per la vicinanza di Casa haueuo occasione di discorrere molte volte col Signor Gio: Andrea Negri, qual mi disse essere venuto vn Colombo da Scanderona con lettera, che daua auuiso, come in quel Porto era giunto vn Vascello. Io veramente mi ricordo hauer letto, che li Antichi costumauano simili messi, per mandar lettere, mà non li dauo intieramente fede, e però questo Signore mi condusse nella sua Colombaia, e viddi il colombo venuto, & anche la lettera portata, e però posso scriuere con ogni verità, e fanno in questo modo.

Quando parte qualche Carauana, ò qualche postiglione per Scanderona, pigliano vno, ò doi di questi Colombi, che habbino figliato più volte in questa Colombaia, e li consegnano in vna gabbia al Mucro, che li pone sopra di vna soma, e li porta al sudetto luogo, tenendoli sempre nella gabbia, se poi deuono dare auuiso in Aleppo à Mercanti, sì della venuta di qualche Vascello, ò quando partirà la Carauana, per detta Città, e simili notitie; pigliano vno di questi Colombi, e ligatagli sotto l'ala vna picciola lettera, lo lasciano in libertà, quale essendo riposato, subito piglia volo, e senza mai fermarsi, ne à mangiare, ne à bere, in sei, ò sette hore giunge in Aleppo, viaggio di doi giornate; se pigliassero di quelli, che tengono li Colombini, già grandicelli sono anche più sicuri, mà tutti ritornano, portando molto amore à questa Colombaia, per hauerui figliato più volte, & Io ne pigliai vno in mano, & oseruai, che tengono vna forza, che mai l'hauerei creduto; sì che Lettore cortese non è fauola, il mandare lettere in questo modo; e ciò fanno, perche riceuuto qualche auuiso di Conuoglio, ò Vascello, che alle volte porterà trecento milla, e più piastre, per questo molti Mercanti hauendoui interesse, li preme molto il sapere la sicurezza dell'arriuo, perche oltre, che mandano Soldati per scorta della Carauana, che porta detto denaro, essi Mercanti medemi, vn giorno auanti, vniti quaranta, ò cinquanta di loro, con tre boche di fuoco, per ciascuno, escono ad' incontrare la Carauana, perche nell'ultima giornata consiste il maggiore pericolo de Ladri, & Arabi. Veramente vna gran profontione, venire per spogliare, e rubare le Carauane non più lontano, che doi, ò tre miglia da questa Città, cosa, che parerà incredibile, & è pur troppo vero, miseria grandissima; e pochi giorni sono giunsero in Aleppo doi padri Zoccolanti, quasi nudi, spogliati, & assassinati dalli Arabi, e non vi si troua rimedio, mà chi tocca è suo danno, se fosse la Campagna habitata, come in Italia, le cose anderiano in altro modo, mà essendo il Paese tutto senza habitationi, e deserto, quindi li Arabi fanno i fatti loro, & i Turchi quando odono nominare li Arabi tremano, e molte volte potrebbero fare qualche giustitia, mà temono di fare peggio; doi casi narrarò auuenuti di presente nella Città, da quali ogn' vno potrà vedere, come si esercita la giustitia, oue non fa bisogno: l'vna fu, che per disgratia caddè vn figlio d'vn Greco dal lastrico della sua Casa, e restò morto, e fu portato à sepellire, il che inteso da Turchi, fu dato la denontia al Cadi, (tiene il luogo, come di Vescouo) quale ordinò, che fosse posto in carcere quel Sacerdote, che haueua fatto la fontione nel sepellire quel putto, senza prima
ha-

hauere datto auuifo alla Corte, e se il Sacerdote volse vscire dalla carcere bisognò, che la Nazione Greca à forza di danari lo cauasse, altrimenti vi faria più tosto morto, che liberato, perche in questi Paesi tutti quelli, che per qualche accidente moiono di morte violenta, e necessario subito far capo al Cadi, supremo Giudice nelle cose spirituali, e fargli vedere il Defonto, e per hauere licenza di sepellirlo, si paga molto denaro; l'istesso fece il Consolo de gl' Inglesi, perche essendo morto vn suo Seruitore morsicato da vna Vipera, fù di mestieri, che il suddetto Consolo pagasse molto dinaro al Cadi, dal quale poscia ottenne licenza di sepellirlo: questa è la giustitia de Turchi, hauer il male, e le beffe; mà almeno vi sbrigano presto, e non pongono il negotio in lite.

Circa del vitto è assai abbondante, mà scarfa di pesce fresco, frà li herbaggi i Caoli fiori fanno benissimo, & in quantità grande; la carne consiste in Castrati, e sono sì grassi, che la sola coda peserà otto, ò dieci libre di grassa, e per questo fanno candele sì bianche, e toste, che paiono di cera; tralascio altre cose per breuità. Mentre stauo in *Bazzar* arriuò vna Carauana di cento Cameli carichi di Setta venuti dalla Persia, senza li Muli, e Caualli con altra mercantia, mà veramente è marauiglioso il vedere vno di questi Cameli con la carica sopra, perche quando lo caricano esso s'abbassa in modo, che col ventre tocca il terreno, e come è caricato ad vn certo verso, che fa il Mucro, esso stesso si leua, mà al contrario dell' altri animali, cioè prima con le gambe di dietro, e poi con quelle d' auanti, e porta più peso, che non porta doi Caualli; e questi Cameli della Persia, sono più grandi di quelli hò veduto in Soria, perche essendo la Persia senza Fiumi, (come dirò parlando de quei Paesi) Iddio hà proueduto di questi animali, chiamati da loro barche di terra, ch' oltre al durare di molto alla fatica, mangiano scarsamente, e robba di poca sostanza, come sterpi, e spini, e beuono meno. In quanto à Cani, già lo narrai scriuendo di Tripoli, solo v' aggiongerò, che si come dissi, che colà, vi erano trè, ò quattro milla Cani, in questa ve ne saranno da sette, ò otto milla, senza quelli, che habitano nelle Case de particolari; onde per tutte le strade non si sente, che combattimenti di Cani frà loro, quelli se fossero di fastidio à gl' Huomini, bisognaria caminar con le guardie. Lontano da questa Città vn miglio vi sono trè Conuenti di Religiosi Turchi vestiti diuersamente, quali menano vita austerissima, mà tutta ostentatione, pouere creature, senza la vera fede, il tutto perdono con l' anima assieme.

Doueuamo partire alla metà di Quaresima, come ci era stato detto, mà fù prolungato sino doppo Pasqua, e però haueffimo commodità d' assistere alle funzioni della Settimana Santa, che si fecero nella Chiesa del Signor Consolo di Francia, oue concorsero tutti li Franchi; così quel di Venetia nella sua, e veramente restai ammirato, perche più non fà vna Cattedrale nella Christianità; in somma non hauendo il Padre Compagno, & Io occupatione alcuna, non mancaffimo d' assistere à tutte le cerimonie, il che fù anche d' edificatione à secolari. In questo mentre giunse in questa Città il Padre Gio: de Trinitate Zoccolante, (da me nominato di sopra) & il Padre Raimondo Lenzoli Milanese Dominicano Missionario incaminato per l' Indie Orientali, cò quali assieme concertaffimo il nostro

passaggio con la Carauana, che doueua partire per Diarbecher, da Turchi detto *Diarbech*, perche l'essere molti Franchi assieme è sempre meglio, mà in fatti questo non è stato buono per me, perche essendo in loro Compagnia, mi bisognò pagare in diuersi luoghi, che se fossimo stati noi doi soli Capuccini, non hauereffimo pagato cosa alcuna, ò pochissimo, essendo il nostro habito molto conosciuto.

*Partenza d' Aleppo per Diarbecher, e ciò, che auuene
in esso. Cap. XI.*

DOppò d' hauere aspettato in Aleppo quaranta cinque giorni; (non si può partire quando si vuole nò, mà bisogna attendere le Carauane) finalmente il Lunedì, doppo la Domenica in Albis, che fù alli dieci Aprile, partimmo col Padre Zoccolante, e Padre Dominicano verso le vinti hore, e giunti alli Giardini, che sono fuori della Città, attendessimo vna parte della Carauana, qual venuta proseguimmo il camino sino ad' vn Villaggio, (detto de Giannizzeri) oue era il resto della Carauana, che ci aspettaua. Vniti poi con gl' altri si dormì in vn prato al sereno, con tutto ciò essendo vn' aria perfettissima, restassimo illesi dalla ruggiada; nulladimeno essendosi leuato vn vento verso la mezza notte assai fresco, ci risuegliò tutti, mà Io non potei ripigliar il sonno per timore de Ladri. La mattina nell' aurora caricate le sorme c' intradassimo in numero grande sì, mà scarfi d' arme da fuoco, caminando sempre al piano in Campagne buonissime, mà incolte; passassimo per molti Villaggi di poca consideratione, in molti luoghi si vedono gran ruine, miserabili auanzi di guerre, anzi da Turchi stessi demolite; le Case delle Ville fatte di terra in forma di cupole, anzi ogni Casa sembra vn pane di Zuccaro, nella cima aperto, per dare lume alla stanza. Verso il mezzo giorno arriuassimo ad' vna Terra detta *Apara*, oue doueuamo restare la notte, e per non stare al sereno, ci metteffimo in vn Nicchio fatto in vna muraglia, mà tanto stretti, che malamente vi poteuamo capire tutti quattro; la sera il Carauan Balsi, cioè capo della Carauana, c' intimò di far la sentinella à vicenda, per causa de Ladri. Venuta la mattina si proseguì il viaggio, mà essendosi mutato il tempo, ci preparassimo per la pioggia, che causò, che il camino fù poco, mà viddi due cose particolari, vna fù il Paese dalla parte del piano tutto benissimo coltinato, l' altra vna moltitudine di Pecore, e Capre senza numero, copriano quattro gran Monti con le Valli. Il Padre Dominicano chiese al Dragomano, che paese fosse quello: rispose Padre questo paese è habitato da Turcomani, essendo noi già entrati nella Turcomania, e sono Genti molto amati dal Gran Turco, stando che essi tengono lontano dal loro territorio tutti i Ladri, e vanno in truppe sempre rondando, e le loro Donne lauorano benissimo la Campagna, come da questa parte potete vedere, e di costoro n' incontrassimo diuerse Compagnie, che cortesemente ci salutarono, e dissero, che andassimo allegramente, perche la strada sino all' Eufrate era sicura da Ladri, questi sono i veri Turchi, oriondi da Sciti. Giunti in vn gran Campo, ci fermassimo per dormirui la notte, mà fù per noi assai dolorosa, perche vna pioggia ci lauò tutti; onde lascio

considerare come si dormì. La mattina delli tredici bisognò partire, ancorche il tempo non fosse molto buono, e fatto cinque miglia in circa, la Vanguardia della Carauana (questi eran dieci Huomini armati à Cavallo senza carica) videro nella Collina doi grossi Castrati, erano di quelli della gran coda, come disse, onde subito vn' Huomo andò à pigliarli, e li condussero alla Carauana; queste due bestiole erano restate la notte alla campagna, non hauendo i Pastori offeruato, che vi mancassero, hauendone vna moltitudine grandissima, che si rende impossibile il numerarli ogni giorno, ne accorgersene, quando anche ne mancassero cento, e spessissimo si trouano Capre, Castrati, & Agnelli perduti per la campagna, e ben si possono vedere, essendo tutto il paese senza alberi. Alla metà del camino arriuammo ad' vn picciolo Fiume, mà profondo, e volendo Io passarlo per seguire li Compagni; giunto il cauallo nell' acqua, mi sforzò à lasciarli la cauezza per volere bere, nel qual mentre sopraggiunto vn forte Mulo con la soma, mi diede vna spinta tale, che il cauallo caddè con tutte quattro le gambe inginocchiato nel Fiume, e per essere di poche forze, non lo potei mai solleuare, abbenche facesse il possibile più volte di rileuarsi, vedendo poi, che non mi giouaua cosa, che facessi per vscire di pericolo, mi raccomandauo à tutti quelli, che passauano, mà niuno si mosse à misericordia, (in Terra de Turchi, non ci è compassione) se vi fosse stato poca acqua farei sceso da cauallo, mà essendo l' acqua profonda non sapeno à che risoluermi; finalmente vno de questi Turchi mosso non da carità, mà dall' interesse, venne à leuarmi fuori di pericolo, in modo, che non mi bagnai pur vn piede, mà le nostre taschette con tutto quello, che dentro vi staua, andò à male. Arriuato in terra tutti restarono stupiti vedendomi asciutto; e senza male alcuno. Ringratiato Iddio Benedetto d' hauermi liberato dal pericolo dell' acqua; feci proponimento di prouedermi di vna briglia, perche se il cauallo hauesse hauuto la briglia, non l' hauerei lasciato bere, e così non farei caduto; accostatomi poi à Padri Compagni li narrai il pericolo, in che mi ero trouato, e del modo vsato per scampare, e però concertissimo andare sempre vniti, acciò occorrendo, potesse vno aiutare l' altro; si profegui il viaggio, e lasciata quella gran pianura, per la quale haueuamo caminato trè giornate, cominciassimo à ritrouare collinette con vigne, il che ci rallegrò non poco; vn' hora doppo mezzo giorno arriuassimo ad' vna Terra posta in vna picciola valle, e partita in due, sopra due colline; che con l' estremità si vniscono assieme, e però tiene vn sol nome, da Turchi detta, *Mazar*, habitata da Gente molto nostra affezionata, per essere luogo di passaggio, molto spesso vedono de nostri Padri, che sono nelle Missioni di tutto l' Oriente. Questi hauendo inteso il nostro arriuo, condussero molti amalati, e stroppiati, Feriti, Ciechi, Muti, e tutti quelli, che haueuano qualche male, che stauano nella Terra, per riceuere remedij alle loro diuerse infermità, costumando i Padri nostri di medicare senza interesse, e però siamo amati da tutti, & il Capuccino molto conosciuto, il che non è delli altri Religiosi, quali si vestono, ò da Greco, ò da Armeno, &c. Veduto dunque tanti infermi, il Padre Compagno fece le fontioni da Medico, non hauendo Io in questo tempo tale fantasia, che poi per necessità mi bisognò diuentare Medico, per esser

esser cosa molto necessaria ad vn Misfionario di queste parti; quiui alloggiassimo in vna Casa fatta di Terra, non in forma di pane di Zuccaro, come dissi, mà quadrata, e sopra il tetto vi pongono quantità di spini, acciò li vcelli non li scuoprano la Casa, e li lasciano al sereno.

Il giorno seguente si fece la partenza auanti l' aurora, che quasi non si vedea la strada, mà essendo piana andassimo alla discrezione de Mucri, e singolarmente del Caruan Bassi, à mezzo camino incontrassimo vna Carauana, che andaua in Aleppo, e da questa Gente pigliassimo lingua, se haueuano veduto Ladri, & altre notitie; poscia seguitassimo il nostro camino, e loro il suo, e discorrendo di diuerse cose à mezzo giorno peruenimmo al Fiume Eufrate, vno delli quattro del Paradiso Terrestre, che scorre trà le due Armenie, diuidendole in Maggiore, e Minore, che in questo luogo farà, come il Pò nostro, noi fossimo li primi ad imbarcarsi, per passare alla Città di Bero, già detta *Berit*, che resta dall' altra parte del Fiume. Dalla fattura della barca, dal timone lontano vna picca dalla Poppa, e da remi, ne facessimo la consequenza del poco giuditio de Paesani; qualunque Persona de nostri anche Marinaro, non hauerebbe giamai giudicato, che fosse barca, ne cosa atta à passar Fiumi; giunti alla Porta della Città, e sbarcati, bisognò pagar vna piastra per testa; (denari bisogna portare) sbrigati passassimo per mezzo della Città qual' è grande, e bella, fabricata di pietre bianche; sopra la sponda del Fiume, resta la Fortezza, opera superba antichissima fatta da Alessandro Magno, come dicono, le muraglie sono al di fuori, fatte ogni pietra à punta di diamante, il resto della Città, e posto sopra cinque collinette, che la rendono vagha, e bella. Quiui rissiede vn Bascia, qual hà d' entrata seicento vintiotto mila, e quattrocento cinquanta Aspri, e perche li paiono pochi, procura d' aumentargli, con accrescere la paga consueta del Porto, come con noi fece. Vsciti dalla Città caminassimo vn miglio in circa appresso al Fiume, & alloggiassimo in mezzo d' vn prato; alla sera si mangiò doi gran pesci dell' Eufrate assai buoni, e non costarono più di vinti soldi tutti doi, poteuano pesare otto libre l' vno. Verso la sera fù auuisato il Caruan Bassi, come il giorno antecedente al nostro arriuo, erano comparsi trentasette Huomini à Cavallo con intentione di rubare la Carauana, che noi haueuamo incontrato, mà essendogli stato detto, che poco prima haueua passato il Fiume, e partita, s' accorsero d' essere arriuati tardi, e se ne andarono mal contenti, perche della nostra, non ne haueuano contezza alcuna.

Con l' occasione di tal auuiso, tutti li Principali furono chiamati à consiglio, per determinare quello si douesse fare in questo caso; doppo molte ragioni alternatiuamente apportate, finalmente fù concluso di non partire, che fatto il giorno chiaro, e di variare la strada, pigliando la via del Monte, e che tutta la Carauana douesse caminar vnita, e non sbandata, come li giorni antecedenti, & in vltimo, che tutte le armi da fuoco fossero tenute preparate, e leste. Terminato il ragionamento, ci ponessimo à dormire al sereno, e trà noi si discorse, come tutta la Carauana haueua gran fidanza nelle Persone di noi quattro Franchi, massime, che il Padre Zoccolante, & il Padre Dominicano, col Turcimano haueuano tre

bocche di fuoco per ciascuno. Verso la mezza notte venne vn Ladro per rubare, mà scoperto dalle Sentinelle, fù cacciato à forza di Moschettate, mà non colpito, e fuggì; credeua di trouarci tutti sepolti nel sonno. Alli quindecim partissimo molto ben vniti, per il timore, che tutti haueuamo d'essere assaliti, mà con l'aiuto di Dio Benedetto faceffimo la nostra giornata felicemente, e senza pericolo. Alla sera alloggiassimo sopra d'vn gran Monte, oue dalle ruine, si può giudicare fosse già vna Città, & al solito si dormì al sereno, facendosi da quattro parti la Sentinella, e con fuochi tutta la notte. La mattina delli sedici nel fare del giorno caricate le some c' instradassimo, caminando sempre per paese bellissimo, e coltiuato, mà tutte le Terre, Castelli, e Ville abbandonate per causa de Ladri, che in questo paese non hanno numero. Alla metà del viaggio, la terza parte della Carauana, (era accresciuta di molto alla sodetta Città di Bero) in luogo di seguire la parte più principale, che andaua auanti, pigliò altra strada, il che ci pose in qualche apprensione, che haueffero intelligenza con Ladri, mà doppo d'hauere caminato da cinque, ò sei miglia, ritornarono di nuouo ad vnirsi con noi, il che causò in tutti grandissima allegrezza. Due hore doppo il mezzo giorno arriuassimo ad vna Terra, posta sopra d'vna collina, habitata da Cordini, che tutti sono Ladri, & Assassini da strada, e molto popolata, (l'herba cattiuua sempre cresce più della buona) e perciò bisognò stare molto ben auertiti, e la notte ben vigilanti, perche nel resto del giorno vennero visitando tutta la Carauana, (stauamo accampati in faccia della loro Terra) come per curiosità, mà in effetto, vengono per vedere se vi sono Franchi, da essi stimati di grandissimo animo, (che deuono dire hora costoro, che per gratia di Dio, odono tante vittorie) e che sappiano maneggiare molto bene l'armi da fuoco, & Huomini risoluti; & offeruato il tutto, se scorgono, che vi sia la loro, vengono di notte à rubare, ouero vnendosi molti assieme, di modo, che possano pareggiare, ò superare la Carauana, di giorno assaltano, e rubano tutta la Carauana, e se li piace uccidono anche tutte le Persone.

La sera doppo d'hauere cenato, il Padre Dominicano s'accorse hauere perduto la borsa, il giorno antecedente, & affliggendosi di molto; Io che non lo vedeuolontieri stare in tanta pena, hauendola ritrouata nella Terra sopradetta, feci la restitutione, dicendogli; ringratiare Iddio, ch'è capitata in mano d'vn Capuccino, che per altro in questi paesi era il caso spedito, essendo auidissimi del denaro; alla veduta della borsa, raserenò la faccia, e quietò l'animo, massime ricuperandola senza la mancia. In questo luogo ci fù detto, come il giorno auanti il nostro arriuò, què trentasette Caualli (nominati di sopra) haueuano dato il sacco ad vn Villaggio lontano solamente trè leghe, e fù buono per noi il diuertire la strada, e però inteso questo restassimo più assicurati, perche doppo la preda, sogliono ritirarsi alla Montagna, per la diuisione del bottino. Il giorno delli diecisette c' instradassimo, lasciando la pianura con entrare nelle colline, bellissimo paese, per esserui quantità di bestiami di diuerse sorti; poco doppo incontrassimo sei Huomini à Cavallo, doi de quali haueuano le lance al modo Arabo, cioè da doi ferri, il che ci diede qualche timore, mà essendo si pochi, non vi

era che temere, tanto più, che passata la Carauana, ci seguirono forse numerando le cariche, e quando fossimo giunti al luogo, oue si doueua fermare la notte, doppo scaricate le some, vennero à visitare le robbe di tutti, perche si paga il Datio, e questi erano li Gabellieri della Città di Vrca. La Città di Vrca, ouero Orcha, alcuni tengono, che sia la Patria d' Abramo, questo è certo, che fù l' antica Edeffa, oue dal Rè Abagharo fù inuitato Christo Signor Nostro, quale in vece della sua Persona, li mandò il Sacro Volto, che di presente si conserua in Roma nella Chiesa delle Reuerende Monache di San Siluestro, da me veduto più volte. Quiui parimenti habitò il glorioso Sant' Alessio per lo spatio di diecisette anni; altri vogliono, che lui fosse in vn' altra Città di questo medesimo nome, posta alla Marina, al che mi rimetto. Al presente questa non conserua, che ruuine dell' antica, e però Luogo grosso, e di molta Gente di diuerse Nationi. Sodisfatti i Dattari, bisognò prepararsi per la pioggia, che giorni, e notti ci traugliaua, il che in queste parti è cosa singolare, e perciò dicono, che vi farebbe di gran raccolto. La notte bisognò stare vigilantissimi più del solito, essendo per anche nel paese de Ladri, e quello, ch' è peggio, i Turchi della Carauana s' accordano cò Ladri, per rubare i Franchi, se li viene fatta; quiui vicino era vna Terra, e quelle Genti quando ci viddero, ci portarono diuerse robbe mangiatue, come latte, ricotta, del Tabacco in corda, e dauano oua, in vece di denari, chiedeuano del sapone. La notte riposassimo assai bene, per essersi voltato il vento di Sirocco, in Tramontana, mà ne meno potessimo godere questo poco di bene, perche doppo la mezza notte, si fece il segno della partenza, e caricate le bestie al solito, con grandissimo romore partissimo li dieciotto del Mese, e fù necessario salire sopra Monti, oue trouassimo vna pianura sì grande, che vi caminammo quasi tutto il giorno. Verso le sedeci hore arriuassimo ad' vn Fiume detto de Lupi, ò de Leoni, & auuicinati all' acqua scuoprìmo dieci Huomini con le sole mutande, preparati per aiutare à passare tutta la Carauana, il che però ci causò qualche timore, perche l' acqua era alta sino al petto, cominciarono à passare molti, & Io restai per offeruare il guado del Fiume, perche hauendo vn Cauallo debole, dubitauo restasse nel mezzo dell' acqua; nulladimeno essendosi distribuiti molti Huomini, ne luoghi più profondi, faceuano grande animo sì alle bestie, come alla Gente, però raccomandatomi à Dio, e fattomi il segno di Croce, passai felicemente, il che fecero tutti; poscia ci ponevamo in camino, e verso le vinti vn' hora ci fermassimo vicino ad' vna collina, nella sommità della quale era già vna Città, mà di presente non vi sono, che ruine. La sera pensando noi di riposare assai bene, per essersi il tempo serenato, ci fallì il pensiero, perche il Carauan Bassi mandò ordine per tutta la Carauana, che ad' vn' hora di notte douessimo stare preparati per la partenza, già che il lume della Luna ce ne porgeua la commodità. Venuta dunque l' hora del partire, s' incaminò la Carauana, nel qual mentre vna delle cariche del Padre Zoccolante caddè dal Mulo, e prima, che fosse all' ordine, la Carauana era di già allontanata più di doi miglia, e però bisognò sollecitare il passo, per arriuarla; vniti con gl' altri, ci ponevamo al nostro luogo, nel mezzo della Carauana, mà sì sonnolenti, che fù gran cosa, che qualcheduno di noi,

non cadesse da cauallo, e singolarmente ad vn passo difficilissimo d' vn Fiumicello, non per l'acqua, che non era molta, mà per la moltitudine delle pietre grandi, come botti, e per vn Ponte stretto, e mal fatto; però con l'aiuto de Dio passammo assai bene. Doppo qualche miglio scoprimmo di lontano alcuni alberi, che per tutto il camino, non ne haueuamo veduto, e per questo vi è carestia di legna, e quantunque per tutta la strada non si fosse passato per la Neue, con tutto ciò, sempre l' haueuamo veduta sopra Monti, e perciò la mattina, e notte faceua fresco.

Ci fermammo ad vna Terra detta *Serrauà*, pigliammo casa al luogo solito delle Carauane, e per nostra habitatione haueffimo due camere, il che fù assai; la mattina delli diecinoue, il Carauan Bassi ci fece intendere, come essendo questa Terra il suo proprio paese, e per altri suoi interessi, doueua trattenerfi quiui quattro giorni, il che dispiaque a tutti, mà non potendosi camminare con sicurezza per i Ladri, bisognò hauere pazienza, & aspettare la compagnia, nel qual mentre essendoui sparfa la voce del nostro arriuo per la Terra molto grande, e popolata, subito vennero, e furono portati molti infermi per essere curati dalle loro infermità, & al Padre Compagno non li mancò, che trauiagliare, & alcuni più grati lo presentarono di Galline, altri del pane, altri dell' oua, & altre cosette, senza chiedere denari, come fanno tutti li Padri nostri in Oriente, e questo appresso i Turchi è il più gran miracolo, che si possi fare, essendo essi auidissimi del denaro. Vn giorno venne a vederci vn Turco Principale di questa Terra, e chiese qualche regalo, & abenche noi li diceffimo essere tutti quattro Religiosi (ci faceua molto danno a noi il Padre Dominicano, per essere vestito da Mercante) con tutto ciò tanto disse, che per leuarcelo da torno, bisognò dargli qualche cosa. Il quarto giorno il Cadi (il loro Vescouo) mandò ad intimarci, che li douessimo mandare quattro cechini per vno, che in tutto faceuano sedici cechini, il che da noi inteso, ci portassimo alla sua presenza, per intendere la causa di tal richiesta, se per debito, ò per costume, che vi fosse, ò pure per cortesia: rispose, che ciò voleua per cortesia, e noi li rispondestimo, che essendo fatti Franchi dal Gran Turco suo Principe, per tutto il suo Impero, non doueua pagare cosa alcuna, mà egli stette fermo nel suo proposito di volere la cortesia. Noi ritornati alla nostra habitatione, vi ritrouassimo vn Seruitore dell' Aghà Governatore della Terra, venuto per il Padre Medico, essendo il suo Padrone caduto da cauallo; andò il Padre, e doppo d' hauergli dato alcuni remedij, da esso graditi somnamente; il Padre narrò a questo Signore la dimanda spropositata del Cadi: & egli rispose Padre non li date pur vn' Aspro, mà quello non volendo quietarsi, l' Aghà li mandò vn Messo a pregarlo, che per amore suo non volesse pigliar da noi denari; finalmente doppo molti contratti, repliche, e risposte, bisognò dargli vna piastra, e mezza, e non fù poco, che si contentasse; e l' amalato, disse: Padre se Io fossi sano, farei in modo, che non pagareste pur vn soldo, mà essendo amalato non posso, che pregare, e così bisognò pagare; e buon fù per noi, che costui fosse amalato, perche se fosse stato sano, ne hauerebbe voluto altrettanto ancor lui; mà il Turcmano parlando con noi Capuccini, ci disse Padri se folte voi doi soli, non vi haue-

reb-

rebbero cercato denaro, mà per la compagnia con tante boche di fuoco suppon-
gono, che siano Mercanti ricchi, questo hò voluto scriuere, acciò à tutti sia noto,
che caminando la Turchia vogliono essere denari, perche non hauendo noi rob-
be di Datio, ne hauendo fatto male ad alcuno, ne detto parola à chi si sia, con
tutto ciò, come li viene in fantasia di volere denari s' appigliano ad vn pelo.

Il quinto giorno, che fù la Domenica terza doppo Pasqua, & il giorno di San-
Giorgio riuerito anche da Turchi, il Carauan Balsic' intimò la partenza, & à noi
pareua mille anni ogni dimera, per timore di nuoui incontri, verso la sera ven-
nero doi Turchi à chiederci denari per la casa, oue erauammo dimorati cinque
giorni; tal dimanda, benche ci paresse honesta, e raggioneuole, con tutto ciò
hauendo sborsato denari contro ogni giuttitia: li rispondeffimo, che il pagamen-
to già s' era fatto all' Aghà, e che non occorreua altro, mà essi facendo rumore,
come costumano, noi per leuarci tal generatione d' auanti, li donassimo corte-
sia, e partirono contenti. Riposati vn poco, doppo la mezza notte partimmo da
Serrauà, principiando vn camino il più disastroso, che habbi mai fatto, pieno di
grandissime pietre con tanti giri, e raggiri con pericolo di cadere da cauallo,
màsime le some, perche cadendo vna bestia in vn luogo, ne cadeano sette, ò ot-
to; per camino i Mucri uccifero vna vipera di grossezza straordinaria, e pure
tutti affermarono fosse vipera. Arriuasimo la sera alla nostra habitatione, che
fù alla costa d' vna collina, vicino ad vn fiumicello, vigilando molto bene la not-
te, per timore de Ladri, mà non era gran fatto da temere, essendo accresciuta la
Carauana vn terzo di più alla sodetta Terra, sì di some, come d' armi da fuoco.
La notte partissimo, & il camino fù assai peggiore del giorno antecedente, per-
che bisognò passare per paludi, e pantani, oue caddero più di cinquanta some, e
con l' aiuto del Signore, niuno di noi si fece male; à mezzo giorno arriuasimo,
oue si doueua fermare la notte, sopra d' vn colle, & in faccia haueuamo Monti co-
perti di Neue. Da questo luogo sino alla Città di Diarbicher, vi è vna giornata
buona, mà non volendo i Mucri, far forza alle loro bestie, che cibandosi solo d'
herba, non haueuano forza di stare in piedi, non che di caminare, & i nostri ca-
ualli medesimi ad ogni passo faceuano genuflessioni, e riuerenze, e caminauamo
con gran timore, dubitando sempre di cadere sopra taglienti pietre; perciò biso-
gnaua accomodarsi al tempo, ed hauere pazienza, ancorche non si trouasse cosa
alcuna da mangiare, oh che paesi rouinati, e dishabitati, mà se vi fosse Gente, che
lauorasse sono terreni bellissimi, e per questo è più che necessario ad vno, che
voglia scriuere del paese, e dominio del Turco, andare, e vedere bene, e poi
scriuere, e non fermarsi, ne contentarsi della sola faccia della riuiera dell' Asia,
ò della bella prospettiua di Constantinopoli; perche non facendo in questo mo-
do, si stampano molte cose lontane dalla verità, che poi vedute, e lette da Gente
pratica, sono stimate tutte bugie. Vsciti da Monti faceffimo vna calata di sci
miglia, con tante pietre, che difficilmente ne uscimmo, e con l' aiuto di Dio per-
uenimmo in vna picciola valle, che per esserui vna fonte, era anche piena d' her-
ba, e fiori; quiui riposassimo la notte, facendo più che mai le solite guardie, e
mentre il Padre Dominicano faceua la sua parte, vennero trè Huomini senza par-
la-

lare, verso oue erauammo, il che veduto dal Padre gridò, e si diede all'arma, e se quelli non si fossero datti à conoscere essere Genti della Carauana (già il Padre Zoccolante haueua abbassato la carabina) restauano morti tutti trè, perche essendo vicino niuno poteua errare il colpo. Ritornassimo à dormire, restando Io da quella parte di sentinella, mà poco doppo venne il Mucro cò caualli, (poteua essere la mezza notte) e caricate le sorme, ci disse, che il corpo della Carauana non partiuà, che il giorno seguente, e che la nostra compagnia doueua essere il terzo della Carauana, come fù in effetto, e però caminando arriuassimo ad vn Fiumicello, che per buona nostra sorte haueua poca acqua, perche se fosse stato pieno, era impossibile vscirne senza pericolo, stando che lo passammo, e ripassammo quattordici volte, tanti sono i raggiri, che fa il Fiume. Nella leuata del Sole peruenimmo nel gran piano della Città di Diarbicher, quale da vna parte è coltiuato, e dall' altra parte tutte pietre, poco doppo auanzatifi scoprirono la Città.

Arriuo in Diarbicher, e Partenza per Babilonia.
Cap. XII.

GIace Diarbicher nella Mesopotamia, anzi è Capo di Regno, e vi dimora vn Bascià per Vice Rè, quale hà d' entrata vn milione d' Aspri, essendo tutto questo Paese opulento, e grasso, & i Christiani vi fanno vini generosi, e buoni, è posta in gradi settantanoue, e minuti vinti di Latitudine, & in trentacinque, e minuti quaranta di Latitudine, è Città Archiepiscopale, e l' antica Seleucia. E' situata in vn bellissimo, e grande piano, il suo circuito sarà di sei miglia, ò poco più, le muraglie sono assai belle, mà non in fortezza, hanno ottanta Torrioni all' antica, e però rendono molta vaghezza; vicino vn miglio vi è vn grosso Borgo di case; questo è il luogo oue le Carauane si vniscono, quando vogliono partire per Aleppo, e da queste Case fino alla Città vi è vna longa strada lastricata; peruenuti alla Porta li Datiari, che sono Giudei, pigliarono li nostri caualli, (erauammo già smontati) e li condussero alla Dogana, oue furono aperti i nostri fagotti, mà non ritrouando cosa di Gabella, ci portassimo al nostro Ospitio, oue dimorano quattro Padri de nostri, e perche quiui non vi sono altri Religiosi, che noi Capuccini, ne meno Franchi, perciò il Padre Zoccolante, e Dominicano vennero anche loro ad alloggiare da noi, mà à pena entrati, che ci fù portato auuiso esserui occasione per Babilonia, ciò vdito da noi risolueffimo di non perdere sì buona occasione, già che per Tauris non vi era speranza per molto tempo di Carauana, perche se vi fosse stata, non hauerei pigliato quella di Babilonia, stando che allongauo di più il mio viaggio. Sollicitassimo dunque, e ci preparassimo; riposati la notte, credeuamo partire la mattina, mà fossimo auuifati, che essendo giorno di Venerdì, i Turchi non partono, per essere tal giorno, come da noi la Domenica, (hò però trouato molti Turchi, che in questo non sono tanto scropolosi) e perciò hebbi tempo d' informarmi, e vedere qualche poco la Città, qual' è di gran traffico, mà non tanto quanto Aleppo, ne meno le fabriche sono
 si

fi belle, mà la maggior parte sono di mattoni cotti al sole, l'aria però, & il sito è assai più bello, anzi de migliori, che possi hauere vna Città, che non sia di Marina, essendo anche ben popolata, vi faranno vinticinque milla Christiani, come Maroniti, Iacobiti, e Soriani, &c. quali tengono vn chiodo della Croce del nostro Saluatore, portato da Cipro, mà non lo potei vedere, per la fretta di partire, non volendo perdere si spedita occasione, acciò non m'interuenisse come à Tripoli di quaranta giorni, & in Aleppo di cinquanta; però ringratiati i nostri Padri della loro carità, uscimmo fuori della Porta posta à mezzo giorno, e calato à basso vn tiro di pietra, oue scorre il Fiume Tigri da Turchi detto *Dagella*, vno de quattro del Paradiso Terrestre, alla cui vista mi rallegrai non poco, si come restai stupito dell'imbarcatione, nella quale doueuamo andare, perche non ne haueuo più veduto vna tale. In questo modo era fatta; era vn piano di vimini, ò pertiche intessute legati à grossi pali in forma quadrata, lungo otto braccia, e largo sei; nell'acqua sotto alli vimini vi erano da ducento vtri vuoti, mà gonfiati, e legati benissimo à detti vimini, nel mezzo haueua quattro siepi alte mezzo Huomo, e sopra di esse stauano pali grossi intrauerati, oue haueuano poste tutte le some, e balle di Mercantia, e sopra queste le Genti, e sedeuano sì alto, che pareua vna Montagna carica d' Huomini, ouero carro trionfale; haueua di più, doi grandissimi remi mal fatti, quali non seruiuano per fare, che la Machina caminasse, mà solo per tenere questa nel mezzo del Fiume, perche la corrente la porterebbe nelle Sponde con pericolo di spezzarsi; era carica di diuerse Mercantie, sotto alle balle, in què vacui da vna sciepe, all'altra, si teneuano li vtenfili di Cucina, robbe mangiatiue, come Capre, Agnelli, Castrati viui, e morti, & altre cose; le persone erano da cinquanta in circa, con trenta bocche di fuoco. Entrato Io con Compagni in si fatta imbarcatione, mi pareua d'essere in vna di quelle Zatte, che si costumano nel Pò, per condurre legnami; in somma è vna cosa curiosa, e serua d'auuifo, che questa sorte di barca non può caminare, che à seconda del Fiume, perche giunti oue vogliono fermarsi, la disfanno, vendendo i legni, & alcune volte anche li medesimi vtri, e caso non li vogliono vendere, sgonfiati, li pongono sopra d'vn Cauallo, e se ne ritornano alle Case loro. Caminato doi miglia in circa ritrouassimo vn Ponte di noue archi fatti di pietra, che serue per le Carauane, che vengono di Babilonia, e Persia; perche hò letto in vn libro Moderno, che dice, che nel' Eufrate, ne il Tigri hanno Ponti, bisogna concludere, che quell' Autore non nauigasse il Tigri, mà che solo lo passasse con barca, come hò fatto io l' Eufrate, perche oltre à questo Ponte, ne hò veduto doi altri, come dirò verso Niniue.

Così dunque passassimo sotto l' arco di mezzo, ch'è il maggiore, e ritrouassimo altri doi Calecchi, (questo è il nome di tal inuentione di barca) che ci aspettauano per andare di compagnia, mà prima di profeguire il viaggio, ci fù qualche contrasto, perche nel nostro Calecco staua vn' Aghà Turco, quale parlò al Patrone, acciò facesse vn' altro Calecco picciolo, per noi Franchi, perche non voleva vedere bere vino! (oh che scrupoloso) questo discorso fù à noi di consolatione, perche in tal caso saremo stati con più libertà; in due hore fù fatto il Calec-

co di quaranta due Vtri, oue imbarcassimo con tutte le nostre robbe, & armi, erauammo in sei, noi quattro Franchi, il Turcimano, & vn Turco, che guidaua il Calecco; daffimo principio al viaggio, & in verità andauamo molto commodi; la sera verso le vintitrè hore si fermassimo in faccia di due Terre, vna da vna parte del Fiume, e l'altra à dirimpetto; quella oue noi approdassimo è detta *Cabri*, e l'altra *Ciarte*; sbarcati preparassimo da cena, che ci serui anche per pranzo, e si dormì in terra, vicino alla sponda del Fiume, mà per causa de Ladri stauamo tutti molto ben auertiti con l'arme pronte; (erano ottantatrè bocche di fuoco frà tutti trè i Calecchi) la mattina per tempo imbarcassimo, il nostro Calecco per essere più picciolo, andaua oue voleuamo, e per lo più sempre auanti, il che fù causa, che il nostro Turcimano buonissimo Cacciatore sparò ad vn colombo, e l'uccise essendouene moltissimi, & il Pilotto accostatofrà terra, l'andò à pigliare, e chi volesse si potrebbe fare buone caccie, essendoui vna quantità infinita di diuerse forti d'uccelli. Auanzati nel camino, ritrouassimo molte Terriciole, mà la maggior parte destrutte, che di presente seruono per nidi à colombi; quiui pure il Turcimano fece vn tiro bizzaro, perche sparando à due anitre saluatiche, colpì vn pesce di dodeci libre, ouero fù stordito in modo, che subito venne à galla, & il nostro Pilotto uscìto prima in terra, e poi entrato nell'acqua, pigliò il pesce, e ce lo portò, il che veduto dalli altri trè Calecchi grandi, tutte quelle Genti alzarono i gridi, facendo tutti allegrezza. Il Padre Dominicano pigliato il pesce, mentre voleua legarlo, in modo, acciò potesse stare nell'acqua, essendo ancor viuo, li sfuggì dalle mani, & entrato nell'acqua, non si lasciò più vedere, il che spiaque à tutti, perche veramente il pesce era bello, e pigliato con modo marauiglioso, e tanto più ci diede questo fastidio, quanto che, per essere giorno di Sabbatho, ci hauerebbe molto bene seruito, mà bisognò pigliar il tutto in pazienza.

Ci riuscìua di molta consolatione il Nauigare in tal modo il Fiume Tigri, qual' è molto largo in questo luogo, e tiene di particolare, che l'acqua è sempre fresca, e chiara. Verso le vinti vn' hora passassimo auanti ad vna Terra, detta *Abbia* assai grande, e con tutto, che fossero le case fabricate di terra, nulladimeno essendo situata nella falda d'vna Collina rende assai vaghezza, stando noi nel Fiume, pure dall'altra parte vi era vn'altra Terra, mà destrutta, è per lo più, oue da vna parte si vede qualche Terra, parimente dall'altra, se ne scorge vn'altra, ò almeno le vestigie; onde è necessario concludere, che questa nauigatione non hauesse pari in tutto il Mondo, essendo tanto vna, come l'altra parte del Fiume ferrata da vna continuata fila di picciole Collinete, & in ciascheduna vna Terra, ò Villa; più vagho ancora dello stesso Bosfro di Constantinopoli, che non è più lungo di dieciotto miglia, mà quiui si camina le centinara di miglia, vero è che tutto è destrutto, che in Constantinopoli, si sono le Terre, e Ville non dico mantenute, mà sempre accresciute; verso le vintitrè hore, e mezza, ci fermammo, & al solito si preparò la cena, e tutti noi aiutassimo il Turcimano, che seruiua anche per Cuciniere, con fare la cerca della legna, ò sterpi secchi, per il fuoco; la mattina per tempo seguittassimo il corso del Fiume, e per essere il paese bellissimo, scopriua-

mo quantità di gregi, come Pecore, Capre, Boui, e Caualli; doppo mezzo giorno arriuaffimo ad vn luogo, oue il Tigri ricene il Fiume *Dialla*, perciò bisognò stare molto auertito, caminando sopra tal imbarcatione, costeggiaffimo poscia vna Schiena di Montagne di Tuffo, nel quale erano moltissime habitationi, incauate col scalpello fatte in modo di Grotte, habitate da Genti, ch' al mio parere sono più sicuri, e più sani di quelli, che habitano nelle case di terra, e dicono, che già furono fatte, & habitate da Popoli, che non volsero pagare certo Datio al Rè dell' Armenia; essendo noi ne confini di detta Prouincia, oue ritrouaffimo grandissima quantità d' Aquile, à quali non fù sparato, per non essere buone da mangiare; i fodetti si chiamano *Curdi*, in latino *Gordiani*, ò *Cardueni*, parola, che in lingua Giorgiana significa Ladro, e ben se li conuiene, perche dicono, che sono tutti Ladri, di qui mi fù mostrato il Monte Arraht, detto dalli Armeni, *Mafis*, oue si fermò l' Arca di Noè, mà è assai distante da questo luogo. Nel auanzarsi passaffimo vn bosco diuiso dal Fiume, che li camina per mezzo, cosa rara, perche doppo la partenza d' Aleppo, sino à questo luogo, non haueuamo veduto Alberi da Campagna, mà solo in qualche Giardino; passato il bosco, il Fiume resta più stretto, e serrato frà Monti, però si caminaua assai più, mà bisognaua andare con riguardo, per causa delle pietre, che molte volte tagliano gl' vtri; riuscua anche penoso per causa del gran caldo, perche percuotendo il Sole in questi Tuffi, era il calore si grande, ch' erauammo tutti sudati. Verso le vintitrè hore scoprirono due volpi, quali al gridar de tutti à pena si mossero, mà se tardauano vn poco più il nostro Turcimano, non hauerebbe errato il colpo.

Mentre andauamo caminando trà diruppi, fù scoperto vna pietra bagnata di sangue fresco, & accostatoci col nostro Calecco, per essere più picciolo, vi ritrouaffimo vn' Huomo morto, & interrogati alcuni, che guardauano Capre: (proprio vn paese da Capre) ci disse essere vno caduto dall' alto, per essersi posto à dormire sopra la ripa del Fiume; nel tramontare del Sole costeggiaffimo vna altissima rupe, sopra della quale vi è vna Fortezza antichissima abbandonata, hora ferue per habitatione d' vccelli, e singolarmente di moltissime Aquile; vn Turco vecchio ci disse essere stata fatta da Romani, il che è credibile al solo vederla, non hauendo tanto ceruello i Turchi; auanzati poscia doi tiri di moschetto, ci fermassimo, e sbarcassimo, subito preparando da cena, poiche nel Calecco haueuo commodità di recitare il mio Officio, & altre diuotioni, e chi vuole anche l' oratione mentale; auanti di porsi à dormire furono sparate alcune moschetate, per dare auuiso à Ladri, che vi staua Gente da combattere, se fossero venuti per rubare, e però la notte si fecero molti fuochi, e le solite Sentinelle.

La mattina per tempo, che fù il primo di Maggio, imbarcassimo, e doppo due hore di camino vedessimo doi piloni, reliquie di bellissimo ponte; poco doppo giongessimo ad vna Città detta *Asanchei*, situata sul Monte, e per vedersi veltigi marauigliosi, bisogna concludere, che, ò da Romani, come ci diceuano questi Turchi, ò vero da qualche Nazione di simil ingegno fosse fabricata, mà per essere la maggior parte, dal tempo itate consumate, non si può bene discernere; vi è trà le altre cose, vna scala fatta col scalpello nel duro sasso, che doueua essere co-

perta, mà di presente è scoperta, e si vede, che con diuersi ragiri viene à riuiscire ad vna grotta, la bocca della quale è vicino all'acqua del Fiume, tutti i Turchi guardandoci diceuano, *Papas*, (così chiamano i Religiosi nostri) e alzando la mano ci mostrauano quelle ruine, con dire Franchi Franchi, cioè, che quelle opere erano state fatte da nostri, quando anticamente erano padroni di questi Paesi, per passare poi il Fiume, vi è vn Ponte di cinque archi altissimi fatto tutto di pietra, mà di presente è la maggior parte di legno stretto, e pericoloso, e però bisogna con ragione dire, che già fosse Città di consideratione, e basta dire, che era opera da Romani. Qui si paga il Caffaro, non perche vi sia tal costume, mà essendoui vn Aghà auidissimo del danaro, quando passano Franchi vogliono essere danari per vscirne, non ci valse scusa, bisognò pagare mezza piastra per testa, e così si quietò, e restò contento, perche tutto si accomoda per denari. Questa Città di *Asanchei*, è posta ne confini dell' Armenia Minore; dall' altra parte del Fiume, vi è il Borgo, con la sua Moschea, e per quanto si vede tutte queste Montagne sono habitate, forse per la commodità del Fiume, abbondanza di pesce, ed acqua, che molto conferisce alla sanità, e sempre chiara, e fresca, se non fosse intorbidata da Fiumi diuersi, che dentro vi calano. Sbrigati dal Datio seguitissimo il nostro camino, mà rinforzandosi il vento per Prora, & essendo noi in tale barca, fecero resolutione di fermarsi, ancorche non fosse per anche mezzo giorno, e caminato pochissimo; calati in terra, e recitate le nostre orationi, si preparò il pranzo, mentre il Turcimano assisteua alla Cucina, il Padre Zoccolante, il Padre Dominicano, e noi Capuccini andauamo in busca per la legna, & in vece di legna, del sterco di Cameli, ò di Bue, per il fuoco. Doppo d' hauere pranzato, e dormito vn poco, determinato partire, già che si era voltato il vento; fatto cinque miglia in circa, ci fermammo in vn luogo à proposito, e scesi in terra il nostro Pilotto ci disse, che bisognaua restare quiui la notte, perche andando auanti, s' incominciua ad entrare ne maggiori pericoli de Ladri, quali non sono Arabi, mà sono detti *Cordini*, che non portano lancia, mà moschetto, e spesso vniti, che sono, quando passano queste imbarcationi, assaltano, e spogliano, e quel ch' è peggio uccidono, doppo rubato tutto; si che noi altri, e posso dir tutti, al sentire tal' antifona restammo assai afflitti; nulladimeno hauendo posto tutta la nostra fiducia in Dio Benedetto ci consolammo, che per altro, tolto il pericolo de Ladri, è vn Paese molto bello, e dall' Historie lette, adesso scorgo, che doueua essere Terra la principale di tutto il Mondo; la notte si vegliò anche più del solito, essendo noi in Paese proprio de Ladri, e non solo per quelli della campagna, mà ancora per quelli, che veniuano con noi di compagnia, & in effetto era maggiormente da temere più di questi, che di quelli.

Il giorno seguente gonfiati gli vtri, che ne haueuano estremo bisogno, imbarcassimo, e partissimo sempre spalleggiati da Monti altissimi di pietra, nondimeno in diuersi siti vi sono boschetti, ne quali vedessimo vna picciola volpe, fù salutata con vna moschettata, mà non fù colta; passammo ancora auanti à molte Terre gli habitatori delle quali tanto Huomini, come Donne sono assai di picciola statura, che al vederli nelle spalle li credeuo Ragazzi, mà poi riuolgendosi con

la faccia verso di noi, offeruui che li Huomini haueuano vn palmo di barba, e le Donne Vecchie crespe, si che, si possono chiamare Nani, e Nane, ma se li diceffi anche Mori, e More, non mentirei, si sono arrostiti, e cotti dal Sole. In questo giorno fù intimato à tutti di non sparare arma alcuna, perche vdendo queste Genti i tiri farebbero venuti tutti, credendo, che si combattesse, com'è successo molte volte, perche non facendo noi strepito, li Monti impediuaano, che non fossimo veduti, e così furono lasciate l'armi, ma però tenute leste, per tutte l'occorrenze; si caminò molto bene, non solamente, perche andauamo à seconda del Fiume, ma ancora, per hauere il vento per Poppa, che senza vela questa machina pigliaua molto bene il vento, non è vero, che questa imbarcatione porti vela, anzi che crescendo il vento; bisogna ritirarsi à terra, & anche perche insensibilmente andauamo al basso, come per l'entrata di doi altri piccioli Fiumi, oue offeruui, che li Turchi gettarono nell'acqua molte cose mangiatue, come riso, pane, &c. interrogato, perche ciò faceffero: rispose il nostro Pilotto, per essere questo luogo pericoloso, per causa dell'aggiunta di sodetti doi Fiumi. Circa le vintidue hore sbarcassimo, per restarui la notte, e giunto in terra, viddi, che dauano la mancia à Marinari, il che fanno quando passano luoghi pericolosi, con facilità. Riposati la notte, la mattina profeguiffimo il viaggio, e cominciammo à ritrouare li Monti meno aspri; verso il mezzo giorno arriuassimo alla Città di *Gesài*, posta in piano alle radici della collina molto bella, fabricata di pietra, e perche il Fiume, quiui non hà più Monti, che lo tengano ristretto, s'allarga grandemente, & à guisa di Lago cinge da trè parti la Città. Quiui pure bisognò pagare, ancorche non fosse costume, e doppo molti contrasti, volsero denari, ò che giustitia de Turchi, non saprei dire, che sentimenti haueffero coloro, che posero il nome di Franchi à noi altri Christiani, perche l'essere Franchi, ci hà seruito per farci spendere più denari, e meglio farebbe nominarci Schiaui, ma sotto questo spetioso nome di Franco, ci cauano il secondo sangue, non è però tale l'intentione del Gran Turco. Terminate le liti partiffimo, ma non poteffimo fare molto camino, perche vno de Calecchi grandi, non era spedito dalla Dogana, e bisognò fermarci per aspettarlo; quiui pure vedeffimo vn'altro Ponte bellissimo, & altissimo di trè soli archi, e quello di mezzo è tanto alto, che vi potrebbe passare sotto qual si sia barca, con l'albero; ne quattro piloni, intatti ancora, vi si vedono molte figure de Romani con l'arma S. P. Q. R., è vna machina, che non verrà meno, che col Mondo. Questo è il terzo Ponte, che hò veduto sul Tigre, e tutti, che hanno fatto simile viaggio lo possono testificare. A questo ponte dunque sbarcassimo, si per vederlo meglio, come per attendere il Calecco; la parte oue approdassimo, è paese da questa parte dell'Arabia Deserta, e la parte opposta la Caldea. La notte il Padre Zoccolante, & il Padre Dominicano per tema de Ladri dormirono in Calecco, ma Io col Padre Compagno, e molti altri nella sponda del Fiume. La mattina all' hora solita fù la nostra partenza, passando molte Ville, e Terre, e singolarmente molte baracche d' Arabi, quali non hanno luogo determinato, ma vanno raminghi per queste parti, vn'anno in vn luogo, e poi si partono, conducendo con loro il bestiame, che tengono, come Buffali, Vacche,

Pecore, Capre, e gran moltitudine di Caualli, & Asini; quando vogliono passare il Fiume, si cauano la camicia vnico loro vestito, e la legano sopra il capo, e pigliato poscia vn vtro gonfio, vi si stendono sopra, tenendolo con vna mano, con l'altra, e gambe vogano, e con prestezza passano, mà non prima di hauere fatto guazzare i loro armenti; sono si abbrustoliti dal Sole, che paiono tanti Etiopi, mà gente fiera, e si può dire saluatica; à mezzo giorno passassimo vicino ad' vna Terra, oue li Ladri vi haueuano datto il sacco, e quelli, che stauano in detta Terra, salirono vna collinetta iui vicino, con vna bandiera in mano, e gridando chiamauano le loro Genti, che stauano alla campagna, forsi à mietere il grano, (in queste parti, si fà il raccolto di Maggio) per soccorfo, noi seguitando il corso dell'acqua, non haueffimo commodità di vedere il fine del successo. Due hore dopo vn Turco dell' altro Calecco sparò vna moschettata ad' vn Lupo, mà non solamente non lo colpì, mà offese vn tronco d' albero vecchio, e marcio, e ne gettò vn pezzo in terra, e questo era lontano più di dieci passi dal Lupo; vn' altro vedendo, che la bestia non partiuà, sparò ancor lui, ne meno lo colse, e poi il Lupo con sua commodità si nascose in vna macchia, non per timore delle moschettate, che non ci era pericolo, mà perche tutte le Genti alzarono i gridi, da quali spauentato se ne fuggì. Il nostro Turcimano, che come dissi, era buon Cacciatore, pigliò la schiopetta, mà per essere l'acqua rapida, non puotè far più. Questo giorno, che fù il quarto di Maggio faceffimo molto camino, perche con più acqua si caminaua meglio; verso la sera ci fermassimo ad' vna Terra, e li Paesani portarono molte cose mangiatue, per vendere, come Agnelli, Formaggio, Latte, e Buttiro, e simili laticini, hauendone grande abbondanza: quiui vn Turco vccise vn' Ocha saluatica molto bella, haueua il corpo di colore di Zizole, e le ale bianche, e nere; colpita caddè nel Fiume, il Turco spogliatosi subito, si gettò à nuoto, & andò à pigliarla, e portata in terra, li tagliarono il capo, come costumano à tutti i polami, col coltello del nostro Turcimano, e dopo hauerla pelata, e fatto vn poco di discorso trà loro, ce ne fecero vn presente, dicendo non poterla essi mangiare per hauerla vccisa col coltello de Christiani! oh quanti scropolosi erano in questa nostra Compagnia, de peccati poi grauissimi, non se ne fanno vn scropolo al Mondo, anzi dicono esser carità.

Quiui fù disfatto il nostro Calecco picciolo, dicendo il Patrone, che bisognaua entrare noi in vno de quei grandi, e questo per rispetto della Dogana di Ninive, detta da Turchi *Mussol*, alla quale Città la mattina seguente doueuamo fermarci, e questo fecero, perche si paga vn tanto per Calecco, ò picciolo, ò grande, che sia, e per questo fù disfatto, mà sarebbe stato meglio per noi, pagare la solita Gabella, e restare con la nostra libertà, & anche commodità, perche nel Calecco grande andò male per noi. Nell' aurora partissimo volendo giungere à mezzo giorno in detta Città; la Nauigatione di questo giorno ci riuiscì assai scomoda, hauendo nel Calecco grande il peggio luogo, e di quando in quando entrava l'acqua, e ci bagnaua, non solo noi, mà anche le nostre robbe, per essere di molto cresciuto il Fiume; in questo luogo il paese era molto popolato, peruenuti lontani dalla Città cinque miglia in circa, si cominciò à trouare Giardini con ortaglie,

glie, & alberi fruttiferi, con muraglie à torno, e per adacquarli hanno fabricato quattro piloni nel Fiume, con due ruote, & vna serue per fare caminar l'altra, e questa leua vn vtro grandissimo d'acqua, qual si vota in vn gran vaso di legno, e di quiui esce per inaffiar i Giardini, Campi, & Alberi, perche, per il paese non vi si vede pur vn ramoscello, e però la legna è carissima; (buon per loro, che non fanno, che sia Inuerno) peruenuti alla Città di Niniue si fece vna salua di moschettate, e pistolettate,

Sbarcassimo dalla parte destra del Fiume, oue adesso è Niniue nuoua, qual' è posta in piano con vn giro di monticelli, che la circondano, è fatta à mezza luna, & ambi l'estremità giungono al Fiume, oue sono le Dogane, e magazzini, e di grandezza ordinaria, quiui habbiamo vn Ospitio, ma in questo tempo non v'erano i nostri Padri, che per male vfficio fatto da Scismatici, da Turchi erano stati scacciati, ma adesso vi sono ritornati, con vn comandamento del Gran Turco; dall'altra parte del Fiume, vi era anticamente la gran Città di Niniue, e tanto grande, che pretese il suo Fondatore Nino superasse tutte le antiche, ne mai per l'auenire, fosse per esserue vn'altra simile, e così fù in effetto. Il circuito delle mura era di sessanta miglia, l'altezza di cento piedi, la larghezza era tanta, che commodamente vi andauano assieme trè Carozze; li Torrioni erano mille, e cinquecento, e ciascuno era alto ducento piedi; il Popolo era sì numeroso, che vi pareuano ridotte tutte le Genti dell' Vniuerso; adesso non vi sono, che due Case fabricate di quelle ruine, e si vedono essere fattura nuoua; questa fù quella Niniue conuertita per la predicatione di Iona Profeta, il Sepolcro del quale di presente è dalla destra del Fiume vicino alla Città nuoua, & andassimo à vederlo, ma per essere fatta Moschea non v'entrassimo, ma solo si vede vna statua del Profeta con vn Turbante da Turco in testa; che poi vi sia il corpo, non è certo.

Io per dire il vero hebbi qualche timore per douere fermarmi qualche giorno in vn luogo, oue sei Mesi auanti i nostri Padri furono cacciati in vn fondo di Torre, carichi di catene, e poi condannati à dimolire l'Ospitio con le proprie mani, di più tassati d'vna taglia di due milla piastre, e queste toccò pagarle à questi poveri Christiani Cattolici, che sono nella Città, ma adesso, come narra di sopra, vi sono ritornati con gran consolatione de Cattolici, & anche contento de Turchi per causa della medicina. Ma con disgusto, e crepacuore de Scismatici, perche da quanto è successo, si è publicato, che li Capuccini sono protetti alla Porta di Constantinopoli, e che non vi è più che temere, e perciò molti, (massime Donne) che per timore non si faceuano Cattolici, & era come negotio secreto, di presente vengono con tutta libertà, e senza timore alcuno, moltiplicando sempre più. Verso la sera vennero doi di questi Cattolici nostri affettionati, e secretamente ci portarono vn gran pesce di dodeci libre, vn fiasco d'acqua vita fatta di dattili, sei pani bianchi, & vn pezzo di carne arrosto, e discorsò vn pezzo sopra de Padri cacciati, gli assicurai, che presto farebbero ritornati, come è successo; per questa causa non andai molto à torno. Alli sei del Mese accomodarono il nostro sito nel Calecco, acciò vi potessimo stare più commodamente, e
sen-

senza bagnarsi, mà però con tal dimora erauammo afflittissimi, dubitando sempre di qualche auuania, basta dire, che stauamo in terra de Turchi, bel paese, mà habitato da Gente pessima; stando à sedere nella ripa del Fiume, si vedeuano continuamente grandi pesci saltare in alto tutti fuori dell' acqua, e poco ne pigliano, non costumando i Turchi mangiare gran fatto pesce, e pure è pretioso, come la trutta da noi. La Città hà fatto fabricare vn ponte di barche, & in alcune solennità se ne seruono per passare il Fiume, & anche tutte le volte, che il Bascià comanda, e li è in piacere di passare di là dal Fiume, mà il passare più presto, & espedito è con l' vtre, come dissi. Questo Bascià tiene d' entrata certa ottocento ottantaquattro mila Aspri, mà con tiranie à quelli, che passano procura moltiplicarli, singolarmente co' Franchi. La sera circa le vintidue hore vn Gianizzero del Calecco nostro compagno, s'imbriacò d'acqua vita, perche di vino il paese non ne fa, quale fece molte pazzie, si col moschetto, come con la Sciabla in modo tale, che poco mancò non uccidesse qualche d' vno, e però raportato ciò al Bascià, ordinò, che quel Calecco fosse trattenuto; ciò inteso dal nostro Patrone, & anche da doi altri Calecchi, imbarcassimo subito, e s' allontanassimo vn miglio in circa, vicino ad vn luogo, oue è vn bellissimo bosco, che serue per ricreatione à Turchi; li alberi sono Platani, & altri differenti dalli nostri. Cenato ciascuno si pose à dormire, e nella mezza notte vennero i Ladri, e dalle Sentinelle furono svegliati, con gridi quelli, che dormiuano, e sparate alcune moschetate, e però fuggirono, e non ci rubarono cosa alcuna, perche haueuamo circondato il Calecco in modo, che non poteua passare persona, che non fosse sentita; mà sparando il Padre Zoccolante vna pistola, poco mancò, che non uccidesse vn Turco, il che se succedea, erauammo tutti quattro in pericolo della vita, ò farsi Turchi.

La mattina, che fù alli otto di Maggio, giorno di Domenica, partimmo finalmente da Niniue, e passato alcuni Giardini, ritrouassimo, che il Fiume non solo era più largo, mà tanto, che teneua nel mezzo molte Isolette, nelle quali erano molte ruine antichissime, che mostrano, come al tempo, che la Città era *in flore*, quelle Genti vi tenessero li loro Palazzi, & altre delitie. Auanzati ritrouassimo alcuni Villaggi di Gente vestiti, come li Zingari, quali hanno quantità grande di bestiami, non mancando pascoli in queste vastissime campagne, e non hanno patrone; verso il mezzo giorno rinforzandosi il vento ci necessitò fermarci, come pure si fermarono gli altri doi Calecchi, che ci haueuano sempre seguitati, perche diceuano, oue sono Franchi, non v' è che temere di Ladri, perche niuna Natione maneggia meglio l'armi da fuoco di loro, al presente si confermaranno più in questa buona opinione; calati in terra dalla parte della Caldea, ripofassimo in vn campo pieno di Carchiofoli saluatici, quali da me gustati, non mi parvero cattiu; le Genti d' vn Villaggio vicino ci portarono molte robbe per vendere, e singolarmente del latte agro, che per l' estremo caldo fù molto buono: due cose particolari offeruai in questo luogo, vno fù le mosche bianche, e l' altra certi formiconi grossi, la metà rossi, & il resto negri, e sono mordacissimi, si come le mosche sono noiosissime: alle vintiquattr' hore fù intimato à tutti, che per essere
in

in paese de Biduini (famosi Ladroni) si douessero imbarcare, e partire, dubitando noi, che la notte, s' haueriano voluto pagare d' alcune cosette datteci per cortesia, (in Gente cattiuu le buone opere rendono sospetto) si caminò perciò sino à due hore di notte, & haueffimo qualche difficoltà in ritrouare il lido buono per lo sbarco; calati in terra (già tutti haueuamo cenato in Calecco) furono comandati quelli, che doueuano fare la guardia, non per causa de' Ladri, essendo in paese affatto dishabitato, mà per timore di qualche Leone, ò Tigre, e però il Padre Zoccolante, e Dominicano per paura dormirono in Calecco, e l'istesso fecero alcuni Turchi principali; Io col Padre Compagno, & altri restaffimo, e riposaffimo in terra, raccomandandoci di cuore à Dio. La mattina per tempo, imbarcati, e caminando ritrouaffimo il Fiume larghissimo, & in alcuni luoghi pare vn lago, e fà l' onde, come il Mare; circa le trè hore di Sole passammo auanti ad vna fabrica posta in piano con cupola, e dicono sia vna Moschea tenuta in gran veneratione da costoro, e che l'istesso Bascià di Babilonia, vi viene à certi tempi dell' anno con gran concorso; quiui vicino è vn Monticello fatto con arte, dal quale si spicca vn muro mezzo diroccato di giro vinti miglia, e dicono, che vi fosse vn insigne Città; Alcuni vogliono fosse la Città di Tesifonte, doue i Rè de Parthi soleuano suernare, mà di presente non vi habita persona, e però si è perduto la memoria del nome del luogo. Alle vintidue hore arriuaffimo al principio d' vna Schiena di Monti di pietra, che non vi nasce pure vn' herba, il principio, che giunge al Fiume, vi è vna Fortezza fabricata da Romani, per guardia del Fiume, adesso serue per nido di Cicogne, essendouene grandissima quantità; in questo luogo riposaffimo la notte, pigliando terra dalla parte della Caldea, in faccia di detta Fortezza; la notte bisognò fare la guardia per tema de Leoni, Tigri, e Ladri; à due hore di notte, eccoti vn Ladro, mà scoperto dalla Sentinella fu salutato con vna moschettata, mà perche non fù colpito, fuggì; il resto della notte si fecero molti fuochi per causa delle fiere, e della molta legna.

La mattina per tempo flegato i Calecchi ci partiissimo ringratiando Dio d' hauerci liberati da tanti pericoli; caminato due hore, fù offeruato vn' Huomo nel Fiume, che veniuu verso di noi nuotando sopra vn Vtro, qual accostatosi chiese limosina per amore di Dio, e tutti li fecero la carità, poco doppo ritrouaffimo vna popolatione fatta di Baracche, (così costumano gli Arabi) poscia auanzati si fece sentire vn calore sì grande, che mai à miei giorni non nè hò sentito il simile, ne meno credo sentirne, mà presto ritrouaffimo l' origine, perche fatto mezzo miglio con tal pena, arriuammo ad alcuni Monticelli pieni di Zolfo con vn fetto- re sì grande, che con fatica si poteua respirare, tutti col naso turato, passati li Monti, cessò il mal odore; poi con più allegria fù seguitato il viaggio, e perueniffimo in vn luogo à tempo, che li Ladri Biduini saccheggiuano vn Calecco carico di grano, che portuano in Babilonia. Il caso fù in questo modo; mancò il pane à quelli, che conduceuano quel Calecco, e pigliato terra, lasciarono doi Huomini di guardia nel Calecco, mà soprauenendo i Ladri in maggior numero, cominciarono à scaricare il Calecco, e portare i sacchi di grano in terra, nel qual mentre giunsero quelli, ch' erano andati per pane; fecero gran contrasti di pa-

role, già che non haueuano armi per diffendersi; in tal procinto erano le cose, quando arriuassimo noi, con trè Calecchi molto ben armati; ciò veduto da Ladri lasciarono, che il Calecco del grano partisse, e restarono in poter loro que sacchi, che haueuano già scaricati; noi interrogati quei del Calecco rubato, ci raccontarono il fatto sudetto; questo inteso li nostri cominciarono à tirare molte moschettate, da tutti trè li Calecchi, i Ladri vdito il primo sparo, e fischio delle palle, diedero à gambe, e noi seguitassimo il nostro camino; mà la vera carità richiedeua, già, che li Ladri non haueuano armi da fuoco, di fermarci, e fargli restituire il tolto, mà questi Turchi non hanno simili compassioni; con tutto ciò sarebbe stata opera di gran carità, potendoli aiutare senza danno nostro. Proseguendo poscia il nostro viaggio per questo nobilissimo Fiume, arriuassimo ad vna Città detta *Gofrid* verso le vinti vn' hora, e quiui sbarcarono tutti per fermarsi la notte, mentre si preparaua la cena, noi quattro salimmo sopra la Collina, oue è situata la Città con muraglie di pietra cotta; fabrica antichissima, di presente non si può sapere se questa fosse vna, ò più Città assieme, essendoui Torrioni, e muraglie terrapienate, archi altissimi, che durano molti miglia di circuito, e sito marauiglioso, sì per l' altezza, come perche è cinta da trè parti dal Fiume, la Città nuoua adesso è detta *Tecrid*. La mattina, che fù alli dieci di Maggio partissimo, e doppo trè hore di camino, poco mancò di restar in secco, non hauendo offeruato la corrente maggiore; (in questo luogo vi sono molte Isole) usciti con fatica dal pericolo, scoprirono à mano sinistra vna Moschea con vna gran cupola della Città di *Mandri* in piano, mà di sito solleuato; passata la Città faceffimo quattro miglia, mà bisognò fermarsi per causa del vento, che rinforzato di molto impediua assai il Calecco, ancorche fosse in fauore; calati in terra ciascuno procurò di farsi vn poco di tenda, ò para Sole per l' eccessiuo caldo; che sempre più cresceua; poco doppo essendo giunti altri Calecchi, che faceuano il medemo viaggio che noi, fù determinato partire con essi, andando tutti di Compagnia allegramente; alle diecinoue hore arriuassimo al principio de Muri della gran Babilonia antica, vestiggi sì considerabili, che fanno stupore chi li vede, sono di mattoni cotti, mà non sono vniti con calzina, mà più tolto qualche forte di bittume, e non forniscono sì presto, anzi si camina più miglia; e hore, sempre costeggiando dette muraglie, quiui è vna Fortezza distrutta, con tutto ciò mostra, che fosse fabricata delle ruine antiche, perche in alcuni luoghi vi sono pezzi Torrioni, in altro Cisterne, e mezze cupole con tanti rottami, e destruttioni, che rendono compassione, e frà l' altre cose offeruate da noi, è vn pezzo di Torre con vna scala estrinseca, che gira à torno fatta à lumaca; molti si sono ingannati credendo, che sia quella delle lingue, d' altezza di cinque mila, e cento settanta quattro passi, mà non è da credere, perche di quelle ruine, molte, è molte volte ne hanno pigliato per fare altre opere, e poi per le guerre continuamente distrutte; anzi è opinione di molti, che non siano altrimenti le vestigia dell' antica Babilonia, mà di vn' altra gran Città detta *Tesifonte*, (nominata di sopra) mà sia come si voglia, quiui noi vediamo di certo eslerui li doi gran Fiumi Tigri, & Eufrate, e leggiamo nel Salmo cento, e trentasei di David, oue

incomincia con queste parole: *Super Flumina Babilonis*, offerua Lettore la parola *Flumina*, in plurale, e nò *Flumen*, si che ritrouandosi quiui queste gran ruine, e li doi sodetti Fiumi, ciascuno ne può fare la conseguenza, che totalmente mi rimetto; si profegui poi il camino discorrendo frà di noi di quella gran Città, e come tutte le cose di questo mondo hanno vn medesimo fine; circa le vintidue hore ci fermassimo, e sbarcati si preparò da cena non mancando in questo luogo legna, non perche vi siano boschi, mà perche quando esce il Fiume dal suo letto, e poi fa ritorno al suo luogo, lascia per tutto legna, che ben si può chiamare legna forastiera, hauendo caminato le centinaia di miglia; la notte si riposò con più quiete del solito, ancorche sopra sassi, haueuano le Sentinelle datto fuoco à certe boscaglie, che ci fece vn gran seruitio, perche continuò tutta la notte, e ciò feruì per tenere lontano da noi i Leoni, e Tigri, & vn Giannizzero ci mostrò le Zampe, ò per meglio dire la forma delle Zampe del Leone nel terreno; vicino all'alba venne vn tempo cattiuo, che ci fece temere assai di pioggia, mà col vento suauì, e però la mattina delli vneci, che fù il giorno solenne dell' Assensione del Signor nostro al Cielo, partissimo ancorche il tempo fosse molto turbato, e dopo due hore di camino venne vna pioggia tale, che ci lauò molto bene, & per il vento rinforzato si pigliò terra con grandissimo nostro disgusto, perche pensauamo di giungere in Babilonia.

Doppo, che fossimo sbarcati diedero vna reuista à tutti gl' vtri, perche essendosi abbassati i Calecchi, era segno, che ne haueuano necessitá d' essere gonfiati, poscia si cibarono quelli, che ne haueuano bisogno, e da noi si cominciò à bere dell' acqua del Fiume, per esser fornito il vino, ancorche beuuto più, che mediocrementemente adacquato, mà bisognò hauere pazienza, essendoci già noto, che doueuamo bere dell' acqua in Babilonia, oue andauamo. Mitigato il vento, fù intimato l' imbarco verso le vintidue hore, e si caminò tutta notte senza dormire, & il non cadere ruggiada in queste parti, ci giouò assai. La mattina delli dodeci seguitissimo il camino sino à trè hore di Sole, mà rinforzando di nuouo il vento, (oh che tediosa nauigatione) fossimo sforzati sbarcare dalla parte destra del Fiume, nell' Arabia Deserta; quiui da tutti quattro noi Religiosi, si diede vn' occhiata à questa spauentosa, e deserta solitudine, non scoprendosi, che gialla arena, onde ammirati tutti assieme ringratiissimo Dio Benedetto, per hauerci inspirato non andare per sì orrido, e pericoloso camino, come da molti erauammo esortati, doue è di necessitá camminare con bussola della Nauigatione in questo gran Mare d' arena, ò per via di Stelle, aiutarli con l' altrolabio; e tutto ciò, solo, per non trauiare dal sicuro camino. Mà che diremo del manifesto pericolo d' essere coperti da qualche Montagna d' arena, solleuata dal vento, per centenara di miglia, che à guisa di densissima nube, molte volte restano le Carauene intiere sepolte, prima di morire. Ne meno si deue passare sotto silentio, il periglio quasi certo di restare in quelle arsure dall' infocate arene, morti per la sete; massime fatto certi del funesto caso succeduto ad' vn pouero, e sfortunato Mercante, quale ridotto à confini della vita per la gran sete, comprò dal suo Mucro, ò sia Mulattiere, vna beuuta d' acqua per dieci milla scudi; mà poco doppo morì di sete l' Avaro Mucro,

che si caro haueua venduto vn poco d'acqua, prezzando più l'oro, che la vita; per tanto il Mercante recuperato li suoi denari, e terminato il spauentoso viaggio, arriuò in Bassora, detto da Turchi *Balsrà*, oue per hauer estremamente patito, narrato ch' hebbe à tutti i circostanti il sopradetto lacrimuole auuenimento, rese l'anima al Creatore. Vi è pure il pericolo de Ladri, ò Arabi à quali per vltimo, e per il meglio bisogna assolutamente conuenire tutti, acciò siano con vna buona somma di denari sodisfatti, e così hauer il passaggio libero; altrimenti facendo, sete esposti ad vn' ineuitabile spoglio, che porta seco la Morte, per tutte le necessitá, che dal essere stati assaffinati ne seguono. Mà ritorniamo di gratia alla nostra nauigatione. In questo luogo scoprirono molte palme, segno certo, che Babilonia non era molto lontana; circa il mezzo giorno rinforzò di maniera il vento, che solleuando nell' aria l' arena copri il Sole, che non si vedeuá, cosa da me non più offeruata, tutto il Cielo era giallo, onde perdessimo la speranza di partire, tanto più, che dissero, che questo vento per ordinario seguita trè, ò quattro giorni, e tanto, che alle volte non si vede vn' Huomo, che sia vicino, e tutto ciò prouiene dall' Arabia Deserta, oue il vento hà commodità senza niuno impedimento di solleuare, come dissi, per centinaia di miglia l' arena; in questo caso Iddio Benedetto ci aiutò, perche doppo il vento, venne vna pioggia, che fece cessare quel tempo borascoso. Il giorno seguente delli tredici, partissimo molto allegri, scoprendo nella terra grandissimi boschi di palme, & il paese habitato, e più domestico del passato, e vn' hora ci pareua mille anni d'arriuare, per pigliare vn poco di riposo, per tanti patimenti fatti; mà qui non terminarono, perche credendo noi vna cosa, Iddio ne dispose vn' altra, imperoche il vento di quando in quando cresceua, e subito bisognaua andare à terra, & fermarsi, fin tanto, che il vento si fosse abbonacciato, & in tal modo passò tutto il giorno. La sera ritornassimo in Calecco, mà per essere in questo sito il Fiume larghissimo, per causa dell' vnione con l' Eufrate, si caminaua molto poco; alle due hore di notte ritrouassimo vna barca carica di legna, e quelle Genti ci addimandarono del pane: li fù risposto, che venissero à pigliarlo, e così subito vno cauatosi quel camicione, che li serue per camicia, giupone, calze, e calzette, mantello, e scarpe; pigliato poscia vn pezzo di tauola, vi si stese col corpo sopra, e venne molto presto al Calecco, oue riceuuto in vn faccioletto il biscotto per carità, se lo pose sopra la testa, e ritornò con prestezza alla sua barca, e noi seguitassimo il nostro viaggio, mà oscurandosi il tempo, (cosa insolita in questi paesi) ci preparammo per la pioggia, e però tutti si coprirono al meglio, che potessimo, il che fatto venne l'acqua sì forte, con tuoni, e lampi, che credeuamo tutti di restare sommersi col Calecco stesso nel Fiume, e così bagnati restassimo tutta la notte; hora andando, hora fermandosi, senza poter chiudere occhio con grandissimi patimenti, e quel che era peggio non haueuamo più con che cibarsi, e si beueua l'acqua del Fiume torbida, per le continue piogge. La mattina delli quattordici giorno di Domenica, ci ritrouassimo lontani da Babilonia sei miglia, mà bisognò ritirarsi à terra per causa del vento gagliardo, quini la Campagna non hà pur vn' Albero, mà è coltiuata, (già haueuano raccolto il grano) vi sono molti campi di

di Meloni, Cocomeri, e d' Angurie, i campi per quanto si vede, sono circuiti da vn canaletto, che mostra, quando non pioue seruire per inaffiare i campi fodetti con l'acqua del Fiume, con l'ordegno descritto di sopra, e per essere vicino alla Città, vi sono molti Molini per seruitio di essa. Vedendo Io che cotanto si penaua andare col Calecco, feci rissolutione col Padre Compagno di portarmi alla Città à piedi, e così ci ponemmo in strada tutta pianura, e coltiuata; passammo due Terriciuole habitate da Arabi, e poi arriuammo à quelle Torri, che si vedeuono, mà restassimo ingannati, perche non era altrimenti la Città, mà vna Moschea nel mezzo delle palme, col recinto di muraglie, e doppo questa, ne passassimo altre due; finalmente per gratia di Dio Benedetto arriuassimo alla Porta sudati, e stanchi. Le Genti, che ci vedeuano, credeuano, che fossimo i Capuccini, che habitano nella Città, e fù buono per noi, che per altro era pericoloso, essendo soli.

Della Città di Babilonia. Cap. XIII.

ENtrassimo dunque in Babilonia Città della Caldea, posta in gradi settanta, noue di Longitudine, & in gradi trentacinque di Latitudine, detta da Turchi *Bagdat*; alla Porta non vi è ponte, ne fosse, ne guardie, e le muraglie sono all'antica con merli, & in debita distanza li Torrioni, come dissi di Diarbicher, ci instradassimo per vn vicolo stretto, che poi riefce in vna mediocre Piazza, oue è il corpo di Guardia, e auanti la Casa del Capitano, ò Generale vi sono sei, ò otto pezzi d' Artigliaria, quini chiesto d' andare al nostro Ospitio, & vno di questi suoi Santoni detto in Turco *Torlaquis*, (sono Huomini molto stimati da Turchi, e fanno vita austerissima, sono mezzi nudi, con vn mantello di mille pezze, e colori, & in mano vn mazzetto di fiori) hora questi s'offerse di condurci alla nostra Casa, entrati perciò nel *Bazzar*, quale hà di particolare, che il volto essendo molto alto, tiene le fenestre sì spesse, che lo rendono molto chiaro, caminassimo vn miglio, e più per esso, sempre à dietro al Santone, ò Pazzo, che fosse, qual doppo, ci condusse in vna porta grande laterale al *Bazzar*, oue entrati nel mezzo di vna piazzetta, vi era vna Moschea, di che noi accortisi dell'inganno, lasciato il Pazzo, e ritornati alla porta del *Bazzar*, nella quale incontrassimo vn principalissimo della Città, Turco sì, mà così bell' Huomo, oltre al vestito, che era di tela d' oro, che restassimo stupiti, mà però fatto animo, dicendo frà noi, che era meglio fidarsi de Signori grandi, che della canaglia, lo pregassimo, che ci facesse condurre di gratia al nostro Ospitio; quale subito cortesemente rispose: molto volentieri Padri lo farò, & ordinò ad' vn suo Seruitore, che ci conducesse alla nostra habitatione, come fece; nella quale ritrouassimo trè Capuccini, il Padre Superiore, da me conosciuto in Bologna, quale attende alla Chiesa con predicare, e confessare, essendoui molti Cattolici di diuerse Nationi, come Soriani, Greci, Armeni, e Iacobiti, de Franchi non ve ne sono, ne meno altri Religiosi; in modo, che quando ve ne capitano, tutti vengono alloggiare da noi, vn' altro Padre è Maestro di Scuola insegnando la lingua Italiana, la Lattina, & anche le cerimonie della

della Chiesa, cantandosi tutte le Feste la Messa grande con predica; il terzo è vn Fratello Laico, che fa il Medico, curando tutti indifferentemente; questi ci riceuettero cortesissimamente, e li diceffimo, come haueuamo lasciato il Padre Zoccolante, & il Padre Dominicano in Calecco, e che poco poteuano tardare; e perciò il Padre Superiore, si portò alla Dogana per assiltere, acciò non fosse fatto qualche torto, ò burla à detti Padri, essendo in mano de Giudei nostri capitali nemici. Sbrigato dalla Gabella, ritornò con sodetti, e pigliassimo vna stanza per vno per il riposo, che ben ne haueuamo bisogno, mà le carezze, e cortesie di questi Padri nostri, ci fecero scordare affatto i tanti patimenti passati; l'essere questi vniuersalmente amati, massime da Turchi, & il vedere, che giornalmente, si fanno molti Cattolici, è causa, che li Scismatici ci portano vn odio implacabile, e però non lasciano passare occasione, & anche inuentata di loro capriccio di farci qualche auania, come successe il terzo giorno del nostro arriuo, perche verso la sera del Martedì, offeruui, che vno de Padri spogliò la Chiesa de Quadri, & altre cose, il che veduto da me, li dissi, perche ciò facesse? mi rispose, che per cosa certa li era stato detto, che li Scismatici erano andati dal Bascià à dirgli, come nella Chiesa de Franchi si diceuano Messe, e prediche con gran concorso di Popolo, & altre ciance, che tralascio, e però Padri bisogna prepararci per andare prigionii tutti, hò sparato la Chiesa, acciò venendo à fare la visita, non ritrouano cosa dà potersi appigliare; già sono dieci anni, che noi tutti fossimo carcerati; mà Dio lodato, habbiamo tanti amici di questi principali della Città, che non ci lasciaranno fare torto; questo è certo, bisognerà, che i pouerii Cattolici paghino danari, perche fanno benissimo, che noi non habbiamo argento da dargli: questo fù il discorso, che ci fece il Padre. Il Padre Zoccolante, & il Dominicano al sentire tal' antifona di douere andare prigionii, (perche in tal caso pigliano tutti quelli, che ritrouano in Casa) non hebbero molto gusto; questo accidente fù causa, che si diceua vna sol Messa nell' aurora, e noi tutti stauamo preparati per andare carcerati per amor di Dio. Li vinti del medemo Mese di Maggio arriuò la Carauana d' Ispahan, qual portò nuoua, come in quella Città Reggia, essendo tempo di carestia era piovuto formento, e ce ne fecero vedere, hauendone conseruato vn poco in vn fazzoletto; aggiunsero di più, che le Genti ne pigliarono molto per cuocerlo, e mangiarlo, mà quelli, che lo voleuano conseruare, si conuertiuo in terra, il quale racconto faceua stupire quelli, che l' vdiuano; mà arriuato in quella Città intesi il fatto in questo modo. Penuriaua assai quella insigne Città per il molto Popolo, e tutti stauano ansiosamente attendendo il raccolto, che nelle Montagne vicine stauano li contadini valando il formento, nel qualmente, si leuò vn tempo si fiero, & vn vento si impetuoso, che portò il grano sopra della Città da diuerse parti, e per questo diceuano, che era piovuto grano. Questo è quanto intesi del miracolo del grano.

Alli vintiuno del Mese, che fù il Santissimo giorno di Pentecoste, oue che essendo noto à Scismatici, come i Cattolici in tal solennità, sogliono radunarsi per Confessarsi, e Comunicarsi, fù determinato, che niuno di noi dicesse Messa, mà che solo il Padre Superiore douesse celebrare, e Comunicare gl' altri; e però auan-

auanti l'aurora faceffimo le nostre diuotioni, con la porta della Casa serrata, (soleua star aperta nell'aurora, acciò si Huomini, come Donne professero venire alla Chiesa) & Io stando in Chiesa, qual'è fabricata la metà sotto terra, mi ricordai di què Christiani della primitiua Chiesa, quando assisteuano alle funtioni Ecclesiastiche sotto terra, e ne Cimiteri; così veramente si può dire di questi Cattolici sia il simile, & ancorche i Turchi non uccidono, nulladimeno chiedono, e vogliono il secondo Sangue, che è il denaro, di cui, come dissi, non si vedono mai satij di fare auanie, e pigliare denaro. In questo caso tutti li Christiani Cattolici restarono senza Messa, e senza Sacramenti; mà ciò fecero li Padri nostri prudentemente, perche poi deuono pagare denari, se sono scoperti, e dicono i Cattolici à Padri, se haueste fatto, se haueste detto, se ci haueste auuifati, e simili parole, e perciò i Padri già amaestrati, e che fanno il costume de Scismatici, (perche in quanto à Turchi, se non sono spinti, non fanno moto alcuno) stanno con l'occhio aperto, e questo Padre Superiore già passano trenta anni, che dimora in questa Città, e mi disse, che nel principio hebbe assai difficoltà in accostumarfi à bere dell'acqua; in noi tutti causò vna dissenteria tale, che non si reggeuamo in piedi, e tanto più, per il continuo sudare, e pure dicono, che per anche il caldo non è nel suo vigore, essendo di Maggio; non si può dormire in Camera, mà fuori sul lastrico, non essendoui tetti, con pericolo de Ladri, quali già sono venuti due volte, e si dà all'arma, mà non si possono uccidere, mà ben si bastonare; si che è vna gran miseria habitare in questi paesi, oue non è sicurezza, ne in Campagna, ne in Città, ne meno in Casa, & i Padri nostri resistono à tanti patimenti, aiutati con modo particolare da Sua Diuina Maestà, acciò questa Christianità non si perda. Il Padre Zoccolante, & il Padre Dominicano hauendo ritrouato commodità d'imbarco, il giorno delli vintisei di Maggio si portarono al Fiume ad imbarcarsi per Bassorà, pigliando il loro viaggio per Goa, dubitando di carcere, perche in verità tremauano di paura, e non furono mai quieti sin tanto, che non entrarono nella barca; noi restassimo nell'Ospitio, per attendere la Carauana, che doueua partire per Ispahan, non essendoui Carauana per Tauris, hauendo Io già datto al Mucro dieci piastre di caparra. Mentre stauamo preparandoci, per la partenza, ecco il Mucro, che ci disse esser nato contrasto fra il Bascià, e Mercanti, e perciò non potere partire la Carauana, il che ci afflisse grandemente, perche dubitauamo di cadere infermi, per l'eccessiui calori da paragonarsi con quelli dell'Etiopia.

In questo mentre, come narra di sopra, non s'officiaua la Chiesa, per il narrato successo, e però i Christiani, si Cattolici, come Scismatici, vedendo passare tante Feste, senza vdire la Messa, ne fare altro bene in Chiesa; (non vi è altra Chiesa, che la nostra) vnite tutte le Nationi, (haueuano fatto consiglio trà loro) vennero à pregare il Padre Superiore, acciò si contentasse d'aprire la Chiesa, perche potessero fare le loro Orationi, e diuotioni. Il sodetto Padre, che sapeua benissimo, che il disordine de Turchi era succeduto, per causa de mali Christiani, vedendogli hora pentiti, e che desiderauano di venire alla Chiesa, si contentò d'apirla, e li protestò, che douessero caminare di concerto à lodar Id-dio,

dio, ciascuno nel suo linguaggio, senza romori, e disturbi, perche altrimenti facendo, gl' hauerebbe scomunicati, e scacciati dalla Chiesa per sempre, e così veniuano poi à fare le loro Orationi in Santa pace, i Cattolici nella nostra Chiesa, e li Scifinatici in vna Capella separata dal corpo della Chiesa, oue che questi, hauendo comodità d' vdire i Canti, & officiare al modo Latino, à poco, à poco, affetionandosi al nostro Rito, si fanno Cattolici, e veramente è cosa degna di gran compassione, il vedere questi pueri Christiani venire alla Chiesa di notte, e come di nascosto con grandissimo loro scomodo, e portano vna grandissima, ma Santa inuidia à noi d' Europa, che habbiamo tanta comodità d' andare alle Chiese pubblicamente, e con libertà à nostro piacere.

Mentre attendeuo, che pur vna volta venisse il tempo della partenza della Carauana, sopraggiunse la febre al Padre Compagno, quale non hauendo stomaco proportionato, per bere acqua, questa lo ridusse in vn stato, che il meno male, era la febre; poiche hauendo perduto il gusto del mangiare, e quel poco, che si cibaua, il stomaco subito lo rigettaua, si che in pochi giorni si ridusse, che pareua vn cadauero; onde il Padre Superiore vedendo, che non era possibile, che potesse partire con Carauana, per non potersi reggere in piedi, ne meno sopportare il trauiaglio d' andare à cauallo, per vn mese continuo, e dubitando, che per istrada s' aumentasse il male, e perciò fossimo necessitati fermarsi in qualche Terra, ò Villaggio senza lingua, ne conoscenza di persona, cominciò à trattare di mandarci in Bassorà, ancorche fosse vn' allongare assai più la nostra strada, e diceua, che l' andare in barca, ci sarebbe riuscito più commodo, & occorendo, che il male crescesse, in Bassorà vi era l' Ospitio de Padri Carmelitani Scalzi, la carità de quali li era molto nota; per tanto stimò bene nolleggiare vna barca, che presto douea partire, per quella volta dandogli caparra; ma poi ci fù assai, che fare, in recuperare il denaro datto al Mucro, che ci douea condurre per terra, nondimeno vn Mercante Armeno, e Cattolico, ricuperò il denaro, e furono caricati li doi Caualli di Mercantia, che erano destinati per noi.

Io vedendomi impedito l' andare, per la strada più breue, come sarebbe stato per Tauris, ò almeno per Ispahan, stauo molto afflitto, dubitando di cadere ammalato per il gran caldo, & anche perche si diceua, che in Bassorà vi era la peste, si che per vna parte, e per l' altra non mi mancava trauiaglio. In questo tempo, che attendeuo l' espeditione della barca, andai per compagno del nostro Fratello Laico, che come dissi, era il Medico della Città, quale mi condusse per molte case de principali Turchi, nelle quali offeruai vna pulitezza straordinaria, perche non solamente si lauano loro stessi più, e più volte al giorno, ma ancora le camere, Loggie, e Cortile, volendo vedere per tutto vna nettezza grande esteriore, ma interiore non ci pensano meno; andassimo poi al Serraglio del Bascià, e passata la prima porta, entrammo in vna gran piazza, ferrata con muraglie, oue erano posti per ordine ducento Caualli, benissimo gouernati, tenendogli allo scoperto tutto l' anno, e perciò ciascuno tiene la sua valdrappa, & alcuni più belli, anche le gambe coperte con calzette di tela; veduto i Caualli, entrassimo per la seconda porta, sopra della quale vi è la Casa del Cauallarizzo maggiore, quale da

da tutte quattro le parti tiene fenestre , per vedere , come sono governati li caualli del suo Patrone , e tengono tanto polito quella Piazza , che per tutto vi si può sedere , & è bagnata , e rinfrescata due volte il giorno , per la commodità del Fiume , che li corre vicino . Discorressimo con questo Turco , & il Medico li disse , come ero stato nelle quattro parti del Mondo , quale vdendo ciò , stupito , si rallegrò molto facendomi diuerse interrogationi , quale sodisfatto , mi pregò , che li toccassi il polso , (credono , che noi siamo tutti Medici) & Io per contentarlo lo feci , ancorche fosse più sano , e gagliardo di mè ; li dissi poi , che quel polso non era di Persona , che beuesse sempre acqua , & egli ridendo , disse , può essere , perche la mia solita beuanda è acqua vita , e questa la fanno di dattili , & ancorche non habbi quella forza , come quella di vino , nulladimeno è buona , e stomacheuole . Sbrigati con fatica da questo Turco , quale nel partire ci diede à bere il Caffè , (questo si può chiamare acqua tinta) mà che molto conferisce allo stomaco di quelli , che beuono sempre acqua , mà quelli , che beuono sempre vino , serue per passatempo ; poscia callati à basso , passassimo tutto il Giardino del Bascià , quale è pieno di piante d' Aranzi , Limoni , & altri frutti ; onde si vede , che se volessero affaticarsi , il paese produrrebbe anche le canne miele , per fare il Zuccaro , & altre cose buone , mà sono Genti otiose , basta , che habbino vna pippa con la sua borsetta di Tabacco in foglia , del resto non si curano d' altre delitie . I Christiani poi , farebbero qualche cosa di più , mà sono si angariati , e tiranneggiati , che possono chiamarsi Schiaui da cattena inuisibile . Costumano i Turchi per ordinario loro cibo , riso , carne di castrato , latte agro , e miele , e tanto li basta , oglio difficilmente se ne troua , e viene di lontano , e perciò carissimo , e pure nel nostro picciol Giardino vi sono trè piante d' oliui ; mi fù detto , che ve ne sono anche in Campagna , mà non vogliono fare oglio , mà mangiarle in frutti , accommodate , come facciamo noi . Il Palazzo di questo Signore , la metà è fabricato sù la sponda del Fiume , e l' altra metà sopra otto grandi piloni , posti nell' acqua , quali sostengono tutta la machina , nella sommità vi è vna grande , e bella Sala , che tiene le fenestre da trè parti , si che vede non solamente tutto il Fiume , mà anche l' altra parte della Città di là dal Fiume , e trà l' vna , e l' altra parte sarà la Città di circuito dieci miglia , mà il corpo però principale è questa , oue habita il Bascià , che sarà di giro sette miglia ; per il passaggio del Fiume , vi è vn ponte di barche , mà non vi stà sempre , mà solo quando il Bascià ordina , che vi sia posto , del resto il Palazzo non hà cosa singolare , che il sito . Questo Bascià hà d' entrata certa , vn milione , e settecento milla Aspri , mà buscarà altrettanto , e più di regali , ò voluntarij , ò sforzatamente , perche à lui poco importa , non essendo di quelli Turchi , che patiscono di scropoli , come già dissi ; molte altre cose potrei dire di questa Città , che sono vniuersali alle altre sogette à Turchi , e però le tralascio .

*Partenza da Babilonia, e viaggio in Bassorà.**Cap. XIV.*

VEnuto finalmente il tempo della partenza, ci fù ordinato portarsi all' imbarco il giorno di San Barbana, verso le vinti hore, mà essendo in questo tempo venuto la febre al Padre Compagno, mi trouai molto afflitto, e bisognò tardare qualche poco, per causa del vomito, che li causaua l' accidente, nel principio della febre; poscia andassimo al Fiume, oue giunti, non vedendo barca, ci fù detto essere andata à basso vn miglio e mezzo ad vna Terriciuola, luogo proprio di contrabandi, e perciò posò il Padre sodetto sopra vn Somarello, oue difficilmente si reggeua; (non sarebbe potuto durare ad vn mese di Carauana, doue si mangia male, e si dorme peggio) giunti alla barca accommodai il Padre amalato al meglio, che dall' angusto luogo mi fù permesso, veramente è vn grande intrico, e faldio, condurre vn' infermo per viaggio, mà non si poteua fare altrimenti, e la carità non voleua, ne permetteua, che Io lo lasciassi, e proseguisse il viaggio solo. La sera ci allontanassimo vn' altro miglio, vicino ad vn Villaggio, di doue fù portato altra mercantia, mà senza strepito, ancor che fossero più di vinti persone; fanno molto ben offeruar il silentio anche i Turchi, quando vogliono, e così bisognaua fare, per occultare il furto, che si faceua alla Gabella; hò vditto molti coraggiosi, che non hanno vn scropolo al mondo, dicendo che non vale tanto la mercantia di quello si paga di Datio; mà lasciamo di gratia hora questo, e seguitiamo il viaggio con quella barca, ò per meglio dire Purgatorio, come dirò; caricata dunque la barca, che quasi v' entraua l' acqua, la mattina delli dodeci slegata (non costumano ancora) dassimo principio alla nostra noiosa, e tediosa nauigatione; erauammo frà Turchi, e Persiani, Donne, e Ragazzi, settanta persone, noi doi soli Christiani, non haueuamo la lingua del paese, mà solo vn libretto da me scritto delle parole più vsate. Circa le dieciotto hore arriuassimo oue il Fiume, la Terra, e l' aria tutto era pieno di cauallette mai da me veduto cosa simile, basta dire, che copriano il Sole, come se fosse stato vna vastissima nube; quelle, che stauano nell' acqua, v' erano cadute, e cadeuano continuamente à guisa di pioggia, per non potere sostenere il volo vn miglio, che tanto è largo il Fiume in questo luogo; questi animalletti veduto la barca, vn numero infinito calarono à basso verso di noi, non per offenderci, mà per riposare, e per vn' hora, che durò tal assalto, e combattimento, haueffimo che fare, perche ci volauano nella faccia, & in tutta la persona di modo tale, che tutta la barca ne staua coperta, e se ne farebbe riempito vn grande sacco, e dicono! oh oue sono i Mori del Congo, che mangiano queste cauallette, al certo, che senza fatica, ne hauerebbero fatto vna buona trippata. Doppo liberati da tal tedio, essendo il vento fresco, fecero vela, e con la seconda del Fiume restassimo affatto liberi da simile tempesta. Questa era la mercantia, che mandaua l' Arabia Deserta, nelle belle Campagne della Caldea; mà gionsero tardi, essendo già fatti i raccolti, e diceuano queste Genti, che non solamente deuorano i grani, mà anche l' her-

l'herbe d'ogni sorte; andauamo tutti allegri, perche si faceua molto camino, ma durò poco tal felicità, perche dammo in vn secco, e perdessimo più di sei hore à cauarne la barca; poscia si profegui il nostro camino, nel quale mentre il Patrone della barca (lo chiamauano il Carauan Bassi) come quello delle Carauane, che vanno per terra; questi si fece leuare dal luogo, che ci haueua nel principio datto, e ci pose nel peggio, e bisognò hauere pazienza, e con ciò imparai à non pagare del tutto auanti, mà solamente la metà; già il male era fatto, e la pazienza fù l'vnico rimedio in questo tormentoso viaggio, onde si verificò l'antico prouerbio, non pagare auanti il fatto, se nò, che sarai stimato matto, & haurai il lauoro mal fatto. La sera con la Luna, mà senza vela si seguitò il camino sino alla mattina delli tredici, & alle due hore di Sole di nuouo restò incagliata la barca, che non fù possibile, che li Marinari la potessero mouere, (erauammo lontani da terra dieci passi in circa) onde fù comandato ad alcuni Passaggieri, che douessero spogliarsi, & ire ad aiutare li Barcaruoli, & ancorche fossero più di vinti Huomini, non mossero punto la barca, onde doppo molti contrasti, e lettigi, non volendo le altre Genti spogliarsi, ne meno Io, ancorche mi fosse intimato; fù concluso di mandare à pigliare vn picciol battello ad vna Terra quiui vicino, acciò potesse sbarcare tutta la Gente. Venuto il battello, mà che dico battello, era vn cesto grande, e rotondo fatto di vimini, ben impegolato al di fuori, capace di sei persone, mà ristretti, e con questo sbarcassimo tutti, eccetto il Pilotto, & vn Barcaruolo; giunti in terra si posero molte corde per tirare, e tanto si fece, (erauammo più di quaranta Huomini) che si mosse sol tanto, che mostrò di non hauere le radici, mà non s'alzò già à galla, onde non potendo più, li Turchi, tutti genuflessi, cominciarono le loro orationi da vna parte, & Io da vn'altra, mi raccomandauo à tutti i Santi, mà singolarmente al glorio Santo Antonio da Padoua, essendo questo giorno la sua Festa. Il Padre Compagno con la febbre l'haueuo posto in vn boschetto di cipressi saluatici, acciò si riposasse; in questo mentre, che stauamo in oratione, la barca si leuò da se stessa, e fuggì con tanta velocità, e forza, che non fù possibile il trattenerla, e buono fù per noi hauere lasciato què doi Huomini dentro, che presto la ridussero di nuouo alla sponda, vn tiro di moschetto più à basso, e però imbarcassimo tutti allegramente, e caminassimo tutta notte. La mattina delli quattordecì si profegui pure il viaggio, e più n'hauereffimo fatto, se gl' Huomini di questo paese haueffero vn poco di cognitione del nauigare, poiche si potrebbe caminare, quasi sempre à vela, mà perche il Fiume fa qualche voltata, non fanno accommodare la vela, onde subito l'ammainano, ò calano à basso, e perciò restano priui di vn bellissimo viaggiare. Doppo due hore di camino, viddi nell'acqua più di cento teste di Buffali, alla quale veduta, nel principio restai sospeso, mà accostatosi con la barca, viddi che erano Buffali sì, mà viui, quali per il gran caldo, che hanno, vengono nel Fiume à rinfrescarsi, tenendo solo il capo fuori dell'acqua; verso il mezzo giorno viddi vn gran Lupo, che beueua, e doppo, che fù ben satollo, partì con sua comodità, scacciato solamente da gridi de Turchi, e pur era vicino vn tiro di pistola. All'improuiso fù scoperto, che la barca faceua acqua, & hauendo ritrouato

il luoco, oue entraua, bisognò fermarsi, e perdere quattro hore di tempo, per remediarmi; il che fatto, caminammo sino alla sera; doppo posto il Sole, si voltò il vento, di fresco, in caldo, che à pena si poteua respirare, e durò per due hore, e poi si rinfrescò, per pigliare vn poco di riposo, ancorche il luoco oue Io stauo difficilmente sarebbe stato capace per vn figliolo, e dico in verità, che in niuna imbarcatione sono stato sì scommodo, e con tanti patimenti, come in questa, e col Padre Compagno amalato, sì che mi vedeuo in vn grande intrico, con tutto ciò attendeuo à recitare l' Officio Diuino, quale mai (per gratia di Dio) hò tralasciato, ancorche fosse necessario dirlo secretamente, e con molto riguardo. In questa notte facemmo poco viaggio; la mattina delli quindecim allo spuntar del Sole fecero vela, mà vedendo, che non veniua per Poppa, come voleuano, subito fù calata, e ligata, sì che andauamo alla seconda dell'acqua, guidandoci Iddio senza industria humana. Nelle sponde del Fiume, si vedeuano gran quantità di bestiami, il che dimostraua vi fosse qualche Popolatione, mà per essere noi bassi, non si poteuano vedere. Doppo si leuò vn vento tanto gagliardo, che fossimo necessitati ritirarsi à terra, oue stammo sino alle vintidue hore, esposti à cocenti raggi del Sole, che credeuo alla sera douer essere arrostito. Quietato alquanto il vento, quale pur era caldo, si proseguì il viaggio, e spiegando la vela, il vento che era assai forte, d'vna ne fece due, mà credo però, che quella vela hauesse più tempo di me, tanto era rapezzata, e fracida, e però restammo priui di questo sollieuo, che per certo haueremmo recuperato il tempo perduto, bisognò beuerla, & hauere pazienza. Alle vintiquattro hore vedemmo alla sponda del Fiume cinque barche in diuersi luoghi, che caricauano legna, per condurla in Babilonia; seguimmo il nostro camino tutta la notte assai bene, nell'alba la barca di nuouo diede in secco, e restò incagliata, e però al solito sbarcarono tutti à tirare la barca, e tanto si affaticammo, che finalmente si mosse, e bisognò condurla più d'vn miglio, per esserui poco fondo, onde per tanto tirare haueuo le mani scorticate, e t'assicuro Lettore cortese, che haueuo pochissima forza, cibandomi solo di biscotto, e acqua, e per regalo vn poco di Cipolla, ò aglio, e per me non si faceua cuccina, mà la croce, più pesante era hauere il Compagno infermo, massime per non poterlo aiutare con cibi à proposito, e buono era, che haueua perduto il gusto del mangiare. Oltre di questo mi bisognaua fare animo à tutti, mostrandomi coraggioso, & allegro, e con ciò euitare qualche affronto, ò bastonata, se haueffi fatto il contrario, e mostrato renitenza, sì che faceuo di necessità virtù, con stupore della compagnia, poiche essendo Io solo Franco à tirare la corda inanimauo tutti à fare ogni sforzo, per liberare la barca dal secco. Mentre stauamo già imbarcati, e pensauamo di partire, si leuò il vento del giorno antecedente, e forse più gagliardo, sì che di nuouo sbarcammo tutti, e ciascuno si procacciò di farsi vn poco d'ombra, douendo stare allo scoperto tutto il giorno, & Io mi raccomandauo di cuore à Dio, perche dubitauo, che questi Turchi dicessero, che fossimo causa noi, che il vento venisse tanto gagliardo, sì come haueuano detto, che bisognaua portare il berettino dritto in capo, (oh quanti scrupolosi si trouano in questi paesi) e non torto, perche portandolo in tale modo,

do, la barca non poteua caminar bene. (in tutto il Leuante, non si può andare col capo scoperto, perche dicono essere cosa da Pazzo, però noi portauamo vn berettino, non potendo reffistere col capuccio al gran caldo) Tralascio poi parte delle superstitioni, che vsano, quando la barca era incagliata, come il far segni diuersi sopra l' arena, altri con rami d' alberi bagnati nell' acqua d' vn vaso, che portato sia da vna Donna, perche se quell' acqua l' hauesse portata vn' Huomo, non farebbe l' effetto, che desiderano; altri in fare trè ballottine di terra, e porle al mezzo giorno, dicendo alcune parole, e toccandole spesso con il ditto picciolo della mano, con altre pazzie. In somma bisognaua vedere queste ed altre cose è tacere, e se deuo dire il mio parere, non consigliarei vn mio nemico, andare per questo Fiume in barche di Mercantia, mà ben sì di Passaggieri, perche essendo questo vn camino da fare (così è solito) in sette, ò otto giorni, e non più di trecento miglia; noi siamo partiti li vndecì, e per anche non siamo alla metà del camino, mà con la pazienza si remedia al tutto; caminammo fino alla mezza notte, e nel più bello ci fermammo per riposare. La mattina delli diecisette alla leuata del Sole si profegui il viaggio, e perche non poteuano gouernare la barca col timone, faceuano, che sei Huomini la tirassero con vna fune, mà rinforzando il vento all' improuiso quegli Huomini furono sforzati à lasciare la corda, e così contro la volontà del Pilotto faceffimo più di quindici miglia, con contento di tutti, che non cessauano di dare laudi al loro falso Profeta Mahometto. Quelli, che haueuano lasciato la corda sforzatamente, stauano per anche in terra, e non poteuano più seguire la barca, per causa d' vn Fiumicello, che attrauerfaua il camino, e sboccaua nel Tigri; mentre stauamo attendendo li nostri Barcaruoli, Io andai con molti altri in terra, & accommodato il Padre Compagno all' ombra, pigliai il mio mantello, e mi feci vn poco di Capanna, per ritirarmi à recitare il mio Officio, & altre diuotioni, nel quale mentre venne à ritrouarmi pian piano vn Turco, (era vno di què suoi Spirituali, che gridano sopra le Torri) e mi diede nello stesso tempo vn vrtone tanto all' improuiso, che fù più la paura, che il dolore; Io riuoltatomi, vedendo costui, alzando la mano verso il Cielo, li dissi, che Iddio tutto vedeua; questi bassando il capo senza parlare, se ne ritornò al suo luogo doppo d' hauermi fatto questo regalo; haucuo offeruato, che costui, con altri discoreuano frà di loro in bassa voce, e sempre ci guardauano, e chi sà, che frà di loro vedendoci soli, senza arme, non diceffero, uccidiamo questi doi Franchi, presuponendo di trouarci carichi di zecchini; e la causa è questa, vedono li Francesi ricchi, e gran negotianti, vedono gl' Inglefi, Olandesi, Venetiani, e Genouesi, tutta Gente di gran denari, e mercantie; vedono tutto il denaro, che si spende nella Monarchia del gran Turco, venire da Franchi, perche nello stato Ottomano, si può dire non vi essere Zecca, e così suppongono, che tutti quelli, che sono detti Franchi siano ricchissimi, mà il vederli poi stracciati senza camicia, e rapezzati, mangiare biscotto, & aglio, e beuere acqua, ci sprezzauano come Gente vilissima, mà adesso pare, che Iddio Benedetto voglia abbassare tanta superbia, perche credeuano d' essere loro soli il popolo eletto da Dio, perche sempre le cose li andauano bene.

Ritornati li Barcaruoli, & à pena fatto vn miglio restammo in secco, e nulladimeno per essere poco incagliata, presto fù spinta fuori, e si proseguì il viaggio, mà perche il Vecchio del Pilotto haueua questa tentatione d'andare sempre vicino alla ripa, di nuouo la barca, che assai carica era, incagliò di modo, che non fù possibile il rimouerla da quel sito; onde bisognò sbarcare tutti, mà perche Io non haueuo la sua lingua, veniua vn di questi Turchi principali con vn pezzo di legno nelle mani, (lingua da tutti intesa) e ci faceua vscire per forza, e bisognaua obbedire, perche altrimenti il bastone era preparato. Quaranta Huomini eravamo à tirare la barca, mà non per quello si moueua, doppo d'hauere affaticato fino à due hore di notte, ritornammo ad imbarcarci, senza hauere profitato cosa alcuna; molti voleuano dormire in terra, mà non gli fù concesso, per timore de Leoni, e Tigri, che ogni notte si vdiuano dare ruggiti terribili, essendo tutto paese deserto, & imboschito. La mattina delli dieciotto ci fecero sbarcar tutti, fino le Donne, e Ragazzi, e tanto fù lo sforzo, che si fece, che finalmente la barca fù smossa da quel luogo; poscia imbarcassimo pensando di partire, mà crescendo il vento non fù possibile; restammo quiui fino alla sera, nel qual mentre, si lasciarono vedere alcuni Arabi, forsi per fare la scoperta; calato il Sole cessò il vento, e seguitassimo il viaggio, mà per la mancanza del vento, l'acqua era calata, di bel nuouo, la barca restò incagliata, e bisognò trauagliare fino à due hore di notte; doppo le quali (la Dio mercè) si proseguì il camino fino al leuare del Sole delli diecinoue. Venne il solito vento, e perciò ci fermassimo, oue per la comodità di molti Pastori furono portati Agnelli, latte, & altre cose, onde stettero allegramente; verso la sera furono chiamati all'imbarco tutte le Genti, che stauano dispersi, per quelle boschaglie; imbarcati, fù dato principio al viaggio, nel qual mentre vn Barcaruolo vidde nel Fiume vn Castrato molto grande, quale hauendo voluto bere, era caduto nell'acqua, e non si poteua aiutare, e ben presto fù pigliato da Barcaruoli, e portato con allegrezza in barca in compagnia de gl'altri, mà presto cessò l'allegrezza, perche la barca restò incagliata, e mentre si staua trauagliando, passò vna barca, che veniua da Babilonia, & era doi giorni, che mancua da quella Città, & andaua in Bassorà, si che il viaggio di doi giorni, noi l'hauemo fatto in dieci; questo vuol dire andare in barca di Mercantia, e quell'altra non hauendo, che Passaggieri non andaua, mà volaua. Quanto cordoglio ci causasse il vedere quella barca Dio lo sà, e però vero, che non essendo venuto la febre al Padre Compagno, fù per me vn gran sollieuo, e si può dire, che la febre restasse spauentata da tal modo di viuere, biscotto, e acqua; tanto s'affaticassimo, che finalmente la barca fù leuata di quel sito, e si proseguì il viaggio sin alla mezza notte, il resto si riposò. La mattina delli vinti, allo spontar del Sole si fece vela, (l'hauuano rappezzata) e caminassimo fino à quattordici hore, e poi il vento ci fermò, (cosa degna di compassione) vna barca piena di Gente, e Mercantia in mano di Huomini, che non sapeuano, che cosa sia Nauigare. Calati in terra ciascuno si fece vn poco di Capannuccia, per diffendersi da cocentissimi raggi del Sole, qual'è tanto caldo, che se Dio Benedetto non mandasse questo vento, che tutti i giorni ci impedisce la nostra Nauigatione, credo non si

potria viuere, e ne meno farebbe d'impedimento alla nauigatione, se sapessero guidare la barca, si della Mercantia, come del loro ceruello. Mentre ciascuno si procacciua di fare il pranzo, ò cena, che fosse, vn Turco diede fuoco à quelle boscaglie, che per esserue ne molte secche, il fuoco spinto, e portato dal vento abbruggiò più di due miglia di paese. Alle vinti hore fù intimato à tutti la partenza, mà non l'imbarco, si che bisognò caminar à piedi, (piacesse à Dio, che tutti i giorni passati hauessero pigliato simile rissolutione, perche hauereffimo auanzato assai più di camino) non potendosi accostare la barca, e per hauere vn Barcaruolo condotto il Cesto dall'altra parte del Fiume, col qual erauammo soliti ad imbarcare, e caminassimo più di trè miglia, per pantani, e per acqua, per canneti, spini, ed ortiche, che non solamente erauammo bagnati, & infangati, mà Io con le gambe tutte scorticate, & insanguinate, e gli stessi Turchi diedero mille maledittioni alla barca, alla mercantia, à Barcaruoli, e finalmente al Carauan Balsi, principale causa di tanti patimenti, che per l'infatiabile di costui ingordigia, in voler porre nella barca più di quello si doueua, faccua patire tanta pouera Gente.

Finalmente imbarcassimo, e per essere cessato il vento, si caminaua allegramente, mà fatto trè miglia restassimo in secco in mezzo del Fiume, quale per essere in questo luogo larghissimo, non si trouò corda, che potesse giungere à terra, e così dimorassimo tutta la notte, e la mattina delli vintiuno sino à mezzo giorno; perche venendo, per la forza del vento, la corrente dell'acqua, questa leuò la barca da quel sito, e doppo per essere il vento gagliardo, bisognò ritirarsi alla ripa, aspettando, che il vento cessasse, mà calato il vento, non si accorgeuano, che pure l'acqua mancaua, e per questo subito la barca restaua in secco. Circa le vintidue hore fù intimato l'imbarco, e si fece vela, essendo il vento come lo desiderauano; alle vintitrè hore passassimo auanti la Terra detta *Amara*, cinta di muri con Torri, e merli all'antica, mà il tutto fatto di mattoni cotti al Sole. (così sono tutte le Terre, e Ville) Quiui ritrouassimo vn corpo d'Armata mandata dal Bascià di Babilonia contro i Ladri, ò Arabi, come vogliamo dire; in questo luogo vi sono due camini, vno del Fiume grande, & vn'altro per vn gran canale, che serue solo per le barche de Passagieri, & altre picciole, e si abbreuia molto il camino, noi seguitando il Fiume grande, incontrassimo in diuersi luoghi, sette barche, che veniuano da Bassorà, & andauano in Babilonia, mà non caminauano, se nò quando, doppo il mezzo di veniua il vento con la corrente, che poi facilmente erano tirate.

Il giorno seguente delli vintidue per l'entrata di doi Fiumi ci rallegrassimo, supponendo di non incagliare più, ò almeno nò tanto spesso, costeggiassimo vna Terra detta *Hài*, posta nella sponda del Fiume, e qui ritrouassimo il resto dell'Armata di Babilonia, che poteuano esser da doi milla Caualli, senza i Muli, Cameli, & Asini, per le some; (sin hora non hò veduto Carri) poco doppo il *Seraschier*, ò Generale passò il Fiume in vna barchetta, con alcuni Officiali; poscia li Soldati leuarono le selle, e briglie à caualli, quali fecero passare à guazzo, e le selle ne caricarono molte barche, che poi passate, furono scaricate, & ritornarono per li

Soldati, quali à poco à poco passati in diuerse barchette, si portarono al Padiglione del loro *Seraschier*, mà quello traghetto fù fatto con tante voci, gridi, & romori, come se fosse stato vn' Essercito di cento milla Huomini. Noi stauamo con la barca vicino alla porta della sodetta Terra; i Passaggieri in offeruare il traghettare dell' Essercito, & i Barcaruoli in portare buttiro in barca, facendosene gran quantità in questo paese. Credeuamo partire la sera, mà non fù così, per causa della Dogana, anzi bisognò tardare sino al giorno seguente delli vintitrè; à mezzo giorno partissimo, & à pena fatto vn miglio, che la barca restò in secco al solito, hauendoui posto di più cinquanta pesi di buttiro, e si trauagliò sino all' Aue Maria, per rimouerla da quel luogo; poscia si proseguì il camino assai bene, per essere il Fiume in questa parte molto stretto, e perciò l' acqua alta; alla mezza notte si costeggiò vn' Isola, posta nel mezzo del Fiume, fatta come à mezza luna; quiui per non essere vento, fossimo assaliti, e fastiditi da vna moltitudine senza numero di Zanzare, che molto bene ci tennero risvegliati, e vigilantissimi. Il giorno delli vintiquattro si fermarono, à due hore di Sole, in vn luogo, oue era di molta legna, e se ne fece vna buona prouisione, perche i Turchi, ogni volta, che vogliono mangiare, bisogna, che facciano il pane, che sono quelle foccacie sottili, dette da loro *lauassie*. Proueduti à sufficienza di legna, si proseguì il viaggio, e fatto mezzo miglio, si diede di bel nuouo in secco, (era accresciuta la carica di doi gran carra di legna) però con le solite fatiche, e difficoltà rihauuta; determinarono di legarla, acciò restasse in mezzo del Fiume, e così noi fossimo esposti tutto il giorno all' ardentissimo Sole, che già mi haueua si cotto, che pareuo vn Indiano.

Venuta l' hora dell' imbarco, cominciarono ad entrare nel cesto, mà furono tanti, che il cesto affondò, con tutti quelli, che vi stauano dentro, e se non fossero stati soccorsi, qualcheduno si faria annegato; subito furono mandati doi Barcaruoli, à cercare il cesto, e con difficoltà si rihebbe; doppo imbarcassimo noi tutti, e si diede principio à nauigare. Il Caruan Bassi fatta inquisitione, chi fosse stato la causa del affondarsi il cestone, furono trouati colpeuoli doi Ragazzi, & il detto Caruan Bassi li diede vinticinque bastonate nella pianta de piedi; (castigo usato da Turchi) mentre si caminaua, non reggendo il timone, la corrente portò la barca nella sponda del Fiume, con violenza tale, che què Barcaruoli, che con stanghe spingeuano, è teneuano la barca discosto da terra, li sfuggirono dalle mani què pali, e colpirono molti, chi nel braccio, chi nella schiena, chi nel capo, & Io fui percosso di colpo tale nella fronte, che non solamente mi intronò il capo, mà me lo ruppe, e ne uscì tanto sangue, che m' imbrattò tutta la faccia, e dubitauo m' hauesse rotto l' osso; mà poco doppo ritornato in me stesso, legatomi la ferita col fazzoletto, mi lauai la faccia con l' acqua del fiume, che teneuo molto vicina; & il migliore medicamento fù, che tutti i Turchi si posero à ridere; seguitassimo poscia il viaggio tutta la notte, & anche la mattina delli vinticinque sino à quattro hore di Sole, e doppo per il vento bisognò ritirarsi à terra, per attendere il vento si mitigasse, ò cessasse; mà prima di sbarcare, m' auidi, che mi era stato rubato il Diurno, e feci giudicio, che fosse stato colui, che

mi diede l'vrone, ò spinta, come dissi, perche non poteua patire, che dicesse l'Officio publicamente; bisognò hauer pazienza, e della percossa nel capo, e del Diurno rubato, & andai à terra col Breuiario, qual custodiuo molto bene. Venuta la sera, e cessato il vento, seguitaffimo il nostro tedioso viaggio, e per dritto, e per trauerso caminaffimo tutta la notte. Il giorno delli vintisei, ancorche cominciassè il solito vento, con tutto ciò seguimmo il camino, mà dalla forza del vento era la barca portata alla sponda, e caminauamo sì vicino à terra, che incontrando sterpi, radici, e piccioli alberi, il tutto strascinua nel Fiume, & vna volta ritrouando resistenza, in vn tronco, ben radicato, vi lasciassimo vn pezzo di barca, e perciò entrando l'acqua, fossimo sforzati prendere terra, il che non fù senza difficoltà, sì per il vento, come per la corrente.

Sbarcato, pigliai posto in vn luogo à proposito, per vedere se mi rubauano quel poco di biscotto, che haueuo, perche erano sì lesti di mano, che con difficoltà mi poteuo saluare, e benche il Ladro fosse veduto da tutti, con tutto ciò stinauano, che facesse vna grande opera buona con rubare ad' vn Franco. Terminate le mie diuotioni; offeruai, che vn Barcaruolo hauendo pigliato alcuni pali nel bosco, ne faceua pezzi lunghi vn braccio, e d' ambe le parti assottigliandogli, e ne fece vna gran quantità. Io interrogato à che doueuan seruire: mi rispose, per lanciare nella vita alli Arabi, che per esserè mezzi nudi, facilmente fariano stati da que' legni feriti; li replicai, che poco male poteuano fare que' legni, mà che voleuano essere armi da fuoco, per tenere lontano simil Gente, costui mi soggiunse, e perche voi, che sete Franchi non ne portate, & Io li dissi, che essendo *Deruis*, (così sono da essi chiamati i Religiosi) non portauo armi; mà in verità sono necessarie l' armi da fuoco, e tutti i Religiosi le portano, come viddi, che haueua il Padre Zoccolante, come anche il P. Dominicano, trè bocce di fuoco per vno, e perciò gl' era portato rispetto, mà di più desiderata la loro compagnia da Turchi stessi, essendogli noto, che i Franchi non errano il segno, e non portandole, armarli di grandissima pazienza, com' è successo à noi in questo viaggio, che siamo fatti il *peripsema*, non solo delli Huomini, mà sino de Ragazzi, quali di notte tempo veniuano à piccicarci i piedi, e tirarci per l' habito, & altre insolenze, e bisognaua sopportare il tutto con pazienza, e di più mostrarsi allegri, e contenti, perche hauerebbero fatto peggio. Mà per noi Capuccini, il più modesto modo, (già che portiamo sempre il nostro solito habito) di camminare in terra de Turchi, è l'essere, *Echim*, cioè Medico, & in vece di pistola, portare vna cassettina di bussolotti con medicamenti, perche quando ciò hò fatto, non solo m' hanno portato rispetto, mà di più desiderato la mia compagnia, perche diceuano, oue è il Medico, si campa meglio la vita, ne si muore di fame.

In questo mentre s' attese à risarcire la barca al meglio, che fù possibile; venuta l' hora della partenza imbarcassimo tutti, e fù intimato à ciascuno stare vigilanti, per timore de gl' Arabi, che per causa dell' armata andauano dispersi vicino al Fiume, perche occorrendogli saltano con prestezza nell' acqua, e dalla Caldea, passano nell' Arabia Deserta. Circa le vintitrè hore si passò auanti ad' vn Castello, posto in piano lontano dall' acqua vn tiro di pietra, tiene dodeci Tor-

rioni rotondi con merli, hà vna sola Porta, verso Oriente, non viddi pure vna persona, e però credo non sia habitato; poco doppo ritrouassimo vn Villaggio distrutto da Ladri; proseguimmo poscia il nostro camino tutta la notte, la mattina delli vintifette al spuntare del Sole, ci fermassimo per qualche poco in vn luogo, oue erano quattro barrache d' Arabi, quali al nostro arriuo non fecero moto, perche viddero, che erauammo assai più di loro; nulladimeno mandarono vno di loro à fare la scoperta, e questo ci chiese carità, e li fù datto del pane, e doppo d' hauere offeruato bene il numero delle persone, se ne ritornò à suoi, quali poco doppo, si lasciarono vedere sei di loro à cauallo, e noi cessato alquanto il vento, faceffimo vela, leuando con ciò tutti i disegni, che potessero hauere contro di noi. Il buon vento in Poppa ci fece fare di molto camino; in questo luogo pure offeruai esserui delle Mosche bianche, del resto il Paese è deserto, questo sì, che da vna parte, e l'altra del Fiume si vedono le ruine di moltissime Terre, e anticamente doue uano rendere vna bella vista à Nauiganti; verso le vintitrè hore, e mezza, vedeffimo vn porco seluatico, che staua nel Fiume rinfrescandosi, e fù fugato à forza di gridi; alle vintiquattro arriuassimo ad' vna bella Terra detta *Zachia*, cinta de muri, e balloardi fatti all' antica, in sito alto, e tale, che li gira l'acqua da due parti, con boschi di palme; il posto veramente non può essere più vago, mà essendo luogo de confini, in mano poi di Gente otiosa, tutto vò alla peggio. La mattina delli vintiotto credeuamo partire, mà hauendo il Carauan Bassi negotijci fermassimo. Verso il mezzo giorno s' accese il fuoco nella barca, in modo tale, che se l' acqua era più lontana, la barca, e la mercantia era perduta, ciò causò il formento, che per essersi fortemente riscaldato, pigliò fuoco; estinto che fù, verso le vint' hore ci partissimo, e si cominciò à ritrouare luoghi, e paesi più domestici, caminando sino à mezza notte, benchè il vento fosse poco. Doppo restassimo in secco, che non fù possibile muere la barca, con quanta forza si facesse, e sbarcassero; onde la mattina delli vintinoue si trouassimo nel medesimo sito incagliati, e non con altra speranza di leuarci di questo luogo, che della corrente, qual venuta solleuò la barca, e si proseguì il viaggio, hor tirando la barca con corde, & hor con la vela; alle vintitrè hore arriuassimo alla Città d' *Achallà*, situata in vn' alto, con mura, e Torrioni, lontana dal Fiume doi tiri di moschetto, mà vi è vn gran canale, che porta l'acqua à torno alle fosse della Città, quale al presente è mezza distrutta, per le guerre passate con Persiani; dall' altra parte del Fiume, per contro d' *Achallà*, vi è vna grossa Terra, circondata da vn grandissimo bosco di palme, e molto popolata. Già nella barca si cominciava à patire di fame, e però bisognava far la sentinella à quel poco di biscotto, che haueuamo, mà non giouando questo, mi feci capezzale con l' istesso sacchetto del biscotto; molte di queste Genti non haueuano denari da comprarne, oue si passaua, onde le mormorazioni contro del Carauan Bassi cresceuano, perche realmente à lui poco importaua, anzi per tutti questi luoghi negotiava, vendeua grano, comprava buttiro, e simili facende, e li poveri Passaggieri già attediati, non poteuano tenere la lingua, che di quando in quando, non uscisse in scandescenze.

In questo paese mentre andauano in Terra, tutti portauano le armi per sospetto de Ladri, dubitando d'essere presi, e poi per riscattarsi vogliono essere denari. Vn'altra miseria si patiuua in questa barca, cioè la moltitudine grande di pidocchi, e se non si fosse sbarcato si spesso, come faceuamo, saremmo stati peggio, ma andando in terra niuno vi staua otioso, ma attendeuanò à fare diligentissima inquisitione, & esatta cerca di detti animaletti. In questo giorno ritornò la febre al Padre Compagno, il che mi era di duplicata Croce, ed afflittione; si proseguì il viaggio, ma lentamente sino à mezza notte, e doppo restando, il vento, e per consequenza, mancando l'acqua restammo in secco, tutto il resto della notte. A' due hore di Sole delli trenta venuto la corrente facemmo vela, e si cominciò à camminare allegramente, dando perciò tutti molte lodi à Mahomet con gridare, come spiritati, ma meglio era per tutti non inuocare tal Dannato, perchè presto daffimo in vn basso, di maniera tale, che non ci valsero le forze di tutti à mouere la barca, oue era incagliata, non ostante vi fosse la corrente; ciò offeruato da Passaggieri, considerando, che non haueuamo altra speranza, che la corrente, qual venuta non seruiua più; tediati, e fastiditi da tanto induggio, sollecitati anche dalla fame, ciascuno pigliando le sue robbe in spalla uscirono fuori molti, & altri andarono alla Città di *Cornà*, che non era molto lontana, e nolleggiata vna barca di mediocre grandezza, vnero con essa, oue erauammo, e vi s'imbarcarono da vinticinque di loro, con suoi fagotti. Ciò veduto dal Caruan Bassi mandò alla sodetta Città per pigliare quattro Huomini esperti, e pratici della Nauigatione del Fiume, quali venuti, e considerata la carica della barca, che veramente era malissimo stiuata, (come à punto il ceruello del Caruan Bassi) perciò vnirono molto bene la Mercantia, come si costuma, e poi facilmente, con la venuta della corrente, la barca si mosse da quel luogo; imbarcarono poscia quelli, che vi erano restati, ma per entrare nel solito cestone, bisognaua passare prima vna laguna piena di cannette, onde fù necessario, alzarsi l'habito sopra del capo, perchè l'acqua arriuaua sino alla cintura, e non fù poco uscire dal pantano; & il simile auenne à tutti gli altri, e quello che accresceua maggiormente la confusione, & anche il pericolo, era, per essere di notte oscura. Imbarcati, tutti bagnati, ed infangati, si diede principio al camino, & vno di quelli quattro venuti, assitèua al timone, & offeruai, che costui tenne la barca sempre in mezzo del Fiume, il che non faceua il nostro vecchio Pilotto, che, come dissi, haueua la tentatione di radere con la barca la sponda del Fiume; andauamo dunque allegramente, & alle quattro hore di notte gionsimo alla Città sodetta di *Cornà*, qual'è posta in piano alla riuà del Fiume à mano destra, dalla parte Occidentale tiene dodici Torrioni rotondi, che seruono, per balloardi, fatti di mattoni cotti al Sole, come sono tutte le Case, e muraglie della Città, quale sarà quattro miglia di circuito, ma non è piena affatto di Case. Il giorno seguente, che fù il primo di Luglio vennero i Gabellieri per visitare la barca, e lo fecero con diligenza, ma non tanto, come fanno i nostri, e veduto, che Io stauo con la mia Taschetta aperta, acciò lui vedesse ciò, che vi staua, egli ridendo, vi diede di vn piede, e partì; fatto la visita, nottate le robbe di Gabella andarono per i fatti loro; Io restando

in barca, offeruai, che dalla parte sinistra vi era vna grossa popolatione, e chiesto come si chiamaua quel luogo, mi dissero, che quella era la delicia de Cittadini, e tutti Giardini, cinti poi da vn bosco di palme di dieci miglia di circuito. Lontano vn miglio dalla Città vi erano moltissime baracche d' Arabi, quali vengono alla Terra, per vendere le loro robbe, come lana, latte, formaggio trito, e bianco, & altre cose, e non li è dato fastidio, mà meglio farebbe, che quelli, che vi capitano fossero tutti pigliati, e mandati in Constantinopoli per le Galere, perche costoro hanno libertà di venire in tutte le Città de Turchi, vendono, e comprano, e poi ritornati à loro padiglioni, riferiscono tutto ciò, che si fa, e si dice; come per essemplio quando partirà vna Carauana, ò vna barca di Mercantia, quanti Huomini porta, quante armi da fuoco, e simili notitie, che certificati di tutto, assaltano con vantaggio, e rubano senza vna minima difficoltà; mà Idio Benedetto ciò permette, perche i Turchi siano di continuo fastiditi, & infestati da diuerse sorti di Ladri, come meritano, si come essi non hanno lasciato in pace niuno de loro vicini.

Stauo attendendo il Padre Compagno, quale come vidde la barca incagliata, dubitando di douere restare tutto il giorno al Sole, disse, di volere venire in questo luogo, mà cercato, e non ritrouandolo, vn Turco mi disse hauerlo veduto partire in vna barchetta per Balsorà, nulladimeno, per assicurarmi aspettai tutto vn giorno, credendo si fosse ritirato in Casa di qualche Christiano: mà non comparendo, il giorno seguente, che fu alli due di Luglio, à due hore di Sole, m' imbarcai in vna barchetta, che doueua leuare altri Passaggieri, e subito facesimo vela, e con la seconda del Fiume mi pareua, che volasse, e à tutti certo sembraua d' essere dal Purgatorio, entrati in Paradiso, & ancorche picciola, haueuo più luogo, che nella grande, e stauo molto meglio, e però ringratiauo Dio Benedetto, che mi hauesse dato tanta pazienza di sopportare gli affronti, disgusti, e strapazzi riceuuti da que Turchi della barca grande. Quanti, e quanti haueranno fatto questo viaggio da Babilonia in Bassorà in sei, ò sette giorni, sempre col vento in Poppa, e non haueranno, che dire, hauendo passato il tutto con prosperità. Io non hò voluto raccontare per modestia quello, che mi diceuano, & i gesti, che con le mani mi faceuano, perche tutto non si può scriuere, ancorche vero, mà da Gente sì bestiale, e sporca, ogni Persona prudente se lo può imaginare. Caninaua, come dissi, la nostra barchetta, non solo con la seconda dell' acqua, mà ancora con la vela, e vento prospero, il che ci faceua godere della vaghezza de Giardini, che d' vna parte, e l' altra si vedeuano, e doue questi mandauano, vi era Mandre di Vacche, Pecore, Capre, Caualli, e Giumenti, per causa de pascoli, che per l' acqua sempre preparata vi si mantengono; & hò auertito vna cosa da me non più veduta, cioè, cheli Boui, e Vacche tengono vn' alto, oue si pone il giogo, che sarà d' vn palmo, oue, che i Cameli hanno la gobba nella schiena, questi l' hanno sopra la punta delle spalle, luogo proprio, oue come dissi, si pone il giogo, quale vi stà molto commodo, senza essere legato, il che non è così de nostri, perche se il giogo non fosse legato con corda, ò coio alle corna, & vn' altra legatura sotto il collo, al sicuro sfuggeria il giogo sopra la schie-

Schiava. Verso il mezzo giorno, volendo pigliar vn poco di rifettione, al solito mio con biscotto, e cipola, e di queste ne presentai due al nostro Pilotto, che li furono molto care, e non volendo essere vinto di cortesia, (era il contrario di quello della barca grande) hauendo vn gran cesto d' vna, e me ne diede pieno vn faccioletto, quale pigliai allegramente, per essere della più bella, che si potesse vedere; riceuuta questa carità, feci banchetto, per essere il giorno della Visitazione della Beata Vergine; seguitissimo il nostro camino, scoprendo paese molto bello, per le habitationi continue, e per la moltitudine de Giardini, e boschi immensi di palme; il tutto però inaffiato con l'acqua del Fiume, perche il Clima è sì caldo, che doue manca l'acqua, non vi nasce herba, e per mandare l'acqua in dentro cinque, ò sei miglia, vi sono grandi canali, quali con la crescente del Fiume, si riempiono, ancorche profondi, e mandano l'acqua dentro terra, oue vogliono; finalmeate con l' aiuto di Dio peruenni all' antica Città di Bassorà, da Turchi chiamata *Balsrà*, come dissi.

Della Città di Bassorà, e viaggio per Scirbas.

Cap. XV.

Gunto al gran Canale della Città di Bassorà, vi entrai con la barchetta, lasciando à mano sinistra le muraglie della vecchia Città, già distrutta per la guerra. La nuoua comincia nel principio di questo Canale, e vi caminammo doi miglia in circa, con le Case da vna parte, e l'altra, auanti delle quali vi è vna fila d' alberi fruttiferi, come Fichi, Melagragni, & altri, quali seruono (doppo hauere colti i frutti) per ombra alle Case, che fanno vn borgo sì lungo, come hò detto. Arriuato alla Porta sbarcai, & hauendo già pigliato vn Huomo, che portasse la mia Taschetta con quella del Padre Compagno, ecco all' improvviso sì, mà à tempo il Molto Reuerendo Padre Superiore de Carmelitani Scalzi, col quale fatto le cerimonie solite à Religiosi, (in questa Città non vi sono altri, che questi Padri) dimandai del Padre Compagno, mi rispose: che il giorno antecedente era giunto, e discorrendo lo supplicai per la carità dell' alloggio, dalle quali parole il buon Padre si stimò offeso, e perciò mi soggiunse; non alloggiano forsi i nostri nel vostro Ospitio di Babilonia, & in altri? e così discorrendo arriuammo all' Ospitio, oue erano altri trè Padri di loro, & vn Laico Italiano della Città d' Asti, quali tutti à gara mi fecero tanta carità, e cortesie, che ben presto mi scordai d' ogni patimento sofferto.

In questo mentre il Padre Superiore riceuette la Patente dal Christianissimo, come lo dichiaraua Consolo della sua Natione. Viddi poi la Città, e paese, quale non è stato soggiogato dal Turco, mà era vn Principato assoluto, e dicono, che il Principe daua tributo al Persiano, & al Turco, & essendo morto il Vecchio Principe, vi restarono doi Figliuoli, quali non essendo d' accordo, vno fece ricorso al Gran Turco, per hauere forze d' opprimere il Fratello, qual morto; il Gran Turco con stratagemma hauuto nelle mani l' altro, li fece tagliare la testa; e così pagò il tradimento fatto al Fratello. Il Turco poi, andò al possesso del Paese, qual' è

qual'è di molta consideratione, facendo quiui capo tutti i Vascelli dell' India, & à benche la Città non faccia più di cinquanta milla anime, con tutto ciò al concorso di tanti Vascelli, e Mercanti, che vi vengono da tutta l' Asia, arriuerà à cento milla persone. Il tempo delle Naui, comincia in questo Mese di Luglio, e già heri nè arriò vn' Olandese, che si trattiene alla bocca del Canale, vicino ad vna Moschea, oue è anche la Dogana; il circuito della Città dicono sia di dodeci miglia, mà non è affatto piena di habitationi, vero è, che sempre vi si fabrica, e ciò con gran facilità, per hauere l' acqua in pronto, & il fango, che di questo sono tutte le fabbriche, & anche le muraglie della Città; l' aria non è tenuta buona, con tutto ciò, si dorme per il gran caldo sopra le Case nelle Terrazze, e l' eccessiuo calore, non solo prouiene dal Clima, mà ancora per essere nell' estremità dell' Arabia Deserta, situata vicino al Tropico, in modo tale, che quando viene il vento da questa parte, porta l' arena per tutte le Case, e con difficoltà, si può tenere nette le camere; & in questo Mese, il vento hà portato tanta arena, che le stesse porte della Città sono la metà sepolte, e vi sono giorni intieri, che non si vede il Sole, ancorche sereno, tanta è l' arena, che leua il vento; non cade mai ruggiada, ne vi sono Zanzale, il che non è poco, per la quantità delle acque; il caldo è sì grande, che al mio parere, si può comparare con quello del Brasil, e però faceuo pensiero di partire presto; mà la febre, che continuaua al Padre Compagno, non mi lasciò esquire il mio desiderio, e però hauendo quiui ritrouato vn Medico Franco molto buono, e pratico del paese, quale chiamato, cominciò à curare il Padre, e però mi conuenne attendere l' esito del male, e discorrendo vn giorno col sodetto Medico, detto il Signor Rubino, li raccontai il viaggio della barca, e li strapazzi fattici dal Carauan Bafsi; questi ciò vdito restò stupito, e mi pregò, che volessi farli conoscere tal' Huomo, perche diceua, non passerà questo giorno, che non lo faccia bastonare in publico *Bazzar*, e perche m' accorsi, che s' era molto alterato, dissi, che si quietasse, che già il tutto era passato, e che non occorreua altro, poiche il buon Missionario, non solamente doueua pigliare ogni trauaglio in pazienza, mà ancora perdonare di cuore, come ci comanda il Santo Euangelio; mà mi soggiunse: Padre tutto vò bene, sono sicuro, che voi non li volete male, e che li perdonate, mà ciò voglio fare per quelli, che deuono venire, acciò da costui gli altri pigliano essemplio di non strapazzare i Franchi, e tanto più lo posso fare, hauendo il Bascià nelle mani, e di continuo piglia da me medicamenti; basta tanto dissi, tanto pregai, che si quietò, ancorche con moltissima difficoltà, e veramente vna buona condotta di bastonate hauerebbe seruito per ottimo rimedio; mà se Iddio Benedetto non ci perdonasse tanti peccati, che ogni giorno commettiamo, anzi sempre con nuoui beneficij ci sopporta, patienta, e trattiene il castigo, che offendendolo con tanta sfacciatagine meritaremmo, che gran cosa è, che noi poucri miserabili perdoniamo al nostro Fratello, e tanto più, che per questo deue seguire il perdono de nostri Falli. Questo Bascià hà d' entrata vn Milione d' Aspri, facendo quiui capo tutti i Vascelli dell' India, e niuna cosa è portata in Babilonia per acqua, particolarmente, che prima non sia passata per questa Dogana, oltre alli regali, che hà d' inestimabile valuta, come perle, diamanti,

ci, muschio, e simili, e dalla Porta di Constantinopoli gli viene permesso, molte cose, sì per la lontananza, come per esser luogo di confini, e perciò regge il tutto à suo modo, e fortunati si stimano quelli, à cui è commesso questo gouerno.

Già haueuo visitato il Signor Consolo d' Olanda, e perche parlaua Portoghese, & per non esserui altri Franchi, spesso veniua all' Ospitio, & vn giorno mi pregò, che volesse andare con lui ad vn Giardino lontano dalla Città quattro miglia, e perche si doueua andare sempre per acqua, accettai l' offerta, & inuito. Il giorno seguente Io con vn Padre Carmelitano imbarcassimo auanti l' vscita del Sole in vn battello col Signor Consolo, & altri quattro Mercanti pure Olandesi; in vn' altro battello era la seruitù con padiglione, vtensili di cucina, e robbe mangiatue; usciti dal Canale entrassimo nel Fiume, che in questo luogo è largo vn miglio, e mezzo, e si caminò à seconda dell' acqua verso il Mare, che non è più lontano di cinquanta miglia, e colteggiando la sponda del Fiume à mano destra, vi ritrouassimo vn continuo Giardino; scoperti poi alcuni Huomini, che pescauano, fece il Signor Consolo pigliare del pesce bellissimo, & à vil prezzo; doppo doi miglia di camino entrassimo in vn gran Canale, come quello di Bassora, e facessimo altri doi miglia, hauendo sempre Giardini da vna parte, e l' altra del Canale, e perciò si camina sempre all' ombra, per l' altezza delle Palme; peruenuti al luogo deputato, si sbarcò, & entrammo in questi Giardini, pieni di palme cariche di Dattili, Fichi, Vua, Melegranati, Prune, Aranzi, Limoni, Cedri, & altri, tutti posti in fila, e ben ordinati, nel terreno frà mezzo alle piante, vi erano herbaggi, e grandissima quantità di fagioli di diuerse forti; il tutto si tiene viuo à forza d' acqua, mà con gran facilità, perche entrando il flusso del Mare nel Fiume grande, riempie il Canale ancorche profondo, e questo per molti canaletti due volte in vintiquattro hore, se la vogliono, inaffiano tutto il terreno, che per altro senz' acqua, non vi farebbe pure vn' herba, e se questo paese fosse in mano di Huomini Europei, vi farebbero assai più delicie, mà per quel che porta il giuditio di queste Genti, può passare.

Ritrouato il sito buono, si piantò il padiglione con tappeti, e cussini all' vscita dell' Asia, quelli che doueuan preparate il pranso, ciascuno applicò secondo il suo obligo; poscia noi col Signor Consolo andassimo caminando per questi Giardini, dissi caminando, perche sono sì grandi, che arriuano sino al Mare, che come narra, vi farà da cinquanta miglia, e tanto da vna parte, quanto dall' altra dal Fiume vi sono simili delicie, mà quel che rende commodo il camino, è, che vi sono tante palme, in modo distribuite, che si camina sempre all' ombra; vi erano alcune Case in diuersi luoghi, nelle quali trouassimo i Fattori, ò Ortolani, che hanno cura ciascheduno di quella parte di Giardino, che è del suo Padrone; questi regalarono il Signor Consolo di latte, buttiro fresco, formaggio, e frutta de più scielti, il tutto fù accettato da esso Signore, dandogli poscia assai più, che se gli hauesse comprati, essendo il tutto à vil prezzo. Ritornati al padiglione, ritrouassimo il pranso in ordine, e si pransò con gran modestia, non descriuerò il pranso, solo dirò, che fù vn pasto da Consolo; terminato il desinare, e reso le gratie à Dio, di nuouo ritornassimo per questi Giardini, mà in altra parte, e ben
pos-

posso asserire con verità, che mai mi farei imaginato, ritrouare si fatte delizie in questo paese, e quello, che dico di questa parte del Fiume, si può anche asserire dell' altra parte, e da per tutte le parti, oue l' Huomo si volge, altro non si vede, che boschi grandissimi di palme, mà framezzate da altri frutti, & ortaglie, come hò detto, e singolarmente di Meloni, Angurie, Cimoli, e Cocumeri; verso le vintitrè hore si fece ritorno al Padiglione, e si cenò, qual consistete in vcellami in diuersi modi, e frutti; cenato poi che hebbe, anco la Seruitù, ritornassimo ad imbarcarci, per ritornare alla Città, e per camino incontrassimo trè Huomini in vn barchetto, che ritornauano dal Mare, quali diedero auuiso al Signor Consolo, come vn Vascello Olandese era già entrato nell' acqua dolce del Fiume, e che entrando la corrente, farebbe venuto alla Città; il che rallegrò molto il Signor Consolo, e discorrendo sopra di questo, arriuassimo à Bassorà, ad vn' hora di notte, e fossimo accompagnati all' Ospitio. Poscia questo Signore proueduto di nuouo la barchetta di polli, carne, & altri rinfreschi, imbarcò, & andò à trouare il Vascello.

Il giorno seguente ritornò col Capitano della Naue, & altri Officiali, e tutti assieme vennero à visitare il Padre Superiore, che, come dissi, era Consolo di Francia. Il Medico, che curaua il Padre Compagno si portò si bene, che il giorno della febre restò affatto libero; (è da credere, che questo Medico si feruisse delli aforismi d' Auicenna, che naque in questa Città di Bassorà) per tanto essendoui vna barca, che partiuà per *Banderich*, il detto Padre Superiore per sua carità pigliò l' affonto di nollegiarla, per detto luogo, e volendo mandare con noi il suo Laico Italiano, detto Frà Cirillo d' Asti conualecente, nominato di sopra, concertassimo tutte le nostre cose assieme.

Venuto il giorno della partenza ci portassimo alla barca, (doppo d' esserci licentati dal Signor Consolo, dal Medico, e da quelli, che mi haueuano molto obligato con le loro gratie) li quindici di Luglio accompagnati da tutti i Padri, e ringratiati di tanta carità, e cortesie riceute, che al certo più non poteuano fare, se fossimo stati della loro stessa Religione, con abbracciamenti Religiosi ci licentiammo, & entrassimo in vna barca di fattura, che non seppi mai discernere, qual fosse la Poppa, ò Prora, dirò solo, che nella struttura di essa, non vi era pur vn chiodo, mà cucite le Tauole con corde, e poi dentro, e fuori impegolata, detta da costoro, *Dannecha*. Li Huomini erano tutti Indiani, la maggior parte Arabi; subito si fece vela, andando alla volta del Mare, si caminaua allegramente, hauendo il vento, e l' acqua in fauore, e potena essere diciotto hore in circa; fatto dieci miglia si fermarono, e si accostarono alla ripa del Fiume, e doi Huomini andarono ne Giardini, e comprarono trè some di vua, nel qual mentre noi trè recitassimo molte orationi, e diuotioni spetanti alla nauigatione, perche douendo entrare in Mare con simile barca, non poteuamo affatto rallegrarci, essendoci già noto la poca peritia de Nocchieri. Imbarcata, e pagata l' vua, si proseguì il viaggio; verso le vintidue hore cessò il vento, mà non tanto, che quel poco, che restò, per essere buono, si caminaua allegramente; due hore doppo la mezza notte incontrassimo vn Vascello, assai più grande di quello haueuamo lasciato

sciato in Bassorà . La mattina delli sedici , alla leuata del Sole , arriuassimo alla fine del Fiume , & entrammo nell' acqua salata , per causa della corrente , ch' entrava , che per altro l' acqua sarebbe stata dolce per più miglia ; à due hore di Sole ritrouammo vn' altra Naue Olandese , quale senza vele caminava portata dalla corrente , e noi andauamo alla parte contraria , mà col vento in Poppa , cosa curiosa , vedere vna Machina sì grande caminare senza vele , due hore doppo incontrassimo vna Londra , legno à prima vista , quasi come vna Galera , carica di Gente Indiana , poco meno , che Mori , mà però tutti ci salutarono , passandoci molto vicino , ancor loro andauano in Bassorà senza vela ; Noi trè Franchi veduti si cortesi , si leuassimo in piedi , e cauandoci tutti trè il Capello , li rendessimo il saluto , il Padre Superiore di Bassorà , ci haueua dato vn Capello per vno , perche diceua , che tutti li Franchi , ch' entrano nella Persia da questa parte , sono conosciuti dal Capello , singolarmente in *Banderich* , cosa curiosa , vedere vn Capucino col Capello , doppo haueffimo due hore di calma , con tanto calore , che per non restare abbrustoliti in quest' acque , ci coprimmo con vna stora , che ci seruiua anche per letto ; à mezzo giorno tornò il solito vento fresco , e si proseguì il nostro viaggio nel Mare Persico , passassimo vicino ad' vn Vascello ancorato , che la corrente non era sufficiente à farlo mouere , per essere vna machina grande , con trè Fanali indorati , mà non hauendo bandiera , ne potendolo scoprire per Poppa , non poteffimo sapere di che Natione fosse ; & i nostri Indiani , ci dissero essere de Franchi , forse sarà stato Portoghese ; verso la sera , si rinfrescò il vento di maniera tale , che tutta la notte vi fù , che traugiare , vero è , che per essere in Poppa , faceffimo vn camino incredibile , essendo la barca picciola , e però noi fossimo traugiatiissimi , senza potere chiudere occhio . La mattina delli diciassette scoprirono in gran lontananza i Monti della Persia , il che causò in tutti grande allegrezza , mà perche il Pilotto tenne la Prora troppo basso , verso l' Isola d' Ormus , (al presente quasi deserta , mà però con buon Pressidio) onde bisognò costeggiare sino alle vint' hore , & alle vintidoi si getò l' ancora lontano da terra trè miglia , perche il Mare è di poco fondo , e spiaggia , e perciò fù necessario imbarcare in vn' altra barchetta più picciola , per fare il resto del viaggio ; passassimo vn basso , ò Isoletta , che serra il Porto , nel quale arriuati sbarcassimo , & entrassimo nella Terra di *Banderich* , paese Persiano , quale tiene trè Porti di Mare , vno si chiama *Banderà Congo* , l' altro *Banderà Bassi* , e questo di *Banderich* , che vuol dire , luogo di Marina , ò Porto di Mare . Andassimo per nostro alloggio ad' vn Campo , ò come dicono li Persiani *Carauan Serrà* , oue sono stanze , e stalle per le Carauane , e non si deue pagare cosa alcuna , e ben vero , che nel partire si suole usare qualche cortesia à colui , che tiene polite le stanze .

Non essendo in questo luogo ne Religiosi , ne Franchi , noi stessi concertassimo il passaggio per Scirhas , quiui ritrouai alcuni Indiani , che parlauano qualche poco Portoghese , e per essere buoni Mercanti , e persone cognite , feci , che questi parlassero per noi alli nostri Mucri , acciò che andassimo à saluamento , e per cammino non ci mancassero nelle occorrenze . In questo paese è il più gran caldo , che sin' hora habbiamo trouato , e tanto grande , che credeuo amalarmi , e di not-

te non si può dormire, e nel lastrico, ò Terrazza, vi ritrouaffimo grandissima quantità di formiche grosse, come i mosconi, all' hora mi ricordai di quelle del Congo. Trè giorni dimoraffimo in questo luogo, con patire eccessiui calori. Radunatosi poscia la Carauana fù intimato la partenza verso le vintiun' hora, li vinti del sodetto Mese di Luglio; e lasciando il Mare, pigliaffimo la strada per la pianura, e perche il giorno non si poteua caminare per il caldo, andauamo di notte col lume della Luna, mà talmente afflitti, che con fatica, si reggeuamo sopra caualli; incontraffimo diuerse truppe di Carauane spezzate, che per non esserui pericolo de Ladri, vanno come vogliono, questa gran pianura, per il più è sterile, e doue non è tale vi nasce gran quantità di capari; passata la mezza notte, ci fermassimo à riposare noi, e le bestie. Verso l' aurora, montato à cauallo si caminò fino à due hore di Sole, poi ci fermassimo, e fù buono per noi, che vi ritrouaffimo alcuni alberi, e con questi ci parammo il Sole, al meglio, che fù possibile, mà con patire estremo calore, con tutto ciò riposaffimo tutto il giorno delli vintiuno; nel calare del Sole, caricate le some c' instradaffimo con tutta la Carauana, e ne incontrammo vna di cento Camelli, essendouene gran quantità, anzi se ne vedono moltissimi per queste campagne; andauamo verso le Montagne, sperando ritrouare paese più fresco, passata la mezza notte delli vintidue, si lasciò affatto la pianura, e cominciassimo ad entrare nelle Colline, che se fossero verdi di herba, e d' alberi farebbero belle, mà dell' herba non ne producano, che il verno, e l' alberi sono vn miglio lontani l' vno dall' altro, con tutto questo viddi gran quantità di Cameli, Vache, Capre, e Pecore con due code, cioè nel mezzo di quella grande, che come scrissi, sarà otto, ò dieci libbre di grasso, ve ne hanno vn' altra picciola simile à le nostre d' Italia, mà quiui mi si potrebbe far vn' obietione condirmi, e come si nutriscono tanta quantità di bestie; rispondo che viuono di quell' herba nata il verno, qual poi seccata dal Sole, resta nelle Campagne, ouero ne luoghi coltiuati, tagliato il grano, vi resta nei medemi luoghi la paglia. Verso l' aurora scoprirono di lontano il Fiume *Bindimir*, che suona in lingua nostra, vnione, quasi acque vnite, & alla leuata del Sole vi gionsimo con grande allegrezza, perche in tutto il camino doppo lasciato il Mare Persico, non haueuamo pur veduto vna goccia d' acqua, si beueua tanto Huomini, come bestie l' acqua de pozzi, fatti à posta per il camino. Passato il Fiume, (vi era vn braccio d' acqua chiarissima, e buonissima, per la quantità delle pietre) il Carauan Bassi ordinò, che quiui si fermasse, per la comodità dell' acqua, e però scaricate le some, ciascuno si proccacciò sito, per hauere vn poco d' ombra, nel qual mentre passò vna Carauana, che veniua da Scirhas, & andaua à Bassorà, ouero in *Banderich*, che poi da questo luogo imbarcano le mercantie; questa era carica di vino ascendente al numero di cento, e cinquanta some, poste in cassette, e ciascuna di queste tiene otto gran fiaschi di vetro, pieni di vino pretioso, e sarà molto buono, giunto, che sarà in Bassorà, per la venuta di tante Naui forestiere, perche quando noi vi fuffimo, doi fiaschi si vendeuano vn Zecchino. Riposaffimo tutto il giorno, quale passò assai meglio, che il giorno antecedente, perche per causa del Fiume, spirando vn poco di vento haueffimo più fresco, mà il Sole, riscaldò talmente il tuffo

tuffo nella sponda del Fiume, che non potendosi resistere al gran calore, tutti entrarono nell' acqua; noi trè pure ritrouato vn luogo solitario, faceffimo l' istesso; & à questo modo ci rinfrescassimo, e tutti nell' acqua cenarono; fatto sera, ad vn hora in circa di notte partiffimo, e salito sopra la sponda del Fiume, che era molto alta, ritrouassimo vna grandissima pianura, con vn stradone lungo otto miglia, e largo trenta passi, e per questo c' incaminassimo sin tanto, che arriuassimo alli Monti, oue si cominciò à salire tanto alto, che mi pareua essere vicino alla Luna. Furono sette miglia di salita, e quello, che fù peggio bisognò andare à piedi, questi Monti sono tutti di macigno, e non vi nasce pure vn' herba, giunti alla sommità, bisognò calare, e per essere assai buona strada rissalimmo à cavallo, andando sempre al basso, si passò, e ripassò dieci volte vn Fiumicello. Finalmente al leuare del Sole delli vintitrè, gionsimo in vna bella pianura coltiuata, e piena d' alberi, e per essere abbondante d' acqua, era tutta verdeggiante, che à noi ci parue vn Paradiso Terrestre, hauendo passato tanto paese di puro sasso, & anche per essere cinta da Monti tutti di macigno, e perche il Sole ci riscaldaua assai, il Mucro sollecitaua le caualcature, che per essere stanche non caminauano, che à forza di baltonate, e di quando in quando faceuano genuflessioni, massime il mio, che mi gettò con la faccia per terra, e caddei lungo, e distesso; mi feci poco male, e però leuatomi con prestezza, il Mucro dubitando, che Io li voleffi dare, fuggì, (tanto è il timore, che hanno di noi Franchi, il Capello, che teneuo lo spauentaua) mà Io animandolo lo chiamauo, acciò ritornasse, e m' aiutasse à salire nel Cauallo; venne, assicurato, che non li darei fastidio, e però salito, affrettassimo il passo sin tanto, che arriuassimo ad vna Terra, fatta à punto di terra, detta *Gusto*, mà per noi fù disgusto, non essendoui luogo publico per alloggiarui, e niuno ci volse pigliare in Casa per non contaminarsi, tenendoci per Gente immonda, (oh che scrupolosi) per altro stimati più, che le altre Nationi. Ci ritirassimo all' ombra d' alcuni alberi, e già che la staggione lo permetteua, non ci rincrebbe molto stare allo scoperto; la sera doppo cenato tutti i Principali di questo Luogo vennero à vederci, e si mostrarono molto affabili, e cortesi nel trattare; verso la mezza notte ci partiffimo, e fatto cinque miglia ancora di questa bella valle, entraffimo di nuouo ne Monti, mà più alti assai della notte antecedente, e con l' aiuto di Dio Benedetto li passassimo, mà non senza sudori, douendo bene spesso andare à piedi, non solo per le salite, mà per essere Montagne tutte di pietra, che alle volte ci bisognaua mettere ambi le mani per terra, per ramparsi; ad vn hora di Sole arriuassimo ad vn gran Villaggio detto *Bissmis*, che in nostra lingua suona, cotto, e quiui riposassimo tutto il giorno delli vintiquattro; queste Genti subito veduta la Carauana, portarono robbe da mangiare, per vendere, e tutto si comprò secono il bisogno, douendo contrattare con Huomini non tanto schifosi, come quelli del giorno antecedente; alla sera caricate le some partiffimo, e ci incaminammo per vna valle assai bella sino al fine di essa; e poscia di bel nuouo à salire; à mezzo la falda del Monte ritrouassimo vn pezzo di strada, tutto fatto col scalpello, e di vna sol pietra, che se non fosse stata piana era impossibile il caminarui, cotanto era liscia, e molte volte per strettezza de passi restauano le cariche,

che, e somarelli solleuati in alto, che non toccauano cò piedi il suolo, & era necessario, che li Mucri leuassero fuori di quel sito la soma, e l' Asino assieme.

Terminata questa disastrosa via, cominciò quel pezzo di scoglio ad' allargarsi, & in vn' hora si calò in vna gran valle piana, nel mezzo della quale era vna bella strada larga, per la quale caminassimo quindici miglia, ritrouando nel passare molte Terre, e Villaggi con suoi Giardini di assai vagha vista; il che ci faceua passare il tedio del camino, & il sonno, e molte volte fui per cadere da cauallo, e peggio sarebbe stato, se non haueffimo hauuto la Luna; Nell' aurora giunfimo alla Città di *Conzerum*, & andassimo al *Carauan Sarrà*, luogo proprio delle Carauane, oue sono stanze per gl' Huomini, e Mercantie, & stalle per le bestie; questa era vna bella fabrica in quadro, non fatta di terra, mà pietra, con calcina molto forte, cosa commodissima, per vn pouero Viandante, perche non si paga, e sete al coperto; la Città resta in piano trà due schiene di Monti, non tiene muraglie, abenche vi sij grande abbondanza di pietre, farà sette miglia di circuito, mà non è piena d'habitationi, con tutto ciò, in paese, che non si vede, che pietre, e Monti, sembra al Forastiero molto bella; qui ripofassimo trè giorni, hauendo il nostro Mucro negotij, nel qual tempo offeruau, non solo il materiale del luogo bellissimo, mà ancora il formale, che più importa, perche queste Genti trattano assai meglio, e sono più affabili de Turchi; il paese è assai fresco, e perciò pigliassimo vn poco di riposo, che in verità tutti trè erauammo à mali termini, il vitto poi era assai à buon prezzo, per vna pialtra quattordecì Galline, vi ritrouassimo ancora del vino, non molto caro, ancorche venghi portato di fuori. In questo mentre per tanti patimenti fatti, e pessime acque beuute, mi venne vna disenteria, che mi durò due giorni, e due notti, senza darmi vn' hora di quiete, si che erauammo trè poco sani. Li vintiotto, verso le vinti hore fù intimato la partenza, e caminassimo sino alle vintiquattro, e si fermarono in vn luogo, oue trouassimo acqua; alla mezza notte caricate le bestie, cresciute di molto nella sudetta Città, c' incaminassimo alla volta de Monti, per douere andare à piedi con molto mio stento, essendo assai indebolito dal passato flusso, terminassimo la giornata, à mezza la costa d' vn Monte, oue ritrouassimo vna Casa habitata da vn' Ortolano, che per hauere vna fonte molto abbondante d' acqua, vi teneua vn grande Giardino, con quantità di frutti; e quiui ci fermassimo tutto il giorno delli vintinoue; alle cinque hore di notte fù intimata la partenza, (che hora s'propositata) e faccassimo il resto di quella costa, poscia vna calata di sei miglia, & arriuassimo in vna verdeggiante Valle, nel mezzo della quale scorreua vn Fiumicello, e per la comodità dell'acqua, e dell'herba, vi mantengono i Persiani la razza delli Asini, de quali più di trè milla ne vedessimo pascolare, tutte Femine, e li Maschi seruono per portare la soma, e sono sì forti, che leuano vna carica da cauallo, per questi prati ritrouassimo molte capanne, le muraglie delle quali erano di canne, fatte come le gelosie, si che quelli, che vi stauano dentro, vedeuano i loro bestiami, e chi passaua, e non erano veduti, e per coperta della Casa vn gran panno nero, al modo de gl' Arabi; à trè hore di Sole ci fermassimo vicino ad' vna Terriciuola tutto il giorno delli trenta; quiui pure godeffimo l' vtilità d' vna gran-

Fontana, che scaturiuua da vn grandissimo Monte tutto di macigno. Vn' hora doppo la mezza notte ci partissimo, caminando sempre per colline incolte, e ritrouassimo pure diuersi boschetti, usciti da questi, entrassimo in paese più domestico, caminando per vna valle piena di grano, Ceci, Lupini, Meloni, Angurie, Cucumeri, & altri herbaggi, che per hauere la commodità dell' acqua, possono inaffiare oue vogliono, quello, che quiuitrouassimo di straordinario, fù vn grandissimo freddo, che tutti restarono stupiti; alle due hore di giorno, ci fermassimo vicino ad' vn Fiumicello, oue il Rè hà fatto fabricare vn bellissimo *Carauan Serrà*, per comodo delle Carauane, non vi essendo ne Città, ne altro, e perciò nella entrata (tiene vn sol Portone) vi sono due botteghe, che vendono di tutto, per il vitto, sì per gl' Huomini, come per le bestie; bella commodità in vero, e però vi riposassimo tutto il giorno delli trentauno. Il primo d' Agosto, & il secondo caminassimo sempre, per Montagne, con patimenti tali, che non mi reggeuo à cavallo, perche caminando di notte, difficilmente il giorno si poteua riposare; li trè, calassimo finalmente da Monti, & entrassimo in vna grandissima valle, nella quale erano molti Giardini ferrati con muraglie di doi, e trè miglia di circuito, che paiono tante Città, il resto della campagna, grano, & biada, il tutto mantenuto à forza d'acqua, che da tanti Monti scaturisce in abbondanza; caminassimo dieci miglia per questa valle, larga dodeci miglia, lunga poi non lo sò, perche non si vede il fine; andauamo molto allegri, per essere usciti da strade tanto pericolose, e precepitij, che al solo vederli atteriscono; finalmente, per la Dio gratia, arriuassimo alla Città di Scirhas.

Descrizione della Città di Scirhas, Metropoli dell' antica Persia, e viaggio per Ispahan. Cap. XVI.

A Vicinati alla Città di Scirhas, la prima cosa, che vedessimo furono li Sepolcri, oue sepeliscono tutti i morti, non costumando sepolture dentro la Città, mà al modo de Turchi, anzi tutte le altre Nationi dell' Asia; entrassimo nella Città senza auedersene, non hauendo ne porte, ne muraglie; ogni Casa hà il suo Giardino, mà non fabricano à solai, mà tutte stanze à terreno, sì che vna Casa tiene molto spatio di terreno, sono la maggior parte fatte di fango impastato con minuta paglia, coperte con cannette, e sopra dell' istesso fango, in modo tale, che rendono brutto vedere, di dentro però sono assai meglio; le muraglie, che compongono le strade sono quelle de Giardini, questa sì che è vna bella commodità, perche à ciascuno pare d' essere in Villa, hauendo la Casa in mezzo al Giardino, con alberi, ò almeno in faccia, onde hanno la commodità di sentire di continuo la musica de Grilli, essendouene vn' infinità, senza l' intrico di tenergli nelle Gabbie, come da noi; sì che se vna delle nostre Città di trè miglia di circuito, fosse fabricata in questo modo, farebbe più di sei miglia; à noi trè piaque di molto questa vfanza di fabricare, tanto più, che di dentro sono fatte in modo, che à noi Franchi paiono curiose; mà però è credibile, se costoro vedessero vn solo Palazzo de nostri, li sfuggirebbe la superbia dal capo; fabricano nel sodetto modo

modo, per non hauere la commodità della Villa, essendo tutte le loro Campagne dishabitate, e perciò senza partire dalla Città godono della verdura. Entrassimo poscia con tutta la Carauana nel *Bazzar*, quale dicono sij il più bello, e polito, che sia nell' Asia, non solamente per essere fatto in grandissimi voltoni, benissimo illuminato, mà quello, che tiene di particolare, che non hò più veduto, si è vn canale nel mezzo, oue scorre continuamente acqua limpidissima, di larghezza vn braccio, e mezzo, con le sue sponde di marmo bianco, cosa in vero rara; nelle botteghe de Spetiali, Droghe, & altri simili, tengono, li vasi tutti di vetro, con tanta politezza, che più non si può desiderare, onde non è merauiglia, se non pigliano li nostri denari, che per terza persona, per timore di restare contaminati. Gran cosa di queste Genti dell' Asia; il Turco se lo guardate fissamente in faccia, resta offeso in modo, che subito vi dice ingiurie; quiui volendo pagare il comprato con porgerli il denaro, essi alzando ambi le mani aperte, come coprendosi la faccia, si ritirano; onde dobbiamo concludere, che si come il fatto de Turchi, per essere essi ambiziosi, mà goffi, superbi, mà ingnoranti, si deue perciò stimare pazzia, il dare in scandescenze senza causa; cosi quello de Persiani si deue tenere per poca capacità, perche quelli, che veramente con vn poco di pratica ci conoscono, non solamente fanno ciò, con mostrarci schifosi, anzi tutto all' opposto, si mostrano affettuosi, & hanno grandissimo gusto, che si compra da loro, come poi con la pratica hò isperimentato, e dirò nel progresso di questa relatione. Vsciti finalmente dal *Bazzar*, caminassimo il resto della Città, di doue usciti, passassimo vn picciolo Torrente, & andassimo all' Ospitio de Padri Carmelitani Scalzi, non essendoui altri Religiosi, da quali fossimo cortesemente accolti; il Padre Superiore si chiamaua il Padre Celso da Milano, & vn Padre Polacco. Riposati alquanto, andassimo, come si costuma à visitare il Signor Capitano, che quiui risiede per la Natione Francese, poi quello d' Inghilterra, e Olanda, da quali ci furono fatte molte esibitioni, e singolarmente da quello di Francia, che con le parole aggiunse i fatti, con continuamente regalarci. Il Clima di questo paese essendo purgatissimo, oprò in noi trè il suo solito, perche tutti quelli, che quiui vengono, ò da Bassorà, ò da *Banderich*, ò *Banderà Bassi*, è *Banderà Congo*, tutti cadono amalati, per essere Clima totalmente opposto, è in gradi nonantauno di Longitudine, e gradi trentatrè, e vinti minuti di Latitudine, e quel ch' è peggio, non si guarisce mai, ò almeno con difficoltà, come era auuenuto à questo Padre Superiore, che essendo ritornato da *Banderà Bassi*, caddè infermo, & amalato lo ritrouassimo, non ostante, che fossero già passati otto Mesi, che era ritornato. Con l' ilteso Padre era venuto il sotto Capitano Francese, Giouane di vinti anni aggrauato dall' infirmità crudele de Vermi, che per hauer beuuto in detto Luogo acque salmastre, e cattiuè, quali riempino le viscere di Vermi lunghiissimi, e sottili, come vn filo di seta; qual' essi impiagano le gambe, per doue ricercano l' uscita. Li cauano in questo modo: legano il capo al Verme con vn filo, e poi con destrezza, due volte il giorno ne innaspano vn poco, sopra d' vn legno, tenendo il medesimo legno sopra la piaga fasciata, sino à tanto, che si giunga à cauarlo tutto, essendo alcuni lunghi cento, ò ducento, e più braccia; & il peggio è, che quelli, che

che hanno questo male difficilmente ne sono liberati, nascendo l' vno doppo l' altro, e se la cura non è fatta con diligenza, ò che il Verme si rompesse, per troppo tirare, lascia l' Huomo in pericolo della vita, causandoli atrocissimi dolori. Questo Giouane di cui hora parlo, non haueua, che la pelle, & ossa, scolorito come vn Morto, e con tutto, che hauesse terminata la cura, andaua con tutto ciò Zoppo, speraua però d' esserne affatto libero; strauagante infirmità, che ne meno le Genti dell' istesso paese di *Banderà Bassi*, ne sono esenti. Hor se questo opra nelli Huomini sani, che posso dire di noi trè, che in atto erauammo amalati; bisognò sforzati dalla febre metterli à letto, & alla cura de Fisici, di modo tale, che di cinque Religiosi, quattro ne erano infermi, solo il Padre Polacco era sano, quale non perciò spauentato, tutti quattro indifferente seruiua, e poi ogni Festa predicaua in Chiesa; oue concorre molta Gente Cattolica di diuerse Nationi, e singolarmente i Parenti del Signor Pietro della Valle, nobile Romano; onde in questa Città essendo soli questi Padri, come dissi, non viuono otiosi, mà fanno di gran bene, e guai à poveri Cattolici, se non vi fossero questi Padri, perche si potrebbe dubitare, che tutti diuentassero Heretici, ò Scismatici, il che Dio non permetta.

Vn Mese fù la nostra dimora alla Lettieria, poscia restati liberi dalla febre, ci cominciassimo à leuare tutti trè, mà con vna innapetenza sì grande, che non poteuamo assaggiare cosa alcuna, cosa ordinaria alli infermi di questo paese, non ostante, che questi Padri soprabondassero in eccelso di carità, senza hauere riguardo à qual si sia spesa. Vn' altra consolatione haueuamo anche in questo Luogo, e questa era l' vdire quattro volte il giorno la Musica, che fanno questi Persiani, per ciascuna Torre delle loro Moschee; vn solo Huomo per Torre, e cantano sì bene, che sembrano tanti soprani, ò Castrati de nostri paesi, il che ci faceua stupire, onde è necessario concludere, che habbino l' arte della Musica, almeno in parte. Il Signor Capitano Francese, vedutoci fuori del letto, ci conduceua spesso alla di lui habitatione, ci diede più volte da pranzo, ci condusse anche in diuersi Giardini fuori della Città, quali come hò detto, sono grandissimi, e cinti di Mura, con fontane, boschi di Cipressi, boschi di Rose, boschi di Fichi, ogni sorte di frutti tiene il suo boschetto, il che è fatto con ordini, e partimenti, che in verità sono delitiosi, e belli, e tutti hanno nel mezzo la Casa del Padrone con quella del Giardiniero. E però questa Città è chiamata il Giardino della Persia; manda fuori vino in grandissima quantità, e buono; mà manca d' oglio, pesce, e legna, vero è, che mi dicono il Verno non esserui freddo; non voglio lasciare di dire, come Io viddi comprare vna soma d' Asino di Melegranati, per vn paolo, essendouene boschi; tralascio molte cose, si per non venir à tedio, come per essere cose già scritte da altri, non occorre; questo posso dire con verità, non essere altrimenti Scirhas l' antica Persepoli, oue habitaua, per sua Reggia il Rè Dario, poiche le ruine di questa, e di quel insigne Palazzo del sodetto Rè, sono lontani da quella quasi vna giornata intiera di camino; può ben essere, che quella populatione, nella destruttione di quella gran Città, venisse ad habitare in questa, ouero loro stessi fabricassero questa di nuouo, quale di presente tiene il secondo luogo

go nel dominio del Persiano, e di vinti miglia di circuito, e delle più nomate dell' Asia; Il Can di Scirhas solo mette in campo vinticinque milla Caualli, non costumano Fantaria, ne meno conducono artiglieria, e perciò sono speditissimi, e quando hanno hauuto Rè di proposito, hanno anche posto timore (oltre alle prefe) à qual si sia Potentato dell' Asia, di presente, non occorre sperare cosa buona. Quello, che Io col Padre Compagno dobbiamo con verità asserire, è la molta carità riceuuta, si nel tempo dell' infermità, come della conualescenza, da questi Padri Carmelitani Scalzi, quali à gara non ci lasciarono mai mancare cosa alcuna, che in questi paesi, si potesse ritrouare, non perdonando à qual si sia spesa, onde li restaremo per sempre obligati, perche simili carezze, non si trouano per tutto.

Hor vedendo noi non potere auanzarsi con la salute totale, fossimo esortati di partire da Scirhas, e che per istrada hauereffimo recuperato la sanità, come è auuenuto à molti altri. Noi che desiderauamo grandemente partire, ancorche mi atterisce il mettermi in viaggio in tale stato, che non poteuo aiutare il Compagno, ne lui me; con tutto ciò deliberaffimo partire, si per il molto camino, che ci restaua, come anche non volendo abusare di tanta carità, e cordialità di questi Padri, quali mai hauerebbero detto, andate con Dio, e la discrezione essere la capitana delle virtù; e però concertaissimo (dubitando sempre di non ricadere) con vn Mucro Armeno, alquale fossimo molto raccomandati, per il gran bisogno, che ne haueuamo, mà farebbe stato meglio, per noi, vn Mucro Persiano, perche l' Armeno essendo Scismatico, e tristo, ci gabbò, dicendo essere d' accordo tanto, e non era vero, e non hauendo fatto scrittura, bisognò dargli quello voleua, e però serua d' auuiso, che è necessario fare il scritto dell' accordo, mà non già quando il Mucro è Persiano, ò Turco, perche con questi basta la parola, che con Scismatici non basta, vergogna del nome Christiano.

Doppo hauere ringratiato il Signor Capitano Francese, e questi Padri di tante cortesie, e fauori riceuuti, partimmo li vinticinque di Settembre, verso le vinti hore, in modo assai differente delli altri viaggi, perche in questo andaffimo sopra vn Camelo, la peggio caualcatura, che sia in tutto il Mondo, indegna di vn' Huomo Franco, mà per necessità, si fanno cose, anche contro la legge; meglio assai farebbe stato, andare sopra sommarelli, essendo assai forti, mà l' Huomo Forastiero non può sapere tutte le cose, pigliaffimo dunque vn Camelo per vno, che ci pareua d' essere sopra vna Torre; primieramente usciti fuori ne borghi della Città, andaffimo ad' vn luogo, doue sono molti *Carauan Serrà*, con Magazini, oue s' vniscono tutte le Caruane, che visitate poi dalli Doganieri, partono per quella volta, oue sono destinate; entraffimo per tanto in vna di queste bellissime fabbriche. (paiono tanti Claustri di Religiosi) Il *Radario* non hebbe, che perdere tempo con noi, non solamente, perche non haueuamo cosa di Gabella, mà per essere Franchi, con vn saluto, che ci fece, si voltò alle altre robbe, (in questo Regno il nome di Franco è di qualche vtile) non costumando in tutta la Persia, il Franco pagare Gabella alcuna, mà perche in tutti i paesi, vi sono della Gente cattua; occorre dunque, che passando per queste parti vn Mercante Franco con doi
baul-

baulli pieni di piccioli Horologi, il *Radario* (così chiamano quelli, che esigono il denaro delle Gabelle) voleua ad' ogni modo, che pagasse la Gabella; il Mercante, che altre volte haueua fatto viaggio in questi paesi, disse, che sapeua benissimo, come li Franchi non pagano cosa alcuna, mà per cortesia gli haueria dato la mancia, mà colui fatto ogn' hora più proteruo, disse, che assolutamente, voleua il prezzo della Dogana; doppo molti contrasti, & alternatiue repliche, non volendo il Mercante pagare, li furono da coloro tolto vn paio di pistole, e la carabina, e poi lo lasciarono partire con la Carauana, per il suo viaggio, quale giunta in Ispahan; il Mercante pigliò vn bellissimo, & artificioso Horologio fatto in vna picciola saliniera da Tauola, con trè campane, si portò à Palazzo, e ne fece vn presente al Rè, quale veduto si bizzarra galanteria, la gradi sommamente, & ordinò, che li fosse dato in ricompensa vn regalo considerabile di denari, mà il corraggioso Mercante ringratiò sua Maestà, dicendo non volere cosa alcuna, solo lo supplicaua à fargli ragione d' vn torto riceuuto nel suo stato da alcuni *Radarij*, e li raccontò il sopradetto. Il Rè stupito, che le sue Genti vlassero tali vilanie cò Franchi (era il Padre di questo Rè presente) da lui tanto stimati, & amati, subito spedì Gente, acciò di suo ordine leuassero colui dall' vfficio, (Fù assai, che non li facesse tagliar il capo) e portassero quelle armi, e fossero restituite al Mercante, e per essemplio de gl' altri, ordinò, che al *Radario*, già cassato, fossero date cento bastonate, sotto la pianta de piedi in publico *Bazzar*. Hor ritorniamo al nostro discorso; questo *Radario* di Scirhas al vederci, con vn riuerente saluto, andò visitando le robbe della Carauana, e noi per nostro riposo pigliassimo vna di tante stanze, che vi sono per i Forastieri, aspettando che si vnisse tutta la Carauana; quiui restassimo tutto il resto del giorno, & anche la notte. La mattina à due hore di Sole, cresciuta di molto la nostra compagnia ci partissimo, e fatto doi miglia passammo alcune Collinette, mà spellate, e senza alberi, poi ritrouassimo la strada piana, e bella, il che ci rallegrò assai, perche essendo sopra d' vn Camelo, (sono in queste parti i Cameli, più grandi assai di quelli della Soria) e caminando sopra colli, ci pareua d' essere nell' aria, mà essendo strada piana, ci riuscua assai meglio; noi credeuamo continuare il viaggio, mà à pena fatto cinque miglia, che usciti di strada, ci ritirassimo nel mezzo d' vn Campo, oue scorreua vn picciolo ruscello, e quiui riposassimo; la notte poco si dormì per il freddo. La mattina delli vintisei credendo partire, ci dissero li Mucri, che doueuan ritornare in doi di loro, per pigliare altre cariche, e così se ne restassimo nella campagna al Sole scoperto, tutto il giorno delli vintifette, e vintiotto, e per concluderla, sei giorni ci tennero à bada in questo luogo, con grandissima nostra pena, per il che mi ritornò la febre, e per il stare continuamente fermo al Sole, mi venne vna postema nel capo, e fù buono per me, che pigliò esito per la bocca, e narici, del resto il male sarebbe stato mortale; fù anche buono per il Mucro, che tutti doi fossimo infermi, perche se fossimo stati sani, non l' hauerrebbe passata sì piana, hauendoci gabbato con dirci di volere partire, e poi tenerci vna intera Settimana in mezzo d' vn Campo; se fossimo stati in gambe, il più espediente era di ritornare nella Città. Venuta finalmente il resto della Carauana, ci par-

tassimo, erauammo da cento, e cinquanta Cameli, quali per andare vno doppo l'altro, legati alla sfilata, teneuano più assai d'vn miglio di strada, e il più gustoso era, che ciascuno haueua il suo campanello, mà diuerso in grandezza, e strauagante modo fatti, che all'vdirli faceuano vn bel concerto; il principale, e Capitano de Cameli, non haueua il campanello al collo, come gl'altri, mà due campane di cento libre l'vna, appese alla carica, vna per parte. Posti dunque tutti in fila, si profegui il camino, non alloggiando mai al coperto, saluo, che vna volta, perche douendo pascolare tanti Cameli, andassimo à fermarsi nel mezzo della Campagna, in faccia però di vn Vilaggio grande detto *Maiin*, habitato per lo più da Circassi, quiui ritrouassimo quantità grande d'alberi detti Pistacchi, mà assai piccioli, stimo fossero saluatici, in Arabo si chiamano, *Barom*, in Turco *Ciaclaucci*. In queste parti non vi sono Ladri, il che riesce di gran sollicito, e quiete d'animo, perche si gode, e della compagnia, quale stà più allegramente, come anche ci rallegra la Campagna, e cose nuoue, che sempre si vedono; e però tutti, che poteuano essere da ottanta persone, cantauano alla Persiana, che pareuano tanti Musici, il che ci fece stupire in Gente si vile; se haueffero l'arte della Musica, al certo per il continuo esercizio ne riuscirebbe de valent'Huomini; cantano con la gorga, fanno trili, passaggi, & altri loro modi assai curiosi. Per camino incontrassimo vna Carauana d'Asinelli molto ben carichi, e per sferza ogni Mucro tiene nelle mani vn pezzo di bastone, della sommità del quale vi sono trè catenelle lunghe vn braccio, mà non li danno con quelle, se non in caso di necessità, mà scuotendole, fanno vn suono, che serue d'auuiso à Somarelli di camminare. In questo punto, ci pentimmo di non essere andati sopra quelli, assai più comodi, e si può salire, e scendere à suo beneplacito, mà non haurei mai creduto, che fosse così buona strada, (spauentato dalle antecedenti) tenendo però sempre le Montagne da tutte le parti. Il sesto giorno del nostro Viaggio arriuammo ad'vna Villa bellissima detta *Vgian*, nella quale è sepolto vn Principe della Casa Reale, e si dà la possada à poveri, della quale carità ne partecipassimo ancor noi, essendo pauerissimi, e questo fù vna *Lauassa* per vno, che è il pane, & vn piatto di *pilao*, che è il riso, & vn gran pezzo di carne di Castrato bellissima, con vna scotella di brodo, si che quiui non stassimo male. Il settimo giorno in strada con allegrezza arriuassimo ad'vna Villa detta *Arbas*, presso ad'vn Fiumicello; in questo luogo vi ritrouassimo Huomini di trè Nationi, i naturali del Paese Persiani, il resto de Giorgiani, e Circassi, e quando sepero da nostri Mucro, che noi andauamo in Giorgia, i poueretti piangeuano, & alcuni di loro ci portarono diuersi frutti per cortesia. La mattina per tempo camminando con prestezza più dell'ordinario, per essere giornata più lunga, à mezzo giorno arriuassimo ad'vna Villa detta *Vsclizer*, quiui parimenti vi ritrouassimo moltissimi Giorgiani, e Circassi, oue pure fossimo souenuti di qualche cortesia, mà se haueffimo hauuto la lingua del Paese, ò Giorgiana, al certo saria stato per noi assai meglio. Il giorno seguente ritrouando continuatamente la buona strada, arriuassimo per tempo al nostro alloggio ad'vna Villa detta *Dehighbirdù*, cioè Villa delle noci, per la gran quantità, che quiui se ne ritrouano. La mattina per tempo, che fù il decimo

cimo giorno del nostro viaggio perueniffimo ad vna Villa bellissima posta in Monte, detta, *Izdchast*, cioè Dio volse, pure in questo luogo erano le Genti cortesi; grandissima è la consolatione, quando per camino si trouano Città, e Ville di buona Gente, non è già così in terra del Turco, oue del continuo, si teme di qualche trauaglio. L'vndecima giornata faceffimo la nostra leuata all' hora solita, & arriuaffimo ad' vna grandissima Villa detta *Comsè*, oue era la razza de Caualli, in tanta quantità, che n'erano piene tutte queste Campagne. Il giorno seguente sempre con la nostra solita Musica, perueniffimo ad vna Villa detta *Mecchiar*, oue pure fossimo regalati di Perfici, quali erano, come li nostri d' Italia, e niente più grossi, ne più buoni. Il seguente giorno caricati i Cameli, col solito concerto di campanelli, arriuaffimo ad vna Villa, che è l' vltima del Viaggio, detta *Hussainarbad*, oue si stette allegriamente, per douere il giorno seguente terminare il nostro camino.

Se noi haueffimo mangiato all' ordinario, sareffimo restati senza prouisione a mezzo il camino, per tanto tardare; con tutto ciò quello, che ci doueua bastare per dieci giorni, fece per quindici; mà nell' auicinarsi al compimento del viaggio, mancò la prouisione, e perche la priuatione, causa l' appetito, così noi, non hauendo, che mangiare, ci tornò il gusto de cibi, e questi Mucri ciò inteso, ogni giorno cortesemente ci dauano vn gran piatto di *pilao*, cioè di riso, senza brodo, come costumano, fatto col buttiro, assai buono, & anche della carne, sin tanto, che terminaffimo il viaggio, il tutto *gratis* con gran cortesia.

*Della Real, e grande Città d' Ispahan Metropoli
del Persiano. Cap. XVII.*

PEruenuti in capo alla strada, oue caminauamo, scoprimmo in luogo basso, come in vna gran Valle, ò pianura l' insigne Città d' Ispahan, già Metropoli de Parthi (in latino *Hesopolis*) qual' è à prima vista sembra posta in vn grandissimo bosco, essendo fabricata nell' istesso modo, che dissi di Scirhas, cioè le Case nel mezzo de Giardini, e per lo più le muraglie de detti Giardini componono le contrade, e perciò in quello luogo, oue noi stauamo, faceua vna vagha viltà, e tanto grande, che non ostante fossimo in sito eminente, nondimeno non si poteua arriuare con l' occhio, per vederne il fine, ancorche sia tutto pianura; oue peruenuti imboccassimo vna strada bellissima dritta, e lunga trè miglia, alla metà della quale vi è vn ponte di marauigliosa struttura; la strada dà ambi le parti tiene due fila d' alberi fruttiferi, e da ciascuna parte il suo riuo d' acqua; colti i frutti, vi restano le foglie, per dare ombra alle Case, che vi sono da vna parte, e l' altra, vni-forme nell' altezza, e grandezza, con bellissimi balconi dipinti di diuersi colori. Il Ponte è compartito in trè strade, due coperte con volti, e quella di mezzo scoperta, mà però vi sono nelle estremità due gran Porte, nelle vie laterali vi passano Huomini, e pedoni, in quella di mezzo, che è la più spatiosa, le Carauane; di sotto vi passa vn Fiume senza nome, (subito nato muore) perche è fatto da diuersi riuoli, che scaturiscono da vicini Monti di macigno, (così sono tutti i Monti di

questo paese) & intrato in questa vasta Città, passa per quasi tutte le Case, & inaffia la maggior parte de Giardini, non solo priuati, e de particolari, mà ancora quelli del Rè, che à tale effetto ne tiene, oltre à suoi priuati, anche moltissimi per il publico, i quali tutti essendo senza numero, per così dire, assorbiscono tutta l'acqua del sudetto Fiume, e singolarmente per esserui le migliaia di Peschiere, che sempre si mantengono piene d'acqua; hor noi passato il Ponte con la Carauana, per la strada di mezzo, si profegui il resto della via, & entrassimo ne gran voltoni del *Bazzar*, (vi si camina più miglia, & vn Huomo si perderebbe) e prima d'arriuare al *Carauan Serrà* de gl' Armeni di Scirhas (ogni Natione tiene il suo, ouero ogni Città insigne) vi ponesimo più di trè hore, per la folla del grandissimo Popolo; I Persiani chiamano Ispahan mezzo mondo, e dicono la verità, perche non hò veduto la simile, ne meno Constantinopoli può compettere con questa, in qual si sia cosa, eccetto che nel sito, perche il sito di Constantinopoli non hà pari nel Mondo. Giunti al *Carauan Serrà* furono scaricati i Cameli; questa è vna gran fabrica quadrata di trè ordini di stanze, vno sopra l'altro, come vn gran Claustro, come dissi, e di queste fabriche ve ne sono quattro milla, che per se sole farebbero vna gran Città: doppo trouato guida andassimo al nostro Ospitio, e vi gionsimo verso le vintitrè hore, e mezza, & erauammo entrati à due hore di Sole: quiui ritrouassimo trè de nostri Padri, da quali fossimo riceuti cortesemente. Trè giorni dimorassimo in Casa, per pigliare vn poco di forze; doppo bisognò fare le solite visite, e cominciamo da quelli, à cui haueuamo più obligatione, che furono i Padri Carmelitani Scalzi, à quali consegnai oltre le lettere, altre cose riceute in Bassorà, & in Scirhas, & al loro solito ci fecero grandissime accoglienze da Religioso, & anche offerta della Casa, e di tutto quello ci fosse bisognato; poscia vno di questi Padri di natione Portoghese venne con noi all' Ospitio de Padri Agostiniani (questo è il più sontuoso Ospitio di tutto il Leuante) nel quale ritrouassimo vn sol Religioso, detto il Padre D. Agostino Portoghese, dissi solo, mà mantiene si bene il suffiego della sua Natione, che non hà, che inuidiare le più numerose famiglie; questi si riceute con ogni cordialità d'affetto (è affettuosissimo alla Natione Italiana) ed effetti, dandoci vna regalata Merenda, che per noi poueretti fù vn sontuoso conuito, tutta di confetture, e conditi in diuersi modi, e più forti di vini, tutti forastieri; poscia ci condusse à vedere tutta la Casa, che tiene molto spatio, perche non vi è pur vn gradino, ne da salire, ne da scendere; il dormittorio è fatto in Croce, e tutto il volto, e pareti laterali, miniato di vaghi colori, e d'oro; la Chiesa è vna sol Naue, bizzaramente stuccata, e mescfa à oro; l'Organo incassato nella parete, tutto indorato con l'ancona; in modo che non si vede da tutte le parti, che oro. Tiene poi vna copiosa libreria, e nelle quattro facciate della stanza vi sono quattro Città, & vna di queste è Piacenza; Io chiesto perche causa tenesse quella Città frà le altre di Portogallo: rispose che sapeua, che il Palazzo in Piacenza detto la Cittadella fù fabricato dalla sua Portoghese, e per memoria di detta Principeffa, teneua quella Città con le altre. Tutta questa fabrica è posta in mezzo d'vn gran Giardino, al vso del paese, abbondante d'acqua, con boschi di Frutti, boschi di Fiori, e Vigne, il tutto disposto

sto alla grande; in somma habita, conuerfa, & è conosciuto da tutta la Corte, e Città, per Huomo grande; il tutto operato da lui prudentemente, perche essendo questo Monarcha Patrone del Regno di Persia, del Regno de Parthi, e quel de Medi, e poi pagando annuo tributo al Rè di Portogallo, non è se non bene, che questo Padre di Nazione Portoghese, si porti in modo, che dia à conoscere à Persiani, qual deue essere il concetto, che debbano del suo sourano hauere. Molti hanno detto à questo Padre, che cessi hormai di più fabricare, & abbellire quest' Ospitio, perche essendo solo potrebbe morire, & il tutto andrebbe in mano della Corte, & à Persiani: risponde, che per questo lo voleua sempre più adornare, acciò morendo lui, e pigliato il possesso di questa Casa il Persiano, potessero dire, questa è la Casa, in questo modo habitano i Portoghesi, e però fa il fatto suo, e lascia dire.

Presoligenza da questo Padre, sotisfatissimi, ci portassimo poi dal Signor Residente Cassambroth, per i stati d' Olanda, dal quale riceuessimo grandissimi fauori tutto il tempo, che dimorassimo quiui. Il giorno seguente il Padre Carlo mio Compagno, si portò à Giulfa picciola Città, lontana da questa vna lega incirca, habitata per lo più da Christiani; Io non v' andai si per non essere in stato di viaggiare, come anche, per hauere tempo di vedere questa gran Città, degna d' vn tal Monarca; dicono che vn Cauallo in vn giorno non la può circondare, tiene cento Porte, e facendo Io istanza per sapere quanto popolo facesse à molti, che sono più di trenta anni, che quiui dimorano: mi risposero queste parole! oh Padre, chi può sapere ciò, questo posso dire, che per tutte le strade, bisogna stare molto auertito, per la quantità della Gente, de Caualli, de Cameli, & altre bestie, che non facendo strepito, per non essere salicciate le strade, arriuanò all' improuiso alle spalle, con pericolo d' essere vrtato, ò calpestato. Andai poi alla Piazza maggiore, auanti al Palazzo del Rè, questa è lunga settecento passi, e larga ducento, e cinquanta; le fabriche attorno, non mai interrotte ne da strada, ne da altro, sono altissime, con portici, sopra portici, e balconi, sopra balconi di bellissima vista, nel piano da tutte quattro le parti, corre, non lontano da portici, vn grosso riuo d' acqua tirato ad arte vguallissimo, e dritto, per inaffiare vn ordine di spessi alberi da verdura, alti al paro de tetti, che rendono vna vaghissima vista, la piazza poi tutta nel mezzo, è coperta di scaglia minutissima, che sempre resta asciuta, e possono far correre caualli, & altre funtioni simili senza pericolo, e per non essere le fabriche interrotte, come dissi, le Genti per venire in Piazza, & vscirne, passano sotto à voltoni, che al vedergli, sembrano grandi Porte. Il Palazzo del Rè resta da vna banda delle facciate lunghe; questa fabrica, che si vede, non è il proprio Palazzo, oue habita il Rè, mà serue solo, per dare vdiienza aili Ambasciatori, e chi fugge in questo, è saluo da qualsuoglia delitto; auanti al quale vi sono otto, ò dieci pezzi d' artiglieria (non hanno fortezze) il Palazzo poi oue habita di continuo, resta più à dentro, e dicono sia grande, come vna Città, e non è si facile l' andarui, e ci vogliono mezzi particolari, mà con regali, e presenti, si passa da per tutto; quiui vicino, sotto à vn lungo portico, offeruai più di cinquanta Nobili Persiani vestiti di tela d' oro, e d' argento, mà la veste, e più

più corta, e più stretta alla persona, che quella de Turchi, poiche non passa la metà della gamba, mà in pretiosità, e vaghezza, non hà pari, i loro calzetti sono di scarlato, ò altra cosa per l' Estate più sottile, mà non appariscono bene, non potendosi tagliare si perfettamente, che stiano vniti alle polpe delle gambe, come i nostri; i loro *papucci*, ò pianelle, che tutti portano, hanno quattro dita di calcagno stretti nel fondo, e ferrati; onde al vedergli sembrano camminare con difficoltà. Sono Huomini di statura (quasi tutti) alta, questi stauano assentati, al modo Turco, sopra finissimi tappeti (in questo paese, se ne lauorano di tutte le forti) con bellissimo, e gran Cusini di broccato, in capo teneuano vn gran Turbante, e si grande, che non sò, come potesse resistere la testa à tanto peso, vi sono assuefatti; Tutti questi Signori stauano discorrendo, pigliando Tabacco in pippa, non come le altre Nationi, mà col *Galeone*: questo è vn fiasco di cristallo, ò vetro col suo piede, pieno d'acqua, e nel corpo del fiasco, vi è vn becco, come alle ampolle, che seruono per la Messa, e nella sommità d'esso, accommodano la canna, lunga per lo più due braccia, e sono bellissime, (hanno vicino l'India) e tutte le volte, che col fiato si tira il Tabacco, quell'acqua gorgogliando à guisa di pignata, che bolle, fà strepito, & in questo modo dicono, che il Tabacco viene più purificato, e che meno offende il capo; sopra la bocca del fiasco vi è vna fatturina, per tenere il Tabacco, & il fuoco, fatta d'oro, d'argento, d'ottone, ò di rame, secondo la qualità delle persone; e perche il fuoco non cada, vi è il coperchio pertuggiato à piramide, fatto dello stesso metallo, à guisa de nostri turiboli; & occorrendo ad vno, ò più di questi Signori vscire dalla Città, ò caminar per essa, ouero per andare à Giardini, (questo si fà sempre à cavallo, non essendoui Carozze, ne Carri, ne lettiche) sono seguiti da vn Seruitore, pur à cavallo, che tiene in vna mano, vno di questi *Galeoni*, perche non piglierebbero Tabacco in altro modo; e l'istessi Mucri della Carauana, volendo pigliare Tabacco in pippa, (non costumano il Tabacco in poluere) per la strada camminando, si seruono sempre di questi *Galeoni*, non di vetro, perche non si potrebbero portare, che con pericolo di romperli; mà in sua vece, adoprano vna Zucchetta, come quelle, che noi mettiamo il Vino, ouero, e questo è più sicuro, con vn fiasco di corame; in somma tutti, sia chi si voglia, lo pigliano col *Galeone*; il simile fanno gli Armeni di queste parti, & i Giorgiani; & viddi vno di questi Seruitori seguire il Patrone à cavallo, col *Galeone* in mano, & immediatamente doppo la sella, pendeua più basso assai delle staffe, vn turibolo col fuoco, e dall'altra parte vn fiasco ben fatto di corame, da essi detto, *Mattara*, pieno d'acqua, e queste cose seruono per il Patrone, l'acqua per bere, perche stando à quel modo apesa, pendente, piglia il vento, e mantiene fresca; il turibolo poi col fuoco, serue, quando li viene volontà di fermarsi à pigliar Tabacco, senza perdere tempo di fare il fuoco, col focile, tiene tutto preparato; il turibolo per il moto del Cauallo, mantiene per molto tempo il fuoco acceso. Quante inuentioni si trouano in questo Mondo: guarda, che tal cosa venisse in queste nostre parti, perche al certo tutti vorebbero imitarla, essendo cosa curiosa, e da grande.

Professano poi i Persiani, oltre la Nobiltà, molte virtù, come la Matematica, la

la Medicina, l'Astrologia, & altre; sono cortesi ed affabili con Forastieri, e volentieri discorrono, per sapere la qualità de paesi, e costumi delle Genti; sono amatori in estremo della Giustitia à segno, che degenera in crudeltà, mà non ci vuol meno, essendo circondato la metà del loro Impero, dal paese Turco, oue sono la maggior parte Ladri. Tralascio molte altre cose, perche si potrebbe fare vn libro solo di questa Città, che supera Constantinopoli in tutte le cose, eccetto, che nel sito (come dissi) dicono, che già furono quattro popolationi, ò quattro Città, poste in quadro l'vna lontano dall'altra dieci miglia, hora ridotta in vna, che in verità al Forastiero, riesce marauigliosa, in tutte le cose, e frà queste, la prima è la singolare beneuolenza verso la nostra Nazione Franca, da essi stimata sopra tutte le altre del Mondo, & è credibile, che se fossero nostri confinanti, all'affetto, aggiuntoui la pratica, potrebbe essere, che facilmente si conuertissero, (sono quasi come Turchi) e si facessero tutti Christiani, perche già ci è noto, che alcune Nationi, ancorche haueffero auersione à noi altri, nondimeno col tempo hanno abbracciato la Santa Fede, tanto più questi, che hanno il desiderio delle virtù, e però vn Padre nostro, che sono quaranta, e più anni, che quiui si troua, hà insegnato, & insegna continuamente la Matematica à questi Signori, e fù già molto caro al Rè morto amatore de virtuosi; il Rè presente, dicono non si diletta più, che tanto, e non esce quasi mai di Palazzo, al contrario di suo Padre, e quando pure esce alle volte, per andare à Giulia, hauerà dietro cento milla Huomini, mà non è gran cosa, in vna Città, come questa, perche non vedendolo mai, quando possono vederlo, tutti corrono.

In quanto al vitto di questa Città tutto è caro, e singolarmente la legna, & i frutti, non perche sia scarfa di questi, mà perche beuendo la maggior parte del Popolo dell'acqua, per non beuerne tanta, mangiano frutti; anzi non hò veduto luogo, oue concorra maggior quantità di frutti, che quiui, e singolarmente de Meloni grossi, e lunghi, e sono pretiosi, e si mangiano tutti, eccetto, che la semplice corteccia, ve ne sono i Monti, per tutte le strade; li conseruano ancora il Verno, mà non vi è freddo, gran fatto, durerà doi Mesi in circa, è posta in gradi settantasei di Longitudine; e trentatrè, e minuti cinquanta di Latitudine) e per la scarfezza della legna in detto tempo, si scaldano in questo modo: nel pamiento della stanza, da vna parte, è fatto vn bucco, per lo più quadrato, profondo mezzo braccio, e quiui dentro pongono il carbone acceso, sopra poi vi è vna Tauola rotonda, ò pur quadrata, alta mezzo braccio, e coperta con vno di quelli panni bottinati di lana, ò bambace, e sopra questo i Signori Principali la coprono di qualche drappo di tela d'oro, ò traponti di Seta (ne fanno de bellissimi) di diuersi colori, e chi vuole scaldarsi, è necessario, sedere sopra tappeti, che sono posti nel circuito della Tauola, e poi porre le gambe sotto alla coperta, e posare i piedi sopra alcuni trauerfi di legno, che vi sono à tal effetto posti, e si scaldano molto bene, e possono appoggiarsi con la schiena à grandi Cuffini, che tengono di dietro, per loro commodità; e caso che il calore fosse troppo, vi è da vna parte vn picciolo canaletto, che riesce da vna parte della stanza, oue leuato vn mattone, può vscire il calore superfluo, & anche il fumo, se vi fosse; quiui si
man-

mangia, si scriue, si discorre, e si fa tutto quello si vuole, senza sentire freddo, i Persiani lo chiamano, *Corsino*, i Greci in Constantinopoli lo dicono *Tandurri*; in somma è vna bellissima inuentione, e secondo la pouertà, perche quel carbone, si mantiene molto tempo: questo si che si potrebbe introdurre in Italia; mà auertischi, ch'è necessario cauarli le scarpe, mà in Leuante, tutti portano le pianelle, ò come dicono, le *papucci*, e così sempre sono preparati, perche entrando in vna camera, è dimistieri lasciare le *papucci* alla porta, per essere coperto il pauimento di tappeti; à noi Capuccini riusciua ottimo, e questo costumiamo ancor noi ne nostri Ospitij dell' Asia, oue è freddo; mà i Giorgiani singolarmente i Signori Principali, hauendo il paese abbondante di legna, stimano ciò bassezza, e viltà, e però vogliono il fuoco aperto, e vi pongono mezzo carro di legna per volta; quiui in Persia il negotio passa in altro modo, hauendo tutte le Montagne di puro macigno, & il piano doue non è fonte, il tutto affatto sterile.

I Religiosi Latini, che habitano in questo Dominio del Persiano, vi stanno con tutta loro quiete, & anche libertà, come se fossero in Christianità, il che non è così delli altri luoghi dell' Asia, perche alle volte bisogna chiudersi in Casa, & altre vscire con cautela, & anche accompagnati, e sempre stare preparati per andare prigioni, & in continuo pericolo d' auanie, ò di baltonate, ò fassate, come hò detto di sopra, e racconterò ne Capitoli, che seguiranno; di questo fossimo auertiti nel Sacro Euangelo da Nostro Signore in quelle parole, vi mando, come Agnelli, frà Lupi, e non disse, come Lupi, frà Agnelli.

In questo tempo venne da me vn Padre Giesuita di quelli, che habitano nella Città di Giulfa, à darmi il ben venuto, col quale feci mia scusa, se non corrispondeuo alla sua gentilezza, e mio debito, per essere conualescete d' vna infermità di trè mesi, e la prossima partenza per Tauris, per il quale viaggio, venuto che fu il Padre Compagno dal sodetto Luogo, discorressimo del modo di partire, stante che, non pigliando la prima Carauana, era spedito il pensare di partire auanti l' Inuerno, e però ci raccomandassimo al Signor Iddio, acciò ci mandasse buona occasione, per fare vn camino di quaranta giornate, mà mi fù detto, che la strada era buona, & il paese non tanto sterile, come quello haueuamo passato; pertanto il Padre Superiore nostro concertò col Carauan Bassi (male concerto per me) il nostro passaggio, mà bisognò pagare il doppio. Ci licentiasimo poicia dal Padre Agostiniano, e Carmelitani, (sono in Giulfa i Padri Dominicani, e Padri Giesuiti) e singolarmente dal Signor Residente d' Olanda, qual ci fece la carità di darci (bisogna essere preparato à boni, e mali trattamenti) vna buona prouisione, per molti giorni, con tanta cordialità, che più non si poteua desiderare, il simile fecero i Padri Carmelitani (sapeuano in che stato erauamo.)

Il Carauan Bassi, venuto il giorno della partenza, mandò vn Mucro (questo già dissi, essere il nome de Mulattieri) con doi Caualli, quali caricati delle nostre robbiciuole, vi salimmo poi noi sopra, e partimmo alli vintifette Ottobre, e caminassimo due hore in circa, e poi entrassimo in vno di questi *Carauan Serrà*, per attendere quiui l' vnione di tutta la Carauana, & è di molto imbroglio questa vnio-

vnione, singolarmente quiui; perche essendo la Città vastissima, caricano due some in vn luogo, trè in vn' altro, e così successiuamente delle altre, e molte volte occorre pigliare quattro some, lontano sei, ò sette miglia, l' vna dall' altra, e per questo noi aspettaffimo quattro giornate alla prima Villa, come dirò. Tutto il giorno seguente delli vintiotto si trattenessimo in questo luogo, il che inteso dal Padre Agostiniano, ci mandò vn suo Seruitore, con il presente d' vn Cesto di prouisione, per il viaggio, e per essere tanto vicino il Padre Compagno, come più in gambe di me, si portò à ringratiarlo di tanta carità. Sogliono quelli, che sono deputati, per hauere cura de *Carauan Serrà*, tener molte Galline, perche campano senza spesa, per hauer la commodità di raspare le molti immonditie, che causano tante quantità di bestie; hor in questo, oue Io stauo, vi ritrouai vn bellissimo Gallo de più grandi, che habbi veduto, mà il più considerabile è, che haueua la voce grossa, come vn Bue, cosa veramente curiosa da vdir. Il giorno seguente delli vintinoue ci partiffimo, e caminassimo ancora per due hore, credendo non hauesse mai fine questa Real Città, pur alla fine usciti, incontrassimo vna Carauana di Asini carichi di cassette d' vna, e poteuano essere cento, e cinquanta, senza alcuni Caualli; sbrigati dall' intrico de Somari, e' in strada verso Ponente, mà vedendo Io, che erauammo si pochi, addimandai della cagione, il Muco ci rispose, che doueuamo andare alla prima Villa detta *Gezi*, & iui fermarsi, per attendere tutta l' vnione della Carauana, che doueua essere la più numerosa, che sia in tutto l' anno, e questo per essere l' vltima, che auanti il Verno parta. Tutta questa strada, è piana, e li campi coltiuati, quali subito seminati, gli adacquano, acciò dalli vccelli, e colombi infiniti, che vi sono, non sia mangiato il seme; offeruui poi, che què canaletti, che portano l' acqua per i campi, hauciano nelle sponde molto sale bianchissimo, e chiestone la cagione, e se fosse acqua di mare: mi risposero di nò, mà che haueua tal qualità, che col Sole faceua il sale; viddi anche doi piccioli laghi, e perche l' acqua non si moueua, era coperta tutta di sale, e tanto bianca, che sembraua Neue, e veramente la cosa, che sia più à vil prezzo è il sale, essendouene le Montagne, e costui ci raccontò, come questo Rè di presente, tenuto per auaro (mi fù detto, che tutto l' oro, che può hauere, ne fa fare piatti reali, ò bacili) li voleua mettere sopra la Gabella, mà i suoi Satrapi si sono opposti, dicendogli; che suo Padre con tante guerre, che hà hauuto, con tante fabbriche, che hà fatto, per tutto il suo Impero, non era però mai diminuito della sua grandezza, e che lui hauendogli Iddio dato vn gouerno pacifico, & essendo già terminate le fabbriche, non doueua fare penuria d' vna cosa, che Dio con tanta liberalità haueua dato al suo stato; il Rè vdito questo discorso, non potendo ciò negare, non vi fece altro, (effetto de buoni Consiglieri) e così chi ne vuole, ne piglia, e quelli, che hanno caualature, ne tagliono delle pietre grosse, e ne portano in altri paesi, e barattano in tanto grano, peso, per peso, e quelli, che non hanno Caualli, Muli, e simili, caricano le Vacche, & Io ne hò veduto le centinaia, con il suo basto, e cariche di sale; si che si vedono anche Carauane di Vacche.

Peruenuti verso le vintidue hore alla Terra sodetta, il Mulo sopra del quale Io

andauo, caddè con la testa per terra, & Io pur andai à terra, mà in piedi, e per la Dio gratia, non mi feci male alcuno, mà però diffi al Mucro, che mi mutasse caualcatura, perche quello non poteua portarmi; andaffimo al *Carauan Serrà*, quale non hauendo stanze, ci ritiraffimo sotto à voltoni, che seruono per stalla alle bestie, nel qual luogo dimoraffimo quattro giorni, sin tanto, che la Carauana terminasse di vnirsi; qual finalmente venuta al numero di ducento, e settanta cariche, trà Muli, e Caualli; si diede principio al nostro lungo viaggio; il secondo giorno di Nouembre, e perche ci lamentaffimo col Carauan Bassi d' hauerci fatto aspettar tanto; questo ci disse, che staffimo allegramente, che speraua in meno di trentacinque giorni d' essere in Tauris. La strada è assai buona, e piana, mà la grandissima polue, ci diede assai fastidio, sì alli occhi, come alla gola; e non hauendo noi caualcature libere, bisognaua stare vniti con le altre bestie da soma, e perciò sempre nel mezzo d' vna nube di polue; alla sera arriuaßimo ad vna Villa detta *Muciator*, mà per non hauere luogo capace, per tante bestie, alloggiassimo allo scoperto, vero è che il Padre Compagno andò tanto girando, che ritrouò vn luogo per noi coperto; Doppo la mezza notte il nostro Mucro la prima cosa, che faceua era di svegliarci, dicendo *Patri: aide, aide*, cioè andiamo, andiamo, e però c' allestitiamo, aiutando à caricare; e quelli, che ciò prima faceuano, si rittirauano da vna parte, aspettando, che tutti fossero all' ordine, e poi alla sfilata, s' incaminaua la Carauana, andando auanti per vanguardia quindici Mercanti Armeni, con caualli senza carica, e bene armati, ancorche in questo paese, non si tema di Ladri; c' incaminassimo dunque con l' aggiunta d' alcune cariche della sodetta Villa. La mattina seguente, al solito ci leuaßimo à mezza notte, e c' intradassimo, mà fatto vn miglio, si cominciò à calare, per sette buone miglia, nel qual mentre si passò per vn Villaggio bellissimo, e delizioso al maggior segno, oue la Carauana si prouidde d' herbaggi, e frutti, e singolarmente di grossi, e buoni Meloni lunghi doi palmi, questo luogo si chiama *Corù*, quanto più s' andauamo allontanando da Ispahan, tanto più ritrouauamo le robbe comestibili à buon prezzo; terminata la calata, arriuaßimo in vna grandissima, e lunga valle, assai più, che quella della già detta Real Città; fatto quattro miglia in circa, per questo gran piano, vedessimo tutti i campi pieni di Spinazzi, herba molto stimata in questo paese, e chiamata, *Spanach*; poco doppo peruenissimo ad vna grande Città, detta *Cassun*, quale hà due giri de Muri, mà sono di creta, come sono pure la maggior parte delle altre fabbriche, quiui ci riposaßimo doi giorni, e ciascuno si prouedè di vitto, per qualche giorno, essendoui il tutto à buonissimo prezzo; vedessimo la Città, quale in questo paese si può dire delle belle, grandi, & abbondanti, che vi siano, e singolarmente per alcune Moschee con Torri tutte incrostate di Maiolica fina di color celeste, e giallo, che vniti assieme tutti quei quadretti, rapresentano vaghi fiorami, ilche à Forastieri sembra cosa rara, non costumandosi, che nel dominio Persiano. In quanto à noi doi ci parue paese molto meglio di quello d' Ispahan, e tutte le cose à miglior prezzo.

Il giorno della partenza, che fù alli noue del sodetto, ci partissimo, essendo cresciuta di molto la Carauana, & à me fù mutato caualcatura, mà in peggio; ha-

ueuo vn Cauallo, che inciampaua ad' ogni passo, ancor che non vi fossero pietre, e caduto la bestia, Io pure andauo à terra, mà sempre in piedi, & il peggio era, che non hauendo forze nelle gambe, con l' aiuto di vn' Huomo solo, non poteuo salire, mà bisognauano doi Huomini, & anche con fatica, per causa della carica, che alzaua di molto. In questa gran valle vi caminassimo nel mezzo tutto il Mese di Nouembre, sempre al piano, e da vna parte, e l' altra della strada maestra, si vedeuano moltissime Terre, e Villaggi, però lontano vn miglio, & alle volte più, mà per non diuertire dal camino dritto, il Rè morto fece fabricare sopra la strada medesima in tutti i luoghi, doue si troua acqua, i *Carauan Serrà*, molto magnifici, e superbi, che dalla lontana paiono tanti gran Palazzi, quali nella entrata sotto alla porta hanno due botteghe con robbe necessarie al vitto, si per gl' Huomini, come per le bestie, come dissi; e ben vero, che dalle sodette Ville intendendo essere arriuato Carauana, vengono Huomini cò Caualli carichi di cose mangiatue, per venderle à Passaggieri. La sera arriuassimo ad vno di questi *Carauan Serrà*, detto *Abiscim*. Verso la mezza notte intimato la partenza, e caricate le some, c' intradassimo, & Io cadei da Cauallo trè volte, mà rissalito con l' aiuto di trè Huomini, peruenissimo ad' vna gran Città detta *Cumm*, oue li Rè di Persia hanno i loro Sepolchri, in vna Moschea tutta incrostata dentro, e fuori di quella Maiolica di color azzurro, mà senza il giallo, che faceua vn bellissimo vedere, singolarmente percossa da raggi del Sole.

In questi luoghi principali tutti si prouedeuano di quello bisognaua, (malitia scoperta) acciò che arriuando, oue sono solo li *Carauan Serrà*, quelli, che assistono in quelle botteghe, come dissi, accordati assieme, fanno pagare di più quel che si compra, non essendoui altri luoghi, per prouederli; e perciò li Mucri, capaci di questa poca loro simplicità, oprano, che tutti si prouedano in simili luoghi grandi, come facessimo in questa, dalla quale partiti, passassimo in questa giornata doi *Carauan Serrà*, e per buona fortuna mia, non cadei da Cauallo, che vna sol volta, e sempre saltauo in terra in piedi, & la bestia col capo al suolò; se fossi stato sano, & in gambe, sarei stato anche il spasso di tutta la Carauana, mà il rissalire ero di fastidio à me, & alla compagnia, quali però mi compassionauano, essendogli noto, come haueuo pagato tanto caro, si pessima caualcatura. Doppo la mezza notte, al nostro solito, caricate le some, che sempre più cresceuano, vnendosi alla Carauana, e some, e Huomini in tutti i luoghi, oue si passaua, perche à tal effetto tengono sempre lesti caualli, e merci, per non andare pochi assieme in viaggi sì lunghi; circa al mezzo giorno, arriuassimo ad' vna Città, detta *Sana*; oue tutti si prouiddero di riso, essendo à vilissimo prezzo, valendo solo vn paolo la libra, quale sarà dieci delle nostre in circa, e così bello, e bianco, che non ne hò veduto il simile in tutta l' Asia, oue sono stato, perche in questo paese tutto quel gran piano, e pieno di risare, & à mano dritta, in picciole Collinette, seminano il grano, quale pur addacquano, essendoui nell' alto vn canale, che per essere pieno, versaua, & allagaua ancora tutta la strada, con tanto fango, che fossimo necessitati, salire ben spesso sopra que' Colli, per sfuggire il pantano, acciò le bestie cariche non vi cadessero dentro. All' hora solita partimmo,

stando però sempre sopra le Colline, oue scopriuamo tutta la gran valle piena di acqua, che sembraua proprio vn Mare, mà erano rifare; ci riusciua molto scomodo, il diuertire dalla strada maestra, mà non si poteua far dimeno; à mezzo giorno giungessimo al nostro alloggio, e questo era vn bellissimo *Carauan Serrà*, fabrica veramente da Rè, capace di milliaia di bestie; il luogo si chiama *Dang*, oue quelli della Carauana, si prouiddero di carne cotta, à lessò, & à rosto, che così la vendono, e non è cara, e ciò fanno essendoui carestia di legna, quale valerebbe più della carne, singolarmente ad'vn Viandante; noi per comprare Meloni, & altre frutta, bisognò, che vn terzo pigliasse il danaro, e pagasse per non restare contaminati, essendo noi Forastieri, e da loro non conosciuti, si sono scropolosi; la legna poi è cara, perche la campagna non ne produce, e li Monti sono di puro macigno. Già per la mancanza del vitto, ci era ritornato l'appetito, & Io col Padre Compagno mangiassimo più in questo giorno, che non haueuamo fatto in otto altri, e però tutti stassimo allegramente, & Io più di tutti, perche non ero in questo giorno caduto da cauallo. Doppo la mezza notte ci partissimo, mà per mettersi alla sfilata, vi fù che fare, essendo cresciuta di molto la Carauana, che senza dubbio, più di doi miglia di strada era coperta di bestie, quale ci sarebbe riuscita assai noiosa, se li Mucri non haueffero continuamente, col loro canto alleggerito il tedio, e lo fanno si bene, che paiono tanti Musici, come narra; al tempo debito arriuassimo ad' vna Terra, che *Sultania* vien detta, in questo giorno cadei da cauallo due volte, e niuno mi volse aiutare per salire, fin tanto, non si trouaua vn sito alto, per non fare tanta fatica, e però bisognò camminare à piedi, con mio grandissimo trauaglio, per non hauere mai potuto ripigliare vn poco di forze. Queste Genti della Terra prouiddero la Carauana di quello bisognaua, il tutto à vil prezzo. Il giorno seguente andassimo ad' vna Villa detta *Sazana*, qual' è grande al pari di qualsiuoglia Città, quiui pure la Carauana ritrouò da stare bene, e questo si conosceua, perche tutti erano allegri, e per contrario quando era cattiuo luogo, e non ritrouauano quello desiderauano, si offeruaua da tutti vn silentio grandissimo, restando priui del folliueo della Musica.

La notte all' hora solita c' incaminassimo con l' aggiunta di quaranta some di più, si che sempre cresceua l' intrico, singolarmente nell' arriuo, e partire da Luoghi, oue haueuamo riposato; verso l' aurora scoprirono da vna parte Genti à cauallo, e però si diede all' arma, dubitando fossero Ladri, e doi Armeni, che haueuano i caualli spediti, diedero à gambe, e fuggirono addietro. Il Carauan Balsi come capo, fece vnire assieme tutte le cariche, quali furono circondate da tutta la caualleria, e da pedoni con archi, frecze, & archibugi lesti; legarono poi assieme tutte le bestie da soma, acciò da Ladri non ne fosse condotto via qualcheuna mentre si combattesse; restassimo in questo trauaglio vn' hora, mà approssimate quelle Genti, li conobbero per Amici, e fù conuertita la tristezza in altra tanta allegrezza.

Questo era vn Signor Persiano, che andaua alla Real Città d' Ispahan con la sua Corte; suanita la paura, seguittassimo il nostro viaggio, e poco doppo ritornarono i doi Armeni fuggiti, mà non senza beffe, perche tutti li Persiani, comin-

ciarono a dirgli villanie, e dargli la burla, e serui di recreatione a tutta la brigata, nel resto del viaggio; solo Io stauo afflitto, per essere caduto da cauallo tre volte. Finalmente giunti al nostro alloggio restassimo fuori di vna Villa, che chiamano *Chiarà*, e ben li stà tal nome, per hauere le Case lontano assai l'vna dall'altra; con tutto ciò ci riuscì assai bene, poiche almeno vi erano alberi, e di molta verdura, & anche Campi grandi pieni di Spinazzi, che li Persiani stimano medicinali, e però l'viano di molto; vi trouassimo anche del pesce in alcune acque, mà niuno è, che peschi non stimandolo, ne cibandosene, e per questo dicono, che non è buono, mà noi ne hauereffimo molto ben mangiato, se haueffimo hauuto modo di pigliarlo, essendo di Auuento, mà satiaffimo la vista; e ci prouedeffimo di Persici, che come narrai, non sono niente più belli, ne più boni de nostri, onde si vede essere falso, ciò che da noi si dice, cioè che siano velenosi, e che fossero portati per auelenare le Genti. Quiui gli Armeni comprarono molte pelle di Gatti col pelo lungo più di mezzo palmo, mà non volendo Io credere, che fossero Gatti, mà d'altri animali, in Tauris poi mi certificai della verità, perche i nostri Padri ne haueuano vno, che al principio da lontano, mi parue vn Agnello; li cauai vn pelo, è misuratolo, era otto ditta lungo; si che saria vna bella curiosità, da portare in altre parti, e massime nelle nostre, che al certo fariano molto più stimati, che quelli da noi detti Gatti Turchi.

Il giorno seguente c' intradassimo per vna Terra, che anticamente era vna gran Città, chiamata *Sergian*, oue trouassimo vna Carauana, che andaua in Ispahan, e frà questi vi era vn Armeno Cattolico, che parlaua la lingua Franca, cioè Italiana, col quale fatto amicitia, mi lamentai assai del Carauan Basi, poiche hauendo pagato il doppio del solito, mi haueua dato vn cauallo, dal quale ogni giorno cadeua due, o tre volte, e che per essere stato molto infermo, non haueuo mai potuto ricuperare le forze, e però mi riuscìua impossibile il potere salire, senza l'aiuto di più Huomini, & haueuo in pensiero arriuato, che fossi in Tauris, di portarmi dal Cham, acciò mi facesse restituire il danaro. Questi al sentire del prezzo, che pagauo, e poi l'intendere, come mi haueua seruito sì male, si portò subito dal Carauan Basi, e li parlò in modo, che promise il giorno seguente darmi vn buon Cauallo, e tanto più lo fece, quanto che l' Armeno li disse, che in Tauris voleuo assolutamente andare dal Giudice, o dal Principe, però il giorno seguente mi diede vn buonissimo cauallo, che a pena lo poteuo trattenero, conoscendo la bestia hauere migliorato di conditione, per essere Io meno peso di quello portaua prima, & il Carauan Basi con l'occasione, che andaua vedendo, e sollicitando la Carauana, (come sempre costumaua) nel passare vicino a me, diceua *Patri iaxi hat*, cioè Padre buon Cauallo: Io risposi, buono, mà tardi; giunto al luogo oue doueuamo fermarsi, scoprirono di lontano, come la Carauana non entrava in vn bellissimo *Carauan Serrà*, e discorrendo sopra di ciò, arriuassimo ancor noi, e ci dissero, non potere entrare, perche poco auanti vi era giunto vn Signor grande Persiano con la Moglie, e Figli, & era ordine alla porta, di non lasciare entrare chi si fosse, e ben lo poteua fare, essendo vno de quattro Principali, che assistono alla persona Reale. Tutta la Carauana pigliò luogo in vna piazza,

auan-

auanti alla gran fabrica, & Io col Padre Compagno, si ritiraffimo in vn Torrione rotondo molto bello, delli quattro, che sono nelle cantonate della fabrica, hauendo vna bella stanza di sotto in volto, & vn' altra di sopra, col suo camino; volendo fare fuoco, andaffimo in busca del sterco de Cameli, come haueuamo fatto in altre occasioni, non essendoui legna, ò che paese sterile d'acqua, e di legna, e se dicesse anche d'oglio, non direi la buggia; questo luogo si chiama *Necpa*, nome che corrispose à fatti, perche non vi trouaffimo ne meno pane, hauendo quel Signore, e la sua Corte comprato tutto, e votato quelle due botteghe, che sogliono hauere, e conseruare la prouisione per le Carauane. La notte più presto del solito, non essendo lo stomaco gran fatto aggrauato dal souerchio cibo, ci partiffimo (il penultimo giorno di Nouembre) sempre al solito con la polue, e sempre col tempo sereno, & arriuaffimo ad vna Villa detta *Zamga*, oue tutti hebbero la comodità di cacciarsi la fame, e perche già erauammo fatti Amici di questi Mucri, vedendo che noi non accendeuamo fuoco, ci diedero del riso cotto, che loro dicono *pilao*, e lo fanno assai buono senza brodo, & à me piaceua, perche, come dissi, era ritornato l'appetito. Tralascio altre giornate, non essendo successo cosa di rimarco, & anche per breuità. Il primo di Decembre andaffimo ad vna bella Città chiamata *Abahar*, mà non entraffimo dentro, perche essendo cresciuta la Carauana, in modo che poteuammo dire essere il doppio di quando partimmo da Ispahan, mà alloggiaffimo ad vna Fabrica del publico, fatta da questi Signori fuori della Città à tal effetto, e però di fuori vi riposaffimo vn giorno, perche douendosi mutare strada, e salire alcune Colline, voleuano li Mucri hauere le bestie fresche; il seguente giorno ci leuaffimo più per tempo, e lasciando quella gran Valle, nella quale haueuamo caminato sempre al piano, e strada buonissima, tutto il passato Nouembre, si cominciò à salire alcuni Monti, e perciò il freddo si faceua sentire, ritrouaaffimo anche alcune acque agghiacciate, in somma più auanti entraffimo anche in pantani, che vi fù, che fare ad vscirne, perche essendo composta questa gran Carauana di tante diuerse bestie, molte ve ne erano, che entrate nel fango, difficilmente ne poteuano vscire, anzi moltissime ne caddero, chi nel fango, chi nell'acqua; Io però stauo sicuro, per hauere vn buon Cauallo sotto, perche se haueffi hauuto quel di prima, malamente mi faria riuiscito. Erano tanti le grida de Mucri, per dar animo alli animali, che le Genti non s' vdiuano parlare; finalmente doppo molti stenti, arriuaffimo ad vna Terra detta *Maiana*, quale haueua vn Fiume vicino, e bisognò passarlo à guazzo, perche il ponte, che mostra fosse bellissimo, è rotto, e non serue più, vi era poca acqua, mà per la moltitudine delle bestie, alcune delle quali voleuano bere, e poscia passando qualche mulo gagliardo vrtaua doi, ò trè Caualli, che beuenano, che per essere deboli erano reuersciati nel Fiume; stauo già quasi fuora, che soprauenendo vn mulo forte, & infuriato, per hauere riceuuto vna bastonata dal Mucro suo Patrone, diede questo vna tal spinta al mio cauallo, che lo fece ingenocchiare, & andare con la testa nell'acqua, mà Io dubitando non si stendesse nel Fiume, saltai verso la sponda, e non potendo giungere al terreno, cadei nell'acqua, sino al ginocchio, e con quattro passi vscij dal Fiume, ringratiando Dio Benedetto del passato peri-

colo, e feci proponimento di non caminare, ne caualcare più senza briglia, perche se l' haueffi hauuta, ne Io, ne il cauallo faria caduto, ciò m' è accaduto due volte, come narra di sopra, questo Fiume, si chiama *Colpò*, e credo che sia vnico, non hauendone veduto altro; Iddio però hà proueduto questo paese di *Cameli*, che sono chiamati barche da terra, già che di barche da acqua, non ne possono tenere per la mancanza de Fiumi, e di legna; Giunti all' alloggio, quelli, che erano bagnati, si spogliarono, e posero al Sole le vesti; le some inzuppate d'acqua furono disfatte, e stese al Sole. Accomodate di nuouo le cariche, il giorno seguente partissimo, e perche era tardi, furono le caualcature solcitate col bastone, e più presto del solito arriuammo al *Carauan Serrà*, mà non vi entraffimo, per non essere molto sicuro l' habitarui, mà per essere freddo, fù fatto vn gran Monte di tutte le merci, e condussero gli animali al coperto nel *Carauan Serrà*; Io col Padre Compagno ciò veduto vi andaffimo ancor noi, non volendo dormire al sereno, tanto più, che quiui ci trouaffimo della *Neue*. Entrati nel gran Portone, pigliaffimo à mano manca il primo luogo, mà nel farci sera il *Carauan Bassi*, venne à pigliarci, e ci condusse più dentro sotto à voltoni, oue haueua posto le sue bestie, dicendoci; Padri non sete sicuri in questo luogo, per causa de *Ladri* della *Villa* prossima, essendo *Genti* di cattiuo nome, e per questo habbiamo posto qui dentro tutti i *Cauali*, acciò non ci siano rubati, & hò ordinato alli *Mucchi*, che à vicenda faciano la *Sentinella* alla porta, noi ciò vditto lo seguitaffimo sotto què voltoni, e ci diede vn buon luogo, per ripossare, essendoui dentro fabricato à posta certi murelli per riposo delle *Genti*, e per la quantità delle bestie, vi era caldo, e staffimo bene, mà sempre pregando Dio, che ci guardasse da *Ladri*, perche non sono contenti di rubare, mà ancora uccidono, quando ritrouano, chi li resiste; già erauammo entrati nel Regno de *Medi*, e per ordinario ne confini sempre vi habitano cattiuè *Genti*.

Il *Carauan Bassi*, uscito fuori comandò à tutta la *Gente*, che circondassero quella gran massa di mercantie, (erano tutte panni, & robbe, per fare vestimenta) e che tutti stassero all' erta con le loro armi. Poco stettero questi *Huomini* della *Villa*, detta *Turcman*, à comparire, mà ben armati, e veduto i cauali in saluo, e le merci assicurate, e circondate da vn esercito, (tal pareua questa gran *Carauana*) e stimando impossibile di potere fare bottino, cominciarono à mostrarsi cortesi, ed affabili, ponendo con ciò maggior sospetto nelle nostre *Genti*, che punto non si fidarono delle loro accoglienze, e veramente è necessario gran prudenza in conoscere simili *Personè*, che tenendo vn riso, che non passa le labra, conseruano del continuo nel loro cuore, vn magazzino di doppiezze, e fintioni, guai à pueri simpliciotti, che capitano nelle di costoro mani, perche ne meno riesca senza danno alle persone da bene, prudenti.

Vsciti dalli artigli di simili *Arpie*, & intradato la *Carauana*; il *Carauan Bassi* non affatto assicurato di tanta humanità in *Gente* sì bestiale, e maligna; ordinò, che nell' vltimo delle some douessero restare alcuni armati, e bene à cauallo, & anche cinquanta pedoni con suoi archi, e frecze, per difendere le mercantie, caso, che fosse assalita la coda della *Carauana* da questi *Ladroni*, e fù buono il pen-

pensiero, mà più l' effetto, che leuò affatto ogni pensiero cattiuo, che haueffero d' assalirci, e rubbarci; poiche essendo costoro ritirati in disparte, mà però vniti assieme, offeruauano quanto si faceua dal Carauan Bassi. Il viaggio di questo giorno fù da noi fatto con più sollicitudine, mà con gran timore, perche tutti diceuano, che infallibilmente sareffimo stati sualligiati, se non che, per essere tanta moltitudine, che sembraua vn' essercito, si diffidarono, non vedendo il modo di gabbarci, e per questo in tutte le Città, Terre, e Ville, attendono le Carauane, per vscire salui da simili pericoli; mà approssimandosi alla nostra habitatione, il Carauan Bassi vscito fuori di strada in vn campo, smontato da cauallo, e steso per terra la sua veste, da loro detta *Abba*, inginocchiato fece le sue orationi, con alzare le braccia, e faccia al Cielo, e poi con metterli le mani all' orecchie, & altri segni, come costumano i Persiani, ringratiando Dio d' essere vscito, con la sua Carauana dal sopra narrato pericolo; il simile faceffimo noi, ringratiando di cuore Sua Diuina Maestà per hauere sfuggito simil incontro. Doppo arriuaffimo ad' vna Villa chiamata *Vzumgia*, oue sono tutti Armeni, e però quiui pigliassimo vn poco di vino, essendouene di molto, buono, e di poco prezzo; in questo paese vi è vna sorte di vua, che non tiene acini, con la quale facendosi vino, li dà vn odore di moscato, mà mangiandosi, non hà altrimenti l' odore, ne sapore di moscatello; li grani sono rotondi, mà non molto grossi, perche bere dell' acqua continuamente vn conualefcente, come si poteua ripigliare le forze? il vino era sì potente, che inacquato più, che mezzanamente, era anche buono, perciò essendosi da tutti i Mercanti beuto bene, si tardò più del solito la partenza, quale fù verso l' aurora, mà non prima, che tutti non si fossero proueduti di polli, pagandoli vn paro, per vinti soldi, mà noi doi per essere l' Auento non ne pigliassimo, ancorche sapessimo benissimo, non essere tenuti à simile digiuno, mà è sempre bene fare bene; onde la nostra partenza da sì buon Luogo, fù assai malinconica, e tanto più, che le Genti della Villa ci dissero, che hauereffino ritrouato nel camino molta Neue, come fù in effetto, perche passando vna gran Montagna, nel calare, bisognò smontare tutti, e condurre con gran difficoltà il cauallo per le rendini, andando, hora da vna parte, hora dall' altra, come si suole dire bordeggiando, e con pericolo di precipitare in qualche dirupo, per essere il camino, e girauolte agghiacciate, e pericolose; moltissime bestie da somacaddero, se non vi fossero stati Huomini vicini, sarebbero precipitate al basso in vna profonda valle; noi per hauere condotto, come dissi, li nostri caualli per la cauezza, giunto al piano, per la Dio gratia à saluamento, vi ritrouassimo vn grandissimo *Carauan Serrà*, nel quale era vna Carauana di ducento Camelli, che non poteuano partire di questo luogo, per fare la falita, sin tanto, che il Sole, non haueffe liquefatto il giaccio, perche simili bestie non hauendo vnghie, ne essendo ferrati, non si possono tenere in piedi, più di quattro hore aspettasimo la nostra compagnia, quali finalmente venuta, & accomodate le bestie, per il loro riposo; ciascuno procacciò sterco di Cameli, per fare fuoco, e cuocere le Galline, comprate nella Villa sodetta. Quiui li Persiani faceuano vna Festa, solennizzando la Morte di vn Persiano, che fatto morire da Turchi con diuersi tormenti,

e tra-

è stratij, lo tengono, per loro Martire; in questo modo: conduceuano vna machina, come vn Carro Trionfale, con quantità di bandirole di diuersi colori, sopra vi erano alcuni Ragazzi trauestiti, e cantauano canzoni, come in Musica, auanti, e doppo la machina, andauano ducento Persiani, tutti benissimo vestiti, e ciascuno con la Sciabla sfoderata alla mano, saltando, e facendo alcuni gesti verso la machina; giunti in vna gran Piazza, fecero vn circolo alla sodetta machina, ma però sempre ballando senza rompere l'ordine del circolo, sonauano doi Tamburini piccioli, & à tempo debito toccauano vn Tamburo grande, che sembraua il basso; terminato il ballo, circondarono vna gran Ruota alta come doi Huomini, e larga due braccia, nella Ruota in debita distanza, vi erano dentro quattro Sedie, col suo appoggio, anche per le braccia, nelle quali si posero quattro Persiani, e vno cominciò à voltare quella gran Ruota, e quelli, che stauano sopra le Sedie, abenche andassero hora in alto, hora al basso, con tutto ciò, non poteua cadere, chi vi staua assentato, essendo accomodate, in modo, che il peso della persona le tiene sempre drite, essendo appese nella sommità à girelle.

Questo luogo si chiama *Ingid*, e vicino à Tauris vna mezza giornata, e però tutti stauano allegramente, mangiando, e beuendo, per douere il giorno seguente terminare si lungo viaggio. Verso la sera il Carauan Bassi chiamò tutti à consiglio, nel quale fù concluso, che per essere la Carauana tanto moltiplicata, non era possibile in vn giorno entrare nella sodetta Città tutti, per vna Porta; ma giunti vicino ad essa, circa trè miglia, essendoui due strade, si diuidessero, la metà andasse per vna via, e l'altra metà, per l'altra, e con questo fù terminato il ragionamento. Doppo la mezza notte furono caricate le some, e separatamente poste quelle, che doueuan andare per vna Porta, & il restante da vn'altra Porta, e così senza causare confusione, arriuati al luogo, oue doueuamo separarci, ciascuno pigliò la strada già concertata, entrando per la Porta assegnatagli.

Della Città di Tauris, e viaggio per Tifis.

Cap. XVIII.

PEruenuti finalmente con l'aiuto di Dio alla Città di Tauris Metropoli della Media, posta in gradi ottantaotto di Longitudine, e quarantauno, e dieci minuti di Latitudine; hoggi detta da Persiani *Tabris*, e la Media, *Seruan*, entrassimo per la Porta detta d' Ispahan, e per vna strada piena d'acqua, e fango; passammo poi nel *Bazzar*, quale per essere pieno di Popolo, bisognò andare alla sfilata, e con fatica, e flemma arriuassimo al *Carauan Serrà*, oue sogliono depositare le merci, che sono portate da Ispahan, perche tutte le Città, ò per dir meglio, tutte le Nationi hanno i suoi luoghi proprij per l'alloggio, e questo si fa, per distinguere tante Genti, che vi concorrono, e poterle ritrouare bisognando, come per essempio, volendo Io andare à Tifis, per sapere, se vi fosse occasione, per quella parte, andauo al *Carauan Serrà* de Giorgiani, e così delli altri paesi, che per altro sarebbe cofusione. Noi dunque giunti in questo d' Ispahan vedendoci il Doganiero maggiore, ci diede vn Huomo, che ci conduceffe all' Ospitio nostro,

non vi essendo altri Religiosi, non volendo vedere le nostre taschette, se vi fosse cosa di Datio, perche, come già narrai di sopra, in tutto il Dominio Persiano i Franchi non pagano cosa alcuna, segno manifesto d' affetto non ordinario, verso la Nazione Europea; al contrario de nostri paesi, perche mi ricordo, che quando ritornai dal Congo in Italia, il Doganiero di quel luogo volse vedere à minuto ciò, che teneuo in vn picciolo coffanetto, douereffimo noi vergognarsi nel veder-ci superati di cortesia, e generosità da Persiani, quali finalmente hanno legge, quasi come il Turco.

Giunti all' Ospitio pigliammo la benedittione dal Padre Superiore mostrando-li l' obbidienza, come si costuma da tutti i Religiosi, e quale sarà l' obbidienza, che deue hauere il Missionario? non altra, che la patente della Sacra Congregazione *de fide propaganda*, con questa si porta, e ritorna il Missionario dalle Missioni, che veduta dalli Ordinari immediatamente concilia, e riuerenza, e rispetto. Vi era vn' altro Padre, & il Fratello Laico era poco prima partito, costumandosi in tutti i luoghi tenerne almeno trè; questi ci fecero molta carità, e tanta, che non mi curai di vendicar mi del Carauan Bassi, come hauerei potuto, per hauer mi datto sì pessimo cauallo, e pigliato contro ogni dritto il doppio del solito. Fù il nostro arriuo alli sei di Decembre, e dimorassimo quiui sino alli sei di Genaro, profeguendo con questi Padri l' Auuento sino alla fine, e celebrassimo le Sante Feste del Natale di Christo Signor Nostro, con tante fontioni, come, e più se fossimo stati in Europa, perche essendoui molti scolari figli d' Armeni Cattolici, imparano non solamente la lingua Italiana, mà anche la latina, e singolarmente (questo è più necessario) li Misterij della Cattolica Fede, aiutano ancora li Padri à cantare la Messa grande ogni Festa, hauendo noi vna Chiesa ben ornata, e vi concorrono Huomini, e Donne non solamente Cattolici, mà li Scismatici ancora, quali con l' vdire, e vedere il modo nostro d' officiare la Chiesa, pian piano s' affettionano alla Santa Romana Chiesa, e finalmente cadono nella rete di San Pietro, sì che predicando, insegnando, e col buon essemplio (questi Scismatici si scandalizzano più delle cose picciole, che delle grandi, e questo prouiene dalla grandissima ignoranza) autorizando quel che dicono, hanno ridotto ad essere buoni Christiani vn buon numero di Scismatici, e tutte le Feste vedeuo sempre piena la Chiesa, con mio grandissimo gusto Spirituale, per vedere, sì in questo, come in tutti gl' altri Ospitij, che non si stà altrimenti in otio, mà tutti con grandissimo feruore attendono al loro officio di buoni, e diligenti Operarij, perche in verità, se non fossero i Religiosi, come sono in tutte le principali Città dell' Asia, i poveri Armeni, & altri Scismatici, viuerebbero, & morirebbero nell' ignoranza della loro salute, non sapendo niente di quello appartenga alla propria anima, perche oltre all' essere Scismatici, tengono particolarmente gl' Armeni vinti due capi d' Eresia; e quello, che è peggio grandissime superstizioni, che se ne potrebbe fare vn libro delle loro pazzie; vna sola ne scriuerò breuemente, in quello luogo, & è che in alcuni tempi dell' anno, salgono sopra il terrazzo, ò lastrico delle loro Case, e correndo, circuiscono la Casa seminandoui cenere, e vn' altro li corre dietro, con vn tizzone acceso, pigliato dal focolaio; addimandato, perche

che ciò facessero; risposero, che fanno questo, per tenere lontano dalla loro Casa le Streghe, & il Diauolo, e se bene hanno alcuni Vartabieti, (sono i loro Dottori, e Predicatori) che per hauere studiato in Roma sono buoni Cattolici, e potrebbero fare grandissimo frutto, per non hauere queste Genti tanta auersione, come i Greci, nulladimeno li detti Vartabieti Cattolici, non possono publicamente predicare la verità, come narrerò scriuendo della Giorgia d'vn caso occorso in questo proposito.

Mà ritornando al nostro discorso. Questa Città di Tauris, come habbiamo dalla Sacra Scrittura, nel libro di Giudith, fù l'antica *Ecbatanis*, edificata dal Rè de Medi Arfaxad con muraglie, e Torrioni, sì forti, e sì alti, che sembrauano douessero durare fino alla fine del Mondo, e pure adesso, non vi è, che qualche miserabilissimo auanzo, come pezzi di scale, qualche colonna, e rottami di muraglie, onde ciò, che di presente si vede, è fatto di nuouo, è Città di grandezza considerabile, e singolarmente il *Bazzar*, che non termina mai, per essere luogo di molto traffico, & abbondante di tutte le cose al vitto humano necessarie, e quelle, che il paese non produce, per il grandissimo freddo, vengono portate di fuori, e molto lontano, come l'oglio, &c. e che sia vero, che il freddo è grandissimo, e continuato, l'Inuerno non pioe mai, mà sempre neuica, quale continuamente si mantiene nelle strade, e sopra de Monti, a piedi de quali in vna grande pianura è edificata la Città, di giro quasi vinti miglia Italiane, (come dissero) è può essere, esser doui grandissime piazze; gran Città in vero, mà le fabbriche, al solito sono ne Giardini, ò con Giardini, come dissi, di tutta la Persia. Il *Bazzar*, in che consiste tutta la bellezza delle Città dell'Asia, e coperto di Traui, con Tauole. Quiui risiede il secondo Vice Rè, doppo Scirhas; mandato dalla Corte di Persia, detto Cham. In questo Ospitio di Tauris per l'alloggio di quattro settimane, pagai quattro Zecchini, caro Hoste, questo dico, acciò sia noto à tutti, che bisogna portare seco denari, chi desidera caminare per l'Asia.

Stauamo perpleksi circa il partire, ò pure attendere la Primavera, perche nello stato, che erauammo, non era possibile per la gran Neue, e freddo, andare sempre à cavallo, essendo per anche conualescenti, mà il Padre Superiore ci disse, che poteuamo andare nelle Gabbie, (altri le chiamano Ceste) Io ricordatomi, che nelle Carauane passate, hauuo veduto, andare in simil modo; dissi, che in tal maniera saremmo andati assai meglio, però si fecero fare le Gabbie, quali terminate, si concertò col Mucro, che ci douesse dare vn Camelo per tale effetto. Il giorno Santissimo dell'Epifania, detta la Santa Messa, venne il Mucro, & accomodassimo le Gabbie, sopra del Camelo legandole molto bene, con grosse corde, poscia licentiatisi da questi Padri, s'incaminassimo à piedi, per essere la Neue agghiacciata, e durissima; arriuassimo in vna gran piazza, oue era tutta la Carauana vnita, e volendosi instradare, andaua auanti vn Persiano à Cavallo, con doi timpani all'arcione sonando; noi seguimmo li altri à piedi doi grossi miglia, che tanto è lunga la Città, non hauendo da questa parte, ne muraglie, ne porte, usciti pur vna volta da tutte le Case, auuissammo il Mucro di volere entrare nelle Gabbie, quali erano coperte, e ferrate da tutte le parti di grosso feltro; coltui pi-

gliò il Camelo, e tiratolo vn poco fuori di strada, con vn certo curioso verso, per fegno, la gran bestia, che intende benissimo, subito s'abbassa col ventre per terra, e noi nello stesso tempo entrassimo nelle Gabbie vno per parte, e poi callassimo di nuouo il feltro; dentro haueuo accommodato il mio letticiuolo, nel quale non potendo stare steso, stauo ranicchiato, al meglio, che poteuo; hor nel leuarsi il Camelo, fossimo auuifati d'appigliarci alli trauerfi della Gabbia, perche altrimenti hauereffimo datto del capo in vno de que legni, tanto è la scossa, che si riceue nell'alzarsi del grande Animale, quale per il moto continuo, mi pareua di stare in vna Culla, ouero in vna barca nel Mare, sito, e luogo al proposito per dormire, e volendo recitare il mio officio, & altre orationi, sedeno, potendoui capire con le gambe stese, e parendomi vna buonissima commodità, diceuo al Padre Compagno! Oh Padre, perche non habbiamo saputo prima vsarsi tal' inuentione, (può seruire per l'Estate, e per il Verno) che di certo in Scirhas, poteuamo fare il medesimo, mà vn pouero Forastiero, se non è auertito, come può immaginarsi simili facende; quando voleuamo fare colatione (non si pransa mai) la faceuamo, con porgersi l'vno, l'altro le cose, che voleuamo, facendone però sempre parte al nostro Mucro, che guidaua il Camelo per la corda; e serua d'auuifo, ò Lettore, che non bisogna essere stretto di mano, ne meno di borsa in questi paesi, perche costoro sono si auidi della robba, e del denaro, che più non si può dire; alla sera arrinassimo nel mezzo d'vn Campo, e quiui si fermò la Carauana, però tutti que Mucri con pale portate à questo effetto, finettò dalla Neue il piano, per le mercantie, e per le bestie. Il nostro Mucro fatto abbassare il Camelo, altrimenti ci voleua la scala, uscimmo di paro dalle Gabbie, e volendo tutti cenare, si preparò la cena; Noi rientrammo nelle Gabbie, auuicinate assieme, mangiassimo à questo modo, con gusto dell'altre Genti, che rideuano, vedendoci cenare nella nostra Casa, che al certo è vna commodità grande. Fatto notte, e noi rendute le gratie à Dio, ciascuno si pose à riposare, mà Io, che haueuo dormito per istrada, stetti vigilante sino à mezza notte, recitando Rosarij per le Anime del Purgatorio, acciò che ci accompagnassero, e diffendessero da pericoli, perche haueuamo inteso, che voleuano fare vna strada fuori dell'ordinario, per sfuggire la Gabella della Città d'Ariuan, & altre, che si trouano, per la via ordinaria. Il giorno seguente delli sette, ad vn' hora di giorno partimmo, non scoprendo, che Neue, e perche non voleuo cibarmi se non alla sera, diedi la colatione al nostro Mucro, qual mi daua mille benedittioni; non fù possibile continuare à fare la colatione, ancorche seruisse per pranso, e questo per essere accostumato mangiare vna sol volta al giorno. La sera si riposammo pur nella Neue, e così fù per sette giorni, senza mai andare ne à Città, ne à Terre, ne à Ville. Il giorno delli quattordecì del Mese uscimmo pure vna volta da Monti, e dalla Neue, & arriuassimo in vna grande pianura tutta verdeggiante, e l'aria assai calda, e però usciti dalle Gabbie, caminassimo à piedi vedendo di lontano molti Villaggi; circa l' hora di Vespero, ci fermassimo nel mezzo di questa pianura, e le Genti di quelle Ville vedendoci, portarono diuerse cose comestibili, che furono comprate à vilissimo prezzo; costoro ci auuifarono, che stassimo auertiti,

titi poi, che la notte farebbero venuti i Cani Saluatici ad' affaltarci, perche vscendo da quelle Montagne cariche di Neue affamati, vanno in busca di vitto, Io ciò vdito dissi al Mucro, che mettesse le Gabbie dentro al cerchio, che fanno i Cameli alla Mercantia, e così fece; la notte essendo paese caldo, le Genti stettero allegramente cantando, frà questi vi era vn Schiauo Venetiano fatto nell' vltime guerre di Candia, e perche fù pigliato da picciolo sapeua poco Italiano, ma si faceua il segno della Croce, e sapeua qualche poco dell' Oratione Dominicale, & Aue Maria, e perche il suo Patrone lo trattaua male, dandogli più bastonate, che pane, era risoluto di fuggirsene, alche Io l' esortai (intendeua benissimo) à farlo arriuato, che fosse in Tiflis, paese di Christiani, come fece, giunti, che fossimo nella Giorgia, e perche desiderauo, che il negotio riuscisse, l' auuisai non parlare ne à me, ne al Padre Compagno, quando vi fosse il suo Patrone, perche fuggendo, hauerebbe detto, che Io l' haueffi esortato alla fuga, e ci sarebbe stato de romori, & anche hauerebbe preteso il prezzo del Schiauo, che per essere vn Giouane di vinti anni poteua valere trecento piastre, e più, & offeruai, che questo pouero Schiauo haueua sempre rotto, ò gonfio la faccia, perche il Patrone Turco, sempre lo bastonaua nella faccia (al vederlo mi faceua compassione) per maggior disprezzo, trattandolo peggio, che non si fa vna bestia; non lo batteua sotto le piante de piedi, come vsano, perche non haurebbe potuto hauere cura de Cameli, ne seguire à piedi la Carauana. La notte vennero i Cani Saluatici in truppa, gridando tutti assieme, con voci sottili, e sono piccioli, Io li viddi, mà sono lunghi di vita, e dicono queste Genti, che non danno fastidio à gl' Huomini, con tutto ciò vno della Carauana, sparò vna moschettata, e li Cani fuggirono.

La mattina seguente delli quindici faceffimo il resto di questa pianura, e perche seguita vna calata precipitosa, tutti smontarono da loro caualli, e noi pure vscimmo dalle Gabbie, & accompagnati con alcuni Mercanti Armeni, non solamente faceffimo la calata à piedi, mà entrando in vn bosco, posto frà Monti, arriuammo ad vna Casa del publico, senza ritrouarui persona, oue si doueua alloggiare, e perche vi era molta legna, si fecero gran fuochi, e si preparò da cena, che serui anche per pranso, mà noi doi non hauendo cosa alcuna, e non essendo per anche giunta la Carauana, non haueuamo, che mangiare, mà ben si fame, non tanto per non hauere preso cibo in tutto il giorno, quanto, per hauere fatto più di sei miglia à piedi; onde vno di questi Mercanti vedendo, che la nostra compagnia non compariua, ci chiamò à cena seco, e mangiassimo delle robbe accommodate al loro modo, che non ostante la fame non ci piacquero, mostrando però di gradire il tutto; era giorno di Venerdì, da gli Armeni offeruato con grande astinenza, perche non mangiano pesce, ne vsano oglio, onde questo pranso fù magrissimo; in prima fù portato in tauola (questa era vn tappeto sopra la terra) vn gran piatto di riso, fatto col Sale, e noci pilte, poscia vn Cattino pieno di faue cotte nell' acqua, senza sale, e però auanti à tutti fù posto il Sale, e noi pigliando vn grano di faua per volta, e salato lo mangiauamo con grandissimo gusto, doppo portarono delle noci, fichi secchi, & vua passa, e con questo terminò il pranso: e mi dissero, che per regalo, essendo in viaggio haueuano beuuto vino,

e con

e con questo rigore fanno trè Quaresime l'anno, che in verità, e cosa degna di stupore. Noi altri poi, con l'oglio, con tante sorti di pesce fresco, di pesce salato, di pesce amarinato, ed affumato, & in altri infiniti modi, col vino, & altre galantarie, come à tutti è noto; con tutto ciò apena si troua più, che voglia fare la Quaresima con tanti regali, mà tutte le malatie, infirmità, & indisposizioni vengono la Quaresima, come che la Santa Quaresima fosse stata instituita, per stare bene, & allegramente, e non per patire, e fare penitenza. Dico in verità, che mi vergognauo auanti costoro, e credo, che se essi non haueffero saputo, (lo vedeuano) che Io non pigliauo cibo, che vna sol volta in vintiquattro hore, mi haurebbero forsi sprezzato, perche dicono, che noi Franchi incominciando la Quaresima nostra, loro stimarebbero d'incominciare il Carneuale, per la comodità, che noi habbiamo di potere, senza scropolo, cibarsi di tanta diuersità di cose, tutte buone, che à loro sono proibite, e negate. Tralascio poi il modo, & in che modo si digiuna: questo è certo, che la colatione della sera ci è concessa, solamente, *ne potus noceat*, cioè il beuere non ci faccia male, & offenda lo stomaco; mà lasciamo di gratia questi discorsi poco grati, e per il pulpito, e ritorniamo alla nostra Carauana. Terminata la cena, e rese le gratie à Dio, vdimmo le campane principali della Carauana, (erano due campane di cento, e vinti libbre l'vna) e però noi tralasciato i discorsi, si preparò sotto à voltoni, per metterui le mercantie, e tutti s'accommodarono al coperto, essendoui molto freddo, ancorche non vi fosse Neue, e riposammo assai bene.

Il giorno seguente delli sedici caminassimo sempre per il bosco, passassimo, e ripassassimo più volte vn picciolo Fiume, però non ci mancò da bere; il simile facessimo altri quattro giorni, senza incontrare sinistro alcuno, se non patimenti. La mattina delli vinti usciti pur vna volta dal bosco, riposassimo appresso ad vn Fiumicello, che per hauerè vicino molti alberi, ritrouassimo anche quini abbondanza di legna, mà la notte fossimo risuegliati da molte Genti à cavallo, che passarono vicino alla Carauana, onde si diede all'arma, credendo fossero Ladri, mà proseguendo loro la strada ordinaria s'allontanarono, e noi doppo hauerè ordinato le Sentinelle, riposassimo il resto della notte. Il giorno seguente delli vintuno, caricate le some, si diede principio al viaggio, sempre per paese piano, mà incolto, onde non è merauiglia, se l'Asia mantenga tanti bestiami, non mancandoui pascoli, per tanto terreno dishabitato, mà se vi fosse Gente, il terreno è buonissimo per essere coltiuato. Ritrouato sito buono, ci fermassimo essendo vicino vn ruscello, che scorreua per queste campagne, e perciò vi era molta herba, mà non essendo al proposito per i Cameli, che non mangiano, che sterpi spinosi, i Mucri impastarono della farina di biada, e facendo pani grossi, ne diedero vno per vno à Cameli, quale tranguggiato, lo fanno calare nel fine del loro lungo collo, e poscia à poco à poco, con bassare la tetta, & allungare il collo, se lo fanno ritornare in bocca, e così lo mangiano, nel modo, che fanno i Buoi il fieno, cioè ruminando, e per questo il fiato del Camelo sempre puzza; l'istesso fanno, quando in tempo d'Inuerno per essere la terra coperta di neue, non possono ritrouare detti sterpi. Alli vintidue c'instradammo al solito, e caminassimo sempre al pia-

no, per paesi affai belli, ancorche d' Inuerno, & arriuaffimo ad vn gran ponte di dieci archi fabricato di mattoni cotti in fornace, sotto vi scorre il Fiume *Aras*, e perche nel fine del Ponte vi è vna Torre con Guardia, oue si paga, li Seruitori degli Armeni, habitanti in Tiflis, ci auuifarono di calare il feltro, per non essere veduti, e che lasciassimo parlare à loro con quelli della Guardia; passato il ponte le Guardie voleuano vedere, chi staua nelle Gabbie, mà questi Armeni dissero, che erano doi amalati, come era la verità, e così passammo senza pagare; costegiassimo poscia il Fiume, per molte miglia, l' acqua era torbida, con dentro gran pezzi di ghiaccio; peruenuti al luogo destinato, ci fermassimo, e mentre si preparaua da cena, passarono molte Genti, che veniuano dalla Città prossima di Gangià, da quali i nostri pigliarono molte informationi; partiti quelli, noi cenassimo, e riposassimo tutta la notte, mà non hauendo ritrouato legna, ciascuno andò in busca dello sterco di Cameli, ò Boui, per fare del fuoco, e scaldarsi.

La mattina seguente delli vintitrè partimmo tutti allegramente, per douere la sera seguente arriuare nella sodetta Città di Gangià, polta ne confini della Media, & il più opulento paese, che habbi il Persiano, perche da quello, che scriuerò, si può chiaramente conoscere. Giunti alla Città, passammo per mezzo di essa, era tanto tempo, che non haueuamo veduto habitationi, che ci parue anche più bella, e grande; usciti fuori dall' altra parte, pigliassimo per nostro alloggio vn *Carauan Serrà* quiui vicino, e vi dimorassimo doi giorni, nel quale mentre venne molta Neue; poscia tutti si prouiddero di pane, carne, vino pretioso, e tutto à vil prezzo; portarono alla Carauana vna soma di pesce salamone fresco, ogni pesce poteua pesare vinticinque libbre, mà ne hò poi veduto in Tiflis anche di quaranta, e cinquanta libbre; furono comprati tutti quaranta soldi l' vno, non tiene, che la spina di mezzo, e poi tanto grasso, che non occorre ne oglio, ne buttiro, ne altro, per farlo cuocere, in qual si sia modo; noi ne comprammo vn paolo in *Bazzar*, oue si vende à minuto più caro, e ci fece per dodeci pasti, cibandosene abbondantemente, si che in questa Città il tutto è pretioso, & à buon mercato; mi dissero però queste Genti, che l' Estate l' aria non è troppo buona; saputo per la Città la nostra venuta, tutti gli Armeni portarono i loro infermi, per medicinali, e ci pregauano, dicendo, Padri state qui con noi, che siamo Christiani, & Io vi farei restato volontieri, mà non essendo destinati in questo luogo, li consolassimo con buone parole, mà in verità, che quiui vi starebbe bene vn' Ospitio, perche questi puerini ne riceuerrebbero vtilità, per il corpo, facendo noi la medicina, & anche per l' anima, perche molti si farebbero Cattolici; buona cosa andare in vn paese, essendo richiesti, mà come anderanno, non essendo mandati; la messe molta, e gl' operarij pochi.

Alli vintisei caricati li Cameli con l' aggiunta d' altre some, e Passaggieri partimmo da Gangià, e fatto trè miglia, entrassimo in vn bosco, posto frà due file di Monti, e per essere nel mezzo della Valle vn Fiumicello lo passammo più di dieci volte, mà essendo poca acqua non ci diede fastidio. Il nostro Mucro, che conduceua il Camelo si fermò, e disse, che bisognaua uscire dalle Gabbie, perche douendo passare speffe volte ne luoghi, oue gl' alberi erano bassi, poteua occorrere,
che

che qualche ramo incontrasse nelle Gabbie, e facesse à noi qualche male; ci parue buono l' auuifo, e però uscimmo fuori, e caminammo à piedi, più di tre miglia, sempre costeggiando l' acqua, mà non potendo più, rientrammo nelle Gabbie, e due hore doppo mezzo giorno, ci fermammo sopra vna Collinetta, per essere sito più asciuto, oue ciascuno preso il suo posto, si procacciò la cena, mà non essendoui legna, ne sterco di Cameli, ne di Bue, andammo in busca di certi sarmenti secchi, veduti per la campagna, e si fece cuocere il pesce. Chi hauesse hauuto vna Schiopetta da caccia, vi sarebbe stato da far bene, non solo di pizzoni, pernici, faggiani, & altri vcellami, mà anche di molte lepri, che guardandoci andauano, per il loro camino molto commodamente; à noi ci baltaua il gusto di vederle. Il giorno seguente proseguimmo il nostro viaggio, che fù li vintifette, mà dubitando di pioggia, essendo il tempo disposto, tutti presero, e si vestirono de loro capotti, che per tal' effetto portano; sono di colore turchino, e leggerissimi, e l' acqua non passa, ancorche piovessse tutto il giorno, vagliono vna piastra sola, che sono dodici lire, e sono tanto grandi, che coprono tutta la persona, assieme col cauallo, sono ottimi per questi viaggi; Noi calato il feltro ci rinserammo nelle Gabbie. Cominciò la pioggia, mà perche venne con vento furioso, presto cessò, e ritornò il Sole, che asciugò quelli, che erano bagnati, mà noi ne andammo esenti, per essere nella nostra habitatione, coperta di grosso feltro, e perciò ne acqua, ne neue ci daua fastidio. Seguitammo il camino sino ad vn' hora doppo mezzo giorno, e voleuano fermarsi, mà vn Mercante Armeno habitante in Tiflis, disse, al Carauan Bassi, che se voleua fare anche due miglia, harenrebbe trouato luogo molto più à proposito, vicino ad vn Fiumicello, doppo il quale vi è vn bosco; e non ci sarebbe mancato legna, e però seguitammo; in questo mentre il detto Carauan Bassi (era Persiano) vedendo, che passaua l' hora di fare le sue orationi, come soleua ogni giorno, si ritirò fuori di strada, e smontato da Canallo, cauatosi la sua *Abba*, cioè veste longa, la stese sopra la terra, e vi si pose in ginocchio sedendo sopra de calcagni, & abbassando il capo più volte sino sopra la veste, hora alzando le mani al Cielo, hora turandosi l' orecchie, & altri segni, faceua le sue orationi, e questo costumano quattro volte al giorno, abenchè siano per strada, e da tutti veduti; poco doppo arriuammo al luogo detto dall' Armeno, e tutti scaricarono vicino al Fiumicello, e perche vi trouarono quantità di alberi secchi, si fecero in sei luoghi grandissimi fuochi, e durarono tutta la notte, con gran sodisfattione di tutti; noi scaidati, che fossimo, e cenato, entrammo nelle Gabbie, che sempre più ci riusciuano di gran comodità. Il nostro Mucro mi portò vn piatto, ò vaso di fuoco, acciò lo tenessi nella Gabbia, mà Io lo ricusai, sì perche accommodato dentro, non haueuamo freddo, come anche, per il calore ferrato, mi hauerebbe fatto nocumento; alla mattina per tempo, si rinforzarono i fuochi prima di partire, e caricate le bestie, c' intradammo il giorno delli vintiotto, & arriuammo à saluamento, verso le vinti hore ad vn ponte di tre Archi grandi, sopra il Fiume *Cirro*, qual in questo luogo è assai ristretto; passato il ponte vi è in faccia vn *Carauan Serrà* grande, e forte fabrica, mà non è del tutto compita, quiui per esserui buone stanze è per gli Huomini, e

per le bestie, ci fermassimo doi giorni. Noi pigliassimo vna stanza restando soli, e perche nelle Gabbie haueuamo commodità di fare, e dire tutte le nostre diuotioni, però preparassimo vn poco di cucina. Il Padre Compagno, come sempre in tutto il viaggio haueua fatto, andaua à comprare qualche cosa, per campare, & Io restauo guardando il bagaglio, e fare la cucina; ritrouò il Padre sodetto, alcuni Huomini, che pescauano, e pigliò vn poco di pesce, e così viuo non hauendo ne padella, ne graticola, lo cuocessimo sopra le brace con vn poco di sale, e fù precioso, essendo condito da vn buonissimo appetito, senza punto inuidiare le più laute mense di chi si sia! oh che buona falsa è la fame, per lo più l'habbiamo passata con vn melone, (anche d' Inuerno ne conseruano) e pane caldo, ò veramente con herbaggi, quando ne trouauamo, mà quando ci è stata fatta la carità (come fecero i Padri Carmelitani, il Signor Residente d' Olanda, & altri) di quaglie, Anitre saluatiche, e simili galantarie, hauendo in detto tempo perduto il gusto del mangiare, erano da noi distribuite le dette cose à più poueri della Carauana, con non poco stupore di queste Genti, che doueuan dire frà loro, forsi i Franchi non costumano simili regali.

Voleuamo partire l' vltimo giorno di Genajo, mà per il cattiuo tempo non si potette; il primo di Febraro caricate le sorme, mentre cominciò ad incaminarsi la Carauana, la maggior parte di questi Mercanti Armeni dissero al Carauan Bassi di volere andare quel giorno in Tiflis, mà che però lasciauano i loro Seruitori, e così in dieci di loro, si partirono. Noi fatta al solito la nostra giornata, pigliassimo luogo trà due Collinette, tutti cantando, e stando allegramente, perche la mattina à due hore di Sole doueuan arriuare in Tiflis, essendo noi già entrati nella Giorgia, il che ci consolò anche noi, essendo fastiditi di tanto viaggiare, massime non essendo sani. La notte poco si dormi, sì per l' allegrezza, come per essere vicini alla Città, oue continuamente andauano, e veniuano Genti dalle Ville circonuicine. La mattina più del solito di buon hora partimmo, & alla leuata del Sole scoprimmo di lontano le muraglie di Tiflis, che per essere fabricate la metà sopra d' vna Montagna, si scoprono di lontano, quiui fossimo incontrati da molti Mercanti Armeni nostri Cattolici, che ci diedero il ben venuti, perche già gli Armeni haueuano publicato la nostra venuta con la Carauana; peruenuti alla Porta entrassimo, e la Carauana andò al *Carauan Serrà*, & il nostro Mucro ci condusse all' Ospitio, oue ritrouammo il Padre Superiore con doi altri Padri, quiui riposai otto giorni.

Della Città di Tiflis, e partenza per Gori.

Cap. XIX.

Giace la Città di Tiflis (detta in latino, *Artaxata*) Metropoli della Giorgia, trà due schiene di Monti, la maggior parte è in piano, il resto s' alza nella falda della Montagna, il muro la circuisse da trè parte, e dalla quarta, vi scorre il Fiume Cirro; à mezzo giorno tiene la Fortezza, col Presidio Persiano, e non Turco, come dice vn Autore moderno; e volendo passare il sodetto Fiume, bifo-

gna entrare nella Porta della Fortezza, vicino alla quale è vn Ponte di legno, essendo in questo luogo il Fiume stretto; passato il Ponte, vi è anche vn borgo, ma assai più alto della Città, quale con la Città può essere di trè miglia di circuito in circa, il più bello è il *Bazzar*. Gli Armeni vi hanno sei Chiese con Campanili, i Giorgiani due, vna del suo Vescouo, l'altra del loro Patriarca; vi è anche vna dignità, che è la seconda persona Ecclesiastica di questo paese, detto in loro lingua *Giuaris Mama*, cioè Padre della Croce; l'aria poi per me non è stata buona, essendomi infermato due volte, è luogo assai caldo l'Estate, perche Tiflis, in questa lingua significa Città calda, onde il Principe cò Vescoui, & altri Signori principali escono, e si ritirano sopra d'vn Monte abbondante d'acqua freschissima, lontano dalla Città quattro miglia in circa, detto *Cogiori*; il vitto è assai à buon prezzo; il popolo ascenderà al numero di dodeci milla anime, e forsi più, e quelli la maggior parte Armeni, Scismatici, e la feccia dell' Armenismo. Volendo poi il Padre Prefetto mandare vn Superiore nel nostro Ospitio di Gori, me ne diede perciò la patente, ancorche Io instantemente lo pregassi, e supplicassi à fare il Padre, che colà solo si ritrouaua, & era andato prima di me; non mi valse scusa, ne mi giouò le repulse, bisognò chinare il Capo alla Santa vbidienza; per tanto il primo di Febraro secondo la Chiesa Armena, mi portai à Gori, viaggio di due giornate, e ben vero, che l'Estate, si può fare in vn giorno, essendo cammino di cinquanta miglia in circa. Giunto all'Ospitio vi sono dimorato tutto il tempo della Missione, eccetto, che sei mesi in Tiflis. Ma perche non è la mia intentione di scriuere effettivamente sopra le Missioni, perche dourei, e si potrebbe fare vn libro. Solo dirò, come hò accennato delle altre Missioni, tanto del Levante, come del Ponente, che si predica, si confessa, si comunica, si battezza, hauendo per tale effetto il Battistero in Chiesa publica, si fa la Scuola, poiche si vede chiaramente, che li Padri, e Madri non insegnano ne meno fare il segno della Santa Croce à suoi figliuoli, come se non fossero Christiani, e tanto più, che con verità si può asserire esserui la feccia del Armenismo, & vna ignoranza crassa. In quanto poi alli Giorgiani, questi sono vniti con Greci, essendosi vergognati vnirsi nella fede con gl' Armeni, tenendoli in concetto de loro Schiaui. Ma almeno questi Greci instruissero il popolo Giorgiano, massime delle Ville, ma questi di continuo stanno nelle Corti di questi Signori, e le pouere Anime de sudditi, sono affatto priui della cognitione de Misterij della Fede, che pur saprebbero qualche cosa, ancorche Scismatici. I Preti Giorgiani poi, li hò veduti dietro à Carri, (ne meno si conoscono per Ecclesiastici) alle some, e sino à lauorare il terreno, ilche fanno con quattordici Boui, e frà questi vi faranno sei Buffali, da essi chiamati *Cambeg*, e per questo i terreni bene lauorati, rendono molto frutto, ilche è causa, che il tutto è à buonissimo prezzo, ma è d' auertirsi esser necessario fare le sue prouisioni al raccolto, & alla vindemia, che in questo modo con poco denaro (rispetto à nostri paesi) si fa la prouisione per tutto l'anno, perche volendo poi prouedersi frà l'anno, si paga trè volte di più, massime il vino, che è da costoro beuuto senza misura, e però diuiene caro. Ma ritorniamo à Preti Giorgiani, e cosa indecente alla loro Chiesa, ma questo alli Greci poco l'impor-

ta, basta, che assistano à Principi, per cauarne il denaro di molte entrate, che vniscono assieme, per trasmetterle in Gierusalemme (vi sono terreni, e beni stabili à tal' effetto destinati;) dando ad intendere, che nel Santo Sepolcro venghi il fuoco dal Cielo, (questo Santo luoco di Gierusalemme lo tengono i Greci con lor sborso di cento milla piastre) e che questo fuoco lo vedono tutti, eccetto che noi altri Franchi, pazzia manifesta, essendo falsissimo, che venghi tal fuoco dal Cielo, mà il loro Patriarcha, con fraude ve lo porta, e tiene così ingannato non solamente la sua Nazione Greca, mà questi Giorgiani, gli Armeni, Iacobiti, & altri Scismatici, quali fanno conuenire tutti con denari da trasmettere in Gierusalemme, e così ingrassano quel Patriarca, & altri loro Ecclesiastici con danno notabile delle sodette Nationi. Ciò non ostante li Giorgiani sono verso li Franchi affectionati, perche dicono, che essendo nel loro paese mancata affatto la Religione Christiana, ouero, & è più credibile, essendo per anche Gentili, venne in queste parti vna Santa Vergine Romana, quale li predicò la Santa Fede, questa la chiamano Santa *Nino*, detta dagl' Armeni Santa *Nune*, e s' introdusse con la medicina, & operaua marauiglie con le semplici herbe, mà più con le orationi, e predicationi. I Giorgiani sono gentilissimi ne costumi, & affabili; nella Fede poi, non pretendono d' hauere il primato, come li Greci, ne meno hanno tanta auersione alla Chiesa Romana, come i Moscouiti, anzi mostrano grandissima diuotione, e riverenza à Roma, & à San Pietro; mà quando nominano il Persiano, lo chiamano col nome di cane, che in loro lingua dicono, *Tatari Zagli aris*, mà parlando poi de Turchi, da loro tenuti in più peggio concetto, dicono, *Tatari Vrumi Zagli aris*, e però è cosa, che hà del miracoloso il vedere, come questi Giorgiani, non ostante le guerre, che hanno hauuto, e che li bisogna stare sempre con l' armi alla mano, essendo il loro paese cinto da tutte le parti da potentissimi nemici, e tutti infideli, con tutto ciò essi forti, e costanti, si sono sempre mantenuti nella Fede Christiana, cosa in vero degna d' ammiratione.

Essendo questo paese fuori di strada, oue non passano più, che tanto Forestieri, ne meno Carauane, molti Scrittori hanno detto cose grandi, mà tutte per relationi, ò cauate da libri, e però Io ne dirò qualche cosa di quello hò veduto. Il Principe, che gouerna questa Prouincia di Giorgia, è di nascita Giorgiano, mà di legge Persiano, e caso, che ricusasse di farsi di tal legge, il Rè di Persia vi mandarebbe vn *Cham*, che vuol dire Vice Rè, come fa in altri luoghi, & occorendo ciò sarebbe pericoloso, che tutta questa Christianità si perdesse affatto; & acciò che il Lettore possi intendere meglio, e da sapersi, che volendo il Padre di questo Principe, detto *Sanauascan*, andare in Ispahan, morì per camino; onde il Rè di Persia, ciò inteso, ordinò à cinque Figliuoli restati del detto Principe, di portarsi alla Corte: questi vditò il Real comando, andarono tutti cinque, bene accompagnati dal Rè di Persia, qual non volendo fare torto à niun di loro, chiamò il primo, e li disse: le conuentioni già fatte con suoi antecessori; se voleua succedere nel Principato, bisognaua, che col piede calpestasse la Croce, e si facesse di legge Persiano, col farsi circoncidere (sono quasi come i Turchi, mà non credono in Mahometto) fù dunque portata la Croce, e posta in terra, acciò il Leuano (tal

nome tiene il primo de Fratelli) li ponesse il piede sopra , mà questi al comparire della Santa Croce tanto si commosse, e s'inteneri, che non fù possibile potesse fare tal sacrilegio, anzi dirottamente, si diede à piangere à più potere; il Rè che non vuole, che quest'atto sia sforzato: li disse, che non occorreua piangere, perche non era per fargli forza alcuna, e come non voleua assentire à quanto li diceua, se ne restasse in buon' hora, che hauerebbe fatto Principe della Giorgia, qualche duno de suoi Fratelli; mà auanti che trè di loro fossero interrogati, mossi dall' esempio del maggiore, supplicarono Sua Maestà contentarsi (alla vista della Croce s'erano ancor essi inteneriti, e commossi) di lasciargli nella loro Fede Christiana, oue erano nati, con soggiungere altre parole proferite con ogni humiltà, e rispetto. Il Rè li parlò in questo modo à tutti trè: Già vi hò detto, che questa fontione non si deue fare con violenza, e voi ricusando di fare quello, che habbiamo statuito cò vostri antepassati, venite ancor sì ad escluderui dal Principato: chiamato per tanto il più Giouane detto, per nome Giorgio, li disse; che già poteua vedere, come li suoi Fratelli ricusauano il Principato, e che però à lui toccaua essere Principe della Giorgia. Questi, essendo, come dissi, il più Giouane fece tutto quello, che dal Rè li fù comandato, (e chi sà, se frà di loro, hauessero ciò prima concercato) poscia ordinò, che subito si facesse circondare, e poi ritornasse per hauer la solita veste, (costumano li Rè di Persia di dare vna veste lunga alla Persiana, ò mandarla, quando la Persona è lontana) & il bastone del Principato, il tutto fù esequito.

Mentre questo si negotiaua, il Rè prese grande affetto ad vno di questi Fratelli, detto, per nome Arcille, qual essendo vn Giouane non solamente di fattezze bellissimo (corrispondono in fatto al grido) mà di costumi, e tratti veramente da Principe; perciò al Rè dispiaceua assai, che questo douesse andarsene, senza contrasegno della liberalità Reggia; in progresso di poco tempo, passò si auanti la confidenza, che Sua Maestà haueua con questo Principe, che per maggiormente dargli à conoscere, quanto fosse da lui amato, & anche stimato: ordinò, che nella medesima sua Camera, oue esso Rè dormiua, fosse posto vn letto anche per il Principe Arcille, cosa, che caggionò non poca ammiratione in tutta la Corte, sapendosi benissimo da tutti, che questo è il maggior fauore, e confidenza, che possi vsare il Rè di Persia: mà qui non terminarono le gratie del Persiano, verso questo Principe; perche con la continoua conuersatione, scoprendo sempre più tratti nobilissimi, e talenti non ordinari, anzi degni di comando (ogni sua attione haueua del grande) vn giorno doppo forse d' hauere passato il tempo in diuersi trattenimenti, ne quali in tutti, e ciascuno in particolare riuosciua mirabile. Il Rè li parlò in questo modo: hai già veduto, come non hauendo voluto voi quattro Fratelli maggiori fare quanto Io desiderauo, e caduta la sorte del Principato della Giorgia in Giorgio minor Fratello, quale forse non ci pensaua meno; nulladimeno douendo voi tutti quattro partire per il vostro paese, à me però non dà l'animo di lasciarti andare, senza, che tu ancora non partecipi della mia liberalità, tanto più hauendo scorto in te talenti non indegni di Principe; per tanto hauendo inteso, essere morto il Principe di Cacheti (luogo discosto da Tiflis quat-

tro giornate) di presente ti consegno il bastone di comando di quel Principato , & in ciò dire li diede vn bastone indorato, che teneua nelle mani, (tutti i Persiani costumano portare sempre vn bastone ben fatto nelle mani, andando anche per la Città) & in questo proposito, quando fu in Ispahan, volendo vscire di Casa, quel Padre nostro Superiore mi diede vn bel bastone di canna d' India nelle mani, dicendomi, che tutti portano il bastone, per maggior grandezza, & essendo i Franchi in molta stima, era ben il douere, che portassero ancora loro il bastone.

Mà ritornando al nostro discorso. Terminato, che hebbe il Rè tali parole, il Principe Arcille genuflesso, bacciò la veste al Rè, e pigliando il bastone del Principato con humili, e riuerenti parole, ringratiò sua Maestà; dal quale poscia licentiatifì tutti cinque, se ne ritornarono quattro in Tiflis, Metropoli della Prouincia, & Arcille nel suo Principato di Cacheti, oue col suo gouerno, non solamente era amato da suoi sudditi, mà anco da tutta la Giorgia, e paesi circonvicini, stimato al maggior segno. Poco doppo pigliò Moglie vna Principessa di queste parti di bellezza straordinaria, dalla quale hà hauuto più Figliuoli, non punto dissimili dal Padre, e dalla Madre, e ben si può asserire, che vn solo Apelle, ne potrebbe cauare i ritratti; e perche i Persiani, che si trouano in Giorgia, sì nelle Fortezze, come per la Città, e Corte, & anche quelli, che stauano in Cacheti, hauendo occasione di vedere la sodetra Principessa, non costumando i Giorgiani Serragli, ne meno vscendo di Casa, andare come fanno le Donne Persiane, e Turche coperte, con vn manto bianco, anzi costumano portare la faccia scoperta, & vfano vn vestito molto modesto, mà maestoso, e bizzaro, solo in Christianità, si vedono andare le Donne spettorate, abuso detestabile, e possono gridare, quanto vogliono i Predicatori; e perciò essendo veduta spesso sì bella Principessa, si cominciò à propalare la fama di questa Signora in modo, che giunse alle orecchie del Rè Persiano, quale supponendo d' hauerla in pugno, (non li bastaua vna Mandra, che ne tiene nel suo Serraglio, tutte Giorgiane, e Circasse, stimate il più bel sangue dell' Asia) per essere Moglie di vn suo particolare Amico, ed obligato; per tanto scrisse al Principe Arcille, acciò li facesse questo fauore di mandargli la Principessa sua Moglie, hauendo inteso, per cosa certa, che in bellezza, auanzi tutte le Donne dell' Asia; alla comparfa di tal lettera restò il Principe perplesso, (è da credere, che al principio non la mostrasse alla Moglie, per non turbare l' altra parte del suo cuore) perche da vna parte posto in bilancia le obligationi, che doueua à sua Maestà, dall' altra l' obbligo, che douea à Dio, contratto col santo Maritaggio, con tal Principessa, flutuaua perciò la di lui mente in vn mare di pensieri, e sopra ciò è credibile non risoluesse (ancorche prudente) cosa alcuna solo, mà che si portasse in Tiflis, per notificare à Fratelli la dimanda ingiusta del Rè; quello, che trattarono, ò si determinassero non lo so; quello posso asserire è, che li Giorgiani si gouernano con vna sì fina politica, che il Macchiauelli la perderebbe, (in questo paese vi è la Casata de Macchiauelli è delle prime della Prouincia, tanto basta) e pure sono senza libri, e senza stampa. L' esito però del negotio, ci chiari ben presto, perche il Principe Arcille rispose alla lettera del Rè con parole humili sì, mà però piene di generoso ardire;

notificando à sua Maestà, che essendo lui Christiano, non li era permesso d'haue-
re che vna Moglie, e questa con legame indissolubile, e che solo la Morte poteua
separargli, e che meno si doueua alla sua grandezza pigliare Donna, che d'vn
altro haueua partorito più Figliuoli, e con molte altre raggioni, e cautele, che
vsò per sottrahersi da simile dimanda spropositata. Il Sophi, che haueria creduto,
non solo di douere riceuere per risposta la Principessa stessa, mà anche tutte le
Donne della Giorgia, se l'hauesse richieste; vedendo fallire il suo pensiero, die-
de in finanzia tale, che subito scrisse al Principe Giorgio, Fratello d' Arcille, che
douesse mandargli la Testa di suo Fratello Principe di Cacheti, & assieme la dilui
Moglie viua, e ben accompagnata.

Riceuuto tal' ordine il Principe Giorgio, non deuo Io scriuere quello passò fra
di loro Fratelli, solo dirò, che il Principe Arcille con la Moglie, e Figli, & alcuni
suoi più fidati, si ritirò sopra d' vna Montagna, nella quale è fabricato vna buona
Fortezza, oue non si può salire, che per vn picciolo sentiero, & anche carpone, &
iui fortificossi. Assicurato in questo modo Arcille; il Principe Giorgio diede per
risposta al Rè, che molto volontieri hauerebbe seruito la Maestà sua, mà che es-
sendo, non sò come, venuto il tutto à notitia d' Arcille, era fuggito con tutta
la sua Famiglia sopra d' vna Montagna altissima, & iui in vna Fortezza si era assi-
curato. Non si quietò per questo il Rè, anzi rescrisse al Principe, che fatto vn' Es-
ercito, douesse in Persona portarsi ad assediare Arcille in quel Monte, e fare il
possibile, per hauerlo nelle mani, ò viuo, ò morto.

Il Principe Giorgio alla comparfa di questo nuouo ordine, per postiglione à tal
effetto inuiatogli, volendo mostrare, almeno estrinsecamente, à Persiani, quan-
to li premesse, che fossero eseguiti gl' ordini di Sua Maestà, si portò con tutta la
Giorgia, sotto al medemo Monte, e nell' andarui passò per Gori, oue Io mi tro-
uauo, e però viddi l' armata, nella quale primieramente vi era il Principe, poi li
Vescoui, Arciuescovi, & il loro Patriarca, che chiamano il Cattolico, non per-
che sia Cattolico di Fede, mà è vn nome antico, come da noi il Papa, e tutti si
chiamano di questo nome, anzi sono Scismatici tutti, come dissi, & vniti con
Greci, de quali pure ve ne erano molti tutti à cauallo, e questi Signori tutti cam-
nano col Principe sempre, qualunque volta esce fuori della Città di Tiflis. Ripos-
fati vn giorno in Gori, che posero la carestia nella paglia, & orzo, poscia parti-
rono, & arriuato al luogo determinato, posero l'assedio al Monte, e perche non
erano sufficienti le Genti, mi fù detto, che vi andarono anche de Persiani, quali
posero li loro alloggiamenti da vn' altra parte, affatto separati da Giorgiani, per
euitare qualche buglia. Stettero quiui qualche tempo, mà cominciando il verno
assai rigoroso, è più, che il freddo di Lombardia, essendo in gradi settantacin-
que, e minuti quaranta di Longitudine, e di Latitudine gradi quarantadue, e
minuti quaranta; si risoluettero, sì i Giorgiani, come i Persiani di ritirarsi, e ri-
tornar in Tiflis, come fecero, e con l'attestatione delli stessi Persiani, fù scritto al
Rè di quanto era passato, promettendo, che alla primauera di farui ritorno con
più sforzo di Gente, e di colà non partire sin tanto, che non si adempisse total-
mente i voleri di Sua Maestà.

Il Rè in luogo di lettera, e di risposta, venuto il Verno spedì vn essercito nella Giorgia, dubitando d'essere gabbato; il Generale si chiama, *Sparsalara*, molto Zelante della sua legge, qual venuto nella Città di Gangià posta à confini della Media, e Giorgia, con sei milla soldati, ò poco più. L'ordine poiche tiene, non si è potuto penetrare, con tutto ciò, non si crede, che rigori, e straggie; sono quattro anni, e più che si ritroua in quella Città, e non tiene animo d'auanzarsi, non ostante, che il suo Rè habbi rinforzato di Persiani le fortezze di Tiflis, e di Gori, trè volte di più, che non erano, quando Io gionfi in questo paese, perche se si auanza teme l'esterminio del suo Essercito, assieme con la riputatione, del nome Persiano, & i Giorgiani l'attendono con coraggio, essendo buoni soldati, e combattendo in casa loro, e più volte hanno tagliato à pezzi milliaia di Persiani, se poi ritorna à dietro, teme l'ira del Rè, che irremissibilmente li farà troncare il capo; non fanno processo.

In questo mentre il Principe Giorgio non dorme, perche hauendo inteso per cosa certa, che suo Fratello Arcille, non solamente è uscito dalla Fortezza sodetta, mà anche dalla Giorgia, hauendo ritrouato ricetto appresso al Gran Duca di Moscouia (voleua venire in Italia, mà è restato per la spesa, e lontananza) il tutto hà fatto sapere al Rè, supponendo, che intesa tal partenza fosse per quietarsi, e non ricercasse altra sodisfatione, & anche richiamasse l'essercito, mà il Rè, non hà fatto, ne l'vno, ne l'altro; onde si crede fermamente, che sia stato fatto confapeuole della intelligenza passata trà Fratelli, e perciò la vita del Principe Giorgio, stia in pericolo; mà questi, come dissi, non dorme, anzi hauendo vn sol Figliuolo l'hà accasato con la Principessa vnica delli Osci, che sono Genti ferissimi, soliti habitare frà boschi, e combattere con Orsi, & altre fiere; acciò bisognando ritroui vn asilo per la sua Persona, ouero per potere maggiormente resistere al Persiano; di più hà fatto, che il maggiore Fratello, essendo vedouo con alcuni Figliuoli, sposi di nuouo vna Principessa herede di molto paese, e singolarmente di vna buona Fortezza posta à confini. Se tutti questi Principi della Giorgia, Guria, Mengreglia, & altri, che sono finalmente tutti Parenti, fossero uniti, e dicessero da douero, essendo Gente bellicosa, ed assuefatta all'armi, & in Paesi per se stessi forti, e in grandezza non meno dell'Italia; per il contratrio poi il Persiano di presente assai auilito, potrebbero i Giorgiani mostrargli i denti, come più volte hanno fatto.

Nel tempo, che occorreuano le sudette facende, è morto la moglie dell'istesso Principe Giorgio, qual al uso de Giorgiani, si è portato con tutta la Corte, e principali della Prouincia, à piangerla, in vn luogo distante da Tiflis dieci miglia, detto Schetta, oue sono i Sepolcri de suoi Antenati, sopra il Fiume Ciro; & Io passando per quel luogo viddi tutta la campagna à tornola Chiesa piena di padiglioni, che sembraua vn' Essercito: questo inteso dal *Sparsalara* Generale del Persiano, gli hà spedito vna Stafetta, come lamentandosi col Principe, che essendosi fatto della loro legge, sia poi entrato in Chiesa tante volte, per piangere la Moglie; il Corpo della quale posto in vna Cassa, l'hanno depositato nel mezzo della Chiesa, sopra vn gran catafalco, per adesso, sin tanto, che continoua il pianto, che

che sono quaranta giorni, ne quali, tutti offeruano vna rigorosa Quaresima: entrano certi giorni deputati in Chiesa, & ad vno per volta, fanno i detti pianti, e più è stimato colui, che maggiormente sà dire, e rappresentare tal fontione, perche vno s'acosta al Cattaletto, (sono vestiti da scoruccio, che paiono tanti Pastori) e comincia con voce flebile à magnificare, & esaltare la Principessa Defonta, con dire, che simil Donna non haueua il mondo, in bellezza, in generosità, in liberalità, in essere limosiniera, ed auocata de Pouerì, in essere amata dal Popolo, & altre simili cose, con tante smorfie, e pianti, che difficilmente vno, che non sia solito à vedere simili attioni, causa più tosto riso, che pianto, perche si vede chiaramente, che si sforzano, & è negotio stentato.

Hor il Postiglione, giunto in questo luogo di Schetta, fece molto bene le sue parti col Principe, come gli era stato imposto dal Generale; rispose il Principe, che essendo nato Giorgiano, e viuendo in Giorgia, non era per tralasciare l'antiche consuetudini del suo paese, e che non implicaua l'entrare in Chiesa, per piangere la Moglie, ò qualunque luogo, oue fosse sepolta, l'esserli fatto Persiano, stante che, come poteua benissimo informarsi, in altre occasioni non vi era mai andato, e che perciò non doueua il Generale *Sparsalara*, pigliarsi di ciò sospetto veruno, & vno che volesse ritornare all'antica Religione lasciata, darebbe di sè altri segni; rimise poi il Postiglione regalato d'un donatiuo particolare, & anche vn buon presente (questi colpiscono più, che le parole) per il Generale, quale accettò il regalo, con la scusa; si che in quello caso ciascuno procura d'inpellare i proprij interessi. Il Rè stesso seguita la medema traccia de fodetti; perche il Principe Giorgio vltimamente hà riceuuto vna veste alla Persiana mandatagli da Sua Maestà, quale è stata inuiata à *Min Bassi* (questo è il nome de Castellani) di Tiflis, & è necessario, che il Principe, si porti in Fortezza, per vestirsenne, e perche mi sono ritrouato presente à tal fontione dirò, come questo seguua.

Vna settimana auanti, manda il Principe auuiso à tutti li Signori principali della Giorgia, acciò si trouino in Tiflis vn tal giorno, per assistergli, al vestirsi della fodetta veste; venuto il giorno deputato, vna mattina circa le trè hore di Sole, cominciarono à comparire nella Piazza, auanti al Palazzo del Principe, tutti i Signori fodetti, bene adobbati, si loro, come i Caualli, con belle valdrappe, in che ogn' vno procura di comparire meglio all'ordine, che può, anzi il maggior loro sforzo è di prouedersi di vn buon Cauallo, vn buon vestito, e sopra tutto belle armi: auuifato il Principe dell'vnione, e spettatiua di questi Signori, esce fuori del Palazzo, vestito alla Giorgiana in tal forma: Prima portano vna mutanda di tela bianca fatta di bombace, lunga fino al collo del Piede, poscia le braghe di scarlato, ò d'altro colore della medema lunghezza delle mutande, poi la camiscia lunga più della metà della gamba, e questa si vede, perche la portano fuori delle braghe, poi vna veste di colore fino al ginocchio, se farà di verno vi pongano sopra vna pellicia coperta di tela d'oro, d'argento, ò broccato, secondo la qualità delle persone; nel capo vna beretta all'vso Armeno, la parte d'auanti riuoltata di dentro, e tiene nel circuito vn palmo di lana riccia, in modo tale, che

che hauendola in capo, mostrano hauere la chioma, mà sono tutti col capo raso, & alcuni portano anche il chiuffo; se portano li stiuali, il sperone lo pongono sopra del calcagno, che perciò è alto quattro dita, cosa bizzara in vero vedere vno di questi Signori, qual caminando à piedi la rosetta del sperone, si straffina per terra, e poi vedere la camicia sopra del stiuale, non sono bianche, mà tutte di colore, cosa curiosa; anzi il Principe le porta di Taffetà; la barba poi, consiste in doi gran mostacci lunghi vn palmo l' vno, e li mostacci, ò basette ordinarie, sono vnite con peli delle guancie, e radono il mento, compariscono bene, e fanno vn bel vedere, essendo Huomini, alti di persona, e quelli che non sono di tal grandezza, che sono pochi, supplisce la grossezza, si che in tutti i modi rendono Maestà.

Mà ritorniamo al nostro discorso; esce dunque il Principe vestito alla Giorgiana, sopra d' vn bellissimo corsiero, quale quasi conoscendo di portare il Padrone, giunto nella Piazza, tira calzi, facendo salti, e con caracolli sbuffando, si fa conoscere in somma per il migliore Cauallo, che ci sia. Tutti què Signori doppo d' hauere riuerito il Principe (alla persona del quale assistono cinquanta pedoni armati di Sciabla, e Moschetto) lo precedono, con ordine, sino in Fortezza, passando per tutto il *Bazzar*, oue per lo più è il concorso del Popolo. Giunto alla Porta del Castello, v' entra solo, e tutti gl' altri squadronati nella Piazza l' attendono, che esca vestito alla Persiana: il Principe spogliato della veste Giorgiana, è aiutato da Persiani, à vestirsi della veste mandatagli dal Rè, poscia risalito à Cauallo, esce fuori vestito alla Persiana, che consiste in vna veste lunga sin à terra, mà semplice, di colore incarnato, similmente con vn gran Turbante in testa, come costuma il Rè, & era dello stesso colore della veste. Se Io non haueffi saputo, che fosse il Principe Giorgio, non l' hauerei conosciuto; ritorna poscia al suo Palazzo, col medesimo ordine, e porta detta veste tutto quel giorno, e più se li piace. Hor questo Signore, per seguitare le pedate del Rè, li mandò dodeci Caualli carichi di ottimo vino, sapendo quanto il Rè lo gradisca, e ne beua, quanto chi che sia al pari di qualsiuoglia Todesco, e ancorche contro la sua legge, non essendo tanto scrupoloso. In tal stato, hò lasciato le cose della Giorgia, e per la molta affettione, che portano à Franchi, se fossero à noi vicini, e che potessero essere aiutati ne loro bisogni, al sicuro si farebbero tutti Cattolici, e scacciarebbero li Greci, per pigliare la buona Fede, & anche i Persiani, per rihauere la loro libertà.

Il Principe di presente al sentire la vittoria di Vienna, hà cominciato ad imparare la lingua Italiana, insegnatagli da vn nostro Padre; sono trenta anni, che habbiamo questa Missione, e mai si è insegnato la lingua Italiana à nissuno, per degni rispetti; e li figliuoli, che habbiamo in Casa l' hanno imparata da loro stessi, vndoci parlare noi. Non sò, come la sentirà il Generale *Sparsalara*, qual tiene molte Spie, anche in Corte del Principe, per essere auuisato di quanto passa, e poi farne confapeuole il Rè: non dico altro di questi trè Personaggi, lo lasciarò considerare al Lettore: mi è stato detto per cosa certa, che il Generale *Sparsalara* ingrandisce le cose de Giorgiani, forsi per coprire il suo timore, con rappresentare

à Sua Maestà, come sono molto ben vniti, non solamente trà di loro, mà anche con confinanti, che vi sono passi difficilissimi, che sono buoni Soldati, (questo è vero) che non è da fidarsi della Nazione Armena, quale è tutta obligata al Principe, e ne tiene impiegati molti de più principali in diuersi officij di Corte, & altre cose, che non mancano, per dare ad intendere ad vno che sij lontano; che poi siano buoni Soldati è più che vero, perche oltre all' esercizio della caccia, che continuamente esercitano, hò veduto anche alcuni giuochi particolari, ne quali s' adestrano, in tirare di frezza eccellentemente, come segue.

Fù celebrato vn Matrimonio, per vn parente del Principe, essendoui concorsi al solito tutti li principali della Giorgia; ordinarono vn giuoco fuori della Città di Tiflis in vn gran prato, ò campo, detto in lingua Giorgiana, *Didi Mindorri*, nel mezzo del quale fù piantato vn' altissima antenna, nella sommità della quale, poscia quelli, che doueuano correre, essendo tutti bene à Cauallo, si allontanarono dalla detta antenna vn tiro di balestra, tenendo tutti lesto l' arco teso, con la frezza, senza ferro, & vno per volta, datto de speroni al cauallo, à tutta briglia corrono verso l' antenna, mà sempre tenendo l' occhio alla tazza, alla quale giunti vicino scoccano la frezza verso di quella, e offeruai, che tutti colpiuano vicinissimo; finalmente vno la gettò al basso, con grande applauso de circostanti, il che si deu stimare affai, si per l' altezza, come per la furia, che porta il destriero, & anche per saperfi piegare con la vita si bene, à colpire cosa si picciola.

Terminato questo, ne fecero vn' altro nel medemo luogo, perciò furono dispensate otto palle, fatte, come le nostre da rchetta, oue si giuoca alla palla, mà queste sono col manico più lungo, douendosi giuocare à cauallo; il vedere queste Genti in tale esercizio è vna cosa, che hà del marauiglioso, sì in sapere maneggiare il cauallo, senza vrtarsi, come dal leuare dal terreno la palla, (sono più grosse delle nostre) con abbassarsi tanto, che più volte credei fossero, per cadere con le piante all' aria; tengono altri giuochi, che tralascio per breuità.

I Persiani, che di continuo si trouano presenti à simili, & altri passatempi virtuosi de Giorgiani, ne scriuono nelle loro parti cose incredibili, e con ciò accrescono il credito al Soldato Giorgiano, & il tutto è di qualche sollieuo al General *Sparsalara*, (non sono i Persiani aguerriti, come già furono) qual perciò viene ad essere in parte scusato appresso al Rè, se non vada auanti con l' Esercito, douendosi azzardare con Genti tali.

Mentre si celebrauano con tanta solennità le sopradette Nozze, il giorno delli tredici di Giugno del 1682. circa vn' hora, e mezza di notte, fù in questa Città di Tiflis vn Terremoto, in questo modo: nel principio si fece sentire vn grandissimo strepito, à guisa di vn carro, carico di feramenti, come se passasse sopra qualche voltone, ò cantina, per spatio di vn Miserere, con spauento di grandi, e piccioli; terminato il romore, seguì il scottimento delle Case, quali essendo per lo più basse, non fece danno; e ben vero, che tutti gli habitanti, per essere spaventati, dormirono nel mezzo delle strade, ouero nelle terrazze sopra le loro Case: questo fù causa, che terminarono i giuochi, e tutti que principali ritornarono

alle loro giurisdittioni; perche in Città, solo il Principe cò Fratelli, le loro Donne, il Patriarca, il Vescouo, & vn Zio del Principe vi tengono Casa; il relto tutti de Signori non hanno Casa in Città; mà perche spesso vi vengono, ò sono per diuerse occorrenze chiamati, questi oseruano, se quelli Armeni, che li sono sudditi, (tutti gli Armeni hanno per loro Patroni, qualcheduno de Signori Giorgiani) e se pare à loro, che habbino habitatione di proposito, senza replica li cacciano fuori di Casa, ouero li fanno ritirare in qualche miserabile stanza, e così senza tenerui Case, la ritrouano fornita, e di tutta loro sodisfattione; se poi i sudditi non possedono Casa buona, fanno vscir altri; e dicono, che facendo in questo modo si mostrano veramente assoluti patroni, e gli Armeni loro Schiaui, mà però è cosa di stupore, che in detti tempi, & occorrenze, non si sente, che gridi, e lamenti, per douere vscire di Casa, e perciò molti, che sono ricchi, e potrebbero farsi delle buone habitationi, vogliono più tosto stare scomodi, e patire qualche cosa, che fabricare per altri, & essere in continouo moto, per douere si spesso vscire di Casa; ò pure, e questo è peggio, ritirarsi in qualche stanzetta à parte con le Donne, quali dall'ospite essendo à proposito, sono pretese comuni, senza che il pouero Armeno habbi tanto fiato d' opporsi à simili insulto, anzi molti hanno gusto di dare sodisfattione in tutto, e per tutto à suoi Signori, e Patroni, stimandosi anche in questo honorati. Si che quello, che da noi seruirebbe per suscitare odij, inimicitie, e morti, quiui serue per diuenire più Amici, e confidenti, acciò nel tempo del bisogno, siano certi di hauere il loro Patrone, per sicuro Protettore, e quasi diessi parente.

Poco auanti la mia partenza, si trattaua di dare Moglie al Principe Giorgio, che, come diessi, era restato Vedouo; & il Generale *Sparjalara*, per scoprire meglio paese, gli hà offerto vna Figlia, ò Sorella del Cham di Gangià, mà il Principe l' hà ringratiato, con dire, che per adesso non può applicare l' animo à resolutione alcuna, per non essere ancora passato l' anno. Il Popolo poi di Giorgia, si Armeni, come Giorgiani, dicono, che se il loro Principe accettasse simile partito, sarebbe la rouina di questa Christianità; perche pigliando Moglie Persiana, il loro Patriarca, & altri principali Ecclesiastici, non hauerebbero, per dire così, più l' entrata in Corte, e se pure l' hauessero, sarebbe con più sospetto de Persiani, se poi piglia vna Christiana, come era la prima, questa tiene tutte le Donne Christiane, alleua i figliuoli parimente Christiani, e l' ingresso in Palazzo à loro Prelati, non è di sospitione alcuna. Preme molto al Principe, & anche à tutto lo stato, l' hauere alle spalle l' Esercito Persiano, e però non possono risolvere cosa di momento, che per altro, molte tengono bisogno di aggiultamento, & altre di risentimento, come deuo scriuere, per vn caso occorso, mentre il Principe, con tutta la sua Corte dimoraua in Schetta, per piangere la Moglie, e fù in questa maniera.

Si celebrarono le Sante Feste di Natale nella nostra Chiesa, con molto concorso d' Armeni fatti Cartolici, ascendenti al numero di trecento, e più; il che venuto à notitia del Vescouo, e Preti Armeni, (dubitano di perdere il guadagno, e non l' Anime, che poco, ò niente se ne curano) fecero vn Conciliabolo, chiamatoui

perciò anche Secolari de più principali, & ostinati nell' heresie, nel quale fù concluso di porui rimedio, e perciò mandarono molte Spie, & anche qualcheduno di loro, fingendo di volere essere Cattolico, vennero à confessarsi, mà l' intentione loro era di vedere, quanto si faceua, e conoscere più precisamente, quali veramente fossero i Cattolici, furono subito conosciuti da noi, & essere tutta fintione, e però i discorsi fatti con questi, furono sempre sopra la Fede, & in rappresentargli il male stato in che si ritroua la pouera Natione Armena. Furono anche auuifati tutti i Cattolici Secreti, à non venire all' ordinario tempo, mà fuori d' hora per non essere scoperti da queste Scimie, quali mostrando compuntione nell' esterno, dentro poi sono pieni di doppiezze. Hautone con tutto ciò vna buona lista dell' vno, e dell' altro fesso: dissero, che veramente il tempo era à proposito, stante la lontananza del Principe, & altri Giorgiani, molto affettionati à Padri, che siamo noi Capuccini, (non vi sono altri Religiosi) per tanto, solleuarono il Popolo, & vniti andarono à saccheggiare le Case, e Botteghe di molti, & anche di quelli, che in realtà non erano Cattolici: alle Donne poi più principali, non furono le loro Case dannificate, sapendo di certo, che i Mariti erano de loro, mà osseruato, che queste andassero alle loro Chiese, furono cacciate fuori, dicendogli andate alla Chiesa de Franchi; con tutto ciò vi furono di quelle, che coraggiosamente fecero resistenza, e non hebbero ardire di fargli forza, ne maltrattarle, e però vedendo alcuni Preti, che assolutamente non voleuano vsire, il principale, cioè il Decano de Preti salito in luogo alto, disse al Popolo, che per quella volta non si poteuano fare le loro orationi, essendo in Chiesa quelle Donne Franche, (così chiamano i Cattolici) che per essere scomunicate, impediua-no il potere orare; terminato questo sermone, partirono tutti i Preti, e lasciarono il Popolo in Chiesa, quale perciò posto in gran scompiglio, e susuro, vno dopo l' altro se n' andarono, restando nell' vltimo le sole Donne Cattoliche, senza punto sbigotirsi, che per essere delle prime trà loro, non hebbero ardimento di fargli oltraggio, essendo più, che certi, che i loro Mariti erano, come dissi, de loro forti, e costanti Scismatici; doppo questo ordinarono ad vn nostro vicino Giouane d' anni, e di ceruello, che stando alla posta, mentre auanti l' aurora vengono à confessarsi, comunicarsi, & ad vdire la Messa, con grandissimo loro scommodo, per essere tal' hora, e non poco nostro fastidio, e disturbo, per douere stare ogni notte pronti al bisogno de poveri Cattolici; quali non tengono altro tempo più à proposito, e più secreto, e massime le Donne, perche è necessario, che si guardino dal Marito, chi dal Padre, chi dalla Madre, da Fratelli, Sorelle, fino dalle stesse loro Serue, che alle volte le seruono di Spia; hor costui senza giuditio, postossi alla guardia, cominciò à passeggiare, per la strada vnita alla nostra Chiesa, per fare qualche tentatiuo, cioè di leuare il Manto, scoprirle il capo, (affronto considerabile in questo paese) e simili; mà Iddio Benedetto le guardò tutte, e vennero à saluamento in Chiesa, perche nel medemo tempo saluauano gli Huomini, e ciò fù causa, che non potesse compire il suo mal disegno. Il giorno seguente dubitando, che da noi fosse stato scoperto, ò pure auuifati dalle stesse Donne, per hauerlo veduto rondare la notte, & anche considerando,

ò for-

ò forsi esortato da suoi parenti, che haueuano riceuuto, e lui stesso anche, molti beneficij, per causa della medicina; si portò questi al nostro Ospitio, e ci raccontò l'ordine, che da suoi Pontefici hauea di fare qualche affronto alle Donne, che ueniuanò di notte alla nostra Chiesa, e che li dispiaceua di hauere accettato simil imbarazzo, mà che però non hauerebbe fatto male nifsuno, anzi si raccomandò (può essere temesse del legno) molto, acciò li perdonassimo, e che voleua essere vn buon vicino, come noi erauammo di lui.

Noi in questa buglia non poteuamo vsare di Casa, (i pueri Missionarij non hanno tutta quella liberta, che ogni vno si pensa) perche essendo la plebe spalleggiata da loro maggiori, oltre à mille ingiurie, era pericolo di riceuere qualche affronto, essendo per duè volte, uenuta vna turba di Ragazzi, con pietre vicino alla nostra Chiesa, mà non osarono passare più oltre; e se fossero uenuti, bisogna, che il Missionario stia pronto à mettere la vita, come fecero gli Apoltoli, predicando quello, che le Genti non voleuano; l'istesso può succedere nel caso nostro. Di questo eccesso, ne fu scritto al Principe, il qual per li narrati successi della Giorgia, non stimò bene di castigare tanta temerità, e sfacciatagine; mà rispose, che si lasciasse correre, sapendo esso di certo, che non hauerebbero fatto tentatiuo alcuno contro di noi, e della nostra Casa, e Chiesa. I Cattolici veduto vna sì fredda risposta, si perdettero d'animo, e come Gente vilissima, e timorosissima, così più della metà ritornarono alla primiera Religione Scismatica; mà in verità, che cosa doueuanò fare, per campare la vita? Mangiare bisogna, il bottegaro perduto la robba della bottega, fallisce, e vò mendico, e così delli altri, onde in parte sono da compatire; altri poi, non solamente più forti nella Fede, mà forti di borsa, sono stati saldi, consolandosi con noi al meglio che possono, sapendo benissimo, che patiscono persecutione, per la giustitia, e verità. Venuto poi il Principe in Città, non si parlò di cosa alcuna, onde coloro andauano baldanzosi sparlando di noi all'incredibile.

Mà per intelligenza di quanto dico, e da saperfi; che quattro mesi auanti à questi romori, era uenuto in Giorgia Monsignor Vartano Armeno Cattolico, Vescouo di Leopoli, e *Vartabieth*, per la qual uenuta, i Cattolici erano moltiplicati sino al numero sudetto; mà volendo poscia partire, per la sua Chiesa in Polonia, s'incaminò per Constantinopoli, il che inteso dagli Armeni Scismatici di Tiflis, ne auuifarono il loro Patriarca, habitante in *Ezmiazin*, questo è il loro Patriarca principale, di quattro, che ne tengono, e nell'istesso luogo oue habita, vi è vn Conuento, oue studiano quelli, che poi deuono riceuere la potestà di predicare, & insegnare al loro Popolo, chiamati da essi *Vartabiethi*, più stimati, che li stessi Vescoui, che non hanno questo caratere di *Vartabiethi*, vi sono però anche molti *Vartabiethi*, che sono anche Vescoui. Hor il Patriarca riceuuto l'auuifo, subito diede ordine fosse pigliato, (non hebbero ardire di molestarlo in Giorgia, sapendo quanto il Principe è di noi affetionato) e condotto legato alla sua presenza, il che fu fatto nella Città di Toccata: hauutolo il Patriarca nelle mani, lo spogliò del palio, li fece radere la barba, (grandissimo affronto in queste parti) e tutto il capo, e postolo ne ceppi, lo faceua ogni giorno battere, acciò confessasse s'era

Fran-

Franco, il buon Prelato sopportando il tutto con inuitta pazienza: rispondeua non sono Franco, mà Christiano Armeno, secondo la mente, & ordinatione del nostro primo Patriarca San Gregorio martire, ordinato in Roma da San Siluestro Papa, primo Patriarca della nostra natione Armena, e fatto suo Vicario Generale nell'Asia, e benche fosse trattato malissimamente anche nel vitto, che à lui di delicata complessione, era di duplicato Martirio, con tutto ciò forte, e costante, non potero da quel petto armato dello scudo della Cattolica verità, ne li tormenti, ne le battiture, ne li strapazzi, ne l'ingiurie sporchissime, cauare da quella Santa bocca altro, che le sodette parole: tutto questo mi è stato detto, & affermato con giuramento da vn Armeno Cattolico, mà secreto, quale in Gori, veniua ogni giorno in mia Cella, e si era ritrouato più volte presente à tal spettacolo, che se non fosse stato Cattolico, l'esempio di tanta costanza in vn' Huomote, faria stato à lui mottiuo di farsi esaggerando l'inaudita ferezza di quel Patriarca inesorabile in ogni sua attione, mà singolarmente verso la Cattolica verità; crudeltà tale, che biasmata da suoi stessi Scismatici, mi diceuano parlando di lui, *amistana Zagli sadaris* cioè, vn Cane, come questo, doue è; quasi dire voleffero, oue si ritrouarà vn Huomo, come questo, senza scintilla d'humanità? in questi termini si riduce l' Huomo appassionato, & inimico della verità conosciuta, peccato grauissimo in Spirito Santo.

I Padri nostri di Tifis hauuto per tanto l'auuiso de successi di Monsignor Vartano sodetto, e come il Patriarca non punto sodisfatto, doppo tanti tormenti datti al buon Prelato, lo tencua tuttauia carcerato, & incatenato; come il douere voleua, si portarono dal *Diuan Beghi*, (nome del Giudice Generale della Giorgia, e supremo capo del Consiglio) e lo pregarono, che volesse scriuere al Patriarca vna lettera, in raccomandatione del detto Vescouo; lo fece il *Diuan Beghi* cortesemente; mà il Patriarca, essendo Volpe Vecchia, conoscendo benissimo, onde veniua tal preghiera, doppo d' essersi consumato, più di doi mesi in questo negotio; all' vltimo fù necessario, replicare la seconda lettera dal sodetto Giudice, che li diceua, come lui era il primo Ministro del Principe, & che nella Giorgia vi erano Vescoui, *Vartabiethi*, e gran quantità di Preti Armeni, e che nelle occasioni hauerebbe tenuto memoria di simile fauore, & altre ragioni, che non mancano à Giudici di questa sorte, quali doppo d' hauere vdito le parti, con vn sol, *fiat*, accommodano il tutto; se fosse causa Criminale, ordinano, secondo il delitto, ad vno fanno subito tagliare ambe le mani, caso che sia conuinto di latrocinio, ò truffato lettere, e per guarirgli ben presto, fanno porre ambe le braccia monche in vna pignata di butiro bollente, e si risanano; ad vn' altro fanno tenere nelle mani la sua beretta, e con la punta del coltello, li fanno saltare gli occhi dentro, e così resta cieco; le persone grandi poi, sono acciecate in questo modo: infocato vna grossa lama di ferro, li è posta auanti gli occhi, per tanto tempo, sin che li siano distilati fuori del loro luoco: ne casi degni di morte, ordina, che li sia tagliato il ventre, & estrate le interiora, e poi lo lasciano andare; à questo modo non conghogna nostra) d' andare mendicando il pane di porta in porta, & altre cose, che

raccio. Onde non è da stupirsi della tanto nota conuersione del Beato Giacobone, qual essercitando l' officio di Procuratore nella sua Patria, occorrendogli passare per vna strada, oue erano molti Porci, & il Porcaio affaticandosi in darno, non li poteua fare entrare nella stalla, e non sapendo più à che partito appigliarsi; cominciò à gridare, e dire: entrate vna volta, come fanno i Procuratori à Casa del Diauolo; terminate queste parole; tutti que Porci con furia grande entrarono nella stalla, che furono per soffocarsi l' vno, l' altro; il che veduto dal Beato Giacobone, ammirato di tal successo, non attribuendo altrimenti ciò à caso; si conuertì di cuore à Dio, e fece tal penitenza, che dagli Huomini del Mondo fù stimato, più per pazzo, che per Santo; Mà ritorniamo al nostro discorso, che per compassione de pueri, ero, senza auedermene uscito.

Il Patriarca Scismatico vedendo l' vltima lettera del *Diuan Beghi*, e considerando li spropositi, che ben spesso commettono quelli della sua Nazione; liberò Monsignor Vartano dalla carcere, cattena, e ceppi; e di più li diede vna Chiesa, vicino alla Città d' Arzerum; ordinandogli però, che in niun modo, douesse predicare la Fede Cattolica, al che non hauendo vbbidito, perche più tosto perderà la vita, che tacere alla sua Nazione la verità: (hà studiato nel Colleggio Romano di *Propaganda*) e li fù vltimamente intimato di portarsi dal Patriarca; quello succederà, non sò, essendo Io poi partito, e giunto in Arzerum, non hò potuto abboccarmi seco, mà lui prudentemente l' hauerà fatto, per non dar di se maggiore sospetto: questo è quanto succintamente posso dire del detto Monsignor quale veramente è in parole, & in fatti, è Huomo Apostolico, e discorrendo Io in Tiflis col detto Monsignor Vartano circa la sua andata in Polonia, mi disse, che li pareua impossibile partire da questi paesi, e lasciare tutti questi suoi Armeni nello stato miserabile in che sono, per andare in Polonia, oue sono tutti Cattolici, e non tengono più che tanto bisogno della sua persona, non mancando altri, che subintrarano à quel posto; al che risposi, che stando risoluto di affettuare questo, era necessario scriuerne vna parola à Roma, acciò fosse proueduto la Chiesa di Leopoli d' altro soggetto, voglio credere, che haurà scritto, perche in verità lui in questo paese fa di gradissimo bene nelle Anime de suoi paesani.

Andauano dunque gli Armeni si gonfi, & insuperbiti, perche doppo di hauere commesso vn' eccesso di *crimen lesæ Maiestatis*, e vedendo, che il Principe mostraua di non ricordarsi, e fingeva non sapere simili eccessi, diceuano costoro, che in altra occasione, voleuano spianare da fondamenti la nostra Chiesa, e Casa, & à noi fare qualche brutto seruitio; sono venuti più volte à questi estremi di solleuarfi, e noi in pericolo d' essere lapidati, mà Iddio Benedetto sempre ci hà guardati; poiche approssimato la turba con pietre alla nostra Chiesa, erano assaliti da vn timore interno, per douere mettere mano ne Franchi, stimati la prima generatione del Mondo, che senza sapere il perche, se ne ritornauano, bastandoli di fare delle brauate. Mà il Principe, ancorche sapeffe tutto, nondimeno, non essendo tempo di risentirsi, il tutto simula. Poco doppo occorse, che andando (come costumano) à mangiare alcuni Giorgiani, Armeni, e Persiani in vn Giardino, doppo di hauere beuuto bene, nacque non sò che rissa, (non la scriuo per

modestia) e restò ferito vn Persiano, Officiale di Palazzo del Principe, il che rapportato alla Corte, ordinò il Principe à quel Armeno, che haueua ferito il Persiano, pagasse trecento Zecchini; e voleua, che fosse tutto oro, perche il denaro di argento di quello paese è tutto falsificato, per le tante Zecche, che vi sono. Ogn' vno di questi Signori batte moneta, mà tutta falsa, con danno grandissimo de Mercanti, e però difficilmente si troua, chi voglia portare più Mercantia; ne hanno fatto consapeuole il Rè di Persia, quale hà ordinato vi sia posto solo la sua Zecca, & hà spedito per Zecchiere Generale vno, che di Armeno si fece Cattolico, & era de più feruorosi, che ci fossero, di Cattolico, si fece Turco, poco doppo satio, si fece di Turco Persiano, poca differenza, di presente, (hò parlato con lui) dice, che nissuna legge è buona, e però non crede niente, questo parimente tiene vn Fratello, che di Christiano si è fatto Turco, mà questo almeno crede in Dio. Ritorniamo al nostro Armeno, che doueua pagare la sentenza datta di trecento Zecchini. Mà costui non hauendo detta somma, ne il modo con che farla, è bisognato, che la Nazione Armena sborsi il detto denaro, e dia sodisfattione al Principe; vno poi de nostri Padri, che serue il Principe di Medico, hà guarito il Persiano.

Vn' altro eccesso molto più brutto, fù commesso da vn Prete Armeno, chiamato in lingua Armena, *Ter Cacciatur*, *Ter* vuol dire, Prete, ò Sacerdote, *Cacciatur*, suona in loro lingua, *Crux dedit*. Hor questo per trè volte hà fatto la professione della Fede Cattolica, e sempre ritornato al vomito: portata poi la denontia al Principe, e gli offesi chiedendo giustitia; questi hà ordinato al Prete Armeno, che paghi trecento piastre: & in tal modo il Principe senza mostrarsi adirato contra la Nazione Armena, per l' affronto riceuuto, mentre era fuori di Città, non essendo tempo di risentirsi con tutti, per non esacerbargli; (occorse già vn' altra volta, che vniti, voleuano abbandonare lo Stato di Giorgia, & andarsene in Persia) & alienarsegli per le occorrenze di suo bisogno, pensando sempre all' Essercito Persiano, che si troua à confini; con tutto ciò in particolare, non lascia sfuggire occasione benche minima, di dargli di buoni salassi nella borsa, e così sono castigati, mà non come meritano; senza, che costoro, contro di noi accrescano l' odio. Tal' è la politica de Giorgiani, perche non è dubbio, che se il Principe li castigasse, per essersi solleuati nell' assenza sua, per causa de Cattolici, il tutto sarebbe attribuito à noi, e però accresciuto anche l' odio contro di noi; perciò, più tosto ne benefica, & esalta molti de più ricchi, e facoltosi, per tenere gl' altri à freno, & anche, come Schiaui; onde molti Armeni volendo sfuggire simili tranagli, negano Christo, facendosi Persiani; ciò fece il Fratello del *Mama Saclis* di Gori, *Mama* vuol dire Padre, *Saclis*, vuol dire, Case, cioè Padre delle Case, che noi diremmo Governatore: hor costui, che rinegò, si chiamaua *Tacca*, e perche haueua ottenuto vn' officio in Corte del Principe, come da noi il Maestro di Casa, in questa lingua, lo chiamano *Nazir*, e così questo *Tacca Nazir*, essendo venuto al punto della Morte, (non si può sfuggire, tutti arriua) & Io, che sono stato nelle quattro parti del Mondo, oue più volte sono stato parimente in pericolo di Morte, con tutto ciò, aiutato da Dio, sono sempre scampato;

to; dunque per me non vi farà luogo, ne dourò morire? Si Lettore cortese, vi è restato vn cantoncino anche per me, e quanto meno vi pensarò, *qua hora non putatis*, verrà la Morte, *statutum est*, è irreuocabile la sentenza del *omnes moriemini*. Sopragiunto dunque costui dalli dolori estremi, in Gori, oue Io dimorauo; nel fine della sua vita esortato dal *Mama Saclis* suo Fratello, e da vn' altro Religioso; pur suo Germano detto da essi *Maidasina* (è vna sorte di Religiosi così chiamati) à ritornare, prima di morire alla sua fede antica de Christiani, vedendosi questo ridotto all' vltimo, ritornò di nuouo alla sua Fede Armena. Morì in mano de Preti della sua Nazione; fù tenuto ciò occulto doi giorni, per determinare quello si douesse fare, perche erano certi, che venendo all' orecchio di *Min Bafsi* (cioè Castellano) vorebbe il corpo, per ordinare lui le fontioni della Sepoltura, secondo l' vso di Persia: concludero, che li doi Fratelli sodetti del Morto andassero da *Min Bafsi* (già lo sapeua, tiene Spie da per tutto) per auuifarlo della Morte del loro Fratello, e lo supplicassero, (tenere secreta la lui conuersione) che essendo nato Armeno, e perciò stato prima Christiano, si compiacesse, che potessero fare le loro fontioni della Sepoltura, secondo l' vso Armeno. *Min Bafsi* rispose, che si contentaua, mà voleua poi, che nell' vltimo fosse consegnato il corpo à suoi Persiani acciò potessero fare ancor loro le cerimonie, secondo l' vso di Persia; e perche questo riuscisse senza confusione, voleua anche lui con suoi Huomini accompagnare il cadauero alla Sepoltura.

Io, che mi trouauo in questo luogo fui raguagliato di tutto dall' istesso Figlio del morto, detto per nome *Auetich*, che suona in lingua Armena Annonciatione, e però preuedendo di vedere qualche cosa di particolare, mi portai per offeruare quella fontione, e mi posi à parte in luogo, per potere scoprire il tutto. Incominciò dunque la processione, vn hora auanti mezzo giorno. I primi furono i Persiani, in numero di quattrocento, e più; dodici di loro, portauano rami altissimi d' alberi, mà per non hauere foglie (era circa il fine di Nouembre) gli haueuano posto de pomi legati con nastri, & andaua ciascuno armato con la Sciabla, doppo questi seguiva *Min Bafsi* nel mezzo di doi Persiani Forastieri, poco prima venuti, e però vestiti totalmente alla Persiana, con vn gran Turbante in testa; poscia venivano le Croci di tutte le Chiese di Gori con la processione degli Armeni; erano poi portati doi Cattaletti coperti, con drapi di seta, nel primo non vi era cosa alcuna, nell' altro, il Cadauero, circondato da Preti, tutti col Piuiale, e da Diaconi, e Chierici, quali cantauano in loro lingua; poi immediate seguivano i Fratelli, Figliuoi, e Parenti del morto, nudi dalla cintura in sù, (così costumano gli Armeni ancorche siano freddi grandissimi, e con pericolo della propria salute) similmente le Donne più propinque di parentella, con la Moglie del Defonto, nude nel sudetto modo; vero è, che per honestà portano vn sottile manto bianco in Capo, che le copre tutte, questi à vicenda piangeuano, e gridauano à più potere, si danno delle mani nella faccia, nella testa, de pugni nello stomaco, per maggiore ramarico; & offeruai, che alla Moglie del morto andauano due Donne vna per fianco, che li teneuano le braccia, acciò non si stracciasse i capelli del capo; in vltimo poi della processione seguiva vn numero grandissimo di Donne, che per

essere Mortorio de primi del luogo, tutte v'erano concorse.

Io stando in luogo basso, verso il Fiume Ciro, scopriuo benissimo tutta la processione, quale essendo giunta, oue mi trouauo; *Min Bassi* mi vidde, e con la mano mi fece cenno, che douessi andare da lui; se fossimo stati vicini, mi farei scusato, mà non potendosi ne meno vdir parlare, non tanto per i canti, quanto per i pianti, andai, e mi accompagnai con esso. Peruenuta tutta la processione al piano, oue scorre vn picciolo braccio del sodetto Fiume: *Min Bassi* ordinò alli suoi Persiani, che pigliassero il morto; mà Io in quel mentre essendo la folla della Gente molta, mi trouai vicino ad vn Prete Armeno, e li dissi, che faceessero prima le loro fontioni, e poiche consegnassero il Defonto à Persiani; mà gli Armeni sono sì timidi, e villi, (*Min Bassi* non hauerebbe contradetto) e tanto temono li Persiani, che senza dire parola, cedettero il Cadauero, qual posto nel mezzo di vn gran piano, oue si batte il grano, li quattrocento Persiani lo circondarono, incominciando le loro fontioni, quali consistono in cantare alcune loro orationi, e girare molte volte attorno il corpo morto; e poscia leuatolo, il portarono vicino all'acqua, oue staua teso vn gran Padiglione, e perche v'era di molto Popolo dell' vno, e l'altro sesso; *Min Bassi* ordinò alla sua Gente, che circondassero il Padiglione, mà però di lontano; nel farsi largo, questi vedendomi, perche non ero entrato nella calca, e però subito venne verso di me facendogli strada i suoi Soldati, e pigliandomi per mano: mi disse se voleuo vedere le loro cerimonie: risposi, che molto volontieri, e che per gratia l'hauerei riceuuto, e però lui stesso mi condusse al Padiglione, ordinando à suoi Preti, che mi mostrassero, ne mi impedissero il vedere ogni minima cosa (sapeua, che i Preti hauerebbero occultato, ò col starmi auanti impedito, che non vedessi, hauendo à Schiffo ogni Nazione) portarono questi il Cataletto nel Padiglione, scopersero il morto, qual era inuolto in vn lenzuolo bianco all' vso Armeno: denudatolo, il Prete principale lo pigliò per le braccia, & vn' altro per li piedi, e lo portarono nel mezzo del Fiumicello, oue l'acqua era alta, fino al ginocchio, & ambidoi con vn facciotto di tela bianca, lo cominciarono à lauare, e durò questa faccenda, vn quarto d' hora, dicendo in quel mentre il Prete Vecchio alcune parole; poi il Prete Giouane, pigliò il morto per il capo, & il Vecchio con vn vaso nuouo di terra, perche se fosse vsato, non farebbe l'effetto, che pretendono, ò che farebbe contro le loro ordinationi; riempitolo d'acqua lo versaua girando, e circuindo il morto, con borbottare alcune sue cantilene; fatto questo, ne votò vn vaso per ciascuna mano, e piedi, poi con vna forbicetta, che non serue per altro vso, & è sempre conseruata dal Prete più Vecchio, li tagliò ambi li mostacci, ò basette, che li Persiani costumano portare molto lunghi, & anche vn poco del chiufo sopra il capo; riempito poscia di nuouo il vaso d'acqua lo versò tutto sopra la faccia del morto; deposto il vaso, ambi doi fecero calare, sotto acqua, tutto il Cadauero, per spatio di vn Miserere, (hanno posto il loro Paradiso nell'acqua) poi usciti dal Fiume, posero il corpo nel cataletto asciutandolo molto bene, con turargli tutti i buchi del corpo con bambace, dopo li legarono à lombi vna fascia di tela bianca, e poi li posero, come vna pazienza da Frate, pur di tela bianca, e nuoua, comprato il tutto alla bottegha, e con

vn' altra fascia inuolsero il capo; in vltimo lo posero in vn lenzuolo, con le braccia stese al corpo, lo riuoltarono per trè volte nel lenzuolo, legando i capi sopra la testa, e sotto i piedi: terminato, coperfero il cattaletto col sodetto drappo di seta, & incominciò la processione di soli Persiani, incaminandosi verso il Sepolcro. Io poi ringratiato *Min Bassi* del honor fattomi, frà tanta Gente, che ne meno si poteuano accostare; questi mi addimandò se m' erano piaciute le loro cerimonie, & Io li risposi di sì, non hauendone mai veduto vna simile: e mi soggiunse, e voi che sete Franchi, & Huomini di giuditio, perche non le fate: risposi noi Franchi costumiamo di lauar i Defonti nostri con l' acqua calda, auanti siano portati fuori di Casa, e questo più per l' vso del Paese, che per altro, essendo che molti paesi de Christiani non costumano simili lauamenti: lo sepellirono in vna fossa profonda, frà quattro tauole. Licentiatomi da *Min Bassi*, mi incaminai verso gli Armeni, quali incontratomi, mi chiesero, se mi fosse piaciuta la funtione de Persiani: risposi certo, che mi è piaciuta; questi guardandosi l' vn l' altro, come stupefatti, mi soggiunsero, Padre non è dunque vn gran peccato questo? non è peccato replicai lauar i morti, ò sia nel fiume, ò in vn pozzo, ò in vn Cattino d'acqua, tutto è l' istesso, purchè si faccia, per l' vso del Paese, ò della Natione, rimossa ogni superstitione.

Hora non deuo tralasciare la causa, perche questo *Min Bassi* portaua tant' affetto à noi; prima, perche era stato molto tempo alla Corte nella Real Città d' Ispahan, hauendo colà hauuto più, e più volte occasione di trattare, e conuersare con molti Ambasciatori, & altri personaggi di conto, che di continuo concorrono à quella Metropoli; secondariamente il genio suo proprio inclinato verso la nostra Natione, oue che essendogli stato comandato dal suo Rè, di venire in questo luogo Castellano, e ritrouandoci quiui noi doi soli Franchi, non è da stupirsi, se frà tutti, ne differenziasse, ancorche non sia corteggiato, ne trattato da noi con termini politici del Mondo; nulladimeno essendogli à grado la nostra Santa rusticità, non hà mancato, ne manca in tutte le occasioni, di mostrarci il suo affetto, tenendo tutte le altre generationi, che sono in questo paese, e conuersando con loro, come farebbe vn Patrone con suoi Schiaui; e da quanto sono per scriuere, si potrà vedere, che non mento.

Vn giorno mentre questo Huomo staua mangiando nella Vigna del Principe, & vn gran tappeto steso sopra l' herba, e poi la touaglia, & i commensali, seduti in terra nel circuito, Armeni, Giorgiani, e Persiani, occorrendoci passare per detto luogo (è vna vigna, che sarà quasi doi miglia di circuito, è tutta di vne particolari, e costumano fare le vendemie verso Santa Cattarina) *Min Bassi* mi vidde, abenche fossimo assai discosto, & ordinò ad vn suo Huomo di chiamarci; à noi spiacquè, perche mai siamo andati à pransare fuori di Casa, benche inuitati dalli istessi Scismatici, anzi pregati più, e più volte instantemente, non perche sia cosa mala, mà perche i pransi di questo paese non terminano mai, (hanno l' vso di mettere in tauola di grasso, di magro, e di laticini) e poi in vltimo bisogna, che il Patrone del Giardino faccia portare di peso alle loro habitationi i conuitati, (ne hò Io più volte incontrato di questi, le processioni) essendo tutti vbriachi, e però è cosa indegna d' Huomo honorato, andare à simili conuiti; oue per lo più

succedono non solo risse, mà tragedie funeste, e spauenteuoli, come dirò. Hor in questa occasione, non si puotè fare dimeno, essendo vn' Huomo *Min Bassi*, che conosce si ben i termini, come qual si sia Franco (non vi sareffimo andati, se non vi fosse stato lui in persona) giunti oue era la brigata, ci fece sedere vicino à lui, e proruppe in queste parole, fissando gl'occhi, & il discorso verso gli Armeni, (erano i più principali del luogo) e disse: oue sono questi Padri, Iddio dà la sua benedittione à quel paese, e perciò il mio Rè ne tiene molto conto; mostrarono gli Armeni non gradire molto simili parole: fù portato il primo cibo alla Persiana, cioè pezzetti di carne di Caprio fritta nella padella, assieme con cipolla tritta, e ne diede à tutti; noi fossimo i primi, vn poco per vno, riuoltata in quattro dita di sottilissima foccacia. Noi li diceffimo, che haueuamo già pransato, (poteuano essere circa vintiun' hora) mà per non recusare li suoi fauori, hauereffimo mangiato vn boccone, poi ci diede da bere nella sua propria tazza d'argento, oue esso solo beueua (nella Giorgia la maggior parte degli Armeni, & anche Giorgiani, costumano bere ne corni, non hauendo tazze, ne bicchieri; e però tutti toccano assai bene di cornetto) in questo mentre furono portate molte Galline cotte à lessò, e gli Armeni, adosso senza forcine, e anche senza adoperare coltello, ne fecero pezzi, e cominciarono à mangiare, senza rispetto, mà *Min Bassi* non ne assaggiò pur vn boccone, perche non si fida di nissuno, saluo che di noi, hauendo pigliato in diuerse occasioni alcuni vasi di conserua fatta, come sapeuamo lui gradire, e per coprire con la spiritualità, la poca fidanza, che haueua negli Armeni, e meno ne Giorgiani: disse, che non mangiua mai pollo, se non era ucciso con le mani proprie del suo Prete, (chi non l'hauesse conosciuto, hauerebbe detto! oh che Persona scrupolosa, e spirituale) & in effetto vedeffimo il suo Prete sbracciato, con vn coltello uccidere vna Gallina, pellarla, e nettarla, con fare tutto ciò che appartiene alla cucina; in tutto il Leuante non mangierebbero di qualsiuoglia sorte di bestie, che non fosse scanato, e noi stessi lo faceuamo, essendoci noto l'abborimento, che hanno alle Genti, che fanno altrimenti, mà ciò, non essendo peccato, era negotio da consolargli. Similmente hanno grande auersione à quelli, che si cibano di Lumache, Rane, mà più delle Tartarughe essendouene quantità grande, e restauano stupiti, quando Io li diceuo, che in Christianità si mangiano dette cose, perche non fanno differenza da Rospi, alle Rane; in somma il moltrarsi incapace di certe cose, e manifesto segno di grandissima ignoranza, il che non è così degli Armeni, che sono stati ne nostri paesi, che ne mangiano, e li piacciono dette cose; noi poi licentiatisi da *Min Bassi*, e da tutti i commensali, partimmo per i fatti nostri, lasciando, che profeguissero il loro conuito, che per ordinario, non termina, se non col giorno.

In questo tempo capitò vna lettera à nostri Padri di Tiflis (fù inuiata in comune) del Vescouo Armeno habitante nella Città di Sanmachia, vicino al Mare Caspio, nella quale pregaua i Padri di mandargli qualche Religioso, perche desideraua vnirsi con la Chiesa Romana, lui, e parte del suo Popolo, e voleua anche si fondasse vn' Ospitio nella medema Città: per tanto, doppo di essersi fatto diuersi discorsi sopra ciò, (sempre le operazioni Sante ritrouano contraddittioni) final-

nalmente ispirati da Dio, mandarono il meglio, e più zelante, e questo fù il Padre Carlo da Pescia, (l' hà mostrato in fatti, essendo morto in seruitio de gl' Apostati) nelle mani del quale, fece la professione della Fede Cattolica il sudetto Vescouo Armeno, detto per nome Martirosa, essendoui anche presente vn' Ambasciatore di Polonia, incaminato per la Persia, & il Residente medemo di Polonia (vi rissiede per riceuere tutti gl' Ambasciatori Polacchi, che di continuo vi passano) essendo in disparere, col sodetto Ambasciatore, e la cosa ridotta al termine di sfidarsi à Duello; mà con l' arriuo del Padre Carlo, nella publica Chiesa degli Armeni, li fece fare la pace, con sodisfattione, e gusto di tutta la Città, (il Cham quiui Residente, ò Governatore per il Rè di Persia, non haueua potuto accordargli) l' Ambasciatore poi, hà fatto di questo attestatione à Roma, acciò li Eminentissimi di Propaganda, pigliano vn' Ospitio, e mandino Capuccini nella sodetta Città di Sammachia, per bisogni di tanti Cattolici. Da Roma poscia è stato scritto al sodetto Ambasciatore, che si troua alla Corte di Persia, acciò ottenga da quel Rè vn comandamento, per potere pigliare l' Ospitio senza contradictione, e di presente se ne attende la risposta, perche potrebbe succedere, che da Scismatici, fosse posto impedimento, ed ostacolo, per il disgusto riceuuto nella conuersione di tanta Gente. Piaccia à Sua Diuina Maestà, che il tutto succeda à sua maggior gloria, e beneficio di quelle pouere anime sitibonde della loro salute. Questi sono Miracoli, che solo Iddio li può fare; perche il Missionario, per conuertire vn solo Scismatico, si affatica, e per dire così, suda anni; mà il grande Iddio, col toccare il cuore ad' vn Vescouo, ò ad' vn Patriarca, conuerte tutta vna Natione; così è stato nel caso nostro, perche conuertito il Vescouo Martirosa, non è dubbio alcuno, che non starà otioso, anzi conuertirà la maggior parte del suo Popolo, mà per essere solo, chiede aiuto. In altri luoghi i Missionarij cercano i Scismatici, per conuertirgli, e fargli Cattolici: quiui i Scismatici cercano i Cattolici, per essere conuertiti, e perciò si vede apertamente essere opera del grande Iddio. *Mà quomodo ibunt, nisi mitantur.*

Si sparse per Gori la voce, come l' Essercito Persiano, senza fallo veniua, e però essendosi *Min Bassi*, portato alla nostra Casa, come spesso costumaua, anzi tutti li principali Persiani venendo à Gori, per vedere il sodetto Castellano, essendo suoi Amici, ò per altri interessi; subito lui li conduceua à vedere la nostra habitazione, e Chiesa, & ancorche non siano Christiani, hanno però gusto di vedere l' Imagine di Maria, detta in lingua del paese, *Mariams*, quale stimano assai; vedutomi dunque si bella occasione, chiesi se fosse vero, che venisse l' Essercito Persiano, perche essendo noi doi soli, non haueuamo altro, che Dio, e lui, che per sua gratia ci portasse affetto: mi rispose, che non douessi temere di cosa veruna, e che alle occorenze vi era la Fortezza, ouero, haueria mandato guardia sufficiente per la Casa, e ponendosi doi dita sopra gli occhi disse: doi Padri, come li miei occhi faranno guardati; haueuo vdito più volte, come li Scismatici parlauano di noi, dicendo, che la prima saria stata la nostra Casa andare à terra, e però stimai bene assicurarmi.

Questi fauori, che *Min Bassi*, ci faceua, sì nel venire alla nostra Casa, come quan-

quando c' incontraua in *Bazzar*, ò in altro luogo, erano tante stoccate à questi Scismatici nostri capitalissimi Nemici, e pure nelle loro infirmità ricorrono ancor essi da noi, per medicamenti. Vn caso occorse quiui in Gori, dal quale si potrà conoscere, come à noi è necessaria la beneuolenza del Persiano. Fù di mistero ad vn Signor Principale Giorgiano, di pigliare in questo luogo alcuni caualli, per certa faccenda, così alcuni Huomini à tal' effetto mandati, andarono alla Casa del nostro Ortolano, che ne teneua vno, del quale noi spesso se ne erauammo seruiti, & ordinarono, che preparasse il cauallo, e lui assieme, per andare con loro, di ordine del loro patrone; il pouero Huomo per salvarsi, subito disse, che lo teneua à requisitione de Padri, e che era nostro; coloro li replicarono, che non ci voleua scusa, mà che assolutamente, ò per forza, ò per amore, doueua andare con loro. L' Ortolano venne al nostro Ospitio à raccomandarsi, piangendo; e però pregai il Padre Carlo andare con lui da quelle Genti; il Padre abbotatosi con fodetti Huomini, procurò con le buone, che si contentassero di non pigliare quel cauallo, essendo nostro; mà coloro rispondendo con poco rispetto, necessitarono il Padre di portarsi da *Min Bassi*, quale per buona sorte, era iui vicino in vn Giardino à pranso. Questi vdità la dimanda del Padre, li diede dieci Huomini, acciò facessero restituire il cauallo, caso l'haueessero pigliato, e non volendo lasciarlo, si giuocasse di bastone. Le Genti di quel Signore, vedendo il Padre ritornare con tanti Persiani, e ciascuno col suo bastone in mano, come costumano, diedero à gambe, lasciando il cauallo fuori della Porta, che già gli haueuano posta la Sella; il Padre poi ritornò à ringraziare *Min Bassi*, del riceuuto fauore; da che si vedde, come questo Huomo è molto temuto da tutti, e non porta rispetto à chi si sia, come da questo altro caso, si può maggiormente conoscere.

Pransaua vn giorno questo Castellano in vn Giardino, e con lui al solito erano molti Armeni, Giorgiani, e Persiani, trà quali era anche *Vsbassi*, cioè sotto Castellano, si beueua allegramente, e tutti stauano molte ben gagliardi di vino, facendosene in Giorgia de migliori dell' Asia; si faceuano di brindisi à diuerse persone, tanto presenti quanto assenti; però *Vsbassi* pigliando vna tazza di vino in mano, fece brindisi ad vno di questi Principi di Giorgia assente, con simili parole: Io beuo alla salute del N. N. mio Signore, e Patrone; il che vditò da *Min Bassi*, non potendo sopportare, che niun Persiano si chiami Seruitore, che del proprio suo Rè, cauato con prestezza dal fodro la Sciabla, che sempre porta cinta, con vn rouersio, fece saltare la testa di *Vsbassi* nel mezzo della Tauola, con tal prestezza, che il tronco restò, per qualche spatio, con la tazza di vino nelle mani, con terrore, e spauento di tutti li circostanti, sapendo ciascuno, che *Vsbassi*, era primo Cugino di *Min Bassi* istesso. Fatto questo hebbe fine il pranso, restando tutti satij di carne cotta, e di carne cruda; e chi non si farebbe spauentato ad vn spettacolo si fatto? Ordinò poi, che quel capo fosse posto sopra la porta interiore della Fortezza, con vn cartello di tal tenore: così si fa à Rebelli del Rè di Persia. Questo successo hà posto in timore tutta la Giorgia; il fatto è stato rappresentato al Rè, qual non hà fatto mottiuo nissuno, anzi è stato stimato atto di mol-

to Zelo, ed honore verso il suo Principe, mà diciamo meglio, è stata giudicata vna galanteria, & vn bel tiro di mano; così s'innorpellano le crudeltà, in paese de Barbari, perche questo *Min Bassi* (sono quattro Fratelli) tiene il maggior Fratello alla Corte molto caro à Sua Maestà, quale hà ordinato, che subintra nella carica d' *Vsbassi* vno de Fratelli.

Mà già che il parlare di questo Huomo riesçe gustoso, e senza nostro danno, per essere da noi lontano; diciamo dunque qualche altra cosa. Vn giorno mentre faceuo recitare il Rosario (quello si facena ogni giorno doppo di hauere cantato Compieta) à Scolari nel cortile della nostra Casa, per non essere capace la Chiesa, teneuo nello stesso tempo aperta tutta la Porta, perche vdendosi cantare in lingua Giorgiana, & essendo vicino al *Bazzar*, non solamente tutti i Ragazzi veniuano, mà anche molti Huomini, che otiosamente consumano le giornate in detto luogo, ridotto proprio de scioperati. Le Donne poi delle case vicine, quando odone cantare, salgono sopra il terrazzo delle loro habitationi, per vedere tal fontione, non più vsata tanto pubblicamente; hor mentre si cantaua à doi Cori, entrò correndo vn Persiano, pregandomi à saluarlo dalla furia di *Min Bassi*, che per hauere beuuto vino era stato accusato, come preuaricatore sì della sua legge, come del comando à lui specialmente fatto, di non bere vino, sotto pena di cento bastonate sotto le piante de piedi nel publico *Bazzar*; costumano i Persiani questo istesso castigo, come dissi, anche de Turchi; à gl' Huomini, bastonate sotto le piante de piedi, mà alle Donne sù le natiche; vdito il supplicante li feci cenno, che entrasse in Casa. Terminato il Rosario, e licentiati i figliuoli, mi portai in *Bazzar*, oue che tutti mi chiedeuano, se il Persiano era venuto alla nostra Casa, & Io à tutti rispondeuo di sì, perche ero certo, che *Min Bassi*, non ci hauerebbe fatto questo torto di farlo prendere, per castigarlo, essendosi ricouerato da noi. Giunto in capo al *Bazzar*, vi ritrouai *Min Bassi*, quale con bocca ridente, mi chiamò, e mi fece sedere vicino à lui, e poi mi disse: quel mio Huomo è venuto à saluarsi in Casa vostra; sì Signore è venuto, risposi, e l' hò riceuuto cortesemente con stupore, ed' ammiratione di tutti, quali voleuano persuadermi, che sarei incorso nella vostra indignatione, con mille altre ciancie; mà Io confidato nel vostro affetto, in più occasioni effectiuamente mostratoci, hò stimato con saluarlo dal vostro giusto sdegno, d'incontrare anche in questo la di voi intentione, essendomi noto, che la vostra innata gentilezza, non hauerebbe giudicato, che ciò haueffi fatto per essere bastante diffenderlo dalle vostre forze, mà è stato ciò da me esequito, per mera compassione; (lui quasi ogni giorno era vbriaco, e volcua castigare vn' altro se beueua vino) Vdito questo, mi abbracciò con molto affetto, & essendoui presente vna turba d' Armeni, che sempre lo corteggiano: disse con voce alta, che tutti l' vdirono, queste stesse parole: Nella sola Casa de Franchi poteua essere saluo colui, che non lo faceffi pigliare, e bastonare nel mezzo del *Bazzar*, mà perche hà hauuto tanto giuditio, di saper conoscere quanto rispetto, ed affetto porto à Padri, li perdono: Mi soggiunse poi all' orecchio, quando sarà sera dite à quell' Huomo da parte mia, che vadi alla sua casa à dormire, che li hò perdonato. Si che per tenere à freno i Scismatici, non era che bene l' amicitia di
que-

questo Huomo, tanto più che da noi non pretendeua corteggio, ne altri termini cortegianeschi del Mondo.

Nel principio del mio arriuo in Giorgia, intesi, come il Padre Giuseppe Antonio Orfini Nobile Romano, nostro Capuccino, e Missionario di molti anni, era trattenuto dal Principe di Goria, paese confinante, e lontano non più, che tre giornate da questo luogo di Gori, oue Io dimorauo. La sua ritenzione fù in questo modo: Si ritrouaua aggrauato da vna lunga infirmità il sodetto Principe di Goria, e non hauendo quel Paese Medico, fece ricorso à nostri Padri per vn Medico, & il Padre Orfini al suo solito feruoroso, s' offerse d' andarui, e però speditamente portatosi colà, vidde, medicò, è risanò quel Principe; del quale beneficio ingrato, ordinò al Padre, che non douesse altrimenti partire, come anche à suoi sudditi di non douerlo accompagnare, mà ben si hauergli l'occhio, acciò non fuggisse, di che accortosi il Padre, ne fece lamento col Principe, dal quale hebbe per risposta, che lui non si stimaua da meno del Principe di Tiflis, quale godeua l' vtilità di molti Padri nostri, per tenerui doi Ospitij, e che però esso si contentaua di fabricarne vn nel suo paese, e che sin tanto non venissero altri Capuccini, douesse restarui lui. Il Padre Orfini, veduto, esser il Principe fermo in questa sua opinione, & essendo desideroso di aumentare la Missione per beneficio di quelle Anime, ne scrisse à Roma dando raguaglio alla Sacra Congregatione *de fide Propaganda* della sodetta proposta del Principe; Il che inteso dalli Eminentissimi sodetti, subito spedirono tre Capuccini, per quella volta, con tutte quelle cose necessarie spettante ad vna Missione nuoua, mà perche nel viaggio (erano già arriuati nella Mengreglia) furono i sodetti Capuccini assassinati, e rubati, se ne ritornarono, perciò adietro; il che inteso dal Padre Orfini non è credibile l' afflittione, che li apportasse simile accidente, del quale, il Principe in niun modo volse restare capace, credendo sempre fosse vna finta, e però faceua molto bene offeruare il Padre sodetto, acciò non fuggisse, non volendo restare senza Medico; Il Padre vedendo, che non vi era più modo d' hauere altri Capuccini, per fondare in quel luogo (per altro necessario) vn Ospitio; cominciò à pensare in che maniera potesse fuggire, essendo atorniato da tante Spie, quanti erano li Huomini, che lo seruiuano; haueua detto più, e più volte à quel Principe, essere superfluo il farlo guardare in tal modo, perche quando hauesse hauuto intentione di fuggire, l' hauerebbe affettuato, senza vna minima difficoltà, mà il Principe se ne rideua, stimando ciò in possibile, senza l'attuale suo ordine. (poca conoscenza haueua, al certo, de Franchi,) Già erano passati quasi tre anni, che il Padre, con tal spetiosa prigionia, si ritrouaua in quelle parti, e però desideroso di fare ritorno al luogo della sua Missione, offeruaua tutti li Forastieri, che di colà passauano, perche de Paesi non era da fidarsi; finalmente vn giorno li capitò vn' Huomo, che ritornaua dalla Mengreglia, nel suo paese della Giorgia, col quale venuto secretamente in discorso, li offerse sei piastre, se lo conduceua seco in Giorgia, mà per strade incognite, e de Monti, essendo più che certo, che sarebbe statto seguitato dalli Huomini del Principe, per le strade publiche, & ordinarie. Pattuito questo trà di loro, voleua il buon Huomo parte del prezzo, auanti porsi in viaggio, è la caparra,

come si costuma, mà non hauendo il Padre Orsini vn sol quattrino (era vn buon Capuccino) da dargli; li protestò, facendogli anche scrittura, che subito giunto, oue fossero de nostri Padri sarebbe stato indubitamente del tutto sodisfatto; (non fù poco si contentasse) però datto ordine alla partenza, e preparato ciò, che bisognaua per il viaggio, l' Orsini si trauestì da Turco con vn para di bragoni, sino al collo del piede, che sembraua proprio vno di què Garzoni delle Carauane, cosa curiosa era il vederlo. Partirono di notte, e fecero vna strada strauagante, e disastrosa di molto, caminando sempre per Monti, e boschi, e con l' aiuto di Dio peruenne vna mattina in questo luogo di Gori, oue; come dissi, mi trouauo Superiore, nel Mese di Maggio del 1680. doue Io lo riceuei con tutta quella carità, che mi fù possibile, sborsai, e contai in denari minuti, le sei piastre all' Huomo, che l' haueua condotto, e licentiatolo partì sodisfatto. Il modo di numerare in lingua Giorgiana è questo: *erti*, vno, *ori*, doi, *sami*, trè, *otche*, quattro, *cuti*, cinque, *euxi*, sei, *suidi*, sette, *roà*, otto, *zcrà*, noue, *ati*, dieci; *assi*, cento, *ataffi*, mille, &c. Poscia diedi vn' habito al Padre Orsino, e dimorato, che fù in Gori otto giorni, per pigliare vn poco di riposo, si portò poscia in Tiflis, e di là in Christianità, oue poco tempo dimorato, fù fatto Capellano, e Preffidente delle Galere Pontificie, e nel ritorno, doppo la presa di Santa Maura, giunto le sodette Galere in Messina, sopraggiunse al Padre vna mortale infirmità, e quiui riposò nel Signore, andando à godere il premio di tante fatiche, e strapazzi fatti della sua persona, che per spatio di dodeci anni haueua traugliato nell' Asia.

In questo mentre capitò quiui in Gori vn Armeno, che essendo di ritorno da Constantinopoli, publicaua le nuoue di Vienna à tutte le Genti del *Bazzar*, dalle quali fù esortato, venire al nostro Ospitio, come fece, e giunto in mia Cella, l' interrogai, che cosa portaua di nuouo, e che guerra si faceua in Europa. (non haueuo saputo cosa alcuna) Questi non sapendo specificarsi; mi disse, che doi Principi Franchi essendo stati assaltati da vn' Essercito di vn milione di Turchi, li Franchi vniti gli haueuano vccisi tutti, e non solamente gli Huomini, mà anche i Cameli, Caualli, e Muli, e finalmente tutte le bestie, che si trouauano in quel grandissimo Essercito, e che i sodetti si erano pigliato tutto il bagaglio de Turchi; à tutto questo discorso stauo con grande attentione, per vedere con che modo, ed efficacia, & assieme gusto, diceua questo, & altre cose il buon Armeno; così succede veramente, che vno quando è in prosperità, e dà fastidio, e disgusta tutti; mutandosi poi la fortuna, fà che tutti parimenti si rallegrano della dilui caduta, e meritamente, così auuienne al Turco, che hauendo molestato tutti, tutti anche del suo danno ne fanno festa, e più se ne farà, à gloria di Dio, e beneficio di tutta la Christianità, quando che i Principi nostri stiano in santa pace, e che seguiti la Santa Lega contro tal Mostro di Natura, che mai è amico, se nò sforzatamente. Poscia risposi, e come è possibile, che si sia fatto tanta rouina, contro vn' Essercito sì formidabile? e lui subito replicò: Padre voi sapete, che li Franchi fanno molto bene la medicina, e però li vostri hanno auuelenato il Mare, i Fiumi, i Fonti, Canali, & i Pozzi, e così li Turchi sono tutti morti, con-

le loro bestie; tale, ò simile fù il discorso, che mi fece quest' Huomo; onde non è da stupirsi, se li Turchi dell' Asia, al sentire tali nuoue, si siano sbigottiti, & impauriti, non hauendo, doppo che l' Impero Ottomano regna, hauuto vna tale bastonata, e perciò non è da marauigliarsi, se tutti li soldati fuggono, e non vogliono venire alla guerra; dalla narratiua di costui, subito intesi il significato di vna Cometa sei Mesi auanti, apparsa, fatta al modo di vna punta di lancia, ò frezza, risguardante il Cielo.

In questo tempo, essendo Io restato solo nell' Ospitio, per la partenza del Padre Compagno, faceuo il Medico: onde penso scriuere con ogni sincerità doi casi, trà molti altri, occorsomi; il primo fù che andando Io à medicare vn Huomo ricco: questi mi disse, Padre, se mi guarite, vi voglio dare vna Serua, che vi farà la Cuccina, la bucata, & altri seruitij di casa, che giornalmente sono necessarij; essendomi stato detto, per cosa certa, che non ne hauete, & vna casa senza Donne difficilmente possono le facende andare bene; mentre, che mi parlaua questo Huomo, andauo speculando la risposta, perche se diceuo, che noi passiamo questa breue, e fugace vita senza Donne, questo indubitamente non lo credono, ancorche lo vedono, e stimano per impossibile; onde non ritrouando Io altro suterfuggio, doppo che hebbe terminato il discorso; li chiesi, se la Donna, che mi voleua dare, si cibaua, alche subito rispose! oh Padre, che dite, mangia benissimo, e non hà più, che fedeci anni; li foggionfi, come mangia si bene, non la voglio, che sarebbe l' vltima mia ruina, poiche Io cibandomi vna sol volta in vintiquattro hore, con fatica campo la vita, e però sin tanto, che non ne ritrouo vna, che campi senza cibo, voglio stare senza. Se fosse stato persona da poter gli discorrere della Santa Castità (in tutta l' Asia, non intendono questo vocabolo) si poteua fargli vn bel discorso spirituale, e capacitarlo, non solo del nostro istituto, mà anche di tutti li Ecclesiastici Latini, mà è vn perdere tempo, stimando essi ciò affatto impossibilissimo.

Lettore cortese compiacciati di leggere anche il seguente, che poi non ne scriuerò più, perche se ne potrebbe fare vn libro; sono sicuro, che saranno stimate leggierezze, mà per intelligenza, acciò si conosca, con che Genti si tratta, ne soggiungerò vn' altro caso, e fù che in vn' altro luogo similmente da vna persona factosa, mi fù offerto, se lo guariruo di darmi vn figlio di cinque in sei anni, alche risposi subito senza pensarui: Dio me ne guardi, di pigliare più figliuoli, poiche hauendone i nostri Padri pigliato cinque (hauendo principalmente la mira d' alcuargli buoni Christiani) sin da piccioli, di presente essendo già fatti grandicelli sono più di danno, che di vtile alla Missione.

Non solamente bisognaua, che Io faceffi il Medico (habbiamo vna buona libreria, per questo effetto) per sanare i corpi, mà era anche necessario, stare preparato à rispondere ad alcuni quesiti circa la sanità dell' anima, singolarmente in questi Preti Armeni, quali sono incapacissimi delle cose di loro obligatione; doi casi curiosi voglio scriuere, da quali vn' intendente, subito ne farà la conseguenza.

Venne vno di questi Preti in mia Cella (staua sempre aperta per tutti) acciò gli
sciol-

scioggeffi vn caso graue di conscienza : dicendomi , Padre , haueuo fatto lauare vna Vettina , ò Giara , (in queste sogliono mettere il Vino) & ordinai , che fosse lasciata aperta , acciò che per l' humidità , non pigliasse l' odore di muffa , mà essendo questa , come sapete , sepolta in terra , la notte vi cadde dentro vn topo , ò forse , e non hauendo potuto vscirne , vi è morto dentro , e però dimando à Vostra Paternità , che farebbe in tal caso . Io sentito questo caso arduo di conscienza ; (à fatica mi potei tenere di non ridere) risposi , che se mi fosse succeduto ciò , hauerei fatto leuar fuori il topo , e di nuouo lauarla bene , e postoui dentro il Vino ; mà il Prete al sentire questo : disse ! oh Padre , non è dunque vn gran peccato , seruirsi di tal Vettina ? Risposi non è peccato nissuno , e se vuoi dare à me quella Vettina , la pigliarò volontieri , e farò , come hò detto ; il Prete dato vn sospiro , proruppe in queste parole , dette quasi piangendo , bisognerà dunque faccia , come dite , e lo posso fare senza scropolo ; tanto è , li replicai , sia sopra di me questo peccato , e partì tutto consolato ; pouere Genti in mano di tali Parochi .

Alcuni giorni doppo capitò vn' altro Prete , e mi disse : Padre Io sono amalato ; e che male è il tuo , risposi ; sappiate soggiunse , che mi è morta la Moglie , e questa era la sua principale infirmità , perche gli Preti Armeni , non possono ammogliarsi di nuouo , morta la prima ; quanto poi à secolari Armeni , non possono prendere più di due Moglie , vna doppo l' altra , ancorche non fossero vissuti con le due sodette Moglie più che trè , ò quattro anni . Mà hauendo Io veduto vno , che haueua pigliato la terza Moglie , questo tale fù dichiarato da suoi Preti Fornicatore , che loro dicono *Bornig* , e non farà fatto degno di riceuere la comunione in questo stato , e caso venisse à morte , per riceuere il Viatico , l' obligano à ripudiare la Moglie , ouero dichiararla , in presenza de testimoni , per sua Sorella . Le Donne poi morto il primo Marito (singularmente se hà hauuto qualche figliuolo) non ne possono pigliare altro , onde ben spesso accade , che vna Donna restarà Vedoua di dodici , ò quindici anni , perche costumano sposarle di sei , ò sette anni , & hò veduto vn Huomo di trenta anni , che haueua vna Moglie di dieci anni , ilche è vn abbuso bruttissimo introdotto , e quello che più è peggio , habitano assieme , e perche Io ciò riprendeuo senza rispetto : mi rispose la Madre della sposa queste parole : Padre già è sua Moglie , ci pensi lui , se non haurà il douuto riguardo , sino al tempo debito , mà ritorniamo al Prete , quale disse , mi bisogna stare quaranta giorni , senza radermi il capo , come siamo vsi , onde adesso di continuo mi duole la testa , e già passato vn mese , mà vi restano ancora dieci giorni , e non posso più resistere ; Vostra Paternità , che ne dice di questa nostra vsanza ? risposi ; che essendo mero vso , mi farei fatto radere il capo in casa secretamente , senza dire altro ; così Padre penso fare ancor Io soggiunse il Prete , mà dubitauo di commettere vn grandissimo peccato : risposi , che tutte le cose , che si fanno , credendo di peccare , è sempre peccato , per conscienza erronea , mà che in questo , assicurato essere semplice vso , e non precetto , per l' ammiratione potea fare , come dissi , di tali minutie ne fanno gran caso , mà de peccati grauissimi , & anche enormissimi , non ne hanno vn minimo scropolo , dal che chiaramente si vede , la grandissima ignoranza in questi Ecclesiastici , e per autentica di ciò , ec-

come vn caso approposito di molti, che potrei scriuere.

Vn giorno mi portai in *Bazzar*, per comprare qualche cosa da campare la vita, perche del Ragazzo, che teneuo in Casa, non poteuo fidarmene, che oltre al rubarmi nella pignatta quello si coccuu, se andaua à comprare, mi rubaua il denaro. Giunto nel *Bazzar*, e vedendo correre tutto il Popolo in vn luogo, addimandai, che cosa fosse, e che gridi erano quelli; vno mi rispose, Padre sapiate, che questo, che grida è il Paroco della tale Chiesa, e dice, che questa mattina è stato da lui à confessarsi il tale, e lo nominaua col proprio nome, si è confessato del tale peccato, nominando in spetic la sorte di peccato, e non li hà dato, che vna piastra, & il Paroco dice, che era vn peccato, che valeua doi Zecchini, e per questo esclama manifestando à tutto il Popolo la poca carità di quel tale, che hauendo riceuuto l'assolutione con promessa di pagarla bene, hauera poi mancato in dargli solamente vna piastra, & il peggio era, che nominaua ancor il complice: mà risposi Io, specificando in questo modo le Persone, & il peccato, non restano ambi dishonorati appresso la Gente? molti assieme mi foggionsero Padre, nò, che così si costuma, e che quando qualche d' vno hauesse pure qualche rispetto, basta pagare bene, che il Paroco tace.

Nel Regno del Congo non vogliono, per lo più confessarsi, che per Interprete, e così vengono à manifestare i loro peccati à due Persone, il che sembra à noi vna pazzia, singolarmente quando il Confessore tiene la Lingua del Paese. Mà che diremo di Costoro? i peccati de quali sono publicati à tutto il Popolo; quelli del Marito vengono à notitia della Moglie, e quei della Moglie sono svelati al Marito; basta pagare bene il confessore, e poi non dubitate, che saprete quanti peccati, si commettono nella Città; e questo prouiene, perche i Confessori hanno comprato à forza di denari tanti Penitenti, quanti denari hanno sborsato al Patriarca, e per *fas*, e *nefas*, vogliono rimborsarsi i loro quattrini. Il Prete hà riceuuto dal suo Prelato in lista quelli, che deue confessare, che sono quelli, che tengono qualche commodo, e qualche facultà, perche in quanto à pueri, si confessano da Preti pueri, quali non deuono sperare, ne anche vn quattrino per la loro pouertà. Si ritrouano delle Donne, che già furono ricche, hora impouerite, per essergli stato succhiato, per dire così, il sangue dal suo Confessore, quale non hauendo denari, subito faceua ricorso à quella pouera Signora, condirgli, voglio tanto denaro, altrimenti andarò in Piazza, ò come dicono loro, in *Bazzar*, à publicare quel tuo peccato, e così ella per non restar fuergognata, li haueua dato tanto, in più, e più volte, ch' essa stessa, era diuenuta pouera, il che è meglio per lei, perche di presente viue quietta, & il Confessore si è ritirato, vedendo l'impossibilità di cauarne più denari. Hò detto poco sin hora, poiche non si contentano di leuargli à questo modo la robba, che passano più auanti, (eccesso insopportabile) impercioche, se il Penitente è persona à proposito, ò di fresca età, sono anche stimolati nell' honore, onde per concludere, non vi è enormità, che in questo particolare, facilmente non commettono, e tutto il male prouiene dal lor Patriarca, e Prelati, l'ingordigia de quali, tutto il Popolo assieme non è sufficiente per satiargli. Queste sono in parte le metamorfosi, e catastrofe de,

po-

e che però anche questa Prouincia, si chiama Hiberia, come la Spagna; sono affectionatissimi à Franchi, massime à noi Italiani Capuccini, che veniamo in questi Paesi, ci stimano di molto, come Huomini mandati dal Papa di Roma, da loro stimato in grado supremo, quale suppongono non spedirà ne Bifolchi, ne Pecorari; onde auuene, che stando qualche d' vno di noi ben accomodato in Cella, subito dicono: questo Padre al sicuro sarà Figlio di qualche Principe, & abenche gli diceffi, che non ero, nulladimeno non giouaua, anzi sempre più si confermano nella loro opinione; onde non è merauiglia, se poi portano tanta affectione alla nostra Natione, che al sentire queste Vittorie, ne riceuono vna consolatione indicibile; di presente sono vniti cò Greci, come dissi, e tanto basti di questo Paese, dal quale per vrgenti bisogni della Missione fui costretto partire. Felice venuta in vero approuata da Dio, col prospero esito de miei negoziati in Roma, per mantenimento della Missione della Giorgia, per vinticinque anni pretesi, ma

Mà auanti di partire, non detto tacere in questa occasione, come in questo tempo, nella Morte di vn nostro Cattolico Armeno detto per nome Colina in età di vinticinque anni. Questi caduto infermo fù visitato da noi, con licenza di suo Padre, e di sua Madre Scismatici, e questo sotto pretesto di dargli medicamenti, (à tale fine si fa la Medicina) oue nel progresso dell' infirmità, si confessò, e comunicò per Viatico, e ciò si fece secretamente, e con solitudine, dubitando, che aggrauandosi il male, non haureffimo più hauuto l'ingresso in quella Casa, come fù in effetto. Con tutto ciò per essere stato alleuato, ed instrutto da noi nella Fede Cattolica pubblicamente, era anche manifesto à tutti la dilui-conuersione, e perciò hauendo scacciato più, e più volte i suoi Preti Armeni, con dire sempre queste stesse parole: hò conosciuto, per mezzo de Capuccini, la verità, con questa hò vissuto fin' hora, e però Franco voglio morire. Partiti i Preti doppo di hauerlo dichiarato scomunicato, si gli presentò il Padre, e con faccia graue, e maestosa gli disse; che cosa è questa ò Figlio, e possibile dunque, che per causa tua, habbia ad essere la mia Casa maledetta? e che per il Bazzar, debba essere sprezzato, e mostrato à dito? Mà il Figliuolo costante, e fermo reppeteua le suddette parole di volere viuere, e morire Franco, e nella verità conosciuta; doppo il Padre si fa auanti la sconsolata Madre con li capelli sparsi, e piangendo dirottamente supplicaua il Figlio à non volere auanti la Morte sotterarla, con tale ostinazione di volere morire scomunicato, e nello stesso tempo auicinatosegli la Moglie, quale per non potere parlare, sopraffatta da singulti vehementi lasciava, che questi parlassero, e manifestassero la dilei affittione; onde poscia questa gettata sopra il corpo del mezzo morto Marito, diceua; e farà dunque vero ò Marito mio, che tutti di nostra Casa, per voi debbano restare appresso la nostra Natione dishonorati per sempre? sono contenta sì, di restare Vedoua, mà almeno lasciatemi nel Mondo honorata? habbate compassione de pueri vecchi, di vostro Padre, e Madre? che senza dubbio con questa tribolatione li acellerate la morte auanti il tempo? ne vi scordate di questi vostri Figli, che pure sono vostro sangue, e li lasciarete con tale maledittione? onde perciò fatti mendichi, ne

meno trouaranno, chi li dia vn pezzo di pane, mà saranno scacciati da tutta la nostra Nazione, come figli di Scommunicato, e di persona Maledetta? Vaglia la verità ò Lettore, che questo fù vn gran combattimento in vna persona moribonda, massime, che era pregato da tutti, anzi scongiurato, che almeno estrinsecamente dasse qualche segno, per contentare tutti, acciò da questo i loro Preti hauesero honorato il dilui Cadauero con la Sepoltura Sacra; mà questo fatto sordo à simile cantilene, forte, e costante, repetteua le sodette parole più, e più volte, e con tale sentimento spirò, raccomandando da se stesso, con gran coraggio, l'anima sua à Dio.

Morto che fù, i Preti Armeni, ancorche dal Padre suo chiamati, non fù possibile, che volessero andarui per leuare il corpo, e portarlo à sepelire; ciò da noi inteso, come il douere voleua, facessimo istanza à suo Padre, che douesse consegnare à noi il Cadauero, che senza interesse alcuno, hauremmo fatto noi il Funerale, mà questi non dirò Padre, mà dishumanato Mostro, ci diede la negattiuà, dicendo, che per essere morto Scommunicato da suoi Preti, non meritaua la sacra Sepoltura, mà come bestia portato fuori alla campagna, come fecero, con dargli però sepoltura in vna fossa, fatta per tal' effetto; il che à noi fù di grandissimo disgusto, non solo per non poterlo sepellire nel nostro Sacrato, mà molto più per hauere perduto vn Cattechista sì buono, che in tutte le occasioni, si era sempre mostrato feruoroso, hauendo anche conuertito molti Giouani della sua Età, perche più profitto fanno questi, che li stessi Missionarij, per la continoua conuersatione, e pratica, che tengono con suoi Nationali, e per il possesso di molte lingue. Facemmo però noi il Mortorio nella nostra Chiesa, con l'interuenuto de Cattolici, quali restarono in parte consolati, vedendo in noi la solecitudine di raccomandare à Dio le anime de nostri Conuertiti; come anche assicurati tutti che Colina era morto, come vn Martire, poiche ne da preghi del Padre, ne da scongiuri della Madre, ne dalle lacrime della Moglie, e Figli, Parenti, ed Amici, ne da chi si voglia persona, hebbero possanza di mouere questo, possiamo dire, buon Missionario, della sua costante, e santa volontà, in volere morire Cattolico; più di quello hebbero le forze humane in mouere il Corpo della gloriosa Santa Lucia. Con tal sentimento, e con tenere nelle mani stretto il Crocifisso, morì questo ben auenturato Conuertito, lasciando à tutti vn viuo, e raro essemplio di costanza, e Fortezza innaudita, sino all' vltimo respiro, ilche si deue stimare assaiissimo in queste Genti, onde dobbiamo sperare, che l'anima sua goda il Cielo, secondo le parole del Santo Euangelo, *qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.*

Tutto questo è stato publicato dalli stessi suoi di Casa, dagli Armeni suoi Amici, e Parenti, e finalmente da tutti, ancorche Scismatici; alcuni de quali mossi da tanto essemplio, si sono conuertiti, asserendo questi, che senza particolare aiuto di Dio Benedetto, non haurebbe potuto Colina resistere à tante batterie, e diuerse persecutioni, tribolationi, e trauagli, sì nel corso di tutta la sua vita, come nel tempo dell' infirmità, e morte, che finalmente l' accompagnarono sino alla sepoltura, quale per essere fuori de soliti Cimiterij, viene ben spesso visitata, si da

da Cattolici, come da Scismatici, e perciò la di lui memoria viuerà per sempre fra queste Genti; e si come gli Huomini si sono seruiti di tal monumento, per scancellare la di lui memoria, così Iddio hà permesso questo, acciò sempre viuà il di lui nome, e che visitato da tutti, giunti al Sepolcro, dicono quà fu portato, quiui è sepolto Colina.

Viaggio per Arzerum Città dell' Armenia.

Cap. XX.

Considerando Io il viaggio, che doueua fare, per Arzerum, attendeua qualche buona congiuntura, poiche douendo caminare, per il Dominio del Turco, in tempo, che tiene attualmente guerra con Franchi, non era negotio da precipitare, essendo già molto ben capace, che cosa sia viaggiare; mà Iddio Benedetto dal quale, più che niun altro Huomo del Mondo, hò riceuuto tanti, e tanti beneficij; si compiacque, per sua Misericordia in questa occasione di mandarmene anche vna sì bella, e sì buona, che più non poteua desiderare; perche ritrouandosi in Tiflis il Tesoriere (detto da Turchi) *Caznadar* della Dogana di Arzerum, alquanto indisposto, venne al nostro Ospitio, per alcuni medicamenti; col quale venuto in discorso, intesi, come quanto prima era di partenza, per la sodetta Città, e però Io mi mostrai desideroso di andare con lui, alche rispose: Padre venite allegramente, perche io vi porterò sopra il mio capo, (così costumano dire) & in Arzerum voi starete benissimo, non essendoui Medico; non pescano più fondo, credono, che noi facciamo la Medicina, per campare la vita, mà il fine principale, è, che facendosi la medicina, i Turchi, non solamente ci vogliono bene, e ci tengono volontieri ne suoi Stati, mà anche ci seruono di scudo contro li Scismatici, occorrendo, per l'odio implacabile, che ci portano, perche ben vedono, che da per tutto si sono conuertiti moltissimi ad essere Cattolici, il che malamente viene sopportato da loro Nationali, e singolarmente da Superiori.

Mi trouaui conualecente, con tutto ciò passato otto giorni, mi portai al *Carauan Serrà*, oue habitaua il detto Tesoriere Turco, e concertammo la partenza, che fù alli tre di Maggio 1684, e partimmo senza Carauana; lui, e sei Giannizzeri, tutti sette bene armati; onde non haueuamo paura d'incontro alcuno, non essendoui Arabi, per la strada, che doueua fare; questo suol essere viaggio di dieci giornate, mà noi ce ne ponessimo quindici, perche andaua in diuerse Ville fuori di strada, oue haueua Amici. Era Turco costui affettuosissimo à Franchi, era anche Huomo di poche parole, manteneua però grauità, trattaua meco, come se fosse stato vn suo Fratello. Nelle Ville, oue dimorauamo, con la Medicina, mi francaua, non solamente, le spese à me, mà tutti sette stauamo benissimo; quando sapeua, che nelle Città, Terre, ò Ville vi era del vino, ne faceua cercare per me, che lui, per essere Turco fino, (sempre intoppo con gente scrupolosa) non ne beneua. Doppo doi giorni di viaggio, ò poco più, vscimmo dalla Gorgia, & arriuasimo alla Città di *Chars*, principio del Dominio Turco; quiui medicai vno, che mi diede vn Caltrato, che ci serui, per più giorni, essendo grosso, e

concorrendo molta Gente, diceua egli, che Io ero vn gran Medico, e che andauo con lui in Arzerum, per seruire quel Bascià di Medico; e perche costui era persona molto nota, facendo spesso questo viaggio, li era datto credito, & Io auanzauo di reputatione nella medicina. Questa Città di *Chars* anticamente era qualche cosa di buono, mà adesso per essere luogo di confini, habitato poi da Gente trista, tutto è ruuinato, & anche quasi spopolato, per vna gran peste hauuta pochi anni sono; l'essere in Compagnia di questo Turco, mi giouò assai, perche non ne vsciuo senza auania, cioè pagare, ò per giusto, ò non giusto, per esserui Bascià vn' Huomo auarissimo, quale non hauendo d'entrata, che ottocento vinti mila, e seicento cinquanta Aspri, non dorme alle occasioni per farli crescere. La mattina seguente partimmo, & vsciti fuori di strada andassimo ad vna Terra detta *Annè*, oue era Aghà, ò Governatore vn' Amico del Thesoriere, e fù riceuuto cortesemente, & Io ne partecipai, perche questo Aghà essendo stato in Constantinopoli, era molto capace de Franchi, anzi sapeua moltissime parole Italiane, e perche non mi ammirassi, vedendolo bere vino, mi disse, che ciò faceua, perche patiuu molte indispositioni; li risposi, che non era solo trà Turchi, che beuesse vino, ancorche non siano soggetti à simili infirmità, per le quali voleua, che lo medicassi, mà non volendo fermarmi in questo luogo, ancorche si fosse offerto, doppo la cura, di farmi accompagnare da dieci Huomini in Arzerum; li soggiunsi, che la sua indispositione haueua bisogno di lunga cura, fatta in stagione più calda, quello li poteuo dare per hora, era, che douesse regularsi nel viuere, e ciò era il migliore medicamento, che possa pigliare vna persona mal sana.

In questo luogo v'erano quantità d'infermi, la maggior parte aggrauati, per il disordinato modo di viuere, ò veramente nel principio malamente curati; il Thesoriere, che così lo chiamerò, mi pregò, che douessi per amor suo dare qualche medicamento ad vn Turco de primi del luogo, il che feci volontieri, qualia cambio mi donò vn Caprio, che ci seruì per il viaggio; fui chiamato in trè luoghi, per medicare bambini, mà ritrouandoli quasi morti, con discretezza li battezzai, dicendo poi à loro Padri, e Madri, che li haueuo datto vn bellissimo medicamento, mà che ero giunto troppo tardi, e che non poteuano campare, e così fù, perche alla sera andarono in Paradiso, e questi erano i veri guadagni, che faceuo, e de quali ne andauo ansioso, per essere mercantia sicura, per la quale ero partito di Christianità. Questi sono paesi bellissimi, mà essendo in mano de Turchi, partecipano della disgratia delli altri, e quel poco di buono, che vi è, lo lauorano gli Armeni, essendouene gran numero, e loro proprio Paese, & vdendo sonare vna Campana in simil luogo, restai stupito, sapendo di certo, che in tutto il Dominio Ottomano da me veduto, qual si sia sorte di Christiani, nelle loro Chiese, non possono tenere Campane, e però addimandatone la causa ad vn' Armeno: mi rispose, che haueuano vna Chiesa, nella quale faceuano le loro Orationi, & Io mostrandomi desideroso di vederla, questo mi condusse lontano doi tiri di moschetto, oue era la Chiesa antichissima mà oscura, come costumano, fabricata di grosse pietre, e la Campana posta in luogo basso, appesa ad' vn Traue, e vi ritrouai il loro Prete con doi Diaconi, quali mi dissero, che sì per la Chiesa, come

per la Campana pagauano al Turco molto denaro, gli era poi permesso tener, e contro il consueto, quella Campana, per essere luogo fuori di strada, oue non passano mai Forestieri, ne Carauane: Pouerì Christiani al vederli mi faceuano compassione, perche caminano, negotiano, e praticano come Agnelli frà Lupi; non possono, non dico replicare, mà ne meno dire la loro ragione, onde al certo chi non è flemmatico per natura, bisogna, che diuenghi tale con l' esercizio, non se ne vede pur vno allegro, mercè le tiranie, & oppressioni, in che sono tenuti da quelli Barbari; chi sà, forsi Iddio Benedetto terminerà quanto prima il loro castigo, e riuolgerà la sferza contro questi Faraoni.

Trè giorni dimorassimo quiui, poscia partimmo, molto ben prouisionati, e doppo d' hauere fatto cinque miglia, il Theforiere mi disse: Padre è tempo di fare collatione, douendo in questo giorno caminare più del solito: risposi, che stauo preparato, abenche non essendo acostumato, non teneffi appetito veruno, nondimeno, per camino bisogna accommodarsi con gli altri in tutte quelle cose, che non è peccato, e così hauendo del Caprio arrosto, con del pane faceffimo collatione à cavallo caminando sempre: passaffimo vicino ad vna grandissima fabbrica rouinata la maggior parte, & circondandola col cavallo, viddi, che era stata anticamente vna fontuosa, e magnifica Chiesa; tiene per anche trè gran Cupole, e perche li Turchi viddero, quando pigliarono questo paese, che il luogo, sì per il sito solleuato, come per la fabbrica massiccia, poteua facilmente fortificarsi, essi gettarono à terra tutte le muraglie maestre, restandoui semplicemente le trè gran Cupole, e per quanto potei vedere, vna seruiua, per l' altare Maggiore, e l' altre due, ne capi della Croce; questa è vna delle belle, grandi, e forti fabbriche, che habbi veduto in tutto il paese dell' Asia, oue sono stato; mi fermai quiui mezzo quarto d' hora, e se non fossi stato chiamato dalla compagnia, vi sarei dimorato di più, non potendo satiarmi di vedere sì bella Chiesa, compassionando le miserie de poueri Christiani Armeni, essendo noi già entrati nell' Armenia maggiore; verso le vintidue hore arriuassimo ad vna Terra, che chiamano *Forni*, habitata la più parte da Armeni, e perciò vi ritrouai molto vino, e gagliardo, vnero diuersi infermi, e però spacciai molti medicamenti, & il Theforiere li diceua: portate del vino al Padre, che non piglia denaro, costoro hauendone di molto, quando vdirono, che in cambio di denari, pigliauo vino, ne portarono tanto, che non sapeuo oue porlo, mà il Theforiere, che mi seruiua di procuratore, disse ad vno di questi Armeni principali, che mi portasse vn vtro, per porui il vino, ilche fece subito, e l' vtro venne pieno, e poteua tenere vinti boccali; ciò fece il Theforiere, perche sapeua, che per strada non ne hauerei ritrouato, compassionandomi, quando vedeua, che beueuo acqua, & Io hauendo pane, e vino, non mi curauo d' altro, così bisogna fare, chi desidera caminare il Mondo, contentarsi de quello si troua, secondo i paesi, senza desiderare gli agi della propria Patria.

La mattina per tempo partimmo più presto del solito, & Io lasciando andare auanti la compagnia, diceuo le mie orationi, sì di obbligo, come di diuotione: poscia vnito con gli altri, andauamo discorrendo, perche oltre, che haueuo sem-

pre alle mani vn libretto manuscritto da me fatto, per la lingua Turca; la compagnia di costoro, per essere solo, douendo per necessità parlare Turchesco, ne haueuo appreso tanto, che restauano questi Giannizzeri stupiti, e ben vero, che prima haueuo imparato in Gori vn poco di Persiano, quale hauendo molta connessione col Turco, costoro credeuano, che per hora incominciassi; alla sera arriuaissimo ad vna Città detta *Bescrissa*, situata alla falda d' vna Montagna, fabricata di grandi pietre di color nero, e perche sono vnite col Zesso bianchissimo, pare, che sia stata dipinta; nella sommità del Monte, è la Rocca con muraglia, che cinge la Città, con Torrioni quadrati; nel piano tiene due muraglie. In questo luogo si cambia il denaro, perche auanti il denaro Persiano, non è più buono; Noi non entraissimo nella Città, mà ne borghi, che sono al piano, habitati per lo più da Armeni, & altri Mercanti; quiui dimorassimo trè giorni, hauendo il Thesoriere due some di denaro da scambiare. Subito si sparse la voce, come era giunto vn Medico Franco (questo basta per fare concorrere tutti) di quelli, che dimorano in Giorgia, e però non hebbi poco, che fare, e singolarmente con vn' Armeno ricco, quale haueua, già trè anni erano, vna piaga nella Testa, & in questi trè giorni migliorò tanto, che se vi fosse stato altri trè, saria guarito del tutto, questi mi pagò il Cauallo, per condurmi in Arzerum, e sborsò vna pialtra, e mezza, mà parendogli, che à comparatione del beneficio riceuuto, fosse molto poco, mi portò di più vn vtro di trè boccali di acqua vita, dieci pani all' Armena, & vn quarto di Castrato, che poteua pesare dieci libbre, & Io li diedi del vnguento, per medicarsi, sin tanto, che fosse guarito perfettamente, vietandogli, che in niun modo, vi ponesse più sopra quel cerotto di pece, quale medicamento se ne seruono per tutti i mali, e molti ne stroppia, & anche molti ne uccide.

Sbrigati finalmente da questo luogo, (non hebbi poco che fare) partimmo molto ben prouisionati, mà il Giannizzero principale, hauendo datto dell' occhio all' vtretto dell' acqua vita; mi disse, che li piaceua, e che però mi ricordassi di lui: risposi che era patrone lui, & li suoi compagni; mà mi soggiunse, che bisognaua far in modo, che il suo Aghà, cioè il Thesoriere, non vedesse; e però Io la mattina per tempo, quando il Thesoriere faceua la sua collatione, non volendo Io cibarmi sì presto, pigliauo vn poco di acqua vita per me, e ne portauo di nascosto alli Giannizzeri, che stauano preparando le caualcature, quali beuutala, mi dauano mille ringraziamenti, erano alleuati in Constantinopoli, e questo basta, per essere capaci di tutte le cose.

Vn giorno di Venerdì, sapendo il Thesoriere, che noi Franchi non mangiamo carne, & essendo arriuati in vna Villa vicino ad' vn Fiume, pregò l' Aghà di questo luogo, mandare vn' Huomo pratico, per pigliare vn poco di pesce per me. Io non sapeuo niente di questo, mà ritornato quell' Huomo con vn piatto di bel pesce viuo, lo portò al Thesoriere, qual pigliato, me ne fece vn presente, del che restai marauigliato di tanta humanità, e cortesia in vn Turco, che finalmente non haueuo mai veduto, che solo in Tiflis; il pesce per essere molto, mi serui per il Venerdì, & il Sabato. In quanto al Sabato, pareua, che il Thesoriere restasse poco capace, perche mi diceua, che tutti gl' altri Christiani mangiano carne:

risposi, sì ne mangiano, mà non sono Christiani Franchi, e però non sono buoni Christiani, e perciò noi venimmo in questi paesi, per farli buoni; essercitiamo poi la medicina, per seruire voi altri, acciò vi contentiate (riceuendo da noi questo beneficio) di tenerci quiui con voi, anzi all' occorrenze, per nostri difensori, contro di costoro, che non vogliono vdire la verità, ancorche molti la conoscano.

Se Io diceffi, che in questo Turco, non viddi cosa in lui, che si potesse dire, colpa veniale, non farò creduto, tanto era modesto, e graue nelle sue operazioni. Tutti li altri di Compagnia cantauano, rideuano, e stauano allegramente, e lui senza parlare, composto staua; se hauesse hauuto vn' habito da Capuccino mi hauria seruito ottimamente per Compagno.

Incontraffimo vna truppa di Turchi, & Io con destrezza, mi allontanai, per non vdire i loro raggionamenti, quali terminati, andarono per i fatti loro, e noi per il nostro viaggio, & il Thesoriere accostatosi col Cauallo: mi disse, come i Franchi haueuano amazzato moltissimi Turchi, mà che il primo Vizir haueua fatto molto male, à sedurre il Gran Turco di mouere la guerra à Franchi, (credeuano di essere inuincibili) e che l' haueua pagato con la vita: risposi, che erano molti anni, che mancauo di Christianità, e non sapeuo precisamente il fatto, come staua; mi soggiunse, che il torto l' haueuano i suoi Turchi, essendo andati prima ad assalire i Franchi, che stauano quieti, e manteneuano la pace fatta; con tali discorsi arriuaffimo ad' vn Fiume, e perche ero già caduto in doi Fiumi, come dissi, vno nella Mesopotamia, e l'altro nella Persia; però dubitando anche di cadere in questo dell' Armenia, ancorche haueffi comprato vna briglia, ne mottiuai al capo de Giannizzeri, il che vdito dal Thesoriere: mi disse con bocca ridente, *corchma*, cioè, non hauere paura, perche passato, che farò, vi manderò il mio Cauallo, (era vn bellissimo Corsiero) passato il Fiume, vn Giannizzero pigliò per le redine il Cauallo del Padrone, e me lo condusse; Io smontato dal nostro, che non haueua, che la pelle, & ossa. Saria stato meglio, per la mia pouera borsa, in tutti questi viaggi fatti nell' Asia, comprare vn Cauallo, perche si spende poco, e giunto al luogo oue si deue fermare, si può riuendere il Cauallo, & in questo modo si camina con pochissima spesa, mà è poi necessario hauere non solo cura, mà custodia del Cauallo, per causa de Ladri, e fargli la guardia quando mangia, perche li Mucri stessi votarebbero il sachetto della biada, e lo riempirebbero di sola paglia; in somma è di molto imbarazzo per vn pouero Religioso, quale non hà la possibilità di tenere vn Seruitore, e però Io sempre hò pigliato à nolo il Cauallo, perche smontato, non ne haueuo altro cruccio, poco curandomi dello spendere più, ò meno; mà ritorniamo al nostro viaggio; venuto dunque il Cauallo buono, vi salij sopra, e passai felicemente, ringraziando Dio di cuore, e poi il Thesoriere del fauore, che più non potena fare, se fosse statto vn Caualliero Christiano de nostri più affettionati; e diceuo frà me stesso! oh che buona cosa è l' essere Medico in questi paesi, perche è più stimato, vno di tal professione, di qualsiuoglia altro gran personaggio; hanno qualche ragione di fare questo, sì perche da noi non sono toccati nella borsa, quale per conseruare la
vita

vita non sparagnarebbero, & anche vedono, che per tutta l' Asia habbiamo Oritij, e di noi (la Dio mercè) non odone mai vna querela per imaginatione, e però Iddio Benedetto permette, che ci vogliono bene, acciò i Padri nostri si possono affaticare nella vigna del Signore con maggiore liberta, perche vedendo li Scismatici la beneuolenza, che li Turchi ci portano, non ardiscono di farci oltraggio, almeno apertamente, perche in quanto al mormorare, e straparlare, & anche dirci delle ingiurie, il tutto si soporta, e remedia con la pazienza, non tralasciando, perciò il nostro ministero.

La mattina seguente, alla metà del camino peruenissimo ad' vn luogo, oue stauano alcuni Turchi di Guardia, e si paga, e però tutti vennero alla volta mia, e fermarono il mio cauallo, dicendomi, che bisognaua pagare; nel qual mentre s' accostò il Theforiero, e disse, che Io ero Medico, e non Mercante, e che quello teneuo nella Taschetta erano *cioc Darman* cioè, tutti medicamenti, mà costoro non restando di questo sodisfatti, il Theforiero per quietargli, pagò per me, credo mezza piastra, e forsi più, e furono sì impertinenti, che quasi fecero uscire determini della grauità il Theforiero, col quale accompagnato, ringratiai della carità; con tutto ciò li dissi, che queste tante ingiustitie, che in tutto il Dominio del Turco si fanno, erano già insopportabili, e che Dio Benedetto haurebbe vn giorno vditto il giusto clamore di tanti poveri Christiani, mà singolarmente di noi Franchi, poiche essendo dal Gran Turco fatti Franchi, ciò non ostante in moltissimi luoghi, si trouano di questi Aghà auidissimi del denaro, e perciò comettono simili tiranie contro la volontà del proprio Principe. Il Theforiero: rispose, che essendo questi luoghi lontani dalla Porta di Constantinopoli, niuno vi reclamaua, mà se fossero andati i richiami, al certo vi faria stato rimediato; mà per quanto poi hò offeruato in Constantinopoli, è quasi impossibile il rimedio, perche se volessero leuare vno dall' officio per simili ingiustitie, ne manderebbero vn' altro, che farebbe, e farebbe peggio, essendo le cose del Turco in pessimo stato, anche nella politica, e gouerno. L' vltimo giorno del nostro viaggio, nell' auuicinarsi alla Città, salimmo alcuni Monti nella sommità coperti di Neue, e perciò si faceua sentire il freddo, essendo il sito molto alto, verso le vinti vn' hora arriuassimo ad Arzerum.

Della Città di Arzerum, e di quanto mi successe in essa.

Cap. XXI.

Giace la Città di Arzerum nell' Armenia Maggiore, in gradi di longitudine settanta otto, e minuti quaranta, & in latitudine gradi quaranta, e minuti trenta: situata nella costa di vna gran Montagna, posta a mezzo giorno, di clima freddo, e d' aria purgatissima; la Città antica per dir così, che tiene le muraglie con grandi, e profondi fosse, di presente vien detto Castello, ancorche sia più di trè miglia di circuito, mà essendo cresciuti i borghi quattro volte tanto, questi hanno pigliato il nome della Città, e quella è diuenuta Fortezza, perche i borghi, sono senza muraglie, e senza porte; quiui risiede vn Bascià, o Vice-
rè,

re, tenendo sotto di sè altri Bascià minori, & è vno de primi gouerni, che escono dalla Porta; adesso si può dire con verità, che sia la prima Città dell' Armenia, tanto maggiore, quanto minore, e perciò ne cauano grandissimo guadagno quelli, che vengono à gouernarla; mi dissero, che il Gran Turco ne caua tre milioni l'anno, per il molto negotio, e traffico delle Mercantie, che vi vengono da Tauris, da Sammachia del mar Caspio, da Diarbecher nella Mesopotamia, da Aleppo, da Babilonia, da Tifis, da Constantinopoli per il Mare Negro, da Trabifonda, e da altri luoghi di minore consideratione, che per breuità tralascio; onde non è giorno, che non vi capitano Carauane, onde l'entrata di questo Bascià ascende ad vn milione, e settecento mila Aspri, viue con gran corteggio, e non hà che inuidiare altri gouerni. Il Popolo è molto, e con fatica si camina per le strade, ancorche larghe. Io andai ad' alloggiare ad' vn *Carauan Serrà*, e pigliai vna stanza per me, oue si paga tanto al giorno, poca cosa però, al contrario di Persia, che non si paga; il Theforiere andò à Casa sua, essendo habitante del luogo, e Theforiere di questa Dogana, come dissi; il giorno seguente si portò à Palazzo dentro la Fortezza, oue habita il Bascià, per dargli conto del suo negotiato, oue che discorrendo, li fù detto, come nel fare il giuoco della Zagalia, era statto ferito vn parente dell' istesso Bascià, e che credeuano tutti, che douesse morire, essendo sette giorni, e sette notti, che non si cibaua, ne dormiua, e con vn cucchiaro difficilmente lo sostentauano in vita, con qualche cosa di liquido. (haueua riceuuto il colpo sopra l'orecchia) Il Theforiere soggiunse al Bascià, che haueua condotto vn Medico di què Padri, che dimorano in Giorgia, e che per strada haueuo fatto merauiglie: questo inteso dal Bascià, con grandissima sua allegrezza, e contento, ordinò ad vn' Aghà de suoi primi, di venire à pigliarmi, e però questi accompagnato da vinti Turchi Seruitori di Palazzo, venne à trouarmi al *Carauan Serrà*: dicendomi, come il Bascià suo Padrone comandaua, che douessi portarmi à Palazzo, per curare il detto infermo; vdiua l'ambasciata: risposi, che essendo venuto di viaggio, non poteuo andare sì lontano, perche dal luogo, oue Io stauo, fino alla Fortezza, vi erano quasi doi miglia di salita, mà soaue per la falda del Monte; costoro credeuano, che mi douessi precipitare, ò volare, onde al sentire questo, si guardauano l'vn l'altro; il capo di questi finalmente (haueuano fatto vn poco di discorso frà loro) disse, che saria andato per vn Cavallo, & Io li soggiunsi, che fosse vn Cavallo da Franco, altrimenti non l'haurei medicato. Mi condussero poco doppo vn Cavallo bardato, con fornimenti del Bascià istesso, Huomo molto affettionato à Franchi. Hor la negatiua datta di non volere andare, ancorche chiamato dal Bascià, pose in tutta la Corte di Palazzo curiosità di vedermi, tanto più, che in questa Città non haueuano mai veduto Capucino, vestito con l'habito, perche quelli, che vi passano non girano per la Città, ne meno in Fortezza, & anche perche sopra l'habito portano qualche veste, ò pellicia all' vso Armeno, come si costuma in Leuante, e perciò col sodetto Aghà prima venuto, s'accompagnarono con lui più di cinquanta Turchi, tutta Gente di Palazzo. Io veduto tanta moltitudine, & vn bellissimo Cavallo: mi alzai, (non mi ero mosso da federe, oue stauo in terra sopra il tappeto) e dissi, andiamo à seruire

uire il Sultano, & usciti dal *Carauan Serrà*, non uolli andare altrimenti à Cavallo, dicendo, che essendo lui à piedi (parlauo col principale) uoleuo Io pure à piedi seguirlo, e bastaua, che il Cavallo venisse à dietro; questo fatto li diede molto da discorrere trà di loro, dicendo, come doueuo essere vn grand' Huomo in Franchia, mà Io adesso li conosceuo, e non ero più nouitio. Gran differenza è dalla Teorica, alla pratica, molte, e molte cose si millantano in Christianità, ò come si suol dire sotto al camino, che poi quando l' Huomo si troua *in faciem loci*, scuopre chiaramente, che il negotio mostra altra faccia, oue che siamo sforzati confessare tutto il contrario di quello supponeuammo; concludo perciò essere meglio vn sol Huomo pratico, che cento non pratici, e per diuenire tali, vogliono essere anni.

Entrati in Fortezza passaffimo per il *Bazzar*, oue per ordinario è la calca della Gente, di tutte le sorti delle nationi dell' Asia, come Iacobiti, Maroniti, Soriani, Hebrei, Persiani, Armeni, e Turchi, sì Forestieri, come abitanti in questa Città. Molti de quali si faceuano auanti per vedermi in faccia sotto al capuccio, che teneuo in testa, e diceuano, *nadur bù*, cioè, che cosa è questo, quasi dicendo, e questo vn Huomo, ò Donna, che per portare il capuccio molto basso, difficilmente, se non ueniuaano auanti, non poteuano vedermi in faccia, e tanto più per non hauere mai veduto l' habito di Capuccino, il che da me udito mi cauai il capuccio, ponendomi in capo vn berettino, perche con la testa scoperta affatto, dicono essere cosa da Pazzo, come narraì. Hor tutte queste Genti vedendo tanti Turchi, assieme col Cavallo del Bascià, & Io nel mezzo seguiauano questa processione, (in tanto Io pregauo Dio di riuscirne con honore, per potere poscia pigliare vn Ospitio quiui) e ben presto si sparse la voce del Medico venuto, per tutta la Città, che credo, se vi fosse giunto Galeno, non poteuano fare di più; entrai in Palazzo, e passai per quattro stanze (haueuo lasciato le mie Zauatte, ò Sandali fuori alla porta, come costumano tutti) coperte prima di stuore, e sopra Tappeti, & in ciascuna erano molti Turchi, che pigliauano Tabacco in pippa, & altri beueuano il Caffè, mà tutti assentati con le gambe incrociate, come usano; tutti questi mi salutarono con bassare il capo, e mettersi la mano al petto; giunto alla camera dell' Infermo li scoperfero il capo, l' haueuano coperto, come facciamo noi li morti; Io vedendolo con gl' occhi ferrati, senza mouersi, chiesi alli astanti se era morto, ò se dormiua: risposero, che dal giorno, che riceuete il colpo, non haueua mai dormito, e che questo era l' ottauo giorno; feci portare del lume, per vedere la ferita, venuto il lume, viddi, che haueua coperto tutto il capo, e mezza la fronte di vn medicamento nero, & addimandato, che cosa fosse; mi dissero, essere pece, ò catrano: Io compassionando il pouero Huomo, soggiunsi, che simile medicamento i Franchi l' adoprano per le barche, e Galere, e gran cosa era, che non fosse morto, per si strauagante rimedio.

Hor vedendol' Infermo in tale stato, dissi, che assolutamente non lo poteuo medicare, perche essendo quasi morto, se mi fosse spirato nelle mani, hauerebbero detto, che Io l' haueffi ammazzato, e che però cercassero altro Medico; il che udito da Turchi, tutti mi pregauano, che per amore di Dio lo medicassi, e
che

che mi haueriano pagato, e datto tutto quello haueffi addimandato; finalmente doppo molte repliche, diffi, che in niuna maniera l' hauerei medicato, se non me lo dauano, per morto, e che voleuo, ne faceffimo Scrittura di ciò: loro vedendo non potere fare altrimenti, fecero il scritto con Testimonij; perche diceuo frà me, se guarisce sono certo, che diranno, (come costumano) che hò risuscitato vn morto, se poi muore, dicono, il Medico già lo sapeua, e sempre restauo con la mia riputatione; in questo modo, e con tali circostanze, ò cautelle, bisogna fare la medicina con Turchi; per tanto non potendo per adesso medicarlo, ordinai, che la mattina seguente (era già sera) faceffero venire vn Barbiero, qual mi douesse aspettare, che senza fallo farei venuto col medicamento; ritornato a casa, non hauendo cosa di proposito, & essendo stato assicurato da quelle Genti, che non era ferito, ne meno rotto la pelle, hauendo riceuuto la botta nel Turbante: pensai, che fosse contusione, e ricordandomi, che l' oglio di Camamilla è buono, ne feci vn poco col fuoco, non essendoui tempo di farlo col Sole.

La mattina mi portai à Palazzo, e vi ritrouai il Barbiero, al quale ordinai, che radesse il capo all' Infermo, e vi fù che fare à leuar la pece, senza la pelle; nettato il capo, l' vntai con il nostro oglio caldo, e con vna vesica di bue secca li coperfi il capo, e ben coperto lo lasciai, credendo andare per i fatti miei, mà non fù così, perche nello stesso tempo, capitò quiui vn paggio del Bascià, con dirmi, che medicato l' Infermo, mi portassi da lui; mi fecero fare vn giro per Gallerie, stanze, e volti, che credo, ciò faceffero, per ostentatione della loro grandezza; giunto nella stanza, il Bascià con bocca ridente mi Salutò, ilche non fanno ad altri sì facilmente, come pure Io feci nello stesso modo, con abbassare il capo, senza cauarmi il capuccio; erano in quella camera, più di cinquanra persone, li più principali, che sedeuano sopra bellissimo tappeti nelle parti laterali della stanza, lasciando nel mezzo vn spatioso piano pure coperto di bellissimo tappeti, tutti ben vestiti al loro modo, mà le Genti di seruitio, come Paggi, Stafieri, & altri, erano vestiti di tela bianchissima, con le vesti lunghe sino à terra; onde frà me stesso diceuo, se l' intrinfeco di costoro corrispondesse alla bianchezza estrinseca, si potrebbero chiamare tanti Angeli, posto à sedere, come loro; il Bascià m' interrogò se l' Infermo sarebbe morto, alche risposi: che essendo stato mal curato nel principio, non poteuo sin al giorno seguente dare categorica risposta: staremo à vedere, diffi, come opererà questo primo medicamento, e poi parlerò con maggior sicurezza, con tutto ciò essendo Giouane di trenta anni, sperauo con buoni medicamenti, mediante l' aiuto di Dio di guarirlo. Quelli mi replicò: Padre (haueua cognitione de Padri nostri di Babilonia, essendo stato in quella Città Bascià) comandate tutto ciò, che vi farà di bisogno, sì per voi, come per l' Infermo, che tutto si comprerà; lo ringratiai, dicendogli, che li medicamenti li faceuo Io stesso, e che non occorreua spendere denari; (oh che dolce parola, per costoro) mi diede à bere il Caffè, (non hanno altro regalo) e mi disse se mi piaceua: risposi ad vn' Huomo, che beua sempre acqua, seruiua di qualche refrigerio allo stomaco, mà che in verità, non era che acqua nera calda. Mi addimandò poi, quanto tempo era, che mancauo di Christianità: risposi, che ero partito da Roma
del

del 1678. li dieci di Luglio, e nò del 79., come vogliono alcuni Critici; il che vditò, non s' inoltrò nel discorso, credendo perciò, non fossi informato della guerra; doppo altri discorsi, licentiatomi, me ne ritornai al *Caravan Serrà*, oue poco appresso venne vn' Armeno il più ricco, essendo lui solo banchiero, detto *Coggia Bassarat*, e mi condusse alla sua habitatione, (era stato dodeci anni in Christianità) oue stetti quasi tutto il tempo, che dimorai in questa Città, e però vero, che per il gran concorso delle Genti, bisognò pigliare vna Casa ad affitto quiui vicino, doue non haueuo vn' hora di requie, dall' alba, sino alla notte, veniuano Genti per medicamenti; vi ritrouai più di trè mila persone infermi de gl' occhi. Io credeuo al principio, che ciò fosse causato da qualche vento, ò l' aria del paese, ò qualche altra maligna influenza, mà offeruato poi, come stanno nelle Case, mi auiddi, che ciò proueniua, che essendo il paese (era di Giugno, e tutti vestiuano la pellicia) freddissimo, hauendo otto Mesi d' Inuerno, tengono nelle stanze certi caminetti ferrati al modo di stufte, e vi pongono tanto carbone, sopra al quale stanno tutta la notte, & essendosi riscaldato il capo estremamente; la mattina poi uscendo fuori all' estremo freddo, si li stempra il capo, onde à quelli, che non possono resistere, li cagiona distilationi, e catarri, la maggior parte de quali, ò che sono acciecati, ò con nuuolette, ò con lacrimationi perdono la metà della vista, e non hauendo poi medicamento veruno buono, adoprano cose contrarie, e viuono vna vita infelice.

Ritornai à Palazzo, e ritrouai, che l' infermo dormiua, come haueua fatto tutta la notte, e la sera auanti haueua preso cibo, non vuoi, che fosse suegliato, mà da quelle Genti fui condotto dal Maggiordomo del Bascià, ò guardarobba, chiamato da Turchi, *Testardar*, quale essendo, come il suo Patrone affettionato à Franchi, mi tenne seco vn' hora discorrendo di diuerse cose, e massime dell' Infermo, che haueua mangiato, e dormito, al che soggiunsi: se il colpo riceuuto, non hà fatto sacca nel capo, per il saugue concorso (di questo dubitauo) in otto giorni lo dauo per guarito; Ritornai poscia dall' Infermo, li chiesi, come staua: rispose! oh Padre mi hauete risuscitato, hò mangiato, e poi hò dormito sin' hora, erano trè hore di Sole; li dissi, che ringratiasse Iddio, dal quale viene ogni bene, e che auertisse di non fare disordini nel viuere, perche i mali della Testa sono sempre mortali.

Quiui in Palazzo ritrouai vn' Hebreo, che parlaua benissimo Spagnuolo, e feci amicitia seco, perche mi chiamaua paesano, e mi diceua Padre, perche non venite più spesso, perche questi Signori grandi, non sono, come la plebe, che non vi conosce, perche vi assicuro, che se questo Amalato guarisce, come pare, che il male pigli buona piega, voi potrete fermarui in questa Città, e pigliarui Casa, che sarete da tutti ben veduto, e trattato: li risposi, che volontieri vi haurei pigliato Casa, mà che l' essere solo non poteuo starci, e quando pure haueffi voluto fermarmi, ero sforzato di arriuare sino à Constantinopoli per prouedermi di medicamenti maestrali, (il mio intento però era di procurare vn comandamento dal Gran Turco di potere pigliare Ospitio in questa Città) che quiui non ritrouauo. Li dissi anche, che se mi fossi fermato quiui, era più che necessario pi-

gliare vna stanza in Palazzo, perche habitando nella Città, non poteuo resistere al concorso di tanta Gente: rispose, che tutto si faria ottenuto facilmente, e che per me si faria adoprato in tutto, e per tutto, oue hauesse stimato meglio per me, e per mia consolatione, e comodo; Licentiatomi, me ne ritornai alla mia habitatione, mà per strada haueuo molto ben che fare, à liberarmi da tante richieste, e ritrouai molti Armeni di diuersi paesi venuti con mercantie, e vi si trattengono anni, quali l' vno doppo l' altro, mi diceuano secretamente, Padre fate Messa? e che volete far voi della mia Messa rispondeuo? essi tiratomi da parte, mi mostrauano la patente scritta in lingua latina da Capuccini d' Aleppo, di Tauris, di Tiflis, di Babilonia, & altri luoghi, della professione della Fede Cattolica, e come era più di doi, e trè anni, che dimorauano in questa Città senza Messa, e senza fare bene alcuno, perche diceuano, noi adesso essendo Cattolici, non vogliamo più andare alla Chiesa delli Scismatici, & Heretici: Credimi Lettore cortese, che ritrouai in questa Città più di sessanta Armeni Cattolici con mio grandissimo gusto, e disgusto, gusto per vedere, che li sudori di tanti nostri Padri sparsi, per tutto il Leuante, non sono gettati: disgusto poi, per non potere consolarli, si per non hauere le cose necessarie per la Messa, come anche per non potere Io resistere solo à tante fatiche, hauendo la medicina sopra le spalle, in vna Città sì grande, e di tanto popolo; frà questi Armeni ve ne erano sette, che erano stati à Roma, Venetia, e Liorno, e parlauano Italiano, come me, da quali continuamente ero inuitato à pranso, oue volontieri andauo, non perche haueffi dibisogno, mà perche cò di scorsi si confermassero meglio nella Cattolica Fede, essendomi noto li loro mancamenti; e mi dissero, che essendo essi Capi di Casa, haueuano conuertito, chi la Moglie, chi la Madre, chi il Padre à lasciare gli errori degli Armeni, & abbracciare la Cattolica, & Apostolica Fede, perche in quanto à figliuoli suoi, questi sono allenati tutti Cattolici da piccioli! Oh quanta afflictione haueuo, per non tenere la commodità di celebrare la Santa Messa, e consolarli; si confessarono molti, e singolarmente quattro in lingua Spagnuola, & Io li promissi tanto à Forestieri, quanto à quelli della Città, di fare il possibile, acciò si possa pigliare vna Casa, e farui vn' Ospitio, ilche spero in Dio riuscirà, ancorche non venghi Io li diceuo, poco importa, basta che vi vadino Religiosi Franchi, e ben vero, che andando, e non essendo Medici saranno scacciati subito, come fecero vn' altra volta. Perche i Turchi, quando furono auuifati, eser venuti Franchi in questa Città, subito andarono per medicamenti, mà quando intesero, che non erano Medici, e che si dichiararono non sapere la Medicina, subito furono da Turchi sprezzati, dicendo questi non sono altrimenti Franchi, mà Birbanti, che si fingono Franchi, perche noi siamo certi, che tutti i Franchi sono buonissimi Medici, e così furono necessitati partire, auanti li soprauenisse qualche auania.

In questo mentre volsi tentare questa altra strada in scriuere vna buona lettera al Padre Prefetto di Giorgia, acciò mi mandasse li paramenti, & altre cose necessarie per la Messa, & anche vno di que figliuoli, che colà ci mangiano le coste, non hebbi ne meno risposta, voglio credere non hauesse la lettera, mà però fù porta-

ta per persona sicura, Iddio Benedetto vede tutte le nostre operationi.

Già l'Infermo di Palazzo era guarito perfettamente, con stupore di tutti, e cominciando à lasciarsi vedere, tutti si rallegrauano seco, come persona principale della sua salute, & inteso, che Io l'haueuo guarito, senza interessè, vennero tanta quantità d'Infermi, che fui sforzato nascondermi, mà ne meno ciò giouandomi, risolsi di non tenere luogo fermo, e così non essendo ritrouato, godeuo vn poco di quiete, benchè in moto.

Il Bascià poi hauendo inteso, e veduto la ricuperata salute del Nipote, non hauendo speso pur vn' Aspro, mi mandò vn Regalo per vn *Celebì*, cioè Gentil' Huomo, quale condusse molti Huomini, e tutti portauano le seguenti cose; il primo Huomo portaua vn bacile, nel quale era dentro quattro *Oche* di butiro; vn' *Ocha* farà due libre, e mezza delle nostre; vn' altro vn bacile con quattro *Oche* di Zuccharo, vn' altro con quattro *Oche* di miele bianco bellissimo; vn' altro con quattro *Oche* d'acqua rosa; vn' altro con quattro *Oche* d'oglio; vn' altro con quattro *Oche* di aceto; vn' altro con quattro *Oche* d'acqua di canella, questa la faceua fare il Bascià nel proprio *Serraglio*, cioè Palazzo; vn' altro con quattro *Oche* di Caffè in poluere; vn' altro con quattro *Oche* di sale candidissima; vn' altro con quattro *Oche* di *Deps*, cioè mosto cotto, in consistenza di miele, che i Turchi costumano mangiare sopra il pane; vn' altro con quattro *Oche* di cera giala; vn' altro con quattro *Oche* di *Summac*, questa è vna sorte di semente rossa, della quale si seruono i Turchi in vece di aceto; vn' altro con quattro *Oche* di canella non in poluere, mà in fascio bellissima; vn' altro con quattro *Oche* di candelè di cera; vn' altro con quattro *Oche* di grasso di coda di castrato candidissimo, per fare vnguenti; vn' altro con quattro *Oche* di bambace; vn' altro con vn cestello di *Fingian*, che sono tazzette di porcellana, oue si beue il Caffè; vn' altro con quattro *Oche* di *Heuine* questa è vna sorte d'herba, con la quale le Donne Turche, Armene, & altre sogliono tingerli le mani, e piedi, di colore rancio, e restano morbide, e liscie; in vltimo vi erano quattro Huomini carichi di legna, & altri quattro, ciascuno con vn gran Sacco di carbone. Venuto dunque il *Celebì* alla mia Casa con tutta questa processione d' Huomini, (andauano vno doppo l' altro per fare maggior pompa) e fattosi il *Celebì* auanti; mi disse, come il Bascià suo Patrone, mi mandaua questo *Peschez*, cioè regalo, non per la mia persona, mà solo per prouedere la mia bottega, poiche sapeua, che Io stesso faceuo li medicamenti. Io non voleuo queste cose, mà considerato poi, che per la Medicina, erano tutte cose à proposito, e che mi bisognaua comprarle, venendo il bisogno, & anche per mostrare di gradire il regalo del Principe, ne dare ombra di pretendere cosa di maggior prezzo, ò che desiderasse d' essere sodisfatto in denari, e che sò io; però lo pigliai con humile ringratiamento, con dare à tutti questi Turchi vna buona presa di conferua fatta con cinnamomi, che gustatala, mi dissero: che li piaceua assai più che del Caffè; e licentiatili partirono sodisfatti, offerendomi medicarli occorrendo senza niuno interessè, che è quello, che più loro desiderano. Io poi accommodai vna stanzetta, che in questi paesi, non pareua male, perche i Turchi mi lasciorono tutti i vasi, oue erano riposte tutte le sopradette cose, e dico in verità,

che se haueffi hauuto i paramenti per la Messa, & Altare, non partiuo da questa Città, essendo vna Missione delle prime dell' Oriente.

Occorrendo ad vn Mercante Armeno passare per la Piazza, dentro del Palazzo del Bascià, oue si giuocaua di Zagalia, fù percosso da vn legno lanciato di punta, e lo colpì nella faccia, facendoli vna gran ferita, trà il naso, e la guancia, non per disgratia nò, mà à bella posta, perche essendo conosciuto per Christiano, stimano, che non siano degni di stare à vedere simile trattenimento; e tanto più, che per la ferita, anzi anche quando l' haueffe ucciso, non per questo haurebbe hauuto ne meno vna minima parola di riprensione, mà più tosto di lode, si sono tenuti gli Armeni in pessimo concetto da Turchi. Questo fù da me guarito secretamente, ordinandogli, che mi venisse à ritrouare in diuersi luoghi. Poco doppo capitò vna Carauana di cento Cameli carichi di seta, che veniua da Sammachia, con questa portarono vn' Armeno ferito, quattro giorni auanti da vn Ladro di notte tempo, che gli voleua rubare il Cauallo, mà questo reffistendogli, il Ladro vedendo di non potere hauere il Cauallo, li diede con la Sciabla vn gran colpo sopra la spalla sinistra, facendoli vn ampia ferita, onde in quei quattro giorni, non essendo stato medicato, haueua perduto di molto Sangue, e sembraua vn morto, quello pure secretamente in quindici giorni guarì.

Vn Vecchio Armeno, Cattolico, detto per nome *Coggia* Baldaffaro, cioè Signore Baldaffaro, de più ricchi, mi raccontò, che quando era Giouane, fù in questa Città vn Medico Franco, mà noi in Christianità li chiamiamo Spetiali, e questi riescono meglio assai de Medici, hauendo non solo la cognitione di tutti i semplici, mà molto meglio, per sapere manipolare, e fare tutte le sorti di medicine, ceroti, vnguenti, ogli, conserue, pillole, & altre infinite cose, per vso della medicina; e questo fù esortato venire in questa Città, che per essere delle principali dell' Asia, oue concorrono infiniti Mercanti, presto si farebbe ricco, come in verità successe. Venuto dunque, e fatto già molto ricco, i Turchi auuifati di ciò da Scismatici, nostri nemici, li fecero vna auania, che fù necessitato fuggire, si per honore della natione Franca, come per non riceuere qualche affronto nella propria persona; e così i Turchi ben presto andarono al possesso della sua Casa, de Giardini, della robba, de Schiaui, e denari, che poco ne puote portar via, per la fretta di saluarfi, e non cadere in mano de Barbari, che forsi l' haurebbero lasciato, come si suol dire, in camicia. Però il mostrarfi cò Turchi Huomo senza interesse, è il meglio; basta pigliare quello vi presentano, e non cercare altro, perche in tutti i modi bisogna prouedere la Casa, e comprare il vitto, e così seruirà per denaro, il riso, la farina, il butiro, vn Castrato, e simili; & in questa maniera, non si dà ombra al Turco, ne mottiuo al Scismatico (ci stanno tutti con l' occhio adosso) d' inuidiarui, e perseguitarui; e singolarmente ad vn Missionario, che si ferue della Medicina meramente, per mezzo termine, d' arriuare alla conclusione, di fare qualche Cattolico, e questo riesce, quando per la pratica, e domestichezza, che si fa con tutti, per causa della medicina, essendo necessitati all' occorrenze fare capo al Medico.

Fui chiamato da vn Turco persona principale lo chiamauano *Sultan*, cioè Principe,

cipe, mà Io non vuolsi andare, anzi dissi al Seruitore, se il tuo Patrone tiene bisogno di me, che venghi lui à trouarmi, così li dissi, credendo, che non verrebbe, se fossi stato vn' altro Christiano di questi dell' Asia, per questa negatiua poteua prepararmi al castigo, ò bastonato sotto le piante de piedi, ò vn buon salasso nella borsa, mà al Medico, e poi Franco, e portato gran rispetto; poiche andato il Seruo con la risposta, venne il Patrone assieme con vn suo Figlio di sedici anni, e molti Seruitori, con altri Turchi: questi mi disse Padre hauerei bisogno d' vn *Sarbeth* (così chiamano la medicina) che operasse ducento volte, perche mi sento ripieno fino alla gola: al mio Figlio poi vorrei, che li datsse vn *Sarbeth*, che operasse cinque volte, per essere di dilicata complessione: risposi, che l'hauerei seruito, e così partì, per la sua Casa. Io poi feci vn bocconcino della grossezza di vna nociuola, per il Turco Padre; mà più intricato ero ritrouare vna medicina di cinque volte, per il Figlio, non hauendo cosa alcuna, ne sapere oue ritrouarne, bisogna, che il Medico in questi paesi, sia Spetiale, e Chirurgo, e però habbi sempre qualche segreto, per tutti i casi, che possono succedere, acciò all' occorrenze non resti, come vn aloco; con tutto ciò portatomi à Casa del Turco, li diedi quel bocconcino, che al vederlo, subito lo sprezzò, dicendomi, che cosa mi farà si poca cosa? li dissi, che non operando hauerci mutato; il Turco con la punta del deto picciolo pigliò il *Sarbeth*, & andò del corpo, e per vomito doi giorni, e doi notti continoui; in questo tempo l' andauo à vedere, e li diceuo, se vuoi, che chiuda, e stagni il corpo, sono quà per tal effetto, mà lui sempre diceua Padre nò, lasciate pure, che operi, tenendone estrema necessità, e quando il medicamento non ritrouò più che cauare, cessò il corpo, & il vomito. In quanto poi al Figlio, li feci mangiare vna minestra di bietola, cotta col miele, & operò cinque volte, come desideraua, che Io stesso restai stupito; si portò poi à Palazzo, e raccontò la sua cura fatta al Bascià, e concludero, che senza dubbio ero il più brauo Medico, che fosse stato in questo paese, il tutto mi raportò l' Hebreo, che si trouò presente à loro discorsi, questi seruiua in Palazzo per gioielliere. Non volsi niente dal Turco, mà li dissi, che voleuo la sua Casa fosse la mia nelle occorrenze, massime douendo pigliar vn' Ospitio in questa Città da Turchi stessi desiderato.

In questa Città ritrouai vn Mercante Armeno della Città di Tauris, detto per nome *Coggia Saffras*, mà tenuto quiui in concetto di persona di cerueilo gagliardo. Quelli era vn Huomo di trenta anni, ammogliato nel sodetto suo paese, quale incontrato da me vn giorno per la publica strada, mi disse: Padre, vna parola, Io vditolo parlare Italiano; risposi, che cosa volete da me? questi soggiunse, Padre venite per carità alla mia habitatione; Io fatto curioso, senza vna minima renitenza lo seguitai, & intrassimo in vna Casa, che haueua pigliato à piggione, oue teneua la sua mercantia, e già erano doi anni, che quiui dimoraua; posti ambidoi à sedere sopra tappeti, secondo l' vso del paese; questi mi disse, che era Cattolico, e nello stesso tempo mi diede in mano vna carta scritta in lingua latina, che conteneua la sua professione alla fede Cattolica, fatta in Tauris, nelle mani del Padre Francesco d' Orleans nostro Capuccino, del che mi mostrai oltra modo contento; ilche da lui offeruato, mi replicò, mà acciò Padre habbiate cosa di che
più

più stupirui, sappiate, che la mia conuersione, non è stata ordinaria, come quella de gl' altri, ma ben sì straordinaria, e proprio miracolo di Dio, e fù in tal modo: Doppo di hauere caminato il Mondo, cioè vna gran parte dell' Asia, e dell' Europa, perche sono stato in Inghilterra, in Olanda, in Francia, & in Italia, douete perciò sapere, che in tutti questi paesi hò hauuto di gran contrasti, e più ragionamenti con vostri Franchi, con tutto ciò, ne da Padri Giesuiti, ne da Padri Carmelitani Scalzi, ne da Padri Capuccini, e finalmente da nissuno, ancorche fossero Huomini dottissimi, e possessori di molte lingue; nondimeno niuno puote mai vincere la durezza di questo mio ceruello, e perciò Io ne andauo ambizioso, e posso dire insolente, vedendomi sempre Superiore à tutti, & à niuno cedendo; mà finalmente volendo Iddio Benedetto contro ogni mio merito saluarmi, & anche abbassare questo mio orgoglio, e superbia, vn giorno mentre ritornai in Tauris, oue tengo Casa, m' abbocai per mia buona sorte col Padre Francesco sodetto d' Orleans Capuccino, e Missionario nella sodetta Città, e venuto con questi in discorso, ancorche il Padre in quel tempo hauesse pochissima lingua Turca, essendo venuto poco tempo è di Christianità, e che solo all' hora haueua terminato i suoi studij, e che sia Giovane anche d' età; con tutto questo, oue che prima soleuo, con viso infocato, e con parole di fuoco rispondere à simili proposte già più, e più volte fattemi, per la mia salute da tanti Teologi, e brauissimi Missionarij, come hò detto; ciò non ostante, in vn subito, mi mancarono le parole in modo, che non fù possibile à me con tutta la forza, che facessi il potere proferire altre parole, che queste: Padre farò quello volete, sono apparecchiato ad' vbbidirui in tutto quello mi comandarete, e così sono diuenuto Cattolico, mà non sò il come, con tutto ciò me ne trouo sempre più contento. Questo fatto, seguitò il buon Armeno, hà posto in ammiratione non solo i miei di Casa, che già tutti li hò conuertiti, mà ancora tutta la Nazione Armena, quale non si può dar pace, (massime i Scismatici) che mi sia lasciato voltare il ceruello da vn Giouinetto senza lingua, doppo d' hauere fatto resistenza à tanti Huomini insigni, sì in Teologia, come in molti linguaggi; sì che Padre Dionigio mio carissimo, Io sono Cattolico per gratia speciale di Dio; alche breuemente, non senza ammiratione, subito risposi: la vostra conuersione Fratello, veramente è degna di consideratione, ed ammiratione assieme, perche à tutti è noto essere proprio di Dio l' operare sì fatte merauigliose, con mezzi più infimi, hauendone noi di ciò molti essempi nelle sacre lettere, come di Mosè balbutiente, di Hieremia, & altri, &c. e di più li soggiunsi, come alcuni de suoi Armeni di questo luogo m' haneuano auuisato non abboccarmi con voi, dicendomi tutti, che erauate vn Diavolo, e che era tempo perso, il discorrere della vostra salute, non essendogli per anche noto la vostra conuersione; sì che non più Saulo, mà per Paulo vi conosco. Grandissima fù in questa occasione la mia allegrezza, in vedere come Sua Diuina Maestà, faccia di Lupi, Agnelli; di Corui, Colombe; e di fierissimi Scismatici, feruentissimi Cattolici. Non fù possibile, che questo Huomo mi volesse lasciare, anzi piangendo mi pregò, che ogni mattina douessi andare, e fare carità con lui, già che per la sera era sempre impegnato con *Coggia Basarat*; il che feci volontie-

ri, per hauer occasione di confermarlo sempre più nel suo buon proposito; e posso dire con verità, che questi, fù vno di quelli, che più al viuo spiaque la mia partenza da questa Città.

In questo tempo arriuò in questa Città vn *Vartabieth* (cioè Dottore, e Predicatore) Armeno detto per nome Nierses buon Cattolico, e per sopra nome lo chiamano *Anardzat* in lingua Armena, che noi diremmo, senza quattrini, perche doppo d' essere stato conuertito da Capuccini, hauendo inteso il nostro Instituto, mai più hà voluto riceuere denari, e con ciò hà acquistato vn grandissimo credito con la sua Natione, e tal segno, che lo tengono in concetto di Santo; (in questi paesi, il non volere denari è stimato il più gran miracolo, che si possi fare) oltre che nel vitto, e vestito è assai differente da tutti i *Vartabiethi* della sua Natione, perche ogni cibo li basta, e nel vestire, si contenta d' hauere vno de nostri abiti, senza Capuccio, portando in capo vna beretta da Armeno; questi era incaminato per Roma, per tanto stimai bene d' accompagnarli con lui, mà perche li Turchi non voleuano, che in niun modo mi partissi, sparsi voce di volere andare in Constantinopoli per pigliare medicamenti, perche in altro modo non era possibile di vscirne, stando che sempre più cresceua la fama di sì gran Medico, & confesso, che ne sapeuo sì poco, che restauo stupito ancor Io, come tutti guarissero, & vn' Armeno de priuni, forsi burlandosi della mia medicina, diceua, che Io guariua le Genti più con l' orationi, che con medicamenti, fondato in vedere, che mi seruiuo solo de semplici: risposi, che Iddio era quello, che daua compimento à tutte le cose, e fra me stesso più volte diceuo, che nel Medico la principal virtù consisteuua nel credito. Quiui ritrouai quattro Mercanti Maroniti della Città d' Aleppo, quali essendo tutti, come dissi, buoni Cattolici, fù grandissima la loro consolatione in vedermi, e voleuano per ogni modo condurmi alla loro habitatione, acciò restassi con loro, e facessimo carità assieme, ò come dicono queste Genti dell' Asia, mangiassimo pane assieme, quasi parlando per figura, *Enalage, pars pro toto*, perche dicono Padre venite à mangiare il pane con noi, e sotto questa parola pane s' intende tutto il pranzo, ò cena; mà non hauendone Io bisogno, & essendo essi tutti sani, sì nel corpo, come nell' anima, e Fede, furono da me consolati con quattro parole, dicendo: voi godete per gratia di Dio ottima salute, e nell' anima, e nel corpo, e però non hauete bisogno di Medico, e però sete delle nostre pecorelle senza Scabbia, e sani; lasciatemi dunque, che Io tratti, e conuerfa con quest' altre pecorelle, che sono in mal stato, e piene di rognà, essi ciò vdendo rideuano, e mi diceuano: Padre se vi occorre qualche cosa comandate. Questi si offerfero di fare à loro spese il ferro per le ostie, purchè Io ne facessi il dissegno; li soggiunsi, che il mancamento non era solo nel ferro per le ostie, mà ne paramenti, Calice, e Messale, onde non era possibile consolarli. Quanto desiderio mostrauano costoro d' vdere la Santa Messa ogni giorno, mà non poteua essere, mancandoui tutte le cose necessarie, e però la pazienza fù l' vnico rimedio.

Vn giorno vn Prete Armeno Scismatico, mi condusse vn suo Figlio di dodici anni Indemoniato, (mi mancua ancor questo) acciò lo medicassi: al quale risposi, che suo Figlio non haueua male, che ricercasse medicamenti corporali, mà che

voleuano essere buone orationi, & Esorcismi: mi replicò subito il Prete, sia come si voglia, voi sete *Vartabieth* Franco, e però potete medicare anche spiritualmente, e sanarmi il mio Figlio; alche soggiunsi, che diceua il vero, perche noi Sacerdoti habbiamo tale autorità dattaci da Dio, mà che per questo era necessario valersi de libri Santi, come ordina la Santa Romana Chiesa, quali non teneuo, e però non poteuo consolarlo, e che me ne spiaceua, perche hauerei fatto dal canto mio, quello haueffi potuto; mà senza libro, e stola, non era negotio sì leggiero di metterfi à contratto col Diauolo, mà però, che stasse di buona voglia, che essendo hieri l'altro capitato vn *Vartabieth* della tua Nazione, poteua condurre il Figlio al detto *Vartabieth*, che senza altro gli hauerebbe fatto la carità! oh Padre, che dite (rispose il buon Prete) parlate voi forsi di Nierfes *Vartabieth*? à punto di questo parlo, dissi; replicò il Prete, come è possibile, che vn Diauolo scaccia vn'altro Diauolo? Nierfes è vn Demonio, e voi volete, che Io li conduca il mio Figlio indemoniato, perche sia liberato? non è possibile, questo non può essere, (subito capi il Prete) e mi disse tante altre ciancie, che non scriuo, per non venire à tedio; doppo che si fù sfogato: quietamente li soggiunsi, hor sappi fratello, che se Nierfes *Vartabieth* è vn Diauolo, Io parimente lo sono, perche credo, tengo, e confesso, tutto quello, che lui crede, confessa, e tiene, essendo Io Cattolico, come è lui: per questo diceua il Prete Armeno, e Scismatico, che essendosi Nierfes fatto vn buon Cattolico, perciò era diuenuto appresso à Scismatici vn Demonio, hauendo per costume questo Zelantissimo *Vartabieth* di scoccare i dardi della di lui predicatione santa, singolarmente contro i suoi Preti, assai più ignoranti de Secolari, (già dissi di sopra à bastanza) e perciò era odiato da tutti i Preti, perche la verità partorisce l'odio.

Concertai col sodetto *Vartabieth* (non raccontai à lui il caso sodetto, per non alterarlo) di andare insieme, & aspettauamo vna Carauana, per Trabifonda, distante da quella otto giornate, e ben vero, chi hauesse voluto andare senza Carauana, era viaggio di quattro in cinque giorni. In questo mentre venne da me vn Armeno habitante in questa Città, qual mi disse, che era più d'vn' anno, e mezzo (mà credo fossero più di trè, perche mai vi dicono la verità giusta) che haueua perduto l'uso della mano dritta, e mi pregò, che lo guarisci, come haueuo fatto tutti gli altri; Io sentito la mano, come quella di vn morto; li dissi Fratello caro, ti è necessario vn miracolo, & Io sono Huomo peccatore, e non mi dà l'animo mettermi à simile impresa: nulladimeno essendo pregato, e ripregato, & anche per essere parente di quello nella di cui Casa Io stauo: li soggiunsi, che hauerei fatto quello haueffi saputo, & tanto à punto feci, che con l'aiuto di Dio in sei giorni ritornò il calore nella mano, che Io stesso ne restai marauigliato; e me presente scrisse con quella mano vna lettera ad vn suo Fratello, detto Iacobe Cattolico, che era andato con mercantia in Tiflis, quale al sicuro haurà mostratò la lettera sodetta à Padri nostri di Tiflis, che ne hauranno dato gloria, e gratie à Dio, perche in questo modo moltiplicano i Cattolici, vedendo, che siamo vigilantissimi, & anche atti in acudirè à loro bisogni, sì dell'anima, come del corpo, già che non possono essere aiutati con la borsa per la nostra pouertà, perche se noi fossimo

Huomini di molto denaro , e che li potessimo aiutare con la borsa , come per es-
 sempio , con dare ad' vno dieci scudi , anche imprestito , acciò li potesse negotia-
 re , ò pure mettere vn poco di bottega , al certo si fariano milliaia di Cattolici ,
 non per l'interesse , mà di buona volontà , perche non hauerebbero bisogno di fare
 ricorso , per la loro pouertà à Scismatici , mà essendo poveri , non si possono fare
 Cattolici , non hauendo poi il modo di campare la vita , per essersi segregati da
 Scismatici , che ne loro bisogni erano aiutati ; mà poi fatti Cattolici , ne viene
 per consequenza , che noi (per le nostre esortationi si sono conuertiti) douressi-
 mo anche souenirgli per campare , ilche non si può , perche difficilmente , e scar-
 samente habbiamo da viuere , non volendo totalmente darsi in tutto , e per tutto
 alla Medicina , con lasciare il principale nostro ministero di Missionario .

Ricercato in molte Case per medicare Bambini , vedendo , che erano già all'
 estremo li battezzai tutti , sì Armeni , come Turchi , e l' istesso giorno morirono ,
 andando tutti in Paradiso ; (questo è il principal guadagno del Medico) mà per-
 che non si auuedessero , haueuo riempito di acqua vn bottoncino di vetro , e chiu-
 solo con cera , e sopra questa vi era vn poco di Bombace , nel quale haueuo posto
 vn grano di muschio , coperto sopra , e legato con vn poco di tafettà , e prima di
 aprire , faceuo odorare alle loro Madri , dicendo questo è vn medicamento pre-
 ziosissimo .

Quiui gli Armeni Scismatici , tengono vna Chiesa , quale non ostante sia mol-
 to capace , con tutto ciò , non è sufficiente per tanta moltitudine , accresciuta poi
 per i molti Forastieri , che vi concorrono ; oue che per capire in Chiesa , vi hanno
 fatto quantità di palchetti , mà più tosto vn solaio , ben disposto , con le sue Zelo-
 sie , che tutte risguardano l' Altare , & in questo stanno le Donne , e nel basso gli
 Huomini , oue per ordinario concorrono due volte al giorno , per fare le loro o-
 rationi , e per questa Chiesa pagano molto denaro al Turco . Hor vedendo Io ,
 che questi Scismatici , più facilmente si mouano , e piegano al sentire la verità
 con la dolcezza , & il trattare affabile ; mi rissolsi di andare di quando in quando
 alle loro orationi , oue peruenuto , cro da Preti cortesemente , non solo riceuuto ,
 mà posto quasi per forza , ne primi luoghi , doue sogliono stare i loro *Vartabiethi* ,
 (già dissi , che sono i loro Dottori , e Predicatori) voleuano di più dar mi parte
 del denaro , che nelle offerte sogliono riceuere , mà sempre lo ricusai , perche
 officiando loro in lingua Armena , non poteuo cantare con loro , e perciò , non
 hauendo cantato , ne meno voleuo quei quattrini , ancorche à me portassero du-
 plicata parte , come costumano dare à suoi *Vartabiethi* , la quale ricusa , si come
 restauano ammirati (in verità non ne haueuo bisogno) & edificati , così credo fos-
 se gradita da loro Preti interessatissimi , perche con questo si aumentaua la loro
 portione . L' andare Io alla loro Chiesa , quando però poteuo auanzare vn poco
 di tempo dalle molte mie facende , fù di tanto buon esempio , & assieme gusto ,
 e consolatione , non solo à Preti , mà à tutto il Popolo , (si stimauano à grande ho-
 nore , che vn *Vartabieth* Franco andasse alla loro Chiesa) che facendo essi alcune
 Feste , e doppo riducendosi trenta , ò quaranta di loro de più principali , in alcu-
 ni Giardini , oue era fabricato di tauole vn bellissimo Diuano , & quiui soglio-

no cenare tutti assieme; desiderauano parimente, che Io vi andassi, ma non osauano inuitarmi, credendo, che haurei ricusato, e non vi farei andato, e però pregarono *Coggia Bassarat*, quale come dissi, era il primo di tutti fra Secolari, a condurmi seco, che per stantiare Io nella Casa del sodetto principale, giudicarono; che non haurei ricusato simile offerta, come in fatti non ricusai, ma col sodetto vi andauo, (stimauano, che per essere Franco gli douessi sprezzare) oue, che tutti i discorsi erano sempre sopra la Natione Armena, e come doppo la separatione dalla Chiesa Romana le loro cose si spetanti all' Anima, come anche al Corpo, erano andate di mal in peggio, e come sapeuano benissimo, che li loro Antichi erano stati vniti con Franchi, e buoni Cattolici, come parimente fra questi commensali ve n' erano anche molti, ma però secreti; si che tutti questi discorsi ancorche fatti dalla maggior parte da Gente Scismatica, con tutto ciò, sempre riuiscua di qualche frutto, si per confermarli ancora più i Cattolici occulti, come anche per radolcire pian piano la fierèzza de Scismatici. Il Patrone della Casa, che pure lui era de più ricchi, zoppo da vnà gamba, ma dritto nella Fede, (secreto però) fece portare doppo Cena il Libro del Padre Galano Teatino, nel quale si dà notitia del Rè dell' Armenia, e de loro primi Patriarchi, dal tempo di San Siluestro Papa, e dell' Imperatore Costantino, fino al tempo presente, oue che all' vdire simile lettura, veniuano quelli, che erano Scismatici ad affectionarsi sempre più alla Cattolica Fede, & ad' ogni periodo, ouero ad' ogni pagina, vi si faceua sopra il suo commento, e discorso, volendo quelli, che non erano Huomini di lettere, essere molto ben informati, per non viuere alla cieca, come haueuano fatto per il passato. Onde si vede manifestamente, che il trattare dolce è vn' esca, che facilmente muoue il cuore dell' Huomo, e riduce molte volte vna persona à fare cosa, che mai hauria pensato, e però questi si poteuano chiamare Conuiti, per qual si voglia Huomo, non dico honorato, ma Religioso, e da bene, che oltre all' vtile del Corpo, se ne cauaua sempre qualche frutto per l' Anima. Chiesi poi à *Coggia Bassarat*, perche causa non inuitauano *Nierses Vartabietb*, che quiui in Città pure si ritrouaua: mi rispose, che la dilui conuersatione non era gradita, non per essere Cattolico publico, che pure *Vartan Vartabietb* è già conosciuto per Cattolico, ciò non ostante in tutti i luoghi oue si trouaua, era però sempre inuitato, e gradita la sua conuersatione, ancorche ne discorresse fosse diuerso da loro sentimenti; Ma questo *Nierses*, e troppo focoso, e senza vn minimo rispetto di chi che sia, non solo li riprende, ma strapazza, trattandogli da Bestie, e però non solo non è gradito la dilui conuersatione, ma da molti fuggita, si che *est modus in rebus* è necessario, massime trattando con Scismatici; e questo ce lo insegnò il mansuetissimo Christo in fatti, che già noi sappiamo, come anche in quelle parole. *Mito vos sicut agnos inter Lupos.*

Mi trouai presente alla Messa, che dicono per lo più il Sabbatho, ò Domenica, non costumando celebrare, più che vnà, ò due Messe la settimana, ancorche vi fossero più di quaranta Preti, onden' auuiene, che ciascuno d' essi appenna dirà, otto, ò dieci Messe in vn' anno. Questo fanno (dicono loro) per maggior riuertenza, e rispetto ad' vn tanto Sacramento, con tutto ciò ne fanno sì poco conto, che

che lo tengono ne loro armarij senza lume, senza veneratione, anzi nella propria camera, oue dormono, mangiano, e beuano, sotto pretesto d'hauerlo sempre pronto per i moribondi. Nel tempo poi della Quaresima non dicono Messa pubblica, mà come in secreto, tirando auanti l' Altare vna cortina di tela azzura, sì che non si vede, ne il Sacerdote, ne il Ministro, e ciò fanno per essere tempo di penitenza. Ne anche vogliono nello stesso tempo comunicare il Popolo, se bene sia il più proprio tempo di tutto l'anno per riceuerla. Moltissime altre cose potrei dire di questi Armeni spetanti sì à loro Ecclesiastici, come à Secolari, mà non essendo la mia intentione di scriuere, ò comporre Historia, se il Lettore desidera d'hauerne vna piena informatione, dia opera d'hauerne il Libro intitolato il Teatro della Turchia, fatto da vno delli miei Fratelli, che diffusamente ne tratta, che Io con la solita breuità profeguirò il mio viaggio.

Inteso poi il parente del Bascià guarito, come voleuo partire, per ritornare poscia; mi pagò il Cauallo per Trabifonda, e la Barca per Constantinopoli; dicendo Padre à riuederci, vi aspetto. In questo tempo mi tratteneuo in secreto; per lo più, col *Vartabieth* sodetto, qual mi disse, essere più che necessario pigliare vn' Ospitio in questa Città, sì per essere luogo, oue nell' andare, e ritornare di Giorgia necessariamente bisogna passare, come anche, per la quantità de Cattolici, che vi tengono Casa, e per la moltitudine di quelli, che vi vengono con mercantie, e vi dimorano doi, ò trè anni, senza potersi confessare, ne fare altro bene, e che à Roma, ne voleua parlare alla Sacra Congregatione *de fide Propaganda*, e concludessimo andarui assieme, acciò maggiormente riuscisse il Negotio: mà ci separassimo nel Mare Negro, come narrarò nel progresso del mio viaggio.

Viaggio di Trabifonda. Cap. XXII.

VNitasi finalmente la Carauana partimmo li trè di Luglio, e fui accompagnato da molti Armeni Cattolici fuori della Città, e nel separarci li raccomandai di procurare d'hauerne i due libri dal Padre Galano Teatino, (come dissi) che contengono in lingua, Latina, & Armena, tutto quanto è successo à questa Nazione, sin quando erano tutti Cattolici, come quanto è auuenuto loro doppo, che sono Scismatici, e spesso leggerli, che ne hauerebbero cauato grandissima utilità, per le loro Anime, il che tutto mi promisero di fare, poscia tutti mi pregarono à non scordarmi di fare ogni sforzo, acciò quanto prima venissero de nostri Padri in questa Città, alche risposi, che non occorreua raccomandarmelo, mà giunto in Constantinopoli, era prima necessario, cauare vn comandamento dal Gran Turco, acciò si potesse pigliare quiui Casa senza contradittioni; mi pregarono in vltimo, che li benedicessi, & Io il feci, non senza lacrime: doi poi di essi venuti à Cauallo, mi accompagnarono ad vna Villa, oue la Carauana si doueua vnire, distante otto miglia in circa dalla Città, gl' altri mesti, se ne ritornarono alle loro habitationi, gridando in vltimo tutti assieme, Padre vi aspettiamo.

In questo paese non vi sono Arabi, nondimeno, per la presente guerra cò Christiani, moltissimi soldati sono fuggiti dubitando della vita; (hanno hauuto l' esempio nella morte del primo Visir, che fù quello andò sotto à Vienna) moltissimi si sono messi in campagna, non dico ribellati, contro al Gran Turco, che non hanno tanto spirito, ne tanto ceruello; perche se il primo Visir haueffe voluto mettersi in campagna, adesto era il tempo, e dare da sospirare al Gran Turco, hauendo questi magazini di armi, e di vittouaglie, mà essendo di nascita vilissimo, e quel che è peggio, anche ne costumi, e col suo gouerno Tirannico haueua tolto la vita à molti Turchi de primi, come ancora non vniuersalmente amato; onde non hauerrebbe forsi trouato vbbidienza nelle reliquie del suo estermiato Essercito, per fare tal rissoluzione, e perciò si lasciò strozzare miseramente, come vna Gallina; fatto, che pose ceruello ne suoi adherenti, e con la fuga, si sono dispersi, per diuersi luoghi dell' Asia; mà non hauendo capo, vanno raminghi, per boschi, e per Monti, e come li viene fatta (campare bisogna) assaltano, e rubano le Carauane, e perciò il Bascià di Arzerum haueua spedito alcune Truppe per disarmarli, ò farli prigioni, se si potrà. Tutto questo si sapeua di certo dalla nostra Carauana, e perciò si caminaua con qualche timore, e singolarmente douendo entrare nelle Montagne, vicino alle quali ci fermassimo circa le vintidue hore. Cenato che tutti hebbero, si fece vn poco di consiglio, che determinatione si doueua pigliare, perche la maggior parte conueniua, che si douesse fermare in questo luogo, per attendere qualche auuiso, ò da Passaggieri, ò da qualche Paesano di questi Monti, poiche essendo usciti tanti soldati di Arzerum, era impossibile, che in tutti questi paesi, non ne fosse volata la fama; mentre si staua sopra di ciò discorrendo, capitò vna Donna di queste Montagne, quale fù condotta nel mezzo del consiglio, & esaminata molto bene: questa disse, che habitaua molto dentro de Monti, e che vi erano stati i Ladri, mà che per esserui capitati vltimamente i Soldati di Arzerum erano fuggiti, e già erano trè giorni, che non si sapeua, ne intendeua nuoua alcuna di loro, si che poteuamo andare sicuramente, che non vi era pericolo di forte veruna.

Hauuta questa buona nuoua, ritornò in noi l' allegrezza, erauammo frà tutti cento, e cinquanta persone, e quasi tutti con la Carabina, ò moschetto, e quelli, che non haueuano armi da fuoco, teneuano l' Arco con frezze, e Sciabla, e perciò, come i Ladri non fossero stati in maggior numero non poteuano assalirci, e farci male, e però vero, che questi delle Carauane, per essere Genti dell' Asia, sono sì timidi, che alla comparfa de Ladri, hanno dato à gambe più volte, in vece d' vnirsi, e far testa, & i Ladri hanno rubato tutto ciò, che voleuano; mà quando hanno hauuto vn buon capo, & vna persona animosa, si sono fatti de braui conflitti, singolarmente, quando frà questi, vi si è ritrouato qualche Franco, e per questo i Franchi hanno aquisato il nome di braui, e di Huomini rissoluti, mà più senza dubbio sarà di presente in vdire, la Dio mercè, le nostre vittorie; credito tale, che quando anche si facesse la pace col Turco, ilche Dio non permetta, sempre hauranno memoria, che quando i Franchi vogliono, non li manca coraggio; mà ritorniamo alla nostra Carauana. La notte si dormì con le soli-

te guardie, e perche vi era vn boschetto alla sponda di vn Fiumicello, le guardie si posero da quella parte, come luogo di più sospetto, tenendo preparate l'armi da fuoco; Verso la mezza notte questi vdirono vn strepito nel detto Boschetto, e mouere anche molti arborfcelli, e perciò si diede all' arma, e furono sparate alcune moschettate à quella volta, credendo fossero Ladri; l' archibuggiate tirate à caso, colpirono molto bene, perche poco doppo vdirono muggiti di Bue, come quando sono feriti da Macellari, onde tutti dissero, che doueua essere qualche Bue, restato in quel luogo la notte, si fecero molti fuochi, e poi vinti Huomini con la carabina sotto mano, andarono pian piano verso il gemito dell' animale, e ritrouarono vna Vacca ferita dalle archibuggiate, in doi luoghi; onde tutti allegri ritornarono à darci questo auuiso, e pigliarono delle corde, e con caualli, la strassinarono, oue era la Carauana, e presto fù scorticata, e compartita fra tutti vn poco; venuto il giorno ben prouisionati di carne, partissimo, e ritrouammo per camino in diuersi luoghi bellissime Chiese dirocate, & alcune di esse haueuano anche vn Conuento di forti, e grandi pietre fabricato, mà ogni cosa distrutto; pare proprio, che questa Nazione Turca sia venuta al Mondo, per distrugere, ne meno volendo edificare, per habitare à coperto, si seruono di dette pietre, e ruine, mà si contentano di farle di terra, ò di tauole, e tanto à loro basta, e perciò si può dire con tutta verità, che il Turco habbi più Regni, per dire così, che Città, imperoche in vn Regno con fatica, e difficilmente vi ritrouarete vn luogo murato di proposito, che veramente si possi chiamare Città. La strada benche fosse di Monti era assai buona, e spatiosa, perche essendosi vicino ad vna Città Imperiale, come era Trabifonda, si può credere, che il passaggio fosse continuo; calammo poscia in vn piano, oue ritrouammo trè piccioli Villaggi lontani l'vno dall'altro, non più d'vn miglio, e però quelli della Carauana andarono molti di loro à prouederfi di pane, di acqua, & altri di vino, latte, oua, & altre cose, chi non vuole morire di fame, caminando sempre per paesi deserti.

Noi seguimmo il nostro camino, non essendo per anche tempo di fermarsi; passammo auanti ad' vna Collinetta, nella sommità della quale è fabricata vna Torre quadrata antichissima, mezza distrutta; quiui mi dissero, che cominciua il Territorio di detta Città di Trabifonda, & in quella Torre vi stauano già le guardie, per essere luogo de confini; vi ritrouammo vna fonte, e però la Carauana si fermò, e tutti andarono alla cerca di vn poco di legna, per fare cuocere la carne di Vacca, che per esserui immensi pascoli, era grassissima; in questo mentre ritornarono quelli, che erano andati à quelle Ville, e portarono diuerse cose comprate à vil prezzo; cenato ciascuno si pose à riposare, mà però sempre con le guardie, perche essendoui tanti Villaggi, & hauendo veduto la Carauana, sospettauano, che vniti assieme molti, essendo Genti di cattiuo nome, (sempre siamo all' istesso ne confini) venissero ad assalirci, e ci ritrouassero à dormire. Noi erauammo quasi tutti Christiani, mà Io solo col *Vartabieth*, eramo Cattolici, e però Io spesso li diceuo, che facesse loro de santi discorsi, che sono Christiani sol di nome, quali consumano la loro vita in viaggi negotiando, senza ricordarsi, quasi mai dell' anima. (sapeuo il gran credito, che questo *Vartabieth* ha-

haueua appresso la sua Natione Armena) Questi mi rispose Padre sono tanti boui, è vn predicare al deserto, & Io li soggiunsi, che tanto più doueua farlo, quanto, che più bisogno, anzi necessità ne haueuano, e per darmi questo gusto, perche continuamente lo stordiuo, e diceuo, se Io haueffi hauuto la lingua Armena li hauerei tolto la fatica, e che essendo della sua Natione, e per hauere gran credito con loro, la parola di Dio non farebbe gittata, e però quando li vedea sfacendati, li faceua delle buone conferenze, e tutti vi concorreuano come l' affamato al cibo; il *Vartabieth* vedendo d' essere ascoltato con attentione, faceua molto bene le sue parti, e tanto s' inferuoraua nel dire, che per hauere vna voce naturalmente terribile, si compungeuano gli auditori; poi parlando meco in Giorgiano, che niuno ci capiua; disse, Padre vi ringratio di hauermi dato tal auuiso, perche già voi sapete, come in Gori (l' haueuo conosciuto in quel luogo) alla metà della Quaresima mi ero partito, ritrouando colà non solamente grandissima ignoranza in quelle Genti, mà molto più ne Sacerdoti, quali voleuano persuadermi di predicare à loro modo, mà volendo Io dire la verità, e loro non volendola vdire, li lasciai all' improuiso, senza dirui à Dio; e così fù in vero, che restaffimo assai marauigliati di tal subitanea partenza. Hor quiui vedendo, che l' ascoltauano volentieri, non mancaua del suo obligo, e con qualche frutto in questi meschinissimi Christiani, in verità degni di gran compassione, perche non sapendo cosa alcuna concernente alla salute delle loro Anime, sono perciò facilissimi à farsi Turchi, e per la lingua Turca che tengono, e per il commercio continuo, che con questi hanno.

La mattina all' hora solita caricate le bestie profeguimmo il nostro camino, e fatto dieci miglia arriuaffimo ad vna Città detta Papia fabricata di terra rossa in vn poggio alla sponda di vn Fiumicello, mà d' Inuerno dicono, che è tanta l' acqua, che cala dalle Montagne, che inonda tutti questi paesi. Passato il Fiume, si radunaffimo tutti in truppa, & molti andarono nella Città, per comprare mangiaria, (parola vsata in Leuante) cioè robbe, e cose per mangiare, poscia ritornati, seguitaffimo il nostro viaggio, e per essere strada piana smontaffimo tutti da cauallo, e caminaffimo à piedi più di trè miglia, rissaliti à cauallo, incontraffimo molti Turchi, & Armeni, (poteuano essere, quaranta persone) i Turchi andarono per i fatti loro, mà gli Armeni si fermarono, facendo riuerenza al loro *Vartabieth*, e discorsero mezzo quarto d' hora, poscia seguitarono i Turchi, e noi ancora il nostro camino, & il *Vartabieth* mi disse, che quelli suoi Armeni li haueuano detto, come l' Eccellentissimo Donado Ambasciatore di Venetia era partito di Constantinopoli all' improuiso, e si credeua, che la Republica di Venetia, mouerebbe guerra al Turco, perciò essere tutta la Città di Trabisonda sopra, e posta in gran timore, e spauento; il tutto si verificò, perche ritrouaffimo quelle Genti sì intimoriti, come se haueffero hauuto l' inimico alla muraglia, si sono timidi, e vili; e la costernatione di questo popolo prouiene, che li Turchi rissguardano con occhio differente, di quello già faceuano, auanti la guerra di Candia, le cose de Signori Venetiani, perche supponeuano, che alla comparsa della loro armata, li douessero consegnare subito tutta l' Isola, e questo per comprare

la pace, come in diuerse occasioni la Serenissima Republica è stata sforzata fare, per l' immenso spese, e per satiare l' ingordigia di questo Lupo, mà essendo il negotio riuolto al contrario, con l' hauerui ritrouato vn' osso duro, perciò di presente, si turbano, & alterano, considerando non hauer modo di soccorrere i luoghi maritimi, quando fossero assaliti, dall' armata Christiana per Mare, e che questo sia la verità, l' esperienza ce lo dimostra, perche ne per Coron, ne per Nauarin, ne per Modon, ne per Napoli di Romania, mai l' armata Nauale de Musulman si è lasciata vedere, e credo che ne meno comparirà; à loro basta di fare la raccolta de coraggi nell' Isole dell' Arcipelago, e questo per tempo, e presto, e poi di ritirarsi in qualche Porto aspettando la nuoua delle Città prese. Mà ritorniamo al nostro racconto. Perche la discorrono in questo modo, se la Republica di Venetia hà guerreggiato con noi tanti anni sola, e le nostre armi erano in altra reputatione, adesso, che siamo in vn stato assai basso, e leuarsi contro di noi la Republica Veneta, la passeremo male, e tanto più che fanno benissimo, che altri all' esempio di questa, potrebbero fare il simile, hauendo disgustato, anzi pigliato de stati à tutti li suoi confinanti; profeguendo la nostra strada cominciassimo à trouare neue, mà però non era freddo, passata la Neue, ci fermassimo in vn bel piano. La mattina credendo partire, per la pioggia non poteffimo, siche bisognò pigliare l' acqua, come veniua, non essendoui ne casa, ne tetto, ilche non è credibile fosse così questo paese, essendo noi tanto vicino ad vna Città Imperiale, perche vedendosi il terreno buonissimo, per essere coltiuato, ed abbondanza di legna per li vicini boschi, e da credere, che tutto questo bellissimo territorio fosse habitato, e coltiuato. In questo luogo, chi hauesse hauuto vn Cavallo libero, poteua in vna giornata essere alla Città, mà con le Carauane si perde molto tempo. Il giorno seguente fatto vn miglio cominciassimo ad entrare ne boschi di Trabifonda, e veramente pare, che essendo la sodetta Città Maritima, il terreno l' habbi proueduta di tanti boschi, con alberi di grossezza non ordinaria, e singularmente d' Abeti, proportionati per alberi di qualsiuoglia gran Vascello, & anche la facilità del condurli, perche sempre si camina al basso, per sei hore di strada; il più à proposito di territorio non hò veduto nell' Asia, perche queste grandissime Selue, non sono ducento, ò trecento miglia, mà per tutto, que si volga il sguardo, per tutto si vede boschi, si nelle profondi Valli, come ne Monti; delle Saluaticine ve ne sono tante, che non è credibile, basta considerare, dopo, che questo paese è venuto in mano di si fatta Gente, non è stato vcciso, per così dire vn vccello, ne altra fiera; andauo offeruando se scopriuo Gente, che tagliasse alberi, altri che facessero tauole, ò traui, come si costuma; non viddi ne Palegnami, ne Segantini, ne altra persona, come se fossero paesi abbandonati; mi disse però vn' Armeno, che ne confini di questi boschi, più verso Contantinopoli, vi si lauorauano simili facende, e che poi condotti al Mare erano imbarcati per riempire i Magazini di quella gran Città.

Hor douendo noi sempre andare al Basso smontammo tutti, e caminassimo anche sforzatamente calando, & essendo noi pedoni haueuamo lasciato à dietro la Carauana, che veniua pian piano, poiche, per la pioggia venuta il giorno ante-

cedente, le caualcature nel calare con difficoltà si poteuano tenere in piedi. Noi ritrouato vn picciolo prato, si ripofassimo vn poco, mangiando vn pezzo di biscotto, per hauere forza di profeguire auanti à piedi. Vdendo poscia la Carauana auicinarsi; alzatosi s'incaminassimo, & alle vintidue hore arriuammo in vn luogo, oue erano alcune Case, con Molini, per esserui vn' acqua, che venendo da alto facilmente macinano; quiui pigliassimo luogo, essendo la Carauana restata molto à dietro; queste Genti ci portarono vn Cesto di pera bellissime, & vn sol aspro l'Ocha, & vn' Ocha farà almeno doi libre, e mezza delle nostre; li pigliammo tutte, & auuissammo coltoro à portarne di molte, perche tosto verrebbe vna grossa Carauana, e noi spasseggiando ritrouassimo vn grosso Fiume, che non haueuamo veduto, per la quantità delle boscaglie, qual potrebbe seruire molto bene, per mandare i legnami al Mare, e bastarebbe gettarli nell' acqua, che da se stessi, senza fatica alcuna anderebbero al basso. Mà dobbiamo ringratiare Iddio Benedetto, che non hà dato à Turchi il giuditio de Franchi, perche costoro haurebbero benissimo la commodità, & anche facilità di fare, e mantenere grandissima armata Nauale. Venuta la Carauana, si preparò da cena, qual seruua anche di pranso. I molinari non hauendo più pera, ci portarono vna soma di cedrioli, che in Lombardia, si chiamano cocomeri, e sono assai meglio questi, e per vn' aspro ne dauano sedeci, però si comprarono tutti. In tutta l' Asia, oue sono stato, sono delicatissimi, e facili alla digestione; nel principio, me ne asteneuano, supponendo fossero come i nostri, difficili, e duri alla digestione, mà poi gustati, li mangiauano, come il Melone, così succede à chi proua, mà nò à chi solamente legge. Dissero poi i Mucri, che il giorno seguente senza fallo doueuamo essere in Trabifonda.

La mattina più per tempo del solito caricate le some c'instradassimo, camminando tutti allegri, per essere l' vltima giornata; quiui cominciammo à ritrouare i Giardini antichi della Città, di presente il tutto imboschitto, vi offeruai di tutte le sorte di semplici da me conosciuti, viddi trè sorti di Lauro reggio, boschetti di Mirtella, Fichi, Aranzi, Limoni, Melagrani, Nespoli, & altri frutti, tutti insaluatichiti; grandissime vigne diuenute lambrusca, e finalmente tutto ciò, che rende delitiosa la Villa, fatto vn bosco; al basso, nel mezzo della Valle scorreua quel Fiume, & da ambe le parti altissimi Monti, mà non sterili, anzi tutti coperti di sodetti Giardini; onde questi Armeni diceuano! oh che bel paese doueua essere questo, quando era in mano de Christiani; in vn luogo si vedeua vn pezzo di fabrica di Palazzo, in vn' altro vna diroccata Chiesa, da vn luogo vna mezza Torre, dall' altro quantità di marmi, e pezzi di colonne, & in conclusione ogni ornamento si sacro, come profano, non mostrano, che vn miserabile auanzo di guerra, e questi sono i Regni dell' Ottomana potenza. Li Turchi hanno fabricato nelle falde de Monti, case picciolissime di tauole, oue si vede qualche poco di terreno coltiuato, nel quale hanno seminato vn poco di grano, e canape; il resto lasciano, che opri il terreno col Sole; offeruai poi, che per la pioggia sodetta, erano vscite vna moltitudine infinita di lumache grosse, come vn' Ouo, perche non li manca pascolo. Fatto cinque miglia bisognò passare il Fiume sodetto,

il

il nome del quale è Mela, questo si passa sopra di vn ponte, tiene i pilloni di pietra, & il pauimento di traui, in capo del quale vi sono due Case di legno, oue habitano i Doganieri, che contano le some; il modo di numerare in lingua Turca è questo: *bir*, vno, *ichi*, doi, *vcg*, trè, *dort*, quattro, *bes*, cinque, *alti*, sei, *gedi*, sette, *sebis*, otto, *docus*, noue, *on*, dieci, *ius*, cento, *bim*, mille. Questo fanno acciò, che entrando nella Città, non possino fraudare la Gabella. Sodisfatti facilmente i Gabellieri, proseguimmo il nostro viaggio in vna strada situata alla metà della falda del Monte, à mano sinistra haueuamo vna continuata siepe di Lauro reggio, il legno del quale assieme col piccollo à cui è vnita la foglia di color rosso; alla destra fino al Fiume vn precipitio, mà però tutto bosco, la maggior parte frutti saluatici; nell' approssimarsi alla Città, salimmo vn Monte, sopra del quale giunti scoprimmo il Mar negro; onde offeruai, che tutti questi Mercanti Armeni si fecero il segno della Santa Croce, & per mostrare, che ancor Io ero Christiano, feci l' itesso; interrogatili poi, perche si fossero segnati: mi risposero, Padre l' habbiamo fatto, per essere questo Mare molto pericoloso, e molti della nostra Nazione vi sono morti; quiui non ritrouassimo più alberi, mà tutte vigne, con le sue siepi; fatto doi miglia, cominciasimo à calare, nel qual mentre scoprimmo Trabifonda, posta in Teatro volta à Ponente, & entrando ne borghi caminassimo più di vn miglio, e mezzo, sempre nelle Case, quali hanno tutte il suo Giardino, da muri de quali vsciuano Limoni, Aranzi, Fichi, & Oliue; finalmente, doppo vn lungo girare, arriuassimo à Magazini, che sono alla riuà del Mare.

Della Città di Trabifonda, e Viaggio per Costantinopoli.

Cap. XXIII.

Giunti in Trabifonda, detta da Turchi *Trabson*, ogni Mercante pigliò vn Magazzino, cioè vna stanza, per metterui le balle di Mercantia, e noi pigliassimo vn portico vnito alla stanza, che per essere paese assai caldo, fù molto buono, per nostra habitatione. Il suo Clima è in gradi settanta vno, e sei minuti di Longitudine, e quaranta quattro gradi, e trè minuti di Latitudine. Vedessimo poi la Città, posta, come dissi, in Teatro, che stando in Mare, si vede tutta, può essere trè miglia di circuito con Muri, e Torrioni semplici all' antica; nella sommità vi è il Palazzo del Bascià di bella vista, dominando tutto l' habitato, & il Mare. Questi tiene d' entrata settecento trentaquattro mila, e ottocento cinquanta Aspri, quali sono da lui accresciuti con mille ingiustitie con li poueri Mercanti, e Forestieri; che poi fatto ricco, spera alla Porta di comprare altro posto più riguardeuole. I Borghi poi, che la circondano farebbero altre trè Città di simile grandezza; l' aria dicono sia pestilente, e ciò prouiene, come è da credere, perche sono tutte le strade sporchissime, e singolarmente i Magazini, che non si può resistere alla puzza, e perciò molto spesso vi è la peste; il vitto è à buon prezzo, eccetto il pane, che è caro, e cattiuo, e perche tutti i Monti, che sono in faccia al Mare, sono grandi boschi di oliueti, perciò l' oglio è à buonissimo prezzo;

basta dire, che tanta è la quantità, che nelle radici dell' oliue, batte l'acqua del Mare, mà sono malamente gouernate, stante, che se fossero in mano di Gente, che volesse lauorare renderebbero assai più frutto. I Greci, che farebbero, si scusano, dicendo, che ogni albero fruttifero paga la gabella, e perciò lasciano il tutto andare alla peggio; nel Mare poi vi è tanta quantità di pesce, che continuamente si vede saltare in alto, mà non vi hò veduto pur vn pescatore, ne meno vn pesce fresco in *Bazzar*, & il salato viene portato da altre parti; ilche non douea essere anticamente, mà di qui lo doueuano mandare fuori. Vi sono le vestigia del Porto, adesso non può seruire à cosa alcuna, e questo hanno fatto li Turchi, acciò l'armate Nemiche, non vi si possano fermare; vi sono parimenti moltissime altre ruine antichissime, che ben mostrano, che cosa sia stata, & anche adesso, sembra la copia della riuiera di Genoua, per la moltitudine delle habitationi, e tutto paese (questo è più bello) fruttifero, per tutte le cose. In questo mentre capitò vna Saicha (è vn Legno, che porta la vela quadra, come i Vascelli) carica di Mercantia, per Arzerum, e gli Armeni confermarono la partenza del Signor Ambasciatore di Venetia, e come la Città di Costantinopoli era posta in gran timore, dubitando di duplicata guerra, non vogliono nissuno Amico, mà nelle guerre vorebbero vn sol Nemico, perche in questo modo, sempre hanno guadagnato; hauendo poi informatione dagli stessi Armeni, come la Saicha, con la quale erano venuti era nuoua, e buonissima alla vela, essendo arriuati in otto giorni, voleuamo in tutti i modi imbarcare in questa; mà li Turchi ostauano, dicendo di volere, che partisse vn'altra venuta prima; in modo, che fin tanto, che quella prima non hebbe ritrouato carico, bisognò hauere pazienza, e molto ci premeua la partenza da questo luogo, perche si diceua, che vj era la peste, come in effetto vedessimo, infermandosi vn Turco, venuto da Arzerum con noi di male contagioso, e poco doppo morì. Mà se quella Saicha venuta piena fosse stata de Greci, ò d'altra Nazione Christiana, non si farebbe vsata questa giustitia in volere, che fosse prima caricata, mà essendo de Turchi, e loro Patroni di questo Paese, hebbe la giustitia in suo fauore; ilche però non hò veduto costumarsi da noi in Christianità, mà ciascuno Mercante sempre procura di noleggiare Vascello di sua sodisfattione, altrimenti niuno vorebbe azzardare le sue Mercantie in Legno vecchio, che per essere stato il primo à peruenire in Porto, per questo pretendesse d'essere anche il primo à caricare. In terra del Turco si vedono spesso di tali giustitie, perche vi è il loro interesse; con tutto ciò i nostri Mercanti stettero forti nella prima rissolutione fatta, con aspettare, che la prima Saicha hauesse fatto vela.

Mentre che questo si trattaua, il Mucro Armeno, che ci haueua condotti con la Carauana da Arzerum quiui in Trabifonda, ci chiamò tutti all'improuiso al *rendenos*, dicendo, che per essere noi venuti à saluamento, (che scusa friuola) e tanto felicemente per la strada pretendeva vna mezza piastra di più, per ciascuno cauallo, e tutto questo diceua con gran baldanza, ancorche fosse contro il patto fatto in Arzerum; onde noi à tale proposta spropositata ci guardauamo l'vno l'altro, come stupiti di tanta sfacciataggine. Il primo che parlò fù il *Vartabietb*:

bieth: dicendo, che assolutamente non voleua pagare tal denaro, essendo fuori della conuentione fatta, e che non era poco resistere alle auanie, che di continuo faceuano i Turchi, verso i poveri Christiani, senza che i medemi Christiani volessero imitare i Turchi stessi, con cauare denari contro il douere; onde per questo il *Vartabieth*, al solito col suo feruore riscaldatosi nel progresso di questo discorso, li fece vna Predica con tanto feruore di spirito, che restarono tutti amutoliti. Mà il Mucro, essendo vno de più rissosi, & impatienti Huomini del Mondo, oltre all'essere in fatti Mulattiero, che tanto basta à specificare la di lui qualità; fece romore, e gridaua, dicendo volere in tutti i modi denari. I Mercanti stupiti di tanta impertinenza in costui, non sapeuano à che partito appigliarsi, perche si vergognauano di chiederé denari à me, non perche mi haueſſero compassione, e misericordia nò, mà perche nel camino fatto, essendo successo diuerſe risse, e buglie con questo Mucro, Io sempre haueuo dato torto al Mucro, come Huomo impertinentissimo, e la giustitia così ricercaua, in modo, che fui stimato poco amico del Mucro, e che li voleſſi male, onde tutti questi Mercanti dauano il torto à me, e per me non haueuo, che il *Vartabieth*, che teneſſe meco, e fosse dalla mia. Hor quiui diceuano costoro, come chiederemo noi denari al Padre? poiche per camino non habbiamo voluto credere à quanto ci diceua di questo Mucro? Io inteso questo contrasto, e vedendo il Mucro forte imbestialito, e risoluto di portarsi dal Giudice Turco (non desiderano, che di dare simili sentenze, mà con danno d'ambi le parti) però senza fare, ne dire parola, li diedi la mezza piastra, con stupore della compagnia, ancorche non se gli doueſſe, e fosse contro ogni dritto, e quello feci, acciò gli Armeni vedessero, che se haueuo per camino sempre dato torto al Mucro, non era stato perche Io li volesse assolutamente male, mà perche così portaua la giustitia, lasciando da parte ogni passione, & adesso, che costui pretende denari da tutti, e che voi dite, che non li li deue, & Io sono il primo à pagare questa bestia, che non tiene d' Huomo, che la figura. Il *Vartabieth* vedendo, che Io haueuo pagato, fece l'istesso ancor lui, stante che noi due non haueuamo più che vn cauallo per vno, lo fece anco per mortificare maggiormente questi Scismatici, perche col hauere pagato noi due, era per consequenza, e di necessità pagassero ancor loro. Mà li Mercanti, che haueuano pigliato, chi dieci, chi quindecim cauali per vno, la somma del denaro era vn poco troppo, e massime douendo pagare più del concertato. Io dissi presente tutti i Mercanti queste parole: Signori hò pagato il primo di tutti, acciò intendiate, che Io non hò mal' animo contro di questo Mucro, ancorche da voi tutti sia stato giudicato tale per il viaggio; adesso sete pure sforzati à confessare quello vi diceuo, e che vno non è buon Medico, se non conosce le persone di dentro, e di fuori, e che perciò haueuo conosciuto subito questo Mucro, e l'haueuo poi pagato prima di tutti, acciò partisse da me sodisfatto, ed anche se occorresse à lui di leuare altri Franchi, non haueſſe occasione per mia causa d'essere poco cortese con loro.

Gli Armeni mortificati per queste parole, che con qualche sentimento haueuo detto, fatto trà essi col *Vartabieth* vn poco di consiglio, (mi ero ritirato, doppo

d' hauere pagato) concluderono tutti, che veramente li Franchi erano Huomini eccellenti in tutte le cose, e che realmente era vn buon Medico colui, che conosce le persone *intrinsece*, & *estrinsece*, e che loro haueuano fatto malissimo in giudicare, che il Padre volesse male al Mucro per essere Armeno, e non per le sue mali, anzi pessime qualità. Questo fù il discorso, come mi raportò il *Vartabieth*, che fecero gli Armeni; mà il negotio di pagare il Mucro era l' intricato, perche costui fatto animoso per hauere riceuto già il principio del pagamento da me, e dal *Vartabieth*, riuolto à Mercanti gridaua come vn spiritato, e fù buono per li Mercanti, che essendo tempo di mezzo giorno, e perciò molto caldo, non vi capitarono mai Turchi, perche se fosse stato in altro tempo, ed hora, e che vi fossero sopraggiunti Turchi, non ne uscivano, che con vna grossa auania. Stando il negotio in questo termine, gli Armeni fecero portare l' vtro del vino, (questo serui per intermedio) e proseguendo il discorso sopra del Mucro, si cominciò à bere, & à fare bere anche il Mucro, forsi per vedere se lo poteuano quietare; mà il Mucro doppo di hauere beuto otto, ò dieci tazze di vino, hauendo pigliato più forze, gridaua più forte, e però gli Armeni, ancor essi mezzi vbrachi, mà però in questo d' accordi, pigliarono di peso il Mucro, e lo portarono per forza dentro il Magazzino, e chiusa la porta di dentro, quattro di loro li diedero tanti pugni, e tanti fianconi, che lo lasciarono mezzo morto, e benche gridasse à più potere, nulladimeno fuori non s' vdiua à pena, per non hauere la stanza fenestre; basta furono pugni datti alla cieca, furono fianconi datti anche nel ventre, e per tutto il corpo, e senza lume. Il *Vartabieth* vdito il strepito, si portò alla porta della stanza, e gridaua à più non posso, e diceua: basta, basta; mà coloro essendo in facende, non vdiuano i clamori del *Vartabieth*. Io vedendo, che non era possibile, che gli Armeni di dentro potessero vdire, ne intendere il *Vartabieth*, mi portai da lui, e li dissi; che stasse auertito di non fare romore di fuori, perche in passando qualche Turco, non ne fareffimo usciti senza auania, ilche considerato anche dal *Vartabieth* mi disse ridendo; lasciamo, che seguiti dunque il giuoco, che da questo successo concluderanno tutti, che li Franchi sono i primi Huomini dell' Vniuerso; e così fù, perche terminato di fare le carezze al Mucro, uscirono fuori del Magazzino, in faccia rossi, sudati, e col faccioletto in mano, ciascuno asciugandosi, e ridendo, vennero oue ero Io, col *Vartabieth*, quale chiesto quello haueffero concluso col Mucro: questi dissero hauere determinato, e concertato di dare al Mucro per ciascheduno cauallo vinti soldi di *Peschez*, cioè di regalo, mà che però li pagauano volentieri, per essere in parte contenti per hauergli datto delle buone borse, acciò seruisse per vn' altra volta, e di stare auertito, non chiedere più del patto fatto nel principio. Io poi fui lodato in estremo da costoro, e rispettato più di prima, essendosi verificato tutto quello haueuo detto per camino; cioè che quando haueffero conosciuto questo Mucro, tutti assieme farebbero Itati del mio sentimento, e del mio parere, come fù in effetto; perche nella Saicha occorrendo ricrearsi alle volte con discorsi indifferenti, Io sempre li diceuo, ricordateui di *Estate*, cioè di Eustachio, che tal nome haueua il Mucro Armeno, e non ci mancaua mottiuo di ridere; & in vero è meglio pigliare vn Mucro

ero Turco, ò Persiano, che Armeno, ò Greco, perche i Turchi si contentano del patto fatto, come anche i Persiani, mà questi pessimi Christiani sono impertinentissimi, sfacciati, e senza vergogna, già lo dissi di sopra parlando delle Carauane.

Partita quella prima Saicha; Noi noleggiammo l'altra venuta vltimamente; erauammo tutti gl'istessi venuti con la Carauana, e parlato al *Rhais* della Saicha (*Rhais*, vuol dire Capitano, ò Superiore) si concluse di cominciare à caricarla, mà non ci riuscì, perche li Turchi diceuano di volere denari, oltre il solito della Dogana, non si vedono mai satij di cauare denari, ò con giustitia, ò senza; voleuano, che il *Vartabieth*, & Io pagassimo, con dire che erauammo Mercanti, mà Io mi liberai presto, dicendo, che ero Medico (come tutti sapeuano) d'Arzerum; l'imbroglione fù sopra il *Vartabieth*, si litigò vn pezzo, finalmente da noi due non hebbero denari, che fù assai restassero capaci, se non contenti. Hauuta licenza di caricare, in trè giorni ci spedimmo, (hauuamo la morte à fianchi) mà per essere il vento contrario, almeno, come non voleuano costoro, bisognò aspettare, che il Mare si quietasse, essendo de più tormentosi, che siano in tutto il Mondo, accresciuto poi il pericolo, per la poca peritia de Marinari; e pochi anni sono, che si era sommerso vn nostro Capuccino, che ritornaua dalla Giorgia, & andaua à Roma, conducendo seco doi Giouanetti Giorgiani, per il Colleggio de *propaganda fide*, mà andarono in Paradiso nel Colleggio de Santi. Tutto ciò essendo à me noto, mi raccomandauo à Dio, e l'istesso faceua il *Vartabieth*, quale mal volentieri era venuto, per questa strada, hauendosi prima proposto di passare d'Arzerum alle Smirne per terra, mà Io fui, che l'esortai à venire meco, si perche si spende meno, come perche essendo nel cuore della Estate, e douendo camminare continouatamente al Sole vn viaggio di quaranta giornate, à me non daua l'animo d'espormi di nuouo in pericolo d'infermarmi.

Hor essendo già caricata la Saicha, e crescendo le stragi della peste, da costoro stimata al paro delle vaiole, perche non vsano vna minima cautella; si tratta, si negotia, conuersano, e praticano assieme, come non vi fosse male alcuno; Mà i Mercanti dubitando, che se il male contagioso coglieua qualche d'vno di noi, di restare tutti apestati; vniti per tanto pregarono il *Rhais* ad imbarcarci, e condurci fuori di questo paese; il *Rhais*, che pure haueua l'istesso timore: rispose, che l'hauerebbe fatto, mà che non essendo il vento propitio per il Ponente, ci haurebbe condotto à Levante, poche miglia lontano in vn luogo, benche non fosse Porto, con tutto ciò, per vn Promontorio, che vi è, sono assai sicuri i Legni da pericoli del Mare; il che inteso da vn Aghà Turco, fastidito di tanta tardanza, pigliò vna barca picciola, volendo in tutti i modi partire per Costantinopoli, & andare sempre costeggiando la terra, e perche con lui andarono certi Armeni miei conoscenti, li diedi vna lettera, per Christianità da me scritta all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Casati Piacentino Arciuescouo di Trabifonda mio singolare Patrone, e Signore, quale poi hò inteso essere stata consegnata ad vn Capitano Francese, che partì per Liorno, poco prima del mio arriuo in Costantinopoli. Partito dunque l'Aghà con la barchetta, noi faceffimo vela, e costeg-

fteggiando quella riuiera verso Leuante. Fatte poche miglia, arriuaffimo al Promontorio sodetto, oue ritrouaffimo da sedeci Saiche ancorate; ci ritirammo ancor noi in ficuro, gettando l'ancora in faccia d'vna Terra grossa, ò Città che sia, detta Risa, molto bella, e piena di delitie; sbarcassimo tutti, (era il decimo giorno di Luglio) non entrassimo in Città, mà fuori in vn bosco di Oliue, vicino alla Spiaggia, oue per esserui vna Fontana, che dal vicino Monte scaturiuua, ci parue luogo molto à proposito, e però in più truppe, essendo più di cento, e cinquanta Huomini, ci accomodassimo, portandoui coperte per dormirui, & vtensili, per farui la cucina; e perche tutta la prouisione, che andaua in detta Città, passaua per doue noi erauammo, essendoui nel mezzo del bosco vna publica strada, perciò haueuamo la commodità di prouederui di tutto il bisognoue senza scommodarsi con entrare in Città. Quiui doppo d'hauere sodisfatto all'anima con le nostre orationi, & al corpo col pranfo, e riposo; andauamo, per questi Monti, vedendo diuerse antichità de pueri Christiani; vi ritrouaffimo diuerse Chiese, con pitture antichissime, nella costa del Mare vedessimo quantità di stanze fatte col scalpello nel Tuffo, e passauano sotto terra molto tratto, adesso habitacoli di lumache grosse, come vn pugno, da me non più vedute di simile grandezza, e non minor quantità di Tartarughe, come vi siano andate non lo sò, sò bene, che le porte di queste Grotte sono sopra il Mare, e senza vna gran scala non vi si può entrare, e noi passammo per vn bucco sopra il terreno, fatto come vn pozzo, e certo che solo non vi sarei entrato, mà essendo noi molti non considerassimo il pericolo, che poteua auenirci in vn luogo humido, atto à generare Serpenti, & altre bestie nociue; concludessimo per le tante habitationi, che vi si scorgano, che fosse qualche Conuento di Religiosi, ò Romiti, quali doueuano officiare la Chiesa da noi veduta di sopra, situata in vn Scoglio, e di presente non tiene, che le muraglie maestre, & vn Nicchio, oue doueua essere l'Altare, e quel poco di volto hà conseruato le pitture, che vi si vedono, fatte per quanto si può conoscere da Greci. Vsciti dalla Cauerna ritornassimo al Bosco, oue erano le nostre Genti, quali parte giuocauano, parte dormiuano, & altri stauano nel Mare rinfrescandosi. Ritrouaffimo essere venuto di nuouo in Porto vna Saicha Turca con l'albero spezzato, con poca Gente, e mal andata, come à punto suol essere vn Legno auanzato al Naufraggio, & i nostri Turchi venuti à parlamento con li Turchi della Saicha venuta; quelli dissero, che nauigando à Caffa Città nel Chersoneso opposta à Trabifonda, erano stati assaliti da Cosacchi, e rubati di tutto quello portauano, e se non fosse stato vna tempesta di Mare, che separò li Legni, essi ancora sariano restati Schiaui, ò morti, mà col beneficio del tempo cattiuo erano fuggiti; ilche sentito da nostri, fecero vn poco di consiglio, nel quale fù concluso, che bisognaua nauigare in modo, che sempre si vedesse la terra, e da vn Promontorio ad vn' altro; hor per intelligenza è da saperfi, che Cosacchi non è nome di Natione, mà d'vna radunanza di Genti Collettite di diuersi paesi, ò di varie sette, quantunque quasi tutti Christiani, quali senza Moglie, ne Figliuoli, (ilche pare impossibile, perche presto mancarebbero, & haurebbero fine) e senza Cafe non riconoscono Principe alcuno, mà viuendo lontano dalle Città in luoghi forti, ò di

Sclue, ò di Monti, ò di Fiumi, vbbidiscono à loro Capi, (come i Giaghi dell' Etiopia) e viuono di prede acquistate con la Sciabla; sono differenti da Ladri, ò Banditi, perche questi non rubano, ne trauagliano i paesi de Principi doue habitano, quando con quelli sono in pace, anzi molte volte li seruono fedelmente nella guerra; mà si essercitano in continue scorrerie, e di Terra, e di Mare, à danni de Nemici più vicini, che sono i Turchi, & altri Maomettani, per lo che da i Principi de loro paesi non solo, non sono perseguitati, mà sono fomentati, & anco aiutati di prouisione, e di denari. Si trouano di questi Cofacchi diuerse congregationi, in vari luoghi, parte in Moscouia, sopra il Fiume Volga, parte nel Mare Negro, & in molti altri luoghi Mediterranei di Polonia: questi sono Popoli, se fossero aiutati di rendersi patroni di questo Mare, e con ciò potrebbero priuare Costantinopoli di tutte le forti di prouisione, che da questo Mare viene proueduto; già hanno prouato la loro potenza tutte queste riuere del Mare Negro, perche l' Estate non mancano di scorrerlo tutto, con Fuste ben armate, & il Verno trauagliano gli altri Maomettani di terra ferma; si che sono in vn continuo esercizio di guerra, e perciò si fanno braui Soldati, anzi non è Huomo frà di loro, che non serua à più cose, essendo acostumati al Mare, & alla Terra, mà ritorniamo col discorso al nostro bosco.

Vn giorno di Domenica il *Vartabieth* mi disse, che voleua andare alla Messa nella Chiesa degli Armeni in questa Città, alche risposi, che li hauerei fatto compagnia, abenche haueffi veduto più volte la loro Messa in Arzerum; la mattina nell' Aurora il *Vartabieth*, Io, & dieci Armeni andaffimo in Risa, quale non hà muri, anzi ogni Casa tiene vn gran Giardino, passato vna lunga strada, arriuassimo in Piazza, quale è molto bella quadrata, e vi hanno fatto vn salicato in croce di trè braccia di larghezza, e mezzo braccio d' altezza, il resto della Piazza, che vengono ad essere quattro gran quadri, non l' hanno salicata, per poterui in tempo di fiera, ò d' altre Feste, piantarui i Padiglioni, poi andaffimo ad vna bottega, (non vi sono *Bazzar*) e si prouedessimo di pane fresco, (bisognaua conseruare il biscotto pigliato in Arzerum per il Mare) ch' è meglio di quello di Trabifonda, & anche à minor prezzo; pagato il pane, profeguimmo il camino più di vn miglio sempre per Case, mà vicoli stretti; giunti alla Chiesa, i Preti haueuano già terminato il loro officio, che non fornisse si presto, mà non è, che sia più lungo del nostro, mà perche dicono Matutino, le Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nonna, e forsi anche Vespero, non ritornando più in Chiesa, che alla sera per Compia, e per questo paiono tanto lunghi, & anco per le loro cantilene, che fanno sono à noi noiose. I Preti veduto il *Vartabieth*, e me, ci vennero à pigliare, (Io ricusai quanto potei) e ci posero in Coro, però auanti l' Altare, ne primi luoghi, sopra tutti i Preti, perche dicono, che noi siamo i *Vartabieth* de Franchi, cominciarono poi la Messa solenne con tante incensationi, che più non si può dire, e massime il Diacono, che girando, e circuendo l' Altare più volte sempre incensando, e sempre cantando; Il Sacerdote poco canta, mà il Coro, Suddiaconi, e Chierici non hanno mai requie, e singolarmente vno, che haueua in mano due sotto coppe di rame inargentate, e parcotendole assieme, faceua vn strepito, che

oltre al stordire tutti, leua anche la diuotione, à loro però sembra vna soaue melodia; nell' vltimo si fa l'eleuatione, e si comunica subito, poi benedice vn piatto di pane tagliato, ò fatto di sottilissima focaccia, quale viene distribuito al Popolo, nel qual mentre fanno l'offerta, nel fine i Preti si distribuiscano trà di loro quelli denari, e portorono poi la parte duplicata al *Vartabieth*, & à me, mà Io non la vuolsi, si per non hauere bisogno, come per non hauere cantato, non sapendo la loro lingua Armena. Credo che haueffero gusto, che non la pigliassi, perche essendo parte duplicata ne veniuà à crescere la loro portione, come narra di sopra parlando di Arzerum. La Chiesa non era brutta, anzi per il paese mi piacque, l'haueuano tutta dipinta di figure di diuersi Santi. Terminate le futioni, tutti sì i Preti, come Secolari, poca differenza vi è, hauendo ciascuno Moglie, e Figli, vennero à bacciare la mano al *Vartabieth*, inuitandolo se voleua andare alle Case loro à pranso, mà esso diede la negatiua à tutti, dicendo à me in Giorgiano, che erano tutti Bestie, che non voleuano vdire la verità, e seguitare le pedate, e le esortationi del loro Illuminatore San Gregorio Martire, e primo nostro Patriarca fatto da San Siluestro Papa in Roma propria, & anche suo Vicario Generale, nell' Asia, quando che colà fù, assieme col Rè degli Armeni, chiamato Gio: Tirdate, quale fece amicitia col Gran Costantino.

Ritornassimo poscia al nostro bosco delle oliue, e pranfammo, doppo rese le gratie à Dio, si portassimo à vedere questo paese in diuersi luoghi, che in verità non può essere più bello, e se li Greci, che in quantità vi sono, non fossero sì tiranneggiati da Turchi, farebbero assai di più, mà Dio Benedetto lo permette, acciò siano castigati, anche in questo Mondo, per la Scisma, che mantengono nella sua Chiesa. Otto giorni dimorassimo quiui, ilche inteso da Turchi di Trabifonda, vennero con barchette, e voleuano ancora denari, ritrouando nuoue cauillationi, e però li Mercanti vniti fecero di nuouo istanza al *Rhais* d' essere leuati di questo luogo, mà che douesse incaminarsi verso Costantinopoli, purché fossimo lontani da Trabifonda, e ciò si poteua esequire doppo la mezza notte, che per ordinario soleua mancare il vento Ponente, e per tanto alla sera imbarcassimo tutti, con l'aggiunta di altri Mercanti Armeni da me conosciuti in Arzerum; vn' hora doppo la mezza notte, faceffimo vela, e passando Trabifonda, caminassimo sino à due hore di Sole, mà per non essere buono il vento, (lo vogliono in Poppa, del resto, non fanno nauigare) & il Mare non totalmente quieto, andassimo ad vna Città detta Tripoli, nel Regno di Ponto, ò confini di Cappadocia, che tiene vn Promontorio, nella punta del quale vi è vna gran Fabrica in modo di Fortezza con la sua Chiesa dentro, mà il tutto rouinato, vero è, che facilmente si potrebbe ristaurare, essendo in piedi tutte le muraglie maestre; alla Spiaggia vi è l'habitato, mà noi al solito nostro entrammo in vn bosco di oliue, vicino al quale correua vn Fiumicello, che ci serui molto bene, perche essendo questi Monti tutti boschi, non ci mancò legna, ne acqua per fare la bucata, che tutti fecero, mà Io non hauendo che lauare, mi lauai i piedi; fatta la mia bucata, mi ritirai all'ombra d' vn Oliuo, con recitare il mio officio, & altre diuotioni, che non poteuo dire col *Vartabieth* officiano in Armeno, & Io in Latino.

Intefosi per quelle Ville (hanno tutti le Cafe di legno, e sparse per quefte Montagne, e le Cafe di pietra tutte diftrutte) ci portarono Galline, Pane, Frutti, & altre cofe, che fi comprarono fecondo il bifogno, e fingolarmente il Pane per effer buono, & à vil prezzo; in quefto luogo non effendo ficuri, andauamo ogni notte à dormire in barca, mà perche Io dormiuo di giorno fotto à qualche oliuo, la notte pochiffimo ripofauo, mà recitando Rosarij per l' anime del Purgatorio, me la paffauo. Per effer cento fettanta paffaggieri, con tutto ciò ftauamo affai bene accommodati, effendo la Saicha de più grandi Legni, che caminano quefto Mare.

Mentre fi tratteneuamo in quefto luogo vennero alcuni Huomini dal noftro *Rhais*, e parlando affieme, guardauano me, il che offeruato, fubito m' imaginai, che volefsero il Medico, e però andai verso loro, ciò veduto dal *Rhais* venne ad incontrarmi con li fodetti Huomini, e poftofi tutti à federe fopra l' herba, il *Rhais* mi difse: Padre coftoro vorebbero, che medicafte l' *Aghà*, ò *Gouernatore* della Villa, detta, *Ali*, di quà poco lontana; li rifpofi, che non voleuo partire da quefto luogo, ne perdere l' occasione della Saicha, & effer sforzato dimorare quiui, Dio sà quando, mà che fe portafsero l' Amalato in vna di quefte Cafe di tauole, che fono quiui alla Marina, l' haurei medicato, ordinandomelo V. S.; il *Rhais* riuolto à quelli Huomini li difse, che portafsero l' Infermo, che fenza fallo farebbe medicato, efferendo che il tempo non era buono per la nauigatione; chiefto poi, che male haueffe: rifpofero, che non lo fapeuano, mà che da quattro giorni gli era fopraggiunto vn dolore nelle reni fi grande, che teneua la bocca fopra de ginocchi, e non poteua mouerfi, ne drizzarfi; intefo il male, li diffi, che lo doueffero portare in vna di quefte Cafe, che haurei preparato il medicamento; mà quefti mi foggunfero, Padre come faremo noi à portarlo? non potendofi toccare, che fubito grida? li replicai, che lo doueffero metter fopra d' vn carro, accommodato bene con paglia; perche dicenno frà me fteffo, il condurlo in quefto modo, fe foſſe Sciatica, guarifce la metà per il moto del carro, il reſto lo farà il medicamento. Andati eſſi per l' Infermo, Io feci portare in terra le mie Taſchette de medicamenti, preparando quello faceua dibifogno, e però vero, che confiderando effer l' Amalato Huomo di Villa, e che ſempre ſtaua in campagna à lauorare, e ſe non lauoraua, almeno non era perfona di compleſſione delicata, e però haueua in penſiero di non farlo ſpendere, ne meno metterui del mio, ne pur vn' aſpro. Venuto l' Amalato, e veduto che veramente era Huomo groſſolano, e che tutti i medicamenti farebbero ſtati proportionati per la di lui Schiena; però chiefto vn badile mi portai nella ſtalla delle Vacche, e pigliato vn buon badile di merda freſca, e fattola fopra l' iſteſſo badile ſcaldare, e coſi calda ordinai, che la metteſſero, e ſtendefſero fopra le reni dell' Amalato, ſenza porui Io le mani, e che lo copriſſero bene, e lo laſciai; dicendo à quelli di Caſa, che verſo la ſera, farei ritornato, e perche vedeuo, che reſtauano ſtupiti di tal medicamento, li foggunſi, che non doueſſero marauigliarſi, perche vi erano più di trecento herbe meſcolate affieme, e lambicate (quiui ſtaua la forza del medicamento) per il ventricolo di vn Bue, può anch' effer ſoſſero più di quattrocento l' herbe, paſco-

lando indifferente le bestie per tanto paese deserto; partito dalla casa, ritornai al bosco, oue incontrato il *Rhais*, che mi chiese se haueuo medicato l'Infermo: risposi di sì, e che sperauo in vintiquattro hore di guarirlo affatto, e voleuo, che ritornasse alla sua Villa à piedi; mi replicò il *Rhais*, se lo guarite Padre, al certo vi darà vn buon *Peschez*, cioè regalo, essendo persona molto commoda: quello mi darà, dissi, e presenterà sarà la metà mio, e l'altra metà vostro, e de vostri Marinari, & egli ridendo, rispose, che era contentissimo, e che saria stato fedele Procuratore.

Doppo pranso mentre ogni vno procuraua d'ingannare l'otio, con qualche honesto trattenimento, singolarmente in vccidere pedochi, e fare diligentissimamente la cerca, essendo tutti ben prouisti di simil mercantia; Io stauo discorrendo con *Coggia*, cioè, Signore Zaccaria Mercante Armeno, quale più volte era stato in Christianità: vennero da me le Donne della casa, oue si era ritirato l'Infermo, e mi dissero: Padre quell' Huomo Infermo, che hauete medicato, stà meglio, e con la bocca si è allontanato vn palmo da ginocchi; risposi habbiate vn poco di pazienza, che domani à quell' hora sarà guarito del tutto per hauerui posto vn medicamento pretiosissimo, che non hà prezzo, mà sprezzato per non essere conosciuto: le Donne tutte allegre si partirono, & Io seguitai à parlare col detto *Coggia* Zaccaria, e col *Vartabieth*, ch'era ritornato dal bosco, oue si ritiraua spesso à fare le sue orationi, & inteso tutti, come l' Amalato già cominciuaua à guarire, e pigliar miglioramento restauano stupiti; onde Io li dissi, di che vi marauigliate voi, che gran cosa è guarire vn sol morbo, con vn medicamento nel quale sono più di trecento ingredienti? farebbe molto più da stimarsi, se lo haueffi medicato col balsamo, per essere vn solo ingrediente, mà di molta valuta, e che quello haueuo adoprato Io, ancorche ottimo, non costaua pur vn' aspro. Ciò vdito da queste Genti, ridendo, si stringeuan nelle spalle, asserendo tutti, che più operauano certi medicamenti semplici, e naturali, e poco stimati, e meno conosciuti, e di niuno valore, mà con sapergli applicare, di quello facciano li squisiti, e di gran prezzo, che molte volte, non solo non guariscono, mà stroppiano, & anche possono vccidere, quando la dose supera di poco la debile complessione dell'Infermo.

Venuta la sera replicai il medicamento, e dissi all' Infermo, che la notte douesse stare ben coperto, e caldo, perche il giorno seguente sarebbe guarito, come fù in effetto; perche lui stesso venne à ritrouarmi al bosco, oue ero con tutta la brigata, quali restarono stupiti vedendolo sano, vero è ch' andaua col bastone; il *Rhais* poi li disse, che non si scordasse del *Peschez* per il Medico, qual rispose, che non hauria mancato del suo debito, acciò il Padre restasse sodisfatto; Io non parlauo, perche il *Rhais* faceua benissimo le sue parti, per esserui interessato; onde à me riuolto, disse; Padre non mancherà costui di mandarui il regalo, perche oltre, che sarebbe sua vergogna, essendo stato guarito in meno di vintiquattro hore, & alla presenza di tanta Gente, vi è poi di più che dubiterebbe, e temerebbe, che voi li fosti per dare la maledittione molto temuta ed abborrita da noi Turchi, cioè di tirarli adosso la maledittione, con tenere la mercede à gli operarij, mà però in
quan-

quanto à me non l' haurei già mai maledetto, ancorche mi haueffe datto pugni, in vece del *Peschez*, poco curandomi di tal regalo, perche se fossi stato in necessità, e me ne fossi curato, haurei patteggiato, (ilche non costumiamo, anzi ci è vietato) ò fatto depositare in mano d' vn terzo il *Peschez*, con dirgli, se ti guarisco farò mio, se non, ti sarà restituito. Basta, parti per la sua Villa à piedi, accompagnato da molti Turchi suoi Amici tutti allegri. La mattina seguente, mentre stauamo tutti pransando all'ombra nel Bosco delle oliue, al solito nostro; comparue all' improvviso vn' Huomo à cavallo col *Peschez*, mandato dal Governatore, ò Aghà della Villa, facendo dire al *Rhais*, che se non ero sodisfatto, m' haurebbe mandato altra robba; mà Io che non aspettauo, per dir così, cosa alcuna, dissi, che restauo sodisfattissimo, e che non occorreua altro. Il regalo fù questo: vn gran pezzo di Storione salato bianchissimo della grandezza di mezzo porco, anzi à prima vista, credeuo al certo, che fosse tale, poteua pesare vinticinque in trenta libre, e forsi più; vn cesto d' oua, che numerati furono ducento; vn vtretto di formaggio trito, come costumano; vn cesto di pera, e vintiquattro pani fatti in forma di focaccine grosse trè dita, e questo fù il *Peschez*. Diedi poi secondo la promessa la metà di tutte le cose al *Rhais* con dirgli, che m' intendeuo ne partecipassero anche i suoi Huomini, che governauano la Saicha, quali essendo presenti, pigliarono la metà delle sodette robbe, e le portarono nella Saicha tutti festosi; eccetto il pane quale vuolsi tutto per me, e per la mia camerata, e dissi à *Coggia Zaccaria*, che facesse riporre il tutto nella Saicha; oue poi ritornato anche Io, diedi di quel pesce vn poco per vno à tutti i Christiani, che li fù carissimo, e tanto ne auanzò, che quando giunsi in Costantinopoli, ne haueuo vn pezzo di sei libre quasi che moltiplicasse, per la carità fatta. In tal modo queste Genti della Saicha restarono contenti, e tutti diceuano, essere cosa buona fare viaggio col Medico, e che se haueffi voluto più, più l' Aghà m' haurebbe datto.

Con tal occasione tutti quelli, che stauano imbarcati, e che haueuano qualche male, ò piaga, bisognò medicarli; e frà questi vn Turco, che haueua vna piaga nella punta del gomito, & era più di trè anni, e non ostante haueffe fatto diuersi remedij, non era mai guarito; Io gli dissi, che l' haurei guarito, mà che voleuo non lauasse, ne toccasse altrimenti la piaga con acqua, perche quando si lauano le mani, e le braccia, si lauano anche li gomiti; Mà il Turco per non trasgredire (ecco vn' altro scropoloso) il suo ordinario lauamento: mi rispose, che ciò non poteua essere, non volendo, per guarire, tralasciare le sue ordinarie consuetudini; al che replicai, che ne meno Io voleuo fare contro il precetto della Chirurgia, con medicare piaga, che fosse bagnata, anzi lauata con acqua più volte al giorno. Tanto sono oltinati costoro nelle loro ordinationi, & vfanze, con posporre la loro salute corporale; mà de peccati enormissimi, e nefandissimi li comettono per spasso, e trastullo, e li dispiace del tempo, che perdono dormendo, per non potere cauarsi in tal' hora l' imbestialite loro volutà.

Vna notte mentre stauo al mio solito vigilante, vdi vn, che si lamentaua; il che da me offeruato, non potendo portarmi là, oue vdiuo il gemito, perche tutto il pauimento sotto coperta era pieno di Huomini, che dormiuano; attesi, che

fosse fatto giorno, e poi parlai al Mercante principale chiamato per nome *Coggia Zaccaria*, col quale faceuo camerata, e li dissi, che offeruasse vn poco, chi era l'Infermo, acciò se fosse necessario, era bene portarlo à terra, per timore non infettasse tutti, per l'eccessiuo calore; andò, e visitato ogni luogo, ritrouò vn Giouane di sedeci anni molto aggrauato, e lo portarono à terra; oue noi tutti poco doppo andammo, & Io portatomi oue era l'Infermo, li feci vn poco di carità, mà accortomi, che staua aggrauatissimo con febre maligna; fui subito à ritrouare il *Vartabieth*, e lo pregai ad aiutare quell'anima, che poco poteua stare ad vsnire dal corpo, andò il *Vartabieth*, lo confessò, & esortò à ben morire, verso il mezzo giorno spirò. Questi Turchi spauentati, perche diceuano, che era morto di peste, fui chiamato, come Medico, e li certificai, che non era morto di mal contagioso, e si quietarono; mentre si sepeliua il morto, capitò vna barchetta piena di Turchi, quali hauendo inteso essersi la Saicha ritirata in questo luogo per attendere il buon vento, voleuano venire in Costantinopoli, il che diede fastidio à tutti, perche sotto coperta erauammo tutti Christiani, e però bisognò restringersi. Vedendo i Mercanti, che ancora in Trabifonda si sapeua, come noi quiui si ritrouauamo, fecero di nuouo istanza al *Rhais*, che ci conducesse in altro luogo più disosto, il che promise di fare il giorno seguente, essendo già passato vna settimana, che erauammo quiui; verso il tardi venne vna barchetta da vna Villa poco distante, carica di pere bellissime, e grosse, e tante ne fù comprato, che quasi restò vuota; il giorno seguente, sarpato, andammo con gran difficoltà ad' vna Terra detta Christonda, mà noi si scoltammo à bella posta dalla sodetta Terra, doi tiri di moschetto, entrando in vn bellissimo oliueto. Mà què Turchi venuti vltimamente, hauendo inteso, come erano quattordici giorni, che andauamo inanzi, & in dietro, e che della nostra compagnia era morto vn Turco in Trabifonda, & vn Armeno in Tripoli; dubitando, che noi non fossimo apestati, & anche per vedere, che non ci era speranza di profeguire il viaggio, regnando tuttauia il Ponente; pigliaronò vna mediocre barca, e vinti di loro vi s'imbarcarono, (fù la nostra fortuna) & costeggiando la terra partirono per Costantinopoli; il che veduto da vn' altro Aghà, chiamati à sè alcuni di questi Armeni, concertarono trà di loro di pigliare vna simile barca, e fare quello, ch' hauuano veduto ne gli altri già partiti; e così pagato prima il nostro *Rhais* del prezzo conuenuto, come se gli hauesse condotti in Costantinopoli; entrarono nella barca, trà Turchi, & Armeni in vinti persone, e con loro andò il *Vartabieth*, il che parmi, non doueua fare senza me; nulladimeno hauendo posto ogni mia fiducia in Dio, me ne restai con *Coggia Zaccaria*, qual' essendo stato in Christianità, come dissi, abenche non fosse Cattolico, nulladimeno mi faceua grandissimo honore, e carità, oltre che ero anche inuitato da altri Mercanti da me conosciuti in Arzerum.

Per la partenza di quaranta persone stauamo assai più commodi, mà afflitti; essendo già quindici giorni, che andauamo consumando il tempo, e viueri per questa costa, il che offeruato dal *Rhais*, ci disse, che douessimo stare allegri, perche venuto il vento buono, in otto giorni ci hauerebbe posto nel Porto di Costantinopoli, e che quelli altri per hauere le barche picciole, non potendo andare in alto

Mare, hauerebbero posto nel viaggio più di quaranta giorni, come si verificò, perche arriuarono vn Mese doppo di noi; tali parole ci consolarono alquanto; & in vero, che questo *Rhais* era vn buonissimo Huomo, ancorche Turco.

Finalmente alli vintidue del Mese, venne il Leuante tanto da noi desiderato, e bramato, vn giorno solo doppo la partenza delle due barche, e prouedutosi di acqua fresca, & altre robbe, imbarcassimo tutti allegramente, e sarpato si fece vela, & in trè giorni arriuassimo alla Città di Sinopoli, detta da Turchi *Senape*. Quiui nacque, e morì Mitridate, per longhissimo tempo Rè di Ponto, quale guerreggiò con Romani sessanta sei anni, perciò che essendo stato spesso vinto, sempre si ribellò. Finalmente essendo anche persequitato dal Figliuolo, se stesso uccise. E stato questo bel luogo Saccheggiato da Cosacchi più volte, e non l'hanno distrutto, come hauerebbero potuto, per ritornarui di nuouo, come hanno fatto di presente; i Turchi lo chiamano il fruttaiò di Costantinopoli per la grandissima quantità de frutti di tutte le forti, massime di pere, e pomi. Sinopoli fù anche Patria di Diogene Cinico, fù fabricata da Milesij, celebrata per lo studio, & altre rare singolarità, che già furono, è di sito bellissimo, non è più che doi miglia di circuito, posta in quadro perfetto, & ogni facciata, è di mezzo miglio; le muraglie sono semplici con merli all' antica, nelle cantonate vi sono quattro Torrioni, pure quadrati, parimente con merli; dalla parte del Mare (l'acqua batte nelle Mura) non vi è Porta, ne Fenestra; à Leuante tiene vn monte Isolato, mà solo vnito vn poco con la Città; chi vuole andare in Porto, bisogna girare il monte, e passare dall' altra parte, oue è la Porta detta del Porto, vn' altra ne tiene à Ponente, oue è la terra ferma; si che viene ad essere serrato il Porto da tutte le parti, eccetto, che al Leuante, oue è tanto spatio, ò bocca, per entrarui vna Galera. Quiui i Marinari nostri riempirono tutti i barili di acqua, dicendo il *Rhais* di non volere più gettare l' ancora, che nel Porto di Costantinopoli, nel qual mentre dammo vna spasseggiata per la Città, che in verità mi piacque assai. Fatta la prouisione si di acqua, come di altre cose, al tiro d' vna moschettata andassimo tutti ad imbarcarsi, perche essendo il vento buonissimo, e fresco, non bisognaua perderlo, hauendolo tanto tempo desiderato; sarpato allargassimo le vele, & in doi giorni arriuassimo al Capo Ponderach di Bitinia, quiui morì vn Marinaro di vintiotto anni, e fù gettato in Mare, era Turco, non di peste, mà essendo noi stati tanto tempo per la riuiera di Trabifonda, & altri luoghi, come hò narrato di sopra, tutti si cibauano di tanti cedrioli, & altre frutta poco stagionate, e poi beuendo sempre acqua, ciò li cagionò non solamente la febre maligna, mà vna congerie di matterie indigeste nello stomaco, che non potendo di gerirle, ne essendo aiutati da medicamenti moriuano in sette giorni.

Sepellito nel Mare il Turco, il *Rhais* fece la visita della Saicha per vedere se tutti haueuano prouisione d' acqua, perche la consumauano alla peggio, massime i Turchi, che si lauano, e rilauano più volte il giorno, piedi, mani, faccia, &c. Veduto mancare l' acqua, mezzo in colera disse, che bisognaua prouederli, però gettato l' ancora sbarcarono tutti, eccetto il Pilotto, e doi Schiaui di vn Persiano ambi amalati, vno haueua quindecim anni, e l' altro vndeci. Io mi sentij inspirato

di non andare à terra (vi era vna sol fonte nella Bitinia hoggi detta Natolia) mi posi sopra il cassaro, sotto ad vn Padiglione del Persiano, e mentre stauo offeruando quelli, che andauano à terra, vdi quel figliuolo di vndecim anni, che gemendo diceua *ah Gmerti, ah Gmerti*, Io sentito questa parola, che in Giorgiano vuol dire oh Dio, oh Dio, calai à basso, & accostatomi all' Inferno li dissi in Giorgiano: *Cartueli car*, cioè, sei Giorgiano: mi rispose; *Cartueli me var*, cioè, Io sono Giorgiano, e mi soggiunse, come suo Padre l' haueua venduto per cento piastre, ciò da me vdito, e considerando, che da se stesso si raccomandaua à Dio, abenche l' haueffero circonciso, e si fosse fatto Persiano, credendo infalibilmente sarebbe presto morto, essendo di delicata complessione; li dissi, che si ricordasse che era nato Christiano, e che l' essersi fatto Persiano non era stato di sua volontà, e che se voleua saluare l' anima sua, adesso era il tempo, questi interrompendomi il discorso disse; Padre farò tutto quello volete, però Io li soggiunsi, che bisognaua ritornare col cuore à Christo Signore Nostro, e perche sono molto ben informato, che i Preti Giorgiani, per la molta ignoranza, non fanno ne meno battezzare, non usando la vera forma, che Christo c' insegna, e comanda nel Santo Euangelo, però fatto capace questo figliuolo, li dissi, che l' hauerei battezzato con conditione, così è l' ordine, che teneuo di Roma, però doppo di essersi confessato, & abiurato, hauendo in vn cesto dell' oua, ne votai vno, e nettatolo bene, lo riempi di acqua, e questo feci, acciò essendo colto sul fatto dal Pilotto, potessi dire essere medicamento, sapendo già tutti, che medicauo; fatta la mia fontione, e consolandolo, mi ritirai con dirli, che sarei ritornato; nello stesso tempo, quell' altro Giouane di quindecim anni stando per morire, fui chiamato dal Pilotto, mà essendo Persiano, ò Indiano non hebbi ardire di mottuargli cosa alcuna, mà ben dissi al Pilotto che era spedito, e che non occorreua altro medicamento, che la pazienza; poco doppo spirò: vennero poscia le Genti, mà non manifestò il Pilotto, il succeduto al Persiano, per non ritardare la nostra Nauigatione, perche haueria voluto sotterarlo, e fare altre funzioni, come costumano. Sarpato, e fatto vela; il Persiano poco doppo ricordandosi de suoi Schiaui fù à riuederli, e ne trouò morto vno, e cominciò à fare lamenti, e piangere, come sogliono, che al vederlo faceua tutti ridere; lauato il corpo fù gettato in mare legato ad vna tauola, acciò fosse portato à terra, e non restasse esca de pesci; poscia uccisero vn castrato, e fù dato per amore di Dio à più poveri; la notte seguente morì parimente l' altro Schiauo, e perche era vn figliuolo senza peccati, e poco doppo battezzato, potiamo piamente credere andasse l' anima à godere la libertà de Beati.

Il Persiano vedendosi in vn giorno priuo di doi Schiaui, si ramaricana, e si sforzaua pure di piangere. Tutti i Turchi lo consolarono dicendo, che attendesse à campare lui, che bastaua, mà se haueffe saputo, che haueffi battezzato quel figliuolo, al sicuro haurei hauuto de trauagli, mà niuno lo poteua sapere, perche fui solo; e ne resi gratie à Dio Benedetto per hauermi mandato sì buona occasione; questo Persiano era Mercante, e veniuà in Costantinopoli portandouì cento casse di quelle tazzette di maiolica, oue si beue il Caffè, mà ne haueua alcune casse di porcellana indorate, e di maggior prezzo, & hò poi inteso, che in Costantinopoli

li si vendono molto care, e singolarmente quelle di porcellana indorate, che il meno prezzo è vn Zecchino l' vna.

Il giorno seguente il *Rhais* ci assicurò, che durando il vento, che haueuamo di porci nel porto di Costantinopoli in vintiquattro hore, il che causò in tutti grande allegrezza, perche essendo molti di costoro pueri, haueuano fornita già la loro prouisione, mà erano caritatiuamente souenuti da tutti; chiesero alcuni al *Rhais* se quelle due barche partite da noi, poteuano essere in Costantinopoli: rispose! oh che dite? non vi hò già certificati, che tarderanno vn mese, doppo il nostro arriuo; il tutto fù vero, perche tardarono anche di più, e tanto, che dubitauano non fossero sommerfi; la mattina le Genti scoperfero la bocca del canale, che vā all' Imperial Città sodetta, nel quale entrammo alle quattro hore di Sole, nell' imboccare il gran canale (detto Bosfro, quasi che i Boui lo possano passare) non haueffimo difficultà, hauendo il vento, e la corrente in fauore; alla destra vi è la lanterna posta sopra d' alta Torre bianca, alla sinistra, vi era già la Colonna detta di Pompeo, mà di presente è caduta; da questo luogo sino alla Città, vi sono diecidotto miglia, mà la bellezza di questo camino è, che non è dritto, mà a punto, come l' andare d' vna longa Serpe, & in ogni voltata, vi si vedde vna Terra, ò Villaggio con belle case dipinte fabricate di trauetti conessi assieme à modo di Telaro, e ne framezzi i mattoni col fango murati, stabiliti poi con calcina, terra rossa, e minuta stoppa di canape impastata assieme, poscia vi danno il bianco sopra; hanno tutte qualche poggiolo, ò ringhiera, serrata con le Zelosie di varij colori dipinte, non paiono male; per tutto, oue viddi le sodette habitationi, in què gomiti, che fà il canale, vi erano parimenti per tutto barche, e Saiche ancorate, non potendoli nuocere ne il vento, ne la corrente; caminauamo dunque allegramente, mà tutti con gran silentio, lasciando, che gli occhi, e la mente facessero il loro officio, perche in verità è vno de belli siti, che siano in tutto il Mondo, anzi affermano tutti, non ritrouarsi il simile.

Haueuamo l' Europa alla destra, e l' Asia alla sinistra, il più curioso è che andando auanti, hauete in faccia sempre, ò vna Città, ò vna Terra, e più volte mi credeuo fosse Costantinopoli, mà giuntoui, il canale voltando, faceua nuoua prospettiua, che non haurei saputo discernere se fosse, ò l' Asia, ò l' Europa; le case poi di tutti questi luoghi giungono sino nell' acqua, hauendo fabricato sopra traui, e sotto vi tengono i loro battelli, ò feluche, per seruirsene à loro piacere, e serua d' auuiso al Lettore, che queste due sponde del canale, tanto dalla parte dell' Europa, quanto dell' Asia non è terreno piano, mà da ambi le parti monti, e colline, con quantità grande di cipressi, il che rende alla vista più vaghezza. Non hauerei voluto terminasse mai simile nauigatione, vna sola afflittione haueuo, considerando si bel paese in mano di Gente si trista, il tutto permesso da Dio, per li nostri peccati; arriuaffimo finalmente ad vna Torre, quale non tiene, che tre pezzi d' artiglieria, situata sopra di vn Scoglio, posto nel mezzo del canale, oue dicono essere nato Leandro, e perciò affermano non essere nato, ne in Europa, ne nell' Asia, & in questa parte alla sinistra in faccia della Torre, vi è la Città di Scuttari, mà douendo noi entrare nel Porto formale, voltaffimo à mano dritta,

nel

nel qual mentre si scopre l' Imperial Città di Costantinopoli; entrati nel Porto, lasciammo la destra parte, oue resta Galata, e Pera, è proseguendo il camino alla sinistra verso la Moschea nuoua, andassimo alla Dogana, e si accostammo con la Saicha, come se fosse stata vna barchetta al piano della sponda, tanto è profondo questo Porto, à mezzo giorno in circa, alli cinque d' Agosto del 1684., e perche vi concorsero molta Gente, il Doganiere maggiore mandò vn corpo di Guardia, nella Saicha, acciò non fosse truffata la Gabella. Io non sbarcai, mà restai nella Saicha sino alla mattina, non mancandomi, che vagheggiare noue prospettiue, essendoui da tutte le parti Monti coperti di case; il che non farebbe se il terreno fosse tutto piano.

Fatto giorno venne nella Saicha l' Aghà della Dogana, e vedutomi, interrogò queste Genti di mia persona, & inteso, che ero vno de que Padri di Giorgia, e sapendo lui, che sono tutti Medici, lasciato i Marinari, e la Mercantia, mi condusse con lui in Dogana, e volse che beuessi in tutti i modi il Caffè seco, Io veramente haueuo pensiero di celebrare la Santa Messa, mà non sapendo oue fossero li doi Ospitij, che teniamo quiui, & anche per non rifiutare la cortesia di vn Turco, che mai haueuo veduto, ne conosciuto, pigliai il Caffè: mi fece poi diuerse interrogationi, alle quali sodisfatto; mi soggiunse, Padre oue volete andare? risposi, che farei andato volontieri à Galata; ciò inteso, disse: venite meco, & usciti fuori, fece accostare vno di que battelli, che portano di continuo le Genti da Costantinopoli à Galata, e pagato il Barcaruolo, gli ordinò, che speditamente mi portasse à Galata, Io ringratiatolo della sua carità entrai nel battello, stupito di tanta cortesia in vn Turco, mà l'essere Medico, non solo mi hà liberato da diuersi imbrogli, mà di più sono stato honorato, & accarezzato, che per altro sono capitato in queste parti in pessima congiettura, à proposito per riceuere più bastonate, che pane.

Passato il Porto sbarcai in Galata; pigliato poi vna Guida andai alla Chiesa di San Giorgio, oue habbiamo vn' Ospitio, nel quale ci ritrouai trè de nostri Religiosi. Il Padre Superiore detto il Padre Alessio da Samouier, il Maestro di scola, & vn Fratello Laico, da quali fui cortesemente riceuuto, e trattato, & in vn subito suanirono dalla memoria i patimenti fatti, si per Terra, come per Mare, & in verità chi non hà viaggiato nell' Asia, non può dire di sapere molto; si camina, si tratta, si conuerfa con Genti, che bisogna imparare per forza, si sono astutti, si dopij, si mendaci, chi più sà gabbare, rubare, e vilipendere il prossimo, è stimato Huomo di più giuditio, guai à me se non haueffi essercitato la medicina, singularmente per la nuoua guerra, hò hauuto più interrogationi, che non hebbe il Cieconato, mà tutti all' vdire, che ero Medico, subito rasserendo le faccie con bocca ridente mi diceuano, *ei Adam*, cioè, buon Huomo; grandissime obligationi tengo à Dio Benedetto per hauermi saluato da tanti pericoli in questo mio viaggio dell' Asia, da me considerato, e tenuto di più importanza, che quello dell' America, dell' Africa, ed' Europa, nella quale (la Dio mercè) sono giunto sano, e saluo.

Della Città di Costantinopoli. Cap. XXIV.

Molti hanno scritto di questa Imperiale Città, e di continuo ne scriuano, che però penso sbrigarmente breuemente, con tutto ciò essendoui dimorato otto Mesi in tempo singolarmente delle presenti guerre, stimo necessario dirne qualche cosa, si quanto al materiale, come al formale. Gionfi, come narra nel Capitolo passato, nel nostro Ospitio di Galata detto S. Giorgio, per essere dedicata la Chiesa à questo Santo, che già si abbruciò per disgratia, & hora rifatta più bella di prima, mà à forza di denaro, perche il Turco non permette, che si facilmente siano rifatte le Chiese, che patiscono tale infortunio, perche del fondo ne resta in possesso la Camera, mà col denaro in questo paese si fa tutto; e perche quiui, non rissiede il Superiore maggiore, l'istesso giorno mi portai sopra del monte à Pera nell' altro nostro Ospitio di San Lodouico, quale è Chiesa del Signor Ambasciatore di Francia, e luogo proprio della Residenza del Padre Custode delle Missioni di tutta la Grecia, dal quale fui riceuto con grande carità, ordinandomi, che douessi restare con lui in questo Ospitio, con significarmi poscia essere costume introdotto à Forestieri di fare le solite visite; per tanto mi portai accompagnato dall' istesso Padre da Monsignor Illustrissimo Vescouo di Spiga, e Vicario Patriarcale, poscia dall' Eccellenza del Signor Ambasciatore di Francia, e per essere poco prima partito l' Eccellentissimo Donado Ambasciatore di Venetia, andai da quello d' Inghilterra, (questi hauendo inteso i moti del suo Paese, hà dato principio ad imparare la lingua Italiana) e da quello di Olanda, da quali tutti, e ciascuno in particolare fui riceuto con ogni espressione di affetto, perche quiui siamo tutti Amici, almeno bisogna mostrarsi tali. Il giorno seguente visitai tutti i Religiosi, e perciò ritornai in Galata da Padri Dominicani, Giesuiti, e Conuentuali, (questi tengono la Chiesa della Serenissima Republica di Venetia. In Pera poi andai da Padri Zoccolanti tanto della Famiglia, quanto Reformati) queste due Religioni non tengono quiui Chiesa, mà il solo Ospitio. Hor tutti i sodetti Religiosi sono essemplarissimi, come conuiene douendo habitare, non solamente trà Turchi, mà con vna infinità di diuerse sorti di Scismatici, (sono peggio de medemi Turchi) e tanti furono gli honori, & accoglienze fattemi, che mi parue di essere in Christianità; ed in vero, che questi Padri tutti si affaticano, impiegandosi indefessamente nella salute dell' anime, facendo fiorire in questo imboschito paese vna bellissima Christianità, come rosa frà le spine, chi con scuole, chi con predicationi, confessioni, communioni, chi all' assistere à poueri Schiaui, che per le presenti guerre moltiplicati all' incredibile, (ne fanno mercantia, come di bestie, e per conto fatto, ogni anno ne sono venduti in publico mercato più di vinti mila) chi in lingua Italiana, chi Greca, chi nella Todesca, e Polacca, onde si vede trà questi vna certa garra spirituale, e sitibondi della salute del prossimo, poiche in questi tempi sono quiui strascij, e miserie di grande compassione.

Terminate per quanto permetteua la mia poca habilità, le visite di tutti, mi

ritirai alla mia cella, godendo vna dolce quiete di corpo, e di animo, infaporita dalla memoria di tanti patimenti, e pericoli passati, sì di Terra, come di Mare, e Fiumi nelle quattro parti del Mondo; riflessione tale, che chiaramente mi fa conoscere di hauere accresciuto non poco l'obbligo, che deuo à Dio Benedetto più de gli altri Christiani, per essersi compiaciuto senza veruno mio merito preferuarmi, acciò à gloria sua potessi darne raguaglio.

Il motiuo primario del mio venire in questa Città, fù come dissi, e promissi al Bascià di Arzerum di supplicare l' Eccellentissimo Signor Gio: Battista Donado, quiui Ambasciatore per la Serenissima Republica di Venetia, per vna cassettina di medicamenti maestrali, & anche vn comandamento, ò Licenza dal Turco per fondare vn' Ospitio nella sopradetta Città di Arzerum, e con ciò oprare gl' interessi della Missione con qualche fondamento; mà hauendo poscia inteso in Trabisonda la partenza per Italia di detta Eccellenza, come pure quiui quella dell' Illustriissimo Signor Secretario Capello, doppo l' intimatione della guerra; non mi restò per tanto altro refugio, che voltarmi all' Eccellenza del Signor Ambasciatore di Francia, col mezzo del Padre Custode nostro Capuccino, e Confessore di detto Signore, pregandolo con ogni istanza à volere porre anche questo articolo nel memoriale, che era per dare à Sua Eccellenza, come per carità fece.

In questo mentre il Signor Ambasciatore sodetto di Francia (dal quale più, e più volte sono stato honorato di pranfare alla sua tauola,) riceuete per Huomo spedito à posta l' inuito del Primo Visir, detto in lingua Turca, *Visir Azem*, per l' audienza del Gran Turco, (erano sei anni, che pretendeva l' vdienda sopra il Soffà) inuitando Sua Eccellenza con proferirgli ogni sodisfattione, cosa non usata, anzi ricercata sogliono per lo più prolungarla; mà ritrouandosi di presente il negotio de Turchi (sempre più vā peggiorando) nello stato, che tutti sapiamo; risolsse di bel nuouo il Primo Visir, con reiterate istanze inuitare il sodetto Signore, acciò si portasse in Adrianopoli; alche aderendo l' Eccellenza Sua, si diede l' ordine per l' equipaggio, che consisteva in Huomini, caualli, carrozze, cariaggi, e bestie da soma.

Con la persona del Signor Ambasciatore douea andare vn Padre della Compagnia suo Consigliero, vn Capuccino per Confessore, e Capellano, & vn Padre Zoccolante per l' interesse del Santo Sepolcro, del quale fù stimato bene non parlarne, dubitando di negatiua; oltre i sodetti andarono i Dragomani, cioè Interpreti delle lingue, Mercanti, & altri, che frà tutti erano settanta persone. Venuto il giorno della partenza, che fù li vinticinque Settembre, Sua Eccellenza stimò bene mandare auanti il Capuccino con la Corte, carrozze, caualli, e cariaggi per terra; e li vintifette, doi giorni doppo, il sodetto Signore, da tutta la Natione, Monsignor Vescouo, con tutti li Religiosi nominati di sopra, fù accompagnato à Galata, nel luogo detto Topanà, per l' imbarco, essendoui perciò preparata l' istessa Gondola del Gran Turco, nella quale imbarcato, e la Corte in altri battelli piccioli, essendo viaggio di vn sol giorno, sino all' antica Città di Seliurea; poscia da tutti fù salutato, con augurargli buon viaggio, e felice ritorno; e giunto dirimpetto al Serraglio del Gran Turco, fù salutato con vna salua di cannonate.

(di presente non vi sono più artiglierie, hauendole trasportate in diuerse fortezze dell' Arcipelago) tutti quelli, che l' haueuano accompagnato andarono per i fatti loro. Io con vn Padre de nostri, & il Signore Robolli nostro affettionato, e Benefattore, pigliato vn battello andaffimo, oue si fabricauano dieci Vascelli, quali sono de belli, che habbi veduto; portano ciascuno sessanta pezzi di cannone, e nella Poppa vna, ò due gallerie, che per essere pintate di diuersi colori, rendono perciò vna bellissima vista; e ben vero, che per essere stati fabricati di legname poco staggionato, fanno assai acqua, onde in questo principio è necessario dare continuamente alla bomba. Veduti i Vascelli, andaffimo scorrendo tutto il Porto (non hà necessitá d' essere nettato, mà sempre si mantiene netto, e profondo) qual' è lungo sei miglia in circa, e perche fà il giro, come la metà d' vna mezza Luna, perciò giunto nel mezzo, sembra à risguardanti d' essere serrati da monti di case, e però molti scrittori non sono vniformi in descriuere questa gran Città, alcuni ponendola sopra cinque Monti, altri sopra sette, chi sopra noue, perche sono si vnite le case, che si rende quasi impossibile il potere ben discernere, e per consequenza anche il descriuerla.

Poco doppo mi portai à Calcedonia (voleuo vedere prima l' estrinfeco) situata nella parte opposta dell' Asia, e perciò mi accompagnai con vn Padre della Compagnia, (portaua vna sopraueste, e beretta alla Greca) & vno de Padri nostri, ambi con l' habito Capuccino, e tutti trè vna mattina per tempo, pigliato vn battello, s' inuiammo à quella volta, mà per essere alquanto il vento gagliardo, godeffimo poco della Nauigatione, e viaggio poco più d' vn miglio. Giunti ben presto nell' Asia, sbarcammo, & entrassimo in Calcedonia, che adesso consiste in doi, ò trè vicoli di case; vi si vedono però vestigie, e ruine dell' antica, come pezzi di colonne, e marmi grandi, che danno à conoscere, che cosa douea essere già. Si portassimo poscia nella Chiesa, oue fù celebrato il Concilio Calcedonese, mà per essere picciola à tal fontione, e da credere sia più tosto parte della Chiesa, mostrando, che quella seruisse per cupola, ò tribuna dell' Altare Maggiore, vi sono alcune colonne di marmo fino, e dicono, che più assai vè n' erano, mà li Turchi le hanno leuate, hauendo fabricate le loro Moschee; fatto le nostre orationi uscimmo fuori, e ritrouato luogo à proposito, faceffimo vn poco di colatione, quale terminata, e rese à Dio le gratie; andaffimo di nuouo ad imbarcarsi, ordinando à Barcaruoli di condurci, per dritta linea alla punta del Serraglio, e poscia voltare la prora à mezzo giorno, e costeggiare da quella parte la Città di Costantinopoli; questi del battello erano doi Greci, e tanto basta; però fecero tutto il contrario, voltando la prora verso le sette Torri, che è la Fortezza della Città; pagarono la loro temerità, mà noi pure fossimo in pericolo di sommergerci, perche venendo il vento gagliardo da Tramontana, portaua la corrente del Mare Negro, nel bordo del nostro legnetto con tale impeto, che più volte, fù per riuoltarsi sopra; l' onde, che veniuano con gran furia verso di noi, ritrouando l' ostacolo del battello, saltauano dentro, e ci bagnarono bene; mà i Barcaruoli guadagnarono la loro paga, perche alle volte, credendo auanzarsi, ancorche vogassero à remo rancato, ritornauano à dietro; doppo molto stento fi-

nalmente arriuaffimo à terra, ringratiando Dio di hauerci liberati dal pericolo; quale più ci parue considerabile, quando che giunti sul lido, e riguardando l'acqua, scorgeffimo vna barca, che faceua salti, che atterriua, e pure veniua à seconda della corrente, col vento in poppa; basta hauessimo occasione di discorrere. Offeruaffimo poscia le sette Torri, che anticamente poteuano chiamarsi vn buon forte, mà adesso poco, ò nulla giouerebbero, & i Turchi, che ciò fanno, le lasciano andare à male, sono tutte fabricate in quadro, e nelle sommità, à piramide, di presente seruono per carceri di persone grandi, & anche per habitationi di vecchi, non è vero vi siano tanti cannoni, ne tanto Presidio, già furono queste cose nel tempo, che vi si conseruaua il Tesoro, hora trasportuto nel Serraglio nuouo. Quiui non vedessimo pur vna persona; seguimmo poi caminando vicino alla fossa, quale sponda è sostenuta da vna buona muraglia, alta al pari della strada; li muri della Città sono trè, vno più alto dell' altro, onde fanno vn bel vedere; la prima fondata nella fossa, non tiene Torri, mà però è terrapienata d' altezza di sei braccia in circa, le altre due hanno i Torrioni quadrati con merli, e singolarmente l' vltima, che è la più alta, questa tiene le Torri alti di molto, capaci, e larghi per porui qualsiuoglia artiglieria, mà si vede però, che non ne fanno conto, perche molte in diuersi luoghi sono guasti, e sopra vi nasce l' herba; onde si può con verità dire, che il Turco tutta la sua fiduccia, e forza consiste nella Gente, e posso asserire del paese, che hò veduto, non esserui Fortezza di consideratione, in modo tale, che pigliato i Dardanelli, non vi è più fortezza da questa parte, e li Turchi, che ciò benissimo li è noto, adesso vorebbero la pace, perche dicono, seli Christiani pigliano queste frontiere, tutto l' Impero è spedito, e però bramano, anzi spasimano, per la pace, à segno di trattare di solleuazioni, (non hanno tanto ceruello) e questo fanno essendoli manifesto, che la Porta Ottomana non hà mai costumato (sempre vinceuano) di chiedere pace, mà adesso si è rotto il decreto. Hanno ben sì in alcuni luoghi Roche antiche, forti per il sito, mà non si deuono nominare fortezze de nostri tempi.

Proseguimmo poi il nostro camino, andando sempre vicino alla fossa; la più bella Porta, con strada salicata è quella, che vā in Adrianopoli, oue sogliono entrare solennemente i Gran Turchi; dalla parte sinistra della strada vi è vn grandissimo piano, ò campo, oue sono i Sepolcri, & ogni morto tiene sopra vna pietra della lunghezza di vn' Huomo, onde si potrebbe fare di tante pietre il circuito della Città, qual' è di semplici mattoni cotti in fornace. Giunti in capo della muraglia, posta à Ponente, da questa parte il muro è semplice, mà terrapienato tutto à scarpa con mezzi balloardi, di sito alto, e per essere il compimento del triangolo è di poca lunghezza, e presto arriuaffimo al Porto, oue pigliato vn battello lo passammo; questa è la più bella recreatione, che sia in questo paese, entrare in vn battello, e girare il Porto, perche da tutte le parti hauete prospettine di montagne di case; peruenuti in terra, vedessimo l' Arsenale, poca cosa in vero ad vn tal Monarca, massime se si fà paragone con quello della Serenissima Repubblica di Venetia, che forse non hà pari, e questo auuiene, perche sempre vi si lavora, tanto in tempo di guerra, come in tempo di pace.

Entraffimo poi nel Bagno, luogo proprio de Schiaui, qual non sò come chiamarlo, lo dirò Purgatorio di questo Mondo: in parte sono da compatire que sfortunati, che rinegano la Fede, perche sono tante le pene, che patiscono, che il minor male sono le cotidiane bastonate, e questo fanno i Turchi, acciò spauentati, i poveri Schiaui si facciano Turchi, liberandosi da tali strapazzi. Di questo luogo ne sono Capellani i Padri della Compagnia, à quali non manca, che trauagliare, e ben è necessario Huomini, che siano tutta carità, perche non si può entrare quà dentro senza orrore. L' Essercito, che si portò sotto Vienna (memorabile à Turchi) auanti di giungere à detta Città, fece vna infinità di Schiaui di tutte le forti, e quelli, che non feruono per loro, sono portati quà per vendergli. In tal occasione, si sono mostrati molto caritatiui questi Signori Christiani più ricchi, hauendone comprati molti, e singolarmente Donne, e Fanciulli, & vno di questi è stato il Signor Tomaso Tarsia nobile di Capo d' Istria, (fù questi, con la Corte del primo Visir sotto Vienna) Dragomano grande della Serenissima Republica di Venetia, che in sua parte ne comprò sedeci, frà Huomini, e Donne, come anche riscattò vno de nostri Padri Capuccini, che fù da lui rimandato in Vienna; non scriuerò altrimenti i ringraziamenti, che il pouero Capuccino Tedesco fece al Signore Tarsia, perche ciascuno se lo può imaginare; credeua il Padre d' essere capitato in mano di qualche Bascià, costumando i Dragomani andare sempre col vestito alla Turca, mà all' vdire, che il suo Patrone era Christiano, Cattolico, e Franco, li ritornò l' anima in corpo, e tutto allegro si portò al suo Conuento in detta Città; degli altri Schiaui, poco doppo, ne sono morti sei Christianamente, che per altro, se non erano riscattati, moriuano Turchi, gran carità in vero. Li Huomini da fatica restati Schiaui, Iddio hà permesso, che quà si trouano doi Padri, vno della Compagnia Polacco, e l' altro Zoccolante Riformato Tedesco, veramente Huomini Apostolici, poiche sono infaticabili in accudire alle miserie corporali, e spirituali de loro Paesani.

Hor veduti i Suburbi di questa Città, determinai vn giorno vederla di dentro, supponendo, per la vaghera vista, che rende al di fuori, corrispondesse anche di dentro; per tanto in compagnia d' vn nostro Padre, col nostro habito da Capuccino, quale sempre portiamo, e non trauestiti, come li altri Religiosi, & anche Secolari Franchi; si portaffimo in Costantinopoli, già detto Bizantio, fondato da Pausania Duca delli Spartani, e da Seuero Imperatore rouinato, mà poscia da Costantino magno ristaurato, ingrandito, & abellito, chiamandolo nuoua Roma; mà poscia dal Popolo detto Costantinopoli, dal nome del sodetto Imperatore. Giace nell' Europa Prouincia di Tracia, in gradi quarantatrè, e minuti dieci di Latitudine, e cinquantasei gradi di Longitudine, situata sopra sette monti di forma triangolare, due parti sopra l' acqua, vna del Porto, e l' altra sopra il Bosfro nella Propontide, la terza parte la terra ferma, alcuni lo fanno di circuito tredici miglia, altri più.

Giunti nella Città; qui deuo auertire il Lettore, che le case non sono altrimenti di tauole, come da noi comunemente si tiene; sono ben sì di tauole le case fabricate sopra del Porto, fuori della Città, (sono per il più case de Giudei, chiamati da

Tur-

Turchi per disprezzo, merda dell'Inferno) mà dentro la Città, le case sono fabricate in tal modo; (non parlo di quel pezzo di Città, che pochi anni sono, abbruciò, perche è stato rifatto di muro massiccio) fanno dunque telari di grossi traui, e tra mezzo vi mettono li mattoni cotti in fornace, poi sono stabiliti dentro, e fuori con calcina, per lo più misturata con polue di stopa, ò di canape, acciò faccia più presa, e sopra nell' vltimo vi dano il bianco; ve ne sono anche molte fabricate la metà in giù di muro massiccio, e dalla metà in sù con sodetti telari di traui; e però vero, che dalla parte, oue battono i venti del Mare Negro (dissi Negro, non perche l'acqua sia Negra, mà essendo vn azzurro oscuro, quando s'vnisce con l'acqua del Mare Mediterraneo, rappresenta vna Nera, e l'altra bianca) coprono il muro di tauolette sottili, acciò che dall'acqua non resti offesa la muraglia, che per essere di semplici mattoni, in poco tempo caderebbe; i tetti sono coperti di coppi, come da noi; le strade sono per lo più malfatte, e storte, e non si vede quella fola di Popolo, che si crede. Alla Marina, e nel *Bazzar* si troua tutta la Gente, e non hauendo le case fenestre verso la strada, (in Pera, e Galata le case hanno le fenestre) e non ritrouando Gente, sembra si camini per vna Città abbandonata; si deue però supporre, che le Donne, e li Figliuoli siano nelle case; à questo modo caminando poco sodisfatti, arriuassimo à Santa Sofia, così detta, non perche sia dedicata questa gran Chiesa ad alcun Santo, ò Santa di tal nome, mà perche fù eretta in honore della Diuina Sapienza, che con vocabolo Greco, si dice Sofia, quale non è altrimenti guasta, come dice vn' Autore moderno, ma è vn' opra si massiccia, che è per durare sino alla fine del Mondo; hanno bensì li Turchi dato il bianco alli mosaici nel volto, non costumando, anzi prohibite à loro le Imagini, e leuati gli Altari, che con ciò viene ad essere più capace, del resto il tutto è, come quando fù edificata, & il fondatore fù Giustiniano Imperatore, e non Costantino, come dice il sodetto libretto, forsi fatto da qualche Greco; Giustiniano fù dunque, che fece edificare questo insigne Tempio, e durò la fabrica diecisette anni, non ostante, che prima hauesse fatto prouisione di tutti i materiali necessarij per tal edificio. Nella facciata principale, tiene diecisette porte, in tal modo: nella prima muraglia vi sono trè porte, auanti le quali, posti per ordine, gettano acqua vinticinque grossi galetti di bronzo, per commodità de Turchi, quando vogliono entrare per fare oratione, essendo tal lauanda, la loro confessione, con la quale si stimano mondati, e purificati; la Porta di mezzo stà sempre serrata, l'altre due aperte dalla metà in giù; entrassimo dunque, per vna di queste, è si trouammo in vn gran portico, ò voltone di semplici pareti imbiancate, & in faccia cinque porte similmente chiuse dalla metà in sù, il resto coperto con stuoze ornate di tela verde incerata, quale alzata entrammo in vn' altro gran voltone, mà da tutte le parti, soffitto, e piano incrostato di grandissimi marmi; quiui sono proprio le porte formali della Chiesa al numero di noue, tutte di bronzo, non istoriato, ò figurato, mà liscio, eccetto che in alcuni luoghi, ne quali tengono grandi rose, per ornamento; queste erano tutte serrate, fuori che quella di mezzo, che era aperta la metà, e per questa entrassimo, con le nostre Zauatte in mano, il simile fanno tutti sia chi si voglia, bisogna pigliare le Scarpe in

mano, ne sputare, ne parlare, stanno con altra riuerenza i Turchi nelle loro Chiese di quello facciamo noi Christiani, & hà del probabile, che Iddio habbi essaltato in questo Mondo la Nazione Turca, per il gran rispetto, e riuerenza, che portano alle Chiese, non permettendo, che ne meno le Donne loro vi vadino ad orare, mà solo per vederle, e poi vscire, hauendo essi opinione, che il sesso Feminino non habbi da seruire, che per la propagatione, del resto morte, che sono, sia terminato il tutto, e che non habbino finalmente l' Anima immortale, che in buon linguaggio non siano, che bestie, e se pure ammettono, che habbino l' anima immortale, non sia però per godere il Paradiso, mà altro luogo.

Hor in proposito della Chiesa deuo soggiungere vn caso succeduto nella Città di Barutti nella Soria, e fù, che entrando vn Turco in vna Chiesa de Maroniti, che sono tutti buoni Cattolici, e leggendo il nome di Dio, scolpito in lingua Araba, sopra la pietra di vna sepoltura; scandalizzato di ciò, si portò subito dal Cadhi, (Vescouo di Turchi) & accusò i Christiani del strapazzo, che faceuano del nome di Dio, con caminarui continuamente sopra cò piedi. Il Cadhi ammirato, che li Christiani ciò permettenessero, comandò, che subitamente fosse leuato quel Santissimo nome, e che la Nazione Maronita pagasse vna grossa somma di denaro: mà che cosa direbbero se venissero in Christianità, e nelle nostre Chiese? e poi conuersando con noi vdiffero le bestemie, che si dicono contro Dio? al certo che non potrebbero fare altro argomento, se non che non crediamo, ò almeno, che crediamo molto poco, e nella fede non si forti come loro; e che ciò sia vero, lo vediamo chiaramente, quando li Christiani pigliano qualche fortezza del Turco, niun Turco si fa Christiano, mà quando il Turco hà pigliato qualche fortezza delle nostre, molti Christiani si sono fatti Turchi (Io ne conosco molti) con grandissima nostra vergogna; in fine posso asserire con tutta verità, che non hò mai v-dito nominare Iddio, e da Turchi, e da Persiani, che non alzino la faccia, e gli occhi al Cielo con grandissima riuerenza, che Io stesso ne restauo stupito, & edificato.

Mà ritorniamo col nostro discorso in Santa Sofia; il volto della quale era tutto à bellissimo mosaico, di presente, e tutto bianco; il pauimento, con tutte le muraglie è coperto di grandi pezzi di finissimi marmi; similmente i gradini delle porte di marmo verde, in gran parte lograti, per il continuo passaggio della Gente; è alta da terra questa Machina cento, e trenta quattro braccia, e di forma quadrata, e da vn cantone all' altro è di cento, e vinti braccia, mà di sopra è rottonda; la gran cupola, quale è schiacciata, resta nel mezzo della Chiesa, con cento fenestre, mà per la grande altezza poco rendono lume, onde per non riceuere, lume dalle porte, e non hauendo fenestre laterali, resta alquanto oscura, mà con ciò rende più maestà, e se non fosse stato il Sole, che cò raggi illuminaua le fenestre della tribuna maggiore, non hauerei goduto, ne veduto sì bene; il pauimento è sempre coperto di stuore, e sopra tappeti, ò tele; vi sono da trè, ò quattro milla lampade di semplice vetro, non apese al soffitto, mà sostenute da grossi ferri tanto alto, che vn' Huomo non vi possi arriuare; tiene quattro fila di colonne, due fila per parte, vna sopra l' altra, tutte di finissimo porfido, quelle di sotto
sono

sono sì grosse, che con difficoltà doi Huomini ne possono cingerne vna; il tetto è coperto di piombo; di sotto è vacua, e dicono vi sia vna grandissima cisterna di acqua, in tanta quantità, che vi si camina con vna barchetta, fattauì per il tempo di guerra, o assedio; questa insigne Chiesa tiene d'entrata più di cento mila Zecchini l'anno, e sono sicuri, mentre si cauano dentro le mura della Città.

In fine al giuditio di più intendenti è stimata vna Chiesa, che nel Mondo non habbi pari. Di fuori, che prima vi era vna gran Piazza, adesso vi sono molti Sepolcri di que' Gran Turchi, che non hanno fabricato Moschea propria; perche quelli, che ciò hanno fatto, hanno anche fabricato i loro Sepolcri fuori di esse, come picciole Chiesette di forma appunto, come il Battisterio di Pisa, nelle quali vi sono i morti posti nelle casse, sopra terra, coperti di panni d'oro, o d'argento, e nel capo della cassa se è Huomo, vi è vn Turbante, se Donna vna beretta ricamata; li loro Figli sono in picciole cassette, coperte di damasco bianco. In queste ancora vi sono quantità di lampade, framezzate di oua di Struzzo, con fiocchi di seta per abbellimento, e per tutte queste Chiesette, come anche nelle Moschee grandi, vi ritrouassimo Genti, in queste pregauano per i morti, in quelle pregano Dio, e fanno le loro orationi.

Doppo Santa Sofia, vedessimo le altre quattro insigni Moschee fabricate da diuersi gran Turchi, e singolarmente la Solimania, eretta da Solimano, quale è la più bella delle quattro; di dentro la metà è incrostata di maiolica azzurra, e gialla; opera Persiana, e però portata di Persia, il resto di sopra tutta bianca, con vna infinità di fenestre di vetro; e queste sono fabriche, che importano milioni; numerai vintiquattro cupole senza la maggiore, che resta nel mezzo, e tutte coperte di piombo. In faccia al di fuori alcune hanno doi Torri, altre quattro, e questa di Solimano ne tiene sei, poste in prospettiua, sono quasi nella forma delle nostre del Redentore della Città di Venetia; la piramide è indorata, e sopra la mezza Luna similmente indorata nel fondo della piramide, vi è vna balaustrata, o ringhiera, che gira à torno, nel qual luogo viene il loro Sacerdote quattro volte in vintiquattr' hore, & il Venerdì (questo giorno è Festa appresso di loro) cinque volte à gridare al Popolo, acciò vadi all' oratione, non costumando campane; & essendo queste machine situate in diuerse parti, di siti eminenti, rendono perciò vna bellissima veduta; mà perche i posterì non habbino da godere solamente della vista, i Fondatori vi hanno fatto lasciti, come Ospitali per i Poveri, per gl' Infermi (non si vedono tanti Poveri per le strade come da noi) per li Pazzi, e simili luoghi, fabricati con suoi claustri di marmi bianchi à merauiglia belli, e quasi tutti con le loro fontane.

Ci mostrarono (era più, che necessario) il *Muristan*, cioè l' Ospedale de Pazzi; il mottiuo però, che hanno di rinchiuderli in questo luogo, non è solamente per assicurarsi di simile Gente, ouero per euitare, che non causano qualche male, come si costuma da noi; mà ben sì per procurare, e fare il possibile, acciò ritornino in ceruello, e ciò si effettua à forza di bastonate. A questo effetto mantengono quiui vn Maestro, molto ben prouisionato, mà vogliono, che sia vn' Huomo il più rigido, zotico, ed inhumano, assai peggio di vn' Aguzino, quale trè volte il
gior-

giorno dà la lettione à ciascuno de Pazzi, e sono obligati rispondere à proposito, altrimenti errando, il bastone cala sopra il pouero Pazzo. Nel primo giorno il Maestro con faccia meno auftera del suo naturale, fa le dimande assai facili, & haurà anche pazienza in fargli numerare quanti sono i diti delle mani, e de piedi, (hanno la commodità essendo tutti scalzi) il secondo giorno darà altra lettione con interrogargli, quante hore sono in vn giorno, ò giorni in vna settimana, ò settimane in vn mese, ò mesi in vn' anno, e simili; tutta questa musica poi sempre si fa à battuta di bastonate datte senza pietà, ne misericordia; il che è causa non riesca l'effetto, che ne pretendono di risanargli, anzi che diuengono di Pazzi, Pazzissimi; mà il peggio è, che passato il tempo determinato della cura, sono li sfortunati licentati dall' Ospitale, & il Mastro di Capella si fa pagare molto bene da Parenti, ò da altri, che gli hanno condotti in questo luogo; onde questa loro carità, non è totalmente compita, mà la vera carità farebbe, doppo di hauere veduto, che il Pazzo non ritorna nel suo stato primiero, tenerlo nell' Ospitale fino alla morte. Mà in vero se volessero rinchiuderui tutti i Pazzi, i loro Santoni, (ne parlai già di sopra) che si possono chiamare tutti Pazzi, ò fa Pazzi, meriterebbero, senza questione i primi luoghi.

Vicino alla Solimania sodetta vi è vna gran Piazza detta l' Hiprodromo, lunga seicento ottanta braccia, e larga cento, e vintiquattro, pure fatta da Giustiniano Imperatore, e seruiua per le Giostre, e maneggio de caualli; questa non è circondata da case, ne da palazzi, ne da altro, essendo di sito alto, in modo, che i tetti delle case vicine, vengono al pari del piano della piazza; da vna parte Solimano vi fece tirare vn lungo muro, con le fenestre spesse, e basse, acciò seruissero al Popolo in occasione di qualche Festa; vi fece poi il semplice muro per separarla dalla fabrica della Moschea; onde noi potiamo chiamarla campo, più tosto, che piazza; di presente nel mezzo vi è vna Guglia di marino ordinario historiata; mà non da comparare con quelle di Roma, ne in bellezza, ne in altezza; quiui appresso si vede vna colonna di bronzo, ò per meglio dire trè serpi auuicchiati assieme, e nella sommità, le trè teste sono separate, poste in triangolo, e tengono le bocche aperte, quali nelle solennità, anticamente, vna gettaua vino, l'altra acqua, e la terza latte. Li Greci ne dicono molte ciancie, che tutto tralascio per essere bugie.

Si portassimo poscia à vedere il Serraglio delle Bestie, qual luogo, per essere oscuro, come grotta, vn Turco mostra gli Animali col lume, mà è tanto il fetto, che questo solo è sufficiente caggionare la peste in questo Paese molto famigliare. Vi sono doi Leoni vecchi, doi Leopardi, Lupi Marini, e molte sorti di Gatti seluaggi: tutti questi Animali sono incatenati per il collo, & auanti, acciò non facciano male, vi è vn ben forte rastello di legno, e però non fanno il bel vedere, che renderebbero, se fossero in luogo aperto, e slegati, come nelle nostre parti.

Vsciti ben presto da si puzzolente luogo (bisogna prima pagare il Turco) si vede vna colonna historiata, e vuota, come quella di Traiano in Roma, mà non tanto alta, ne tanto grossa; passammo poi al campo de gli Armeni, fabrica conspicua, di duplicati voltoni di marmo, oue viddi gli Armeni venuti meco dal Mar

Negro, quali mi dissero, come quelle due barchette partite prima di noi dalla costa di Trabifonda, come dissi, haueuano posto nel loro viaggio, vna quaranta giorni, e l'altra cinquanta, e noi eramo venuti in sei giorni. Quiui vicino vi è vn'altra colonna di porfido massiccia, fatta di più pezzi, e però tiene molti cerchi di ferro, e quasi nera, & affumicata, e perciò la chiamano la bruciata, per vn incendio molto tempo è successo. Quasi nell' vltimo della Città à Ponente vi è vn pezzo di fabrica antichissima, dicono fosse il Palazzo di Costantino, ad esso ferue per magazzino da legnami. In molte strade, non vedessimo pur vna persona, non sò come possa fare settecento mila anime, altri dicono più assai; può essere, che intendano includerui Galata, Pera, Scutari, Calcedonia, e tutte le altre Terre, e Ville fino al Mare Negro, che così potrò ancor Io dire, che farà vn milione di anime. Tutta la fola del Popolo si troua alla Marina, e ne *Bazzar*, quali in larghezza sono bellissimi, mà non sono coperti col volto, come hò veduto in altri luoghi, e perciò commodissimi; questi sono coperti di tauolette, che per non essere ben vnite vi pioe, e però dalle Genti dell' Asia, non sono stimati degni di vna tal Città, per hauerne veduti de più belli, sì nella Turchia, come nella Persia. In sito eminente, (questo è il più bel posto, che vi sia) è situato il Serraglio vecchio, che serue per le Sultane, e Donne de Gran Turchi morti, è vn gran recinto di mura. Il nuouo, detto da Turchi *Boych Serrai*, che vuol dire Serraglio grande, oue habita il Gran Turco, quando vi è, stà posto in quella punta, che risguarda il Golfo di Calcedonia, quale dicono essere di circuito quattro miglia in circa, però dentro i muri della Città, la maggior parte Giardini, e boschi; e da Pera, oue habitano i Christiani, si domina benissimo questa Città, & anche il Serraglio, per essere Pera di sito assai più alto di Costantinopoli, e perciò si vede vna parte dell' Asia, fino al monte Olimpo.

Ci portassimo poi per vedere la Chiesa principale de Greci, oue habita il loro Patriarca, quale di presente essendo nuouo nella dignità, per andare al possesso della sua Sede, hà sborsato al Turco cinquanta mila piastre! oh queste sì, che sono Bolle ben sigillate, e ciò non perche il Turco le pretendesse nel principio, perche non erano capaci di simile furbarie, mà sono stati i Greci stessi, che hauendo fatto dette offerte al Turco, per hauere forza di scacciare vn' altro, che forsi meritamente ne teneua il possesso, e non haueua dato cosa alcuna al Turco, e però subito fù mandato via, e posto nella Sede quello, che col presente si era auanzato, e così successiuamente è accaduto fino al presente. Questi, dissi, hauere dato al Turco cinquanta mila piastre, se soprauenisse vn' altro con sessanta mila, vincerebbe il giuoco, perche il Turco allegramente le pigliarebbe, e scacciarebbe quello, che hà dato meno, ancorche fosse già in possesso; anzi il Turco desidera, che spesso vengono di questi pretendenti, perche sempre pigliarà denari, ancorche ogni giorno si douesse fare mutatione di Patriarca nuouo, oue che li Greci pretendenti, se haessero denari, potrebbero stare sicuri d' hauere il Patriarcato. Hò discorso più volte sopra di questo con vn Rinegato, della Terra di Ciotat in Prouenza, quale in fine del discorso, mi disse, che li Turchi se ne ridono di queste indegne pretenzioni, che perciò da essi non sono in stima, come pure sarebbero, se
fol.

fossoro posti in questa Sede Huomini, ò in Dottrina, ò in Santità conspicui. Ne meno possono i Greci ritirarsi da questa spesa, ancorche volessoro, perche adesso il Turco stà con l'occhio aperto, e pretende ciò per obligo. Conoscono benissimo li Greci questo loro infortunio, e disgratia, mà è spedito il caso, non vi è più rimedio, pagare bisogna, e pagare bene; onde non è da stupirsi, se questi tanti Patriarchi di diuerse nationi, che sono nell' Asia, scorticano poi le loro pecorelle, non contentandosi della solo lana, che li cauano anche la pelle, per rimborsarsi di tanto denaro speso per arriuare à tale dignità, & anche per pagare i molti debiti fatti per tal' effetto. Vedessimo questa Chiesa fatta à trè nauì, mà assai stretta, e bassa in quanto alla lunghezza; (à me piace più quella, che tengono i Greci in Venetia) hor questa al vederla, vno, che non fosse capace, li sembrarebbe vn luogo à proposito per fare la notomia, ouero qualche comedia, ò conclusione per li multiplicati ordini di sedie, che vi sono, e frà queste ve ne sono due vnite assieme, poste in faccia di quella del Patriarca, e mi dissero, che vna serue per il Principe di Transiluania, e l'altra per il Principe di Moldauia. Quiui sono molte Reliquie, trà le quali è vn pezzo di colonna, alla quale fù flagellato il nostro Redentore, questa è conseruata nella Ancona di vna Capella, ò Altare à mano dritta nell' entrare in Chiesa; vi sono parimenti trè corpi Santi intieri posti nelle casse, mà malamente tenuti; vno è il Corpo di Santa Eufemia, l'altro di Santa Teodora, & il terzo di Santa Veneranda, quali sono conseruati dentro vna cancellata di legno ferrata à chiaue, tenuta da persona deputata à tal' effetto; del resto non vi è cosa particolare, mà ben sì singolare, essendo totalmente differente da quello costumiamo noi, e come cose nuoue, degne d' osseruatione; come lampadarij per molte lampade, altri per molte candele; quantità di cerei grossi, che sempre vi sono, per seruirsene alle solennità; molte pitture, in quadri, fatte alla Greca. Fuori della Chiesa vi è vn cortile attorniato da portici fatti di semplici traui, oue parimente, per le molte pitture, che vi sono, restano le Genti à fare oratione, che nella Chiesa non possono capire; e però vero, che hanno altre Chiese senza questa, oue possono andare à loro beneplacito.

In quanto al clima molti si sono ingannati, facendo forsi i loro conti cò gradi, ò di latitudine, ò di longitudine, e dicono, che questo è consimile à quel di Napoli, e di Lisbona, mà non è vero, anzi è inconstantissimo, e pessimo, il che se non prouiene da gradi, si può dire con tutta verità prouenga da venti del Mare Negro, quali per lo più causano la peste, freddi, e ghiacci grandissimi, ne meno si possono mantenere le piante di limoni, aranzi, & altre simili galantarie, che tutte vengono portate dalla bella Isola di Scio, & altre dell' Arcipelago; e l' Eccellentissimo Donado Ambasciatore Veneto, auanti la sua partenza, hauendo alcuni vasi di bellissimi limoni, ne fece vn presente al Signor Ambasciatore di Francia, non essendo in questo paese altra persona, che meritasse simil regalo; e perche sia creduto quanto scriuo, dico, che alli sei di GENAIO, verso le sette hore di notte, si fece sentire il tuono, come di Estate; & il Mese d' AGOSTO hò veduto le Genti vestiti con la pellicia.

Circa il vitto il tutto è assai à buon prezzo, la carne di vitello, manzo, e castra-

ro bellissima, il pesce poi è à vil prezzo, sempre viuo, tanto di Verno, come di Estate, così anche del pane; mà adesso per la guerra, tutto è carissimo; & il peggio è, che à due hore di Sole, si chiudono i forni, non ostante, si venda il pane nero, che prima era bianchissimo. Tutto il grano, che viene dal Mare Negro, è Bianco, subito è sigillatto ne Magazini dal *Caimacam*, cioè Vice Governatore, essendo sempre Governatore, il primo Visir, per mandarlo alli Esserciti; onde non è da stupirsi, se mancando il pane, le altre cose tutte siano diuenute care, e quando fossero impediti i vastimenti del Mare Negro da Cosachi, e dal Mare Bianco de Nostri, sarebbero necessitati fuggire tutti nell' Asia à procacciarsi il vitto; così corse la voce, che vna armata de nostri veniuà à Dardanelli, destinataui semplicemente solo per impedire, che non entrasse, ne uscisse pur vn Legno; qual nuoua pose in scompiglio tutto il Popolo, non hauendo il Turco armata Nauale, che vaglia, e perche questo à essi è notissimo, occorendogli mandare à leuare soldati al Cairo, & altri luoghi, noleggiano Vascelli Francesi, Inglesi, & Olandesi, dubitando, che mandandoui i loro Legni di perdergli, oltrè che ne meno haueuano Huomini à proposito per la Nauigatione, stante che Io viddi vn Vascello venuto di Barbaria, carico di Marinari pratici; e per fare Genti sono andati per le case de Greci, & altre nationi, che sono quà, & oue hanno ritrouato doi Schiaui, ne hanno pigliato vno per loro, e l'altro l'hanno lasciato al Padrone della casa, dicendogli; eccoti trenta scudi, e quando sarà terminata la guerra ti sarà restituito il tuo Schiauo; in tal modo hanno proueduto di Huomini à loro Vascelli, e le Galere; e per Officiali si sono seruiti di quelli venuti di Barbaria, perche pensauano, anzi lo teneuano per infallibile, di vincere, come faceuano prima, e sbrigarli presto, con restituire subito il Schiauo al proprio Patrone, che in buon linguaggio vuol dire vincere senza combattere; mà quanto sia fallito il loro disegno, e la loro speranza sia gita vana, e quanto siano restati mortificati, e confusi, non hò Io talento per manifestarlo à Christiani; dirò con tutto ciò, quello, ch' essi stessi concludono, e con le stesse parole: adesso i nostri peccati sono più in numero, e peso di quelli de Christiani, e per questo noi siamo vinti; non volendo già mai confessare d'essere vili, e di meno coraggio de Christiani; mà perche conoscono benissimo, che trà essi ve ne sono de vilissimi, e timidissimi senza numero, singolarmente quelli dell'Asia, perciò in questa Città, ancorche sia la Metropoli di tutta la Monarchia, nulladimeno non si parla mai di guerra, & il tutto è tenuto da costoro sotto rigorosissimo silentio, in modo tale, che se non fossero stati gli Armeni, ò altri Christiani, ouero non fossero capitate lettere di Christianità, non hauremmo già mai saputo, che cosa faceessero i Christiani sotto di Buda; qualche inditio però, se ne poteua congietturare dal vedere ben spesso mettere il sigillo del Gran Turco sopra la Porta della casa di qualche Bascià, ilche era segno, ò che quello fosse caduto in disgratia del Principe, ouero che fosse morto in guerra; capitarono alcuni Armeni, ò Greci, che veniuano da Buda, e riferirono con giuramento, hauer veduto con li propriocchi i Franchi dentro le mura di quella Città, & ancorche non fosse pigliata la Piazza, nella prima volta, come sappiamo, con tutto ciò i Turchi non fecero niuna allegrezza, mà caminauano, come

faceuano pure i nostri Christiani, tutti con la testa bassa, perche sapeuano di certo la causa, perche detta Città non si era pigliata, però dubitauano, & il loro dubbio ben fondato, che accordati finalmente i Nostri, l'haurebbero infallibilmente presa, come poi, la Dio mercè, è auuenuto in questa seconda volta. Si che con tante cautelle, con tanto silenzio, il tutto riesce peggio per loro, perche se permettessero, che le nuoue andassero apertamente, e che loro stessi faceessero palese à loro Nationali le cose giuste, sarebbe meglio, perche andando in quelle parti molti Mercanti Armeni, & altri simili, portano le nuoue maggiori, che effectiuamente non sono, (come dissi parlando di Vienna) e questo non per l'affetto che à noi portano, essendo Scismatici, e più tosto nemici, mà per mortificare i Turchi, da quali essi sono tiranneggiati, e perciò con questo mostrargli esser venuto il tempo, che la loro superbia sarà abbassata, e che perderanno quello, che tanto ingiustamente pigliarono à proprij Patroni. Il più curioso è, che venendo qualche d'vno di questi Christiani affettionato à Franchi, porta nuoue buonissime, anche inuentate di suo capriccio, per mettere maggiore spauento ne Turchi; poco doppo soprauenendo vn' altro Scismatico, poco affetto à Franchi, porta nuoue tutte in fauore de' Turchi, ancorche false, e questo fanno per entrare in gratia de' Munfulmani, & hauere per qualche suo particolare interesse, più facilmente quanto desidera, essendo senza comparatione i Turchi veri, più semplici, e schietti di qualsiuoglia Christiano di questi Paesi, e perciò facilissimi ad essere ingannati. Se volessi scrivere tutto quello è successo in questo particolare, nel spaccio d' otto mesi, che hò dimorato in questa Città, non terminarei mai, perche ogni giorno veniuano nuoue diuerse, perche sapeuano benissimo, che i Franchi, non poteuano hauere altre nuoue differenti da quelle, che essi propalauano, douendo i Nostri attendere lettere di Germania, ò di Venetia, ouero di Marsiglia.

Vn tal giorno mentre mi tratteneuo al Porto, nel luogo detto Topanà, giunsero le Galere in numero di trentacinque, (il resto era andato in diuersi luoghi) quali hauendo raccolto il caraggio da tutte l' Isole dell' Arcipelago, (così costumano far ogni anno nel Mese di Aprile, e poi si ritirano in qualche Porto sicuro, come di Scio, Rhodi, e simili, offeruando gli andamenti de' nostri) fatti i soliti spari gettarono l'ancore, & Io offeruai esser uene due cariche di Donne, e Ragazzi, e chiestone la causa: mi fù risposto, che non hauendo hauuto il modo quelle pouere Genti di pagare il solito tributto, erano stati da Turchi fatti tutti Schiaui, e portati quiui per venderli nel mercato, e fare ad' ogni modo denari. Poueri, e sfortunati Greci, almeno conoscessero questa loro disgratia, e calamità, degna veramente di gran compassione.

In questo mentre giunse nuoua di Adrianopoli, come il Signor Ambasciatore di Francia haueua hauuto vdienza dal primo Visir, e poscia da' Gran Turco, e da questo hebbe trenta veste, e dal primo Visir in due vdienze sessanta; parlò sua Eccellenza col Gran Turco, (cosa insolita) & ottenne tutto quello dimandò, (In tal modo l'hanno hauuta anche tutti li altri) e per consequenza anche il comandamento per me di pigliare Ospitio in Arzerum, onde con grandissimo desiderio l'attendeuo.

In questo paese costumano li Signori Ambasciatori d' hauere ciascuno vna licenza di potere introdurre Porci in questa Città, perche essendo questi prohibito à Turchi nel loro Alcorano, difficilmente sopportano anche di vedergli, e perciò tutte queste licenze sono formate con questa clausula, che possano fargli venire di notte, & ogni licenza sarà almeno, per ducento, ò trecento; perche la licenza del Signor Ambasciatore di Venetia, si deue intendere, anche per tutta la Natione; e così parimenti dagli altri Ambasciatori; in modo tale, che sotto à queste licenze ne saranno condotti li migliaia, e questo sempre di notte, mà perche tanti Porci assieme, e fatti caminare per forza nelle contrade di Galata, e Pera, gridano, e strillano à più potere, e si forte per essere tanti, che al sicuro sono vdiuti sino in Costantinopoli, e credo che li Turchi, vdendo simile Sinfonia, in tal tempo, danno à Christiani mille maladittioni, e se questi Porci haueffero ingegno, non potrebbero fare peggio, tanti sono i gridi; e però senza dubbio, farebbe assai meglio condurgli di giorno, che non caufarebbero tanta ruina, ne li Turchi meno ne haurebbero notitia, e doue che credono di coprire il negotio, per essere tal' hora, fanno più palese il fatto; ilche è causa, che costoro sempre più ci biamano, come Gente immonda. Io sò di certo, che mentre entrarono tanta moltitudine di Porci in Pera (poteua essere quattro hore di notte) stauo scriuendo questo mio libretto, e restai oltra modo stupito, perche sì per la quantità, come per il rimbombo, che fanno tanti gridi assieme, non haurei mai giudicato, che fossero Porci, se questi nostri Padri non m' haueffero di questo certificato, che ogni anno si ode simile musica. In diuerse occasioni hò parlato con molti Turchi, quali mi dissero, che più li dispiaceua di non potere mangiare la carne di Porco, che di non potere bere vino; ancorche moltissimi, non patiscono simili scropoli, mà mangiano Porco, e beuono vino, assicurandosi la conscienza con dire, che le cose create da Dio per l' vso dell' Huomo, non deuono dall' Huomo essere vietate, perche con ciò si viene ad offendere, e fare ingiuria al Creatore. Questa è la loro Teologia morale.

Verso il fine di Genaro del 85. morì il Superiore de Padri della Compagnia di età di quarantadue anni, e venticinque giorni di Superiorità. Fù portato il Cadauero à sepellire ne soliti Cemiterij, sopra al monte fuori di Pera, con l' intervento di Monsignor Vesouo, di tutti i Religiosi, e principali di questa Christianità, in processione publica, cantando in questo mentre, salmi in canto fermo, con armonioso concerto, che però, sino li Turchi correuano tutti, per vedere simil cosa; ilche è da stimarsi assai, poter fare le fontioni, secondo il nostro Rito, in tal Paese: auanti di tutti andauano i Giannizzeri del Palazzo di Francia (tutti gli Ambasciatori tengono vna guardia di Giannizzeri alla porta de loro Palazzi) vestiti alla grande con vna gran mitra in capo, (cosa curiosa da vedere) & in mano vn alto, e ben fatto bastone di legno d' India, con alcuni lauori di auoglio, à guisa de nostri bordoni, per ornamento.

Doppo d' hauere sepellito il detto Padre della Compagnia, con tutte le cerimonie, che costuma la Chiesa Cattolica Romana, ne publici Cimiterij di Pera; ritornassimo tutti à casa, con hauere patito in estremo, per il grandissimo freddo,

do, (era la neue alta mezzo braccio) e giunti nell' Ospitio, fù presentato al Padre Custode vn piego di lettere, mandate da Padri nostri, che si trouano nella Missione della dilitiosa Isola di Scio, quali lettere auuifauano il Padre, come doi de nostri Capuccini, essendosi imbarcati in vna Saica gouernata da Greci, per passare alla Missione di Napoli di Romania, oue habbiamo molto tempo è vn' Ospitio, e mentre la Saica era già arriuata nel Golfo, in faccia di Maluasia, si leuò vn fierissimo vento tanto all' improuiso, che li Greci, ò che non sapefiero, come è probabile, ò che non hauessero tempo di prouedere à casi loro, e de Passagieri; doppo d' hauere affaticato vn pezzo in darno, e fatto ogni sforzo possibile, come si deue supporre; finalmente perduti d' animo, perdettero ancorsì la vita, affogandosi tutti, & erano più di quaranta Persone, saluandosi vn solo Marinaro buon nuotatore in vn Scoglio, che doppo doi giorni fù leuato da quel luogo da vn' altra Saica, iui capitata à caso, mezzo morto, e dal freddo, e dalla fame. In tal modo perironò questi doi Missionarij col corpo, mà non si deue credere perissèro con l' anima, anzi, che morendo in attuale seruitio di Dio, e per la salute del prossimo, si deue piamente tenere, siano andati à godere il premio promesso da Dio à suoi Operarij.

Terminato il Mortorio, e suffragij fatti per le Anime de sodetti nostri Religiosi; il giorno seguente capitò vn' altra lettera, inuiata dal Padre Superiore dell' Ospitio nostro delle Smirne, quale auuifaua il Padre Custode, come vna mattina haueuano ritrouato morto nella propria cella, il Padre Carlo nostro Capuccino, e Paroco di quella Christianità, e quello che fù peggio, non senza sospetto di uelena, essendosi gonfiato il Cadauero, come vna botte, si anche per la lingua fatta nera, come vn carbone; Morte da lui preueduta, & anche pronosticatagli da tutti. Riprendeua questo Zelante Padre li Concubinarij con Apostolica libertà, mà perche, *veritas odium parit*, quindi è, che ritrouandosi inuischiato in simile Laidezza vna persona di qualità, quale più, e più volte auuifato caritatiua, & amoreuolmente dal Paroco, mà senza frutto, anzi sempre più cresceua il scandolo per essere Persona primaria, & il negotio già fatto publico, in modo tale, che li stessi Scismatici se ne faceuano delle risate, con scapito della Chiesa Cattolica. Per tanto il Padre fatto ricorso prima à Dio con l' oratione, dalla quale auallorato, e fatto intrepido, determinò, ed effettuò, di prohibire l' ingresso in Chiesa al detto Concubinario, per le Feste del Santissimo Natale; quale in vece di emendarfi, con leuare il scandolo, e pacificarsi con Dio, e Santa Chiesa; restò peccato, chiamandosi affrontato. Poco doppo successe la morte del Padre, e morte di uelena, il che non è stato senza sospetto appresso di tutti, che ciò sia prouenuto dal detto Concubinato; non si sono però fatte quelle inquisitioni, e diligenze, che portaua il caso, e gl' indicij sofficienti hauuti, come si farebbe fatto in Christianità; questo sò di certo, che l' Illultrissimo Monsignor Vescouo, e Vicario Patriarcale mi disse, che per esser il fatto sì publico, meritaua anche publico castigo, mà essendo noi in terra di Turchi, bisogna essere molto auertiti di non dare vn minimo indicio di questo à Barbari, perche per almeno farebbe vn' auania di otto, ò dieci mila scudi. Era molto tempo, che il buon Padre senza niuno rispetto diceua

all'

all' Amico, *non licet tibi habere Vxorem Fornicationis, &c.* mà colui fatto ogn' hora più duro, e perfido, hebbe conscienza sì deprauata, di commettere vn eccesso sì brutto, ed enorme. Concediamo, che habbia fugito il castigo di questo Mondo, per non hauere i nostri Padri fatto ricorso alla giustitia, come hauriano potuto; con tutto ciò nell' altro Mondo non potrà fuggire il tremendo tribunale dell' eterno Giudice, che premia, e castiga, secondo il merito di ciascheduno.

Alli vintiuno Febraio giunse di ritorno il Signor Ambasciatore di Francia, e mentre staua scriuendo i dispacci per il suo Rè, la mattina delli vintifette à due hore di Sole in circa, li cadde la goccia, e per essere stata della più fina appopletica, spirò l' anima alli cinque di Marzo ad' vn' hora, e mezza di notte; fù assistente il suo Confessore Capuccino, Io, & altri duoi Padri giunti quiui di poco, e quattro seruitori; li altri del Palazzo assicurati dal Medico Chimico Francese, che non farebbe morto, mà che restarebbe stroppiato, non furono presenti. Questo caso subitaneo fù causa di non poter hauere il comandamento per Arzerum, e chi lo fece sparire, poco doppo fece la penitenza, perche operando (vn' Huomo cattiuo, non si contenta di vn peccato solo) vn' attione poco buona, fù imbarcato, e mandato via da questa Città; & Io affittissimo restai senza il comandamento, mà non senza il merito (come spero) appresso Dio, hauendo fatto quanto hò potuto, per quei poveri Cattolici della Città sodetta di Arzerum; e prima di cominciare à trattare di questo negotio, chiesi al Padre Custode nostro, se poteua pigliare lui vn' Ospitio in Arzerum, perche volendo, Io mi farei ritirato da simile impegno: mi rispose, che hauendo vltimamente pigliato vn' Ospitio, e Missione nuoua nell' Isola di *Patmos*, con difficoltà poteua mantenerla, senza l' aiuto di Roma; hauuta questa sicurezza il sodetto Padre, è me assieme, scriuessimo in Aleppo per intendere, se quel Padre Custode hauesse lui la commodità di pigliare quella Missione d' Arzerum: rispose il Padre, che per hauere molti Ospitij per tutta l' Asia sparfi, con difficoltà poteua mantenerli, e con soggiungere queste stesse parole: il Luogo d' Arzerum, si deue per più rispetti à Padri nostri di Giorgia, si perche è à loro più vicino, come anche perche nell' andare, e ritornare da que' Paesi, è la loro vera strada, e perciò sarebbe bene, che loro vi pigliassero Ospitio, per commodo de poveri Religiosi, che di continuo vi passano. Di presente intendo da Roma, che da Costantinopoli hanno scritto di volerui andare que' Padri, il che piaccia à Dio Benedetto, sia vero, e non sia vna finta, perche poco importa à me questa faccenda, hauendo terminato i miei sette anni honoratamente, per spetiale gratia di Dio. I Cattolici d' Arzerum, come pure i Mercanti Forastieri, che colà dimorano, riceueranno quelli Religiosi Latini, che vi andaranno, senza hauere riguardo, ne à Pietro, ne à Paulo, mà essendo quella Città in concetto cattiuo appresso de Franchi, niuno vi anderà, se non ben munito di raccomandationi, & anche con vna buona patente del Gran Turco, e con difficoltà vi fermeranno il piede, quando non vi sia frà loro persona molto pratica nella Medicina.

Di presente scriuerò vna rappresentatione, che si farà in questa Città, nel tempo, che i Turchi celebrano la loro Quaresima, da essi detta *Ramadhan*, quali non-

mangiano, ne beuono in tutto il giorno, anzi ve ne sono de tanto scropolosi, che ne meno pigliano tabacco in pippa, e questo appresso di loro è vna grande mortificatione. Venuto poi la sera, si cibano di carne, latticini, e pesce, e ciò che vogliono. Hor verso vn' hora di notte, danno principio à rapresentare da vna Torre ad vn' altra (spatio in vero grande) vn' opra composta di lampade, come per esempio; vna sera componono vnà fortezza, tutta fatta di lampade di semplice vetro, accese; vn' altra sera vn Vascello, e simili; ogni sera si muta inuentione, e ciò rende vna vagha vista, massime essendo le loro Moschee principali in luoghi, come disse, eminenti, e questo si continoua, sin tanto termini la Luna, che parimenti fenisce la loro Quaresima: non resta però che anche tutte le altre Torri, si della Città, come quelle di Galata, Pera, e Scutari, non siano anche esse ogni sera benissimo illuminate, mà la fattura delle fodette lampade non si fa, che in vn luogo, che per ordinario è la Solimania; è opra d' vn Persiano, sono da cinque in sei anni, che rappresentano tale manifattura, in tirare con cordelle destramente le lampade, acciò non si rouersciano, ò spengano, ilche si deue stimare assai.

In Malta discorrendo Io di questo presente doi Signori miei Amici, che erano stati in Costantinopoli doi anni; questi stupiti, alzando la voce, mi dissero! oh Padre, che dite? siamo stati tanto tempo in Costantinopoli, più di voi, e non habbiamo veduto simil cosa, che per altro se fosse vero sarebbe molto curiosa: risposi, che facendosi tale operatione di notte (vanno si destramente in fare camminare quelle lampade, che l' opra non è compita sino alla mezza notte) tempo, forsi le Signorie vostre doueuano dormire; mà noi Capuccini, come che la notte siamo vigilanti l' haueuo veduta, e quelli che l' hauranno veduta non mi lasciaranno mentire; nel principio quando diedero principio à tal inuentione, si seruiuano di traui piantati in terra, mà poi con l' vso, si sono più adestrati, & adesso si seruono delle Torri, perche si vedono più di lontano, & anche vi capiscono più lampade. In questi si verifica quel vulgato detto, che tal vno habitarà, e conuerserà in vn luogo, e non si farà capace del paese per molto tempo, & vn' altro in vn mese, e forsi meno, ne saprà dare informatione, e raguaglio meglio del primo, perche non tutti gli Huomini sono ad vn modo, ne tutti hanno il medesimo genio.

Perche in questa Città, fanno capo tutti i Soldati, che vengono dall' Asia, & essendo molto impauriti dall' armi Christiane, quindi è, che essendo spediti da diuerse parti le compagnie di cento cinquanta Huomini l' vna; quando giungono à farne la rassegna, non ne ritrouano per compagnia, che trenta, ò quaranta. Questi soldati dunque portando grande odio à Franchi, per douere andare alla guerra sforzatamente, quando sono Vbriachi, (ritrouano quà la commodità de Magazini del vino) e caminano per le strade di Pera, e Galata, incontrando Franchi, si corre pericolo di qualche affronto, come succede di continuo, perche vno di questi incontrando vn Chirurgo Francese Vecchio di settanta, e più anni, fù percosso dal Vbriaco con vn bastone in vn braccio, e tali furono i colpi, che li spezzò l' osso in doi luoghi; il che raportato à Madama l' Ambasciatrice (tiene luogo del Marito morto, sino alla venuta del nuouo Ambasciatore) mandò subito

il Fornetti, suo primo Dragomano dal *Caimacam* (cioè Vice Governatore) à dolersi, come essendo i Francesi amici del Turco, le Genti di sua Nazione fossero poi così trattate, con molte altre ragioni, che seppe soggiungere il buon Dragomano, quale essendo molto pratico di questo paese, e della Nazione Turca, sà anche il modo di rappresentare à costoro le giuste querele; Il *Caimacam* rispose, che li dispiaceua del caso succeduto, e che se hauesse ritrouato il colpeuole l'hauerebbe fatto impiccare, & acciò vedesse il suo buon affetto verso la Francia, ordinarebbe fossero poste le guardie, ne capi delle principali strade; come anche diuersi corpi di Pattuglia, andassero tutto il giorno rondando per la Città; e Io ne hò veduto vna Truppa di cinquanta Huomini, tutti con vn grosso bastone nelle mani, quali ritrouando vn Greco, che vendeua vino lo pigliarono, (hebbero la Spia, che il Malfattore si era imbrociato in questo luogo) e lo portarono in mezzo della strada, e doi di loro, li diedero tante bastonate, che lo lasciarono in terra quasi morto, mà non contenti di questo entrati nel magazzino, li scassarono tutte le botti del vino, che vi ritrouarono; con tutto ciò simili strapazzi non sono sufficienti à capacitarli, che fossero per migliorare conditione sotto al gouerno, ed Impero de Franchi; (ve ne sono però moltissimi buoni Cattolici) hò sentito alcuni di loro principali si Ecclesiastici, come secolari, che diceuano adesso i Franchi vincono, e superano il Turco, perche hanno vn Papa Santo.

Vn' altro caso simile occorse ad vno de nostri Padri, che occorrendogli passare per vn vicolo assai stretto, incontrò vno di questi Soldati vbriaco, quale accostandosi al Padre, senza cerimonie, lo pigliò per la barba, che tiene assai lunga, e posto mano al cangiale, mostraua volere ferirlo, e chiedeua denari, mà il Padre essendo nouamente venuto, e però senza lingua, diceua in Francese, non hauer che dargli, e fù assai, che restasse senza ferita; il Turco vedendo non profittare, offeruò, che il Padre haueua vna corona, con vna ben fatta croce, incastrata nell' ottone, e per essere assai lustra, credendosi il Turco fosse oro, se la pigliò con la corona, e partì per i fatti suoi; & è da credere, che il Padre l'hauerebbe dato anche il mantello, per vsire da simile imbarazzo, e però meglio in questi tempi non vsire di casa, che per gran necessitá.

Il terzo caso occorso in questo particolare, ancorche succedesse auanti, non deuo tralasciare, e fù, che occorrendo al Padre Christoforo da Capo d' Istria nostro Capuccino, Missionario di molti anni in questa Città, anzi posso dire con tutta verità, la colonna della Missione di Costantinopoli; (è Fratello de primi Dragomani della Serenissima Republica di Venetia) Hor questo Padre, essendo tempo di Quaresima, doppo d' hauere predicato la mattina in questa nostra Chiesa di San Lodouico di Pera, in lingua Greca; si portaua questi doppo il pranso, per predicare in lingua Italiana nell' altra nostra Chiesa di Galata detta di San Giorgio, e mentre solo soletto, andaua forsi speculando la Predica, che doueua fare, nel passare per vna strada assai rimota, incontrò vno di questi Turchi Vbriaco (à molti basta vn solo bicchiero di vino, per fargli vsire di ceruello, non essendo acostumati bere vino) quale senza parlare, posto mano al cangiale, che, come disse, tutti portano, alzò il braccio, per ferire il Padre Christoforo, quale fù presto,
(an-

(ancorche Huomo affai flemmatico, e quieto) in alzare il braccio sinistro, per parare il colpo, e così l' arma li spaccò mezzo braccio di mantello, e per la Dio gratia, non restò ferito; mà perche il Padre sodetto possiede, oltre la lingua Italiana Materna, anche la Greca, la Latina, come pure la Turca, però non li mancò, in questa occasione modo di farsi intendere al Turco, mà che giouano le lingue con vn' Vbriaco? basta, mentre trà di loro doi faceuano qualche Dialogo, scopragnifero Turchi, & anche altri Christiani, che cortesemente liberarono il Padre dal pericolo, accompagnandolo alla nostra Chiesa di San Giorgio, si come li Turchi condussero il loro Vbriaco à dormire. Salito il Padre in pulpito fece la sua predica con molto feruore, e per moralità mostrò al Popolo il Mantello fatto in due parti dall' insolenza d' vn Turco, ilche fù mottiuo all' vdienza di fare vna buona limosina di grosse lacrime, già che di denari nelle nostre Chiese, la Dio mercè, non se ne fà mai cerca. Io perciò all' vdire, ben spesso, di simil tiri, determinai non vsire di Casa, che per gran necessità, massime per andare in Galata, non mancandoui in Pera occasioni, e luoghi per fare la Missione, perche il buon Mercante per tutto fà quattrini, così anche al buon Missionario, per tutto ritroua da trafficare, zelando della salute dell' anime.

Con il ritorno in questo Porto di vna partita delle Galere, riceuiffimo la nuoua di vn fatto curioso, e fù, che essendo fuori in corso vn Vascello di Turchi Barbareschi (erano tutti rinegati) il capo di loro, e più principale ispirato da Dio, come dobbiamo credere, fece vn discorso alli altri con grande efficacia, esortandoli à fuggire in Christianità, che giunti à saluamento, faceua il conto, che sarebbe toccato mille scudi à ciascuno, à quali esortationi aderendo tutti vnitamente, si incamminarono alla volta di Christianità; nel qual mentre incontrarono le Galere Turchesche, in luogo, che il Vascello, per buona sorte, staua sopra vento; onde fattosi animo dissero trà di loro essere venuto il tempo, di mostrare cò fatti quello haueuano promesso in parole; e però ammainate le solite vele, (nel qual tempo vdirono vn tiro dell' armata di douere rendere vbbidienza, come si coltuma) e li non più Rinegati, mà Conuertiti risposero sì, mà con palla, cominciando à cannonare le Galere alla disperata, oue vccifero molti Turchi, e molti restarono feriti, spezzarono alberi, remi, e posero in confusione tutta l' armata, colta all' improviso, che non haueria mai pensato, che vn loro, e solo Vascello volesse, & hauesse tanto ardimento di combattere; e però li Turchi stupiti di tanto coraggio hebbero per bene di lasciare al suo camino il Vascello. (non poteuano fare di meno) Tutto questo hò saputo da Gio: di Tolosa schiauo riscattato con ducento scudi, come testimonio di veduta; asserendo, che se fosse stato vn Vascello da guerra ben armato, hauerebbe disfatto infallibilmente tutta l' armata, mà nel Vascello non erano più di quaranta Huomini.

In questa Città ritrouai il Signor Rinaldo Carli nobile di Capo d' Istria, e Dragomano della Serenissima Republica di Venetia, e perche oltre alla Casata, tiene anche l' arma di sua casa corrispondente alla mia, che è vna palma spaccata, e però chi camina ritroua Parenti, oue non pensa; sapeuo ben sì, che in Capo d' Istria, come anche nel Friuli, vi era la Casa Carli, essendo la mia orionda, dal stato Ve-

neto, mà non hauerei mai pensato di ritrouarla in Costantinopoli; da questo Signore riceuei molti fauori, nò come Forestiero, mà come persona di casa sua, il che fù à me causa di gradirli maggiormente.

Mentre mi sono trattenuto in questa Città, hò hauuto occasione di entrare in molte case, (al Missionario è necessarissimo, anzi obligo, entrare nelle case, non potendosi hauere le Donne sempre nella Chiesa con tanta libertà, come in Christianità, per essere instrutte nelle cose pertinenti alla salute dell' Anima) però hauendo ritrouato alcuni Giorgiani comprati da questi Cattolici, quali non sapendo, se fossero battezzati, li hò fatti battezzare dal Parocho *sub conditione*, mà se vi fosse vn Missionario, che sapesse la lingua de Russi, & anche della Mengreglia, vi farebbe vna buona Missione, essendoui moltissimi Schiaui dell' vno, e l' altro sesso delle sodette Nationi, e pochissimi sono i Giorgiani veri, perche questi sono venduti per lo più à Persiani, (miseria grande, e peccato grauissimo di quel Paese) e non à Turchi; quelli poi, che sono fatti Schiaui Figliuoli, imparano col tempola lingua Greca, ò Italiana, e possono essere instrutti nelle cose della fede, anche in questa Città; mà quelli, che vi capitano auanzati nell' età, non imparano mai la lingua, come hò veduto in vn' Huomo di settanta due anni, & vna Donna di sessanta quattro anni, che pure questi hò fatto battezzare.

Vn giorno occorre, che fuggirono doi Mozzi da vn Vascello Francesce alla Moschea de Turchi, e voleuano assolutamente farsi Turchi, (credeuono di essere fatti subito Bascià) mà presto inseguiti da Marinari sino nella Moschea; rappresentarono à Turchi, che questi Figliuoli erano Francesi, e che però li douessero restituire, (ve ne sono moltissimi di questa Nazione Rinegati) il che vdito da Turchi furono subito rilasciati, non volendo accrescere nuouo nemico, mà se fossero stati di altra Nazione, non sò come sarebbe riuscito, perche li nostri erano andati da loro. Il Capitano poi prudentemente li fece mettere ne ceppi per ricondurli nella Città di Marsiglia, e non nauigaranno più, perche tenendo questo

mal pensiero, quello, che non li è riuscito questa volta, li potrebbe riuscire

vn' altra, hauendo ambi doi parenti stretti Rinegati. Già fù vn tempo,

che li Rinegati erano trattati molto bene, (ciò faceuano i

Turchi per allettare altri) & auanzauano di grado,

mà adesso essendo moltiplicati, i Turchi han-

no aperto l' occhio, e però se ne vede

di quelli, che sono assai più mise-

rabili, che non erano,

quando stauano

trà di noi;

così permettendolo Iddio. Se qualcuno auanza di posto, bisogna, che

habbi qualche virtù singolare, ò che sia di fattezze bellissi-

mo, siche di mille, trè, ò quattro trouano fortuna

na, e fortuna di questo Mondo, che

hauuta sparisce, perche è

fumo.

Partenza da Costantinopoli, e Viaggio per Venetia.
Cap. XXV. & ultimo.

STauano caricando, in questo Porto, vn Vascello del Capitano Rolan di Natione Prouenzale, oue imbarcare doueano molti della Corte del Signor Ambasciatore di Francia Co: di Guillirago già morto, cò quali veniua parimente il Reuerendissimo Signor Abbate Toli Dottore della Sorbona, quale col sodetto Vascello era venuto di Francia per suo gusto à vedere questo paese: dicendo questo Signore, veramente prudentissimo, non esser Huomo quello, che non si parte mai dal suo clima natiuo, & à guisa di Donna non si sà allontanare dalli agi della propria habitatione, come la Gallina, che coua i suoi pulicini dal proprio nido; vi s' imbarcaua anche il Signore Michele Angelo Tili Dottore in Medicina Toscano, col Signor Pietro Pasquali Chirurgo Liornese miei singolarissimi Amici; Si che per vna si fatta, e buona compagnia, mi preparai ancor Io per la partenza, essendo già passato otto Mesi, che mi trouauo in questa Città; per tanto terminato d' allettire il Vascello sodetto, mi portai à riuere Monsignor Illustrissimo Vescouo di Spiga, e Vicario Patriarcale, poscia ringratiato i Padri nostri, altri Amici, e Benefattori, e singolarmente il Signor Rinaldo Carli, come Parente; mi portai al Porto in compagnia de sodetti Signori, che tutti assieme faceuamo vna bella Squadra, il giorno delli 30 di Marzo del 1685: giunti al Porto vedessimo, come il Vascello si era allontanato dal luogo ordinario detto Topanà, vn tiro di moschetto, attendendo l' imbarcatione de Passaggieri, che per essere molti, furono anche da molta Gente accompagnati. Io ero solo Capuccino, e fui raccomandato con molta premura da noltri Padri, al Capitano, che per essere Paesani, haueuano molta confidenza con lui; in quanto à me non pensai, come haurei fatto in altra occasione, e con altra compagnia, à prouedermi di vitto, ancorche non mi fosse vscito già mai dalla mente il tritto assioma, non imbarcare senza biscotto, perche in vero essendoui tanti Signori, tutti miei Amici, e conoscenti, haurei stimato di fare torto, ed affronto à si fatti Personaggi.

Terminato le cerimonie, ed abbracciamenti soliti farsi in simili occasioni da Parenti, Amici, e conoscenti, se ne ritornarono questi alle loro case; nel qual mentre capitò vn *Chiaus*, Turco, cioè Vfficiale della Porta Ottomana, che mandano con qualche commissione, ò Ambasciata, quale haueua seco dieci Seruitori pure Turchi. Io credeuo, che volessero fare la visita, se vi fosse robbe di contrabando, ouero qualche Schiauo fuggitiuo, mà questo *Chiaus* era mandato dalla Porta à Tunisi, & alle riuere di Barbaria per chiedere foccorso, sì d' Huomini, come di Vascelli per la presente guerra. Questi era vn Rinegato Francese, e parlaua anche Italiano, era persona assai malinconica, il che hò offeruato essere cosa vniuersale trà Turchi, e però facilmente mantengono la grauità, perche quelli, i quali beuono sempre acqua, e sono di naturalezza sanguigni, e calidi, la passano assai bene, beuendo acqua, per il loro temperamento calido; mà

quel-

quelli poi che non sono di tale qualità, e complessione, e beuendo acqua, gli hò veduti tutti di cattiuo colore, e malinconici, & anche, come dissi, facilmente grani, e maturi nelle loro attioni: tale era questo *Chiaus*, e perche gli fù datto posto nella camera, oue Io parimente dimorauo, perciò faceffimo subito amicitia, & erauammo molto spesso in discorso de presenti affari delle guerre, e mostrandosi poco capace dell' interiore Turchia, quale non haueua mai veduto, e però Io gli parlauo fuora de denti, con rappresentargli la confusione, e consternatione dello Stato del Turco nelle parti interiori dell' Asia; e come non erano Huomini, mà più tosto tante galline, timidissimi al maggior segno, e che faceuano ben sì del brauo, ed insolenti, mà che questo proueniua, perche trattauano, e conuersauano con Genti, che si poteuano chiamare mezzi Huomini, per essere tenuti come Schiaui, e questi erano gli Armeni, Soriani, Iacobiti, Maroniti, Greci, & altri habitanti dell' Asia nel paese, e Dominio del Turco, onde il pouero *Chiaus* vdendo il mio discorso essere ben fondato, per hauere veduto tutto quanto gli diceuo con proprijocchi; questi, con qualche sospiro, procuraua di ribattere i colpi con ragioni di poca sostanza, e tutte cose, che già furono, facendogli poi Io toccare con mano essere il tutto mutato, alche egli si mostraua, come persona spauentata, non hauendo mai in sua vita vdito simili antifone; perche in Costantinopoli, come pure per tutte le riuere dell' Asia, non si discorre, che di grandezze, che di vittorie, che d'essere essi il popolo eletto da Dio, e venuti al Mondo per dominare, e possedere tutta la terra; mà ritorniamo di gratia al nostro principale discorso.

Mentre stauano sarpando furono vditi alcuni tiri di cannone, e perciò tutti, lasciato ciò che haueuano per le mani, s'affacciarono al bordo, e vedeffimo le Galere del Turco porsi in ordinanza, per vscire alla volta dell' Arcipelago, per riscuottere i soliti tributi, come costumano ogni anno; le sodette Galere per essere tutte pintate di turchino, bianco, e rosso, rendeuano vna bellissima vista à risguardanti; erano in numero di trenta; le altre, ò che non erano per anche all'ordine, ò che forse erano partite il giorno auanti; perche mi diceua il Rinegato, vogliamo fare la raccolta del caraggio, auanti l'armata Christiana esca alla vela, & in questo modo si mostrammo noi Patroni del Mare, ancorche in verità non siamo, mà questo poco ci importa non essere patroni dell'acqua, purché raccogliamo il nostro denaro; fatto questo, il *Caplan Bassà*, cioè Ammiraglio del Mare, (è Genero del Gran Turco) tiene ordine di ritirarsi in qualche Porto sicuro per offeruare li andamenti dell'armata Christiana; e quando saranno giunti li Vascelli, che di Barbaria ci vengono in soccorso, tutti assieme poi con i nostri vniti vsciranno, mà tengono ordine ancor essi di ritirarsi in qualche Porto di simile sicurezza; così discorreua questo Turco. Il nostro Vascello fatto alcuni tiri, come si costuma, con salutare la Città, e Serraglio del Gran Turco; ci ponessimo alla vela tutti allegri, per hauere il vento fresco, e fauoreuole. Già le Galere erano tanto auanzate, che più non si vedeuano; noi colteggando la Città nella Propontide arriuassimo alle sette Torri, che, come dissi, sono nell'ultimo della Città; passato queste, si auanzassimo verso li quattro scogli, che si vedono fuo-

ri dell' acqua , & in faccia dalla parte della Trhacia vna Terra , ò Villa detta San Stefano , qui poi entrassimo nel Mare di Marmora larghissimo , onde non si vede più la parte opposta dell' Asia , e Natolia . In questo mentre in Vascello si rassettavano le robbe portate nell' vltimo , e tutti procurauano d' accomodarfi i loro posti , si per la notte , come per ritiraruisi , occorrendo , massime quando il Mare , à chi patisce , causa fastidio , e vomito ; à me , come dissi , mi diedero luogo nella camera grande di Poppa , vicino al *Chiaus* Turco , quale mi vedeuo volontieri , al contrario del Dispensiero , quale pretendeua , che questo luogo dattomi , mi douesse seruire solo per la notte , e che in altri tempi douessi andare per il Vascello , come faceuano tutti gli altri , mà Io sì per non essere d' imbarazzo à Marinari , come per la moltitudine de Passaggieri di rado vsciuo dalla Camera , come conueniuua al mio stato di Capuccino , perche il buon essemplio , causa credito , e senza credito il Missionario non può fare cosa buona , e singolarmente con queste Genti di Mare , che non considerano che quello , che vedono , e tengono presente ; massime hauendo occasione di continua conuersatione col sodetto Turco , quale restaua stupito della poca discretione del Dispensiero , mà più restò ammirato , quando intese , che il Capitano mi chiese , se haueuo portato in Vascello vino , e da viuere ; e che Io li haueuo risposto , che con la persona sola ero intrato in Vascello , confidato nella sua carità , e di tanti altri Signori , quali tutti dal primo all' vltimo , mi haueuano detto , che andassi sopra di loro , e che haurei stimato di fare vn grande affronto à tutti se haueffi procurato di portare da campare in vn Vascello pieno di Christiani , perche in fine , l' vltimo refugio era andare alla tavola de Marinari , e campare della razione commune ; il Turco quando intese questo mi fece offerta , se voleuo fare carità con lui , che molto volontieri mi haurebbe fatto partecipe di quanto haueua , mà Io lo ringratiai , dicendogli : che faria stato gran vergogna , non solo al Capitano , mà molto più à tutti li sodetti Signori nomati di sopra , quali erano in verità tutti cortesi in estremo grado verso di me , e dico in verità , se non fossero stati questi , haurei accettato l' offerta del Turco , perche ben conobbi l' auaritia del Capitano , accompagnata da mali termini del Dispensiero , (forse erano accordati) onde Io stauo preparato , che se il Vascello hauesse fatto scala in qual si sia terra , ò Isola , di sbarcarui , e restarmene in quel luogo , aspettando altra occasione ; ancorche fossi certo , che li sodetti Signori non hauriano ciò permesso , singolarmente il Signor Abbate , & il Signor Dottore Tili ; basta non mi mancò , che essercitare la pazienza , mà però erano da me compatiti ; si per la loro auaritia , come per la loro Giouentù , e poca esperienza delle cose del Mondo , non credo fossero veri Francesi , perche questa Natione , come Io stesso hò sperimentato , e più tosto prodiga , che liberale .

In questo mentre col Vascello erauammo passato l' antica Città di Saliurea già Arciuescouato , come pure Heraclea ; e nell' auanzarsi verso Gallipoli , il Mare quiui si restringe , perciò è chiamato il stretto di Gallipoli , qual Città per essere situata in vna punta di Terra , fù da noi veduta benissimo , perche si può dire , come penisola , circondata per quanto parue à mè da trè parti dal Mare . Inoltra , arriuassimo à Dardanelli Vecchi , oue gettassimo l' ancora , volendo il

Capitano prouederfi di vino, come anche, perche i Turchi vengono à fare la visita di tutti i Vascelli, che passano, per vedere se vi sono Schiaui fuggitiui; il giorno seguente comparue l' Aghà con altri Turchi, e questo era vn' Officiale della Fortezza, posta dalla parte della Grecia, oue pure noi erauammo ancorati; la visita fù, che fecero de brindisi alla salute degli Amici, non volendo il Turco di presente, non dico disgustare i Francesi, mà più tosto fare à loro tutte le cortesie, che possono, conoscendo benissimo, che li loro interessi sarebbero ridotti all' vltimo, quando vna tale potenza si voltasse contro di loro. Dimorassimo quiui doi giorni, nel quale tempo haueffimo commodità d' offeruare queste due Fortezze tanto Formidabili alla Christianità, che in verità ben considerate, non sono della qualità, che tutti si credono; il mio giuditio non è buono, non essendo Io di tale professione, mà al giuditio di tutti questi Signori, come anche d'altri, che hanno vedute queste, & altre Fortezze, dicono, che queste tengono moltissime imperfettioni, come per essere la più parte fatte all' antica, non hauere molti de cannoni li soliti caretti, mà sopra pietre, essere in luoghi esposti all' artiglieria del nemico, & altre cose, che Io non m' intendo, e però le tralascio; I Greci però ne milantano marauiglie; forsi per atterrire noi Franchi. Il terzo giorno circa trè hore di Sole sarpato si fece vela, e per hauere il vento fresco, e propitio, passaffimo à gli altri doi Dardanelli nuoui, quali sono lontani l' vno dall' altro tredici miglia, e forsi più, onde vna armata nemica potrebbe benissimo passare alla sfilata, senza essere offesa dal cannone di queste due Fortezze. Auanzati col Vascello passaffimo nel mezzo à due Isole; quella à mano sinistra è detta Tenedo, non molto grande, mà bella, e perche erauammo assai vicino d' ordine del Capitano, fù posto fuori la bandiera di Francia, acciò dal cannone della Fortezza non fossimo contro nostra volontà regalati di qualche palla; l' altra Isola à mano destra è detta Stalimene, oue alla punta, chiamata dura, tiene vn buon Porto. Il vento fauorcuole ci portò presto in faccia dell' Isola Metelina. Il giorno seguente costeggiassimo l' Isola di Scio, quale resta in trenta nuoue gradi, e minuti trenta, detta la delitia di tutto l' Arcipelago, quale non descriuo, per non accrescere in noi l' afflittione, ritrouandosi si bel paese in mano de Barbari, se si fossimo fermati farei andato all' Ospitio, che già molto tempo è, che vi habbiamo, essendoui Superiore vn Padre mio Amico, conosciuto in Italia, detto il Padre Domenico d' Amiens de più Anziani della Missione di tutta la Grecia; e per essere noi vicinissimo, quiui parimenti fù posto la bandiera di Francia; passato l' Isola sodetta, che non ne parlo, per non essermi fermato, non piacendomi scriuere, come si costuma da molti, che per essere passati auanti à qualche Città, ò Isola ne scriuono con vna fanchezza, come se vi fossero nati, e nodriti, che poi letto da qualche persona, che vi sia stato s' aueddonno esserui molte bugie.

Il giorno seguente, sempre col vento fresco, e buono, entrassimo nel laberinto (per dire così) delle tante Isole dell' Arcipelago, passandoui frà mezzo senza pure vna volta adoprare il piombo, per misurare l' altezza dell' acqua; come fece già vna Naue Inglese, che ad' ogni Isola misuraua l' acqua; mà quiui noi haueuamo in Vascello doi Piloti buonissimi, e molto pratici, che in questa occasio-

ne fù buono per noi, perche rinforzandosi il vento, faceuamo vn camino incredibile, onde in due giorni arriuaffimo à Milo, oue habbiamo vn' Ospitio con tre Capuccini Missionarij; in faccia, à mano destra scoprißimo Maluasia, che per essere nell' e'tremità di vna lingua di terra di sito alto, si vede molto di lontano; il giorno seguente con grandissima nostra consolatione arriuaffimo al Cerigo Isola del Dominio della Serenissima Republica di Venetia, qual resta à mano sinistra, & è l' vltima dell' Arcipelago in gradi trentasei, fù nominata con diuersi nomi, Tolomeo la disse Cytherea; dal nome di Cithero Figlio di Phenice; Aristotile la chiamò Porphirusa, per la copia ed abbondanza de porfidi, che vi sono ne suoi monti. Questa è dirimpetto al Golfo di Colochina, è lontana dalla Morea solamente cinque miglia, e dall' Isola di Candia quaranta; hà di giro sessanta miglia, e cinta da Scogli, e Porti; à mezzo di vi è quello della Fortezza, quale è poco capace, & anche dominato da diuersi venti, e però non molto stimato; vn' altro, ch' è di quà dalle Dragoniere è più sicuro, & anche capace di grossa armata, con vna fonte abbondante; quiui si vede ancora vn picciolo seno à modo di Darsena fatto naturalmente, che può ferrarsi con catena, bastante per quaranta Galere. Lontano da questo venticinque miglia, vi è vn' altro picciolo Porto detto San Nicolò de Modari, questo serue per Galeotte, Barchette, & altri legni di simil grandezza; abbonda quest' Isola di Seluaticine, mà scarfa di frumento, vino, & oglio, però si prouede di tutto con la nauigatione; ticne molti Villaggi, mà di poca consideratione. Vi sono alcuni Monasterij di Callogeri, cioè Monaci Greci, mà il principale, e quello detto San Giouanni della Grotta incauato col scalpello, e dicono gli Abitanti, che quiui San Gio: l' Euangelista cominciassè la sua Apocalisse, e però vi hanno gran diuotione. La Città chiamasi col nome dell' Isola, e col titolo di Vescouo, è situata sopra vn scoglio, e però molto forte, e ben munita d' artiglierie, e ben guardata da soldati, mà più da San Marco, perche in vano fù da Selin, che vi mandò Halì con grossa armata assalita, mà veduto essere vn osso duro, e non pilao, si ritirò con vergogna, vero è non essere di molta consideratione quest' Isola, con tutto ciò seruirà molto bene, essendo, in possesso della Morea, volendo ripigliar Candia, e singolarmente la Canea; il che piaccia à Dio sia presto.

Hor ritorniamo al nostro viaggio, qual sin' hora, la Dio mercè, haueuamo hauuto felicissimo; arriuaffimo al capo Matapan, & al braccio di Maina, passammo senza contrasto il Golfo di Coron, quale per essere in questo tempo in mano de Barbari, non parlo. Peruenuti in faccia di Modon fù di nuouo esposto la bandiera di Francia, perche passandoli vicinissimo, poteua il cannone salutarci, è vn luogo bellissimo, e rende dal Mare vna vagha vista, e stanza del Presside, che gouerna tutta la Morea, detto da Turchi, *Beglierbey*. Passato il Mare di Sapienza, il resto del viaggio sino à Malta, fù da noi fatto con vento si gagliardo, e fresco, che se non fosse stato fauoreuole, saria stato tempesta; la maggior parte di tanti Passagieri furono amareggiati, ne meno, ò con gran difficoltà si poteua fare la cucina; vna notte venne vn' onda si grande nella Poppa, che entrata dentro alla galleria, inondò tutta la stanza maggiore di Poppa, che ci lauò bene; Io n' hebbi la mia

parte, parimente il *Chiaus* Turco non andò essente, onde tutti haueffimo vna dolorosa notte, vero è, che confortati dal vecchio Pilotto ci disse, che faceuamo vn viaggio incredibile, in modo tale, che l'vndecimo giorno arriuaffimo à Malta; bel viaggio in vero, in vndici giorni da Costantinopoli à Malta. Entraffimo subito nel Porto, per hauer il vento fauoreuole, e fresco, gettato l'ancora, si fecero i soliti tiri, ò saluti, come si costuma. La prima cosa che ci diede segno di Christianità furono le campane, che per sette anni non haueuo vdito; à noi Christiani ci causarono molta allegrezza, mà alli Turchi gran timore, e spauento, credendo essi, che si facesse simil strepito per loro; il Rinegato però guardandomi con occhio assai malinconico, mi disse, queste sono le campane, che sonano, alche risposi di sì, era anche lui non poco spauentato, nò per le campane, che all' vdirle subito mi seppe dire, che cosa erano, mà ben sì per vederfi nel Porto di Malta, nome tremendo frà tutti i Musulmani, nome, che non possono vdire senza terrore ne loro Paesi, e però haueua ragione il *Chiaus* di temere, e tanto più i miseri Turchi erano spauentati, quanto, che da tutte le Genti gli era detto, che andassero sotto coperta, ò nelle stanze per non essere veduti. Fù rapportato al Capitano il gran timore del *Chiaus*, quale prestamente (faceua più conto di questo Turco, che di tutti i Christiani) si portò nella Camera à consolarlo, che non douesse temere, essendo sotto alla bandiera di Francia, e che se voleua vscire di sopra per vedere le fortificationi del Porto, e Città, poteua farlo; bastaua solo, che leuasse la fascia bianca al turbante, e venisse con gli altri sopra, che non v'era che temere; e vi fù che fare à condurlo sopra, era palido come vn Morto; tanto è lo spauento, e tanto è lo credito, che hà quest' Illustrissima Religione di Malta, ne paesi dell' Ottomano dominio.

Il venire noi quiui, fù perche il Capitano haueua promesso al detto Signore Abbate Toli di sbarcarlo in quest' Isola, tutta volta, quando il tempo, & il vento fosse stato di proposito. Con tal occasione determinai Io pure di restarui per non causare maggior spesa al Capitano, perche quando si conosce, che vno non fà la carità volentieri, si come à Iddio non è accetta, così dagli Huomini non è gradita; il Signor Dottore Tili, & il Signor Pasquale Chirurgo, all' vdire, che il Vascello, doppo spedito da quest' Isola, doueua andare à Tunesi, e poscia à Liorno, oue assolutamente douriano fare vna contumacia di quaranta giorni effettui; determinarono prudentemente di restare ancor loro quiui. La prima cosa che Io feci, fù scriuere vna lettera al nostro Conuento de Capuccini, come ero giunto, e farei andato à fare la Quarantena ad vn luogo detto il Lazzaretto, che è vn' Isolotto, oue sogliono mettere gli apestati in tempo di contagio, lontano da Malta vn miglio, mà dalla bocca del Porto, più di quattro miglia; Il *Chiaus* vedendo, che Io mi preparauo per sbarcare con tutti li sodetti, e solo aspettauamo i Deputati della Sanità, che venissero con barchette à posta per leuarci; questi mi disse, se voleuo andare à Tunesi con lui, che mi hauerebbe portato sopra il suo capo, come costumano dire, e che hauria hauuto gusto di vedere, e godere sì bel paese, e che farei partito per Christianità con buonissima occasione, e molte altre cose, che mi disse; Io lo ringratiai, mà che però lo pregauo fare il possibile, acciò due
de

de nostri Capuccini Missionarj in Tunesi carcerati già molto tempo era, fossero liberati, perche in verità non haueuano colpa, in quello erano imputati: il caso successe in questo modo.

Trè Padri de nostri Capuccini dimorauano in Tunesi, per bisogno di quella Missione; già per la peste vi morì il Padre Carlo d' Ancona con titolo di pro Vicario Apostolico, doppo fù sorrogato in suo luogo il Padre Bentiuoglio di Bologna, Missionario Zelantissimo della salute del prossimo, & allieuo della Prouincia di Toscana, per hauere pigliato l' habito di Capuccino in Firenze, essendo Paggio da cappa del Serenissimo Gran Duca; il Compagno del sodetto Padre Carlo, fù il Padre Vincenzo da Frascati, quale pure di presente vi dimora, vno di questi fù spedito à Biserta per assistere à quella Missione; i doi Padri, che restarono in Tunesi scrissero lettere in Christianità, inuiandole à Liorno per vna barca, che partiuà à quella volta; uscirono nel medemo tempo alcune Galeotte de Corsari di Tunesi, quale andando per pigliare, furono pigliate dalle Galere del Serenissimo Gran Duca; (già tempo fù, che queste Galere erano dette da Turchi le Galere del gran Diauolo, perche uscendo spesso in Corso, si erano resi formidabili à tutta la Barbaria) i Turchi di Tunesi all' intendere la presa delle loro Galeotte, nel tempo, che haueuano veduto andare le sodette lettere, sospettarono fossero state auuifate le Galere, (malitia di qualche Rinegato) acciò venissero ad incontrarle, e pigliarle, come successe; onde i Turchi senza volere intendere la verità, posero i sodetti Padri in carcere, carichi di catene, pretendendo, che restituite le Galeotte, sarebbero ancor essi restituiti alla pristina libertà; mà non essendo vero, che per l' auuifo di dette lettere fossero uscite le Galere, essendo cosa ordinaria l' uscire in corso dette Galere, e perciò non volendo restituire le Galeotte, i Padri nostri restauano tutta via carcerati; il *Chiaus*, al sentire questo, credendo veramente, che fosse succeduto à caso la detta presa: mi promise, che giunto in Tunesi si farebbe adoprato per la liberatione de Padri, e che non douessi dubitare di quello, che al suo arriuo senza fallo fariano stati liberati; con tal occasione mi mostrò vna cassetta piena di lettere, parte per Tunesi, parte per Tripoli, e parte per Algieri, e ne haueua più di cinquanta poste in piccioli Sacchetti, ogni lettera il suo Sachetto, ò borsetta, come costumano in Leuante; alcuni Sacchetti erano di tela di broccato d' oro, altri d' argento, altri di seta, secondo le persone à chi erano indirizzate, il contenuto delle quali era, che douessero tutti vniti soccorrere il Gran Turco, posto in estremo bisogno, massime d' armata Nauale.

Venuto poco doppo il batello con deputati della Sanità, Io ringratiato il Capitano della carità, pregandolo, à scusarmi del fastidio oportatogli, e che se hauesse pigliato Porto in altro luogo più vicino, più presto anche farei uscito di Vascello; egli con bocca ridente, che per appunto non passaua la bocca, mi disse, che non li ero stato d' aggrauio in cosa alcuna; al Dispensiero poi dissi, che faria stato più consolato per la mia partenza restando la camera affatto libera, con la sola compagnia del Turco proportionata al di lui genio; non mi rispose parola, per esserui presente tutti quei Signori della Corte dell' Ambasciatore, come dissi,

quali fecero meco lamenti per non hauerli manifestato i mali termini del Dispensiero: li ringratiai del loro buon affetto, mà che al Missionario era più che necessario hauere pazienza, e che soportare le persone moleste era opera di gran misericordia. Doppo licentiatomi da tutti, imbarcassimo nel batello sodetto in otto persone; il Signor Abbate, il Signor Dottore, il Chirurgo, e me, con quattro seruitori, vno Francese, vno Greco, e doi Tedeschi; nell' incaminarsi del batello, il Capitano fece vna salua di cannonate per honorare il Signor Abbate, e noi ci portassimo all' Isolotto ordinario per farui la Quarantena; oue peruenuti ci furono assegnate trè stanze, vna passaua nell' altra, e ciascheduno haueua la sua Scala per andare alla marina; ci fù assegnato parimente vn' Huomo della Città per guardia, sì che crauammo noue persone, e perciò assai ristretti, mà venendo spesso alcuni Cauallieri Francesi per parlare al Signor Abbate, faceffimo istanza d' essere allargati; e però per ordine publico, fù gettato per terra vn muro finto d' vna porta, che passaua ad vn grande magazzino, oue parimente era vn pozzo d' acqua, con vn gran campo, che fù in vero la nostra consolatione, potendo spasseggiare, e ritirarsi anche per dire l' officio, & altre orationi, mà vi mancaua il più bello, cioè vna cappella per dire, ò vdire la Messa; vero è che nella muraglia della Città vi hanno fabricato vna Capelletta, oue le Feste dicono Messa, mà questa era lontana da noi mezzo miglio, e chi non haueua buona vista, non poteua discernere, ne anche il Prete; però le Feste di Pasqua restaffimo senza Messa, ancorche alcuni di noi andassero in vn posto per vedere almeno la Capellina. Quattro giorni stetti aspettando la risposta della mia lettera scritta al Padre Guardiano, & anche che mi mandasse qualche cosa per viuere, mà non comparue mai risposta ne altro. Se non fossero stati questi Signori miei camerate deuoti, e molti caritatiui, Io poteuo al certo morire di fame: finalmente hauendo inteso, che in San Giouanni, Chiesa principale de Cauallieri, vi Predicaua il Molto Reuerendo Padre Bernardo da Pesaro nostro Capuccino, e mio singolare Amico, con grandissima sodisfattione di tutti: determinai di scriuergli vna lettera, acciò li primi Capuccini, che capitassero alle sue stanze, li dicesse, che si ricordassero di me, almeno con portarmi quattro herbe dell' horto. La lettera cominciauua con queste parole. *Miseremini mei, Miseremini mei, saltem vos amici mei, &c.* doi giorni doppo venne il nostro Cercatore con vn Cestello d' herbe; e mi lamentai, che hauendo scritto nel principio del mio arriuo al Padre Guardiano, e che non solamente non mi haueua souenuto, come era obligato, mà che ne meno mi haueua risposto: rispose il Cercatore, che non sapeua cosa alcuna. Il Signor Abbate, & il Signor Dottore, col Chirurgo, faceuano vna tauola sì buona, che non haueuo bisogno di cosa alcuna, mà con tutto ciò il douere voleua, che almeno quattro herbe dell' horto non mi mancassero mai, mà eccetto, che il primo cestello di ortaglie non viddi altro; se non fosse stato per il rispetto, che portauo, e doueua al Signor Abbate, & al Signor Dottore, haurei scritto vna lettera all' Eminentissimo gran Mastro, acciò ogni giorno mi facesse la carità di mandarmi il vitto, mà troppo affronto sarebbe stato à sodetti Signori, e però non vi feci altro; pregando i sodetti à compiacersi di farmi la carità sino all' vscire di quarantena, già che non ritro-

uauo misericordia in altro luogo . Noi haueuamo le nostre patenti di Costantinopoli , come in quella Città , vi era ben sì la guerra , e la carestia , mè che in quel tempo era affatto libera dalla peste , con tutto questo , essendo luogo , e paese sospettofo , con tutte l'istanze più viue , che noi faceffimo , & altri faceffero per noi , non fù poco , si contentassero , che terminato quindici giorni , di liberarci da questa carcere ; per tanto venuto il battello , con i soliti Deputati della Sanità , ci diedero pratica nell'ottaua di Pasqua . Imbarcati tutti con le robbe di ciascuno , mentre andauamo verso la Città , il Signor Abbate à me riuolto : mi disse , Padre Dionigio à riuederci all' hosteria , caso che il Padre Guardiano , non vi volesse riconoscere per Capuccino , ne accettare in Conuento ; risposi , che subito riceuuto la negatiua farei stato pronto à riceuere le sue gratie ; ancorche mi pareffe impossibile , che il Padre Guardiano nostro mi douesse rifiutare , massime hauendo la patente della Sacra Congregatione di *Propaganda fide* , che è la più degna obbidienza , che possi hauere vn Religioso , ò Missionario . Mà giunto al Conuento ritrouai il detto Padre Infermo , e però in parte escusato , se haueua mancato al suo debito .

Mi fermai in questo Conuento quindici giorni , per attendere sicuro passaggio per Siracusa ; in questo mentre andai à fare riueranza all' Emin: Caraffa Gran Maestro , dal quale fui con grand' affetto riceuuto , e si discorse del Paese del Turco , della guerra presente , & altre cose , che li furono carissime il saperle , perche à gli Huomini prudenti basta vn mottiuo , per cauarne molte consequenze . In questo mentre stauano preparandosi le Galere , assieme con vn Vascello carico di Gente , da sbarco , per Siracusa , e però fatte le debite istanze , Io fui riceuuto nella Galera nuoua detta San Gregorio . Il Padre Predicatore sodetto hebbe luogo nella Galera Capitana col suo Compagno ; il Signor Abbate , & il Signor Dottore in vn' altra ; altri Passaggieri nelle altre , e tutti stauamo aspettando d' esser chiamati all' imbarco ; Nel qual mentre il Padre Predicatore riceuette vna lettera da Messina , oue era inuitato per fare la Predica nella Festa della Madonna della Lettera , quale per risposta scrisse , che quanto prima sarebbe stato à seruirgli . Fatto il tiro della leua , cioè segno con vn sparo di artiglieria , acciò tutti si portino all' imbarco ; per tanto preso licenza , e ringraziati i nostri Amici , e conoscenti , ci portassimo all' imbarco ; Io fui riceuuto , e cortesissimamente trattato dal Signor Capitano Caualliero Francese ; (era tutto il contrario di quello del Vascello) fatto vn segno con vna cannonata , si cominciò à sarpare da tutte le Galere in numero di otto , molto ben armate , e per ciascheduna Galera vinticinque Cauallieri tutta Giouentù , e spiritosissimi , e delle prime Nobiltà d' Europa ; il Vascello che veniuo con noi era carico , biscotto di sotto , e di sopra di Huomini da sbarco , come dissi , oleastri di carnaggione , mà braui , e forti Soldati , e più vagliono cento di costoro , che trecento d' altra Natione . Si fece vela hauendo il vento propitio , e voleuano passare di giorno il canale di sessanta , ò settanta miglia in circa , sino à Capo Passaro , ch' è l' antico Promontorio Pachino , poscia auanzatifi , entrammo nel Porto di Siracusa vn Sabbatho , verso le vintitrè hore poco più , e però non sbarcammo , mà si procurò la pratica per sbarcare la mattina per tempo , e vede-

re la Città, come anche per celebrare la Santa Messa, essendo giorno di Domenica. La notte riposai al meglio che mi fù possibile, posto à sedere appoggiato ad vna tauola, come faceuo nelle Carauane appoggiato ad vna balla di Mercantia; anzi hò tenuto questo costume anche adesso, che mi trouo in Italia contentandomi di stare appoggiato alle parete con vn cussino; vn dormire proprio da Pellegrino.

La mattina per tempo il Generale delle Galere, col Molto Reuerendo Padre Bernardo da Pesaro, che, come dissi, staua imbarcato nella Galera Capitana, mi fecero auuifare, come voleuano vscire, & andare in Città, e poscia al nostro Conuento de Capuccini, per vdire la Santa Messa; però prestamente sbarcato aspettai sul lido il detto Padre Predicatore; col Generale, accompagnato da molti altri Signori; entrassimo in Città, quale veramente si vede essere vn luogo antico, sì per le fabbriche, come per le contrade, e grandissime ruine sì di dentro, come di fuori, che per tutto si vedono, che ben moltra essere stata già vna Città insigne, di presente è di grandezza ordinaria, circondata dal Mare da trè parti, per essere situata in vna punta, ò lingua di terra; fui à vedere l'Echo fatto con artificio da Dionigio Tiranno in vna prigione, oue teneua vna quantità di Schiaui, e mentre parlauano assieme, poteua vdire quanto diceuano, senza essere veduto, e mi parue questo Echo assai meglio di quello haueno veduto in Granata, come narraì nel primo libro.

Fuori della Città vi è la Chiesa di Santa Lucia, & è il luogo formale, oue fù martirizzata la Santa Vergine, sotto alla Chiesa vi sono molte Grotte, per le quali si camina molte miglia, e perciò capaci di milliaia di persone; partiti da questo luogo andassimo verso il nostro Conuento lontano mezzo miglio in circa, in sito alto esposto alla Marina, e domina anche la Città; il più curioso è il nostro Giardino, ò più Giardini assieme, essendo diuersi i siti, tutti luoghi oue hanno cauato pietre, e colonne intiere, e grandissimi marmi, & alcuni sì profondi, che ne meno il Sole vi può arriuare; con tutto ciò, sono pieni questi vacui di frutti di tutte le sorti, massime Limoni, Aranzi, e simili, che vi fanno benissimo. Alcuni Scrittori dicono, che questi luoghi sì bassi, e profondi, fossero prigioni dette Lapidine, doue furono messi gli Atheniesi, quali doppo d'hauere perduto diuersi combattimenti, e di Mare, e di Terra, in fine si refero à Siracusani; per entrare in Chiesa, come anche in Conuento, si passa sopra vn ponte, essendoui le fosse profondi à torno, come se fosse vna Fortezza, è cosa curiosa. Quiui ritrouai Guardiano il Padre Paolo da Siracusa, & era anche diffinitore, quale restò stupito in vedermi, essendo stati Compagni di studio in Bologna, mà la di lui consolatione fù momentanea, poiche fatti i soliti abbracciamenti da Religiosi, Io li dissi, che celebrato la Santa Messa, bisognaua partire subito, il che li dispiacque in estremo, essendo passati venti anni, che non s'erauammo veduti, & in verità, che anche à me dispiacque non poco, mà fui poscia pentito di non essermi fermato, sì perche haurei veduto molte belle cose antiche, che per anche vi sono, come perche haurei goduto il Padre Guardiano, la compagnia dal quale mi era stata carissima, e particolare nel tempo del studio; e tanto più che in Messina bisognò
fer-

fermarsi per causa della Predica , che doueua fare il Padre Bernardo , come dissi ; basta terminato le Messe , il Padre Guardiano lasciato passar auanti il Generale , col Padre Predicatore , venne meco piangendo ad accompagnar mi vn buon tratto fuori di Conuento , con dirmi , che per otto giorni almeno lo lasciauo sconcolato , e che hauria hauuto più gulto , che non vi fossi mai capitato , che venuto , partire subito ; in verità , che Io pure mi commossi assai , tanto può la vera amicitia , fondata in soda carità , e senza interesse . In questa occasione , come anche in molte altre , conobbi come Iddio Benedetto , mi voleua vn vero Pellegrino sopra la terra , staccato da tutti gli Amici , ed affettioni mondane , e però piangendo ambidoi ci licentiamo , mi fei forza quanto potei , mà vedendo lui piangere , fui necessitato fare l'istesso , e niuno di noi haurebbe saputo dire , che lacrime fossero , ò d'allegrezza per essersi ritrouati doppo tanto tempo , ò di dolore per douere subito disgiungerfi con la partenza .

Tornato il Padre Guardiano al suo Conuento , noi ritornassimo alle Galere , oue pransato ; il Generale , credo che fosse il Caualliere Brancacio , volendo con le Galere andare à Spartiuento Promontorio d' Ottranto , per attendere iui le Galere Pontificie , come anche quelle del Gran Duca , ordinò che fosse preparato vn Bergantino per il Padre Predicatore , e che venisse anche vn Signore per accompagnarlo sino à Messina ; Io andai in vna Felucca , che pure andaua à Messina , nella quale era imbarcato il Signor Dottore Ricardi , ò Riciardi Medico Maltese , quale conduceua vn suo Figlio à Roma in Colleggio per studiare , & essendo il Signor Dottore affettionatissimo de Capuccini , facessimo amicitia , e camerata effieme , essendo Io al mio solito solo ; Il Bergantino andaua auanti , e noi con la Felucca lo seguuiamo con vento fresco , e buono , e però si faceua molto camino ; passammo auanti ad Augusta picciola Città , mà non ci fermassimo , volendo , se fosse stato possibile arriuare di giorno à Cattania , i monti della quale già haueuamo in faccia , e singolarmente il Monte Etna , del quale Io col Signor Dottore andauamo discorrendo , come anche i nostri discorsi furono sopra la Medicina , lui per essere vn prudente par suo , e virtuoso , mi haurebbe fatto restare , come si suol dire , con vn palmo di Naso , mà Io hauendo la Medicina in pratica , non haueuo , che temere della di lui Teorica , costumando i Medici del Leuante di manipolare essi stessi i medicamenti , che in buon linguaggio vuole dire , esser anche Spetiali , e perciò presto si fa vno pratico , perche realmente in questo modo vno si può dire veramente pratico , anzi che restaua stupito in raccontargli le cure da me fatte , e con che cosa fatte , e conchuse meco , che il vero medicare era , come faceua Galeno , & altri de primi dell' arte ; con tali discorsi arriuassimo à Cattania , à mezz' hora di notte , & andassimo per alloggio ad vn Conuento , posto fuori della Città alla Marina de Padri di San Francesco di Paula ; Noi non haueuamo bisogno d' altro , che di stare à coperto , hauendo con noi tutto il bisognueuole ; e però quelli Padri ci riceuettero cortesemente , facendo scusa se non haueuano da regalarci ; veramente mi parue vn Conuento puerissimo , & anche mal tenuto . La notte si riposò al meglio , che ci fu possibile ; la mattina per tempo , entrassimo in Città , & andassimo al Duomo , qual' è assai bello , essendo stato po-

co tempo è rimodernato, e dipinto, non pare male, e fatto à tre Navi, oue in vna ferrata, e ben custodita Capella si conserua il corpo di Sant' Agata Vergine, e Martire, e quiui faceffimo le nostre orationi; ci fù detto essere nel Campanile vna campana stimata la più grande, e più buona di tutta la Sicilia, e però andai con alcuni sopra il Campanile, qual' è molto alto, vedeffimo la campana, e diedero trè botti, ò tocchi veramente tiene vn suono sì grande, che per buon spacio ci intronò l' orecchie; calati à basso andaffimo per la Città, e vedeffimo queste Genti cortesissimi con Forastieri da quali fossimo condotti à vedere la prigione di Sant' Agata sotto terra, e la sua prima Sepoltura, doue è pur vn' altra Chiesa, & in essa il luogo doue Sant' Agata apparue à Santa Lucia; e poco di quiui lontano in vn' altra Capelletta à parte, il luogo, oue le furono tagliate le mammelle, &c. Fossimo poi condotti per vedere il Monastero insigne di San Nicolò de Padri Benedittini, ch' è vna delle belle fabriche, che habbia quell' Illustrissima Religione, nella Sacrestia de quali tengono alcune Reliquie insigni, come vn chiodo di Christo; vna Saetta di San Sebastiano; vn pezzo di giacco di San Giorgio; della barba di San Pietro Apostolo; della Barba di San Zaccaria Padre di San Gio: Battista. La fabrica di questo insigne Monastero è in quadro perfetto, e però si camina à torno, sì ne dormitorij, come anche nel claustro, di sotto, e di sopra ferrato con quantità di fenestre con le sue vetriate bellissime, il resto delle pareti tutte coperte di eccellenti quadri indorati, che possono chiamarsi quattro gran Gallerie, cosa da me non più veduta, che solo nel Conuento de Padri Certosini di Granata; in fine il tutto corrisponde, si alla magnificenza di fabrica si conspicua, come ad' vna tanta Religione, per tutti i capi Illustrissima. Vedeffimo anco le rouine dell' Anfiteatro, e del Cerchio: le Fonti fuori della Porta della Città alla marina, che per essere tante bocche in fila, fanno assai bella vista; il luogo doue Sant' Agata fù posta nel fuoco, è doue era anticamente il Teatro.

Ma che dirò del Monte Etna, questo s' innalza sopra della Città cinto da bellissimi Giardini fino alla metà della salita, il resto fino alla somità coperto di Neue, quale sempre vi resta anche d' Estate; nella cima, di giorno esce fumo, e di notte fuoco, quale più anni sono, vomitò vna sorte di bittume rosso in tanta copia, che à guisa di grosso Fiume calò al basso con furia tale, che se li Cittadini non vi fossero accorsi col velo della Beata Sant' Agata, era sufficiente à distruggere, e coprire tutta la Città; ne minore fù il miracolo del Glorioso San Nicolò, in conseruare il sodetto Monastero, perche la corrente di questo Fiume di fuoco, passò sì vicino alle muraglie della gran fabrica, doppo di hauere innondato tutto il bellissimo Giardino, che vi era, andò serpeggiando vicino alla muraglia, sino à tanto, che gionto nel Mare, s'auanzò per mezzo miglio nell'acqua, e poi si fermò, restandoui come vna colta di monte quel bittume indurito à tutti esposto, che anche di presente si vede, e dicono che se quel Fiume di fuoco, si fosse auanzato altre tanto nel Mare, che hauria fatto, come vn Molo, e perciò vn Porto sicurissimo; in verità, che al solo vederlo atterrisse, essendo cosa prodigiosa vedere vna gran Montagna compartita in trè ordini, ò in trè staggioni, ouero, quasi dissi,

in

in quattro elementi; imperoche nel principio della salita si camina vn buon tratto sempre per vigne, & oliueti; il resto fino alla sommità, si passa per la Neue, e nella cima poi si ritroua il fuoco; cosa stupenda in vero, e più riguardeuole assai dello stesso Vesuuio nel Monte di Somma della Città di Napoli, come dirò. Non andaffimo al nostro Conuento, che per essere lontano, questi Signori dissero, che bisognaua sollecitare, per arriuare di giorno in Messina, essendo il vento fresco, e buono per il nostro viaggio; per tanto imbarcati andammo costeggiando l'Isola, che per essere di primauera, e del Mese di Maggio in ciascheduno luogo rende a Nauiganti vna vagha vista; passammo sotto à Tauromina, e poscia ad Ali, buona terra, & entrati nel Faro, portati dalla corrente, e dal vento, arriuaffimo ben presto alla Fortezza nuoua, che fabricano, chiamata per la sua grandezza la Cittadella; quiui alla Marina vi è vn corpo di Guardia, che vi starà fin tanto sia perfectionata la Fortezza sodetta; alla spiaggia nell'arena, vicino al Mare vedeffimo otto, ò dieci Huomini nudi, stesi sopra l'arena, credeuo fossero morti, perche non si moueuan, e non haueuan, che la pelle, & ossa, e quasi neri, & abbrustoliti dal Sole, che ci mossero tutti à gran compassione, e ci fù detto essere Soldati, che si scaldauano al Sole, con tutto, che non fosse freddo.

Peruenuti à Messina passammo la Fortezza del Salvatore, posta nell'estremità del Molo, & entrassimo nel Porto formale, stimato de più belli, e ficuri, che siano in Europa, fatto à mezza Luna, cinto da sontuose fabriche d'vgual grandezza, & architettura. Al piede de gl'Edificij vi è vna lunga piazza, che già soleua essere piena di Mercanti, sì del Paese, come Stranieri; di presente non si vede più quella folla di Popolo, che già fù, e però vero, che per essere vn Porto si riguardeuole, potrà essere, che col tempo ritornerà al pristino stato. Sbarcato mi portai al Conuento col Padre Predicatore, oue dimorai vn Mese in circa, volendo restare per vedere la Festa della lettera; questo Conuento è stimato de più belli, ch' habbi la nostra Religione, non per la fabrica, mà per il sito marauiglioso di vna costa di Monte, che tiene da ambi le parti due gran Valli piene di Giardini, con boschi di Limoni, Aranzi, Cedri, &c. Il Conuento ordinario è posto in piano; l'Infermaria nella falda della Montagna, e domina tutto il Conuento, e Chiesa, con vn cannone d'acqua, che potria fare macinare vn Molino, e questo tiene due cascate in due gran pile di marmo, con strepito pari ad' vn Molino; sopra l'Infermaria vi resta vna parte del Monte nell'estremità del quale vi è vna Capelletta cinta da vn boschetto di Cipressi, di doue si seuopre la Città, il Faro, il Mare, e tutta la parte opposta della Calabria, sito il più bello non si dà; in questo Conuento soleuano habitare cento, e cinquanta Religiosi, di presente confatica ve ne campano cinquanta, mà con gran parsimonia, parlo per esperienza.

In questo tempo si cominciò à fare i preparamenti per la solennità della lettera, quali riuiscirono sontuosi veramente (è da credere faceffero il maggior sforzo à loro possibile) mà non già come soleuano, quando Messina era Messina, gl'addobbi erano diuersi, e diuersamente fatti, ciascuna arte il suo; il più bello fù nella strada degli Orefici; ogni capo di strada, haueua la sua Machina di fuoco

artificiato; oue erano Chiese, vi erano parimente Altari bellissimi, con quantità grande d'argenteria, singolarmente quello de Padri della Compagnia, che superò tutti gl'altri; tutte le Fenestre delle case illuminate, coperte di drappi bellissimi, e molte altre cose che tralascio. La Madre Chiesa era poi sontuosamente addobbata, & illuminata in sommo grado; à hora debita il Padre Bernardo nostro fece la sua Predica, che riuscì con sodisfattione d'ogni vno, mà per il susfurro del Popolo numeroso, non solo della Città, ma concorso da tutta la Sicilia, & anche dalla Calabria, che in tale tempo veniuano in Chiesa, non si puotè ben godere sì brauo dicitore; e veramente parue à tutti giorno improprio di predicare; doppo il vespero cantato da Musici eccellentissimi; Si fece la processione, & ancorche fosse di notte, non successe la Dio gratia inconueniente alcuno. Per tal solennità si fecero anche ne Teatri, rappresentationi Musicali, oue i Secolari Forattieri hauranno hauuto, che mirare, essendo quiui Musici de più nomati d'Italia. In fine tutto riuscì, veramente fatto con magnificenza, pari alla molta diuotione di questo popolo verso la Gran Madre di Dio, per intercessione della quale si spera, che Messina godendo la presente pace, e quiete, sia per ritornare al suo pristino stato.

Auanti di dare compimento à questo vltimo Capitolo, deuo dire, come in questa Città di Messina, & anche in altre di quest' Isola, sono stato interrogato se sia la verità, che il Sig. Giuseppe Marchesi Messinese, (che di presente habita in Costantinopoli) habbi rinegato, e si sia fatto Turco: hò risposto à tutti quelli, che ciò m'hanno ricercato, che la voce sparfa è falsissima, hauendo Io veduto, e parlato à detto Signore nella nostra Chiesa di San Giorgio in Galata, venendo il suddetto di continuo alla Messa, e predica con trè suoi Figliuoli già fatti Huomini, & il più considerabile è, che ne lui, ne i Figli suoi hanno mutato vestito, come fanno altri Italiani, (la maggior parte però) che quiui dimorano, mà vestono tutti quattro all' vso de nostri Paesi; e ben vero, che per campare la vita, hà ottenuto dal Gran Turco vn comandamento di potere mantenere vn Magazzino di vino, e sopra questo sostentarli lui, e suoi Figliuoli; questo, e quanto posso dire con ogni verità in tal richiesta.

In questo mentre capitarono le Galere del Serenissimo Gran Duca, nelle quali erano quattro Capuccini per Capellani; poco doppo giunsero anche le Galere Pontificie similmente con Capuccini per Capellani, e nella Capitana vi era il Padre Gioseppe Maria Romano Presidente dell' Ospitio di Ciuità Vecchia, mio singular Amico; prouedute queste d'acqua, & altri rinfreschi, si portarono tutte assieme al Capo Spartiuento, oue erano aspettate dalle Galere di Malta, per incaminarsi vnitamente in Leuante. Hor essendo il Predicatore spedito, fù necessario prepararsi per la prima occasione, auanti che li caldi principiassero, perche in questo paese si fanno sentire per tempo; per tanto ritrouandosi in questo porto vna grossa Tartana di Sorrento, fossimo à pregare il Capitano, acciò ci facesse la carità dell'imbarco, essendo in trè Capuecini; questi essendo de nostri amoreuoli, e deuoti di Sorrento: rispose, che molto volentieri era contento di leuarci, mà che per essere la barca assai carica, non hauremmo hauuto tutta quella commodità,

dità, che desiderauamo . Il giorno seguente il Padre Bernardo, il suo Compagno, & Io ci portaffimo all' imbarco, e ci accommodaffimo al meglio fù possibile, perche quando il Capirano è timorato di Dio, e nò auaro, riceue i Religiosi serui di Dio con ogni amoreuolezza, e la carità benissimo sà ritrouare luogo, e spatio anche nel ristretto de siti, così ci auenne quiui, perche fossimo accommodati si bene, che restaffimo contenti; leuato l' ancora, essendo il vento propitio, si fece vela per vscire dal Faro, e passaffimo trà Scilla, e Cariddi col Mare non totalmente quieto, mà per il vento fauoreuole non ci fù che temere. Vscito in Mare ci mancò il vento, e restaffimo per trè hore alla vista di Melazzo, al quale haueuamo volta la Poppa, e la Prora per Napoli; verso il tardi venne il vento, e seguitaffimo il nostro viaggio, lasciando à mano sinistra l' Isole di Stromboli, & Vlcano, che al solito mandauano fuora fumo, e la notte fiamma, mà in quello del Stromboli, circuito tutto da scogli, e balze, si odono voci di lamento, e gemiti di persone; appariscono ben spesso Mostri, e Fantasme, e però i Marinari fuggono d' approdarui di notte, mà pure costretti da necessità, occorrendo ricourarsi alli suoi scogli, pongono crocette di cera benedetta, ò qualche altra cosa Santa, sopra le anchori, sopra le corde, e sopra la Barcha stessa, per non trouarsene la mattina priuati, come più volte è successo; onde concludono molti, che vi sia qualche bocca dell' Inferno, ò del Purgatorio. La notte arriuaffimo à Turpia, ò Tropea, oue ci mancò affatto il vento alla costa della Calabria, e di Paola; nel fare del giorno venne il solito vento di Terra, e con questo profeguimmo il nostro viaggio allegramente, e con felicità passaffimo il Golfo di Salerno, e poscia voltando la Prora à mano destra costeggiassimo la riuiera, lasciando à mano sinistra l' Isola di Capri, e più lontano quella d' Ischia, & la barca andò à gettare l' ancora nel picciol porto di Sorrento, circa le vintitre hore, e però non sbarcammo, non hauendo batello, che ci portasse alla Città sodetta, che resta lontano di quiui trè miglia. La mattina per tempo ci portammo al nostro Conuento, posto alla marina, mà in sito alto; questo è il più delizioso contado, ch' habbi Napoli, di quiui portano à Napoli ogni giorno barche di frutti d' Ortoglie, Spargi, Carchiofoli, Limoni, Cedri, Aranzi, & anche Vitelli de più stimati di questi Paesi.

Noi celebrato la Santa Messa, e fatto vn poco di colatione, calamo al Mare, oue habbiamo vna bellissima Grotta, quiui dicono, che la Regina Gioanna si soleua lauare, essendo di dentro fatta in modo, che si può pigliare l' acqua fino al ginocchio, fino alla cintura, e fino al collo, e come piace, anche adesso è stimata vna comodità singolare, mà niuno vi viene, essendo nel nostro recinto, abenche in Mare. Noi entrammo in vn batello, & andammo dirimpetto alla Città di Sorrento, & aspettaffimo, che le barche, ò feluche caricassero di frutti per Napoli al loro solito; la prima che caricò non puote leuarci, essendo noi in trè, mà bisognò attendere vn' altra più grande, che cortesemente ci leuò, & imbarcati arriuaffimo felicemente à Napoli.

In questa Città mi trattenni vn Mele per la difficoltà dell' imbarco, perche difficilmente si trouarà felucha, che voglia portare trè Capuccini, e con qualche renitenza ne leuano due, & in questo deue ciascuno restare capace, perche essendo

Legno assai ristretto, i poveri vogatori, che hanno bisogno di buscare da campare loro, con la famiglia, che quasi tutti tengono à casa, e però non fu poco, che vno si contentò di leuare il Padre Bernardo da Pesaro col suo Compagno, & Io restai in Napoli per attendere altra imbarcatione poco importandomi, che fosse felucha, ò altro, che per essere solo, niuno m' hauria ricusato. In questo mentre, ancorche Io fossi stato in questa Città doi anni intieri, doppo il mio ritorno del Congo, con tutto ciò, vna Città, come questa, e che habbia tante prerogatiue come questa, difficilmente si troua. Io sò che non hò veduta vna simile, ancorche Lisbona, e per il clima, e per altre delitie si possa dire sorella di Napoli, nulladimeno, questa supera Lisbona nelle fabriche, nelle strade, nelle Chiese, e nella moltitudine di tanti Principi, Duchi, Marchesi, Baroni, e tanti Cauallieri, che perciò la rendono riguardeuole frà tutte le Città, e di Europa, e fuori di Europa. Hò parlato con persone, che hanno caminato molto Mondo, oue Io non sono stato, e dicono l' istesso, e però non dourò Io essere stimato parziale, massime essendo ancor Io Forestiero. Quiui ritroui il Signor Domenico Maria Putti mio antico amico, sino quando ero studente in Bologna, del quale riceuei molte cortesie, restò questi stupito di vedermi doppo tanti peregrinagi, ritornare con salute à casa, conoscendolo ancor Io per gratia spetiale di Dio Benedetto; non m' estenderò à descriuere questa gran Città, perche sono sicuro, che restarebbe imperfetta col mio dire, & anche per essere paese molto cognito; questo è certo, che quiui non si fa solennità Sacra, ne festa profana, che tutte non habbino nel suo essere grado d' innariuabile, & in tanta quantità tutto l' anno, che se ne potrebbe fare vn libro.

Nella Metropolitana si vedde il continuo miracolo del Sangue di San Genaro Vescouo di Beneuento, Martire insigne, e Protettore principale di questa Città, e Regno di Napoli; sono ventiquattro i Protettori, mà San Genaro è il primo, e più principale: diffi continuo miracolo, perche qualunque volta pongono l' ostensorio delle ampolle del Santissimo Sangue, auanti all' Ostensorio, oue si conserua il Capo di detto Santo, quel sangue ancorche durissimo, subito comincia à bollire, e liquefarsi, e perche queste ampolle sono fatte, come quelle d' vn orologio à poluere, e perciò riuoltandosi sopra, quando il sangue è liquefatto, si vedono in esso alcune pagliuzze, che nel raccogliere detto sangue, assieme furono poste nelle ampolle. Occorse però vna volta, che essendo esposto al solito in *cornu Euangelij* il Santo Capo, & in *cornu Epistola* il Santo Sangue, questo non si liquefece, di che restarono tutti ammirati, ma più di tutti i Reuerendi Preti della Chiesa, che sapeuano di certo, che sempre soleua il miracolo succedere; onde vno di essi, il principale; disse al Popolo, (inspirato da Dio, come dobbiamo credere) Signori in questa Chiesa, trà di voi vi farà qualche Heretico, che non crede, e però chi è, vaddi alla mal' hora, e non presuma di burlarsi de Santi, e per mera curiosità pretenda vedere prodigij del Cielo; poco doppo partito vna gran parte della Gente, e singolarmente alcuni Forastieri; subito il Santo Sangue cominciò à bollire, e liquefarsi al solito con grande allegrezza non solo della Gente, che si ritrouaua in quel tempo in Chiesa, mà anche di tutta la Città, quale prima staua afflittissima, presagendo ciascuno qualche infortunio alla Christianità, mà veduto di nuouo il

miracolo restarono tutti consolati, come era il douere. Dicono di più questi Reuerendi, che custodiscono vn tanto tesoro, come parimente in vn'altra occasione non si vidde il miracoloso fatto del liquefarsi il Santo Sangue, per la presenza d'vn perfido Heretico, quale doppo d' hauere in publico solennemente abiurato la Setta bestiale di Caluino, subito alla di lui presenza si liquefece il Santo Sangue, il che fù mottiuo al Conuertito di confermarfi sempre più nella Cattolica, & Apostolica Fede; non hauendo effi nella loro Chiesa riformata, ò per meglio dire, disformata, cosa che ne anche per ombra si possi dire miracolosa, mà più tosto finzioni ed Hippocrisie.

Mi portai poscia alla Torre del Greco, luogo distante da questa Città sei miglia in circa, oue habbiamo vn Conuento, nel quale giunto vi ritrouai doi altri Padri de nostri Forestieri venuti per vedere il Monte di somma, ò Vesuuio, oue di continuo esce fumo, e fiamma; per tanto vna mattina per tempo fatto le nostre orationi, e diuotioni, in quattro c' intradassimo per andare al sopradetto monte; è salita di trè buone miglia: passato tutte le vigne del vino greco, e di lacrima, con alcuni oliueti; entrammo in vn bosco, che cinge in questo sito la falda del Monte, si come pure è cinto più al basso delle sodette Vigne. Il Padre, che ci seruiua di guida: disse, che bisognaua fare vn poco di colatione, restandoui per anche vn miglio di salita, e tutto Scoglio scoperto, anzi bitume indurito, come Schiuma di ferro. Terminata la colatione, e rese à Dio Benedetto le gratie, seguitassimo l' erto, e faticoso camino, recitando in questo mentre alcune orationi. Peruenuti alla sommità, dassimo in prima vn occhiata verso Napoli, Posilipo, Pozzuolo, & altri luoghi, che per tutto si domina; poscia riuoltati verso il Monte si vede questo essere tutto aperto nella cima, & la circonferenza di questo giro farà di quattro miglia, di forma rotonda, come è il Monte; nel basso vi è vn gran piano di materia soda, e questa bassezza sarà di quindici braccia in circa; nel mezzo del piano vi è vn monticello di cenere della altezza d'vna picha (arma in asta assai notta) nella sommità del monticello vi è vn vacuo, ò bucco, di doue esce il fuoco, e fumo, che in circonferenza farà di quattro, ò cinque braccia, più, ò meno, secondo il vento furioso ch' esce da detto bucco, e dicono, che tanto grande è il vento, che n' esce, che porta alle volte la cenere per tutte l' Isole dell' Arcipelago, e fino in Costantinopoli; questo però non l' hò veduto, mà può essere vero; questo si hò veduto, che occorrendomi in Napoli lasciare la fenestra della cella aperta, hò ritrouato il banchetto, e libri coperti di cenere. Deuo anche soggiunger di questo Vesuuio; dicono che essendo venuto quiui Plinio grande inuestigatore delle cose naturali, e non contentandosi d' offeruare questo prodigio nel luogo oue è la circonferenza di quattro miglia, pigliò vna lunga scala, e calò al basso in quel piano, e terreno sodo, come dissi, e non contento di questo vuolsè di più salire il monticello di cenere, qual' essendo, massime nel fondo alquanto duro si fidò di salire nella cima, oue per essere la cenere smossa sì dal vento continuo, come da grosse pietre, che salgono, e scendono, sempre mai con grandissimo strepito, e perciò li mancò la cenere sotto à piedi, con quali entrò nella voraggine, e profondò senza saperfi, oue sia andato, e credo sarà stato in-

cenerito auanti d'arriuare nel profondo di questo abisso; per tanto Io cò Padri compagni si contentaffimo di vedere questa marauiglia dall'alto, perche farebbe stato vna solenne pazzia, non imparare dal sodetto essemplio di Plinio. Sordisfatti d'hauere veduto cosa si mirabile, ritornammo al Conuento vicino al quale, il Padre che ci seruiua per guida, ci mostrò, come alcuni anni sono vomitò questo Vesuuio, vn fiume di bitume infocato, e calando à basso à guisa di torrente, giunto al nostro Conuento, si spartì in due parti, e lasciando la nostra Chiesa, Conuento, e tutto il nostro recinto intatto, e correndo verso la Marina diroccò tutte le Case, e Chiese, e Conuenti, che ritrouò nel camino, con rouinare tutta la terra, come anche di presente si può vedere dalle ruine. La causa poi perche restasse in piede la nostra Clausura, è perche nella Chiesa vi habbiamo vna Madonna Santissima miracolosa, che si compiaque conseruare la sua casa da simile, e strauagante inondatione; adesso che quel bitume è secco, sembra Schiuma di ferro, in modo tale oue è restato simile materia, il terreno è affatto inutile; con l'occasione di tal miracolo, è anche accresciuto nel Popolo la diuotione verso la Santissima Imagine, come ben era il douere.

Licentiatomi da questi Padri, mi portai à Nocera Città, oue habbiamo vn Conuento, e detta Nocera de Saraceni, ò de Pagani, nome conseruato fino dal tempo de Gentili; poscia andai alla Caua pure Città molto mercantile, e riposai vn giorno nel nostro Conuento; poscia il giorno doppo seguitai il mio viaggio, e passato vn Monte giunsi al Mare, e voltato à mano siniltra, mi portai à Salerno Città con l'Arciuescouo, e principio della Prouincia nostra della Basilicata. Il giorno seguente andai al Duomo, per celebrare la Messa all'Altare di San Matteo Apostolo, & Euangelista, auanti entrare nella Chiesa vi è vn gran Portico, sotto al quale vi sono moltissime figure d'huomini grandi al naturale, e questi sono voti, per gratie riceute; la Chiesa è grande, fatta à trè Navi, tiene il *Sancta Sanctorum*, assai spatiofo, & alto, e d'ambi le parti vi sono due Scale di marmo bianco, per le quali si cala in vna Chiesa sotterranea, tutta incrostata di finissimi marmi, con le figure in pitture framezzate, ciascuna con vn friso d'oro, nel mezzo vi è l'Altare duplicato del Santo Apostolo, sopra il quale vi sono due bellissime Statue del detto Santo, e perciò si possono celebrare due Messe per volta, e ciascuno Altare tiene la sua Statua, sotto all'Altare vi è il Corpo del Santo Apostolo, & Euangelista, con due feriate, vna per Altare, oue di continuo vi mantengono due lampade accese, vna per parte; il luogo ancorche sotterraneo, è benissimo illuminato; nel soffitto, ò volto vi saranno da vinticinque in trenta lampade d'argento in debita distanza distribuite; Monsignor Sagrista mi disse, che tanto le Statue, come i Marmi, & altre cose pretiose, che vi sono, il tutto fù fatto d'ordine del Rè Cattolico. Il giorno seguente pigliato imbarcatione, passai il Golfo, che dicono di Salerno, & andai ad Amalfi, Città distante da Salerno otto miglia incirca, oue habbiamo vn Conuento, che già fù di certi Monaci, che nella partenza vi lasciarono vna Campana di trecento pefi, quale è da noi sonata nelle solennità, e per esser di sito eminente, quelli di Salerno, essendo il vento in fauore, odono la detta Campana quando si sona; il giorno seguente mi portai alla Città, &

al Duomo, qual'è pure Arciuescouato, per celebrare la Santa Messa nell' Altare di Sant' Andrea Apostolo; quiui pure vi è la Chiesa sotterranea con vn' Altare solo, e però vna Statua sola del Santo Apostolo tutta di bronzo, e bellissima; sotto all' Altare vi è il Corpo del Santo; qui parimente fù il tutto fatto dall' impareggiabile pietà di Sua Maestà Cattolica.

Imbarcato, & uscito dal Golfo, passai frà l' Isola di Capri, e la Terra Ferma, dicono, che il Vescouo di quell' Isola habbi la sua entrata di quaglie, & è da credere, che ne facciano vna presa incredibile, douendo mantenere vn Prelato con qualche decoro; con questa imbarcatione gionsi in Napoli, oue riposato vn giorno, mi portai poscia ad vn' Ospitale, ò Conseruatorio detto San Genariello, oue sono mantenute trecento Persone, ducento sono Figliuoli senza Padre, e senza Madre, tutti vestiti di bianco in veste lunga, con la beretta da prete, mà bianca; gli altri cento sono tutti Vecchi inhabili à procacciarsi il vitto; questi portano la veste bianca, con vn berettino turchino. Tutti li ducento Figliuoli tengono i loro Maestri, sì per studiare, come per sonare, e cantare di Musica, e di canto fermo; mentre andauamo vedendo la gran Fabrica, essendo saliti nel corridore di sopra, vdimmo sonare, onde accostatoci ad vna Porta fossimo sentiti, e però venne il Maestro con vna bachetta in vna mano, e nell' altra vna carta di Musica, e ci chiese, che cosa voleuamo: rispondessimo essere Forestieri venuti per vedere sì bel luogo: questi cortesemente ci disse; Padri contentatevi di trattenerui vn mezzo quarto d' hora, che poi vi farò sentire vna sinfonia di duecento stromenti, che forse non ne haurete vditto vna simile; Io risposi in nome de Compagni, che ci faria stato somma gratia vn tanto fauore. Terminato di dare à ciascuno la sua lectione, uscì fuori il Maestro, e ci fece entrare in vn gran Salone tutto inuolto, oue erano tutti i sodetti Figliuoli, e ciascuno col suo particolare instromento nelle mani, e di diuerse sorti. Vi erano vintiquattro Violoni, dodici cornette, dodici fagotti, dodici flauti, cetere, violini, trombe musicali, liuti sì Francesi, come Italiani, in fine erano ducento istromenti; cominciarono vna sonata con tanto strepito, che credeuo, che il volto della sala douesse cadere, mà sonando tutti sù la parte, faceuano le pause, con ordine, e concerto marauiglioso; onde fossimo necessitati confessare, che in questo Mondo non si poteua vdire meglio. Ringratiato il Sig: Maestro; questi ci diede vn' Huomo, acciò ci conducesse nelle Grotte, e così fece, perche usciti dal gran Claustro, entrassimo in grandissime Grotte molto spatiose, e lunghe, vi caminassimo sin tanto il lume ci serui, e poi ritornassimo adietro, offeruassimo in esse quantità di corpi morti, posti in diuersi auelli, ò conche grandi, fatti nello stesso tuffo, e vi furono posti nel tempo dell' vltima peste di Napoli, e poi erano stati coperti di calcina, al numero di cento mila Persone, e più. Queste Grotte poi dicono, che girano tutta la Città di Napoli, e che arriuanò fino à Pozzuolo, distante da questa dodici miglia; veduto il tutto ritornai al Conuento cò Padri compagni discorrendo sopra le Grotte, e come in tempo di guerra si potrebbe nascondere vn' essercito intiero.

Mi portai poscia all' antica Città di Nola, solo ad effetto di vedere la prima Campana, che fosse fabricata, quale si conserua nel Campanile del Duomo di det-

detta Città; Quiui habbiamo vn Conuento nel quale ritrouai il Padre Gio: Battista da Napoli della nobile casata Mastrilli, dal quale riceuei molti fauori, e cortesie per intendere, che ritornauo in quel tempo dal Congo, al quale esposi il mio desiderio di vedere la Campana; questi mi diede vn Padre per Compagno, che mi condusse sopra il Campanile, viddi la Campana, che per essere stata la prima, è assai grande, e tiene vn bucco nella sommità, e dicono vi fù fatto, perche le Genti non hauendo mai vdito Campana, questa faceua vn tuono si grande, che atterriua le Persone, e però vi fecero quel bucco, acciò perdesse parte del suono, mà non riuscì l' effetto, come pensauano, perche non solo conseruò il medemo suono, mà anche l' accrebbe per il bucco fattoui; calati al basso entrammo in Chiesa, ch' è il Duomo, oue si vedde vn pulpito mirabile di legno lauorato da vno, che doueua essere fatto morire, perche posto costui prigionie, conuinto, confessò, e però fù sentenziato à morte, il che da lui inteso; disse al Giudice, che non lo poteuano in niuna maniera fare morire, perche era contro la legge, la quale dice, che *perfectus in arte non debet mori*; ilche inteso dal Giudice li disse, qual era la sua arte: rispose, che haueua sempre esercitato l' Intagliatore, & in fare opre di legno; ciò vdito dal Giudice, e dal Vescouo assieme, cò Signori della Città determinarono, che costui facesse vn Pulpito, per la Madre Chiesa, al che volontieri assenti; però cauatolo di prigionie, li diedero la commodità di fare il Pulpito, quale terminato, fù lasciato libero, perche tutti viddero, che sarebbe stato molto male perdere vn' Artefice si eccellente. Il Pulpito è quello, che di presente si seruono i Predicatori nella sodetta Chiesa, e sostenuto da quattro Euangelisti, e Statue di bellissimo intaglio, vi è parimenti intagliato tutto il Testamento nuouo, & altre cose, che adesso non mi souengono; basta dire, che fù fatto da vn buon Maestro, e per saluare la vita; in verità, che questo Pulpito è vna fattura, che meritarebbe d' essere tenuta coperta, perche si conseruasse lungo tempo, conoscendosi benissimo nell' opera, che il Maestro era perfetto nel dissegnare.

Licentiatomi dal Padre Mastrillo, & assieme ringratiatolo ritornai à Napoli, oue giunto il Padre Guardiano, che in questo tempo era il Padre Francesco Maria da Napoli della nobile Casata de Filamarini, Fratello del Cardinale Ascanio già Arciuescouo di Napoli; questo Padre cortese al maggior segno, massime cò Forastieri, mi mandò à Pozzuolo, e perciò mi diede vn compagno pratico per tal' effetto; usciti dalla Città, passammo anche il Borgo detto della Chiaia lungo quasi doi miglia, e poscia si passa sotto ad vna Montagna incauata, con vn volto molto alto, e spatioso, e non riceue lume, che dalle due bocche poste nell' estremità della Grotta, e però nel mezzo viene ad essere in parte oscura, onde incontrandosi Carri, Carozze, Caleffi, e simili; il Cocchiero grida, con dire, tienti allo Mare; acciò che quello, che li viene incontro, intenda di ritirarsi con la Carozza verso la Marina, e cosi passare senza vrtarsi; questo voltone sarà di mezzo miglio buono; uscito da simile Grotta, c' instradammo per Pozzuolo, oue gionsimo ad hora di pranzo, era di Genaro, con tutto ciò ero molto ben sudato, essendo non solo di clima caldo, mà molto più per essere caldo l' istesso terreno, nel quale essendoui in diuersi luoghi de bucchi, ne uscìua fumo; andai al nostro Conuento

posto fuori della Città, nel luogo proprio oue fù martirizzato il Beato San Genaro; hor quiui non potendosi fare pozzo, per essere sotto al terreno il tutto pieno di Zolfo, i Signori della Città fecero fare vna Cisterna sopra terra, sostenuta da quantità di Colonne, cosa curiosa da vedere, vna grandissima pillà piena d'acqua sostenuta in alto da Colonne. Nella Chiesa in vna Capella, in *cornu Euangelij*, in vn Nicchio fatto per tal' effetto, si conserua la stessa pietra, oue fù decolato il detto San Genaro, che anche di presente si vedde bagnata del Sangue del Santo Martire; in vn'altro Nicchio in *cornu Epistola*, si conserua vna mezza Statua di marmo bianco del detto Santo con la Mitra in capo da Vescouo; e perche occorse già molto tempo è, che sbarcarono alcuni Corsari, quali diedero il sacco al luogo, e vedendo questa Santa Statua, la gettarono per terra, e fecero molte altre insolenze solite à Barbari, e poscia con vn buon bottino, se ne ritornarono alle case loro; partiti i Barbari, ritornarono i Christiani, e vedendo la Statua, che per essere il solo busto, vien detta, la Statua di San Genariello; la pigliarono, e polirono, e posero al suo luogo nel fodetto Nicchio, mà accorgendosi, che li mancava vna buona parte del Naso, lo ricercarono, mà non potendolo ritrouare; perciò conclusero di ordinare ad' vn perito Artefice, che ne facesse vno dell' istesso marmo bianco; fatto il Naso, non fù mai possibile, che con qual si fosse materia, potesse attaccarsi alla faccia della Santa Statua, onde tutti affermarono, che non era volontà del Santo di volere tal Naso, e però ne fecero fare vno d' argento, mà nemmeno questo fù possibile d' vnirlo alla faccia, e però meglio considerato, ne fecero fare vno d' oro, mà ne tampoco puotero trouare modo d' vnirlo alla faccia; però tutti mesti per tal prodigio, conuenero di lasciare la Santa Statua senza il Naso, vedendo, che non giouauano tante diligenze fatte. Doppo molto tempo, mentre alcuni Figliuoli stauano pescando delle cape nel vicino Porto, ritrouarono questi assieme con le cape, vn Naso di marmo bianco, onde que' Figliuoli gridando, e facendo tutti grande allegrezza, diceuano, habbiamo ritrouato il Naso di San Genariello, e replicando tutti spesse volte l' istesso, vennero nella Città, oue accorsi i principali del Popolo, andarono dal Vescouo, quale vnito in diuota processione, si portarono alla nostra Chiesa, e prostrati auanti l' Imagine, il Vescouo stesso con le sue mani mise il Naso al suo luogo, senza colla, ne altro ingrediente simile, e subito il Naso restò vnito alla faccia nel suo luogo, con grande ammiratione di tutti; vi è però restato vn filo, come vn sotille taglio, per memoria del Miracolo, che per anche vi si vede; e così Iddio Benedetto per gloria de suoi Santi, anche nelle cose minime, opera stupendi prodigi. In questa nostra Chiesa, i Chierici, e Laici, non possono andare alla Santa Communione scalzi, come si costuma dalla nostra Religione, mà è necessario portino le Zauatte, ò sandalij, perche il terreno è caldissimo. Quiui in questo paese tutti li frutti, ed ortaglie, vengono à perfettione doi Mesi auanti, perche di Genaro haueuano già mangiato i piselli, e faue fresche, il simile di tutte le altre cose; qui sono bagni, e stufte per tutti i mali, e dicono, che già più ve n' erano, mà che da qualche Inuidioso, & inimico dell' humana spetie furono guasti.

Il giorno seguente mi condussero per vedere molte ruine de gli antichi Romani,

e però con barchetto, passato il Porto, andassimo al Mare morto, perche dicono, che non fa mai fortuna; quiui vedessimo la Sepoltura d' Agripina Madre di Nerone, in vn' altra, fatta al modo di Grotta quantità di Vasi, ò pignate, ciascuna nel suo fenestrino, ò nichio, & erano coperte, costumandosi in què tempi di abbruciare i corpi de Morti, e poscia porre le ceneri in dette pignate; il volto di questa Grotta è Historiato, e figurato, e per quanto potei vedere, essendo assai affumicata, perche tutti costumano portare lume per vedere meglio, mi parue vi fosse vn filo dorato, posto ne compartimenti delle figure; usciti da queste Grotte, andassimo à vedere la Piscina mirabile, e calammo per vna lunga scala sotto terra, oue si vede vna grande stanza fatta à trè naui, e tutte le muraglie tanto laterali, come de piloni, sono incrostate di vna materia sì dura, che con vn coltello, non fù possibile di leuarne, pur vn tantino; questo gran vacuo doueua tenere i milioni di botte d' acqua, e forsi doueua seruire à quattro, ò cinque Città, che quiui erano, che poi per vn grandissimo Terremoto ruinarono. Usciti dalla gran Cisterna (adesso il tutto vò alla peggio, & il volto è caduto in diuersi luoghi) si portassimo per vedere vn' altra grandissima Grotta, oue dentro ritrouassimo più di cento celle, ò camerette, tutte fatte col scalpello nel duro sasso, mà tutte senza fenestra, e dicono, che seruissero per carceri, oue poneuano i poveri Christiani; e come poteuano viuere in prigioni sì crudeli? usciti fuori mezzi spauentati da sì orrido luogo, andassimo ne campi Elisi, e questi erano luoghi delitiosissimi in picciole collinette, oue dalle ruine, si vedde, come gli antichi Romani haueuano quiui i loro Palazzi di recreatione, diletteuole non solo per il sito, per il Clima, mà ancora dall' arte. Finalmente doppo d' hauere veduto infinite altre anticaglie, che vi sono; ritornassimo alla Città di Pozzuolo, oue nel passare del Porto ci fù mostrato le vestigia di vn marauiglioso Ponte, fatto già nel Mare, che seruiua per andare da Pozzuolo alle sodette Città distrutte. Il giorno seguente me ne ritornai à Napoli. Mà è hormai tempo di ritornare al mio viaggio, perche tutte queste cose da me scritte di questo Paese, Io già le viddi quando, come dissi, ritornai dal Congo; e perche sono cose, che tutti non le hanno vedute, voglio credere, che tal digressione non sarà mal intesa, e tutti accetteranno la mia buona volontà, essendo tutte cose da me vedute con gli occhi proprij.

Doppo d' hauere aspettato vn Mese finalmente capitò vna occasione buonissima di vna grossa barca, che partiua per Gaeta, oue deposto il carico, ritornaua ad Ischia per caricarui ottanta botte di vino ottimo, per poscia portarlo à Roma; me n' andai all' imbarco, e per essere tutti Marinari Gaetani, mi pigliarono volentieri, e faceffimo vela per Gaeta, mà usciti dalle bocche, e voltato la prora per la sodetta Città, scoprirono da lontano vn Bergantino, e dubitando fossero Corsari, noi ci auicinassimo alla terra, più che poteffimo; mà scorgendo poscia, che quello andaua per il suo camino, noi pure deposto la malenconia, ci allargammo in Mare, seguitando il nostro viaggio allegramente; Il Patrone sapendo, come veniuo di Turchia; disse Padre bifogna, che noi vi facciamo carezze di molto, acciò che poi non diciate che li Turchi sono meglio di noi Christiani; Io guardato

Io con bocca ridente: risposi per carità fatte ciò, che dite, perche già più volte in questo viaggio, hò detto col cuore, che sono stato trattato meglio da molti Turchi, che da molti Christiani, e però non vorrei dire questo, anche con la bocca, e per enitare ciò, faremo carità assieme, e di tutto quello, che tengo, voi ne farete Patrone, perche quando sono venuto all'imbarco, il Signor Iddio, che tiene cura di me, hà inspirato vn mio Amico, e Benefattore (questo fù il Signor Domenico Maria Putti Bolognese nominato di sopra) di darmi vn cesto con buona prouisione, con alcuni fiaschi d'ottima lacrima; si che à Dio piacendo godremo tutto assieme, e non staremo male, e così fù perche ad hora competente recitassimo le nostre diuotioni tutti assieme, e dissi, che facessero pure loro conto, che non vi fossi, e che Io pure haurei detto ora pro nobis, e risposto con li altri; hor qui Lettore caro non hebbi poco che fare in trattenerne le risa in sentire il Marinaio, che faceua da Capellano, costui disse mille Heresie, stroppiò versetti, imbrogliò orationi, mangiò per dire così Salmi; il tutto però fatto da lui con gran possesso, e grauità. Io sò che steti con molta attentione, mà non sò che cosa dicesse. Terminate le diuotioni, & orationi nel modo sodetto, la sera cenassimo assieme; verso la mezza notte restassimo in calma, mà nell'aurora venuto il solito vento di terra, proseguimmo il nostro viaggio lentamente, per esser il vento assai debole; alla leuata del Sole crebbe il vento, e passassimo il Monte della Città di Sessa, nella quale habbiamo doi Conuenti; auanzati scoprimmo la Città di Gaeta, oue peruenuti, e gettato l'ancora, andai al nostro Conuento, posto frà la Città, & il Borgo: ringratiai il Patrone della Barca della carità, e che l'haurei aspettato, acciò nel ritorno d'Ischia venisse à leuarmi, e non si scordasse, perche non haurei pigliato altra imbarcatione: così mi promise; con l'andare à caricare, e ritornare, l'attesi dieci giorni, ne quali viddi questa Fortezza, detta la chiau del Regno di Napoli da questa parte. E fabricata Gaeta in vna lingua di terra nella sommità della quale vi è vna gran Montagna, e sopra questa vi è à leuante la Città, tutta in fortezza, mà in cima del Monte vi è il Castello bellissimo, e fortissimo; sotto alla porta del quale vi è il corpo di Borbone, che fù quello prese, e saccheggiò Roma; la Torre col fanale lo tengono le Monache, hauendo il loro Conuento in sito à proposito, e perche, come dissi, è vna lingua di terra, quindi è, che il Mare la circonda da trè parti, e poco terreno vi resta vnito alla terra ferma, e si potrebbe facilmente tagliare, e fare che fosse Isola; à Ponente nello stesso Monte vi è l'apertura, che per traditione antica nella Morte di Christo Redentore nostro, si spaccò dalla cima sino all'acqua, e perche i Fedeli haueffero la commodità di fabricarui vna Capelletta, si spaccò anche vna gran Schieggia, e nel cadere restò alla metà del monte riuoltata in piano, acciò vi potessero fabricare la sodetta Capella, e per andarui hanno poi fatto col scalpello, come vna scala, e si cala à basso per quella gran spaccatura, che al solo vederla atterrisse, mà perche il cuore dell' Huomo alle volte, è più duro delle stesse pietre; occorse, che venendo in questo luogo vn Heretico, e mentre lo conduceuano al basso, e raccontauano il miracolo, e come per la morte del Signore si era aperto si gran Monte; questi fatto vna risata: disse, e tanto vero questo, che mi dite, quanto che

questa mia mano entra in questo Macigno con tutte cinque le dita! oh gran prodiggio, detto le sodette parole, e posto la mano aperta sopra il durissimo sasso, che questa entrò dentro, come se fosse stata cera calda, del che stupito l'Heretico, abbiurò l'Heresia, e si fece Cattolico. Nella prima entrata vi è vn Monastero de Padri Benedittini con Chiesa consacrata alla Santissima Trinità, e per questo il Monte si chiama della Trinità. Fuori della Città, vi è vn Borgo più numeroso di Gente, che l'istessa Città, e lungo più d' vn miglio, che tanto apunto, e lunga la lingua di terra, si che anche il lungo Borgo, tiene il Mare da vna parte, e dall'altra, e sempre pescano, perche quando il Mare fa fortuna da vna parte, essi pescano dall'altra, hauendo per tal' effetto molte Tartane, quali singolarmente la Quaresima, vna parte porta il pesce à Napoli, e l'altra à Roma.

Venuto finalmente la barca dall' Isola d' Ischia con la carica di ottanta botti di ottimo vino, i Marinari nostri molto diuoti mi fecero auisare, acciò il giorno seguente mi portassi all' imbarco, con dirmi, che non occorreua portar vino, del retto pigliassi quello voleuo; Io benissimo inteso il latino, pigliato quel poco, che fa pouertà del nostro Conuento puote darmi, mi portai all' imbarco, oue ritrouai tutti li stessi Marinari, che prima m' haueuano condotto in Gaeta, mà erano assai più allegri, perche offeruui, che ciascuno haueua la sua canella di mezzo braccio, posto alla cinta nel modo si porta il pugnale, mà questa la portauano per ferire solamente le botte, il che da me offeruato, mi raccomandai con buona oratione à Dio, perche essendo in Mare, e con Gente allegra di vino, stauo sempre in dubbio d' incontrare qualche disgratia; Iddio Benedetto però permise, che il tempo fù sempre quieto, & il Mare placido, che per altro ero mal imbarcato. Si faceuano all' hore solite le nostre orationi, e se il Marinaro, che faceua da Capellano diceua tante Heresie, essendo la barca carica di legna, adesso mò ch' era carica di vino, non ne parlo, mà lo lascio considerare al Lettore. Peruenuti à Terracina gettassimo l'ancora, e ci prouedessimo bene di pesce, ritrouando quiui altri Napolitani con feluche, e Barche, che haueuano preso quantità di pesce; offeruui questo paese, che anticamente doueua essere vn luogo molto bello, e commodo per il Porto; sbarcai, e mi portai alla Torre, oue ritrouai la Guardia, e fra questi vn Soldato, che Io non conobbi alla prima, mà lui ben conobbe me, e cominciò gridando à più potere, à chiamare i suoi Soldati, (era Caporale) e dirgli, come Io ero venuto del 1670. con lui dal Brasile nel Vascello del Capitano Gio: Agostino Germano, (da me nominato nel primo libro) concorsero tutti, e vollero li raccontassi il mio viaggio dell' Asia, il che feci breuemente, e poi questo mi chiesero, se mi faceua bisogno di cosa alcuna, alche risposi, se mi haessero dato vn poco di pesce l' haurei pigliato, & essi volontieri me ne diedero vna sportella piena, e tutte murene, che sono pesci, come anguille, di colore nero, mà mostruose al vederle, con tutto ciò gustose à mangiarle, & è pesce molto stimato; mi diedero di più vn fiaschetto d' oglio, & vn cestello d' vua bellissima, che noi diciamo luitica, ò primiticia, e non potendo portare ogni cosa, essi chiamarono vno de nostri Marinari, quale portò il tutto con allegrezza alla barca, & Io mi fermai quiui sino, che fui chiamato per la cena, & il Caporale piangendo ven-

venne accompagnar mi fino alla barca, e disse à Marinari; Fratelli, fatte cortesia à questo pouero Capuccino, che per amor di Dio è stato per tutto il Mondo, & Io ne sono in parte testimonio de grandi patimenti da lui fatti, perche ritrouandomi Io nell' America, questo Padre giunse colà mezzo morto, e veniua dal Congo, e nauigassimo assieme sino in Portogallo, e molte altre cose raccontaua à Marinari. Licentiato parti, e noi detto le nostre orationi col solito Capellano, e cò soliti spropositi, poscia cenassimo allegramente, perche il buon vino teneua tutti allegri.

Doppo d' hauere riposati ad vna certa hora, che Io non sò, per essere anche di notte, fecero vela, e con vento sempre debolissimo arriuassimo, oue l' acqua del Mare era bianca, ò gialla, e si vedeua benissimo, che l' acqua era di due colori; i Marinari, mi dissero esser ciò causa il Teuere, che essendo grosso, la fiumana causaua questo: giunti in faccia di Fiumicino, voltammo la Prora à quella volta, oue peruenuti verso le venti hore, cominciammo ad entrare nella bocca del Fiume, & essendo già arriuati alla pallificata di legno, credendo seguitare il Fiume; la corrente, ò che fosse il Vento, ò che fosse il Pilotto, per hauere beuuto bene, la Prora della barca si voltò à mano destra, & andò ad incaliarsi nella arena, onde bisognò trattener si quiui più di trè hore, con spingere la barca, mà non giouando questo, mandarono vn Marinaro nella pallificata dalla parte sinistra, ordinandogli, che douesse assicurare vna grossa fune ad vno di que traui piantati, che vi sono, e poi tutti con l' argano, ò come dicono i Marinari, col Capostrante, cominciarono à voltare con le solite stanghe, e così à poco à poco ridussero la Prora della Barca nel mezzo del Fiume, & hauendo il vento propitio, ben presto arriuassimo alla Fortezza, oue anche stanno i Gabellieri; se il vento fosse stato contrario, non entrauamo per tutta la notte; guarda, che tal infortunio, ò simile hauessimo hauuto nel Mare, perche vi saria stato assai, che temere, per causa del vino, che li Marinari haueuano in capo, e però quiui à me non diede fastidio, essendo si vicini à terra, oue facilmente poteuo saltare dalla punta della Prora sino nella Spiaggia, & ancorche non fossi potutto giungere nell' arena asciuta, con tutto ciò, saltando nell' estremità dell' acqua, sarei stato aiutato per la molta Gente quiui concorsa; basta passò meglio, che non credeuo. La notte riposai nella Barca istessa, oue si stette allegramente per la compagnia del buon vino; la mattina per tempo leuatomi, andai in traccia di qualche occasione per Roma, perche essendo solo, sperauo di non trouare ostacolo in qual si fosse imbarcatione; onde portatomi, oue haueuano caricato vno di questi Burchi grandi di botte, pregai il Patrone à farmi la carità, essendo solo di leuarmi; Il Patrone non essendo per anche ben svegliato, & vdendo si presto questa parola, carità, bassando il capo, non mi rispose, e però Io senza parlare più, non mi allontanai dal Burchio, supponendo, che vedendomi solo, e con vna semplice picciola Taschetta, ben svegliato, che fosse, non mi haurebbe negato questa carità, come fù in effetto, perche doppo d' esser si gridato, bestemmiato, e sporcamente parlato trà il Patrone, e quelli, che doueuan preparate li Buffali al numero di dodeci per tirare il Burchio; finalmente accordati, il Patrone con faccia assai più cortese di prima,

mi disse, che entrassi nel Burchio, e così feci prestamente, perche non vi era altra occasione per Roma, & essendo solo non haueuo gusto andare per terra, non perche haueffi paura d'andare solo, essendoui già accostumato, mà perche non essendo solito vedere vn Capuccino solo, le Genti vedendomi non causassi ammirazione; si diede principio al viaggio andando contro acqua, sù per il Fiume nella leuata del Sole in circa, & arriuaissimo alle vintidue hore in Roma; nel camino non successe cosa degna d'offeruatione, solo mi bisognò molta pazienza, in accomodare le mie orecchie in vdire continouamente parole sporchissime, & indegne d'vn Huomo Christiano, perche ne li Turchi, ne li Persiani, sono tanto sboccati, come noi altri, e se col tempo cresce questo maladetto abbufo, credo che vn' Huomo honorato, e da bene, bisognerà sfuggire la conuersatione, e la pratica degli Huomini, ancorche grandi, per non restare contaminato in vdire vn discorso di dieci parole, e cinque ve ne siano sporche; parlo sempre con riserva de buoni.

Peruenuti nel Porto, ò alla Ripa, come dicono, fù legato il Burchio, & Io ringratiato il Patrone della sua carità, pigliai la mia Taschetta, e mi portai oue assistono quelli del Datio, quali ritrouai in verità molto cortesi, e spedirono vn Huomo con vna lettera, che Io li diedi, al nostro Conuento, nella quale pregauo il Reuerendissimo Padre Carlo Maria da Macerata, eletto vn Mese auanti, Generale di mandarmi doi de nostri Religiosi, acciò mi accompagnassero al Conuento, e non fussi necessitato andare solo per tutta Roma, essendo molto discosto questo luogo dal Conuento; mentre attendeuo il ritorno del Messo con la risposta; fui interrogato da questi della Gabella, & anche da molti Signori quiui concorsi di doue veniuo, e doue ero stato, essendo solo. Io per tanto volendo in parte corrispondere à tanta cortesia vsatami, succintamente li feci vn racconto del mio viaggio dell' Asia, e tutte cose da me vedute con proprij occhi, del che restarono sodisfattissimi; fù necessario anche rispondere à molti quesiti, e dalle risposte conobbero benissimo, che la mia non era Teorica, mà ben si pratica; in somma procurai di dargli in quello poteuo sodisfattione: tanto può, vn sol atto di cortesia, perche se fossi stato mal riceuuto, e mal trattato, come per ordinario si costuma in simili luoghi, non è dubbio, ò che essi non hauriano, doppo i mali termini, hauuto faccia d'interrogarmi, ò che Io non haurei risposto à proposito, ouero con risposta succinta me ne farei sbrigato. In questo mentre ritornò il messo con doi de nostri Padri, con quali mi portai al nostro Conuento.

R O M A .

Pigliato vn poco di riposo, determinai di presentare le lettere, & altre cose, che mi furono consegnate in Costantinopoli, che tutto fedelmente haueuo conferuato con non poco mio fastidio, dubitando sempre, ò di perderle, ò che mi fossero rubate per viaggio, il che mi faria dispiaciuto più assai, che se fossero state robbe mie, mà non hauendo io che la vita, mi fù più facile l' hauere cura, e buona custodia delle cose altrui. Per tanto presentai le lettere all' Eminentissimo

Lau-

Lauria, come anche quelle andauano in *Propaganda*; andai poi dall' Illustrissimo Signor Francesco Sauioni Secretario Veneto, quale essendo stato in Costantinopoli col medemo carico per la Serenissima Republica, e perciò molto ben capace, come si deuono riceuere quelli, che ritornano da simili Paesi; furono perciò infiniti i fauori, che da questo gentilissimo Signore riceuei tutto il tempo, che quiui dimorai. Doppo mi presentai al Padre nostro Procuratore, al quale notificai, il stato, si come anche il bisogno della Missione della Giorgia, e che per questa necessità ero partito, si come auanti di me erano partiti più di vinti Missionarij per l' istessa cagione: era in questo tempo per mia buona sorte, mà più per il bene della Missione, nostro Procuratore il Reuerendissimo Padre Bonauentura da Recanati, Predicatore di doi Sommi Pontefici, Clemente Decimo di Santa memoria, ed Innocenzo Vndecimo hoggi glorioso Regnante, che piaccia à Sua Diuina Maestà di concedercelo lungo tempo, per beneficio di tutta la Christiana Republica. Mà ritornando al nostro discorso; supponeuo, che per vn Capuccino si insigne, faria stato facile ottenere dalla innata benignità de gli Eminentissimi di *Propaganda fide*, parte di ciò, che si pretendeua per beneficio di detta Missione di Giorgia ridotta in gran necessità; perche giunto colà, non vi ritrouai, doppo vinticinque anni di Missione, ne anche vn saccone di paglia per dormirui sopra, onde fui necessitato dormire sopra la terra, e l' istesso auenne al Padre Carlo mio Compagno, quale spauentato à prima vista, per vedere vn' Ospitio, non dico il ritratto della Santa pouertà, mà più tosto vna casa abbandonata, ò saccheggiata: mi disse queste formali parole; Dionigio domani ritorniamo in Christianità, mà Io non risposi: solo frà me stesso dissi, adesso resto capace, perche tanti Religiosi, e Predicatori buoni non hanno potuto durare, e se ne sono ritornati in Italia, & alle loro Prouincie; così questo era stato l' vnico motiuo, e causa principale della mia venuta; quello poi seguiffe in tal petitione, già lo dissi di sopra, e però non lo replico.

Procurai poscia sodisfare ad altre visite con persone, che teneuo, e tengo molte obligationi; frà questi l' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Casati Piacentino Arciuescouo di Trabisonda, alquale haueuo inuiato vna lettera ritrouandomi nell' Asia nella sodetta Città, come narraui, scriuendo di Trabisonda; quale lettera fedelmente era peruenuta alle sue mani, e fui riceuuto da Monsignore con queste stesse parole: ben venga il secondo Colombo della nostra Patria, perche Christoforo Colombo è tenuto nostro Concitadino, come dalle Croniche della Città di Piacenza si può vedere, & anche testificano molte carte geografiche antiche, da me vedute in diuersi luoghi, & vna di queste si conserua nel Monastero dell' insigne Basilica di San Stefano di Bologna nel publico Dormitorio, à tutti esposta. Mi portai dall' Illustrissimo Signor Co: Abbate Baldini, come pure dall' Illustrissimo Signor Dottor Felino, quiui Residente per Parma, quali essendo ambi di Piacenza, e miei antichi Amici, e Patroni, non mancarono parimente in questa occasione di farmi godere delle loro solite gentilezze.

Mentre faceuo le sodette visite, e compliuo in parte alle mie obligationi, capitò in questa Metropoli del Mondo vn' Arciuescouo Armeno, quale diceua essere

Cattolico, mà quando Io lo viddi, e parlai, e che mi disse non hauere lettere, ne fede alcuna fatta da Padri Missionarij dell' Asia, subito fù tenuto da me per sospetto, sapendo di certo, che molti vengono in Italia, e si spacciano per Cattolici per buscare quattrini, & altri regali di ricchi paramenti, che poi ritornati à loro Paesi, ò della Turchia, ò della Persia, si può con verità dire, che con quelli denari, e con quelli pretiosi paramenti Episcopali, ci fanno vna gran guerra, con rappresentare à loro Popoli, che i Missionarij Franchi sono bugiardi, e che non li predichiamo la verità, perche in Roma sono stati non solamente riceuuti, mà di più regalati, ancorche non credino nel sommo Pontefice Romano (non li manifestano d' essersi spacciati falsamente per Cattolici) con mille altre ciancie, che tralascio per breuità, e però deue auertirsi, che capitando simili Prelati, con tutto che dicono d' essere Cattolici, & anche in fatti si mostrano tali, non se li deue credere, ne dare niuna fede, se nõ quando da loro sarà mostrata lettera, ò fede fatta della Professione Cattolica, quale sarà scritta, ò in Latino, ò in Italiano, nella quale vi sarà la datta se è Persiano, di Persia, se d' altra parte dell' Asia, parimente vi sarà di che Città; ò di che Prouincia sia; e non essendo in questa formalità, non se gli deue niuna fede, perche sono tutti Scismatici nostri fierissimi nemici, che inuentano mille finzioni, e bugie. Io sò di certo, che capitò vno di questi Arciuescoui Armeni nell' Isola di Scio, andò subito al nostro Ospitio per alloggio, oue fù riceuuto con ogni carità, & amoreuolezza, e tante furono le carezze, che i Padri nostri li fecero, che lui pigliò ardimento di dire, ch' era Cattolico, ed amicissimo, anzi intrinseco de Capuccini di Persia, di Georgia, e Turchia; i Padri nostri credendo à questa Volpe moltiplicarono le cortesie, con dargli anche lettere per Roma, nelle quali testificauano à tutti, come era Cattolico, il che non doueuano fare i Padri nostri, troppo buoni di Scio: mà quando quelli disse d' essere Cattolico, bisognaua chiedergli, che mostrasse la fede fatta della professione Cattolica, ouero lettere de Padri Missionarij dell' Asia, come de Padri Domenicani, ò della Compagnia, ò Carmelitani Scalzi, ò Zoccolanti, ò finalmente de Capuccini, quali Religiosi Missionarij non faranno già mai fede alcuna, se non fanno di certo, che siano coltoro veramente Cattolici, perche colà non ci possono ingannare.

Nel mio Vascello quando andai nell' Asia del 1678. vi era vn Vescouo Armeno, che con le sue hipocrisie, ed austerità, ingannò l' Illustrissimo e Reuerendissimo Monsignor Nontio di Malta, e li cauò di borsa venti scudi Romani, che il buon Prelato con gran carità gli diede, credendo che fosse Cattolico, come si spacciua, e pure era vn fierissimo Scismatico, come noi scoprimmo poi per viaggio, e però scriuo questo per amiso, acciò capitando di coltoro in qualsiuoglia paese di Christianità, non li credere mai, che siano Cattolici, se non mostrano le sodette fedi, fatte nel loro proprio paese, perche questo, che dissi di Roma, non ostante si spacciasse per buon Cattolico, e venisse ad assistere alle fontioni nella Capella Papale; con tutto ciò, poco doppo fù scoperto per Scismatico, venuto per gabbare, come haueua fatto diuersi Prelati, incominciando da Venetia, sino à Roma. Mà quelli che sono veramente Cattolici, prima di partire da loro paesi, oltre la

fe-

fede della professione fatta d'essere Cattolici, che sempre portano con loro, procurano anche da Padri Missionarij sodetti lettere di raccomandatione, che parimente testificano, come il Lattore della presente, chiamato N. N. è vn vero Cattolico, e così credergli, mà senza di queste capitando minacciarli, che per essere timidissimi, subito partiranno, e suaniranno, come fummo.

Terminato quello, che per obbligo ero tenuto, mi portai alla S. Casa di Loreto, oue dimorai vna settimana con mio grandissimo gusto spirituale, per hauer hauuto il comodo, con tutta mia quiete, di ringraziare la gran Madre di misericordia, per intercessione della quale posso dire d'essere viuo, non ostante tanti pericoli, & azzardi di vita, da me conosciuti più di presente, che quando in realtà mi trouauo in quelli, e perciò con mille lingue non farei sufficiente à ringraziare il Dattore d'ogni bene, e la sua Santissima Genitrice. Partito da questo Santuario col Corpo, mà lasciandoci l'anima; passai poi à Fano, oue ritrouai Governatore l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Anguisola Piacentino, dal quale riceuei fauori tali, che farà appresso di me conseruata memoria indelebile; voleua per ogni modo l'innata gentilezza di questo Signore, trattenermi per qualche tempo, mà tenendo Io lettere di molta importanza, fui necessitato priuarmi di sì fatti honori, da me non meritati. Partito da questo luogo, pian piano perueni à Bologna, con l'occasione delle Santissime Feste di Natale, riposai vn poco. Quiui per termine delle mie molte obligationi, mi portai a riuerire l'Illustrissimo Signor Marchese Cospi, quale non solo gradì questo mio douuto ossequio, mà con nuoue gratie, e fauori fui per dire così, confuso, onde posso gloriarmi, e gire ambizioso hauer vn tanto Caualiere per mio Benefattore.

Venuta, poco doppo buona occasione d'accompagnamento, passai in Venetia, meta della mia lunga peregrinatione; oue sforzato dalla necessitá riposai alcuni giorni, come pietra nel suo centro; poscia mi portai dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Gio: Battista Donato Sanio grande del Supremo Consiglio, & vltimo Ambasciatore in Costantinopoli alla Porta Ottomana, alquale presentai le lettere, che teneuo; questi frà le moltissime gratie, e fauori, che di continuo hò riceuuto, e riceuo, la non minore è stata, in volere, ch'escano alla luce queste mie poche, e mal dettate fatiche, non per altro preztabili, che per il Sourano carattere portano nel frontispicio di questo Serenissimo Dominio.

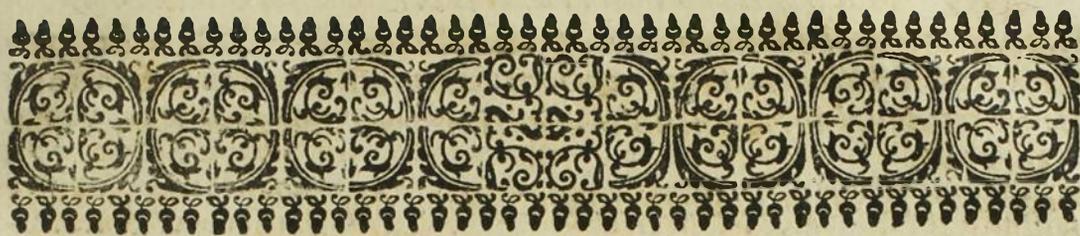
Quiui deuo soggiungere quello, che in diuersi luoghi di questo libro hò detto più volte, che la mia intentione non è stata di fare vn' Historia, ò vn' Effimeride, ò Diario, sì per non ingrandire di souerchio il volume, come per non hauere occasione di portare in questo luogo cose superflue, e lontane dalla verità. Acetti dunque il Lettore cortese la mia buona volontà, ramentandoti, che tutto ciò che in questo libro è scritto, e scritto per compiacerti. Supplico dunque quelli, alle mani de quali giungerà questa mia semplice relatione, ricordarsi d'hauere memoria nelle loro orationi, sì di que' Padri Missionarij destinati in tali Paesi, e con tante cure, e tanti stenti, che possono chiamarsi viuere in vn prolisso martirio, come anche que' poveri Etiopi, e sfortunati Scismatici, e già conuertiti, e da conuertirsi,

tirsi, acciò possano conoscere, & abbracciare, e perseverare nella nostra Santa Cattolica, & Apostolica Fede, acciò che poi tutti assieme, come membri del mistico corpo di Santa Chiesa, siamo fatti degni d' approdare felicemente al bramato Porto del Paradiso, & iui delitiare eternamente frà le nozze perenni della Celeste Beatitudine, à cui sono sicuro dourà peruenire tutto il Mondo Christiano, mentre l' indiuidui dell' humana Spetie, cioè la ragioneuole creatura, sapranno con eterno guadagno trafficare què pretiosi momenti di vn tempo, che irreparabilmente corre ad' vnirsi all' Eternità. Apri dunque l' occhio ò Leggittore, e fermati con la contemplatione nelli vltimi periodi di questo mio racconto, e maritando tutte le tue ationi con li formidabili accenti di questo Eterno, fa che tale consideratione ti serua di motiuo d' adornarti continouamente quì nel Mondo, col preggiato paludamento della carità, che consiste nell' amare Iddio sopra tutte le cose, & il prossimo, come vn' altro te stesso. Viui in pace.

L A V S D E O.

Il Fine del Secondo Libro.





TAVOLA

DE CAPITOLI

Del Primo Libro .

P artenza da Bologna, & arriuo in Genoua. Capitolo I. à Carte 1.	
Viaggio per Mare alla Città di Lisbona. Cap. II.	car. 5.
Descrittione della Città di Lisbona, e Regno di Portogallo. Cap. III.	car. 10.
Nauigatione al Mondo nuouo nel Brasl. Cap. IV.	car. 15.
Discorso del Brasl, e costumi di quelle Genti. Cap. V.	car. 23.
Partenza dall' Indie Occidentali, e Nauigatione per l' Etiopia. Cap. VI.	car. 31.
Descrittione della Città di Loanda, e partenza per Dande. Cap. VII.	car. 36.
Entrata nella Prouincia di Bamba, e descrittione d' una Libatta. Cap. VIII.	car. 43.
Origine de Popoli Giagbi, e suoi costumi. Cap. IX.	car. 46.
D' altri pericolosi successi, & arriuo in Bamba. Cap. X.	car. 53.
Della residenza in Bamba, & andata à Pemba. Cap. XI.	car. 63.
Del secondo arriuo in Bamba, e di ciò ch' occorse. Cap. XII.	car. 67.
Della morte del Padre Compagno. Cap. XIII.	car. 71.
Del ritorno in Loanda, e di quanto m' auenne nel viaggio. Cap. XIV.	car. 78.
Arriuo del Padre Prefetto, e mia andata à Calombo. Cap. XV.	car. 82.
Nauigatione all' Indie Occidentali. Cap. XVI.	car. 90.

<i>Secondo arriuo al Mondo nuouo . Cap. XVII.</i>	<i>car. 95.</i>
<i>De successi del Viaggio di Pernambuco . Cap. XVIII.</i>	<i>car. 101.</i>
<i>De gl' accidenti occorsi nella Nauigatione per l' Europa . Cap. XIX.</i>	<i>car. 106.</i>
<i>Viaggio per la Spagna alla Città di Cadici . Cap. XX.</i>	<i>car. 116.</i>
<i>Di quanto m' occorse in Cadici , e viaggio à San Giacomo di Galitia .</i>	
<i>Cap. XXI.</i>	<i>car. 118.</i>
<i>Del ritorno in Cadici , e de particolari successi del Viaggio .</i>	
<i>Cap. XXII.</i>	<i>car. 122.</i>
<i>Dell' arriuo in Cadici , e si parla d' alcune Città di Spagna .</i>	
<i>Cap. XXIII.</i>	<i>car. 126.</i>
<i>Viaggio di Cartagena nelle Galere di Spagna . Cap. XXIV.</i>	<i>car. 132.</i>
<i>Andata in Carauacca , e dell' Origine della Santa Croce di detto</i>	
<i>luogo . Cap. XXV.</i>	<i>car. 134.</i>
<i>Origine della Madonna di Monserat . Cap. XXVI.</i>	<i>car. 138.</i>
<i>Seguita à narrare d' altri luoghi di Cattalogna . Cap. XXVII.</i>	
<i>car. 142.</i>	
<i>Partenza dal Dominio di Spagna , & entrata nella Francia .</i>	
<i>Cap. XXVIII.</i>	<i>car. 146.</i>
<i>Partenza dalla Francia , & arriuo in Italia . Cap. XXIX.</i>	<i>car. 151.</i>
<i>Viaggio da Villa Franca di Nizza , & arriuo in Bologna . Cap. XXX.</i>	
<i>car. 154.</i>	

Il Fine della Tauola de' Capitoli del Primo Libro .



TAVOLA

Delle cose più notabili del primo Libro.

A

B

A Bila Monte.	Pagina 9.	B Aia di Cadici.	Pagina 118.
Ahgdè Città.	149.	Balsamo.	28.
Aix Città.	149.	Balli de Giaghi.	48.
Alagarte, che cosa sia.	87.	Bamba Prouincia.	43.
Alcala la Reale.	130.	Banana frutto.	28.
Alicante.	136.	Banci Casata Nobile.	2.
Aluaro, Rè di Congo.	66.	Banza, che significa.	43.
Amaro, in Portoghese.	102.	Bandiera Bianca, perche.	117.
Ambra doue.	28.	Barbara crudeltà de Giaghi:	47.
Ambrici Fiume.	40.	Barcelona.	142.
America.	25.	Battaglia curiosa.	76.
Ammutinamento.	156.	Battaglia de Mori con Portoghesi.	
Ananà frutto.	28.	71.	
Andare pochi Missionarij assieme.	2.	Battatas, che cosa siano.	55.
Anguifola Casata nobile.	3.	Belzouaro.	28.
Annibale Suzzani.	4.	Bengo Fiume.	40.
Antechera Città.	130.	Bengalla in Etiopia.	34.
Antonio Mazzari.	97.	Befiers Città.	148.
Apparato superbo.	14.	Beui l'acqua Casata Nobile.	3.
Aragona Apiani Casata Nobile.	3.	Bichios, che cosa siano.	26.
Arles Città.	149.	Birame, che significa.	38.
Argaglia, che cosa sia.	75.	Birona.	120.
Armata Inglese.	10.	Blanes.	145.
Arma del Rè del Congo.	66.	Bologna.	2.
Arriu del Padre Prefetto.	32.	Bombas, che cosa è.	32.
Atteggiamenti d' vna Mora.	23.	Bombi.	58.
Atto di Comedia curioso.	118.	Bomma Serpente.	49.
Autorità de Capitani di Naui.	94.	Bonauentura Beui l'acqua Capuccino	
Auuenimento ad alcuni Inglefi.	109.	3.	

Bor-

Esercitij, che si costumano in vn Vascello. 16.
Ezga. 139.

F

Farina di palo. 22.
Fatto miracoloso del Brith. 22.
Fatto curioso d'vn Ambasciatore Moro. 9.
Fatto improuiso della Regina Singa. 64.
Fecondità delle Donne More. 49.
Figueres. 149.
Finis Terræ. 121.
Fometh, che significa. 84.
Formiche del Congo. 76.
Fortezza d'Orano. 126.
Francesco da Sestri Capuccino. 4.
Frà Pietro da Sassari Capuccino. 143.
Frieres. 149.
Frutto de Missionarij. 74.

G

GAlera Reale di Francia. 150.
Galliofa de Portoghesi. 19.
Genoua. 4.
Genti del Brasil. 29.
Giaghi, e suoi costumi. 49.
Giacomo Filippo Barzelini Patritio Bolognese. 15.
Gio: Maria Mandelli Capuccino. 24.
Gioachino Banci Capuccino. 2.
Girona Città. 146.
Giunta Tribunal in Lisbona. 15.
Gloria delle Religioni, che hanno Missionarij in terre d' Infedeli. 72.
Golfo di Leone. 7.
Gran carità d'vn Padre della Compagnia. 73.
Gran patimenti d'vn Infermo. 80.
Gran carità d'vn Portoghesi. 80.

Gran pesca de Toni. 107.
Grandezza della Cattedrale di Cordoua. 129.
Granata. 130.
Gran Luigi. 150.
Grotta di Santa Maria Maddalena. 149.

H

Habito de Mori nobili. 68.
Habito degli Huomini in Lisbona. 14.
Habito delle Donne in Lisbona. 14.
Huomo Marino. 33.

I

IDolo Chitori. 50.
I Giaghi dediti alli augurij. 52.
Il Rè di Congo affettionato à Capuccini. 66.
Il modo di condurre pigione in Lisbona. 14.
Il costume nella presa d'vn Vascello. 124.

Imperatore di Cassange, e sua Festa. 85.
Innocenzo Fieschi Capuccino. 157.
I segni, che fanno i Mori alla presenza del loro Rè. 66.
Isola dell' Assontione. 32.
Isola d'Euizza. 8.
Isola di Gonzal Aluares. 32.
Isola Formentaria. 8.
Isole Hesperidi. 17.
Isola di Maiorica. 7.
Isola di Minorica. 7.
Isola di Madera. 17.
Isola Santa Maria. 32.
Isola della Trinità. 32.
Isola di Tristand' Acugna. 32.

L		Mattolotaggio, che significa .	92.
L A Riuiera di Genoua .	7.	Megnia, che cosa sia .	60.
Ladri Mori, come castigati .	100.	Mentone .	56.
La maggiore penitenza de Marinari .	113.	Micheletti, chi sono .	146.
Laudati Casata Nobile .	85.	Miniere in Congo .	70.
Leoni del Congo, come .	82.	Missanga .	45.
Lembra Fiume .	40.	Missionarij Capuccini per tutto il Mondo .	24.
Lettera del Padre Filippo .	73.	Modo di quagliare il Latte .	84.
Lettera del Padre Salto .	88.	Modo di numerare in Conghesè .	58.
Lettera del Padre Buffeto .	86.	Modo d' adolcire l'acqua Marina .	37.
Lettera del Padre Grifostomo .	89.	Modo di Confessarsi de Portoghesi .	39.
Lelonda Fiume .	40.	Modo di pescare de Mori .	22.
Linea Equinotiale .	19.	Modo per saluarsi dalle Bestie .	59.
Lisbona patria di Sant' Antonio .	13.	Modona .	3.
Loanda in Etiopia .	36.	Modono Fortezza .	154.
Lontananza del Brasil ad' Angola .	28.	Mondo nuouo .	25.
Lotto fatto per i Marinari .	21.	Mondognedo .	120.
Lozze Fiume .	85.	Monghesù .	121.
Lugo di Spagna .	120.	Monomotapa Regno .	33.
M		Monpelier .	149.
M Acolonto, che sia .	43.	Monferat .	138.
Macolonto combatte con Leone .	61.	Monte Cuccoli Casata Nobile .	3.
Macuta, che cosa sia .	38.	Monti della Luna .	33.
Malaf, che significa .	51.	Monti di Sale .	64.
Malaga, Città .	131.	Monti Pirinei .	147.
Mamaui frutto .	28.	Moringio, che cosa sia .	51.
Mandioca .	29.	Morte del Padre Barchi .	83.
Marimba, e sua descrittione .	44.	Morte del Padre Compagno .	72.
Marauiglie di Spagna .	128.	Morte del Padre Salto .	82.
Maracuggia frutto .	28.	Mostro .	53.
Marfeglia .	149. 150.	Mottetto in Congo, che cosa sia .	40.
Massangano .	82.	N	
Matalona .	56.	N Arbona .	147.
Matrimonio de Giaghi .	47.	Nazione Italiana .	158.
Matrimonio de Gentili .	47.	Naue Madonna di Loreto .	5.
Mattome, che sia .	51.	Nbolò, che cosa sia .	55.
		Nel principio bisogna resistere .	3.
		Nelle Solennità frutto nelle Anime .	8.
		Negotianti di Lisbona corrispondenza al Brasil .	12.
		Ni-	

Niceffo frutto .	55.	Penturia d'acqua in Vascello .	34.
Nizza .	154.	Pericolo per le Formiche .	76.
Nombre di Dios Porto .	26.	Pericoloso Viaggio di Bamba .	78.
Nome sporco di Donna Mora .	61.	Pericoloso stato del Padre Busseto .	83.
Noue cento persone in pericolo di morire di fame .	92. 93.	Pericoloso successo d'vn Vascello .	102.
Noui .	4.	Perpignano Fortezza .	147.
Numero de Mori per la guerra nella Prouincia di Bamba .	71.	Pericolo del Capitan Germano .	106.
		Pericolo de Leoni .	54.
		Pernambuco .	22.
		Pessimi effetti de cibi .	35.
		Piacenza .	3.
		Pigritia Bestia .	25.
		Ponte Decimo .	4.
		Ponteudura .	110.
		Porto di Villa Franca .	154.
		Porto di Cartagena .	134.
		Portogallo .	11.
		Porto di Lisbona .	11.
		Porto Città .	110.
		Privileggio concesso da Dio à diuoti di San Francesco .	41.
		Prospectiua di Genoua .	4.
		Puente Arbarra .	121.
		Pulici in Congo .	75.

O

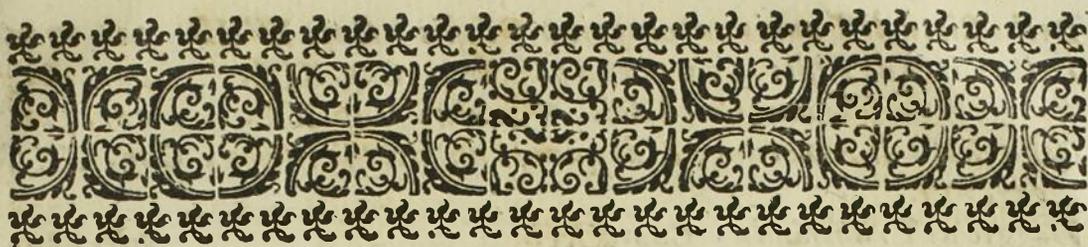
O Linda Città .	25.		
Onzo Fiume .	40.		
Opinione falsa de Mori .	90.		
Orano Fortezza .	125.		
Organo curioso .	146.		
Oratione Vocale, e Mentale .	7.		
Oreciffo, che cosa è .	23.		
Origine de Giaghi .	46.		
Origine della Santa Croce di Carauac- ca .	134. 135.		
Ospitio de Capuccini di Loanda .	36.		
Ospitio de Capuccini di Pernambuco .	23.		
Ospitio de Capuccini di Bamba .	62.		
Ospitio de Capuccini di Pemba .	65.		

P

P Adre Dionigio Morefchi Capuccino .	24.		
Padre Luigi da Palermo Capuccino .	143.		
Panama Porto .	26.		
Pappagenti, popoli .	33.		
Papagallo dell' Etiopia .	62.		
Parma .	3.		
Partenza de Padri Giesuiti dal Congo .	62.		
Partito Diabolico .	94.		
Pemba Prouincia .	65.		
Pesce che vuola .	18.		

Q Valità delle corde che si costumano ne Vascelli del Brasil .
31.

Qualdaqueuir, che cosa sia .	127.
Quando il Rè del Congo tosse, stranuta, e passa qualche porta, che cosa fanno i Mori .	66.
Quantità, e qualità de Sorzi .	75.
Quantità di sangue cauato all' Autore .	81.
Quantità, e qualità di robbe in vn Vascello .	101.



TAVOLA

DE CAPITOLI

Del Secondo Libro .



Viaggio da Roma à Malta . Capitolo I. à Carte 159.

Descrizione dell' Isola di Malta . Cap. II. car. 165.

Partenza da Malta per Candia , e Cipro . Cap. III. car. 169.

Descrizione dell' Isola di Cipro , e Viaggio per Tripoli .

Cap. IV. car. 173.

Discorso della Città di Tripoli di Soria . Cap. V. car. 176.

Viaggio di Nazareth . Cap. VI. car. 182.

Partenza da Barutti per Saida , e San Gio: di Acri . Cap. VII. car. 189.

car. 189.

Della Città di Nazareth , e Monte Tabor . Cap. VIII. car. 196.

Partenza da Tripoli per Aleppo . Cap. IX. car. 199.

Arriuo nella Città di Aleppo , e sua Descrizione . Cap. X. car. 204.

Partenza di Aleppo , e viaggio per Diarbicher . Cap. XI. car. 209.

Arriuo in Diarbicher , e partenza per Ninive , e Babilonia .

Cap. XII. car. 216.

Della Città di Babilonia . Cap. XIII. car. 229.

Partenza da Babilonia , e viaggio per Bassora . Cap. XIV. car. 234.

Della Città di Bassora , e viaggio per Scirbas . Cap. XV. car. 245.

Descrizione della Città di Scirbas , e viaggio per Ispahan . Cap. XVI. car. 253.

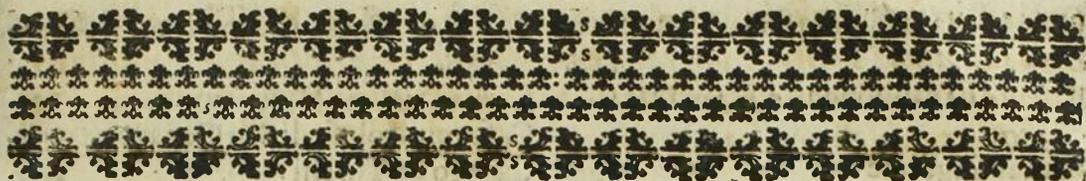
car. 253.

Della Città d' Ispahan , e partenza per Tauris . Cap. XVII. car. 259.

- Della Città di Tauris , e viaggio per Tiflis . Cap. XVIII. car. 273.*
Della Città di Tiflis , e partenza per Gori . Cap. XIX. car. 281.
Viaggio per Arzerum Città dell' Armenia . Cap. XX. car. 312.
Della Città di Arzerum , e di quanto mi successe in essa , Cap. XXI.
car. 317.
Viaggio di Trabisonda . Cap. XXII. car. 331.
Della Città di Trabisonda , e viaggio per Costantinopoli . Cap. XXIII.
car. 337.
Descrittione della Città di Costantinopoli . Cap. XXIV. car. 353.
Partenza da Costantinopoli , e viaggio per Venetia . Cap. XXV.
car. 373.

Il Fine della Tauola de' Capitoli del Secondo Libro .





TAVOLA

Delle cose più notabili del secondo Libro.

A

Abbate Toli Dottore della Sorbona. Pagina 373.
 Accidenti successi in Pera, e Galata. 370.
 Acros, che significa. 192.
 Affetto di Min Basià Capuccini. 299.
 Africa. 165.
 Aghà della Dogana di Costantinopoli. 352.
 Agripina, e sua Sepoltura. 394.
 Allacherim, che significa. 204.
 Aleppo. 160.
 Alessandria d' Egitto. 161.
 Amalfi. 390.
 Ambasciatore d' Olanda. 353.
 Ambasciatore di Francia. 353.
 Ambasciatore d' Inghilterra. 353.
 Andare nelle Ceste, ò Gabbie. 275.
 Andata dell' Ambasciatore di Francia in Adrianopoli. 354.
 Andrea Negri Venetiano. 185.
 Anello di Santa Cattarina. 168.
 Antonio Carboneo. 160.
 Aras Fiume. 279.
 Arcille Giorgiano Principe di Caccheti. 284. 285.

Armeni, e loro Digiuni. 277.
 Armenia, e sue ruine. 314.
 Armeno Cattolico, e sua morte. 310.
 311.
 Armeni Christiani solo di nome. 309.
 Arzerum. 317.
 Auerfione in Leuante à molti cibi. 300.
 Auetich, che significa. 297.
 Augusta. 383.

B

Babilonia. Pagina 229.
 Bagni, e Stufe di Pozzuolo. 394.
 Barca per Bassora. 234. 235.
 236.
 Barile di D. Domenico Laffi. 170.
 Barutti. 188.
 Bascià d' Arzerum, e sua entrata. 318.
 Bascià di Aleppo, e sua entrata. 211.
 Bascià di Babilonia, e sua entrata. 233.
 Bascià di Bassora, e sua entrata. 246.
 Bascià di Cipro, e sua entrata. 176.
 Bascià di Chars, e sua entrata. 313.
 Ba-

D

D Ardanelli.	395.
Descrittione di Malta.	165.
Descrittione di Cipro.	173.
Descrittione di Aleppo.	204.
Didi Mindori, che cosa sia.	290.
Dionigio Tiranno.	382.
Dionigio Cinico.	349.
Discorso della Città di Tripoli.	176.
Diuan Beghì, che significa.	294.
Doi fiaschi di Vino, e suo prezzo.	250.
Doi Ragazzi Francesi fugono alla Moschea de Turchi.	372.
Doppiezza de Scismatici Armeni.	292.
Domenico Maria Putti.	395.
Don Domenico Laffi.	161. 177.
	199.
Dottore Felino.	399.
Dottore Ricciardi Maltese.	383.
Doie apparue l'Angelo à Gottifreddo.	200.

E

E Ccessi brutti de Preti Armeni.	308.
Echim, che cosa sia.	241.
Elba Isola.	162.
Eleuterio Aragona Appiani Prouinciale de Capuccini di Bologna.	159.
Eminentissimo Lauria.	399.
Eminentissimo Caraffa Gran Mastro di Malta.	169. 381.

F

F Abrica insigne.	202.
Fano.	401.
Fatto eroico di quaranta Rinegati.	371.

Fatto occorso à Capuccini di Niniue

223.

Fatto insigne in materia di fede di Monsignore Vartano.	294.
Fatto curioso successo col Mucro.	338.
Fattura di Lampade.	369.
Fauori riceuti dal Capitano Francesco.	255.
Festa della Madonna della Lettera.	385.
Filippo Angelo Cospi Senatore di Bologna.	159.
Firenze.	160.
Fiumicino.	397.
Fontioni Ecclesiastiche in Aleppo.	208.
Fortunata morte di vn Giouinetto Giorgiano.	350.
Franchi in Aleppo.	205.
Francesco Sauioni Secretario Veneto.	399.

G

G Aieta.	395.
Galere di Malta.	381.
Galere Pontificie.	386.
Galere Toscane.	386.
Gallipoli di Costantinopoli.	375.
Gebail.	184.
Giardini di Bassora.	247.
Giardini di Scirhas.	255.
Giorgiani da chi conuertiti, e come conuertiti.	283.
Giulfa.	264.
Giuochi de Giorgiani.	290.
Giuseppe Marchesi.	386.
Giuseppe Antonio Orsini Romano Capuccino.	304.
Giustiniano Capuccino Missionario d' Aleppo.	160.
Golfo di Coron.	387.
Golfo di Salerno.	377.

Go-

Gomelara Isola.	163.	Il Tarsia Dragomano Grande.	357.
Gorgona Isola.	161.	Infirmità strauagante de Vermi.	254.
Gori, in Giorgia.	282. 286.	Infirmità del Padre Compagno.	232.
297.		In Giorgia è di necessità al Missionario	
Gozzo Isoleto.	163.	fare il Medico.	306.
Grandissima carità de Marinari verso il		In Giorgia pesci pretiosi.	309.
Signor Don Domenico Laffi, e per-		Ischia Isola.	396.
che.	170.	Isola di Capri.	391.
Gran carità de Padri Carmelitani Scal-		Isola di Candia.	170.
zi.	256.	Isola del Cimbalo.	162.
Gran contento de Giorgiani per la		Isola Metelina.	376.
Vittoria di Vienna.	289.	Ispahan Città di cento Porte.	259.
Gran patimenti nel Viaggio di Naza-			
reth.	184.		
Gran Piazza d' Ispahan.	261.		

H

H Ebrei.	204.
Hebreo Spagnuolo in Arzerum.	321.
Heraclea.	375.
Hippodromo, che cosa sia.	361.
Humanità d'vn Turco.	316. 317.

I

I L Benedetti Consolo Venetiano.	173.
Il Caraffa Gran Mastro di Malta.	169.
Il Cassambroth Residente d' Olanda.	261.
Il fiato del Camelo puzza perche.	278.
Il Marchi Consolo Venetiano.	173.
Il Mare Negro.	337.
Il Paese Turco come.	333.
Il Patriarca degli Armeni, e sua crudel-	
tà.	243.
Il Padre Dominicano perde la borsa.	208.
Il secondo Alessio.	170.

L

L Adri detti Biduini.	225.
Ladri detti Curdi.	219.
La Messa degli Armeni.	330.
La Messa de Maroniti.	187.
La Morte d'vn Armeno.	348.
La Morte della Principessa della Gior-	
gia.	287.
La Morte d'vn Turco.	349.
La Morte di doi Persiani.	350.
La Morte dell' Ambasciatore di Fran-	
cia.	368.
Lettera d'vn Vescouo Armeno.	300.
L' Eccellentissimo Donado Ambascia-	
tore in Costantinopoli.	353.
L' Echo fatto da Dionigio Tiranno.	382.
Libro del Padre Galano Teatino.	331.
L' Isola di Cipro.	173.
L' Isola del Cerigo.	376.
L' Isola di Corsica.	182.
L' Isola del Caso.	171.
L' Isola Pantelaria.	363.
L' Isola di Milo.	376.
Loreto.	401.

M

M Ahie, che cosa sia.	183.
Maidasinna, che significa.	297.
Mare	

Mare Perfico .	249.	Nazione de Cofachi .	342.
Mare Negro .	337.	Nauigatione nel Mare Perfico .	249.
Mare di Tibiriade .	197.	Nauigatione nel Tigri .	218.
Mare Caspio .	300.	219. 220.	
Melara Ifola .	161.	Nauigatione nel Mare Negro .	341.
Mensa alla Turchesca .	185.	342. 343.	
Mefopotamia .	116.	Nierfes Vartabieth .	327.
Min Bafsi .	292.	Nobili Perfiani, e loro veftito .	261.
Min Bafsi temuto .	302.	262.	
Miracolo della Beata Vergine .	390.	Nontio di Malta ingannato .	400.
Miracolo del fangue di S. Genaro .	388.	Nocera de Pagani .	390.
Miferie de Greci .	362.	Nola Città .	391.
Modo di conofcere i Prelati Armeni fe sono Cattolici .	400.	Nome fpauentofa à Turchi .	378.
Modo di paffare il Tigri .	222.	Numero de Cattolici di Tiffis .	291.
Modo di pippare de Perfiani .	262.	Numero delle perfone di Cipro .	175.
Modo di fcaldarfi in Perfia .	263.		
Modo di fabricare in Coftantinopoli .	358.		

O

Modo di cauare il feme dal Bambace .	166.	O Pinione de Giorgiani circa de Capuccini .	310.
Modo del numerare in Giorgiano .	305.	Opinione varie di Babilonia .	226.
Modo del numerare in Turco .	337.	Oratione de Perfiani .	280.
Monte Taborre .	196.	Oratione de Turchi .	189.
Monte Carmelo .	193.	Ospitio de Capuccini di Salamina in Cipro .	173.
Monte Libano .	177.	Ospitio de Capuccini di Nicosia in Ci- pro .	174.
Monte Arath .	219.	Ospitio de Capuccini di Tripoli di So- ria .	177.
Monte Olimpo .	362.	Ospitio de Padri della Compagnia .	187.
Monaftero de Padri Benedittini .	384.	Ospitio de Capuccini d' Albei .	190.
Modon in Morea .	377.	Ospitio de Capuccini di Barutti .	188.
Monfignor Nontio di Malta .	400.	Ospitio de Capuccini di Saida .	191.
Monfignor Cafati Piacentino .	341.	Ospitio de Zoccolanti di San Gio: d'A- cri .	193.
399.		Ospitio de Zoccolanti di Nazareth .	196.
Morte improuifa d'vn Capuccino .	367.	Ospitio de Capuccini d'Aleppo .	204.
Morte di doi Capuccini in Mare .	387.	Ospitio de Capuccini di Diarbicher .	216.
Mofche bianche .	224.	216.	
Muraglie di Coftantinopoli .	356.	Ospitio de Capuccini di Ninive .	223.
Muriftan, che cofa è .	360.		

N

N Aim Città della Gallilea .	197.
Nazione Franca .	340.

Ggg

Ospi-

Ospitio de Capuccini di Babilonia.	229.	Peschez, che cosa sia.	346.
Ospitio de Carmelitani Scalzi di Bassora.	247.	Pesce pigliato con modo singolare.	218.
Ospitio de Carmelitani Scalzi di Scirahs.	254.	Pessima nauigatione nel Tigri.	234.
Ospitio de Capuccini d' Ispahan.	260.	235. 236.	
Ospitio de Capuccini di Tauris.	277.	Petitione del Rè di Persia.	285.
Ospitio de Capuccini di Tiflis.	281.	Pianti de Giorgiani à suoi Morti.	288.
Ospitio de Capuccini di Gori.	282.	Pietro Pasquali Chirurgo.	373.
Ospitio de Capuccini in Pera di Costantinopoli.	353.	Pistachi.	259.
Ospitio de Capuccini di Galata.	352.	Politica de Giorgiani.	285.
Ospitio de Capuccini delle Smirne.	367.	Politica del Principe di Giorgia.	296.
Ospitio de Capuccini di Scio.	367.	Popolo di Costantinopoli.	362.
Ospitio de Capuccini di Milo.	377.	Ponte de Romani sopra il Tigri.	221.
Ospitio de Capuccini di Napoli di Romania.	367.	Ponte sopra il Tigri di Diarbicher.	217.
Ospitio de Capuccini di Patmos.	368.	Porto Farina.	162.
Ospitio insigne de Padri Agostiniani d' Ispahan.	260.	Porto di Sinopoli.	349.
		Porto di Liorno.	161.
		Porto di Malta.	164.
		Porto di Messina.	385.
		Porto di Terracina.	396.
		Porto di Tripoli di Soria.	176.
		Porto di Salamina in Cipro.	172.
		Porto di Banderich in Persia.	249.
		Porto Longone.	162.
		Porto Ferrajo.	162.
		Porto di Saida.	190.
		Porto di Siracusa.	381.
		Porto di Fiumicino.	398.
		Presontione degli Arabi.	208.
		Prima Campanna del Mondo.	391.
		Principe di Giorgia, e sue qualità.	283.
		Pozzi di Salamone.	198.
		Pozzuolo.	392.
		Pulpito del Duomo di Nola.	392.

P

P adre Filamarino Capuccino.	392.
Padre Orfino Capuccino.	304.
Padre Giustiniano Capuccino.	160.
Padre Gio: de Trinitate Zoccolante.	160.
Padre Lanzuoli Dominicano.	208.
Padre Mastrillo Capuccino.	392.
Padre Paolo da Siracusa Capuccino.	382.
Padre Giuseppe Maria Romano Capuccino.	382.
Paffo Porto di Cipro.	171.
Patimenti delle Carauane.	201.
Patmos Isola.	368.
Pericolo d' andare Carcerati.	230.
Pericolo per vn' Vbbriaco.	177.
Pericolo de Turchi sfugito.	163.
Pericolo de Capuccini di Tiflis.	293.
Persiani amatori di Virtù.	262.

Q uanti Cattolici in Arzerum.	322.
Quanti Cani in Tripoli di Soria.	181.
Quanti sono i Protettori di Napoli.	388.
Quanti Cani in Aleppo.	208.
Quanto successe al Signor Ambasciatore di Francia in Adrianopoli.	365.

Qua-

Quaresima degli Armeni .	277.	Scilla , e Cariddi .	387.
278.		Scio Isola .	376.
Quaresima de Turchi .	368.	Scirhas .	253.
Quattro Zecchini per alloggio .	275.	Schiano Veneriano .	277.
Quarantena di Malta .	380.	Scropolo de Turchi .	222.

R

R Adario , che significa .	257.	Serraglio delle Bestie .	361.
Ragazzi Turchi insolentissimi .	195.	Serraglio del Gran Turco .	362.
Ramadhan , che cosa sia .	368.	Serraglio delle Sultane Vecchie .	362.
Rapresentatione di Lampade .	369.	Sette Torri .	356.
Regalo del Bascia .	323.	Signor Gio: Maria Caualliero del Santo	
Religiosi Latini in Costantinopoli .	353.	Sepolcro .	204.
Reliquie insigni in Malta .	168.	Sidone .	190.
Rendita di Santa Sofia .	341.	Siliurea .	375.
Reuerendissimo Padre Generale de		Sinfonia particolare .	391.
Capuccini .	398.	Siracusa .	381.
Reuerendissimo Padre Recanati Ca-		Sito oue fù la Santa Casa di Loreto .	
puccino Predicatore del Papa .	399.	196.	
Rinaldo Carli Dragomano .	371.	Sito del Conuento de Capuccini di	
Risa Città .	343.	Messina .	385.
Riuerenza de Turchi alle Chiese .	359.	Soldato Giorgiano .	290.
Rhais , che significa .	341.	Soldati Fugitiui .	332.
Roma al Capitolo Generale .	159.	Solimano .	188.
Rosario cantato publicamente .	303.	Solimania seconda Moschea .	360.

S

S anta Sofia .	358.	Solleuatione degli Armeni .	292.
San Gregorio Martire primo Pa-		Sparfalara , che cosa sia .	287.
triarca degli Armeni .	341.	Stalimene Isola .	376.
San Michele Fortezza .	166.	Stato de Missionarij di Giorgia .	293.
Sant' Ermo Fortezza .	166.	Successo per vn Turco morto .	180.
San Gio: Chiesa del Gran Mastro .	167.	Successo d' Vsbassi .	302.
Santone Turco .	229.	Superiore de Carmelitani Scalzi , Con-	
Salamina di Cipro .	174.	solo .	245.

T

T acette di porcellana, e suo prezzo.	351.		
Talisman, che significa .	180.		
Tauris .	273.		
Tempesta di Caualette .	234.		
Tempesta di Zanzare .	240.		
Tenedo Isola .	376.		

Ter Cacciatur, che significa .	296.	Vino de Maroniti .	186.
Terracina .	396.	Vitto di Costantinopoli .	363.
Terremoto in Tiflis .	290.	Vn' Armeno, che porta auuifo della	
Territorio di Trabifonda .	335.	Vittoria di Vienna .	305.
Testardar, che significa .	321.	Vna Carauana d' Afini .	265.
Tiflis .	281.	Vna Conuerfione fingolare di vn' Ar-	
Timore degli Arabi .	203.	meno .	325.
Timore de Tripolini .	363.	Vn Capuccino morto nel Mare Negro .	
Tiro .	198.	341.	
Toccatà Città .	293.	Vn Capuccino col Capello .	249.
Tolemaida .	193.	Vn Castrato grande come .	175.
Trabifonda .	337.	Vn gran Dolfino preso .	162.
Torlaquis, che cofa fia .	229.	Vn Vefcouo Scifmatico, fi fà Cattoli-	
Tortofa di Fenicia .	200.	co .	325. 326.
Trafico di Tripoli .	180.	Vrca, ò Orca .	213.
Tripoli di Soria .	176.	Vfo de Giorgiani in caftigare i Ladri .	
Tulbans, che cofa fia .	180.	294.	
Turbante Perfiano .	289.	Vfo de Turchi, nel federe .	174.
Turchi, perche nati .	333.	Vulcano .	387.
Turcomania .	209.	Venetia .	402.
Turco femplice, modesto, e graue .		Vermi di ducento braccia .	254.
316.		Vsbaffi, che significa .	302.

V

V Artabieth, che significa .	327.
Vascello tondo, perche .	363.
Vbbriacchi in Costantinopoli .	369.
Vefcouo de Maroniti .	199.
Vefte, che dà, ò manda il Rè di Perfia .	288.
Vefiuio di Napoli .	389.
Viaggio di Nazareth:	182.
Vicenzo da Frascati Capuccino .	379.
Vigna del Principe di Giorgia .	299.
Vino di trenta anni .	174.
Vino del Monte Libano .	179.
Vino Giorgiano .	289.
Vino di Cipri .	179.

Z

Z Afur .	195.
Zagalìa arma de Turchi .	192.
Zelo de Turchi al nome di Dio .	359.
Zelo del Padre Carlo Capuccino .	301.
Zelo di Monsignor Vartan per la Fede	
Cattolica .	294.
Zelo de Turchi alla loro legge .	217.
Zingari .	224.
Zoccolanti di Cipro, e loro carità .	173.
Zolfo .	393.
Zuth Terra della Gallilea .	186.

Il fine della Tauola delle cose Notabili del Secondo Libro .

30690

De Corlei - viaggi.

6

4-13-16
83 mm

